783

LA VENETIA EDIFICATA
POEMA EROICO
DI GIVLIO STROZZI.

Con gli Argomenti

DEL SIG: FRANCESCO CORTESI.

IN VENETIA *appresso il Pinelli con licenza, e Priuilegio.*

Digital Collections
Free copy for study purposes only. The Wardburg Institute

ALL'IMMORTALITA'

DEL NOME

DELLA SERENISSIMA REPVBBLICA

DI VENETIA

HEREDE DELL'ANTICO VALORE,

PROPVGNACOLO D'ITALIA,

ORNAMENTO D'EVROPA,

MARAVIGLIA DELL'VNIVERSO,

SOSTEGNO DELLA CHRISTIANA RELIGIONE,

PRIMOGENITA DI SANTA CHIESA,

ORACOLO DI TVTTI I PRINCIPI,

SPLENDORE DI TVTTI I SECOLI,

SEMINARIO D'INVITTI EROI,

STANZA DI VERA LIBERTA',

GLORIOSISSIMA IN PACE,

FORTISSIMA IN GVERRA,

SEMPRE MAGNANIMA,

SEMPRE FELICE,

SEMPRE GIVSTA,

QVESTO BRIEVE COMPENDIO

DELLE VENETE LODI

RIVERENTEMENTE

PORGE, DONA, E CONSACRA,

GIVLIO STROZZI HVMIL SERVO,

ET AMMIRATORE

DI TANTE VIRTV.

Free copy for personal purposes only The Warburg Institute Digital Collections

ALL'AL-

ALL'ALTEZZA

DI FERDINANDO II.

GRANDVCA V.

DI TOSCANA.

Sereniſſimo Signore.

E glorie della Repubblica di Venetia impouerite più toſto, che arricchite dalla mia penna, eſcon forſe con troppa temerità a dar la lor moſtra ſu la ſcena del Mondo, oue così alla cieca ſi bilanciano le azzioni de' mortali.

Io sò, ch'vn ſecolo sì prodigo di Poeti, hà careſtia di Mecenati, ma non già penuria di maldicenti.

In vero chi non viene in campo veſtito di alcuna nouita e ſimile alla Cornacchia d'Eſopo, che maſcheratasi delle penne altrui fù la Fauola finalmente di tutti gli vccelli.

Hò procurato d'errare in queſto a mie ſpeſe, ed hò voluto eſſer reputato più toſto infelice ritrouatore, che furtiuo Copiatore delle coſe già dette.

Ne' trionfi dell'altrui valore appariranno le mie debolezze, e trà le verdi palme molto male campeggieranno i miei ſecchi allori.

Quale io mi ſia, mi vengo riuerentemente a raſſegnare a' piedi dell'Alt. V. porgendole queſte mie fatiche conſecrate prima all'eterna virtù di queſti nobiliſſimi Eroi.

Io mi ſtimerò d'eſſer ſoprabbondantemente fauorito dalla benignità di V. A. s'ella ſi degnerà, quando meno ſia occupata nel graue maneggio de' ſuoi popoli, di volger gli occhi a queſte lodi de' Signori Venetiani, le quali ancorche trite ſieno, e vulgate per le bocche de gli huomini, e viue per le carte de gli Scrittori, nulladimeno non le ſarà forſe diſcaro di vedere, ch'elle vengono da vn deuotiſſimo ſuo vaſſallo con nuoua maniera nella ſua Toſcana fauella celebrate.

Queſta Sereniſſima Signoria goderà ſimilmente, che le proprie grandezze ſi eſpongano primieramente in mano dell'A. V. che è per degniſſima figliuolanza, & per antica, & hereditaria corriſpondenza tanto affezzionata, & congiunta alla prudenza di queſto sì riuerito Senato.

V. A. hà tanto da imitare ne' Paterni, e ne' domeſtici eſempi, ed è horamai ſul fior della giouanezza così armato di generoſi penſieri, che poco più potrà ella apprendere dagli altrui Politici ammaeſtramenti.

Nulladimeno la lezzione de' Poemi, quando di Eroiche narrationi ſon pieni, (per teſtimonio ancora dello ſteſſo Platone, nemico per altro di tutti noi) conferma fortemente gli ſpiriti magnanimi, e glorioſi in que' Principi, che ſon del valore dell' A. V. dotati.

In leggendo l'Eroiche Poeſie ſi ſente l'huomo far maggior di sè ſteſſo, & accenderſi largamente all'imitatione de' buoni, onde ageuolmente all'humana perfettione s'arriua.

Opera il medeſimo la lettura delle Storie; ma habbiamo queſto di vantaggio, che la Storia moſtra il Principe quale ei fù, noi dichiamo quale egli deue eſſere.

L'armonia del verſo, la fraſe ſcelta, i concetti peregrini accompagnati dalla dolcezza d'amoroſe teſſiture hanno forza di rimbombare più altamente nell'orecchie de gli vditori.

I vezzi, e le laſciuie non ſono materie troppo riceuute da gli Eroici componimenti, ma doue hò potuto dar nell'humore al ſecolo, mi ſon leggiermente allontanato dalla indiſcreta ſeuerità delle leggi, conoſcendo, che biſogna zoppicar col ſenſo, chi vuole ſtar bene con gli huomini.

Non mi ſono ſcordato però del Cielo, & hò dirizzato il tutto al fine della virtù, & allo ſcopo dell'Honore.

Io poſſo chiamare queſto parto figliuolo del mio dolore: poiche gli hò data l'vltima mano frà litigioſi ſtrepiti occupato, ed hà potuto più in me il deſiderio di ſeruire a sì corteſi padroni, che l'afflittione delle minacciate calamità.

Ciò mi ſeruirà per iſcuſa, ſe tal'hora ſi vedeſſe correr la rima non con quella felicità, che douerebbe; poiche ſoprafatto da' penſieri domeſtici, io mi arreſtaua bene ſpeſſo nel corſo delle pubbliche lodi.

Dell'antica mia ſeruitù non le dirò altro, che ſarebbe vn rinouarle il dolore della perdita del ſuo gran Padre, e del ſuo Sereniſſimo Auolo, il nome, e le virtù di cui ſono per giuſto retaggio nell'A. V. cadute. Poiche ne' loro ſuperbiſſimi funerali celebrati con tanto ſplendore dalla Nation Fiorentina, ho in Roma prima, ed vltimamente in Venetia orato, e ſpiegate le magnanime impreſe di Principi sì glorioſi.

Onde non giungo del tutto nuouo a raſſegnarmele ſeruidore ambitioſo di continouar ſino alla morte ſotto la ſua Sereniſſima protettione.

Di Venetia li 10. Aprile 1624.

Di V. A. Sereniſſima.

Humiliſs. e deuotiſs. vaſſallo, e ſeru.

Giulio Strozzi.

AL

AL MOLTO ILLVSTRE

SIGNOR GIVLIO STROZZI.

Sig. mio Oſseruandiſs.

Ell'eſſequire io il comandamento di V. S: intorno alla lettura del ſuo Poema, mentre ſtudio di meritare il nome di diligente, temo di hauermi guadagnato quello di temerario. Et certo altro non può dirſi, che temerità grande, l'hauer'io voluto, o notare, o raccordare quelle coſe, che ſon deſcritte ne' preſenti fogli. Imperoche a niuno men conueniua di ciò fare, che a me, il qual mi trouo ſfornito d'ogni intelligenza dell'arte, & ſon priuo di quella fineZZa di giuditio, che è neceſſaria per eſſaminare qual ſi ſia componimento Poetico, non che vn'Epico de' maggiori, & de' migliori, c habbia la Toſcana fauella. Laonde ſono io ſtato gran tempo in forſe, ſe doueua, o non doueua paleſarle queſte inette conſiderationi: parendomi pure da vn canto di offender troppo me medeſimo facendolo, & dall'altro di mancare al debito della fede, occultandole ciò, ch'ella moſtra grandemente di bramare. Ma alla fine, conoſcendo io queſto mio parto eſſer figliuolo d'amoroſa oſſeruanZa, c'hebbe per padre il comandamento di V. S. e per nutrice l'vbbidienZa mia, non hò voluto negargliele. Leggieriſſime ſono, & da non farne conto le preſenti poſtille; & V. S. le riconoſcerà tali. Ma di gratia, ſe a lei è piacciuto comandarmi, ch'io le faceſſi, perche non le piacerà anco, hor che ſon fatte leggerle, & riderſi di loro? Et ſe io per non iſcoſtarmi dal ſuo volere mi ſono affaticato il meglio, che hò potuto, di eſſer maligno, non che diligente oſſeruatore d'ogni menomiſſima coſa nel ſuo Poema; perche non vorrà ella patire di veder deſcritte le proprie lodi, entro a i biaſimi, ch'altri ſaria per dare a queſte mal fatte chioſe, quando eſſe, che pur mi eſcon di mano per compiacerla, non f'ſſero per iſtar'eternamente ſepolte nel ſeno della di lei gentileZza, e con eſſe loro il poco intendimento, che le dettò? Tanto credo deue baſtarle per iſcarico mio, & per iſcolpa del fallo commeſſo, mentre vengo ad hauere intrapreſo vfficio ſproportionatiſſimo al mio ſapere, e ſconueneuoliſſimo a chi hà la mente occupata in affari del tutto diſſimili a gli ſtudij delle Muſe, le quali, come che per l'addietro da me poco ſieno ſtate ſeguite, al preſente reſtano affatto abbandonate. Quanto poi s'aſpetta al Poema della Venetia edificata, io non entro hora nelle ſue lodi; che ſe lo'ngegno non è atto a conoſcer le belleZze, e gli ornamenti de' quali egli è ripieno, molto meno ſarà la penna baſteuole a ſpiegar di quelli vna picciola parte. Egli è però vero, che le coſe grandi in ſe ſteſſe, & marauigliooſe, trahono a ſe gli occhi de' riguardanti; e que' raggi di luce, che riſplendan nel Sole, ſon vagheggiati, & ammirati anco da quelli a' quali è incognita la cagione del

loro

loro ſplendore. Poſſo dunque io del Poema di V. S. dire, ch'egli è bello, illuſtre, Eroico, e veramente diuino: & poſſo dirlo ſenza tema d'adulatione, perciochè tale egli da ſe ſi dimoſtra. Che ſe quattro ſono le conditioni, o parti principali dell' Epico Poema, io dico la fauola, il coſtume, la ſentenza, & l'elocutione, chi non vede, che tutt'e quattro ſi trouano accoppiate inſieme nel più ſingolar grado di perfettione nella Venetia edificata? in tanto, che non d'Epico ſemplicemente ella merita il nome, ma di perfetto, e ſingolare. Della Fauola ſarebbe troppo lungo il diſcorrere intorno alle parti di lei, quante, e quali debbiano eſſere, come habbia ella a formarſi, & ſopra quale argomento debbia ſtare appoggiata, & altre cotali circoſtanze. Oltreche maggior finezza di dottrina, & di giudicio ci vorrebbe, che il mio non è a dirne per appunto ogni particolare eſattamente. Ma però chi non vede, che la fauola della Venetia edificata è d'vna ſola attione, de' fatti tutti illuſtri, & con perfetta immitatione ſpiegati; che è tutta & finita, non ſcema, nè tronca, ma dal principio al fine con giuſta grandezza accompagnata; & che lo ſcioglimento è ſecondo il vero, & ricenuto modo del fatto? Raccolgaſi in vno tutto il Poema, e conſideriſi, quale ſia la diſpoſition delle ſue parti, e vedraſſi come elle ſono in maniera collocate, che alterarle non è lecito ſenza contraſto del veriſimile, del conueneuole, & del naturale, e ſenza ſlogamento, o bruttezza di tutto il corpo. Appreſſo, eſſendo gli Epiſodij l'ornamento dell' Epopeia, e parti di lei integrali, in queſto Poema ſono eſſi tali, & così ben diſpoſti, che niuno ce n'hà, che non habbia con la parte, con la quale ſtà appoggiato, veriſimile appiccatura, & proportionata conuenienza, così che leuarlo dal ſuo luogo non ſi conuerrebbe ſenza gran fallo, & ſenza mancamento di tutto l'vniuerſale argomento. Anzi che niuno di eſſi è (quantunque vna cotal conditione a nobiliſſimi, e letteratiſſimi Accademici non paia neceſſaria) il quale al fin della fauola non ſia indirizzato, & non ſerua al di lei intricamento, o ſcioglimento. E per darne alcuno eſſempio: qual più neceſſario Epiſodio di quello de gli amori d'Irene? al qual ſi accoppiano quaſi tutti gli altri, che ſeruono per iſnodar la fauola, e per condurla al ſuo fine? Inoltre qual più vago di quello di Adelberto, e di Nadaſto fratelli, innamorati di Rodicilla, & più leggiadramente ſpiegato? poiche quiui par, che l'artificio del dire ſparga tutti i più be' fiori dell' elocutione. Alla fine qual più artificioſo & magnifico, & marauiglioſo di quello dell' Arte introdotta in Paradiſo? Artificioſo per il modo, & per l'ordine; magnifico per la materia; & marauiglioſo per la nouità della'nuentione. Ma per quanto s'aſpetta alla fauola, io non poſſo già tralaſciare di conſiderar quello, che degno mi par d'ammiratione, non che di lode, io dico l'argomento vniuerſale del Poema, che è il fondamento ſopra il quale ſtà appoggiata tutta l'attion principale, & la fauola medeſima: il quale argomento eſſendo la venuta d'Attila in Italia, per la qual venuta Venetia, che già quaranta, e più anni haueua hauuta l'origin ſua, acquiſtò poſcia la forma, & lo ſtabilimento di perfetta Città, niun certo ardirà di dire, che egli non ſia il migliore, & il più Eroico d'ogn'altro, qual ſi ſia, Epico Poema, non eccettuatone la ſteſſa Eneade. Imperoche laſciando per hora di dar giuditio intorno alla formation della fauola preſa da Storia, o ſopraſtoria, come ciò ſi deua, o ſi poſſa fare, e come nò (che è quiſtione fra letterati aſſai digrumata, & hormai digeſta) qual più illuſtre, e qual più eroica materia puote eſſer di quella, onde vengon cantate le attioni di quegli Eroi, che ricourati in queſto ſagro Aſilo di libertà, & di vera fede, dieron la forma ad vna Città miracol del Mondo, & fondarono vna Repubblica, ſe non per ampiezza d'impero, per duratione almeno, & per qualità de' fatti così in pubblico, come in priuato alla Romana eguale? Et ſe la materia dell' Eneade a comun giuditio, è ſtimata la più Eroica di quante ſieno ſtate ſin'hora ſcritte; & ciò non per altro, che per cantarſi in eſſa la venuta d'Enea in Italia:

genus vnde Latinum,
Albaniq; patres, atq; altæ mœnia Romæ,

(& furon nondimeno queſte coſe centinaia d'anni doppo) che direm noi della Venetia edificata continente attioni non lontane, ma proſſime, e dependenti da i natali di Sereniſſima Repubblica per tanti, e tanti ſecoli ſoſtenimento della vera fede, e riparo alle reliquie della libertà, & della gloria Romana, già da Barbari oppreſſa? Non è poi volgare artificio il cantar gli vltimi progreſſi della Città, tralaſciati i primi principij, sì perche più poetica è l'attione, e più Eroico il Poema riſpetto alla veriſimilitudine d'attioni più illuſtri; sì anco perche lo'ncominciar, come ſi dice, ab ouo, s'allontana poco dal modo Hiſtorico, & dà occaſione di neceſſaria repetition delle ſteſſe, o ſomiglianti coſe, con molto tedio di chi legge; il qual tedio altri toglie via col mezo dell'indiretta, & incidente narratione, come appunto è ſtato da V. S. giuditioſamente eſſequito. Quindi il titolo ſteſſo del Poema rieſce con l'ar-

gomento aggiustato, essendo esso titolo preso, non da alcuna persona, o da alcuna attion particolare, ma dalla vniuersale, che altro non è, che la fauola medesima; cosa, che si come non è ordinaria, così è degna di non poca lode. Cessi per tanto ogn'vno di contender con la materia della Veneria edificata, alla quale di eroica grandezza conuien che ceda lo stesso Eroe de' Poeti, io dico Virgilio. Et se in tanti, e tanti anni addietro non è mai stato alcuno, che simile argomento habbia preso a cantare, io voglio creder, che ciò non senza occulta, & fatal permission sia auuenuto; affineche egli fosse riserbato alla sourana Musa di V. S. Ma della fauola non più. Il costume poi deue esser con decoro, & continente in sè quelle qualità, che insegnò Aristotele nella sua Poetica, le quali tutte sono in questo Poema diligentemente osseruate; & in particolar quella della conueneuolezza, che si restringe alle circostanze del luogo, del tempo, delle persone, del modo, & dell'altre, che son parte della prudenza. Ma doue mai in questo Poema s'è errato nel costume? doue non s'è osseruato il decoro delle persone? Qual più saggio, più forte, più magnanimo, più veramente Eroe di Aetio? e doue hà egli mai tralignato dalla propria virtù, incorrendo in vili, e tal'hor anco scelerate attioni, come fecer gli Achilli, gli Aiaci, gli Vlissi, gli Enei, e gli altri tutti? qual più santo, più ripieno di vera fede, & di puro zelo, & di prudenza ciuile d'Aniceto? qual più barbaro, più fiero, più crudele, più orgoglioso d'Attila? Ma non i principali personaggi solamente, gli altri tutti ancora ed huomini, e donne, e caualieri, e fanti si fanno del costume osseruantissimi, ne s'introducono persone vili, ne scelerate, ne di bassa fatta, senza verisimilitudine, e senza che altrimenti far non si possa per necessità della fauola. Onde il costume riesce sempre buono, che è la prima qualità; ma oltre di ciò riesce anco sempre conueneuole, che è la seconda; poiche tutte le persone, & principali, & non principali tali si fanno quali deuono esser per l'età, per il sesso, per la professione, & vfficio, per il luogo, per l'attione, & per cento mila circostanze. Et non solo ne' fatti, ma nelle parole altresì si osserua il costume mirabilmente. La donnesca incostanza, e'l furore, come meglio espressi, che in Onoria? Gli ardori di giouenile incauto amore, come meglio, che in Anasesto, & in Rinieri? la giustitia, & la fortezza, come meglio, che nel Rè de' Franchi? Che più? chi legge, & osserua vede il tutto, & leggendo ammira, come le parole s'accoppino bene co' fatti. che delle altre due qualità del costume io non ragiono, sì per essere ageuole ad ogn'vno il conoscere, come V. S. si dimostri poetando eguale, & simile; che vuol dire descriuer tutte le attioni, e tutte le persone simili a quelle, che sono state tenute, & sempre eguali a sè medesime.

Et si audes Personam formare nouam, seruatur ad imum.

Così Aetio sempre pio, saggio, e forte; Attila sempre feroce, barbaro, & implacabile. Che se bene egli varia alquanto dal costume all'oration di San Leon Papa, ciò nasce mercè dello spauento, che gli recarono le minaccie del Cielo. Et ad ogni modo nello stesso tempo con grande artificio e' pare, ch'ei non sappia dipartirsi dalla natia fierezza. Il medesimo tenore dell'egualità, & similitudine del costume si scorge in Rodicilla, & in Renea giouani innamorate: il medesimo in Onoria prigioniera, & libera: il medesimo nel Senato Venetiano religioso, prudente, & ripien di politica scienza: & in somma in tutti gli altri. Ne solamente le persone reali, io dico gli huomini, che o furono, o esser poterono al Mondo; ma le immaginarie altresì, & che già mai non saranno, quelle appunto, che da' nostri Latini quasi personæ furon dette, come la Fama, il Sonno, la Fame, l'immagin della Patria, la Discordia, & altre simili nel Poema di V. S. tali si fingono quali è di mestiero, che sieno, o che verisimilmente esser douerebbono. Et se ciaschedun de' Poeti in alcuna delle sì fatte persone specialmente hà preso diletto d'impiegar la penna, come in Homero, in Virgilio, & nell'Ariosto diuinamente si vede, chi potrà meritamente agguagliarsi alle così belle, così verisimili, così noue, e così proportionate descrittioni dell'Arte, & della Concordia; percioche donne quiui sembrano ambedue reali, & non habito dell'humano 'ngegno, come è l'vna; ne virtù, ouero operation di natura, come è l'altra: sì mirabilmente accoppia V. S. gli attributi d'humana figura, con quelli, che sono proprij d'operatione intellettuale, & naturale. Cosa, che niuno sin quì forse, fuor che Virgilio seppe o trouare, o spiegare. La sentenza poi, che dicemmo esser la terza condition dell'Epopeia, & di cui par che non si possa ragionare, senza dir dell'elocutione, che è la veste del concetto, è bella a marauiglia, affettuosa, naturale, ordinata, graue, ma con leggiadria, & finalmente dal decoro non mai disgiunta. Tali sono i concetti d'Onoria in prigione, d'Aniceto abbandonante Aquileia, dell'Arte a Dio, de gli Oratori Venetiani ad Attila, d'Irene à i due giouani amanti, de' due fratelli innamorati di Rodicilla, di S. Leone ad Attila, e di tutti gli altri. Ma che dirò io di quelli, co' quali palesa Irene i suoi amori ad Anasesto, & di quella leggiadrissima, e bellissima stanza?

Perdona

Perdona il fallo, e se punir ti gioua, &c.

& di quelle pure, onde la medesima si scuopre amante di Rinieri? Et qual concetto più naturale, più leggiadro, più affettuoso di quello?

Gli corre in sen, lo stringe al collo, e baci
Gli porge, e i primi fur scarsi, o mordaci.

Con quel, che segue nell' altre stanze appresso. Con quanta prudenza poi si conchiude la fauola di cotali amori?

E ben conuien, che si trapassi, e salti
La sozza historia, e si peruenga al fine.

Che è assai più bella, e più costumata sentenza di quella

Non rumor di tamburi, o suon di trombe.

& di quell' altra.

Talhor haucan più d'vna lingua in bocca.

Ma che vò io dietro ad ogni particolare? Troppo mi conuerrebbe dire, se dell' elocutione io volessi ragionare, come ella sia illustre, ornata, poetica, ripiena di belle figure, & di be' modi di dire, come non otiosa, ne ristretta; come le metafore sien piane, & ispedite, non auuiluppate trà le balze di lontane, & durissime proportioni; come proprie, & significanti le similitudini; come vaghe, ornate, & pellegrine le descrittioni: & in somma, come tutte le altre figure leggiadramente espresse, & come l'idea dello stile in vniuersale magnifica, ma non priua di quella mistione, che da maestri del dire è tanto lodata. Et delle parti essentiali dell' Epopeia, per quanto rinchiudere in vna lettera si può, tanto sia detto a sufficienza; non intendendo io delle materiali, che sono il nodo, ouer legame, & lo scioglimento, dire alcuna cosa. Imperoche, essendo chiara nella Venetia edificata l'vnità dell' attion principale, & la conueniente, e necessaria appiccatura delle altre non principali; le quali non men frà di loro sono ben disposte, che all' vltima indrizzate, non è di bisogno sopra cotai legami, & scioglimenti lungamente discorrere. Et essendo altresi euidente, come essi legami, e scioglimenti nelle diuerse attioni si trouino, & come esse attioni seruan per membri d'vna sola attione non mancante ancor essa del suo principio, del suo nodo, & del suo vnico scioglimento, è cosa superflua l'additar tutto ciò con i rincontri dello stesso Poema. Et però quì mi fermo. Riceua V. S. in tanto le lodi per iscarsa retributione del mio pouero 'ngegno, & le note ch' io mando con questa habbiale per testimoni del mio amore. Goda con ragione, & si pregi d' hauere arricchito il Mondo di parto così nobile, quale è la sua Venetia edificata, e stimi pure, ch' egli vada del pari co' primi, & co' migliori della nostra fauella. Tale lo riconoscerà il mondo, se non vorrà esser più che maligno. Non indugi dunque più a pubblicarlo, poiche seguendo il precetto Oratiano, all' hor ch' ei disse: Nonum prematur in annum, *felicemente sin quì si è d' intorno a lui affaticata. Io in tanto me ne rallegro seco, e prego Dio dator d' ogni bene, che conceda a V. S. vita lunga, e felice, onde si possan godere frutti maggiori del suo diuino 'ngegno. Viene con gli Argomenti del suo Poema vn' Elogio Latino, cadutomi dalla penna, non sò quanto felicemente. Io non gareggio con tanti ammiratori delle virtù di V. S. ma vbbidisco a quell' affetto, che sì facilmente mi trasporta nelle sue lodi. Queste altre compositioni d' huomini letteratissimi, ch' io pur le mando (alle quali ho voluto congiunger l' effigie di V. S. scolpita di mano di comune amico) seruiranno per infallibile testimonianza di quanto io dico, & di quanto la Fama ne suona. Et le bacio le mani.*

Di Venetia il primo d' Aprile 1624.

Di V. S. molto Illustre

Seruidore vbbligatiss.

Francesco Cortesi.

ASSVRGANT POETÆ,
ET ARAM PONANT.
Diuinus Vates
IVLIVS STROZZA
Diuinæ canit Vrbis primordia.
Tantum ille a reliquo cœtu distans,
Quantum hæc in terris cœlestibus proxima.
Qui igitur VENETIAS
Naturæ miraculum, & diuinæ agnoscunt
mentis opus,
In STROZZÆ Carminibus
Insuetam vim atq; fastigium quouis humano
ingenio altius admirentur.
Vtpote cui
Ipsam anteuertere gloriam, subsequi
immortalitatem.
Hisce liceat monumentis.
Alijs enim, vel miranda supra fidem,
Vel veris proxima infra admirationem canentibus.
Hic vtroque nomine clarus
Vtraque hæc vno in Poemate
Egregiam ostendit facere posse mixturam.
AGITE CIVES,
Diuino Vati, qui vos, qui Vrbem vestram,
vel de longinquo
Inspiciendam, Suspiciendam,
Æternùm dedit,
ASSVRGITE LVBENTES,
ET ARAM PONITE.
FRANCISCVS CORTESIVS
Amico optimo debitæ laudis
Testimonium. D.
Kal. April. M. DC. XXIIII.

En Iuli effigiem Strozzæ vel Apolline dignã. At Venetûm rebus, Veneta quid grandius Vrbe?
Grande, sub hac feruet, cum Deus ille canit. Ista sub hac cecinit Delius effigie.

M. Ant. Romitus Vicent. I. C.

F. Valesius Sculp.

MERITAS
IVLI. STROZZÆ
LAVDES
NVLLA. VNQVAM. SILEBIT. ÆTAS
QVOD
DIVINÆ. VIRTVTIS. OPVS
DIVINO. CARMINE
CELEBRAVERIT
SCILICET
VT. ITALÆ. GENTES
IMMANISSIMI. BARBARI
DEI. FLAGELLVM
SE. SE. TERRIFICE. VOCANTIS
FVRORE. ACTÆ
VENETAM. AD. SEDEM
CONFVGERINT
STVPENDAMQ. VRBEM
ÆDIFICAVERINT
IN. QVA
LIBERTAS. ET. PIETAS
IPSIVSQ. ITALIÆ. DECVS
PERPETVO. SARTA. TECTA
HABERENTVR.
ASSVRGAT. TIBI. PRÆCLARE
VATES
QVISQVIS
VEL. MAGNI. NVMINIS. CVRAM
VEL. HEROICÆ. VIRTVTIS
GLORIAM
MAGNO. ATQ. HEROICO. TVO
STYLO
INLVSTRATAM. VIDET

Christoph. Ferrarius Iurec. Venetijs.

O. Fortunatam. VENETAM. Vrbem
Quæ
Barbaras. Inter. Clades. Secura. Exorta
Tot. Inter. Nutantis. Mundi. Motus
Inconcussa. Mansisti
Diuinoq. Numine. Tanta. Euasisti
Istac. Etiam. Fruitor. Felicitate
Quod. Tuarum. Laudum
Præconem
IVLIVM. STROZZAM
Etruscum. Homerum. Inuenisti
Salue
Pulcherrima. Vrbium. Orbis. Miraculum
Qua. Sospite
Nec. Fidei. Securitas
Nec. Securitati. Libertas
Nec. Libertati. Honos. Deest
Salue. Iterum. Atque. Iterum
ITALICI. Nominis. Præcipua. Gloria

Idem Ferrarius.

AD CHRISTOPHORVM FERRARIVM
Iurisconsl. Præstantissimum, & Sereniss. Reipublicæ Fisci
Aduocatum meritissimum.

Andreas Chioccus Med. & Phis. Veron.

TErrarum Dominam, cui nil primum, atq; secundum
Cernitur Adriaci quà patet ora Freti,
Astreæ columen, tum libertatis Asylum,
Virgineum pietas cui tegit alma caput;
Aonios inter Cycnos dum IVLIVS ingens
Concinit, & numeris plaudit Apollo nouis,
En Vatem eximium, magno, qui certat Homero,
Elogÿ laudat lactea vena tui,
Optime FERRARI Pataræ immortalis ocelle,
Cui Suade, ac Themidos munera clara iuuant,
Sic Latÿ decus eloquÿ miscetur Etrusco,
Et par materiæ lingua diserta sonat.

Natalitij Inauguratio Diei

V. EID. VIIBREIS CIↃ IↃ CXXIII

Annum Erupiſſe Tuum,
Expiraſſe Quadrageſimum,
IVLI STROZZA,
Teq; Illi Centurionis Vice Incendiſſe Rogum
Animis Exſilio.
Omen Felix
A' Tali Igne, A' Tali Rogo
In Nouæ Lucis
Auras
Quamuis Cadente Sole Salutatas
PHOENIX
Ad Longiora, Celebrioraq; Auſpicia
Reſurgis
Aeternitate Stilo Tibi Provocata.
Patrono Meritiſſimo

P. P. Ventur. I. C.

AD IVLIVM STROZZAM.

M. Antonius Romitus. I. C. Vicentinus.

PVblica res Venetum lapſos indicta per annos
Carmine, cur, Iuli, nunc celebrata tuo?
Illa erat egregio (rarum eſt) dicenda Poetæ.
Vnum te, Iuli, tale manebat opus.

I V L I O S T R O Z Z Æ
E T R V S C O P O E T Æ
Insigni
Qui
V E N E T Æ V R B I S
Originem situm Gloriam Libertatem
Diuite vena
Concinno Eleganti Poemate
Descripsit
H E R O I C I S Carminibus
Haustis
Non è C A S T A L I O C A B A L L I N O ve
Fontibus
At ex ipsis A D R I A T I C I Stagnis
Vi Diuiniori Lymphantibus Diu V E N E T I S
moratum
Hinc Nam
Sacro Furore.
A Cœlestibus V E N E T O R V M
T V T E L A R I B V S
Non a Falsis Apollinis Bacchi Numinibus
Percitus Inflammatus
Cecinit Mirandus Miranda
Non Pampini ergo nec Lauri
Sed Puri Torques Auri
Cum Nominis Fama Contingant a Cœteraq.
P O E T A R V M Sorte distinguant
Aurea Certe Immortalitas Continget
Cum V R B E Nisi cum O R B E
Casura Colligato
Inter cuius Miracula Hic Illius Nunquam
Non Numerabitur V A T E S

Joan. Anton. Venerio.

SPIRAS
IVLI STROZZA
SED ALTVM
IN IMMORTALEM GLORIAM
ET FAMAM
NATE
PRISCI ROMANI IMPERI
EPITOMEN
VENETIAS
VENETIARVMQ. PATRES
IPSISSIMIS POTENTIORES
FASCIBVS
STILO
MAGNITVDINE
ET OPPORTVNITATE
GRATO
INTALIVM PRINCIPVM
MAIESTATEM
CEDENTE
SIC EFFERS
VT
HISCE STVDIIS HISCE MVSIS
AD FASCES AD PVRPVRAS
PROVEHARIS
HANCCE SPEM
AB MEO
SINCERA HILARITATE
ANIMO EFFVSO
ET HÆC VOTA
INTERPONO

Petrus Paulus Venturinus. I. C. Veronenſis
Obſequij cauſa F.

Apage . Senex . Faceſſe⏑ .
Peracta . qui tempora . laudas . turgide⏑ .
Noſtra . qui . tempora . damnas . liuide⏑ .
Apage . inquam . Faceſſe⏑ .
En . rediuiuus . en . noſter .
Homerum . ſi . dixeris . Maronem . ſi . dixeris .
Non . tibi . ſtudium . imponet .
Falleris . è . tolo . ſuſpenſa . & . ſitu .
ſi . credis . obſita⏑ .
Liras . plectra . tubaſque⏑ .
Penſum . I V L I V S . abſoluit . vtrumque⏑ .
Et . Italas . circunſonat . oras .
S T R O Z Z I V S .
Fidicinum . tubicinumque . decus . & . gloria⏑ .
Et . ſi . cupidines . & . ſi . lepores . & . ſi . Martis .
horrentia⏑ .
Tractat . mouetve⏑ .
Non . Torrens . ſed . Fluuius . è . puro .
è . perrenni . fonte⏑ .
Minimè . fluit . lutulentus .
Sic . Mincius . ſic . Arnus . Acheloo . Tiberiq .
Primas . eripiunt .
Cecinit . Smyrnæus . excidium .
Structuram . Maro .
Numeros . hic . implet . omnes . vena⏑ .
ſtilo . paginis .
Cui . priſcum . illud . Ennij . iuſtiùs .
aptabis .
Cedite . Romani . Scriptores .
Cedite . Graij .
A V R E L I V S . O N I C V S .
Caput . tanti . Apollinis . Sacerdotis .
Hedera . itidem . & . lauro .
Redimit .
M . D C . X X I I I I .

Auete. Triumuiri. Auete.
Mirum. Naturæ. Munus.
Propriaq. Cœleſtis. Poeſis. Diademata.
Saluete.
Saluete. Inquam.
Ludouice Arioſte. Torquate Taſſe.
Iuli Strozza.
Virtutum. Muſea. Muſarum. Corcula.
Deliciarum. Suauia. Amicorum. Delicia,
Qui. Dulci. Stylo. Mulcendo. Diuinoque
Spiritu. Inſpirando.
Animos. Ligatis.
Et alligatos. In voluptatem. Diſſoluitis.
O. Vates. O. Vates.
O iuga Honoris. O. Montes. Gloriæ.
Quorum. Vnus. Si. Veſtrum. De. Amore.
Et. Furore. Rolandi. ſcripſit.
STROZZA. vero. de. horrore. &. mœrore.
Attilæ. narrauit.
Et. ſi. alter. de Hieroſolyma. ſemper.
in ſeruitute.
Tu. de VENETIIS. ſemper. in. libertate.
O. Iulium. Fataleq. ſidus.
Italici. Rheni. Cygnum.
Qui. ſummum. ingenium. pari. prudentia.
Scribendo. conglutinas.
Sic. à. Natura. factus.
Ab Arte. perfectus.
Cui. Naſcenti. Ilias. applauſit.
Et. Vos.
Numina. Elyſij. Lumina. Cœli.
Felices. Animæ. Beati. Spiritus.
Auete. &. Saluete.

Hieronymus Marcolinus I. V. D.
Taruiſinus obſeruantiæ cauſa.

Ad Iulium Strozzam de ipsius Poemate Vrbe Veneta ædificata..

O Qui perosas crimina sæculi
Musas ruentis mollibus allicis
Lyræ susurris, classicoq.
Magnanimo cohibes fugaces:
Tu nare doctas flumine vitreo
Ducis Camœnas æquor in Adriæ,
Nec, te magistro, perstrepentis
Diffugiunt Boreæ fragorem.
Nouere pridem scilicet inclitum
Pindi puellæ STROZZIADVM genus;
Et nomen auratis lapillis
Castalias rutilat per ædes.
Typhis iuuentæ robur Achaicæ
Tristes ad oras per freta detulit:
Nunc cælo iter metitur Argo
Remigium superans volatu.
At quæ per vndas pagina deuehit
Phœbi sorores, & Venetum genit
Sedes vetustas, & penates,
Qua statione Poli coruscet?
Elata terris emicet, emicet,
Et vel Leonis, quem dedit Hercules
Vrbi, nitescat fronte, IVLI
Vel geminum rotet orbis astrum.

Faustini Moisessi.

AD IVLIVM STROZZAM.

SCriptorum Princeps, æternæ conditor Vrbis,
Dic apud Aonidas, quo cupis esse loco?
Tertius in sacro quondam numeraberis albo,
Hoc tuus iste pudor indicat esse satis.
Judicium damno, nemo sibi iudicat æquè,
Imo, vel inuidia iudice, primus eris.
Si spectas gentile decus, Natoq; Patriq;
Additur ecce Nepos, tertia palma tua est.
Si tamen ingenium potius, quàm respicis annos,
Debetur meritò prima corona tibi.
Quòd si prima sibi iam præmia vindicat alter,
Debueras primo tu tamen esse prior.

Balthassar Bonifacius.

Oda del Sig. Gio. Franceſco Ferranti Accademico degl'Immaturi, detto l'Incolto. In lode del Signor Giulio Strozzi.

All'Illuſtriſs. Sig. Mattio Giorgi.

COn la Lira di Lesbo i Toſchi accenti
Vago d'allori già lieto ſpoſai,
E rozza auena humil ſpeſſo baciai,
Per l'interne addolcir cure mordenti.
Ne d'auuerſo deſtin colpo ſpietato,
Inclito Giorgi, hauer poteo mai vanto,
Sù le labbra di far mutolo il canto,
Che di Pindo m'hauea Nume ſpirato.
Ma del gran Giulio al ſuon poich'io m'auuezzo,
Miracol di Permeſſo, e d'Elicona,
Diſperando al crin più d'hauer corona,
Scordo la Lira, e la Sampogna ſpezzo.
S'ei talhor d'Euterpe il Flauto prende,
Può del Caiſtro far vedoue l'onde,
Ch'a l'armonia, che per lo Ciel diffonde,
Ogni Cigno ver lui l'ale diſtende.
Di folti ſpettatori accolto ſtuolo,
Qual forſe vnqua non hebbe Argo, o Micene,
Stupido ammira in sù le noſtre ſcene
Per lui di varij luſtri vnito il volo.
Sà la Tragica Muſa hor più gradito
Moſtrar per la ſua man geſto, e ſembianti,
Ch'a lei tolti i ſoſpir, ſciugati i pianti,
Hà d'allegro coturno il piè veſtito.
Per far Clio riſonar l'alto Natale
Del tuo Leon, che Rè nell'Adria impera,
De' ſeguaci di Febo infra la ſchiera
Voce alla ſua trouar non ſeppe vguale.
Onde auuien, che sì chiara ella rimbombe,
Che s'a me narra'l ver Caſtalia Diua,
Degli eſtinti Campioni, a tanto arriua,
Il cener riſentir fà per le tombe.
Sì che l'Eroe, che disfè l'Vnno altiero,
All'ali della Fama hoggi le penne
Non inuidia di quei, che Duce ottenne
Di Libano le palme al crin guerriero.
Ma vo' le mie troncar ruſtiche note,
Che la Gloria con alto Eroico tuono
Per l'Anfion, di cui teco ragiono,
Graue sù tromba d'or gonfia le gote.

Dell'Eccellentiſs. Sig. Franceſco Buſenello.

VEduto hò i bronzi, e i marmi alti, e famoſi
Precipitare al cupo abiſſo in ſeno
Vinti da gli anni, e dall'età corroſi,
E lor gloria ſparir, quaſi baleno,
E ratto, come pietra eſce di fromba
La terra, che gl'alzò, farſi lor tomba.

Ma da ſpirto diuin, da ſacro ingegno
Heroi delle Scritture, vſciti i carmi
Poſſedono perpetuo, il Trono, e'l Regno
Ad onta pur de' più faſtoſi marmi:
Del tempo rio, crudel tiranno, e moſtro
È la penna flagel, velen l'inchioſtro.

Penna purgata, che vergando carte
Scriue l'eſſequie al temerario obblio,
Penna cui cede la ſua ſpada Marte,
E le Cetre, e gl'Allori il biondo Dio,
Penna, che forma al par delle più belle
In righe d'or, caratteri di Stelle,

Tale appunto è la tua, STROZZI gentile,
Che lineando breui angusti fogli
Vola ſpedita, e và da Battro a Thile,
Ne l'arreſtano arene, o mari, o ſcogli,
Onde ſenza temer, corre giocondo
Il tuo nome immortale al nouo mondo.

Campion togato in bellicoſi verſi,
Pittor pudico di laſciui amori
Ritraggi i ſenſi tuoi sì viui, e terſi,
E gli orni di sì lucidi ſplendori,
Ch' Apollo homai quel, che a tant'altri vieta,
Ti chiama il ſuo Scrittore, il ſuo Poeta.

Teco la Gloria ride, e'l Ciel deſtina
Eterno il grido a tue fatiche illuſtri,
Già ti ſi humilia il Tempo, e ti s'inchina
Lo ſtuol de gl'anni, e'l numero de' luſtri:
La Fama, che qual'Idolo t'adora,
Co' tuoi bei carmi la ſua tromba indora.

Felice è ben trà tutte l'altre in Pindo
La tua diletta, e fauorita Muſa,
La cui virtù già nota al Mauro, all'Indo,
Altri, che te di celebrar non vſa;
Felice lei, che te felice rende,
Poiche tù ſolo ſai ciò, ch'ella intende.

Tù rapito dall'eſtaſi con lei,
Dimori lieto, e poggi al Ciel ſourano,
Et inuolato a gli accidenti rei,
Hai tutto del diuin, nulla d'humano.
La Muſa, il Genio, e Tù, trino perfetto
L'idee mirate dell'Empireo tetto.

Io non inuidio nò, ma ſcriuer bramo
Tante tue palme, a cui m'inchino humile,
Ma ſe col mio penſier la mano io chiamo
Al bell'vfficio, ella non troua ſtile;
Tardo piè non s'adegua a ratto volo,
Di te niente dirò, penſarò ſolo.

La Regina del Mar, la Dea dell'onde,
Metropoli di Fè, nido di Pace,
Che ſola a ſe medeſma corriſponde,
Ch'accende in libertà perpetua face,
Che nel Ciel di ſue glorie altro non vede,
Se non ſe propria di ſe ſteſſa herede.

La ſorella d'Aſtrea, l'alma Donzella,
Che in ſacre leggi i ſuoi vaſſalli bea,
Quella, ch'è di ſe ſteſſa, e Polo, e Stella,
Ne teme rabbia d'influenza rea;
Canta pur, loda pur, in mille modi
Te ſteſſo eternerai nelle ſue lodi.

Deh così poteſs'io dalle mie vene
Tanto ſangue ſtillar, come godrei
Scriuer con eſſo ciò, che l'alma tiene
Nel cupo fondo de' penſieri miei;
A gloria pur di queſta Patria, a cui
Tutti conſacra il Sole i raggi ſui.

Ma pria, che l'empia falce a me recida
Quel fil, ch'auuolgo al ſubbio di Natura,
Oprar vuò ben, che meco non s'ancida
La memoria, e rimanga in tomba oſcura:
Viurà ne' voti, che la penna mia
Offrirà al Tempio della Patria pia.

Vanne, vattene altero, ò Giulio, e teco
S'innalzi il ben intero alto volume,
Conſenti pur, ch'ei riueriſca meco
Del Veneto Leon l'Auguſto Nume:
Viua la gloria di Città, che nacque,
Quando il Ciel farſi terra ſi compiacque.

Auueduti Lettori.

IN niun'altro affare maggiormente ſi ſcopre la fragilità degli huomini, che negli errori della ſtampa: Ma come caſi puri ſuccedu-ti nel calor delle ſtufe, e nell'ardor del lauoro ſon degni di qual-che ſcuſa. A ſangue freddo n'habbiamo auuertiti alcuni. Chi haurà pentiero di leggerci, dourà prenderſi anco briga d'emmendarci, ſenza la qual correzzione rimane 'l ſenſo confuſo, e ſtorpiato, ne ſi può ſeguir'oltre ſenza imprecatione di male contra colui, che l'ha inauuedutamente coſi mal concio. Gli Apoſtrofi (eſſendo occupato l'Autore ne' domeſtici diſturbi) ſon corſi in molti luoghi più frequenti di quello, ch'egli non haurebbe voluto: on-de con la parſimonia, e ſtitichezza delle vocali reſta bene ſpeſſo impouerito il verſo. Nelle voci fato, fortuna, deſtino, diuino, e ſimili ſi è poeticamente ſcherzato, non intendendo di ſcoſtarci da'veri dogmi di S. Chieſa. Tanto per noſtro ſcarico ci gioua farui ſapere. Amateci, e ſcuſateci.

	Stanza	Verſo	Errori		Correzzioni
Canto Primo	19	8	auampa	leggi	auuampa
	39	1	altri		altrui
	42	6	eſclama		eſclaman
	48	6	Sè		Sà
	62	8	regia		Reggia
	86	8	ch'il		chi 'l
	93	2	armati corſieri		armati i corſieri
Canto 2	1	1	rea, doue		rea doue
richiamo	pag. 16		di.		A mia
	19	8	abborriua.		abborriua,
	86	1	el		e'l
	88	8	tua		tuo.
Canto 3	31	7	Accorto		accorto
Canto 4	48	5	moleſta		modeſta
	49	1	promette		permette
Canto 5	52	2	intaglio		taglio
Canto 6	12	8	bocca		bacca
	15	7	accetta		accerta
	52	1	la ria		queſta
		7	la ria		la rea
	88	5	Vegghiando		Vegghianlo
Canto 7	43	8	il piede.		il piede,
	68	5	ordelaffa		Ordelaffa
Canto 8	45	3	che a geloſia		che geloſia
	88	2	certo		cerro
Canto 9	49	1	in ſe		in te
	61	7	diſcende		diſtende
	89	3	In cui		I cui
Canto 10	58	4	mia		tua
	61	8	intente.		intente,

	Stanza	Verſo	Errori	Correzzioni
Canto 11	31	3	ſi ſcopre	ſi copre
	42	1	in quadro	vn quadro
	79	5	armato	armaro
	83	1	ſtudi.	ſtudi
	86	1	qual	quai
	95	1	alfine.	alfine
Canto 12	nell'argomento		Reppublica	Repubblica
	10	7	ceclamino	Ciclamino
	24	8	ſpinger	ſpinge
	79	8	appreſtar'	appreſtate
Canto 13	14	4	Regia	Reggia
	68	7	mano	imago
	73	1	forte lei	forte a lei
	77	6	da riueder	di riueder
Canto 14	48	8	altro	alto
	75	3	conſenſo	con ſenſo
Canto 15	32	3	franchi	fianchi
Canto 16	4	4	ha	ſia
	39	7	Narrar	Narra
	54	5	la rapello	lo rapella
Canto 17	nell'argomento		ſforzato ritirarſi	ſforzato a ritirarſi
	26	7	de'	da'
	71	5	Adriano	Adriaco
Canto 18	28	4	colmo,e	colmo e
	56	7	dalla	della
	62	7	oppreſſo	appreſſo
Canto 19	45	8	concede	conceda
	53	6	contraria	contratta
	58	1	alfin	al fin
	70	2	Dicea	Diceua
Canto 20	14	3	rifiuta	figura
	66	1	refiſſe	rifiſſe
	85	2	indrizza	indrizzi
Canto 21	12	2	ch	che
	28	7	fia	ſia
	44	1	Ma s'a	Ma s'il
	65	5	hoggidue	hoggi i due
	69	8	vei	noi
Canto 22	17	1	a lui	a lei
	21	4	potrò	potrà
		8	Mentre	mente
	22	2	Dal	del
	32	4	tu dunque	tu ſalui
		4	hor viui	,e viui
	76	8	o paue	e paue
Canto 23	3	3	ſpade,	ſpade
	16	2	dell'	dall'
	56	1	reſtringe	riſtringe
	77	5	ſincera	ſicura
Canto 24	nell'argomento		ſaluarſi	ſaluataſi
	4	5	il canto	il canto,

For study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections
The Warburg Institute

EVGENIO

ATTILA

F. Valesio

B. Cast. in.

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Mentre di Onoria gl'infelici amori
Muouon del Rè de gli Hunni il petto fiero,
E ch'egli a depredar ricchi teſori
Nell'Italico ſen volge il penſiero;
Chiama Aetio i ſuoi Duci, e i Rè migliori
Alla difeſa del Romano Impero:
Scende l'Alpi il Tiranno; e vuole innanti,
Ch'adopri Irene in ſuo fauor gl'incanti.

CONtien queſto primo Canto la ſeconda venuta di Attila Rè de gli Hunni in Italia, inuitato dall'amore di Onoria Auguſta a lui promeſſa, e perſuaſo dalle ragioni di Eugenio meſſaggiero, & amante occulto di Onoria. Deſcriueſi l'apparecchio di Flauio Aetio General di Valentiniano Terzo Imperador de' Romani, che la ſorella ad Attila promeſſa per varij ſoſpetti gli negaua. Si veggono i penſieri di Attila ſcoperti ad Irene che gli era di ſtretta parentela congiunta, e nell'arti magiche ammaeſtrata Finalmente la partenza di lei per Dania ad affrettar gli aiuti del Rè Alfone cugino di Attila, doue per viaggio vien la Maga da Marouèo Rè de' Franconi vilipeſa, & oltraggiata.

1

Eneroſo Leon, ch' in Adria imperi,
E bagni nell' Egeo ſicuro il piede;
Tù, che ſol di tè ſteſſo ami gl' Imperi,
Grand' honor dell' Italia, e della Fede,
Mentr' io rinuouo i tuoi natali alteri,
E del Romano Augel ti ſcuopro herede,
Raccendi l'ire in mio fauor, che tanto,
Che s'oda il tuo ruggir, viua il mio canto.

2

Canto l'arme, e l'ardir, canto il Guerriero, Fl. Actio.
Che dal fatal degli Hunni empio Signore
Saluò di Eſperia il già cadente Impero,
Spento di Onoria il mal nodrito ardore:
Barbaro mai non ſi domò più fiero, Attila.
Nè flagello del Ciel s'vdì maggiore;
All'hor ch'à tanti Eroi d'habitar piacque
Città, che regna ancor Donna dell'acque. Venetia.

3

Ah, che, ſe crudo poi barbaro affetto
La noſtra antica libertade oppreſſe,
A nuoua libertà ſaggio architetto
Stanza migliore, e più ſicura eleſſe;
E Romano il valor, Romano il petto
Sotto Veneto nome in lei ſucceſſe;
In ſen di cui pompoſamente appare
Quanto Ingegno, e Natura, e Ciel può fare.

4

Vergine Dea, tù, che nel puro amante
Il tutto scuopri alla sua destra assisa;
Che in quell' eterno sai viuo diamante
Ogni nostr' opra rimirare incisa,
Qual di poter tante memorie, e tante
Ridire, obimè, lingua mortal si auuisa,
Se quel, che han mille secoli sepolto,
Per tè non vien da lungo obblio ritolto?

5

Già dell' antica ineuitabil pena
Col tuo parto diuin cessasti il pianto;
Et hor dal Ciel con sì feconda vena
Versi foco d' amor pudico, e santo;
Tù, che trà noi d' Aura Celeste piena
Tanto di vero honor porgesti al canto,
Quando il gran Dio con regolati accenti
Ti vdiron già magnificar le genti.

6

Hor mai snoda la lingua, alza l' ingegno,
E dà voli tropp' alti anco il ritogli;
Il mezzo brami; e tù gli addita il segno:
Tù gouerna la man, tù verga i fogli.
Ch' io non andrò de' terzi honori indegno,
Se' l mio parto nouello in grembo accogli:
Tù gli dà forma, e dal tesor fecondo
Delle tue gratie il riconosca il Mondo.

7

Onorie promessa ad Attila.

Tè già non rimirò l' iniqua Augusta
Figlia, e suora di Cesari, e nipote,
Che, auuampandole il sen di fiamma ingiusta,
Frenar le sue libidini non puote.
Ma se tornar la libertà vetusta
A Genti ogn' hor di libertà diuote,
Per altra non potea strada migliore,
Colpa felice, e necessario errore.

8

Onoria di Placidia, e di Costante
Non degna prole ad Attila promessa,
Mentre di raffrettar barbaro amante
A' nostri danni, e a suo fauor non cessa,
Dal fratello a ragion vario, e'ncostante
In prigionia durissima fù messa;
Che sente, ch' ella con celato inganno
Chiama all' Impero l' Hunghero Tiranno.

9

Maluagio inuito, ed esecrabil voglia,
Ch' alla misera Italia il freno ordisti,
Pensier, che fuor della Tartarea soglia
A' nostri danni furibondo vscisti.
E forza è ben, ch' iniquo Rè ti accoglia,
Se con l' armi d' Amor le vie ti apristi,
Mentre di ricordare a lui non cessi
L' amor di Onoria, e gl' Himenei promessi.

10

Attila vccise Bleda maggior fratello

Promessi all' hor, che'l Rè vagante, e fiero,
Superbo già della fraterna morte,
In Italia s' apriua ampio il sentiero,
E diece, e diece hauea Prouincie absorte.
Con sì misero inganno il Rè guerriero,
E dalla speme di sì gran Consorte,
Amante all' hor di predator si rende,
E non vista beltade Attila accende.

11

L' accende sì; ma dall' vsate prede
Mal può l' ingordo Rè volger l' artiglio.
Nè guarda i patti di giurata fede,
E nulla di Placidia apprezza il figlio.
A chi ruba il tesor la Suora ei chiede,
E pon l' Esperia in pessimo scompiglio.
Mentre il Cognato più vacilla, e paue,
Ogni tardanza all' Amator' è graue.

12

Al disleale, al marcator fellone
Donna di vario ingegno hoggi si nega.
Ella di senno priua, e di ragione
Il barbaro Idolatra alletta, e prega.
Cesare la racchiude, e la prigione
L' irrita più, se più la stringe, e lega.
Et è del mondo horribile facella
Di Valentinian l' empia sorella.

13

Cagioni della seconda venuta d' Attila in Italia.

La bellezza di Onoria hoggi riporta
A' nostri danni il foribondo errante:
Che con più messi alla vendetta esorta
Di fresca ingiuria il suo schernito Amante;
E quell' ardor, che tanti incendi apporta,
Reca di Attila al sen fiamme altretante:
Arde il crudel non men d' Amor, che d' Ira,
E la sposa negata ama, e sospira.

14

O bellezza fatal, che lungi il seno,
E non veduta a Rè nemico ardesti;
Fiamma, che sparsa non venisti meno,
Ma trà freddo rigor più t' accendesti.
Ben sà l' accorto Rè celarti appieno,
E ricoprir gli ardori alti, e molesti:
Nè della donna, ouer d' Italia a' suoi
Scuopre il desio per più celarlo a noi.

15

Ma di predare ei la Franconia accenna,
Minacciando alle Gallie, e si promette,
Che quanto è dà Pirenni al gran Gebenna
Hà da prouar le giuste sue vendette.
E che di sangue hostil Ligeri, e Senna
Correr faranno l' Hunghere saette:
E, doue altri il ritorno a lui contese,
Che scender voglia a vendicar l' offese.

16

Ed egli intanto alla partita accinte
Trà l' Alpi, e l' Eno, e trà la Mora, e l' Istro
Sue squadre alloggia, adhor, adhor più finte
Di muouer dando al gran camin sinistro.
E già, ch' ei l' habbia in ver la Gallia spinte
Diuolgaua trà noi suo rio ministro:
Che fà, ch' un messaggier con nuouo inuito
Onoria spinga all' Hunghero marito.

17

Eugenio occulto amante di Onoria.

Eugenio il messo fù: già negli amori
Per lung' vso di lui prouò la fede,
Ed hor, che chiusa è frà sì duri horrori
Dal suo caro fedel soccorso chiede.
Ed ei mosso a pietà de' suoi dolori
Muoue furtiuo a' grandi affari il piede;
Senza mirar, ch' egli tessena al fine
A se stesso, alla patria alte ruine.

18

Vanne, vanne, in partendo al caro amico
La bella disse, ed impudica Augusta,
Che a lui sposa di nome, a tè d' antico
Nodo stretta, io darò mercè più giusta.
Nè chi pietosa accoglierà il nemico
Con l' amante sarà scortese, o ingiusta.
Tanto promette Onoria; e più vivaci
Si raddoppian trà lor gli amplessi, e i baci.

19

Già parte Eugenio, e ben mentire il volto
Seppe, e l' habito insieme, e la fauella:
In amar folle, in vbbidir più stolto
A' duri vffici è già mentato in sella.
Che di quel fior, ch' egli primiero hà colto,
Mal frutto miete il misero, mentr' ella
Sforza l' humile amante hora in altrui
Quella fiamma a nodrir, ch' auampa in lui.

20

Corre il fedel, solo a sè stesso ingrato,
Dando vita a colei, da cui n' hà morte;
Per narrar' allo sposo il dubbio stato
Della vietata, e misera consorte.
Onoria a lui d' ogni pensier celato
Mostrò l' interno, e disserrò le porte:
Ch' ogni pensier comune al suo diletto
Render ben può, chi fà comune il letto.

21

E ben sepp' ella a gran maneggi auuezza
Dal saggio Padre anzi nodrita in senò
A' Consigli, alle Corti, alla Sauiezza
Le sue viue ragion narrargli appieno.
Diè de' publici affari a lui contezza,
E le miserie sue spiegò non meno:
Mostrò senno, e valore, e fù del tutto
L' accorto amante, e messaggiero instrutto.

22

Oratione di Eugenio ad Attila.

Ed ecco il vago, hor per suo mal facondo,
Con gravi detti il rio Tiranno accende,
E sì gli parla. O domator del Mondo,
Dalla cui destra ogni fortuna hor pende,
Colei, che 'n cieco carcere profondo
Sol da tè vita, e libertade attende,
A tè segreto messaggier m' inuia,
Perche a passo miglior t' apra la via.

23

Onoria, ah tua non già, che il crudo frate
Con duri lacci all' infelice il vieta,
Esser ben tua potria, se là drizzate
Hauessi l' arme, oue le volse il Geta.
Alarico, e suoi Gothi a tè segnate
Han dianzi l' orme, e ti mostrar la meta;
Ma tù schiui l' Italia, e doue scopri
Il contrasto maggiore, in van t' adopri.

24

Là doue o tema, o pronido consiglio
Genti fra lor nemiche in lega aduna,
Sprezzator della morte, e del periglio
Tù ricorri a tentar dubbia fortuna.
Punisti già di Faramondo il figlio;
Festi trà Celti già guerra opportuna,
Allhor, che con breuissimo interuallo
Fugasti insieme, e spennacchiasti il Gallo.

25

Ma lungi da' tuoi Regni hoggi a seguire
Disperate reliquie in van t' affanni,
Che per opporsi al tuo guerriero ardire,
Oue mancan le forze vsan gl' inganni.
Hor, se ti gioua i nostri prieghi vdire,
E se riporti hoggi in Italia i danni,
Vedrai, che là, Signor, satia non piega
La mal concorde, e temeraria Lega.

26

Largo al partir fabbricheranti il ponte
Visigothi, Sassoni, Alani, e Franchi,
Nè creder nò, che di Gebenna il Monte
Passino i Galli intimoriti, e stanchi.
Tù le forze haurai quiui vnite, e pronte,
I tuoi Regni alle spalle, i Mari a' fianchi,
Quiui non sosterran gl' Itali imbelli
Il primiero furor de' tuoi flagelli.

27

Merger Bacco ne' gieli, e lunghe notti
Scherzar in feste, e festeggiar nel giuoco,
O nelle mense, o nel danzar più dotti
Torper all' ombra, anneghittirsi al fuoco;
Fuggir palestre, è tempij, e quando annotti,
Tornar furtiui all' amoroso loco:
Confonder la natura in mille parti,
Son de gl' Itali miei gli studi, e l' arti.

28

Timide plebi hoggi l'Italia accoglie,
Ch'il suo prisco valor trà voi soggiorna:
E Roma hor d'ostri, e d'ingemmate spoglie,
Quanto armata ella è men, vie più s'adorna.
Priuo di forze il Tebro in sen raccoglie
Ampi tesori, e d'oro alza le corna,
Ma d'arme nudo, orbo di figli inuita
L'Hunghere destre alla Città gradita.

29

Che, se ritardi il necessario volo
Là, doue tè la tua Fortuna attende,
Largo campo il Latino haurà non solo
Di ritrarsi, oue il mar d'Adria il difende,
Ma di ridurre in paludoso suolo,
Mentr'egli in Gallia i vostri indugi intende,
Quanto formò di pregio Arte, e natura,
Lasciando à voi nude campagne, e mura.

30

Mira a que' tuoi, che sul Timauo hai posto,
Perche a' danni dell'Hunno altri non passi,
Come talhor dall'assegnato posto
Si auuentan giù ne' Veneti più bassi.
E già l'assedio ad Aquilea disposto
Han da più parti, e tolto il vitto, e i passi:
Ma di tentar l'assalto, e la muraglia
Forse forza non han, ch'à tanto vaglia.

31

Tù là ti spingi, oue alla bella impresa
Il fine hornai sì desiato apporte:
Che al tuo apparir già tributaria, e presa
Veggo Aquilea non ti negar le porte:
Quale il Veneto haurà schermo, e difesa,
Di Rocca priuo sì munita, e forte?
Tù di lei solo al soggiogar sia presto,
Che domerà la tua gran Fama il resto.

32

Scorrer l'Emilia, e gastigare il Tosco,
E volger poi la vincitrice insegna
Al gran Latio potrai; ch'io non conosco
Valor trà noi, che il tuo valor ritegna.
Monte non vi hà, non cupo fiume o bosco,
Frà cui souente il vincitor s'impegna.
Nè può tardar di tue vittorie il corso
La valle d'Adria, o d'Appennino il dorso.

33

Che le membra disgiunte allhor che haurai
Il capo tronco a smisurato busto,
Priue d'ogni calor non potran mai
Contrasto fare al tuo valore augusto.
Nè l'Alpe è tal, che, se lassù non vai,
D'or non la salga vn vil somiero onusto:
E in Adria non potrà canna palustre
Nodrir lunga stagion Senato Illustre.

34

Detto è vulgar, d'ogni tagliente spada
Son taglienti vie più la fame, e l'oro.
E vorrai tù, che vn'animo non cada
Al'esca micidial del tuo teſoro?
Se tuoi saranno i porti, e se la strada,
Che gli ciba, e sostien tù chiudrai loro,
Gente, ch'è d'agi, e di riposo amica
Non sosterrà la fame, e la fatica.

35

Deh, ch'a fiamma gentil d'Honor verace,
Di cui tutto ti anuampa il regio core,
Congiunga homai la podcrosa face,
E di vera pietà ti scaldi Amore:
Che rechi vn giorno e libertade, e pace
Ad Italia, ad Onoria il tuo valore;
Non ti può di vantaggio offrir la sorte,
Dote l'una ti fia, l'altra consorte.

36

Rattiene Eugenio alle parole il corso,
Che'l Rè quì pronto alla risposta ei vede,
E proromper già l'ode. Io, se quì corso
Con l'armi sono a porre in Gallia il piede,
Fù per vsar i Visigothi al morso,
Non vil desio d'infruttuose prede;
Nè speme d'oro i miei pensieri affretta,
Ma sol brama d'honore il cor m'alletta.

Risposta di Attila ad Eugenio.

37

Consiglio è spesso il variar consiglio,
Se d'incauto parere altri si spoglia,
E se veloce al tuo pensier mi appiglio,
E', che venisti ad incontrar mia voglia.
Ben m'auuegg'io, che di Placidia il figlio
Teme, ch'io dalle Gallie il pensier toglia,
Che spera là da' suoi nemici stessi
Vdire i vinti, e vincitori oppressi.

38

Ma, suo mal grado, io pur volgerò l'armi,
Ou'egli sciolto a sue lasciuie il freno,
La pattuita moglie osa negarmi,
E l'honor, e la fè schernir non meno.
Che se hà potuto il disleal mancarmi,
Ben dimostrò la sua stolteZZa appieno,
Mentre la rotta fè l'huomo incostante
Non è con l'arme a sostener bastante.

39

Timido spettator de gli altri danni
Schiuar crede il periglio, e più l'incontra:
Et io, ch'intesi i mici passati inganni,
Muouermi a lui voglio animoso incontra.
Se mentre haueua in su'l fiorir de gli anni
MeZZo il mondo ver noi giurato ei contra,
Non osò di mirarci, hor potrà forse
Priuo d'aiuti al valor nostro opporse?

40

Messaggiero fedel, ch'à sì cortese
Vfficio sol quì la pietade hà spinto,
Non riuedratti il tuo natìo paese,
Ch'io non sia teco a soggiogarlo accinto.
Siami tù scorta alle future imprese,
C'habbiam l'Italia, e debellato, e vinto:
Tal dalla forza de' consigli tuoi
Nasce la speme, e si auualora in noi.

41

Ciò detto, ei chiese l'arme, e d'arme il nome
Corse trà gli Hunni, e di partenza il segno.
Altri al dolce comando accoglie in some,
Quanto stimò più necessario, e degno:
Altri dà primi Duci auuera, come
Attila variò voglie, e disegno,
Che non pregia i Sicambri, e più non cura
Le Gallie, e scende alle Romane mura.

42

Non può nuoua miglior barbare menti
Meglio allettar, nè più gradita impresa:
Vedresti come già lieti, e contenti
Han col desio Roma abbattuta, e presa:
E come tutti alla partita intenti,
Con voce esclama di furore accesa,
Aquella Roma andrem, ch'in sè raccoglie
Le nostr'arme, il nostr'or, le nostre spoglie.

43

Indi trarrem la scelerata preda,
Di cui fregiaro i lor Palagi, e i Tempi
Genti, cui tutto par, che si conceda,
E chiaman poscia noi barbari, ed empi.
Che, se l'Hungher a man Roma depreda,
Roma l'insegna altrui co' propri esempi:
Nè satollar quanto hà di ricco il mondo
Può de' Romani il desiderio immondo.

44

In tanto Aetio, il cui valor sostiene
Il graue pondo del cadente Impero,
Abbandonando le Latine arene
Si muoue a ridomar l'Hunghero altero:
Egli con quanti in Lega hoggi mantiene
Vn comune timor di Rè sì fiero
(Alani, Franchi, Visigothi) a freno
Già tenne gli Hunni, e gli fugò dal Reno.

45

Aetio vinse Attila in Francia.

Ma che giouò ne' Catalauni opimi
Di sì vil turba hauer coperto il piano,
Se del suo Sangue fur macchiati i primi
Fonti di Senna, e della Mosa in vano?
Se mentre il suo furor quiui reprimi,
Torna in Pannonia a riarmar la mano
Per risorger più crudo il Rè maluagio,
Quanto hà maggior la sicurezza, e l'agio.

46

Sicuro è l'apparecchio, e da più messi
S'ode il rinforzo del fatal nemico.
Temon di nuouo i Franchi esser' oppressi,
I Galli ancor son nel primiero intrico:
E Roma tù di pauentar non cessi,
Sospira Italia il precipitio antico,
Mentre incerto è fra' nostri a quale impresa
Habbia la mente il rio Tiranno intesa.

47

In tal pensier le poderose schiere,
Che'l saggio Aetio a si grand'uopo accoglie,
Disposte hauea per l'Itale frontiere,
Sin che del cupo Rè s'inoprin le voglie.
Nè di Cremona, oue il maggior quartiere
Pose Aetio de' nostri, il piè ritoglie:
Ch'indi, quando la mossa Hungher a ei vegga,
Piegar potrà, doue il bisogno il chiegga.

Cremona piazza d'arme de Romani.

48

Sè Valentiniano il terzo Augusto,
Che Fortuna, e Virtude han nel suo Duce
Le glorie vnite, il cui saper vetusto
Sol frà sì rozzi secoli riluce.
E che col braccio suo forte, e robusto
Ei sol temenza al rio Tiranno adduce:
Onde s'affrettan del suo nobil senno
I Rè maggiori ad vbbidire il cenno.

Valentiniano III Imperadore Occidentale.

49

Così nell'Indo mar Conca gemmata,
C'habbia frà l'altre maestà maggiore,
Da tutte è riuerita, a tutte è grata,
E segni dà del suo natìo valore:
Non s'apron l'altre alla rugiada āmata,
Ch'ella prima non scelga il luogo, e l'hore:
Veglia canta all'insidie; e guida, e regge
Col tenno suo la pretiosa gregge.

50

Dunque a ragion sì faticosa cura
Si douea solo a Caualier sì degno.
Già la difesa vniuersal procura
Aetio, e pone in lei l'arte, e l'ingegno,
Sol di spiar più faticosa, e dura
Era l'impresa dell'hostil disegno:
Se nelle Gallie, a cui fiero minaccia,
Porti la guerra, o volga a noi la faccia:

51

Ma già d'Italia al faticoso, ed erto
Camin si muoue l'Hunghero feroce:
Già fassi acuta l'alpe, e più deserto
Sembra il sentiero al piè pronto, e veloce.
Varca rigide balze, e calle incerto,
Scoscesa falda, e precipitio atroce,
Scabrosi dumi, e minacciose rupi,
Folti boschi, erti gioghi, alti dirupi.

Secōdo passaggio de gli Hunni per l'Alpi Giulie in Italia.

52

Il desio della preda appresta l'ale
Al piè nemico, e sicurezza al petto:
Non temon' ombre fosche, aspro animale,
Neue, ghiaccio, o pruina, o luogo infetto:
Il Rè, che ogn' hor lieto s'inalza, e sale,
Hor col gesto gl'infiamma, hor a col detto;
Doni, e promesse a' più spediti aggiugne,
E con più motti i pigri alletta, e pugne.

53

E perche a lui l'hauer di tanti, e tanti
Suoi Regni in arme il più bel fior quì tratto
Poco pare al grand' huopo, a sè dauanti
Irene. *Venir la maga Irene Attila hà fatto.*
Che vuol, ch' a forza de gli vsati incanti
Spieghi in Dania il suo vol spedito, e ratto,
E in sì bella stagion sproni al cammino
Co' suoi promessi aiuti il Rè Cugino.

54

Ei de' più scelti suoi conobbe hor quale
Mancanza hauea nella futura strada;
C'hà la memoria ancor fresca del male,
Che ne gli Hungheri fè l'Itala spada.
Nè risarcir il danno aspro, e mortale
Può della Catalaunica contrada:
Di nuoue genti hà numero; ma brama
Vecchio valore; e'l Rè de' Dani hor chiama.

55

Più volte homai per vecchi messi, e nuoui
L'hà stimolato alla nouella impresa:
Ma par, ch'ei troppo il suo bel nido approui,
E troppo habbia d' Amor l'anima accesa.
E, perche il mal di lui rimedio hor troui,
Vuol, che voli la Maga alla contesa:
Che del valor di lei di fare è spesso
Non dubbia proua al predator concesso.

56

Ella ne' dubbi affari alte risposte
Spesso porge al Tiranno; e sempre il vero
Con falsi detti adombra; e le proposte
Scioglie, & adegua all'infernal pensiero.
Risposta di Irene ad Attila nella guerra Catalaunica. *Così quando le genti Hunghere esposte*
Erano all'ire del Latin guerriero,
Del gran Capo nemico a' suoi promette
La morte, e la vittoria in dubbio mette.

57

Ma, che seguì? nella battaglia atroce,
Che di sangue inondò di Senna i fonti,
Mentre Attila di lei crede alla voce,
E col morir di Aetio aggiusta i conti,
Troppo in creder' a lei, troppo veloce,
Prouando i suoi nel guerreggiar men pronti,
Hebbe in larga sconfitta auuersi i voti,
Che muor, d' Aetio in vece, il Rè de' Gothi.

58

Irene in Sirmio nacque, onde alla fama,
Figlia creduta fù di Rè Pannonio,
Ma la madre di lei con sozza brama
La concepì di vn drudo suo Demonio.
Vestон le brune carni horrida squama,
Hà nella fronte ancor l'infernal conio.
Ma, se quei segni altrui cauta ricopre,
Di cui germe ella sia lo diran l'opre.

59

Da lei due gratie impetra il Rè fellone,
Di cui la prima, e più sicura fia,
Ch' ad affrettar' il suo Cugino Alfone
Alfone Rè de' Dani Cugino di Attila. *Egli la Maga ambasciatrice inuia.*
Ella, che sà del misero garzone
L'amor, che sì dall' arme hor lo trauia,
L'opra non tarda, e si propone innanti
Di scioglier' ad Alfon gl'iniqui incanti.

60

Ma, la gratia seconda, (e questa è forse
Trà più duri pensier, che gli ange il petto;
Come chi tolta già di man s'accorse
Ogni preda migliore a suo dispetto)
Sarà, che dopò hauer volando corse
Le fredde piaggie al primo affar, c'hò detto,
Riuolga il volo in ritornando a quella,
Che trà l'onde sorgea Città nouella.

61

Vdito il fiero hà già narrar più volte,
Venetia. *Che ne gli Adriaci seni, oue si serra*
Trà le riue d' Antenore men colte,
E trà gli argini il mar di poca terra,
Fur da sparse Isolette in grembo accolte
Genti, che sdegnan sol barbara guerra;
E trà l'alghe, e trà l'acque in picciol fondo,
Quasi del mondo fuor, saluaro il Mondo.

62

Città fondata in liquido elemento,
C'hà mura di Diamanti assai più forti,
Che fere il Ciel con cento Torri, e cento
Frà Meandri sicura incerti, e torti,
C'hà dal libero mar largo alimento,
Sacri refugi, e raddoppiati porti:
Superba sì, che trà quell' alghe appare
L'alta regia di DIO sceſa nel mare.

63

Che in lei gli ori, e le gemme, anzi quel tutto,
C'hãno in prezzo maggior l'humane voglie,
Hà pacifico stuol' hoggi ridutto
Co' figli insieme, e con l'amata moglie.
E nella fede sol d'instabil flutto
Non teme auida man, che lo dispoglie,
Nè in dolce libertà par, che pauenti
Gettar d'vn lungo Impero i fondamenti.

64

Dourai, disse alla maga, vsar tue frodi,
E sperger, Donna, a questi corbi il nido,
Ed oprar saggia sì, che non approdi
Peregrin fuggitiuo all' aureo lido:
E mescendo frà lor le risse, e gli odi
Render il luogo à gli habitanti infido;
Incender gli edifici; e ne gli amori
Assai più graui suscitar gli ardori.

65

Così tù mentre il valor nostro inonda
L' Italia, e Roma a soggiogar si appresta,
Questa, che sorge in mar Roma seconda,
Con le bell' arti tue sturba, e molesta,
Ch' io ne' ritorni miei posa quell' onda,
Che sola inaccessibile mi resta,
Entrar sicuro: hor tù raffretta il volo,
Che nella fretta il vincer nostro è solo.

66

Incanto d' Irene.

Lascia Irene a quel dir le perle, e gli ostri,
Si spoglia il manto, e mormorando l' empia
Nuda si chiude in solitari chiostri,
Oue l' incanto rio meglio s' adempia;
D' erbe nociue, e d infernali inchiostri
Forma breui caratteri alle tempia,
E doue osserua delle arterie i moti
Vnge di sughi, e chiama i suoi deuoti.

67

Ed ecco a lei Pimosso, ed Astarotto,
Horrida coppia, al suo chiamar son pronti,
Che il carro di Pluton le hanno condotto,
E lascian, ch' ella a suo piacer vi monti:
Vestон forma di Capro, e al duro trotto
Fan tonar l' aria, e rimbombarne i monti;
Fende lieue le nubi il carro, e doue
La maga accenna, egli s' indrizza, e muoue.

68

Passa il Norico in prima, oue l' ignoto
Spettacolo turbò gli occhi, e la mente
Alle schiere de' Franchi, allhor, ch' al moto
D' Attila stanno alla difesa intente:
E dell' Istro ogni passo ancor remoto
Braman vietare alla Pannonia gente;
Che con l' arme Romane in Lega accolte
Eran le Franche in nostro aiuto hor volte.

69

Marouèo Rè della Frãconia.

Il gran Rè Marouèo spedite, e pronte
Reggea sue squadre, ei che prouato hà spesso
Dell' Hunghero inhuman l' ingiurie, e l' onte,
E qual danno gli rechi essergli appresso.
Non hauea per ancor varcato il monte
Il Rè de' Franchi, o in Gallia il seggio messo,
Ma regnaua il Franco trà il Reno, e l' Istro
Guardando i passi, e l' argine sinistro.

70

Ne' campi Catalauni illustri, e rare
Proue fè co' Romani, onde cresciuto
L' amor frà genti amiche, hoggi può dare
A' nostri vn fido, e raddoppiato aiuto;
E stretta parentela, e nozze care
Seco stringer' Aetio anco hà potuto,
Con prometter Renea nel gran periglio
Al Principe Lottario, e del Rè figlio.

71

Renea la bella, che' l gran Padre hà seco
Nodrita frà gli eserciti, e frà l' armi,
A Lottario di lei perduto, e cieco
Si dà, perch' egl' in nostr' aiuto hor s' armi.
La guerriera gentil del Pario speco
Di sodezza, e candor supera i marmi,
Occhio hà nero, crin d' or, guancia di rose,
Mani di terso acciar, braccia nodose.

72

E già per quella valle, oue ritroua
Stretto a Verona sua l' Adice il passo,
Il Franco Rè con periglios a proua
Muouer destina accelerato il passo.
Ma dalla forma inusitata, e nuoua,
Che vien con rapidissimo trapasso,
Hà di tanto stupor l' alma ripiena,
Che in lei fissar gli occhi non osa appena.

73

Come cauto nocchier da poche nubi
Graue il turbo argomenta, e non sà doue
Si volga, o ciò, che pria gli squarci, o rubi
Nembo, che soura lui ratto si muoue:
Mentre più sembra il Ciel, che si rannubi,
Disfoga l' ire la procella altroue.
Così pria dal timor stupidi, e bianchi
Miran del negro carro il volo i Franchi.

74

Irenesche rita di Ma rouèo.

Ma, come in fiera maestade assisa
Apparue, e non fù più lo spettro ignoto,
La maga da gran sibilo derisa
Si bersagliò, ma gir gli strali a voto.
Perch' ella trapassò di nubi in guisa,
Che l' Euro spinga, o furioso il Noto:
Vn sol le giunse al lembo, e a tè superbo,
Disse, il lor Rè segnando, io lo riserbo.

75

Mentre poco de' Franchi il grido apprezza
Irene, e' l volo in Dania horrido hà steso:
Attila hauea già d' ogni alpina altezza,
Con sue squadre veloci il gioco asceso,
Quando scuoprì minor farsi l' asprezza,
Men da balze il sentier rotto, o scosceso,
Anzi all' occhio apparir già di lontano
D' Italia il sospirato, amabil piano.

76

Sorge squallido il Sol dal letto algoso,
Con negro manto di lugubri arredi,
E quasi di recare anco dubbioso
L'vsata luce, hà men volanti i piedi:
Il rotto nugolìo non tiene ascoso
Il largo suol delle Liburne sedi;
Ma quanto s'alza più, tanto più chiare
Si fan le valli, e più si scuopre il mare.

77

Eugenio mostra Italia ad Attila.

Eugenio allhora il condottier maluagio
Italia al Rè primieramente addita;
Ecco Italia, ecco il fin d'ogni disagio,
Disse, a cui tè la tua Fortuna inuita.
A sì gran voci allhor, quasi a grand'agio
Miri la terra a' suoi desir gradita
Ristette il Rè, che d'improuiso horrore
Gli corse vn gelo impetuoso al core.

78

L'alma presaga de' futuri euenti
Rifugge indietro: e ben due volte in forse
Attila fù per richiamar le genti,
Già già tropp'oltre auidamente scorse.
Ma tosto rinouò gli affetti ardenti,
E presto il Rè di sua viltà s'accorse,
Vdendo in chiaro grido i Duci sui
Mostrare Italia, e rimostrarla altrui.

79

Ecco (dicean) l'eterne horride neui,
Che meschiarsi co'l Ciel credemmo in prima
Calchiamo alfine, e coraggiosi, e lieui
Di quest' Alpe maggior premiam la cima.
Men' alti i monti, e fur le vie più breui,
Ed aspre men della primiera stima,
E può d'Italia sì gioconda vista
Ogn'alma consolar misera, e trista.

80

Così dicendo iuan le neui algenti
Abbandonando homai dietro alle spalle,
E non prezzando i turbini de' venti,
Scendean giù ratti alla bramata valle.
Nè frà rocce, o frà rupi, o frà torrenti
Trouano al fin più disastroso il calle;
Ma già con miglior' ordine vicini
Gli Hunni si fanno a gl'Itali confini.

81

Da più sicuri auuisi è fatto homai
Certo il Duce Roman di queste mosse:
Ond'ei, che nacque a ripararne i guai,
E le nostre ruine, e le percosse;
Già quante, e quante egli adunar può mai
Genti in nostra difesa hoggi hà commosse;
Nè dalla nuoua il giorno ottauo è scorso,
Ed è già pronto Aetio al gran soccorso.

82

Aetio e suo apparecchio.

Ecco Aetio già pronto, e che riparte
In trè corpi l'esercito; e chi deue
Muouersi o prima, o doppo, in breui carte
L'ordine, che hà da lui, scritto riceue.
Hor nel partir la più bramata parte
Haurà la gente più spedita, e lieue,
Che dalle due Sicilie hoggi conduce
Entio minor figliuol del maggior Duce.

Entio minor figliuolo di Aetio.

83

Torismondo. Sanguibano. Alcimedõte. Minardo. Forcsto.

A sè destina il luogo egli secondo,
Ed hà seco Latini, Vmbri, e Veienti,
Liguri, Insubri, e Toschi, e Torismondo,
E Sanguiban con le straniere genti.
Alcimedonte hà de' Triari il pondo,
De gli Emilij Minardo, e de' Picenti,
De' gran Veneti suoi Foresto hà cura;
E seco ogni guerriero è di ventura.

84

Oppilio maggior figliuolo di Aetio. Orsicino.

Oppilio il maggior figlio alla difesa
Lasciò di Roma, oue il Tiranno aspira,
Ed Orsicin già di Rauenna hà presa
La guardia, oue il superbo Attila mira.
Quì fia la corte Imperial difesa,
Quì l'Augusto Signor, s'arma, e ritira;
E quì la suora, che i nemici affretta,
In carcere durissimo hà ristretta.

85

Aetio il tutto hà sì disposto, e vede
Che la partenza homai nulla distorna;
E che dal suo valore Italia chiede,
Ch'ei di nuouo al crudel fiacchi le corna.
Egli per ben rispondere alla fede,
Che ne' petti de' suoi ferma soggiorna,
Affretta la partita, e alla vicina
Aurora il muouer suo primo destina.

86

Luci non fur sì addormentate, o lente,
Che non s'aprisser già, che sonnacchiosa
Disserraua le porte in Oriente
Al nuouo giorno di Titon la sposa.
Anzi, ch'elle s'alzaro auide, e intente,
La Luna a rimirar alta, e pomposa,
Che con gli argenti suoi dell'Alba i lumi
Vince, nè san di lor ch'il Mondo allumi.

87

L'inteser tosto, che festoso, e bello
Ricco sol di sè stesso il Sole apparse,
Che partì la tenzone, e nel duello
Di vermiglio furor l'Alba tutt'arse.
Sangue sia quel rossor dell'empio, e fello,
Troppo del nostro già qui se ne sparse;
Disser, mentre in horribile minaccia
Porporeggiar di lei vider la faccia.

88

Sireno trõbetta.

Sireno il primo, e'l più ſpedito Araldo,
Che impugnar l'arme inſieme, e trà gli armati
Accender sà della battaglia il caldo
E con l'eſempio, e co' ſonori fiati
Arnaldo Sergente maggiore.
Com'hebbe i cenni dal ſuo Duce Arnaldo,
Cenni, ch'al Duce il maggior Duce hà dati,
Spirto infondendo al concauo metallo,
Che ſi appreſti, intonò, ſella, e cauallo.

89

Ripreſer toſto di Sireno il ſuono
Trombe, naccare, ſueglia, e cennamelle,
E variando le mutanze, e'l ſuono,
Intimaro il diloggio, e'l buttaſelle.
E quì le genti Sicule, che ſono
Scorta dell'altre andar veloci, e ſnelle
A raccor padiglioni, e far di arneſi
Al mulo, al carro, al proprio tergo i peſi.

90

Mossa del Campo di Aetio.

Vbbidir l'altre. E cominciò primiero
A batter Entio di Cremona i piani,
Che con lo ſtuolo ſuo ſcarco, e leggiero
Scorre il primo confin de' Mantouani:
Indi marcia il bagaglio, e'l Condottiero
Sà doue prima hà da impiegar le mani;
Spinge auanti il comune, e poſcia inuia
Priuati carriaggi, e ſalmeria.

91

La moſſa, e'l grado de' guerrieri oſſerua,
Che tal di loro hà il Bagaglion riguardo.
Co i viueri ne và poi di conſerua
Ogni vil ſaccomanno, ogni ſaccardo.
E doppo la viliſſima caterua
Vien lo ſtuolo e maggiore, e più gagliardo,
E giuſto corpo di battaglia ei forma,
E và del primo ſtuol ſeguendo l'orma.

92

Si moſſer poſcia altieri, e torreggianti,
Superbo don del Vandalo Africano,
Forſe trenta fortiſſimi Elefanti,
Con l'aiuto Numido, e Tingitano:
E venian dietro lor poi quanti, e quanti
Inuentar ſeppe mai l'ingegno humano
Ordigni, catapulte, e baleſtroni,
Gatte, Grilli, Teſtuggini, e Montoni.

93

Si come guidan la primiera fronte
Meno armati corſieri, e più veloci,
Così nel fiancheggiar le forze han pronte
I caualli più graui, e più feroci:
Ed altre tante hà ripartite, e conte
Truppe Aetio a guardar l'eſtreme foci,
Che i Triari ſeguian maſtri del gioco
Auuezzi a perder pria l'alma, che'l loco.

94

Tal della moſſa fù l'ordine accorto:
Nè lento il piede è sì, che i primi alloggi
Alle mura di Manto il Campo ſorto
Frettoloſo non alzi, e non appoggi.
E laſciando il camin ſpedito, e corto,
Che gli porgean quì di Verona i poggi,
La via ſceglie più trita, e più ſicura,
Che s'innalza nell'humida pianura.

95

Il glorioſo Campo indi trapaſſa
Eſte, ch'a i grandi Eſtenſi il nome hà dato;
E nella valle paludoſa, e baſſa
Adria laſcia ſepolta al deſtro lato:
Padoua, Altino, e poi Treuigi paſſa,
E già ſoura Concordia ei s'è moſtrato;
Che trar d'aſſedio hoggi Aquilea deſia,
E troncar poſcia ad Attila la via.

96

In breue conſumò lungo viaggio
Alternando le guardie, e la battaglia:
E ſe alloggia, e ſe marcia il guerrier ſaggio
Dimoſtra, che de' ſuoi molto gli caglia;
Mentr'egli giunto al ſenno alto coraggio
Sempre a i più forti in faticar s'agguaglia,
Et è ne' riſchi Aetio, e ne' perigli
Primiero eſecutor de' ſuoi conſigli.

97

Raffretta i lenti, e và di ſchiera in ſchiera
Le file riuedendo, e l'ordinanza,
E quando l'ombre auuicinar la ſera
Ei ſcorge, a primi ſuoi ratto ſi auanza:
E ſceglie il poſto, oue migliore ei ſpera,
E più ſicura ad accampar la ſtanza:
Viſita ronde, ſentinelle, e ſpie,
E ſi prepara alle future vie.

98

Veglia l'intere notti: e allhor, che il ſonno
Stanco il guerrier di faticare aſſale,
Su lo ſcudo ſi corca, e dar non ponno
Riſtoro gli occhi alle fatiche eguale,
Ch'egli di loro, e d'ogni ſenſo è donno,
Mentre concede alle ſue membra ei quale
Si deue in guerra ſol ripoſo, ed eſca,
Ch'al fiero corpo il ſuo vigore accreſca.

99

Con iſcorta sì nobile, e ſicura
Le torri d'Aquilea già ſcopre il Campo,
E le tende nemiche, e l'alte mura,
Da cui vien tolto a i difenſor lo ſcampo.
Di vallo iui ſi cinge, e ſi aſſicura
Per dubbio di colui, che quaſi lampo
Precipitarſi giù da' gioghi alpini
S'ode ſoura de' popoli vicini.

100

Non tanti occhi aprì mai, nè tante lingue
Sciolse, com' hoggi fè garrula Fama,
Che vn Rè venir, che le Cittadi estingue
Narra, e del Ciel giusto flagello il chiama;
Che già scorre l' Italia, e non distingue
Etade, o sesso, e desolarla ei brama.
Vero, e falso meschiò: che per intento
La Fama hà di recar tema, e spauento.

101

Che non val forza al gran furor de gli empi:
Priego non giunge a intenerir quei petti
Auidi sol di profanare i Tempi,
E di rapire, oue la preda alletti.
E che l' Italia da stranieri esempi
Quella stessa ruina hoggi s' aspetti.
Così maggior và minacciando il danno
La Fama, che più rio finge il Tiranno.

Il fine del primo Canto.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Alcippe et Argilanus
RAVENNA
ONORIA

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO

Riſtretta in duro carcere la ſuora
Del grande Auguſto in van fuggir procaccia,
Ed'amor punta, e da gran rabbia ogn'hora
Sparge querule al Ciel grida, e minaccia:
La ſeruente fedel pria la rincora,
Poſcia le dona aiuto; ella l'abbraccia:
Libera giunge di Venetia al lido:
Porge Aetio al Francon ſoccorſo fido.

IL ſecondo Canto racconta la fuga di Onoria dalla prigion di Rauenna, oue l'Imperador ſuo fratello, per geloſia di Stato, chiuſa miſeramente la tattenea. Narraſi l'accortezza di Alcippe ſeruente di Onoria per liberarla: La cura preſa da Argilano di Alcippe, e da Teſibio di Onoria; L'arriuo di Onoria a Venetia ſpintaui da fortuna di mare: Leggeſi il partito preſo da Valentiniano nella fuga della ſorella. E finalmente come Aetio inteſe da Azelampo meſſaggiero di Marouèo il pericolo, nel quale era poſto il ſuo Rè dalle genti di Attila, che aſſediato l'haueа frà due montagne: onde differendo Aetio il ſoccorſo di Aquilea, ſi volge a liberare il Rè di Franconia dall'aſſedio di Attila, già arriuato in Italia; benche Foreſto ſpinto dall'amor d'Idilia, che in Aquilea ſi ritrouaua, il contrario gli perſuada.

1

Ma di fama sì rea, doue non giunge,
L'horribil ſuono? oue timor non troua
Funeſto meſſaggier? chi non trapunge
L'aſpro tenor dell'eſecrabil nuoua?
O quanti dalla Patria hoggi diſgiunge
La tema, ch'in lor fà l'vltima proua;
Mentre gli ſprona timidi, e ſmarriti
A ricourar ne'più deſerti liti.

2

Tè ſol, cui duro carcere diuide
Dal chiamato Tiranno, hoggi anualora
Onoria, quel, ch'ogn'altro core ancide
Graue penſier, che più s'auanza ogn'hora.
A tè Fortuna, a tè l'Inferno arride,
Nè il comune pallor ti diſcolora:
Ma ti riſueglia la ſopita ſpene
L'vdir, che a' noſtri danni Attila hor viene.

Onoria.

3

E come l'aſpettar ſembra più duro
Sempre a colui, che frettoloſo ſcorge
Più da vicino il bene, e più ſicuro,
Così nuoui penſier l'indugio porge.
Ecco l'Auguſta donna hoggi immaturo
Coglier vorrebbe il pomo, e non s'accorge,
Che l'affrettar fuor di ſtagione il frutto
Rouina è ſpeſſo, e perdita del tutto.

4

L'impatiente Onoria, a cui facea
Più graui assai cieca prigion gl'indugi,
Cerchi più volte industriosa hauea
Tutti i fianchi di lei, tutti i pertugi,
E come indarno il suo tentar vedea,
Altri mezzi procura, altri refugi;
Hor preghiere, hor minaccie adopra in parte,
Anzi inferma talhor si finge ad arte.

5

Ma nulla gioua a raddolcir lo sdegno,
O, per dir meglio, a disgombrar la tema
Dall'irato fratel, che dallo ingegno
Di lei pauenta ogni ruina estrema.
Ella, che vano scorge ogni disegno,
Nè macchina giouarle, o strattagema,
Vinta dall'ira altissimi lamenti
Spesso formaua in sì doglios accenti.

6

Lamento di Onoria.

Misera, e che mi gioua a Rè sì grande
Legato hauer con doppio laccio il core,
Se quasi infame, e rea d'opre nefande
Stretta mi vedo in prigionia peggiore?
I trionfi son questi, e le ghirlande
Ch'apparecchia il fratello al nostr' Amore?
Nè sà, che può più l'inimico a bada
Rattenere il mio Amor, che la sua spada.

7

Inhumano fratel, folle garzone
Ma che dic'io fratel? mostro d'inferno,
La cui sola perfidia hoggi è cagione
Di dar l'Italia a predatore esterno.
Altro non è quest'horrida prigione,
Che de' suoi torti vn testimonio eterno,
Anzi di sua follia, che non intende
Qual per mia pace sol guerra s'imprende.

8

Hor segua, e'n peggior carcere mi stringa,
E per meglio negarmi altrui Consorte,
La forte destra nel mio sangue intinga,
Se sì cara al crudel'è la mia morte.
Satij le voglie rie, pietà non finga
Il tristo allieuo di maluagia Corte:
Che verace pietà non fù mai quella
Rabbia, ch'opprime femmina, e sorella.

9

Porga ad Aetio, porga il folle orecchio,
E dal suo Duce la perfidia impari:
Potrà quel disleale essergli specchio,
Che perfido mostrossi in tanti affari:
Et hor, che della guerra hà l'apparecchio,
Per satollare i suoi pensieri auari,
Dà consigli di pace ei lo ritoglie,
Nè vuol, ch'Onoria ad Attila sia moglie.

10

Oppilio.

Che legarmi ad Oppilio egli desia
Peggior figliuolo di maluagio Padre,
Ma quando intende la repulsa mia,
Copre le voglie sue tiranne, e ladre:
E a mè lo sposo, e a tè la monarchia
Toglie, o cieco fratel, con le tue squadre.
Hor'odi Aetio, e di tua suora in tanto
Il sangue bei, se non ti satia il pianto.

11

Alcippe serua di Onoria.

O quante volte in van l'aspro suo duolo
Rinouaua la misera sorella,
E di sì dure voci ella hauea solo
Ascoltatrice vna fidata ancella:
Che bramato haueria poterla a volo
Fuori portar di prigionia sì fella,
Ma porgerle non può la serua fida,
Che soccorso di lagrime, e di strida.

12

Compiange seco l'infelice stato,
E brama pur la damigella accorta
Recarle aita pria, che dall'irato
Fratel venga costei mal concia, o morta
Hor si volge da questo, hor da quel lato
Hor guarda il muro, ed hor mira la porta,
Che doppia troua, & hà la torre antica
Da pouero balcon lume a fatica.

13

E veduto, che vano era l'vscita
Sperar per altra via, che per quell'vna,
Ch'alla serua fedele hà suggerita
La sua maluagia, e pessima fortuna:
Così ragiona la fanciulla ardita
Ad Onoria implacabile, e importuna.
Quand'io credea le tue speranze morte,
Ecco nuouo calor ti offre la sorte.

14

Quest'ombra di beltà, se pur si deue
Titolo di beltade a questo volto,
Spero, donna mestissima, ch'in breue
T'haurà dall'aspro carcere ritolto.
Risponde Onoria: è bene il mio mal lieue,
Se dalla tua bellezza hoggi m'è tolto,
Inesperta fanciulla: ahi che disprezza
Il Tiranno crudele ogni bellezza.

15

Alcippe allhor così parlò, che tale
Era il nome gentil della diletta.
Vedrai, ch'a risanare il tuo gran male
Fù sol dal Ciel la mia bellezza eletta.
L'oro di questo crin, che nulla vale,
Hoggi il prezzo sarà, che m'intrometta;
Oue larga io potrò sol con mio danno
Ordir salubre a tuo fauor l'inganno.

16

A mia virginitade io non perdono,
Di cui più bel teſor donna non haue;
Già sì diletta a quel cuſtode io ſono,
Che tien di queſto carcere la chiaue,
Che di me ſteſſa a lui voglio far dono
Per ſottrar tè di ſeruitù sì graue:
E'l nobil furto hò già tramato, e ſpero,
Che fauoriſca Amor l'opra, e'l penſiero.

17

Il barbaro inhuman, che quì ti guarda,
Armato di rigor, di pietà nudo,
Dimoſtra a gli atti, che di me tutt'arda;
Nè meco il fiero è sì ſpietato, o crudo.
Speſſo il piede mi preme, e'l piè mi tarda,
E quando irata dal mio amor l'eſcludo,
Mira il Cielo, e ſoſpira, e trema, e paue,
S'ara il crin, peſta il ſuol, morde la chiaue.

18

Se bieca il miro, egli però non reſta
Di ſeguirmi, e d'amarmi: e quando io vedo
L'auidità di lui brutta, e moleſta,
E m'induro, e m'inaſpro, e nulla cedo.
Ma mi farò più manſueta, e deſta,
Che'l tuo ben dal mio male hoggi antiuedo.
Santa Honeſtà tù mi condona il fallo,
Che forſe il Mondo a mio fauor'vdrallo.

19

Rinouan quì dal lagrimar già ſtanchi
Gli occhi d'Onoria per dolcezza il pianto.
Conforta la fedel, nè par, che manchi
Aſtutia in lei aſſai maggior del vanto.
Parte, e con modi induſtrioſi, e franchi
All'opra indegna s'apparecchia in tanto.
E doue prima ritroſetta, e ſchiua
Gli ſguardi del cuſtode anco abborriua.

20

Hor vagheggiata il ſuo amator vagheggia,
E già più manſueta incontra i vezzi:
Ride al ſuo riſo, e al feſteggiar feſteggia,
E par, che quando è ſol più l'accarezzi.
Prende l'altro baldanza, e la motteggia,
Nè par, che l'altra il motteggiar diſprezzi:
Egli s'affida sì, che lieto al fine
Di più d'vn bacio fà dolci rapine.

21

Terſandro primo cuſtode di Onoria.

Dal bacio alle richieſte, e non fù lunge
Dalle promeſſe il ſoſpirato effetto.
Ecco la notte patruita giunge,
Che deue Alcippe accomunargli il letto;
Sì fieramente la corſiera punge
Terſandro, che Terſandro il vago è detto,
Che dal trauaglio del maluagio trotto
Le cadde al fine addormentato ſotto.

22

Quando più fortemente Alcippe intende,
Che'l ſonno al laſſo prigionier fà guerra,
Sorge, e la man precipitoſa ſtende
Alla chiaue, che'l carcere diſſerra.
Laſcia l'amante, e alla prigion diſcende,
Nè per lungo viaggio il cammin erra;
Apre l'vſcio fortiſſimo, e ritroua,
Che veglia Onoria ad aſpettar la proua.

23

Del ſuo manto ſeruil tutta la copre,
E fuor dal cieco carcere la pone,
E come vſcir dourà cauta le ſcopre
Dall'vltimo cancel della prigione.
Quando (le diſſe) habbia i mortali all'opre
Chiamato il Sol dal lucido balcone,
Voglio, ch'allhor con riſoluto paſſo
T'appreſenti al cancel guardato a baſſo.

24

Chiedi con franca voce iui l'vſcita
Con mezzo il volto entro a' miei veli aſcoſto:
Che ſe tu parli coraggioſa, e ardita,
Vedrai, che l'vſcio t'apriran ben toſto.
Ti crederanno mè, che voce, e vita
Simile habbiamo, e'l vel, che ti ſe' poſto
Alcippe ti farà, ſe di me ſai
Finger l'ardir, come la veſte hor'hai.

25

Quando felicemente il Ciel permetta,
Che cacci il piè fuor dell'eſtrema porta,
Vanne al porto vicin, ch'iui t'aſpetta
Il tuo fido Argilan con Naue, e ſcorta.
Ciò detto la prigion riſerra in fretta,
E guida Onoria per la via più corta,
Oue debba appiattata il dì vicino
Attender per ſortire al ſuo cammino.

26

Alcippe s'accommiata, e'n letto riede
Al ſuo Terſandro addormentato a canto;
Poſa le chiaui al luogo vſato, e vede,
Che nè pur ſito egli hà cangiato intanto:
S'adopra sì, che lo riſueglia, e chiede
Pria del partir, che la conſoli alquanto;
L'altro, che'l giorno homai vicino intende,
Con più vezzi d'amor congedo prende.

27

Che preſo già dal ſuo Titon l'hauea
Del Sol la preſta, e rugiadoſa ancella,
E già men luminoſa in Cielo ardea
Di Cinoſura, e d'Eſpero la ſtella.
Come per vſo il prigionier ſolea
Ariueder và queſta porta, e quella;
E poi, che nulla di commoſſo ei troua,
Torna al ſuo letto, e riposar gli gioua.

28

Onoria, che naſcoſta il giorno attende,
Per dar' al ſuo fuggir l'vltimo effetto,
Come vede, che'l Sole alto riſplende,
Eſce dal luogo inopinato, e ſtretto.
Eſce, e mentre al cancel cauta diſcende,
Vn sì graue timor le aſſale il petto,
Che torna frettoloſa in quella tana
A ricelarſi timida, ed inſana.

29

Tre volte vſcita a ritentar l'impreſa
Fù dalla tema riſoſpinta, e ſcoſſa.
Vn gelido tremor così l'hà preſa,
Che batte i denti, e più dibatte l'oſſa.
Priua d'ogni conſiglio è ſolo inteſa
A naſconderſi meglio entro la foſſa,
C'hauea di foſſa miſera ſembianza
Quel ripoſtiglio in buia, horrida ſtanza.

30

Dal timor' alle lagrime diuenne;
Si duol di ſua viltà, ma duolſi in vano,
Nè mai per rincorarſi ella peruenne
A viſta del cancel, nè ſceſe al piano.
Ed ecco in tanto l'hora vſata venne,
Ch'vſcir' a procurar ben di lontano
Alcippe ſuol nella Real diſpenſa
Per Onoria, e per sè non parca menſa.

31

Alcippe del cancello hauea più volte
Strider' vdito i cardini, e la chiaue;
E ſi credea, ch'Onoria homai riuolte
Le ſpalle alla prigion fuſſe alla Naue.
Se gli occhi allhor, come l'orecchie volte
Haueſſe al luogo, oue la donna paue,
L'hauria trouata timida, e ſmarrita,
C'homai più nulla penſa alla partita.

32

Ben dubitò da quattro volte, o ſei,
Che le poſſa contraria eſſer la Sorte;
Ma non credea tanta fiacchezza in lei,
Mentre la ſprona occaſion sì forte.
Nè potea nell'oprar fatti sì rei
Molto, Alcippe girar gli atrij, e la corte;
Onde và riſoluta al ſuo viaggio,
Ma non ſenza timor chiede il paſſaggio.

33

Che ſe ſotto il ſeruil finto ſembiante
D'Alcippe Onoria con felice ardire,
Come ſperar le gioua, hà poco innante
Trouato dal cancel pronto l'vſcire,
Potea col riueder ſela dauante
L'vſcier' accorto ageuolmente dire,
Come tornò coſtei? chi l'vſcio aprìo,
Se le chiaui dell'vſcio hebbi ſol'io?

34

Ma, come non hauea della mentita
Sembianza fatto Onoria alcuna moſtra;
Così fù all'altra ageuole l'vſcita,
Nè ſoſpetto di lei l'vſcier dimoſtra.
E pur teme coſtei d'eſſer ſeguita,
Benche ſia fuor della munita chioſtra:
Soſpetta Alcippe, e volge addietro il guardo,
Mouendo il paſſo hor frettoloſo, hor tardo.

35

Quaſi maluagia, ed arriſchiata volpe,
Ch'entrò furtiua entro al couil bramato,
E ſatia al fin di pretioſe polpe
Ritorna cauta al ſuo refugio vſato.
Come quella, ch'è rea di brutte colpe,
Hor ſi volge da queſto, hor da quel lato,
Teme ogni fronde, e parle hauer pur' anco
Entro alla chiuſa tana i veltri al fianco.

36

Non meno Alcippe, hor frà timore, e ſpeme
Si mira intorno, e timida s'affretta.
E con paſſo inegual l'arene eſtreme
Và di Rauenna a ritrouare in fretta.
Argilan, c'hà la fuga ordita inſieme, Argilano.
Come la vede a sè venir ſoletta,
Si duol della tardanza. E queſta è, dice,
La via del tuo fuggir preſta, e felice?

37

Tù quella ſe' ſoura ogni donna accorta?
Queſta è l'Onoria, ch'al mattin voleui,
Che fuſſe fuor della guardata porta?
Così ſchernirmi, o temeraria, deui?
Rimanſi Alcippe iſtupidita, e morta
A queſti detti inaſpettati, e greui,
Che ſi credea, che di molt'hore vſcita
Fuſſe Onoria, e dal porto anco partita.

38

Ma come ritornati alla dolente
Furono i ſenſi, e forza hebbe il diſcorſo,
Nel primo ardor le ſuggerì la mente,
Che fuſſe a lei ſtrano accidente occorſo.
E ſi volge a gran paſſi ella repente,
Oue più ſpeſſo è della plebe il corſo,
Per veder, ſe nouella intende alcuna
Di ſiniſtra, o di proſpera fortuna.

39

Quando per la Città lingua non ode,
Che d'Onoria fauelli, al porto riede
Penſando, che mancò nella gran frode
L'animo a lei, che fuori anco non vede:
Quì la ſeruente coraggioſa, e prode
Fù per drizzare alla prigione il piede;
Ma poi meglio penſò, che di profitto
Non era il fare al carcere tragitto.

40

Che non poteua in que' perigli eſtremi
Porgerle più ſoccorſo il ſuo gran ſenno.
Alcippe il legno aſcende, oue sù i remi
Stauano i marinari intenti al cenno.
Nè pria ſi diè, che i termini ſupremi
Dell' hora in cui le carceri ſi denno
Riueder dal cuſtode a mezzo il giorno,
Non atteſe Argilano al Molo intorno.

41

Come paſſa il meriggio, e che non giunge
La donna in van sì lungamente atteſa,
Egli dal lido il canapo diſgiunge
Il fin porgendo all' infelice impreſa.
Parte la Naue, e i marinar ſi punge
Timor di graue Maeſtade offeſa,
Che da i liti d' Emilia, a quei di Pola
Può traghettarli vna remata ſola.

42

Chi d' Alcippe raccorre in pochi verſi
Il duol potria, che le trafigge il petto?
E, ſe vera cagione hà di doler ſi,
Il può l' hiſtoria dimoſtrar, c' hò detto.
Ma quel, che 'l duol contempra, era il veder ſi
In parte homai, che non le fia diſdetto
L' appreſentar ſi all' Hunghero Tiranno
Per medicar, con affrettarlo, il danno.

43

Và dunque a gran giornate, ou' ella intende,
Che 'l crudo Rè ſcende in Italia armato:
L' era al fianco Argilano, e da lui prende
Dolce conforto nel ſuo dubbio ſtato,
E corteſe non meno a lui ſi rende
Di quel, che fuſſe al prigionier laſciato,
Fà di sè copia ad Argilano, e crebbe
Tanto l' amor, che per Conſorte ei l' hebbe.

44

Pria di giunger ad Attila gli ſtrinſe
Vn ferma indiſſolubile Himeneo:
Che in ſacro Tempio vn Sacerdote auuinſe
Le care deſtre all' vno, e all' altro reo.
Solo il penſier, ch' in lor mai non s' eſtinſe,
D' hauer perduta Onoria, hor non poteo
Far, che gli animi lor godano in pace
I riposi d' amor con piè fugace.

45

Se riſaputo haueſſero qual fine
Fuor d' ogni ſpeme hebbe d' Onoria il fatto,
Gli condurria per quelle balze alpine
Di miglior voglia Amor di quel c' hà fatto.
Se penetrato haueſſero, che al fine
Onoria il piè della prigione hà tratto,
Di qual contento i due ripieni hauria
Nuoua per noi sì lagrimoſa, e ria?

46

E quì nel duro caſo hoggi ſi vide,
Che delle donne la Fortuna hà cura.
Ella animò la timida, e prouide
A gli errori, che fatti hà la paura.
Come l' Auguſta donna al fin s' auuide,
Che vil timor la libertà le fura,
Di ſua viltà dolendoſi, s' accende
D' ira così, che gran partito imprende.

Fuga di Onoria.

47

E ſenz' altro mirar, che troppo hà forſe
Tardato ad eſeguir la dubbia impreſa,
Dal cieco ſito impatiente forſe,
Per gir doue è la porta altrui conteſa.
L' vſcier la crede Alcippe, e non s' accorſe
Del cambio fatto ei, che la chiaue hà preſa
Pur' hor dall' altro: che al meriggio ſuole
Ceder la chiaue, e riposar già vuole.

48

La nuoua guardia, che non hà mai dianzi
Vista la ſerua vſcir, la ſerua crede;
E come vien sì riſoluta innanzi,
Le apre la porta, e non l' oſſerua, o vede.
Onoria allhor con sì felici auanzi
Al porto drizza frettoloſa il piede,
E troua, che Argilano, e la fedele
Alcippe date al vento hauean le vele.

49

Quì priua di ſoccorſo, oue ſoccorſo
Speri maggiore, ahi laſſa, hor che farai?
Seguir d' Alcippe, e d' Argilano il corſo
Hoggi non puoi, che naue altra non hai.
Forſe facendo alla pietà ricorſo
Di tuo fratello a lui ſupplice andrai?
T' impetreran le lagrime perdono?
Il piegherà di tue querele il ſuono?

50

Nò nò, diſſe la miſera, ſia queſta
E del viuer la meta, e de gli affanni,
E 'n queſto dir vuol riſoluta, e preſta
Interrompere il fil de' più begli anni.
Ma la fortuna più di lei s' appreſta
Per impedire alla ſua figlia i danni.
E chi a tempo cambiar ſeppe l' vſciero,
Hor le porge non men ſoccorſo vero.

Deſperatione di Onoria.

51

Ed ecco Onoria ſi dilunga ad arte,
Oue ch' altri non poſſa alcun' aita
Somminiſtrarle in ſolitaria parte
Hoggi, che di laſciar brama la vita.
Cieca dal porto, e diſperata parte,
E la guida il furor per via romita
Ad vno ſcoglio, che non lungi appare,
Che 'l Ciel minacci, e ſignoreggi il mare.

52
Indi mirando ogn'hor l'onde cruccioſe,
Oue hà la morte, oue hà la tomba eletta;
Siatemi (dicea loro) acque pietoſe,
Di quella morte, ch'el mio duolo affretta.
Se tu principio, e fin ſei delle coſe,
Tornar, padre Ocean, mi ſi permetta
A ripormi in quel grembo, oue poſs'io
Trouar fine alla vita, e al dolor mio.

53
Ahi, che non vuol men' acqua vn petto acceſo
D'ira, e d'amor; così la doppia face
Eſtinguerò; così forſe fia reſo
A me ripoſo, e libertade, e pace:
O alma, io ti ſciorrò dal mortal peſo,
Tù leggiera n'andrai doue a tè piace;
O miſerie, o dolori, io pur vi laſſo
Così và delirando, e affretta il paſſo.

54
Diſpoſta di morir la donna aſcende
Là doue la ſalita era men'erta,
E nel manto rinuolta, e frà le bende
Fà di ſe ſteſſa al mar prodiga offerta.
L'horribil tuffo vn marinaro intende,
Ch'all'ombra dello ſcoglio haue a coperta
La nauicella nel furor del giorno,
Per ſeguir poſcia in Grecia il ſuo ritorno.

55
Marinaro che ſalua Onoria.
Laſcia la terra il marinar, che ſcorge
Il periglio fatal della peruerſa,
E'n mar ſi ſcaglia, e preſto aiuto porge
A lei, che ſtà per rimaner ſommerſa.
La ſpinge al lito: e ſeco al fin riſorge
Onoria, e tutta fuor l'onda ne verſa;
Ei doppo alquanto di ripoſo al legno
La guida, e copre d'habito men degno.

56
Mentre all'antenna le bagnate ſpoglie
Laſcian ſoſpeſe l'humido c'han molto;
Finge falſa cagion delle ſue doglie
Onoria a quello ſtuol, c'hà intorno accolto.
Greca ſi dicese diſperata moglie
Di marito ſi fà geloſo, e ſtolto,
Ch'in paeſi fuggir volea lontani
Il rio furor d'ingiurioſe mani.

57
Ma trouato il vaſcel partito in fretta
Allhor, che di fuggirle hà minor' agio,
Dalla diſperation, dal duolo aſtretta,
Pria, che tornare in man di quel maluagio,
S'hauea la morte volontaria eletta,
Per non ſoffrirla con maggior diſagio.
Se più (diſse) del mar crudi non ſete,
Pria di rendermi a lor, quì m'vccidete.

58
Saluate vna innocente, e al patrio lido
Rendetemi, o con voi mi ſia conceſſo
Venir, oue drizzate il volo infido,
Pur ch'io non reſti al mio nemico appreſſo.
Così dicendo, vn Caualier d'Abido, Teſibio.
Che torna in Grecia, e nel vaſcello hà meſſo
Sue ricche ſpoglie, la conſola, e dice,
Che paſſaggio trouato haurà felice.

59
Egli Greco le parla; ella che nacque
Di Greca madre, e pronta hà la fauella,
Greco riſponde, e tanto Onoria piacque
A Teſibio, che tal l'altro s'appella,
Che fà, ch'i marinari i remi all'acque
Danno hor, che fatta hauean peſca sì bella,
E ſeguano il camino, ou'eran volti
Pria, che ſian dalle guardie vditi, o colti.

60
Di quella cala arditamente vſciti
Hebbero il primo giorno, e'l dì ſecondo,
Mentre ſolcano il mar pronti, e ſpediti,
Il vento fauoreuole, e ſecondo.
Ma de gl'Illirij prueggiando i liti
Di Scirocco maluagio, e furibondo
Vn ſoffio tal la nauicella aſſale,
Che ſeco il remo a contraſtar non vale.

61
Il prender porto era vietato, e meno
Su l'ancore fondar potean la Naue,
E conoſciuto il gran periglio appieno
Liban le merci, e quanto hauean di graue;
E ſecondando al mar tumido in ſeno
Sol le voglie del vento inique, e praue,
Egli in poc'hore i miſeri ſoſpinge,
Oue in baſſa palude il mar ſi ſtringe.

62
Conobber toſto i marinari accorti,
Che giunti erano in Veneta laguna,
Quì non temendo rie ſtranezze, o torti,
Si tolgon dal furor della Fortuna.
Gode la donna all'hor ch'eran quì ſorti,
Nè più temenza hà del fratello alcuna,
Che sà la libertà de gli aurei lidi:
Nè più ſi vede in man d'huomini infidi.

Onoria cō Teſibio a Venetia.

63
Teſibio ſol, che delle ſpoglie hà fatto
Dura perdita in prima, e poi ſi mira
Tolto dal ſuo cammin di largo tratto,
Quì molto ſi rammarica, e ſoſpira.
Soſpira, e s'ei non ſi diſpera affatto,
E', ch'all'amor d'Onoria auido aſpira,
Ei che Greca la crede iniqua ancella,
Nè di Ceſari mai figlia, e ſorella.

64

Ma quando Onoria in lui creſcer l'ardore
Conobbe sì, che trapaſſaua i modi;
Scoprì ſe ſteſſa al miſero amatore,
E gl'inganni gli diſſe, e le ſue frodi.
In riuerenza allhor cangia l'amore
Teſibio, e par, che'l fatto approui, e lodi,
Mentr'egli le promette a parte, a parte
La ſua fè, l'opra ſua, l'ingegno, e l'arte.

65

Scelgon remoto, e ſolitario albergo,
Ou'hoggi a Nicolò ſacrato è il lito;
Per volger meglio alla Cittade il tergo,
Quando nouella hauran d'Attila udito.
Quel, che di lei ſeguì vedrenlo a tergo,
Ch'or tornar mi conuiene al panno ordito,
E volger'a Terſandro il mio diſcorſo,
Che già tropp'oltre il deſiderio è corſo.

66

Mentre fuggon le donne: Il rio cuſtode,
Che ſtanco dal dolciſſimo viaggio
Troppo di ripoſar le membra gode,
Nè teme alcun dalla Fortuna oltraggio,
Diſcuopre al fin la ſcelerata frode
Hor, che del Sol più declinaua il raggio,
E che porta Piroo priuo di lena
Il tempo homai della Romana cena.

67

Stà ſoſpeſo Terſandro, hor che non vede
Alcippe, ch'affrettar ſolea la menſa;
Che dal diſagio addormentata crede,
O non ſeruita ancor dalla diſpenſa,
Doppo lungo aſpettar riporta il piede,
Oue di ritrouare Onoria ei penſa,
Ch'impatiente homai della tardanza
Di lui ſi doglia, e della nuoua vſanza.

68

Và per moſtrar, che ſua della dimora
Non fù la colpa, e alla prigion s'accoſta:
Nè vede il chiauiſtel moſſo di fuora,
Ch'inſieme annoda e l'una, e l'altra impoſta.
Apre l'vſcio Terſandro, e la buon'hora
Le prega, e non vdita altra riſpoſta,
Con piè leggiero al letto ei s'auuicina,
E pian piano fà ceder la cortina.

69

Crede, ch'iui riposi, e quando mira
Non men della prigion vedouo il letto,
Co'l Ciel, con ſe medeſmo egli s'adira,
Mugge, beſtemmia, e ſi percote il petto.
Ma penſa, che s'ei fugge, e ſi ritira,
Sarà la fuga aſcritta a ſuo difetto,
E s'egli reſta, e intrepido non paue,
Sola s'incolperà la falſa chiaue.

70

In sì dubbie penſier ſaggio conſiglio
Gli ſuggeriſce vn'impeto felice;
Ed è, che ſenza ſuſcitar bisbiglio
Il fiero caſo a Ceſare ridice.
Ceſare aduna il ſuo minor Conſiglio,
E a' ſuoi tre Conſiglieri irato dice.
Fuggì la Maga, e perfida ſorella,
E fuggì ſeco la maluagia ancella.

Valentiniano al conſiglio.

71

Han da ſtretta prigion trouato il volo
Per arte ſol de' loro iniqui incanti,
A chiuſe porte, e trà fidato ſtuolo
Si ſon dall'ira mia tolte dauanti;
Tolte ſi ſono, e'l mio parere è ſolo,
Che con finti, e fortiſſimi ſembianti
Celiamo il duolose già, ch'in rio paeſe
Non è la fuga loro altrui paleſe,

72

Si tenga aſcoſta. E ſe a noi ſolo è nota,
Ben tacer ſi potrà, ſin che non viene
Da più lontana parte, e più remota
Portata al fine alle Flamminie arene,
Temo, che Plebe a noi poco deuota,
Hor luſingata da nouella ſpene,
Nel rumor della fuga a' prieghi ardenti
Non chiami l'Hunno, e nouità non tenti.

73

Mentre con queſte nozze ella ſi crede
Di trouar fine al minacciato male.
Deh, ſe pari al valore è'n voi la fede,
Datene col tacer'hoggi'l ſegnale:
Silentio ſol la nouità richiede:
Sà poco il Rè, ch'in ſimular non vale.
Diſſe, nè fù trà lor, chi non approui,
Quanto in ſimili affari il tacer gioui.

74

Così frà loro a diuiſar più modi
Si dan per me' celar l'occulta vſcita,
E datone il trauaglio a' due cuſtodi,
La ſcuſa fù di queſta forma ordita.
Che per timor di macchinate frodi
Dicaſi Alcippe ſola eſſer fuggita,
E per lo innanzi habbia Terſandro in pena
La cura d'appreſtar l'vſata cena.

75

Regia diſpenſa hà molti meſi, e molti
Somminiſtrato i cibi a quella ſtanza,
Là doue dentro i duo cuſtodi accolti
Lieti godean della nouella vſanza.
Terſandro è l'vno, a cui gli vffici tolti
Non furo allhor, per non moſtrar mancanza,
E s'ei d'Alcippe hauea perduto il ſeno,
Si riſtoraua a ricca menſa almeno.

76

Così talhor, oue cader la pena
Deuria, veggiamo accumularsi i premi,
E goder vita placida, e serena
Chi degno viue de' supplici estremi.
Stringe sol gl'infelici aspra catena,
E son trà mille rei di vita scemi;
La colpa nò; ma senza scusa alcuna
Vil si punisce, e povera fortuna.

77

Tersandro premiato.

Gode Tersandro; e favorito il caso
Hà così ben questa seconda impresa,
Che la Plebe, e'l Senato è persuaso,
Ch' Alcippe sola habbia la fuga presa,
E chi trà loro hà più sagace il naso,
Ha d' Argilano ancor la fuga intesa.
Non si parla d' Onoria; e già gli arriui
Ad Attila s'vdian de' fuggitiui.

78

Aetio pensia di liberar Aquilea.

Aetio hà da color, c'homai vicino
Fanno il campo nemico, vdito allhora
D' Alcippe, e d' Argilan l'aspro cammino,
E del Tiranno l'accoglienze ancora.
Ma d' Onoria non sà qual nel marino
Lito ella faccia povera dimora,
Erra con gli altri; e mentre è solo intento
A sottrar Aquilea dal rio tormento,

79

Azelampo messaggiero de' Franconi.

Ecco Azelampo il messaggier Francone,
Ch' a lui per torto calle arriua in fretta,
E del suo Rè dure ambasciate espone,
Che i nostri aiuti in molta copia affretta.
E mentre Aetio il vallo incontro oppone
Alla Città, che dall' assedio è stretta,
Il periglio nouel può di costoro
Interromper' a lui l'alto lauoro.

80

Il Rè de' Franchi Marouèo, che pronte
A difesa del Regno armò sue genti,
Libero allhor, che si stimò dall' onte,
E vide gli Hunni al nostro danno intenti,
Per quella valle, ou' hà l' Adice il fonte,
Spinse veloce i suoi guerrieri ardenti,
Ed egli ancor precipitoso, e ratto
Corse, doue il chiedea l'antico patto.

81

Dal giorno, ch' egli è di Franconia vscito
Da spie furtiue, e da segreti messi
Del cammino di lui sceuro, e romito
Furo al nemico gli andamenti espressi,
E doue appunto a penetrar l' ardito
Franco sarebbe entro a que' monti stessi,
Che ad Aquilea, doue s'accosta il nostro
Campo, egli pure hà di piegar dimostro.

82

Franconi chiusi fra due montagne.

Onde l'vrtar le schiere hoggi de' Franchi
Ageuol'era all' Hunghero maluagio,
Mentre veniano indeboliti, e stanchi,
Dalle fatiche oppressi, e dal disagio.
Attila più non tarda, e da più fianchi
Frà chiuse valli d' assalirgli hebb' agio:
Mentre scorso in Italia ei già s'auuide,
Che la Fortuna a' gran principij arride.

83

Brimarte Re de gli Scithi con Attila.

Il Rè de' Franchi hauea per aspro calle
Spinto a far certi noi del suo periglio.
Corse, e disse Azelampo. In chiusa valle
E' prigione il mio Rè, prigione il figlio:
Brimarte a fronte, ed Attila alle spalle
Gli chiuser sì, ch' vscir dal doppio artiglio
Impossibil fia lor, se con la spada
Non apre Aetio al mio Signor la strada.

84

Horridi monti d'ogn'intorno han cinto
Le nostre squadre, oue il desio le guida
D'accortar' il cammin, ch' a lor dipinto
Più breue fù da non sicura guida:
Se falsi auuisi hanno il mio Rè sospinto
In quella balza perigliosa, e infida,
Mentre non hà l'oppresso altri refugi,
Deh l'aiuto fedel più non s'indugi.

85

Ma perche meglio anco s'intenda hor come
Sia lo stato de' Franchi egro, e dolente,
Stretto digiun le nostre schiere hà dome
In guisa tal, che l' Hunghero insolente,
Tolte l'arme, e i destrier, rader le chiome
Minaccia a' Duci ancor di nostra gente.
Così patteggia, e con sì duro scorno
Ci concede alla Patria ampio ritorno.

86

Soccorri al tuo soccorso; el nostro honore
Habbia vita da tè, ch' io t'assicuro,
Ch' al tuo solo apparir ne trarrai fuore
L'amico Rè d'inteppo acerbo, e duro.
Non lungi è il luogo; se ben potrai Signore
Liberar poi l'assediato muro:
Anzi co' nostri a tue gran forze vniti
Vorrò, che l'Hunno alla battaglia inuiti.

87

Renea figliuola d'Aetio.

Ode Aetio il periglio: ode Renea
Del caro sposo il pauentoso affanno,
Ch' vna lettra gentil lo sposo hauea
Scritt'anco a lei di sì nociuo inganno:
In cui presto soccorso ei le chiedea
Contra l'ira maggior del rio Tiranno.
Se m'ami, al fin dicendo, il tempo è questo
Di dare al tuo Lottario aiuto honesto.

Lottario sposo di Renea.

88

A ragion potrò poi mia vita io dirti,
Se rendi a mè la ſoſpirata vita,
Che ſe ſtrale d' Amor non può ferirti,
Almen bella pietà mi porga aita.
La ſpeme, che m' è tolta hor di gioirti,
Par, che dal tuo fauor ſi faccia ardita.
Io più tuo non ſarò, ſe pigra ſtai,
E ſe col tuo valor tua non mi fai.

89

A queſti detti la donzella appena
Può rattener fra' ſuoi begl' occhi il pianto:
Legge, e rilegge il foglio: e già la mena
Il duolo a porſi al ſuo gran Padre a canto,
Doue il parer d' vn' Aſſemblea sì piena
Soura il caſo nouello egli ode intanto:
Chi gli loda il ſoccorſo, e chi ſoſpeſa
Non vuol, che reſti la comincia impreſa.

90

Foreſto innamorato d'Idilia Aquilieſe.

E frà molti Foreſto, a cui fauella
Dentro vn ſenſo d' Amor vecchio, e poſſente,
Ch' ama già lungo tempo Idilia bella,
Idilia honor della Liburna Gente;
Per trarla fuor di ſeruitù sì fella,
Doue chiuſa la tien l' Hunno inſolente,
Graui ragioni alle ragioni adduce,
E ſpiega il ſuo parere al primo Duce.

91

Fuluia madre d'Idilia, e germana di Aetio.

Gli moſtra la Città cerchiata, e ſtretta,
Doue la fame oprar deue ſua rabbia,
E Fuluia gli ricorda, e la diletta
Figlia di lei dentro alla chiuſa gabbia.
Se Fuluia (egli dicea) nulla ti affretta,
Fà, che da me ſoccorſo almeno ell' habbia
Atè vecchia germana, a me futura
Suocera fuor di ſeruitù sì dura.

92

Non ſol l' amor, ch' alla figliuola io porto
Congiunto alla pietà, c' hò degli afflitti,
Fà, ch' a ſaluar prima Aquilea t' eſorto,
Ma le viue ragioni, e i penſier dritti,
Che porger noi dobbiam prima conforto
Al mal preſente, ch' a' perigli ſcritti:
Creder all' occhio, e non voler più fede
All' orecchio preſtar, ſe l' occhio vede.

93

Nè laſciar la Città pronta, e vicina
Si deue nò per quell' aiuto incerto,
Impegnandoſi là frà ſpiaggia alpina,
Mentre hauer puoſſi il guerreggiare aperto.
Ciò diſſe: ed altri, ch' al Francone inclina,
Conta di Marouèo l' amore, e 'l merto,
Narra l' antico patto, e mai non ceſſa
Di ricordar Renea la fè promeſſa.

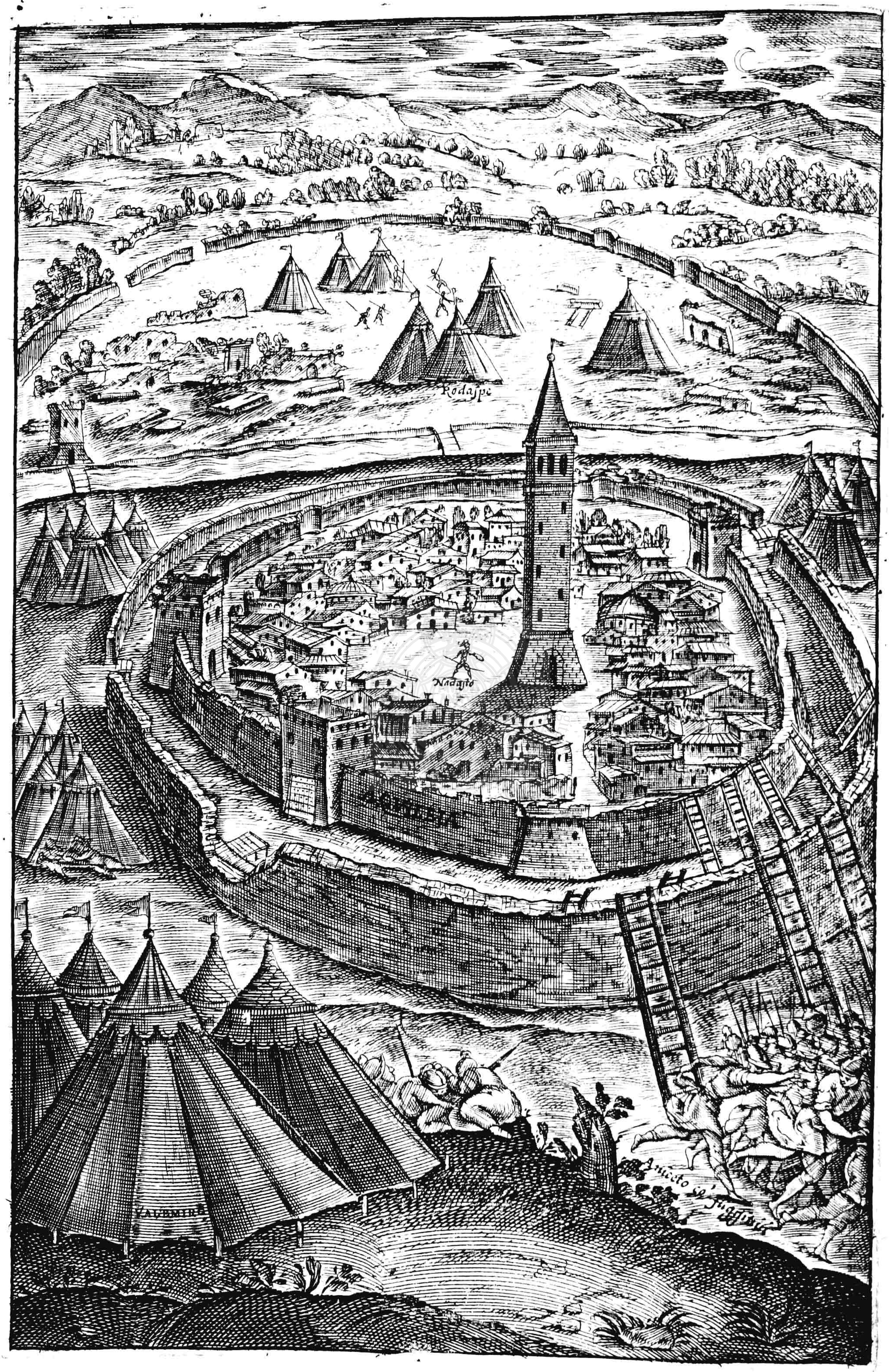
94

Aetio vuol liberare i Franconi

Sembra ad Aetio al fin, che voglia il dritto,
Ch' egli l' amico Rè ſoccorra in prima.
Colà volge il penſier, colà tragitto
Di ratto far più neceſſario ſtima.
Che non sà quale eſtremità di vitto
Hoggi Aquilea più duramente opprima.
Ma ſcorge Dio ciò, che mortal non mira,
E gran conſigli ad Aniceto inſpira.

Aniceto Patriarca d'Aquilea.

Il fine del ſecondo Canto.


Rodaspe
Nadasto
VALEMIR
Amicto se' fugitivo

CANTO TERZO.

ARGOMENTO

Mentre all'assedio d'Aquilea si stanno
Rodaspe, e Valemiro, il puro amore
D'Aniceto Pastor con saggio inganno
La greggia trar dalla Città può fuore;
DEGNA, e la madre abbandonar non sanno
L'urna del morto lor caro Signore:
Sprezza Riccardo, e non consente irato
L'orme seguir del sacro Duce armato.

VEdesi nel terzo Canto l'assedio d'Aquilea principiato da Attila, e poi seguito da Rodaspe, e Valemiro suoi capitani. E doppo il terzo anno Aniceto vedendo la sua Gregge ridotta ad vltima miseria, persuade i difensori alla partita. Repugnando a questo consiglio Riccardo; finalmente si manda la fuga in esecutione. Nel riordinare i fuggitiui trouansi mancare Degna, & Oriana; ed altresì desiderarsi lo stesso Riccardo. Nadasto in repidamente risale dentro alla vota città, e cercato in vano il Zio, s'addormenta al letto di Rodicilla amata da lui. Sceso Nadasto riuede i suoi compagni salui che 'l soccorso d'Aetio trouaron partito, e scopertolo di lontano, s'vnisconper liberar il Rè de' Franconi. Vedesi il successo del disperato Riccardo; e come Attila vdendo la venuta d'Aetio, manda, per rinforzarsi a chiamar Valemiro, che la vota città d'Aquilea ancora stringeua d'assedio non consapeuole della vscita de' fuggitiui.

Aniceto Patriarca.

Riccardo Generale

1

Aniceto, e Riccardo hanuean con pari
Ardor la Patria, e i difensori in cura.
Gouerna l'armi l'vn, ma con dispari
Legge gli honori a Dio l'altro procura.
Nella spada Riccardo, e ne' ripari
Sè stesso, e i pochi suoi folle assicura,
Ma ripone il Pastore accorto, e pio
Del soccorso lontan la speme in Dio.

2

Ne freme il volgo, e la follia souente
Del Duce accusa, e 'l temerario ardire,
Che poca opponga, e intimorita gente
Fragilissimo scudo a sì grand'ire:
E del ritorno homai di Rè possente
Han fatto lor l'aspre nouelle vdire
Rodaspe, e Valemir, ch' Attila quiui
All'assedio lasciò di quei mal viui.

Rodaspe, e Valemiro Capitani di Attila.

3

Attila poi, che con l'vsato orgoglio
Furando a Bleda il Regno, il trasse a morte,
Spento in Buda il fratel, l'Hunghero soglio
Volle arricchir con più superba sorte.
E de' Traci, e de' Dalmati lo spoglio
Venuto men nella vorace Corte,
Stese il feroce, e pauentoso artiglio,
Oue regnò di Faramondo il figlio.

Prima venuta di Attila in Italia.

4

Indi entrato d'Italia il nobil piano,
Fà trà la Brenta, e'l Pò non baſſe prede,
Nè ſoſtenendo il gran valor Romano
Riporta indietro fuggitiuo il piede:
E per moſtrar, che nol riporta in vano,
Cinger d'aſſedio egli Aquilea ſi vede;
Ma di sì lungo affar già ſatio, ei faſcia
La Città d'altro muro, e i ſuoi vi laſcia.

5

E col diluuio dell'armate genti
Scorre le Gallie in tanto, e'l ferro, e'l foco
Vi porta il Rè maluagio, e gl'innocenti
Opprime, vccide, e al fin arde ogni loco.
Nè ſola foſti tù Remi, che ſenti
Lo ſcempio ancor di quell'horribil giuoco,
Che cento, e cento ampie Città fur tutte,
Oue l'Hunno ſi volge, arſe, e diſtrutte.

6

Mentre lungi a frenar d'Attila i moti
Eran l'armi Romane in Gallia inuolte,
Del Rè de gli Hunni i due ſerui, e deuoti
Tenean ſotto Aquilea ſue genti accolte,
E già gli alberghi deſolati, e voti
Dalle battaglie aſſai feroci, e molte,
Soffrir faceano ogni miſeria eſtrema
Ad Aquilea, che de' ſuoi figli è ſcema.

7

Aquilea. *Ella ricca d'ingegni, e di teſori*
Del Regno de' Liburni era la Reggia,
Che fronteggiando a i barbari furori
Ogn'altra di fortezza anco pareggia.
E Marco l'vn de' nobili Scrittori
La fè vi ſparſe, e vi fondò la ſeggia,
Nè però fù con raddoppiate mura
Contra l'impeto hoſtile hoggi ſicura.

8

Solo Aniceto il gran fauor del Cielo
Di prometter non ceſſa a i cari figli,
E tutto pien d'vn'infiammato zelo
Alle promeſſe aggiugne altri conſigli.
E vuole al fin, che diſgombrato il gielo
S'eſpongan ſeco a gli vltimi perigli.
Nè ſia trà lor chi timido rifiute
La ſtrada, che s'apriua alla ſalute.

9

Conſiglio d'Aniceto. *Le noſtre mura hà già l'Hunno maluagio*
(Diſs'egli) d'vn ſuo muro alto riciute,
Quì ci racchiuſe, e ſenz'altro diſagio
Le guardie ſolo a poche porte hà ſpinte;
Che col reſto de' ſuoi ſcorre a grand'agio
Rodaſpe i campi, e le città già vinte;
Se dal Ciel non ci è dato vſcirne a volo,
Spera noi con la fame opprimer ſolo.

10

Corre il terz'anno homai, che quì racchiuſi
Voi di valor, di ſofferenza eſempio,
Foſte ſin quì d'ogni ſoccorſo eſcluſi,
Che la fame opra in voi l'vltimo ſcempio.
Ed è la fame tal, che l'opre, e gli vſi
Sacri co' pochi miei più non adempio;
Onde frà queſti indugi al fin diſpero,
Ch'altri opportuno homai ci apra il ſentiero.

11

Hor Dio l'ale m'impenna. Io di là penſo,
Doue alto è più, ma non guardato il muro,
Di buia notte in sù l'horror più denſo
Di meco il popol mio trarne ſicuro,
E di ridurlo, ou'vn ſoccorſo immenſo
De' Romani venir già m'aſſicuro;
Noi là c'indrizzarem toſto, ch'io ſcuopra
La douuta ſtagione a sì grand'opra.

12

Con belliſſimo ordigno io già l'altezza
Hò del muro nemico hoggi raccolta,
Le pietre numerando, e la fattezza
Diuiſando di lor più d'una volta.
Sarà grande l'ardir, ma ſol s'apprezza
L'impreſa allhor, che la fatica è molta.
Quì tacque il veglio, e toſto al bel conſiglio
Nacque vario il parer, graue il bisbiglio.

13

Come'l popol dell'Api al bel ritorno
Veder ſi ſuol della ſtagion nouella
In ricco prato a mille fiori intorno
Soruolar mormorando in ſua fauella:
Così nel gran parer fù di quel giorno
Il ſuſurro, il contraſto, e la procella,
E le voci, e le grida, e'l vario affetto,
Che và del veglio eſaminando il detto.

14

Parer di Riccardo. *Altri biaſma l'ardir. Non preſta fede*
Al ſoccorſo Riccardo, e nello ſcampo
Hà la ſpeme minor, quant'ei più vede
Farſi degli Hunni numeroſo il campo.
Altri con miglior mente approua, e crede,
Nè sà trouar nella ſortita inciampo.
Sei mila erano i chiuſi; il rimanente
Saluaron pria di loro inutil gente.

15

Ch'alla certezza, che'l fatal nemico
Di circondar la lor muraglia ardiſſe,
Agente, ch'era a' difenſor d'intrico,
Conceſſo fù, ch'a ſuo piacer partiſſe.
Tal fù la tema, che nel lido amico
Già ricourar la maggior parte vdiſſe,
Ed hoggi al fin quì delle Patrie mura
Queſti miſeri auanzi erano a cura.

16

Se molti il ferro, hà più la fame vccisi:
Che sì vasta Città nel cerchio estremo
Sol si difende, oue i nimici assisi
Il fin speran di lei breue, e supremo,
Ch'a' difensori ancor pochi, e diuisi
Lo spatio insieme, ed ogni vitto è scemo:
E benche ria necessità gli stringa,
Nuouo raggio di speme hor gli lusinga.

17

Sù la chioma senil del veglio audace,
Veduta fù, mentre a fuggir gli esorta,
Cirar tre volte vna celeste face,
Che fede porge, e marauiglia apporta.
E la speme, e la fè rende viuace,
S'ella in alcuno era abbattuta, o morta:
Ma non però senza nouello esame
Cedono ancora all'inuecchiata fame.

18

Lunghi i pareri, e molte eran le grida;
Ma la parte miglior fà plauso a' detti
Del santo Eroe, che di mirar confida
Di sue promesse i non dubbiosi effetti:
Ei loda i forti, e i timorosi affida,
Che sembran quasi ad vbbidirlo astretti,
Dispensa egli il lauoro, e già di cento
Fabbri è lo stuolo alla bell'opra intento.

19

Nel cerchio a sorte dal gran muro oppresso
Vn'ameno giardin vaga nodria
Picciola selua, oue sublime, e spesso
L'abete in larga scena i rami apria.
Quiui tosto si corre, e'l veglio stesso
Vn lungo tronco vi recide in pria,
Il seguir gli altri, anzi priuar poch'hore
La bella selua dell'antico honore.

20

Si dirama ogni tronco, indi con graue
Dente di dura sega altri il diparte.
Vno il pulisce, altri il pertugia, ed haue
Chi pria diuide i gradi suoi con arte.
Altri, che forse di cader più paue,
D'acuto ferro armò l'vltima parte.
Benedice il Pastore, e segna in Croce
Con la mano quell'opre, e con la voce.

21

Vsa il Pastor dalla sacrata torre,
Che' campi scuopre all'occhio intorno aperti
Souente di spiare, e di raccorre
L'opre nemiche, e i lor pensier men certi.
Hor che nouelle schiere il vallo porre
In luoghi scorge rileuati, ed erti,
Mentre lo stuolo is conosciuto ei vede,
Ecco grida, ecco il premio alla mia fede.

22

Se l'occhio hò cagioneuole, ed infermo,
Che non lungi mi porta, hor con la luce,
Che mi dona la Fè, veggio lo schermo,
Ch'a' nostri lunghi mali il Ciel conduce.
Quello, quello è il soccorso, e quello è fermo
Il campo de' Romani, e'l nostro Duce.
Là là penetrarem pria, che la fame
Del viuer nostro quì rompa lo stame.

23

Andar quei detti a rimbombare al core
Di quel popol fedel, che la sua faccia
Ardendo di viuissimo splendore
Ogni tema da' suoi sgombra, e discaccia.
Già s'arma ogni guerrier, s'arma il Pastore,
E le scale, e le faci altri procaccia,
Altri al cener de' suoi rende sepolto
Quanto hà paterna auidità raccolto.

24

Già con la cara vita i primi auante
Più timidi, e smarriti il meglio intatto
Saluar d'ampi tesori, e delle sante
Ceneri illustri ogni reliquia han tratto:
Ricchi arnesi, auree vasa, e quante, e quante
Già la pietà de' Cittadini hà fatto
Sacre vesti, alti adobbi, incliti lini
Negli scogli recar d'Adria vicini.

25

Riccardo solo, o forsennati, o ciechi,
Foribondo gridaua: a stolto vecchio
Date dunque credenza? e che vi rechi
Salui stimate là questo apparecchio?
Senza mirar come il desir v'acciechi,
Voi non porgete a miglior dir l'orecchio?
Duriamo ancor; se nostro aiuto è quello
Largo campo haurem quì noi di vedello.

26

Che s'a ferirui il duro cor non giunge
La pietà della Patria hoggi, che resta
Al nemico furor, che non vi punge,
Non vi frena vergogna, e non v'arresta?
Noi potrem dunque rimirar non lunge
Serper la fiamma in lei cruda, e funesta,
Nè stimerem più gloriosa sorte
Con la Patria cadente hauer la morte?

27

Fur queste voci, o non intese, o quasi
Poche stille a gran foco, oue il rispetto
È fuggito in color, ch'iui rimasi
Preda alla fame son nel duro stretto.
Anzi il saggio Pastor gli hà persuasi,
Che'l soccorso non è conforme al detto:
Onde in breue ei non sia forze cotante
Dal lungo assedio a distornar bastante.

28

Frà sì duri pensier la notte intanto
Veste di nubi il tenebroso velo,
Sdegna i suoi fregi, e con più fosco manto
Non rinuolse ella mai la terra, e'l Cielo:
Che parea dir con l'ombre. Ecco io mi vanto
Di sicuri condurui, ecco io vi celo:
Perche cessate, o pigri? il bell'horrore
Che non v'affida il generoso core?

29

Di buia notte a gli opportuni inuiti
Finsero vna sortita, arser le faci,
Et osar tè di prouocare arditi
Rodaspe, oue nel vin sepolto giaci.
Ma fuori alquanto della porta vsciti,
Come desti trouar gli Hungheri audaci,
Ferno alla Rocca i difensor ritorno,
Per eseguir il macchinato scorno.

30

E veggono il Pastor, che molte scale
Adagiate hauea già da vn'altro lato;
Ripartite, e disposte in guisa tale,
Che salir si potea sul muro alzato.
E dal muro a calare in terra vale
Egli con l'altre fuor d'ogni steccato.
Approuano l'ordigno, e sol s'attende,
Che'l nemico già stanco ami le tende.

31

L'Hunghero, che cessato ode il tumulto,
Nè risplender le fiaccole più vede,
Non più temendo periglioso insulto
Da chi già dentro addormentato ei crede,
Si spoglia l'arme, e a ricader sepulto,
Lasso, dou'era, e sonnacchioso riede.
L'Accorto veglio ad eseguir s'affretta
L'impresa allhor, che la stagion gli alletta.

32

Con sì forzuta agilità non muoue
Garzon sù torto fune il piè volante,
Che nell'angusto calle ei non hà doue
Fermar le preste, e temerarie piante.
Turba il diletto, e con horribil proue
Ci fà gioir il cor dubbio, e tremante;
Mentre la mano, a cui superbo ei crede,
Il libra più, che non lo regge il piede.

33

Come destro, e veloce hor si gouerna
Nel ripido sentier l'ardito veglio,
Che quì, quiui trascorre, e con paterna
Cura molti solleua, e a tutti è speglio;
E già discesa han la muraglia interna:
Ma resta lor da superare il meglio,
Che son tal'hor del muro alle radici
Di girar'vsi i Caualier nemici.

34

Ma tentar quì si deue. E più gli affida
Pioggia dal Ciel, che d'improuiso abbonda;
Ma non è tal però, che gli diuida,
O lor tolga il calar l'vltima sponda:
E già lieto il pastor gli ordina, e guida,
Che più non teme o sentinelle, o ronda;
E negli aperti campi ad vna ad vna
Stringe le file alla sorgente Luna.

Fuga degli Aquileiesi.

35

Mira, mentre il sentier rotto, e scosceso
Prendon per luoghi solitari, & ermi,
Curuar molti le spalle al caro peso
De' feriti compagni, e degli infermi,
E ch'altri il braccio volontario hà steso
A color, che di piede eran men fermi;
E allhor, che pronti al rio cammin gli scorge,
Due gran donne mancar tosto s'accorge.

36

DEGNA era l'vna, ed è ben degno il merto
Di lei, ch'io spenda poi l'opra, e gli inchiostri,
Nè men degna di lei la madre è certo,
La cui fortezza nobile io dimostri,
Oriana, ch'vdì l'alto conserto,
Che di fuori sortir fecero i nostri,
Hà dall'amor del suo consorte estinto
Col cenere di lui se stessa auuinto.

Degna, & Oriana sua madre.

37

E nella tomba stessa, oue fù dianzi
Il suo caro Ezzelin chiuso, e sepolto,
Di racchiuder si viua elegge innanzi,
C'hauer il piè dal suo Ezzelin mai tolto.
Ma DEGNA allhor, quasi la madre auanzi
D'amor, non teme il luogo horrido, e incolto,
Che con la madre al duro auel si spinge,
E con l'amato genitor si stringe,

38

Ezzelin Rè de' Dalmati (se dice
La Fama il vero) il primo fù, che fuori
Dal suo Regno cacciato ampio, e felice,
L'ira prouò de gli Hungheri furori.
E fatto habitator dell'infelice
Città, cadeo trà' difensor migliori,
Appresso a cui trà le più ricche spoglie
Viua si seppellì la Regia moglie.

Ezzelino.

39

Nè sol le donne, ma Riccardo ei troua
Mancar non meno, e non è quiui alcuno,
Da cui possa il Pastore vna sol nuoua
Di lor sottrarre al Ciel turbato, e bruno,
Ma, che per ricercargli indi si muoua,
In quel rischio maggior vi fù sol'vno;
Vn sol Nadasto al grande affar non lento
Di'risalir le scale hebbe ardimento.

Perdita di Riccardo.

Nadasto Nipote di Riccardo.

40

Egli grato a Riccardo, e a lui nipote
La ſua poca accortezza hor ne accagiona,
Nè il penſier delle donne il cor gli ſcuote,
Ma la pietà del Zio l'alma gli ſprona.
Se ſteſſo incolpa, e già ch'altro non puote
Il fuggir, che facea, ratto abbandona,
E doue vn generoſo impeto il muoue,
Anelante ſi volge, e non sà doue.

41

Parte, e non vale in lui tema, o conſiglio
Ad arreſtargli il frettoloſo ardire:
Non giouò priego, e non curò periglio,
Anzi ne' prieghi più crebbero l'ire:
Il mal Genio di lui ſteſo l'artiglio
Al crin gli hauea per farlo iui perire:
Già sù la ſcala al ſuo deſir quì pronta
Le patrie mura intrepido ſormonta.

42

Con gli occhi indi a cercare, e con la voce
Ogni ſentier di quà, di là s'affretta:
E là doue il cammin ſi parte in croce,
Che'l Zio riſponda alle ſue voci aſpetta.
Torna poſcia più vago, e più veloce,
Doue altre volte il diſcacciò la fretta:
Nè vide altro, nè vdì ſol di Riccardo
Sentiu' al nome replicarſi vn' Ardo.

43

E doue più ſonora Echo riſponde,
(Odi forza del caſo) il gran palazzo
Di Riccardo s'ergea: quiui s'aſconde
La Ninfa, e del guerrier prende ſollazzo.
Ad ogni ventilar d'erba, e di fronde
Corr'egli, e ſembra infellonito, e pazzo:
Nè di ſpeme pur'anco iui ſi ſpoglia,
Ma più s'auanza l'oſtinata voglia.

44

Stanco, ſe pertinace, al fin ritorna
Sotto a gli archi a poſar del ſuo Palagio,
Nè diſegna il partir, ſe non s'aggiorna,
Sin'allhor'del partir ſpera hauer'agio.
Che s'egli quì rimaſe, egli quì torna,
(Seco dicea) che mentr'io del diſagio
Prender potrò quì di riſtoro alquanto,
Apparirà, ſe quì celoſſi in tanto.

45

Già ſi colca Nadaſto, e non può molto
Stanco poſar, che da penſier nouello
Il ſonno inſieme, e'l riposar gli è tolto,
E preſto riede a queſto albergo, e a quello.
Ma nelle cure, e nel cercare inuolto
In vn palagio entrò fregiato, e bello,
In cui ſouuiengli, che di lunga mano
Hà bella donna vagheggiata in vano.

46

Rodicilla ſi chiama, e del ſuo amore
Arſe gran tempo il mal gradito amante,
Che la donna gentile il nobil core
Al ſuo Conſorte hauea ſoggetto innante.
Hor, che la morte occaſion migliore
A lei porgeua, e all'amator coſtante,
Ella il morto marito, e lungi inſieme
La Patria, che laſciò, ſoſpira, e geme.

Rodicilla amata da Nadaſto.

47

Hor, che la donna più felice il nodo
Stringer potea col ſuo fedel Nadaſto,
E trar del vecchio amor chiodo con chiodo,
Sorte crudele il bell'intento hà guaſto.
Guerre, diſagi, e lontananze il modo
Toglion di ſuperar sì rio contraſto.
La caſa hor quì della diletta amica
Rinouella al guerrier la fiamma antica.

48

Bacia, e ribacia egli le porte, e'l muro,
E ſol di poche lagrime bagnolli,
Ch'aridi fonti immantinente furo
Gli occhi del primo lagrimar ſatolli,
E toſto in lui ceſsò pianto immaturo
Hoggi, ch'egli vorria gli occhi più molli;
E fù l'incendio tal, che i cari humori
La fiamma eſtinſe in traboccar di fuori.

49

Così vid'io là doue al Ciel s'innalza
D'Iſchia ſalubre incenerito il monte,
Che tenta giù dall'infeconda balza
Precipitarſi alle radici vn fonte:
Ma, mentre l'onda l'onda vſcita incalza,
E s'apre il varco, ou'hà le vie più pronte,
Dall'aſſetate pomici raccolta
E' nel cenere lor morta, e ſepolta.

50

Ma, ſe nega la fiamma il varco al pianto,
Non contende alle voci ella l'vſcita:
Ch'abbracciando quel letto, ou'ei cotanto
Bramò di poſſeder beltà gradita,
Ahi doue (diſſe) io di giacerti a canto
Lunga ſtagion bramai, dolce mia vita,
Potrò miſero amante, e neghittoſo
Trouar priuo di tè dolce riposo?

51

Quì, doue io mi credea ſpegner la ſete,
E la face ſmorzar del bel deſio,
Piume non già, ma duri pruni haurete
Dunque a rinouellar voi l'ardor mio?
E quì doue ſperai l'hore più liete
Trarre in ſeno al mio ben nel voſtro obblio,
Priuo d'ogni mio ben la rimembranza
Hò ſol da voi, ch'ogni martire auanza.

52

Ben'a ragion quì doue hor mi rimembra,
Che cara vn tempo hebber quiete, e posa
Del bell' Idolo mio le nobil membra,
Di giacer il mio corpo hoggi non osa:
E, se dura la piuma hor mi rassembra,
E' la piuma di lor forse gelosa,
Che delle belle membra il caro peso
Haurà le piume del suo amor'acceso.

53

Giunger del vostro ardor, piume beate,
Non deuo io già con la mia fiamma il foco,
Ma quì nel suolo a non posare vsate
Le membra hauran conueniente il loco.
Che forse allhor non mi sarete ingrate,
E da voi refrigerio haurò non poco,
Quando a lei stretto, e di dolcezza stanco
In voi ritorni a riposare il fianco.

54

Fede farete allhor, piume felici,
Alla bella cagion della mia pena,
Di quell' ardor, che i passi hoggi infelici
Inutilmente a voi scorge, e rimena:
Che, se potranno vn giorno i Cieli amici
Stringerci con dolcissima catena,
Com'hoggi vi prou'io dure, e sinistre,
Sarete allhor del mio gioir ministre.

55

Ma che stolto vaneggio? ah, che ben presto
Farà scempio di voi destra nemica:
Già già l'Hunno quì scorgo appena desto,
Che in arderui meschine ei s'affatica.
E ben'arder anch'io potrei col resto,
E seguir te cara mia Patria antica:
Ma s'io pur viuo, almen'habbiami il Fato
I vostri incendi a vendicar serbato.

56

In questo dir con nuoui amplessi, e baci
Strinse le piume, anzi lor cadde in grembo,
Oue a temprar quell' amorose faci
Venne il sonno, e spiegouui humido il lembo.
Ma, s'egli dorme, a disturbar sue paci
Noioso ancor và di pensieri vn nembo;
Poscia il lusinga in disusate forme
Vn sogno poco al suo dolor conforme.

57

Gli parea di veder Riccardo appunto,
Che Rodicilla sua lieto gli porge:
Quella, da cui vegghiando è sì disgiunto,
Dormendo stringe, e sonnacchioso scorge.
Di perle intanto, e di bei fior trapunto
Il manto dispiegò l'Alba, che sorge;
Nè si trou'egli, e già vicino è il giorno,
O Rodicilla, o il suo Riccardo intorno.

58

Conosce alfin, che quì Riccardo in vano
Ricerca, e quando dell'error s'auuede,
Dond'egli risalì scende nel piano,
Che sfegliato il nemico anco non vede.
E la pesta seguendo a mano a mano,
Alle schiere de' suoi doglioso ei riede;
Ma di doglia maggior tutte ripiene
Giacer le troua in sù le nude arene.

59

Stanche dal rio sentier, ma più digiune
Trouaro il gran soccorso indi partito:
Nè sottratto pur'anco han nuoue alcune,
Che mostrin lor a qual'affar sia gito.
Allhor vdissi vn mormorio comune,
Che biasma il veglio, e'l suo consiglio ardito.
Ne cessa di lodar Riccardo, e chiama
Aniceto bugiardo, e'l guerrier brama.

60

Ma pieno allhor di confidenza in Dio
Alza Aniceto al Ciel l'humide luci;
E risana Signor tù l'error mio
(Disse) e per dritta via tù ci conduci.
Ciò detto appena entro a fangoso rio
Contempla l'orme de' Romani Duci:
E, fatte già più luminose, e chiare
Le cupe valli, il gran soccorso appare,

61

Ch'iua con giusti passi vn poco d'erto
Superando, e non lungi, hor che s'aggiorna:
Già dall'Aquile lor fatto più certo
Pronto Aniceto al suo cammin ritorna:
Già già d'Aetio si distingue aperto
Il campo, e l'hoste numerosa, e adorna:
E veggon da vicin, che a lor riuolto
L'vltime squadre han coraggioso il volto.

62

Non lieue tema hà de' nemici agguati
Aetio; ed hor, che all'improuiso hà scorto
Venir costoro isconosciuti, e armati,
Interrompe l'andar, ch'appena è sorto.
Ma come da gli Araldi incamminati
Ode il saggio Signor tutto il rapporto,
Gli amici accoglie, e l'ardir loda, e scopre,
Che di Celeste man queste fur'opre.

Aquileiesi congiuntisi ad Aetio.

63

E già fra' primi intrepido, e gagliardo
Corre Aniceto, e'l grande Aetio honora:
Fuluia se gli appresenta, e non è tardo
Il sommo Duce a riuerir la suora.
Nè fù pigro Foresto a trarre il guardo
Doue seco veniua Idilia ancora;
Giunge Nadasto, e gli altri suoi non meno
Son dal benigno Eroe graditi appieno.

64

Gli rauuiua co' cibi, e non è ſcarſo
Di promeſſe, di doni, e di conforti:
E conoſce il Guerrier, che s'ei comparſo
Fuſſe co' ſuoi più riſoluti, e forti,
Torria l'incendio, e la rouina, ou'arſo
Gli Hungheri il tutto hauran toſto che accorti
Si ſaran della fuga, e che ſottratti
Da lor ſi ſieno i difenſori intatti.

65

Ma porge in vano hora Aniceto i prieghi,
Che di vota Città, di nude mura
La ſalute de' ſuoi chiuſi colleghi
Il gran Duce Romano hoggi più cura.
Nè può priego oprar sì, ch'egli non pieghi
A trar da morte, o ſeruitù sì dura
Il Rè de' Franchi, e quelle amiche genti,
Che furon troppo in noſtro aiuto ardenti.

66

Meſto di ciò ſtaſſi Aniceto, e volto
Al Ciel, le patrie mura a lui ricorda:
Ma dirſi vdì nelle preghiere innolto.
Iddio l'orecchia hoggi a' tuo' prieghi hà ſorda,
Baſtiti, che di là ſaluo t'hà tolto,
Del ſeggio homai tù d'Aquilea ti ſcorda,
Ch'al decreto del Ciel di lei già piacque
Rifondar nuoue mura in grembo all'acque.

67

Si placa il Veglio; e alla futura impreſa
Và, doue Aetio vuol, ch'egli s'accoppi:
Volgonſi vniti dunque, oue conteſa
L'vſcita a' Franchi è da' nemici intoppi:
E ben forZa ſarà, ch'a ſua difeſa
Di forze Attila homai più ſi raddoppi;
Ond'egli in fretta a richiamar ſoſpinge
Chi la vota Aquilea d'aſſedio ſtringe.

Attila richiama Valemiro.

68

Mentre a gran paſſi auuicinarſi intende
Quel, di cui teme ſol, Duce Latino.
Non fur bugiardi i meſſi. Ecco le tende
Scuoprono i noſtri homai più da vicino,
Là doue il Rè de gli Hunni hoggi diſtende
Trà monte, e monte il doppio ſuo confino,
Ed ecco quì, ch'in breue anguſta parte
L'Europa tutta vn fiumicel diparte.

69

Pouero sì, che innumerabil'hoſte
Eſtinguer ſuol pria della ſete il fonte:
Ma voto al fiume il ſeno, arſe le coſte
Hà dianzi ancor ſaggio nemico al ponte,
E trà ſcoſceſe ripe hauea diſpoſte
Le ſue maſnade a noſtre genti a fronte.
Quinci s'accampa Aetio; e quindi hauea
Coperto Attila il fiume, e la vallea.

70

L'vn campo a l'altro è sì vicin, che ſcocca
Di mira già la catapulta il dardo:
E s'ode ciò, che più ſonora bocca
Con tuono eſprime altrui fiero, e gagliardo.
Tocca il timpano l'vn, l'altro il ritocca,
Ch'in ſalutar non è l'Alba più tardo.
Riſponde l'Echo, e garrula contende,
E con tromba nemica i noſtri accende.

Eſerciti di Aetio, e di Attila a fronte.

71

Frequenti ſon le ſcaramuccie, e ſpeſſo
Sortiſce Aetio, e gli Hungheri moleſta.
Attila i ſuoi rattien, ch'aſpetta il meſſo,
Che gli Hunni ſparſi, e Valemiro appreſta.
Corre veloce al grand'affar commeſſo,
Il Meſſaggier, nè mai ſi poſa, o reſta:
Trouua Rodaſpe, e Valemir de' chiuſi
Mirar le ſcale attoniti, e confuſi.

72

Che l'Hunno di tenergli anco ſi crede
Stretti in dura prigione, e ſe dall'alto
Muro pender le ſcale egli quì vede,
Ch'apparecchiate inuitano all'aſſalto,
Non oſa porui intimorito il piede,
Ch'al fin ne teme o precipitio, o ſalto:
E dall'orme confuſe ei non diſcerne,
Se genti entraro, o pur'vſcir l'interne.

73

Anzi nel dubbio cor crebbe il ſoſpetto,
Che lampo d'armi, e mormorio di gente
Vdì dentro, e mirouui; o che l'effetto
Opraſſe ciò di quel timor preſente...
O che a difeſa del drapello eletto
Sante Menti del Ciel voi foſte intente,
E ſaluaſte più giorni i cari alberghi
Con finte ſquadre, e con mentiti vsberghi.

74

Anzi conta frà noi Fama verace,
Che ſuon di tromba ſul mattino vdiſſi
Sin tanto vſcir, che'l Cittadin fugace
Al noſtro campo arditamente vniſſi:
Dando falſa credenZa all'Hunno audace,
Che dentr'era chi dianzi indi partiſſi.
Tal ſi compiacque all'hor d'hauer'intero
De' ſuoi veri diletti il Ciel penſiero.

75

Opra certo non fù d'humani ingegni,
Com'altri ſcriſſe, e non ritenne a bada
Il feroce nemico hauer più legni
Armati d'elmo, e di lorica, e ſpada,
Che diſpoſti alle mura ombre, e ritegni
Contra l'impeto fur d'empia maſnada,
Ma ſoſtennero all'hora i furor primi
Difenſori più degni e più ſublimi.

76

Hor mentre Valemir de' ſuoi migliori
Sceglie le ſquadre, e la partenza affretta,
E laſcia, che Rodaſpe iui dimori
A tener la Città d' aſſedio ſtretta,
Vna guerriera ecco apparir di fuori,
E lei dietro vn pedon venir' in fretta:
Alla negra armatura, alla diuiſa,
Che Candace ella ſia l' Hunno s' auuiſa.

77

Sà, ch' ella a prede inuſitate è volta,
E parte, e torna a ſuo piacer ſouente.
Ma ben la turba curioſa, e folta
Faſſi a mirar' il prigionier dolente;
Che con la mente affaſcinata, e ſtolta
Doler non già di ſeruitù ſi ſente:
Ma ſol, ch' ella non l' ami, e che gli neghi
Il poterla ſeguir, l' udire i preghi.

78

Forza è tutta d' incanto: e ben di lui
Gli effetti hò da ridire, e la cagione,
E fauellar della guerriera, a cui
Dietro vien' hora il miſero pedone:
L' incredulo Riccardo era coſtui
Degli inganni di lei ſcherzo, e prigione:
Riccardo, che ſeguir non volle irato
Il bel penſier del ſuo Paſtore armato.

79

Non calò, ma ſcaglioſſi il furibondo
Riccardo giù dall' vltima cortina,
Mentre Aniceto in quell' horror profondo
Le mura d' Aquilea cauto declina.
Agil' era il guerrier, nè il graue pondo
Dell' armi lo peſtò nella ruina;
Laſcia tosto la ſcorta egli più fida,
E là ſi ſpinge, oue il furor gli è guida.

80

Così raddoppia l' ire, e infellonita
Altrui s' auuenta, e chi la ſegue aſſale,
Se la vipera mai troua l' vſcita
Dal vaſo, in cui formò ſugo vitale;
Ch' ella prende vn venen, che più l' irrita,
Dal vino, oue laſciò rimedio al male:
Nè ſerpe nò, ma qual la feo Natura,
In horrenda ſi muoue irta figura.

81

La ſpada impugna il temerario Duce,
C' hor la ruota, hor l' inchina, hor la diſtende:
E folle a ſsidar l' ombre ei ſi riduce,
Ma fiede l' aria, o' l colpo a terra ſcende.
Col fauor poi della ſorgente luce
Scopre da lungi le nemiche tende,
Colà riuolge il paſſo, e non s' auuede,
Ch' erra il cammin da lui non retto il piede.

82

Traportaron quì l' ire il Caualiero
Di ferro men, che di furore armato
In lor balìa per horrido ſentiero,
Nè mai peruenne all' Hunghero ſteccato:
Ch' iui sù' corpi loro hauea penſiero
Trouar honeſto almen l' vltimo Fato.
Ma gli deſtina il Ciel più lunga, e ſorda
La pena hor, ch' ci dal ſuo voler diſcorda.

Il fine del Terzo Canto.

Study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

FVLVIA

IDILIA

NADASTO

CANTO QVARTO.

ARGOMENTO

Scelto è Ferondo a ricercar Riccardo,
E per iscorta a lui dato è Foresto.
L'andata a distornar non è già tardo
Nadasto, e n'ha propitia Idilia in questo.
Foresto al proprio honor solo hà riguardo,
Fugge ella il duro amante assai ben presto.
Preda de' Caualieri intanto face
Col cimiero Infernal l'empia Candace.

NArrasi nel quarto Canto come, vditasi da Aetio la perdita di Riccardo, sceglie Ferondo, il quale spalleggiato dalle truppe di Foresto habbia a ricercar nel paese nemico fin sotto le porte di Aquilea il perduto guerriero. Adiratosi di questa risolutione Nadasto, a cui, come a Nipote di Riccardo, pareua che questa carica si conueniisse, và a ritrouar Fuluia, & Idilia, e con falsi pretesti induce Faluia a domandare in gratia Foresto al supremo Capitano, acciò come ambito sposo dell'vnica figliuola Idilia, egli non parta alla disegnata impresa. Aetio di buona voglia ne la compiace. E stornato a Foresto l'ordine, questa cura a Nadasto commette, che di lei ambitioso oltre modo si dimostraua. Foresto sentendosi tacciare d'effeminato affetto, e scoperta la trama di Nadasto ad Aetio ricorre, e riuuol la sua carica, facendo più stima del lacerato honore, che dell'amor della pretesa sposa. Aetio nemico d'ogni lite si contenta, che escano ambidue all'opra destinata, ilche mentre viene da' due guerrieri eseguito, Idilia sdegnata del poco conto tenuto di lei dal suo Foresto, nello stesso tempo abbandona il campo d'Aetio, e con la madre a più sicura parte ciecamente s'inuia. Intanto Riccardo dall'ira oppresso dà nella Regina Candace, il cui elmo con l'Idra sopra largamente si descriue: diconsi le cagioni di lui, & i suoi effetti per arte d'incanto. Narrasi la prigionia d'Alboino fatta da Candace, e d'altri molti; dopò le quali a quella di Riccardo nel futuro Canto si diuiene.

1

NE già d'ira minor, se più composta,
S'accende Aetio hor, che la ria partita,
E la perdita insieme a sè nascosta
Hà di Riccardo a piene voci vdita.
Sà qual forte guerriero, e qual si scosta
Dal Romano valor possente aita;
Arde di viuo zelo, e'l caro amico
Vuol, che dentro si cerchi al sen nemico.

Aetio vuol che si cerchi di Riccardo.

2

Molti di sè fan volontaria offerta
Per sortir fuori alla dubbiosa caccia.
Egli, che sà quanto il gran caso merta,
Vna truppa miglior sceglie, e procaccia.
Vuol, che Ferondo alla campagna aperta
Esca a spiar del buon guerrier la traccia;
Seco vada Foresto, e gli sia scorta
Sin d'Aquilea sù la guardata porta.

Ferondo manda saggiero d'Aetio, e Foresto destinato a ricercarlo.

3

Di buona voglia il Caualiero ardente
Auido più d'honor, che d'Amor cieco,
Benche la bella Idilia habbia presente,
E che speri d'vnirsi hoggi mai seco,
Vuol pronto vscir con la più scelta gente
A ricercar ogni remoto speco,
Doue creda Ferondo hauer nouella
Del buon Riccardo in questa parte, o in quella.

4

Nadasto, e sua ira.

Nadasto all'hor, che la gradita impresa
A sè stima douersi, alza la voce,
E del torto si duole, e troppo accesa-
Mente al rimedio il piè porta veloce.

Fuluia, & Idilia.

Troua Fuluia, & Idilia, a cui palesa
Con lungo dir la sua querela atroce:
E mostra lor con simulato inganno
C'hoggi comune era l'ingiuria, e'l danno.

5

Tratto vn largo sospir, onde l'affetto
Mostri spinger le voci al graue affare,
Scioglie la lingua, ed incomincia il petto
A vomer fuor queste sentenze amare.
Date pur quella fede al mio gran detto,
Dicea, Donne gentil, che più vi pare,
Ch'io non posso tacer delle mal'opre
D'Aetio, quel, ch'il cor m'addita, e scopre.

6

Non perche di riposo habbian l'afflitte
Mie genti hoggi bisogno, ei mi rifiuta,
Altre cagioni in duro petto hà scritte
L'inuidia, c'hà la gloria altrui veduta.
Voi dall'altrui superbia hoggi trafitte
Siete; del vostro ben qui si disputa:
Non m'attrista il mio mal, di voi m'incresce,
Che non sentite il mal, ch'abbonda, e cresce.

7

Non lo sprona pietà del mio Riccardo,
Ne souerchio desio de' miei riposi:
Ma vuol toglier Foresto al vostro guardo,
Acciò che seco Idilia hor non si sposi.
E come in tal pensiero ei non è tardo,
Cosi non sono i suoi pensieri ascosi
A chi nel vostro ben veglia, e desia,
Che del suo bel Foresto Idilia sia.

8

Io sò gli antichi amori, e bramo solo
Giunti insieme vederui, e'l Duce nostro
Sotto manto di Zel procura a volo
Spinger Foresto fuor del quartier vostro:
E di partir col suo feroce stuolo
L'animoso guerriero hà già dimostro,
Che non osa disdire al gran comando;
E pone Amor, e le sue nozze in bando.

9

Ah che del gioir vostro il tempo è giunto,
E vi rompe ogni ben l'inuidia altrui,
Che questo amato nodo hoggi hà disgiunto,
Quando, ch'ei più si stringa, auido io fui.
Parte Foresto, e nello stesso punto
Vorrà veder Aetio hor partir vui,
E dice ogn'hora in sì dubbiosi affari,
Che le guerre, e gli amor non van del pari.

10

In luogo ei vi porrà forte, e sicuro,
Ne brama seco vn sì dannoso intrico:
Prolungherà le nozze, e in più maturo
Tempo, dirà serbarui al caro amico.
Ma s'han le guerre ogn'hor l'esito oscuro,
E spesso vincitor resta il nemico,
Chi v'assicura, ohime, che vostro sia
Poscia Foresto, e ch'egli a voi si dia?

11

Già, ch'il Ciel vi congiunse, a che si tarda?
A che nouello indugio hor si procaccia?
Forse schiera fra noi forte, e gagliarda
Manca, che gir possa alla nobil caccia?
Cosi fusse mia lingua hoggi bugiarda
Come sol questo nembo a voi minaccia,
E, se toglie Foresto a noi dauante,
Vi toglie il fior d'ogni guerriero amante.

12

Tace Nadasto; e ben caduto appieno
In aridi alimenti il foco ei crede;
E pur non scalda alla fanciulla il seno;
Ma sol d'ira bollir la vecchia ei uede.
E come infetta di crudel ueneno
Lo Scita il dardo, e l'inimico fiede,
Rendendo il ferro, se la canna è frale,
Doppiamente noceuole, e mortale.

13

Cosi di Fuluia entro la mente infonde
Vn tal uenen l'ingannatore accorto,
Ch'in uecchio petto fan piaghe profonde
Il nuouo duolo, ed il rancor già sorto.
Idilia solo intrepida risponde;
S'ei non pregia il suo bene, a se fà torto:
Perche parte, s'ei m'ama? e s'ei non m'ama,
Parta, ch'Idilia non l'arresta, o chiama.

14

Son d'Aetio i comandi ornate scuse;
T'ha l'altero Foresto, Idilia, a schiuo.
Egli d'Aetio entro all'orecchie infuse
Le sciocche imprese egli di se t'hà priuo:
A cui la Madre. Hor queste ingiuste accuse
Soffrir non posso, ou'arde amor sì uiuo.
A cui la figlia. E qual'amor fù quello
Chiuse lasciarne entro a cerchiato hostello?

15

Forse cinse il guerrier l'inclita spada
Per trarne fuor dal circondato muro?
Forse inganno pensò, ritrouò strada
Da por due femminelle hoggi in sicuro?
Allor Fuluia risponde: Empia masnada
Cinte n'haue a d'un'argine sì duro,
Che bastante non era humana forza
A romper mai quella munita scorza.

16

Sol la destra del Ciel salue ci rese,
Che la forza d' Amor non ci hauea loco.
Soggiunge Idilia. Queste nuoue imprese
Segno non danno d' amoroso foco.
S' ei di se stesso prodigo, e cortese
La morte incontra, e me stima sì poco,
Vorrò creder che m' ami? e douran forse,
I nostri prieghi alla sua fuga opporse?

17

Nò, ripiglia Nadasto, io non approuo
In bella donna mai viltà di prieghi.
Ma se poi colpa nel guerrier non trouo,
Non voglio, che l' amore a lui tu neghi.
Sol' Aetio s' accusi: a cui di nuouo
Fuluia mostri desio, ch' a te si leghi,
E non parta Foresto, oue poss' io
Supplire all' opra, e ricercare il zio.

18

Quando Aetio si pieghi, e che si lagni
Di ciò Foresto, all' hor di lui potremo
Prender sospetto, all' hor non si sparagni
La vendetta ver lui, ch' ordita hauemo.
Loda Fuluia il pensier, che si guadagni
Aetio imprima, e sia consiglio estremo
L' accusar di Foresto il freddo affetto,
Sin che d' Aetio non s' intenda il detto.

19

Idilia, in cui più d' alterigia è carco,
Che di foco d' amor l' animo audace,
Vuol, ch' il pregar sia ritenuto, e parco,
Tal' ha senso d' honore alto, e viuace.
Come colei, a cui non hà pur l' arco
Mostrato Amor, non che l' accesa face:
E sol prezza il guerrier quanto ella vede,
Che splenda nel guerrier raggio di fede.

20

Fuluia, ch' oltre più mira, e scorge quale
Lo sposo sia, ch' alla figliuola brama,
E c' ha prudenza al desiderio eguale,
Vuol' eseguir la concertata trama.
Fuluia ad Aetio. *Vola ad Aetio, e gli discuopre il male,*
Speme, salute, e suo refugio il chiama.
Ma l' assalito Eroe stupido resta,
Nè sà veder, che querimonia è questa.

21

Come ella più distinto il dubbio espose,
C' ha del voler di lui Fuluia concetto,
Con giocoso sembiante a lei rispose
Aetio a Fuluia. *Aetio: e tal fu del gran Duce il detto.*
Ben mi rende appo tè per lieui cose
Hor contumace vn liuido sospetto,
Che mi fà reo di non pensato errore,
E del tuo ben nemico, e più d' amore.

22

S' altro prima non volle, altro non brama,
Che queste nozze il tuo fedel germano:
Ch' egli hà pietà di chi languisce, & ama,
E ben vedrai ch' il tuo sospetto è vano.
Ciò detto appena, a sè Foresto ei chiama
Dalla partenza homai poco lontano,
E con motto gentile al guerrier buono
Degli interrotti amor chiede perdono.

23

Come a lui fù l' inaspettato arresto
Nuouo, così gli parue il motto graue.
E nel volto mostrò quanto molesto
Gli era per altro il motteggiar soaue.
Al tradimento egli pensò ben presto;
E di Nadasto ei già sospetta, e paue,
Che pretensor della futura impresa
Non habbia questa gloria a lui contesa.

24

E senza altra risposta il capo ei china,
E si disarma, e desioso corre
Di Fuluia a porsi in la magion vicina,
Doue ei crede la tema, e'l dubbio sciorre.
E giunto appena, ou' ei d' entrar destina,
Vede fuor della soglia il passo porre
Nadasto, ch' à gran passi era volato
Per vdirne l' euento al luogo dato.

25

All' hor crebbe il sospetto: e volto il piede
L' emolo suo d' honor segue, & osserua.
Nadasto, ch' il riuale esser già vede
Rimosso dal partir con sua caterua,
Il suo merto ad Aetio, e la sua fede
Ricorda, e vuol col messo ir di conserua;
Vuol, se non gli è discaro, vscire in traccia
Del suo Riccardo: e quell' honor procaccia.

26

Aetio lo compiace: ei baldanzoso
All' armi inuita con nouella tromba
I suoi seguaci: ode Foresto ascoso
Il suono, che d' intorno alto rimbomba,
Chiamar si sente effeminato, e sposo
D' una lasciua, e timida colomba:
E ch' a' preghi di lei l' amante imbelle
Licenze habbia impetrate hoggi sì belle.

27

Contrasto di Foresto, e di Nadasto. *L' innocente Foresto a queste voci*
Mosso da giusto duol non può star saldo,
E sente due contrari in sè feroci,
Che d' amor, che d' honor l' animo hà caldo.
Lo punge Honor con più saette atroci,
Ne cessa di piagarlo Amor ribaldo,
Che gli antepone Idilia, e sotto bassi
Silenzi vuol, c' hoggi l' offese ei passi.

28

Che gloria, Amor gli dice, eſſer sì degna
Potrà, ch' Amor non te la dia maggiore?
Mentre frà le tue braccia hoggi ne vegna
Colei, ch' è meta, e fin del tuo ſudore?
Che ſe follia d' Honor diſprezza, e ſdegna
Quella mercè, che ti promette Amore,
Mira, ch' altri di te prima non giunga,
Al poſſeſſo di quel, che più ti punga.

29

Diſſe: ma da gli ſtimoli trapunto
D' ire honorate ei vola al primo Duce,
Doue già ſtaua alla partenZa in punto
L' altro, ch' aſpetta la nouella luce.
Come d' Aetio alla preſenza è giunto,
Scioglie la lingua, e ſue ragioni adduce;
Si duol del graue torto, e de' moleſti
Importuni, nociui, inuidi arreſti.

30

E da più meZzi egli argomenta al fine
I nuoui tradimenti, e l' autor moſtra
Di quegli ingannie chiude. Io vò, ch' il fine
Sia queſta ſpada della lite noſtra.
A cui riſponde Aetio. Ornar ſi il crine
Per gara inutil mai, qual' è la voſtra,
Non sò che gloria ſia? mentre fec' io
L' errore, e tolſi hoggi il nipote al zio.

31

A Nadaſto conuien di lui far caccia,
E diedi a te la non douuta cura.
Ma, ſe perch' egli hora t' eſclude, e caccia,
Forſe ti par coſa importuna, e dura,
Ambo vſcite alla preda: ad ambo piaccia
Render' al meſſaggier la via ſicura.
Ma ſia preſto il ritorno; e me qui ſolo
Non laſci in queſti affar sì fido ſtuolo.

32

Doppo brieui conſulti ad ambo piacque
La propoſta corteſe: onde apparecchia
Foreſto l' arme: ne la fama tacque
La nuoua vſcita a curioſa orecchia.
Come di ciò graue bisbiglio nacque,
La donZella l' vdì, l' vdì la vecchia.
Troua lo ſdegno e l' uno, e l' altro petto;
Sdegno, che forma in lor contrario effetto.

33

Sprezza l' una l' amante: e l' altra forſe
Troppo il genero ambiſce; e quella, e queſta
Si duol del graue torto: Alfin ricorſe
Fuluia al gran Duce impetuoſa, e preſta;
Qual orſa, che da Pecchia eſſer s' accorſe
Di puntura ferita aſpra, e moleſta,
Entro i nidi la ſegue, e la vuol morta,
Ne vede, ch' al ſuo mal l' ira la porta.

34

Coſi meſcendo alle querele i prieghi
Vuol quei Duci ammollir la vecchia ardita,
Vuol' atterrir Nadaſto, e che ſi pieghi
Foreſto, e fermi l' importuna vſcita.
Ne par, ch' Aetio il ſuo fauor le neghi,
Ma vien da gli altri due poco gradita,
Onde vie più trafitta ella ſen riede
Doue la figlia più la punge, e fiede.

35

Che la ſuperba, e dileggiata amante
Rode la madre, e vuol partir dal Campo;
E Fuluia ritentare i prieghi innante
Bramaua, & al guerrier teſſere inciampo;
Ma ne gli atti ſdegnoſa, e nel ſembiante
Idilia al ritornar non le dà campo:
Che ſe vna porta già s' apre a Foreſto
Per l' altra Idilia vſcir brama più preſto.

Partita di Foreſto, e d' Idilia.

36

Parte l' irata Idilia, e ſeco parte
La ſconſolata madre, e non vuol guida:
Il ſuo cammin volge a men dubbia parte,
E nel Campo vicin troppo ſi fida.
Crede, ch' ogni ladron voli in diſparte,
Hor che d' Aetio armato vſcir le grida,
E, che lo ſtuolo errante vſcì gagliardo,
E le vie batte in ricercar Riccardo.

37

Riccardo.

Riccardo in tanto di morir diſpoſto
Ogn' hor più d' ira, e di furor s' accende,
Quanto ne' ſuoi furori ei più diſcoſto
Si vede ogn' hor dalle nemiche tende.
E dall' intimo ſeno, e più ripoſto
I mugiti, e i ſoſpir manda a vicende;
Viue fiamme ſon gli occhi, arde la faccia,
E furibondo il Ciel mira, e minaccia.

38

Spuman dirugginando il dente al dente
Le labbra, trema il corpo, e mai non poſa;
Se tal fuori è l' irato, e tal ſi ſente,
Ah qual dentro ſarà l' anima aſcoſa?
Qual dee brutta, e confuſa hauer la mente,
Se l' immagine fuori hà sì noioſa?
Riccardo è sì dal rio furore oppreſſo,
Ch' odia la vita ancora, odia ſe ſteſſo.

39

Errò trè giorni: Al fin nel quarto ſorge
Del Natiſone alla fiorita riua,
Quiui vn' armato Caualiero ei ſcorge,
Che nel dritto ſentier lungi appariua,
Il mira più d' appreſſo egli, e s' accorge,
Che' l guerrier, che sì intrepido veniua,
Era l' empia Candace, e ben conoſce
L' elmo, che reca altrui mortali angoſce.

Candace Longobarda, e ſuo elmo.

40

Come veduto hà la nemica insegna
Del calle, ch'ci tenea, si traße fuori,
Che l'Idra scopre, e sà, che l'Idra è pregna
Di Greche peci, e d'incantati ardori;
Onde, s'alla Guerriera altri disegna
Recar'oltraggio, proua i suoi furori,
Mentre quasi da sette horride porte
Lungi l'Idra gli auuenta Amori, o Morte.

41

Nè sì lungi cred'io, nè sì mortali
Può le fiamme vibrar la tromba ardente,
Quand'ella in man de' perfidi corsali
Non sol si mira incenerir la gente,
Ma col graue furor de' minerali
D'arder l'intere naui anco è possente:
Sol quì nell'Idra ogn'altra forZa eccede
Il foco, da cui piaga altri non vede.

42

Soura'l grand'elmo posa, e alla difesa
Bastante è sol di barbara donZella,
Già pietosa, hor crudel, ch'iniqua offesa
De' cari suoi la fan spietata, e fella;
Già schernita si vide, e vilipesa
Da quanti amò, bench'amorosa, e bella,
D'amanti auida hor men, che di vendetta,
Fiamme dall'elmo suo vibra, e saetta.

43

Lamisso. *Del Rè Lamisso nacque; egli, che resse*
De' Longobardi a forZa il picciol Regno,
Gualtieri. *Gualtieri il figlio giouinetto elesse*
A quel pondo sourano herede indegno:
Ma come tal Gualtier si conoscesse,
Irritò sì de' Cittadin lo sdegno,
Che mentre apporta lor morti, e rapine,
Oppresso giacque nell'altrui ruine.

44

Candace, al cui vanissimo consiglio
Il fraterno voler si riferiua,
Cauta fuggì con volontario esiglio
Quella morte, ch'à lei la Plebe ordiua.
Ma nel sottrarsi dal mortal periglio
Più l'arrestaua amor, se più fuggiua,
Che'n sen de' fidi suoi non hebbe a sdegno
Di por sè stessa, e le ragion del Regno.

45

Mentre il Regno offre altrui prezzo, e mercede
Della vendetta alla vendetta accinta,
Tenta pria d'Alboin l'antica fede,
Ma nell'odio comun la mira intinta.
E, se poi torse ad Atenolfo il piede,
Nelle ingiurie trouò la fiamma estinta,
Arcone, Astolfo, e Desiderio, e quanti
Bramarla, hor proua intepiditi amanti.

Alboino ed altri amanti di Candace.

46

Non impetra pietade il volto amato
Vso à negar pietà. S'altri lo sprezza
E che del volgo allhor perfido, e irato
Troppo teme gl'incontri, e la fiereZza.
Misera amante, a cui non è giouato
Recar in seno altrui Regno, e bellezza:
Gl'Idoli d'ogni cor non han potuto
Per lei trouar'in human petto aiuto.

47

Come schernita ella si vede, e in vano
Iui quell'arte oprar, ch'Amore alletta,
Si riuolge alla fuga, e più lontano
A tentar'il soccorso, indi s'affretta:
Se l'amante prouò duro, e inhumano,
Pronto vede il nemico in sua vendetta.
Ad Attila ricorre, e in lui ripone
E la speme, e la vita, e la ragione.

Candace ad Attila.

48

Egli ode le querele, e la richiesta
Di nemica donZella; Il bel sembiante
Mira a torto fuggito, e l'inhonesta
Cagion d'scuopre, ond'ella è fatta errante.
Tenta Candace e supplice, e molesta
Quante lusinghe amor le detta, e quante
Le somministra il femminile ingegno,
Perch'ella accenda vn'amator sì degno.

49

Ma, quanto gli promette il primo ardore
D'Onoria, egli l'accoglie. Ella s'adorna
L'oro del biondo crin di regio honore,
E gran parte del dì seco soggiorna.
In lui Pietà, se non v'hà luogo Amore,
A intenerirgli il cor spesso ritorna,
Pietà, che mostra, e ageuola ogni strada,
Perch'a porla nel Regno armato ei vada.

50

Ma ratto alla Pietade Amor s'oppone,
Egli dice. Acostei porgi soccorso,
E lasci Onoria in misera prigione,
E delle tue vittorie arresti il corso?
Vinci il Roman, che questa è la stagione
Di porre infin a quel superbo il morso;
Che poca Gente al Regno tuo vicina
Più cauta renderà strage Latina.

51

Tù già riuolto a più sublimi imprese
A darle aiuto in miglior tempo serba.
Tal la risposta fù. Di Rè cortese
Parue a Candace la risposta acerba.
Ma l'empia Irene all'hora, a cui palese
Fatt'hà il suo duolo, il duol le di sacerba,
E l'hà con sue ragion saggia dimostro,
Che non è lungi il precipitio nostro.

Irene aiuta Cãdace.

52

Prima del ſuo partire vdì la Maga
Di quel miſero amor gl' aſpri ſucceſſi,
E l'iniquo riſiuto, e l'alta piaga,
Lamiſſo. *C'hà di Lamiſſo i duo' figliuoli oppreſſi.*
Vdì fatta ogn'hor più d'intender vaga,
Ch'è peggior la cagion de gli odi ſteſſi,
E che del Rè primier Lamiſſo il detto
Non fù figlio di ſangue, ma d'affetto.

53

Di quì nato il diſpregio, origin'hebbe
Il comun'odio, e Rè di ſangue immondo
D'vbbidir ſempre, e di ſeruire increbbe
A chi degno era più del Regio pondo.
E per la crudeltà de' figli crebbe
Men ſegreto il rancor', e più profondo,
Mentre ciaſcun ſi rammentaua quali
Del lor vil Genitor furo i natali.

54

Agemõdo. *Sapean, come Agemondo, il Rè primiero*
De' Longobardi, hauendo in larga caccia
Smarriti i ſerui, e fuor d'ogni ſentiero,
Mentre di gran Cinghial ſegue la traccia;
Giunſe ad vn rio, ch'impetuoſo, e fiero
Volge l'arene, e gli argini minaccia,
Ma nel lido però l'onda crucciosa
Di coprir ſette infanti anco non oſa.

55

Men della Madre all'hor cruda fù l'onda,
Che, ſe de' figli l'impudica eſpoſto
Hauea lo ſtuol più ſu l'eſtrema ſponda,
L'acqua pietoſa più correa diſcoſto:
Nè vuol, che l'empia il brutto fallo aſconda
Sotto il ſuo vel, com'ella hà preſuppoſto;
Lo ſcuopre ad Agemondo, hor che dauanti
Vagir'egli ode i cuſtoditi infanti.

56

Accorr'egli al periglio, e col ſuo dardo
Brama volgergli in parte alta, e ſicura.
Hor mentre gli ſommuoue, il più gagliardo
S'auuenta all'haſta nodoroſa, e dura,
E l'afferra, e la ſtringe, indi col guardo
Par, che ſegno dia già di ſua brauura,
Nè l'abbandona pria, che'l fortunato
Al regio ſen non ſi conobbe alzato.

57

Iui ſicuro poſa, e con più vezzi
Luſinga il Rè, che di ſue ſpoglie il copre,
Ma gli altri in tanto ſemiuiui, e mezzi,
Mentr'egli accolſe l'vn, l'onda ricopre.
Ed è cagion, che'l Rè più l'accarezzi,
Vedendo, come il Ciel per lui s'adopre.
E che ſia d'vn fanciullo hoggi corteſe
A chi prole legitima conteſe.

58

Nodrito al Regno il pargoletto herede
Di quell'alta ventura homai capace
Prouueduto di forze al Rè ſuccede,
Mentre il popol di lui non ſi compiace:
Onde prouò de' ſuoi varia la fede,
Mentre quiui regnò Lamiſſo audace,
Ch'ogni virtù frà lor' oppreſſa langue,
Quando l'aduggia ignobiltà di ſangue.

59

Ma, ſe'l Padre oprò sì, che regnò pure
Dalla forza aiutato, e dà conſigli,
Non iſchiuaron poi doppie congiure
Dell'odiata ſtirpe i crudi figli:
Fabbricatori di lor rie venture
N'hebbe morte Gualtier, Candace eſigli,
Conobbe Irene eſſer cagion de gli odi
Più del lor ſangue impuro, impuri i modi.

60

Quand'ella ſentì poi l'aſpro riſiuto,
C'han di lei fatto i nequitoſi amici:
Ben ſarai degna tù, c'hoggi in tuo aiuto
S'adoprin (diſſe) i miei potenti vffici,
E ricouri per mè quanto hai perduto
Nel fior de gli anni tuoi poco felici;
Che, ſenza inſanguinar l'Hunghera ſpada,
Tù ſola al Regno t'aprirai la ſtrada.

61

Ma quel, che'n tuo fauore altrui fatale
Preparo ordigno, è di meſtier, che prima
A prò del mio Signor, quanto egli vale
Moſtri, e'n Italia i ſuoi nimici opprima.
Ch'io di ſacri bitumi vn foco tale
Ti comporrò dell'elmo in sù la cima,
Che con nuouo miracolo egli apporte
A chi ſolo t'offenda Amore, o Morte.

Elmo di Cãdace fabricato da Irene.

62

Perch' all'hor, ch'arderà le nude carni
Con lieue tocco la potente fiamma,
Vorrò, che velociſſima s'incarni,
E che diſtrugga il core a dramma, a dramma,
Che s'auuerrà, ch'ella percuota, o ſcarni
Il nudo fianco, o la ſiniſtra mamma;
O ſe luogo vital l'ardore offenda,
Arrechi morte, oue il furor diſtenda.

63

Così le diſſe Irene: e di ſua verga
Al duro fiſchio appar l'empio Aſtarotte,
Che di là doue eterno errore alberga,
Seco hà l'arme, e le macchine condotte.
Ella le Greche peci, in cui ſommerga
Doppi gli ſtami, hà ribollite, e cotte;
Poi del miſto infernal l'Idra riempie,
Vno ſpirto vi ſtringe, e'l tutto adempie.

64

Belgafor fù lo ſpirto; il più ribaldo
Trà quanti piobber dà Celeſti Chori,
Che di brutte laſciuie il petto hà caldo,
E ſpira in noi mal regolati Amori:
In cui regna penſier maluagio, e ſaldo
Di ſottrarci di man tutti i migliori;
Con dar lor morte, o ſeruitù più dura,
Sin che s'eſtingua l'amoroſa arſura.

65

Loda il dono Candace, indi s'adatta
L'elmo peſante alla ſuperba teſta,
E l'incaſſa all'altr'arme, e d'uſcir ratta
A' noſtri danni la crudel s'appreſta:
Che'l primo Caualier, in cui s'abbatta,
Vuol, che proui la fiamma empia, e funeſta,
Qual'hor, ch'ei non intento al ſuo viaggio
Recar'oſaſſe alla Guerriera oltraggio.

66

Alboino primo prigione di Candace.

Nel duro incontro il miſero Alboino,
Che primier la ſpregiò, diede primiero;
E come volle il ſuo fatal deſtino,
Prouò la rabbia d'infernal cimiero.
Egli traſcorſo allhora aſpro cammino
In ſoccorſo venia del noſtro Impero;
Come vide Alboin l'armato ignoto
Nemico il crede, e più raffretta il moto.

67

Sprona il deſtrier, la lancia arreſta, e ſopra
Sorto le è già, che la nemica vdio
Il colpo sì, che la mandò ſoſopra:
Ma la man, che l'urtò non diſcoprìo.
Sue forze allhor l'Idra incantata adopra,
E dal ventre di lei tal fiamma vſcìo,
Ch'Alboino ferì, mentr'egli è ſceſo
A diſarmar, chi nell'arena hà ſteſo.

68

Varco troua il gran foco, e ſerpe, e giunge
Per vie non trite a incenerirgli il core.
Piaga alcuna non mira, e lo trapunge
Crudo, improuiſo, e ſconoſciuto ardore;
Pentimento l'aſſale, e lo compunge,
E gli ricorda il già ſchernito amore,
Ch'allhor, ch'egli douea porgerle aita,
Fù Candace da lui troppo tradita.

69

Conoſce i ſegni dell'antica face,
Ond'al fianco la man forza è, che cada,
Mentre di ferir lei, che'n terra giace,
Ei preſumea con la fulminea ſpada.
Ma qual rimaſe allhor, che'l piè fugace
Volger le vide, e abbandonar la ſtrada?
La ſeguì, la raggiunſe, e più vicina
La riconobbe alla beltà diuina.

70

All'hor crebbe la fiamma all'hor, ch'ei vide
Luci a luci incontrarſi, e vſcir quel dardo,
Che'l cor gli paſſa, e velenoſo vccide
Al primo balenar d'irato ſguardo.
E ben prouò da voi, luci homicide,
Vie più l'incendio ſuo fatto gagliardo,
Mentre ſupplice a voi chieſta pietate,
Occhi torui, occhi rei, pietà negate.

71

Quanto diſſe, e pregò, quante vi reſe
Neceſſarie cagioni in ſua diſcolpa?
Ah, che ſe crudo all'hor tanto v'offeſe,
Perdon vi chiede hor dell'antica colpa.
Ma voi non v'addolcite, e le difeſe
Non concedete a chi voi ſteſſi incolpa;
E più rigidi ogn'hora il bel ſereno
Occhi negate a chi per voi vien meno.

72

Rigidi anco piacete, e più s'accende
Nel bel rigor l'ammaliato amante.
E doue affretta, e più veloce ſtende
Candace il piede, ei le precorre auante:
E chiuſo è pria frà le nemiche tende,
Che poſſa indietro più volger le piante,
O co' ſuoi preghi oprar, che ſopraſeda
D'vſcir Candace alla ſeconda preda.

73

Ecco (diceua) o Cacciatrice ingorda,
Quel ſegno, oue ferir deue il tuo ſtrale,
Quì, quì raddoppia i colpi, e ti ricorda,
Che non fia preda a queſta preda vguale.
Dunque sì bell'ardore, o cruda, o ſorda,
Purgar l'error'antico hoggi non vale?
Dal primo fallo, ohimè, gli altri argomenti,
E dubbia di mia fede anco pauenti?

74

Vario credi il mio cor, vario l'ingegno,
Come di ſeruo innamorato, e folle,
Che vendicar'il torto iniquo, e indegno
Allhor, ch'egli potea, teco non volle?
E che riporti nell'antico Regno
Hoggi non poſſa effemminato, e molle?
Ma non ſai tù, qual ſubito vigore
Mi ſomminiſtri il tuo nouello ardore.

75

Te lo dirà queſta mia deſtra, a cui
Non auuerrà, ch'altri la forza inuole,
O ch'ella inaridiſca a' raggi altrui,
Come fè dianzi al tuo cocente Sole.
Quì ſi tacque Alboin; ch'ella di lui
Non più cura i ſingulti, o le parole;
Ma già per adeſcar preda nouella
La fiera donna è rimontata in ſella.

Valemiro
Degna
AQVILEIA
RICCARDO
CANDACE

CANTO QVINTO.

ARGOMENTO

Nouella preda fà l'empia Candace
Del buon Riccardo, e lui trahe prigioniero;
Spiega l'Hunno la rabbia aſpra, e vorace
Nella vota città più che mai fiero,
Ed appreſtando a lei l'ultima face,
Cade Oriana, e Degna: e vanne altero
Valemiro al Tiran, ma in ſue ruine
Apre libero il calle a' Franchi al fine.

INcomincia il quinto Canto dalla prigionia di Riccardo fatta da Candace. Valemiro, e Rodaſpe veduto Riccardo, entran per le ſcale già dette di ſopra, nella vota Aquilea, e rubati i teſori, l'abbruciano, e diſfanno da' fondamenti. Rodaſpe vccide Oriana: & Degna per ſaluar l'honeſtà ſi precipita dalla Torre. Valemiro parte per ricongiungerſi con Attila, e manda Riccardo, e gli altri prigionieri di Candace alla Rocca di Montargiro. Ferondo in tanto tra nimici frammeſſo ſcoperto il caſo di Riccardo, e la partita di lui non potè, mentre durò l'incendio d'Aquilea, far ritorno a' ſuoi: onde Nadaſto, e Foreſto dubitando d'alcun ſiniſtro di lui ritornano al campo d'Aetio. Quiui vdendo Foreſto la partita d'Idilia, forma, tocco da nuouo amore, vn fiero lamento contro la propia crudeltà, e volendo vſcire per ricercarla, viene da Aetio rattenuto per la nuoua della venuta di Valemito. Imbarcatoſi per paſſar il Natiſone troua Valemiro la ſpada da Riccardo gettata nella ſua follia, e finge, che la ſpada trouata ſia il flagello di Dio promeſſo ad Attila. Queſti arriuato al luogo, doue gli Hunni aſſediauano i Franconi ſubito vien diſfatto da Aetio: Attila nel voler ſoccorrer Valemiro laſcia inauuedutamente aperto il paſſo a' Franconi; onde il Rè Marouèo felicemente dalla valle ſi toglie, nella quale era da Attila duramente aſſediato.

1

Om' auido fanciul, che trà ſuoi lacci
Colto racchiugga il sẽplicetto augello.
Agli altri aſpira, e trà furtiui impacci
Code, che cada il prigionier nouello,
Così par, che s'affretti, e che procacci
Candace d'incontrar nuouo duello;
Onde vittorioſa, e trionfante
Ritorni al fin con l'incantato amante.

2

Già d'altri venti, hor che Riccardo affronta,
Fatto la donna hauea miſero acquiſto,
Che la fama di lei volgare, e conta
Scors'era già trà Caualier di Chriſto.
Riccardo a' detti altrui l'elmo confronta,
Che l'hà primieramente hoggi quì viſto:
E men velati hauea gli occhi dall'ira,
Onde preſto lo ſfugge, e ſi ritira.

Candace, e Riccardo.

3

Poi gli ſouuien, ch'à trar coſtei di vita
Non gli fia biaſmo alcun l'uſar vantaggio;
Mentre d'arme sì 'ndegne ella è veſtita,
Per cui ſol oſa altrui di fare oltraggio,
Che per sè ſteſſa mai non fora ardita
Del pari a dimoſtrar tanto coraggio,
Nè ſtima il Paladin mezzana lode
Sapere a frode contrapor la frode.

4

Mentre pensa all'inganno, ei non s'accorge,
Che'l nudo brando a lei lungi l'accusa,
E nemico il dimostra. Ella, che scorge,
L'armato incauto, il suo vantaggio hor'usa:
L'Idra s'accende, e'l gran fauor le porge,
E vome al sen di lui la fiamma astrusa,
Che'n quel, che l'altro di ferirla tenta,
Forz'è, che la gran fiamma al petto ei senta.

5

Hauea drizzato il colpo egli di punta
In guisa tal sotto al destrier nel ventre,
Che con la sella, e col caual trapunta
Venia la Donna in quello stesso mentre.
Ma la face, ch'al sen gli è sopraggiunta,
Fà, che'l gran colpo non trapassi, od entre,
E la spada, ch'uscir deue all'arcione,
Leccò la pelle, anzi seruì di sprone.

6

Stende il tocco destrier largo il galoppo,
Nè la guerriera lo rattien col freno,
Nè a seguirla il pedon'è lento, o Zoppo
Lieue già fatto dall'ardor, c'hà in seno,
Getta la spada, e s'altro haue d'intoppo,
Ch'agile al corso lo rendesse meno,
Amor gli veste l'ali, Amor lo fiede,
E pungendogli il cor gli affretta il piede.

7

Lunga due miglia, e più fù la carriera,
Di là, doue la spada, e l'elmo insieme
Furibondo scagliò. Nè la Guerriera
Il gran seguace suo priua di speme,
Sin, che giunga colà seco, dou'era
L'Hunno, che la Cittade assedia, e preme.
Entra il primo quartiero, e al suo ritorno
Hà cento, e cento la Guerriera intorno.

8

Di veder vaghi le nouelle prede
Corrono i primi Duci allo steccato,
Ed ecco fuor dell'uso hoggi si vede
Giunger vecchio anelante, e disarmato:
L'arrestan molti, e ben più d'un s'auuede,
Ch'egli è Riccardo il difensor pregiato,
C'hà lungo tempo da nemica offesa
Con sua gran lode la Città difesa.

Riccardo prigione di Candace.

9

Rodaspe allhora, e Valemiro vdito
Il caso di Riccardo, e la follia,
Argomentaro il difensor partito
Per quelle scale, onde il sentier s'apria.
All'hora il fiero esercito schernito
A sormontar per la spedita via
S'affretta il doppio, & ingannevol muro,
Ed entra homai nella Città sicuro.

Rodaspe, e Valemiro sotto Aquilea.

10

Il non poter insanguinar le spade
Nel sangue illustre di fuggite genti,
Il trouar nudi alberghi, e vote strade
Gli fà di scorno, e d'auaritia ardenti:
Onde la rabbia, come spesso accade,
Negli edifici sfogano innocenti,
Vedendo infin, che da gli alberghi infidi
Han le Cicogne abbandonati i nidi.

Cicogne d'Aquilea.

11

Presaghe dell'eccidio a nuoua stanza
Drizzaro il vol, la cui partenza al fine
Par, ch'antiuegga la fatal mancanza,
E che l'Hunghero inuiti alle rouine.
Di sepolti tesori alta speranza
Sol'hor della Città ritarda il fine,
Che l'ira hauria di quelle inique genti
Abbattutala homai da' fondamenti.

12

La credenza, che in lor regna sicura
Di ritrouar largo tesoro ascosto,
Fà, che, doue odon risonar le mura,
Credan, che quel sia del tesoro il posto.
Ogni sepolcro, ogni cauerna oscura,
Ogni luogo più sordido, e riposto
Entra l'ardito predator, nè lassa
Parte, ch'ei non rimiri eccelsa, o bassa.

13

Nè mira in van, che nelle tombe anguste
Frà l'ossa de' cadaueri sepolte
Auara mano hà mille prede ingiuste
Homai da chiuse ceneri raccolte.
Ed ecco in basse camere, e vetuste,
Oue l'ascose merci eran più folte,
Il più ricco monil Rodaspe troua
Frà quanti vide antica etade, o nuoua.

Rodaspe troua Oriana, e Degna.

14

L'oro di pura fede è in lui perfetto,
Oue il rubin d'amor viuo rosseggia,
Vi è di costanza l'adamante stretto;
La perla d'innocenza in lui biancheggia:
Ma di carbonchio è solo il cor men netto,
Che v'hà fatto il dolor più d'una scheggia.
In somma il bel monil quiui nascosto
Di due donne bellissime è composto.

15

Narrouui i lor gran nomi il terzo Canto,
Mentre spiegò quella notturna vscita:
All'hor'ei v'accennò, ch'erano a canto
Rimaste ad Ezzelin priuo di vita,
E che l'urna bagnauano di pianto,
Nè mai vollero far da lei partita,
Hoggi vedrem, come al predare intento
Vdì prima Rodaspe il lor lamento.

Sepolcro di Ezzelino.

16

Stauan nel sotterraneo Mausoleo
A lume sol di pouera lucerna,
Come s'ode frà voi maluagio reo
I dì passar nella prigione interna.
Nè di Cerere scarso, o di Lieo
Era quel caro don, che le gouerna;
C'hauean per giorni, e giorni iui quel tutto,
Che rimasto era lor saggie introdutto.

17

Con bel pensier, che chiuse iui alcun giorno,
Mentre satio d'incendi, e di ruine
L'Hunno partia di ricche spoglie adorno,
Possan con l'vrna fuori vscire al fine.
L'effetto non sortì. Già loro intorno
Lampeggian'arme, e fiaccole vicine;
E già Rodaspe in horrido sembiante
Lor s'appresenta minaccioso auante.

18

E chiede il luogo del tesoro ascosto;
A cui disse Oriana. Altri tesori
Non hà la nostra auidità riposto,
Che tesori di lagrime, e dolori.
In quest'vrna habbian misere composto
Quel, che pregiam viè più di gemme, e d'ori:
Nè diueller da lei priego, o minaccia
Potrà le strette auuiticchiate braccia.

19

Così dicendo, al petto ella si stringe
Con maggior forza il riuerito vaso:
E la figlia vi corre, e vi si spinge
Sopra non men nel formidabil caso.
Le rimuoue il Guerriero, e le sospinge,
Come quel, che di già s'è persuaso,
Che d'altro, che di ceneri feconda
Più pregiato tesor quell'vrna asconda.

20

Ma, quanto egli più rigido le caccia,
Più l'vna, e l'altra incontro a lui si serra,
Ed egli con grand'impeto di braccia
Suelle Oriana, e la sospinge in terra.
L'altra co'l nudo ferro indi minaccia,
Che più non osa al predator far guerra;
Ma corre, oue dal labbro vscire il sangue
Vede alla madre misera, che langue.

21

Apre l'vrna fatal Rodaspe in tanto,
E sol colma di ceneri la mira;
Già sì largo beuto haueano il pianto,
Che del graue fetor l'Hunno s'adira.
Anzi crebbe il furor in lui quì tanto,
Che l'urna in fronte ad Oriana ei tira,
E fù l'vrto sì graue, e la percossa,
Che l'alma abbandonò le nobil'ossa.

Oriana vccisa da Rodaspe.

22

Ma come del suo fallo egli s'accorse,
Che sì vilmente hauea di vita priua
Sì bella Madre, alla figliuola ei corse,
Che soura'l bel cadauero languina;
E molte scuse all'infelice ei porse,
Ma più rigida l'altra ogn'hor l'vdiua:
Ond'egli al fin dal sotterraneo speco
Esce dolente, e la donzella hà seco.

23

Tosto, ch'al chiaro Sol la bella ei vede
Sol dal duol'abbattuta, e dal disagio,
L'impudico suo letto ei ne prouuede,
E la destina al suo piacer maluagio.
Ma segue pria l'incominciate prede,
Che poi se la godrà con miglior'agio:
Nè vuole a gli occhi altrui la bella esporre,
Che la racchiude in sen di nobil Torre,

Degna prigioniera di Rodaspe.

24

E senza palesar sì ricco furto,
L'indegna morte d'Oriana ei tacque.
Onde l'inganno della Maga è surto,
Ch'Oriana si fè nelle vostr'acque.
Ma quest'inganno rio vedrem di curto,
Com'hor vegghiam, che dal silentio nacque;
Che'l tacer di Rodaspe, e la vergogna
Furon cagion dell'infernal menzogna.

Nel Canto Decimo.

25

Segue Rodaspe il fortunato corso
Di sue rapine, e nella Torre ei chiude
DEGNA priua di speme, e di soccorso,
Se non se quel della natìa virtude.
E DEGNA con bellissimo discorso
Esaminando il fin saggia conchiude,
Ch'egli alle sue libidini sfrenate
La serbi, e danna all'hor la sua beltate.

26

Ben sè' (dicea) troppo esecrabil dono
Beltà, ch'adorni il corpo, e l'alma vccidi;
Beltà, che dal crudel troui perdono,
Per serua farmi di nemici infidi,
Ma, se da mè diuersa hoggi non sono,
Hor, che di mia honestade il rischio io vidi;
Farò, che paghi la beltà, che piace
Le giuste pene. E quì sospira, e tace.

27

E da celeste fiamma accesa il petto,
Il maggior colmo della Torre ascende,
E spinta al fin da generoso affetto
Duro rimedio al mal s'elegge, e prende.
Che rimirando il Ciel con humil detto
Lo supplica a gradir quel, ch'ella imprende.
Ed ei raccor vuol di pudica ancella
Trà suoi riposi alma innocente, e bella.

28

Le moſtra all' hor quanto il ſuo priego vaglia:
Creſce il ſanto furor, che l'auualora:
E ſenza altro mirar pronta ſi ſlaglia,
E và la bella a rouinar di fuora.
La Torre con fortiſſima muraglia
Dalla riua del Rio s'ergeua all' hora:
Onde il bel corpo la Natiſa accolſe,
E quella pura entro a pur' acque auuolſe.

Degna ſi precipita dalla Torre.

Natiſa fiume d'Aquilea.

29

All' hor di poco era il diurno lume
Caduto all' Ocean di Caſpe in ſeno,
Quando coſtei precipitò nel fiume,
Sì che non fù conſiderata appieno.
L'altezza, il preſto vol, l'hora, il barlume,
Il primo caſo incognito non meno,
L'hauerla in grembo al mar portata l'acque
Furon cagion, che'l ſuo valor ſi tacque.

30

Ch' altri credeo, che dall' eccelſa Torre
Si fuſſe (come auuien) ſpiccato vn maſſo:
Altri, ch' all' onde curioſo corre,
Non vede il corpo già piombato al baſſo.
Rodaſpe ſol, che frettoloſo accorre,
Oue intende il rumor di miglior paſſo,
Cerca dalle radici infino all' alto
La Torre, e troua la cagion del ſalto.

31

Rodaſpe ta e le morti d' Oriana, e di Degna.

Tace il graue dolor, che gli ange il petto
Per la perdita ſubita, e dolente
E ſotto lieto, e ſimulato aſpetto
Naſconde il caſo alla ſoſpeſa gente.
Ond' ei, che ſi credea gioirne in letto,
E n' hà per ſua follia digiuno il dente,
Finge vn fatto diuerſo, e con la frode
Priua coſtei della douuta lode.

32

Ma, ſe tanto potranno i verſi miei,
Da quell' acque io trarrolla, e dall' obblio,
E viuran forſe eterni i ſuoi trofei,
Se tanto haurà di vita il canto mio,
Nobil' eſempio in ſecoli sì rei
Di voler caſto, e di fiducia in Dio,
Che ben ſi dee, come l'eſempio addita,
Per la cara honeſtà ſprezzar la vita.

33

Incendio d' Aquilea.

Lo ſdegno di Rodaſpe all' infelice
Città l'incendio, e la rouina affretta,
E già la turba ingorda, e predatrice
Più nulla troua di rapina eletta.
Con quella rabbia all' hor, cui tutto lice,
Portan la fiamma alla Città negletta,
E doue a diuorarla è pigro il foco,
Vien da duro martel guaſto ogni loco.

34

Statue, Coloſſi, immagini di Regi,
Tempij, Teatri, e nobili Acquedotti,
Superbe loggie, & edifici egregi
Furon ben toſto o deuorati, o rotti,
Tant' illuſtri memorie, e tanti pregi
Di bronzi, e marmi in poluere ridotti:
Nè ſotto il Ciel di variabil Luna
Opra viſſe, o durò terrena alcuna.

35

Rodaſpe, e Valemir, ch' a fine indegno
Ridotta hauean la ſoſpirata impreſa,
Temendo forſe d' Attila lo ſdegno
Per quella fuga, ch' Aniceto hà preſa:
Così forman trà lor vario diſegno,
Che vengono a duriſſima conteſa:
E d' eſſer Valemir l'vltimo brama
In far ritorno, oue'l Tiranno il chiama.

36

Fù della gara giudice la Sorte,
Ch' obbliga Valemiro alla partita,
E vuol, che'nſieme la nouella ei porte
Al ſuo Signor dell' impenſata vſcita.
Reſta l'altro di gente aſſai men forte,
Sin ch' egli in polue hà la Città finita.
Segue Candace il Rè, che parte, e a lui
Raſſegna cauta i prigionieri ſui.

Partẽza di Valemiro.

37

Prigioni di Candace mandati a Montargiro.

Di Montargiro alla gran Rocca il Duce
Trà l'alpi Giulie i forſennati inuia.
E prende all hor, che ricco è il Ciel di luce,
Del Natiſon la più naſcoſta via,
Ch' ageuole, e ſicura altrui conduce,
Ou' egli vdito hà da fidata ſpia,
Che'n chiuſa valle era trà monte, e monte
Il Rè de gli Hunni al Rè de' Franchi a fronte.

38

Tengono i prigionieri altro cammino
A piè cacciati entro a deſerta valle:
Così del lor ſentiero hoggi indouino
Fuſſe Nadaſto, e lor troncaſſe il calle:
Hor c' hà ſeco Foreſto: e nell' alpino
Viaggio eſſer lor può preſto alle ſpalle:
Ma non gli è giunto anco ſentor del rio
Foco, ch' accende, & imprigiona il Zio.

39

Ferondo in Aquilea.

Ferondo anco non riede, il fido meſſo,
Che con mentita lingua, e ſpoglia humile
S' è frà l' Hunghero ſtuol dianzi frammeſſo,
Per nuoue vdir del Caualier gentile.
Sentì da mille lingue il caſo ſteſſo
Di lui narrare, e di colei lo ſtile:
Mirò l'elmo incantato, e vide al fine
Le fiamme d' Aquilea, e le rouine.

40

Pianſe que' cari alberghi, e dentro ſparſe
Altre lagrime il cor nel chiuſo petto,
Se di lagrime fur le luci ſcarſe,
Per non porger di sè graue ſoſpetto,
Ferondo, mentre la città tutt'arſe,
Fù di mirar' il largo incendio aſtretto,
Che non hebbe onde vſcir poteſſe fuore,
Sin che nella città crebbe l'ardore.

41

Arſi i tetti dorati, e i palchi eburni,
Partito Valemiro, e ſpinti al Monte,
Ch'è rocca, e freno a' domiti Liburni,
I prigionieri, oue più guardie han pronte,
Ferondo, che cangiò veſte, e coturni
Trouò la porta, e giù calato il ponte,
E venne ad auuiſar la ſchiera fida
Del luogo, oue i prigion l'Hunghero guida.

42

Foreſto, e Nadaſto.

Ma partita trouò la ſchiera amica;
La quale in van queſto ritorno atteſo,
Sparſa credendo al vento ogni fatica,
E morto forſe il meſſaggiero, o preſo,
Vdendo qual partia truppa nemica,
Per giungerſi al gran Rè, che l'Alpi hà ſceſo,
In tornar ad Aetio il paſſo hà preſto,
Ma per ſuo mal vi ritornò Foreſto.

43

Ahi, ch'ei non hà dentro del vallo appena
Il piede poſto timido, e tremante,
Ch'egli indouin della futura pena
Nouella vuol della ſchernita amante:
Intende egli ben preſto a voce piena
La ria partenza della donna errante,
Senz'arme, senza ſcorta, in preda al duolo,
Che con la vecchia madre vn paggio hà ſolo.

44

A queſte nuoue impallidito, e muto,
Libera al vecchio amor laſcia l'entrata;
Lo fiede il crudo Arcier di ſtrale acuto,
Doue la piaga quaſi era ſanata.
Ben ſembra al Caualier giuſto il rifiuto,
C'hà di lui fatto la donzella amata,
Ma ſi duol di sè ſteſſo, e folle autore
Chiama del fallo il ſuo fallace Honore.

45

Lamẽto di Foreſto.

Ohi sè dolente, e laſſo, ohi sè più volte
Diſſe miſero, e cieco: e dentro a gli occhi
Non può tener le lagrime ſepolte,
Che forza è pur, che'l graue humor trabocchi.
E ſe col pianto le querele hà molte,
Sol par, che ſua follia più biaſmi, e tocchi,
E tema alcuno incontro il cor preſago
A lei da maſnadiero errante, e vago.

46

O tradita honeſtade, o glorie corte,
Grida Foreſto, o vita, ah non più mia,
Sarò pur' io cagion della tua morte,
Che sò qual rio ladron ſcorre ogni via.
Senz'armi, ſenza guida, e ſenza ſcorte,
Incontro hauer non puoi, che mal non ſia:
O tarda mia pietà; douea io dianzi
D'honor laſciar quegli infelici auanzi.

47

Gara di poco honor teſſuto hà certo
Vn graue ſcorno al virginal tuo ſeno.
Ma sò la tua fortezza, onde ſofferto,
Pria d'ogni macchia, haurai ferro, o veleno.
Così m'haueſſe in mille parti aperto
Quel ferro il cor, e tè ſaluata almeno:
Ah tù forſe quì m'odi errando intorno,
Vaga di vendicar l'iniquo ſcorno.

48

Deh tronca al viuer mio, tronca ogni ſtrada,
Ecco l'altiero capo, in lui ſaetta
Tutti gli ſdegni tuoi: ſoura lui cada,
Se t'vccisi, o mio bene, ogni vendetta.
Inutil ferro, e poco amica ſpada,
Che difender non ſai la mia diletta,
Perche ti cingo io più? mentre hai potuto
A lei, che mia ti fè, negare aiuto.

49

Veniſti pure in queſta mano infida,
Dono di lei, cui tal mercede hai reſo.
Ciò detto appena, ei vuol con truppa fida
Vſcir ver doue ella il cammino hà preſo,
Vuol ſeguir lei, doue il furor gli è guida.
Aetio, c'hà di lui l'animo inteſo,
Vieta al guerrier la mal penſata vſcita,
Hor c'hà di Valemir la nuoua vdita.

50

Già sà, che Valemir più ſquadre imbarca
Colà, doue miglior ſcuopre il paſſaggio,
Nè ſa però, che mentre il fiume ei varca,
E dentro al Natiſon tronca il viaggio,
Dal fianco ei ſcorge dell'ignobil barca
Pouero vſcir, ed improuiſo vn raggio,
In cui ſi fiſſa, e trà gli arneſi aſcoſa
Scuopre ſpada peſante, e rugginoſa.

Spada di Riccardo trouata.

51

I denti immondi alla forbita lama
La famelica ruggine hauea poſto;
Ma freſca è sì la rugginoſa ſquama,
Ch'al primiero pulir cade ben toſto.
Mira il Guerrier, ſe artefice di fama
Il brando nobiliſſimo hà compoſto,
Che'l pomo effigiato, e l'aureo incaſtro
Porge pregio alla ſpada, honor' al Maſtro.

52

Dall'vn de' lati di Vulcano ei scorge
Scritto il nome in Latin d'antico intaglio,
Ma l'altro poi dubbio maggior gli porge,
Che trè lettere sol vi fè l'intaglio.
Dal Nocchiero il procura, hor che s'accorge,
C'hauer altroue ei non ne può ragguaglio;
E vuol, che gli ridica, e doue, e quando
Hebbe sì fino, e pretioso il brando.

53

Signor (disse il Nocchier) hor t'apparecchia
Di vaga vdir, ma più verace historia,
Che non cred'io, che possa auida orecchia
Più degna intender mai d'alta memoria.
Questa, che sembra sì pregiata, e vecchia
Spada, presagio è di fatal vittoria,
Mentre due giorni haurà, che come lampo
Dal Ciel quì cadde in paludoso campo.

54

Erillo, e Megadoro Pastori.

Erillo, e Megador, cui de gli armenti
Fù la cura maggior da voi commessa,
Mentre giaceano a rimirar' intenti,
Che parta nebbia mattutina, e spessa:
La videro, che tremuli, e lucenti
Raggi vibrando fù dall'acque oppressa,
E nel cader dall'alte ripe al prato,
Come lampo morì, ch'appena è nato.

55

Nella luce le luci i duo' Pastori
Fissaron sì ma il lampeggiar'ignoto,
(Disser) fors'hoggi fù di quei vapori,
Ch'ardon con breue, e vicendeuol moto.
Quando più non miraro humidi i fiori,
Spinser la greggia al pascolo remoto;
Nè vider lo splendor, che nel suo seno
Copria con l'acque l'inuido terreno.

56

Ingorda pecorella apre, e palesa
Le cagion di quel lampo, e col suo sangue
Scuopre il brando a' Pastori, all'hor ch'offesa
Ritorna a Megador la belua e sangue.
Mira egli doue a pascolar s'è stesa,
E se sterpo piagolla, o morso d'angue,
E nel seguir l'orme sanguigne ei giunse
Colà, doue la misera si punse.

57

Vede l'acque vermiglie, e con la verga
Tenta spesso, e ritenta il letto immondo;
E sommuoue l'arene, acciò che s'erga
Quanto sepolto preme a terra il pondo.
E forza è ben, che soura l'acque emerga
La spada al fin, che si giacea nel fondo;
La stringe il Pastorello, e baldanzoso
Non tien l'acquisto a' suoi compagni ascoso.

58

Già non dubbio rumor disteso il volo,
Così l'historia a noi prima descrine,
Che vista fù da pastorale stuolo
Ricca spada cader in queste riue;
Acète all'hora il mio maggior figliuolo
V'accorre, e forza è ben, ch'anch'io v'arriue,
Miriamo il brando peregrino, in cui
Marte scritto, e Vulcan parue a noi dui.

59

Acete.

N'ardea di voglia il giouinetto Acète,
Che'n troppo rozze man caduto è il dono,
Io, che'n lui scorgo l'honorata sete
Della spada gentil, non l'abbandono:
Ma richieste a' Pastor quelle monete,
Di cui souente creditore io sono,
Tanto minaccio lor, tanto m'ingegno,
C'hò del credito mio la spada in pegno.

60

Quì poi geloso il mio figliuol l'asconde
All'hor, ch'al passo il Campo ode vicino.
Tacque il Nocchier, ch'alle contrarie sponde
Approdato hauea già non tardo il Pino:
Hor pria, che Valemiro esca dall'onde,
Contempla seco il bel lauor diuino,
E vede i trè caratteri, che parte
Maggior del nome accennano di Marte.

61

A' suoi pescia diceua. Ah non è questo
Quel sacro don, che'l nostro Dio più volte
Ad Attila promise, e che funesto
Sarebbe a genti a mal oprar riuolte,
Ciò, che l'Oracol già fè manifesto,
Mirate quì, ch'ei le promesse hà sciolte,
Questo è il fatal giustissimo flagello
A popolo douuto iniquo, e fello.

62

E sparge il Rè, che'l Dio maggior dell'armi
Impouerito il Ciel di sì gran fregio
Della spada si priui, e si disarmi,
E la conceda al Caualier più egregio
Di quanti mai gli antichi bronzi, o i marmi
Dieron di forte, e valoroso il pregio:
Attila è questi, alla cui nobil mano
Porgono il ricco don Marte, e Vulcano.

63

M. A. R. Lettere nel la spada di Riccardo.

Che'l MAR, che con trè lettre ampie, e diuise
Dall'un de' lati Valemiro hà letto;
Così d'espor giouogli indi sorrise
Egli frà sè del forsennato detto.
Ma sà l'astuto Rè, che in queste guise
Meglio lusingherà d'Attila il petto,
E con tal'arti è consigliato appieno
Chi sà por meglio a rozze plebi il freno.

64

Tutta lingue, tutt' occhi, e tutta piume
Scorse la Fama intanto, e fuor si trasse
Dall' onde pria, che del varcato fiume
Sù l' alte riue il pigro Rè s' alzasse.
E di stupor, com' ella hà per costume,
Colmò chi pria dall' acque il piè ritrasse,
E trà gli Hunni meschiandosi ragguaglia
Del sacro don la credula canaglia.

65

Chi lo manda, & a cui, chi pria l' accolse,
Come scoprillo pecorella ingorda,
E mille, e mille altre nouelle auuolse,
E'l fatto insieme, e le cagioni accorda:
Ed oprò sì, ch' al suo rumor si volse
Il campo, e già di grida il Cielo assorda;
Che'n guisa tal del bel tesor, che vede,
Mille render' al Ciel gratie si crede.

66

Appender feo la spada a nobil' hasta
L' accorto Rè nel suo maggior quartiero:
E può (tant' ella ogni cimier sourasta)
La vista satollar d' ogni Guerriero.
Chi se le inchina, a chi tanto non basta,
Che d' impugnarla forse hauria pensiero,
O mirar più d' appresso il bel lauoro
Dell' incauo gentil, dell' elsa d' oro.

67

Non così lieto, e festeggiante indietro
Dalla meta alle carceri sen' riede
Il vincitor nella Città di Pietro,
Ch' al palio mosse più veloce il piede,
Che mille, e mille spettatori hà dietro,
Chi racconta' l valor, chi' l nome chiede,
Altri contempla il premio, e chi più degno
Del premio si credea n' arde di sdegno.

68

Com' hoggi baldanzoso il passo affretta
Dietro al Brando fatal l' ignobil Campo,
Per giunger là, doue s' vdia ristretta
La gente di Franconia al duro inciampo:
E dou' Aetio ancor venuto in fretta
Saggio procura a Marouèo lo scampo.
Ed ecco aprir' al Franco Rè la sorte
Già larga vscita, e spatiose porte.

69

Valemiro rotto da Aetio.

In quel, che Valemir non lungi apparse,
Attila hauea nell' arenosa valle
Tutte le schiere sue vaganti, e sparse
Strette contra' l Roman, c' haue alle spalle
Nè può sì cauto Valemir celarse,
Ch' a lui non interrompa Aetio il calle,
Pria c' hoggi possa l' Hunghero Tiranno
Spingersi fuori, ed impedir' il danno.

70

Che soura i pochi, e stanchi allhor si volse
L' ira de' nostri in sì feroce guisa,
Che Valemiro i suoi presto riuolse,
Oue sottrargli dal furor s' auuisa.
Ma gli rincalza Aetio, e lor disciolse
Gli ordini, e fù l' hoste fugata, e vccisa,
E giouò più dell' infernal cimiero
A Candace l' hauer brauo il destriero.

Cãdace in fuga.

71

Ella ne' primi' ncontri atterra, e vccide
Da quattro, o sei con l' incantato foco:
Ma quando in fuga Valemir poi vide,
Vltima si leuò dal fiero gioco.
Nè del Brando di Marte il Rè s' auuide,
Mentre scorrendo và di loco in loco,
Che' l ferro illustre al vincitor concede,
A Romano valor pouere prede.

Spada di Riccardo.

72

Attila all' hor, che l' improuiso scorge
Sortir de' nostri, e l' ordinata mossa,
Cauta fuga la crede, e non s' accorge,
Che la sua gente è sbaragliata, e scossa.
Ma scaltro messo la cagion gli porge,
E gli narra de' suoi l' alta percossa;
All' hor di duol, di rabbia impatiente
Si spinse dietro alla Romana gente.

Attila vuol soccorrer Valemiro.

73

E sì cieco dall' ira i suoi ritrasse
Dal vallo fuor, ch' ei non' mirò, ch' aperta,
E libera l' vscita egli lasciasse
Ai Franchi, oue l' vscita era men certa.
Onde fuori Lottario il piè ne trasse,
Che la mossa de gli Hunni hà d' scoperta,
Vedendogli Lottario a' nostri a fronte
Tentar sul rio di fabbricare vn ponte.

Franconi liberi.

Lottario.

74

All' hor l' accorto Giouinetto inuia
Spediti messi al generoso Padre,
Che certo il fanno aperta esser la via
Da liberar l' assediate squadre.
Il saggio Rè non tarda, e non obblia
Sì belle occasioni, e sì leggiadre:
Ma con silentio al graue affar douuto
Libero anch' egli vscir fuori hà potuto.

75

Mirò più volte, e rimirò Brimarte,
Che con gli Sciti suoi chiusa, e ristretta
La valle hauea dalla contraria parte
L' vscita loro, e nell' vscir la fretta.
Ne però gli seguì, che non vuol l' arte,
Che doue altri esce, ei prigionier si metta;
Crede Brimarte, ch' Attila traditi
Gli habbia con finti, e lusinghieri' nuiti.

Brimarte.

Alfonc
Arcida
Franconi
ATTILA
AETIO

CANTO SESTO.

ARGOMENTO

Di passar picciol rio l'Hunno contende,
Ma gliel vieta'l Roman. Vedesi il Franco
Ad Aetio venir, che non l'attende.
Attila di pugnar si finge stanco,
E volto il piede ad Aquilea discende,
Fansi le Regie nozze: ma fon'anco
Contrasti per la' spada di Riccardo:
Di cieco stuolo è guida Oddo il gagliardo.

DEscriue il sesto Canto la scaramuccia seguita tra gli Hunni, e' Romani, mentre Attila voleua passar vn ruscello, per meglio assalir le forze d'Aetio. Veggonsi le prodezze de' Romani, e la ritirata del nimico. Poscia come il Rè de' Franconi Marouèo si congiunse co'Romani, vscito felicemente dalla valle. Celebrate le nozze tra Renea, e Lottario, si dispensano varie palme, e corone a' vincitori. Aetio dona la spada di Riccardo, ritolta a Valemiro, ad Alcimedonte. Nadasto fatta riconoscer la spada del Zio, sfida Alcimedonte a battaglia: ma vi s'interpone Aetio, & vuol che Alcimedonte resti al possesso della spada, fino che Nadasto si certifichi, come Riccardo l'habbia perduta. Intanto Oddo Francone riconduce a Marouèo vno stuolo de' suoi, che essendo prigioni d' Attila, furono con barbara crudeltà da lui fatti accecare, perche inuestigauano i suoi pensieri. Marouèo di ciò sdegnato, maggiormente s'adira vdendo la prigionia del suo figliuolo Gelderico, rattenuto da Arcida Regina di Gothia, fattasi Corsara per isfuggir le nozze d'Alfone Rè de' Dani, che con la morte d'vn Dragone se l'era guadagnata per moglie. Attila aspettando il soccorso d'Alfone, finge di tornarsene indietro, per meglio ingannar i Romani, della qual fintione restano i nostri molto sospesi.

I

Rà gli Hungheri, e i
Latini ignobil riuo

Acque non volgea più
torbide, o monde;

Ma se lo rende il grave ardor' estiuo

Mendico d'ogni humor, ricco è di sponde;

Tant'egli hà di rouina, e di decliuo,

E sì fiere le ripe, e sì profonde,

Che vieta'l passo altrui da monte a monte,

Hor che la via non gli continua il ponte.

2

Chi crederia, che vn'arido torrente
Fusse quel di fortissimo steccato,
E fido schermo alla Christiana gente
Contra l'ardor del furibondo irato?
Mentre rompe il cammino, e non consente,
Che di quà ponga il piè l'Hunghero armato;
Ma doue meno è dirupato il luogo,
Già preparaua al riuo Attila il giogo.

3

A fabbricar di lunghi Abeti il ponte
Gli Hunni si dier con faticosa impresa,
Che quanto men quì le materie han pronte,
Maggior porgono il tempo alla difesa.
E miran già del vincitor la fronte,
Nè passaggio hauran quì senza contesa;
Accorre Aetio, ou' il lauor s'affretta
Con la gente, che seco in truppa hà stretta.

Scaramuccia del ponte.

4

Non può quì porger ordini, o consiglio
La fretta a' nostri: e ben l'amica Sorte
Interpose nel subito periglio
Vn'intoppo a' nemici hoggi sì forte,
Che ne' Romani tal fù lo scompiglio:
Mentre seguendo van per vie sì torte
Di Valemir la fuga, e'l vario corso,
C'hanno ogni fila, ogn' ordine trascorso.

5

Ma l'incontro, ch'a' Barbari racchiuse
Le vie, diè campo alle Romane genti,
Già con graue disordine confuse
Di poter meglio vdir trombe, e Sergenti.
Cessa'l lauor: e già dal ponte escluse
Son le truppe de gli Hunni al passo intenti;
Guardano i nostri il varco, e già di mira
E' colto chi di penetrarlo aspira.

6

Frà gli altri fù dal sagittario Anselmo
Preso nell'occhio il temerario Adone,
E giouò poco hauer lorica, ed elmo
Ad Eradio, a Cenaldo, a Seridone,
Che dalla rabbia dell'arciero Antelmo
Chi cadeua rouescio, e chi boccone.
Vi morì Lisuarte, Arsonio, e quanti
Si trasser quì più coraggiosi auanti.

7

Renea. *Renea trà' primi, oue più ferue, e doue*
Scuopre il rischio maggior, e la battaglia
Il nemico sospinge vrta, e rimuoue;
E vieta, che sul ponte altri non saglia,
Se gli assalti raddoppiano, e le proue,
Ella più loro intrepida si scaglia:
E se suenato il buon destrier si vede,
Frà mille lancie non pauenta a piede.

8

D. Pietro Aldobrandino. *Com' appunto l'altr' hieri al gran periglio*
Di Vienna oppose il generoso petto
Del Veneto Leone inclito figlio
In drapello fortissimo ristretto;
Fè del sangue rubel l' Histro vermiglio,
Guardando i ponti, e'l grand' argin negletto;
Che molto da imitar ne' Pietri suoi
Hà degno stuol d' Aldobrandini Heroi.

9

Vedreste come già l' Hunno disgombre,
Dandosi altroue ad inarcar più ponti,
E di nuouo valor le ripe ingombre,
Ond' ei sù l'altre ageuole sormonti.
Più larghe in tanto, e frettolose l'ombre
Non cader nò, ma rouinar da' monti,
E la Notte spiegando il fosco velo
Hauea di lume impouerita'l Cielo.

10

La Notte homai confusione, e tema
De gli operari alle vil' alme accresce,
Pauenta il fabbro, il guastator già trema,
E in tal'horror la macchina non cresce:
Nè giouan le minaccie, o strattagema,
Che tenti Attila homai più gli riesce,
Mentr' egli proua, e sente in ogni lato,
Che l'accorto Roman vegliaua armato.

11

Attila ode l'uscita de' Franconi. *Ecco, che da più messi ode il Tiranno,*
Che, s'egli Valemiro in fuga volto
Saluar desia, proua maggiore il danno,
Hauendo i suoi dalla vallea ritolto,
Che'l varco aprì, per cui dal duro inganno
Vscito è Marouèo libero, e sciolto:
E che da quella valle il Franco intatto,
Oue il chiuse l'error, l'error' hà tratto.

12

Di rabbia tal non mai la Tigre Hircana
S'infiamma all' hor, ch' a nuoue prede vscita
Torna digiuna a rimirar la tana,
Ond' hà la prole il Cacciator rapita,
Di qual' arde il crudel hoggi, che vana
L'una impresa mirò, l'altra fuggita.
Roßeggia ei più, che nella siepe ombrosa
Non mai porporeggiò bocca di rosa.

13

E sul cener del liuido sembiante
Le braci di vergogna arse lo sdegno;
Ch' ei si chiamò volubile, incostante,
Inesperto Guerrier, Principe indegno.
Si strappò l' arme, e nel medesmo istante
Fè dar' a' suoi della raccolta il segno;
Frà sè stesso si crucia, vrla, e sospira
Stanco dalla fatica, ebbro dall'ira.

14

Ma cui non turba l'intelletto, e cui
Non toglie ogni memoria, ogni discorso
Il souerchio furor? Egli hà costui
Quindi sospinto a dare a' suoi soccorso,
Senza mirar, che da gli assedij sui
Libero a' Franchi rimaneua il corso;
E con Attila ancor senza ritegno
Gli Hunni rapì lo smemorato sdegno.

15

Actio. *Ma non assonna Aetio, e qual mirollo*
Di Beti il Sol, d' Oronte il Sol lo scorge,
C' homai ferisce, e co' bei raggi il collo
Premendo all' ombre il chiaro dì già porge.
Il Sol recogli posa, e disarmollo,
E l'inuita a giacer, s' altri risorge,
Mentre l' accetta il portator del giorno,
Che gli Hunni han fatto alla trincea ritorno.

16

Il cibo a' noſtri auualorò le forze,
Per dargli meglio alla quiete in ſeno;
Ma tal' era'l timor, che non rinforze
L'aſſalto il Rè più numeroſo, e pieno,
Che non ſopì nelle corporee ſcorze
Il ſonno l'alma, o non le ſciolſe il freno.
Fù vegghiar ſonnacchioſo, in cui non ponno
Furar i ſenſi, o la ſtanchezza, o'l ſonno.

17

Franconi s'unifcono a' Romani.

Sorſero in breue, e non haue a pur'anco
Reſo l'ombre minori il maggior Lume,
Quando venir dal men guardato fianco
Sù le ripe di quà del picciol fiume
Videro cauto, e frettoloſo il Franco
Con ſuperbi cimieri, e varie piume:
E riconoſcon l'armi, e la diuiſa,
Che dell'amico ſtuolo i noſtri auuiſa.

18

Arme de' Franconi auāti il battefimo.

Formate di ricchiſſimo lauoro
Tremoleggiauan le bandiere a'uenti,
Eran nel bel turchin trè Roſpi d'oro,
Che poi Gigli ſi fer vaghi, e lucenti.
Sembrauan'anco all'ordinanze loro
Del gran Rè Marouèo d'eſſer le genti;
Ma non ſapean di quell'angusta valle
Chi haueſſe lor già diſſerrato il calle.

19

Azelāpo.

E di mentite inſegne ordita frode
Creduta fù: ma preſto il dubbio ſciolſe
Il ben noto AZelampo, e da lui s'ode
Come, e quando il ſuo Rè quindi ſi tolſe.
Renea cotanto hor ne gioiſce, e gode,
Quanto del fiero caſo all'hor ſi dolſe;
AnZi vedreſte incontro al Rè vicino
Vſcir Aetio, ed ogni Eroe latino.

20

Ecco gli ampleſſi, e ciò che detta Amore,
In magnanimo cor d'humano affetto,
E quanto può ſomminiſtrar l'Honore
Di ſue grandeZze a generoſo petto,
E le deſtre Real pegno maggiore
Fur della fede, ou'hà la Fè ricetto:
Ma in quella Fè, c'hoggi s'annoda, e ſtringe,
Più d'ogni amor neceſſità gli ſpinge.

21

Doppo l'alte accoglienze, e le corteſi
Dimoſtranze, e ſaluti, inſieme vniro
Le ſquadre tutte, e a maggior vallo inteſi
Gli fan più forte, e ſpatioſo il giro.
Indi frà loro a fauellare acceſi,
A narrar più vittorie inſieme vſciro,
Toriſmondo ad Aetio, Aetio a lui,
E'l ſuperbo Francone ad amendui.

22

Lingua non sà di vantator Guerriero
Trouar mai fine a prodigo diſcorſo;
Mentr'egli inteſo ad aggrandire il vero
Frenar non può di ſu'eloquenZa il corſo:
Che s'ei nell'opre è riſoluto, e fiero,
Non hà la lingua in millantarle il morſo,
E ſe la deſtra al faticar fù pronta,
Non men ſciolta la lingua altrui lo conta.

23

Ecco alla deſtra al fin del nobil Padre
Renea la bella inaſpettata appare,
Come vſcir ſuol con pompe alte, e leggiadre
Bella madre d'Amor dal patrio mare:
Alla preſenza all'hor di mille ſquadre
Lottario il bacio vſato a lei vuol dare,
Nè ſchiua il bacio, nò, la ſpoſa accorta;
Ma l'accoglie modeſta, e al cor lo porta.

24

Nozze di Renea con Lottario.

Rafferma il bacio all'hor de' già promeſſi
Sacri Imenei l'indiſſolubil nodo:
Seguir gli abbracciamenti, e cari, e ſpeſſi,
Che ſtrinſe Amor, ſe fù vulgare il modo.
Poche le pompe, e gli habiti rimeſſi,
E l'apparecchio aſſai priuato, e ſodo,
Ma le gioie d'amor fur varie, e tante,
Che di lei reſtò pago il Regio amante.

25

Già poſta era la menſa, appunto quale
Ornò la fretta, la ſtagione, e'l loco.
Nè dotto Scalco a trattener più vale,
Che i cibi troppo inaridiua il foco.
Il Franco Rè, che in fauellar preuale,
Non è di fauellar mai ſazio, o fioco.
Ma l'interrompe Aetio, e dell'accorto
Miniſtro al cenno è per cenar già ſorto.

26

Aetio compartе le ſpoglie a' vincitori.

Quì trà le menſe egli le palme, e i premi
Comparte a i Franchi, e gl'Itali non ſono
O nelle lodi, o negli honor gli eſtremi,
Ch'a'primi eguale hanno gli encomi, e'l dono.
L'hebbero i Galli, e quanti vſcir di Remi,
Col premio vdian di lor prodezze il ſuono.
Saſſoni, Alani, e'l Borgognon, che ſopra
Agli altri hà pari il guiderdone all'opra.

27

Co' ſuoi, che ſeco Alcimedonte armaua,
Rapì dall'haſta nel primier conflitto
Il brando, che pomposo al Ciel s'alzaua,
Quando fù Valemir rotto, e ſconfitto.
Vedemmo come lieto egli il recaua
Alla deſtra fatal d'Attila inuitto,
Ma nel fuggir, dall'haſta, oue il ſoſpeſe,
S'egli obbliollo, Alcimedonte il preſe.

28

E da più d'un prigione il gran miſtero
Com'egli vdìo della fulminea Spada;
Orgeglioſo ſen' giua il Caualiero,
Che vuol, che'l ricco dono in man gli cada.
Aetio, a cui moſtra la Fede il vero,
Mentre sì vano error poco gli aggrada,
Non cura il brãdo, e al Borgognon, che ſcorge
Tanto pregiarlo, in guiderdone il porge.

29

Nadaſto, et Alcimedõte a duello per la ſpada di Riccardo.

Ma quando il ferro rimirò Nadaſto,
Che di Riccardo era'l maggior nipote,
Diſſegli. Non l'haurai ſenza contraſto,
Che a mè non ſon queſte tue cifre ignote.
La ſpada riconoſco, e ti ſouraſto
D'ogni ragione in lei, che ſol riſcuote
Nadaſto l'arme di Riccardo, e ſia
O morto, o prigionier la ſpada è mia.

30

Tua non ſarà (riſpoſe Alcimedonte)
Che l'hò col ſangue io guadagnata in guerra,
E ſe la man, come le voci hai pronte,
Hor quì vedrem qual di noi due non erra:
A chi vorralla hà da ſudar la fronte,
Nè la ſpada haurà mai, chi non m'atterra.
Diſſe Nadaſto, il permette ſe il loco,
Che tù m'inuiteresti hoggi al mio gioco.

31

Sol dal riſpetto al mio Signor douuto
Riconoſci tù pure hoggi la vita,
Ch'altroue con parole io non diſputo
La ragion mai, ch'a duellar m'inuita.
In queſto dire il Paladino aſtuto
Tentò più volte, e ritentò l'uſcita;
Ma sì guardato è il padiglion, che trarſi
Fuori non ponno i due per azzuffarſi.

32

Quì la ſuprema autorità, che porta
Seco il grado maggior toſto interpone
Frà loro il Duce, e con ſentenza accorta
Sopiſce Aetio la mortal tenzone;
Nè, che'l duel decida hoggi comporta
Ciò, che meglio finir può la ragione.
Corſero i primi Duci, e al primo ſguardo
La ſpada riconobber di Riccardo.

33

Se Aniceto affermò, che quella è deſſa,
E lo ſteſſo giurar Brenno, e Ruggieri,
Non vuol moſtrar chi l'haue altrui conceſſa
In ritorla sì preſto, alma leggieri.
Ma ſia pur (diſſe) al Borgognon permeſſa,
Sin che torni Nadaſto, e che più veri
Di Riccardo gli auuiſi al fin ei porte,
Se di lei lo priuò viltade, o morte.

34

Che ſe vilmente ei l'hà ceduta, quando
Dianzi del ſuo Paſtor non ſeguì l'orme,
Mentr'ei poteua in miglior vſo il brando
Alla ſua gran fortezza oprar conforme,
E ſe ſteſſo, e i ſuoi cari egli obbliando
Si moſtrò sì dal ſuo valor difforme:
Vuol la ragion, che l'honorata Spada
Hoggi quì ſol nelle mia man ritada.

35

La goda in tanto Alcimedonte, a cui
Eguale al merto ſuo la diè Fortuna,
Non ſon' io, nò, mai per ritorla a lui,
Se nouella miglior non odo alcuna,
Che di Riccardo, e che de' geſti ſui
A ſaluargli l'honor venga opportuna:
Vengaſche ben vogl'io ſenza dimora,
Che tua, Nadaſto, ſia la Spada all'hora.

36

Ad ambedue la rigida ſentenza
Dura ſembrò, che'l poſſeſſore affligе
Quel dubbio, c'hà di rimanerne ſenza,
Se di Riccardo ancor la gloria vige;
Ma nell'altro maggior' è la temenza,
Che del Zio ricercar dee le veſtige:
L'un conſola il poſſeſſo, e l'altro alletta
La ſpeme d'ottener la ſpada eletta.

37

Strano eſempio della crudeltà di Attila.

Mentr'era Aetio ad amicargli intento,
Ne recuſa già l'un la pia fatica,
Diede caſo crudel nuouo argomento
Dell'ira formidabile inimica.
Ecco venire a paſſo breue, e lento
Stuol, che ſe ſteſſo camminando intrica;
Son ben mille Guerrieri, e vn'occhio ſolo
Guida de' mille l'accecato ſtuolo.

38

Franchi eran tutti, ed Attila gl'inuia
In dono a Marouèo, mentr'egli ſcuopre,
C'hauea trà lor'un, che inueſtiga, e ſpia
Tutti de gli Hunni i penſamenti, e l'opre.
Ei che non sà, chi'l temerario ſia,
Non più lo ſdegno ſuo dentro ricuopre,
Ma lor rade le chiome, e poi la luce
Fà lor' abbacinar l'Hunghero Duce.

39

Oddo Frãcone.

Oddo ſolo frà tanti, a cui la ſorte
Vn'occhio pria nel duellar' hà tolto,
Se della pena lor non fù conſorte,
Hebbe però da faticar quì molto;
Ch' Attila vuol, ch'ei guidi, e ch'ei riporte
A Marouèo lo ſtuol libero, e ſciolto.
Onde ſfogò ne' miſeri prigioni
La rabbia, e n'hebbe il Rè sì fieri doni.

40

Oddo lo ſtuol de' ſuoi ſquallido, e tetro
Quiui conduſſe in horrida ordinanza,
Come talhor con mal guardato metro
Raddoppiando l'intreccio, e la mutanza
D'un ſolo al moto vbbidiente, e dietro
A lui ſerpeggia vn' amoroſa danza;
Che gli amanti infelici hà fatti Amore
Con più ria crudeltà cicchi di core.

41

All'apparir d'atroce horrida pena
Macchiaro i noſtri di roſſor le labbia,
Come ſpeſſo ci ſuol tragica Scena
Frà dolor', e pietà muouer la rabbia.
Non gli hebbe Marouèo vedati appena
Stanchi giacer ſoura la nuda ſabbia,
Che la mercè (prorumpe) a noi s'aſpetta
Render' al donator con la vendetta.

42

Franchi, dal cui valore hoggi mi gioua
Ogn' aiuto ſperare, ogni vittoria,
Da voi d'ingiuria inſitata, e nuoua
Richiede alte vendette hoggi la gloria;
Che mai nulla ſarà, che mi rimuoua
Queſto don sì crudel dalla memoria,
Sin ch'io non renda al donator corteſe
La pariglia gentil di tante offeſe.

43

E ben' egli l'haurà giuſta, e veloce,
Se mi ſeguite, o forti. All'hor del paro
In fiera guiſa, ad alta, horribil voce
Vendetta i Franchi, e fede al Rè giuraro:
Ed egli d'aſſalir pronto, e feroce
Già già s'affretta l'Hunghero riparo,
Ma lo rimuoue dalla voglia inſana
D'Aetio al fin l'autorità ſourana.

44

Loda Aetio quell'ire, e che ſi porga
Comandò pria riſtoro a gli infelici.
Deſtina Marouèo chi poi gli ſcorga
De' parenti alla cura, e degli amici;
Ma impaziente homai, che'l giorno ſorga,
In cui ſpera punir gli aſpri nemici,
Vdendo altra nouella aſſai più ria,
Al nuouo duol quaſi il paſſato obblia.

45

Che'l ſuo gran Gelderico, ou'ei più fida
Ripon la ſpeme, e la vittoria hà certa,
Fuſſe prigion d'una Corſara inſida,
Inteſo egli hauea già da fama incerta;
Hor che meglio ei l'auuera, e che d'Arcida
I danni intende, e l'inſolenza aperta,
Duolſi, ch'al maggior vopo il Regio figlio
Poſto ſi troui in sì lontan periglio.

Marouèo hà nouua di Gelderico.

Arcida Regina di Gothia Corſara.

46

Non giouenil follia, non cari abbracci
D'amata donna, nè d'iniqua Maga
Lungi il trattengon gli incantati lacci,
Troppo è più graue, ohimè, troppo la piaga;
Nè, perch' altri luſinghi, o che minacci,
O che ricca prometta altrui la paga,
Indi il trarrà, che'l prigionier gagliarda
Di cento naui la Corſara hor guarda.

47

Non così ſtretto hà cupa valle accolto
Miſero prigionier di canne, e d'herba
L'Italo Reno all'hor, che'n sè rauuolto
Frange in paluſtre ſuol l'onda ſuperba;
Come'l Regio garzone hoggi raccolto
Frà lacci ſuoi l'inſuperabil ſerba;
E chi nell'Ocean fia, che diſegni
Furar il chiuſo Eroe frà tanti legni?

48

Infelice Guerriero, e qual reciſe
Inuido Fato alla tua gloria il corſo?
Chi dal paterno fianco hor ti diuiſe,
Quando più d'uopo hauea del tuo ſoccorſo?
Vna donzella il tuo valor conquiſe,
E poſe Arcida alle tue forze il morſo.
Ahi qual nouella hoggi funeſta, e dura,
Ci recan due guerrier di tua ventura.

49

Rinaldo, & Edemondo. Era il primiero
Del Rè di Scozia Vgenio il gran germano;
L'altro non men del primo audace, e fiero
Rè di valor, ma per natal villano,
Sdegnò l'aratro, a più gentil meſtiero
Volto l'ingegno, eſercitò la mano:
E così caro al ſuo Signor diuenne,
Che della guerra i primi gradi ottenne.

Rinaldo, & Edemõdo Scozzeſi.

50

Al fratello Real degno cuſtode
Il canuto Guerriero hoggi vien dato
Dal ſaggio Rè, che ſi compiace, e gode,
Che conſiglier sì fido egli habbia a lato,
Da Rè, che non iſdegna huomo sì prode
Del Regno a parte, e ſe lo fè Cognato,
Hoggi commeſſo viene alla ſua fede
Rinaldo il frate, anzi il futuro herede.

51

La nobil coppia al noſtro Campo giunſe,
E le ſue forze al valor noſtro vnìo:
Ma nouella recò, ch'affliſſe, e punſe
Chiunque l'aſpro ſuo tenore vdìo:
Anzi, ch'Attila ancor' ella trapunſe,
Perche nuoua da lor non dubbia vſcìo,
Che'l Rè di Dania negli amor perduto
Neghi di dargli il ſoſpirato aiuto.

Alfone Rè de' Dani.

52

Ma, se dura sembrò la ria nouella
Del Rè Cugino all' Hunghero Tiranno.
Non già migliore a Marouèo parù ella
Del figlio vdendo il periglioso affanno.
L'esser da donna innamorata, e bella
Guardato Gelderico, è peggior danno:
Dal cui valor la ria Donzella aspetta
Il patrio Regno insieme, e la vendetta.

53

Edemondo narraua il rio disegno
Della crudele, e perfida Corsara,
Inteso all' hor, ch'egli di Scozia il Regno
Dal gran furor di lei guarda, e ripara:
Ch'a lui chi prima vscì dal laccio indegno
Contò l'historia in vero alta, e preclara:
Ed egli a' nostri hor con parlar più pronto.
Tal da' racconti altrui forma il racconto.

54

Dal Calidonio di Noruegia al lido
Scorre vasto Oceano aspra fanciulla,
Nè con maschio valor pelago infido,
O le vostr'ire ella pauenta hor nulla,
C'hà dell'empio flagello vdito il grido,
C'hoggi d'Europa ogni potenza annulla:
Onde sicura i nauiganti infesta
Dannosa più d'ogni maggior tempesta.

55

Siuardo padre d'Arcida.

Figlia del Rè Siuardo è la donzella,
Con fetid'herbe, e con sanguigne paste
Dotta prima a nodrire in chiusa cella,
Custodi del sù honor, Angui, e Ceraste.
Il duro Padre vn tempo hauea la bella
Auuezza a vestir l'armi, a trattar l'haste,
A colui promettendola, ch'auante
Vn Drago vccidera forzuto amante.

56

Egli, com'è de gli Ostrogothi hor l'vso,
Nell' vn de' fianchi del Regal giardino,
In picciol barco horrida belua hà chiuso
A guardia del Palagio, e del cammino.
Non vsan quì dalla conocchia al fuso
Torcer le Regie figlie humido lino,
Nè all'opre mai delle femminee dita
Ozio, sesso, od età le destre inuita.

57

Quì trà le fiere auuezze hanno alle fiere
Pari la ferità, pari l'orgoglio,
Superbe, inique, dispettose, e altiere
Sono a' colpi d'amor rigido scoglio:
In cui l'aspre saette il dotto Arciere
Spesso franse, o spuntò con suo cordoglio.
Nè trame quì d'insidiosi Amanti
Piegan que' petti intrepidi, e costanti.

58

Racchiusa quì nell' horrida palestra
Lunga stagion dal rigido Siuardo,
Arcida vsò la podcrosa destra
A brandir l'hasta, ad accertare il dardo.
E fatta homai di saettar maestra
Con polso infaticabile, e gagliardo,
Sol'a colui vien destinata in sorte,
Ch'alla belua crudel potrà dar morte.

59

Ma sol fra' Dani al coraggioso Alfone
Ministra ardir chi gli auuentò la fiamma:
Nauiga in Gothia al periglioso agone,
Quasi ei vada a scontrar vil Ceruo, o Dãma.
Ed ecco accinto all'infedel tenzone,
Rouenta vn ferro, e la sua lancia infiamma,
Indi con lunghe forbici lo tratta,
E'l tronco ardente alla sinistra adatta.

60

Crude carni vestì di Lupo, e d'Orso
Sù l'arme vsate il Caualier, ou' habbia,
Se mai del Drago gli arriuasse il morso,
D'auido dente a incrudelir la rabbia.
Egli nel moto lieue, agile al corso
Del barco entrò nella fetente sabbia:
Et ode homai della gran belua il fischio,
Nè del fiato letal pauenta il rischio.

61

Verdi hà le squame, e da profonda strozza
Vibra trè lingue, e fiammeggianti hà i lumi,
Ampie le fauci, e dietro immonda, e sozza
La coda accoglie in horridi volumi,
E di là, doue i crudi cibi ingozza,
Spira fetenti, e velenosi fumi,
Annebbia l'aria, all' hor, che denso scocca
L'alito fuor dalla sanguigna bocca.

62

Ecco apparir lo smisurato mostro
L'ale scotendo, e la fulminea testa:
Soura'l giogo di cui roseggia l'ostro
Di doppia, torta, ed eleuata cresta:
Ei con l'ampie voragini del chiostro
A diuorar il Caualier s'appresta,
Ma dalle fauci Alfon del rio serpente
Tosto fè trangugiar' il ferro ardente.

63

Cade supino il formidabil Drago,
Si torce, si rauuincola, e dà segno
Del chiuso incendio, e di morir presago,
Trè volte sorse, e raddoppiò lo sdegno.
Lo sfugge Alfon con piede errante, e vago
Tanto, ch'arresta l'infiammato legno:
L'arresta al fine, e lo nasconde, e caccia,
Doue d'inghiottir lui l'altro minaccia.

64

Nouello Alcide il vincitor sen' riede,
Che mira l'angue nell'arena estinto,
E scuote all'hor, che'l pagamento ei chiede,
Il cerro, c'hà di verde squama intinto.
Ma non riporta Alfon già la mercede,
Ch'altri hà promessa al domator del vinto:
Ch'all'hor mostro più rio di quel, c'hò detto,
Sorge, nè può di lui piegar l'affetto.

65

Arcida rifiuta Alfone.

Arcida il mostro fù, ch'aspro rifiuto
Fà del Guerrier, nè vuol l'iniqua vdire,
Che'l Padre in prezzo al Caualier douuto
Sposa la voglia ciecamente vnire.
Rimase Alfone impallidito, e muto,
E poi dietro al pallor corsero l'ire,
Che tutto acceso al mancator Siuardo
Poco mancò non auuentasse vn dardo.

66

Ma si rattenne, e ripensò più saggio
Luogo miglior douersi alla vendetta.
Fugge la Gothia, e con fedel passaggio
Verso'l gran Regno suo ratto s'affretta,
Doue trouò, che per giurargli homaggio
Desioso il Senato Alfone aspetta:
Mentre al morto Sigiero vnico herede
Nel gran Regno de' Dani egli succede.

67

Piange del Padre l'improuisa morte,
Ma più la fresca ingiuria il cor gli punge,
Arrola i Cittadini, arma la Corte,
E gli stranieri a' suoi di Dania aggiunge:
E quando fur le notti iui più corte,
A depredar la Gothia armato ei giunge:
E troua Arcida del suo mal presaga
Fuggir per l'Oceano errante, e vaga.

68

Disposto di seguirla il Regno in prima
Depreda a chi la Fè guardar non seppe,
E poscia errando sotto'l freddo clima,
Nuoua alcuna di lei mai non riseppe:
Nè trà l'onde, o gli scogli ei più la stima,
Nè sà doue s'intani, oue s'ingreppe,
Drizza le prore in Dania, all'hor, che vide,
Che saria stanco in ricercarla Alcide.

69

Vdito c'hebbe le nouelle grida,
E che ver lei ferocemente armato
Venia l'amante, l'orgoglios a Arcida
Schiuò gl'incontri del Garzone irato.
Folle insieme, e crudel, che non si fida
Destar pietade, ou'hà l'amor spregiato,
E fù d'Arcida tal l'odio, e lo sdegno,
Ch'un Rè fuggì sì coraggioso, e degno.

70

Fuggì dunque la cruda, e seco vsciro
Nella fuga compagne, e nelle voglie
Mille, e mille donzelle, e seco ardiro
Vestir'il molle sen di dure spoglie:
E col Regio tesor più naui vniro,
Ch'un de' lor Porti in molta copia accoglie:
Indi all'ultima Thule il vol drizzare
Fur viste le fortissime Corsare.

71

La fiera Arcida al corseggiare intenta,
Colà si spinge, oue più ricchi hà fede
D'incontrar i nauigli, o doue senta
Vscir più belle al suo desir le prede.
Hor lo Scoto, hor l'Iberno ella sgomenta,
E tal'hor pone in Inghilterra il piede,
Schiua la Dania sol: negli altri lidi,
Che bagna l'Ocean sicuri hà i nidi.

72

Rade spesso la Fiandra, oue migliore
Nel Fiammingo vascel troua'l bottino:
Non perdona a Bertagna, e di terrore
Empie il Normando, e'l bel lido vicino.
Nè sol prouan le merci il suo furore,
Ma spesso il passaggiero, e'l pellegrino:
E sol frà tanti la Guerriera apprezza
Chi mostra eguale alla beltà fortezza.

73

Vuol far colui del letto, e del suo Regno
Compagno al fin trà' prigionier raccolti,
Che più forte ella scuopra, e che più degno
Sia del sù' Amor, gli altri n'andran poi sciolti.
E d'eseguire affretta il bel disegno,
Già, che ne' legni suoi n'hà molti, e molti:
Ed hor, che'l Mar nella stagion fiorita
Il patrio regno a riueder l'inuita.

74

Prigioni d'Arcida.

Hà ne' suoi lacci Norandino, e proua
Sorte sì dura il suo germano Astingo,
Giordano è quiui, ond'al guerrier non gioua
L'hauer nome di saggio, e di guardingo.
E tù preda di lei più bella, e nuoua
Se'Gelderico, mentre vn dì rammingo,
E vago di mirar Prouincie, e Regni
Ti troui in mezzo de' rapaci legni.

75

Gelderico.

Là doue l'Ocean con breue tratto
I Regni già dell'ultimo Britanno
Dalle Gallie troncòss'era in appiatto
Posta l'iniqua donna all'altrui danno.
Il legno del Garzon preso, e disfatto
Tosto fù, ch'egli diè nel cieco inganno,
E ferito il guerriero ecco si vede
Prigion di donne hauer legato il piede.

76

Mentre più d'una in disarmar s'appresta
Il prigionier, che trà suoi lacci han colto,
Pender gli miran giù dall'aurea testa
Su' grandi homeri il crin lungo, e disciolto,
Nè trà le guancie ancor dura, o molesta
Segnar bionda lanugine il bel volto.
Lasciuo il guardo hà sì, che par che scocchi
Le saette d'Amor da' suoi begli occhi.

77

Quì più d'ogn'altra Arcida il bel sembiante
Gli mira, e di mirar non mai s'appaga,
Che fingendo pietà già fatta amante
Curar gli volle di sua man la piaga:
Già le porge colui Fortuna auante,
Di cui la mente hà desiosa, e vaga,
Ch'alla beltà, ch'alla forteZZa immensa
Sotto'l volto d'Amor Marte lo pensa.

78

E disse. O del mio mal bella radice,
O fortunato dì quand'io crudele
Fuggij Danese amante, o me felice,
Quando spiegai per corseggiar le vele:
Che se teco mi stringo, e se mi lice
Trouarti all'amor mio pronto, e fedele,
Quanto ricompensati i duri lacci
Saranno all'hor, che tè, mia vita, abbracci.

79

Che non consiglia Amor? Quasi trascorse
Di sè stessa scordata a' dolci baci,
Ma si rattenne poscia, e le ricorse
Virtude al sen, che le temprò le faci:
E quando poi del graue ardor s'accorse
Sdegnò gli affetti suoi troppo viuaci;
Pur' affretta il partir; e, se mai l'ore
Cessan, gonfia le vele aura d'Amore.

80

Così l'historia misera, e dolente
Della Gotha, d'Alfon, di Gelderico,
Hor'alla Franca, hor' alla nostra gente
Spesso narraua il Caualiero amico.
C'hoggi, che'l bramerebbe altri presente,
Ode il Regio garZon nel lungo intrico,
Onde ogni priego, ogni valor fia vano,
Per sottrarlo sì presto a lei di mano.

81

Ma più sen duole il Padre, hoggi, ch'intese
Il rio consiglio della donna, e come
Brama trà quei, che ne' suoi lacci prese,
Di fortezza, e beltà chi primo hà il nome:
Sà, che tal'hor di Gelderico accese
Bramaro altre gli amplessi, altre le chiome,
Che'l prouaro alla forza Ercole, e mille
Tennerlo Aiace, altri il credero Achille.

82

Hor questa affligge il Rè mordace cura,
Et hà del suo timor viue cagioni,
Mentre vede, ch'a lui son di natura
E fortezza, e beltà contrari doni.
Ben crederia del figlio alta ventura
Moglie, e Regno ottener frà gli Aquiloni;
Ma dura legge a Gelderico il vieta,
Che trà quell'onde a' Rè pose la meta.

83

Nè vuol (toltone il Rè però de' Dani,)
Che nella Scandia huomo straniero imperi:
Anzi con patti più superbi, e strani,
Senza vn numero tal de' suoi Guerrieri,
Non permette, che'l Rè porti a' lontani
Paesi il piè fuor de' natiui imperi.
Egli è Rè sol di nome, il cui Senato,
Tranne la guerra sol, regge lo Stato.

84

Ma lo conforta Aetio, e gli ricorda
I seruigi, e'l valor dell'altro figlio:
Ch'al nostro Dio si volga, oue mai sorda
Non troua orecchia il pio nel suo periglio.
Il Rè non l'ode, anzi da lui discorda,
E vano stima l'ottimo consiglio;
Che Gioue adora, e dal suo Nume indegno
Spera di ribauer l'amato pegno.

85

E mentre Aetio al Franco Rè s'adopra
In lieue far con dolci detti il duolo,
L'Hunno, ch'a noi poco di forze è sopra,
Di Dania aspetta il desiato stuolo.
Attila ogn'hor bramoso attende l'opra
Di colei, che spiegato hà in Dania'l volo,
Mentre nuoue miglior d'Alfone ei brama
Di quella, che recò non dubbia Fama.

86

Più giorni in forse la nouella attende
Del Rè de' Dani, e nuoui ainti appresta:
Nè più tener sotto otiose tende
Quella turba potendo aspra, e molesta,
Diloggia Attila al fine, e quella prende,
Che torna ad Aquilea strada più presta.
Vn sì nuouo consiglio a' suoi non meno,
Ch'a' nostri hà di stupor l'alma ripieno.

87

Quasi timido all'hor delle nostr'armi
Volgeasi indietro; e doue in largo prato
Forte Città sorgea cinta di marmi,
S'accampa, e'l luogo er' Atina nomato.
Quello ch'Atina all'hora, Vdine hor parmi
Dal vago monticel, che v'hò mirato;
Quello, ch'a forZa delle armate braccia
Attila hoggi alza all'inimico in faccia.

Finta ritirata di Attila.

88

Gli Hunni diceano. Hor, ch'egli oltre auanzarsi
Saggio poteua a fruttuose imprese,
E doppo i Carni desolati, ed arsi,
Entrar d'Italia il ricco ampio paese,
Vegghiando indietro ad Aquilea ritrarsi,
Seruir a gli agi, & obbliar l'offese,
E con lentezza tal de' nostri cuori
Nel maggior caldo intepidir gli ardori.

89

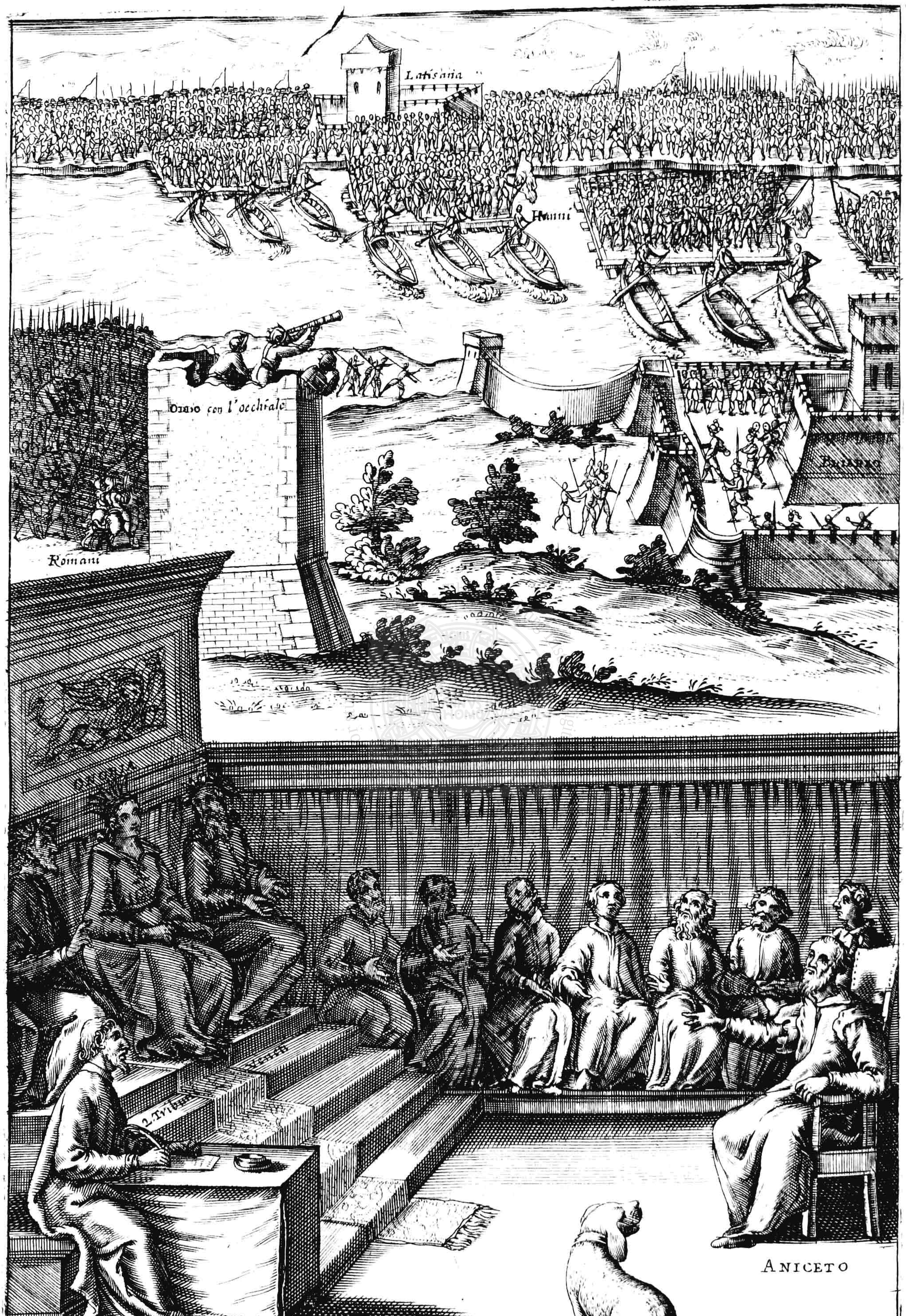
Spergere il mondo, e non ergere vn monte
Era dell'Hunne destre opra più degna,
D'Attila il petto, e non d'Atina il fronte
Dourebbe opporsi alla Romana insegna.
E queste mani al guerreggiar sì pronte,
Perche hān'hor da trattar la Zappa indegna?
Non vuol, che'l corpo si marcisca, e poi
Fà che perdà'l vigor l'animo in noi.

90

Nè men dubbioso Aetio alti pensieri
Del nemico pensier'volgea frà mente,
Che quegli spirti impazienti, e fieri
Mancar già crede alla Pannonia gente.
Ma sensi più reconditi, e più veri
Sottrar' insieme, ed accettar si sente
Il gran Veglio Aniceto, a cui diuino
Spirto dimostra l'Hunghero cammino.

Aniceto.

Il fine del Sesto Canto.


Latisana
Hanni
Romani
Orso con l'occhiale
Briapo
ANICETO

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Gli alti, occulti penſier del rio Tiranno
Con mente cara a Dio ſcuopre Aniceto.
Riedono gli Hunni, & a varcar ſen vanno
Il fiume a Briareo ſenza diuieto:
Quiui paſſar fra due gran Rocche il ſanno.
Doue Onoria ſi ſia non è ſegreto:
Chiedela Aetio: e'l Veneto la nega:
Nouo Occhial d'ambo i Campi i Duci ſpiega.

NEl ſettimo Canto, ſi moſtra, come vn ſolo Aniceto per la ſua gran bontà è fatto degno di ſcoprire le trame del nemico: dal qual Aniceto conſigliato Aetio, ſi pone alla difeſa del paſſo del Tagliamento, ma in vano; perche ricordatoſi Attila delle due fortezze, che tenea l'vna incontra all'altra ſul detto fiume, giunge col ſuo eſercito al paſſo, e felicemente varcato il Tagliamento sù gli occhi d' Aetio paſſa nel Triuigiano. In tanto inteſa da Valentiniano Auguſto la ritirata di Onoria in Venetia, ne fà conſapeuole Aetio ſuo Generale, acciò vegga di rihauerla da' Signori Venetiani. Aetio per conſiglio di Aniceto procura con le preghiere di farſela reſtituire; ma eſſendo per giuſte cagioni da loro negata Onoria ad Aniceto ambaſciadore di Aetio, viene la fuggitiua Auguſta raccolta, e del pubblico teſoro ſpeſata. Dolente Aetio della riſpoſta de' Venetiani, ma più del paſſaggio, che faceua il nemico, ſi pone col mirabile Occhiale, detto Teleſcopio, dato da Merlino Anglo ad Oddo Francone, ad oſſeruar l'opre del nemico, doue con non poco artificio ſi vanno raſſegnando tutti i capi principali de gli Hunni, & inſieme i primi Duci del campo d'Aetio in vna ſola narratione.

Aniceto ſcopre la finta ritirata d'Attila.

1

He, ſe a mirar gli altrui pẽſieri interni
Giunſe raggio tal'hor d'occhio mortale,
Com'hoggi a molti, e nuoui ſegni eſterni
Il rio ſegreto a penetrar non vale?
Tù ſol frà tanti, o ſanto Eroe, diſcerni
Dal Rè de gli Hunni il macchinato male,
Già del nouel penſier, ch' Attila prende,
L'alta cagion ſolo Aniceto intende.

2

Com'egli vdì la formidabil nuoua
Del Rè, che parte a sì contrarie vie,
Conobbe a qual ſentier ſcaltro ei ſi muoua
A qual iniquo affar l'Hunno s'inuie:
Che ſe'l Romano Duce hoggi rinuoua
Guardie, conſigli, ſentinelle, e ſpie,
Prouidenza maggiore al Veglio ſcuopre
Sol del nemico i rei penſieri, e l'opre.

3

Diſſe il Veglio ad Aetio. Hor che le ſtrade
Tronche ſi vede al guerreggiare ingiuſto,
E ch'egli il ſeno hà delle ſue maſnade
Più di timor, che di gran preda onuſto,
Queſte brama ſchiuar' aſpre contrade,
Ou'ei ti ritrouò pronto, e robuſto:
Che ſi crede, riuolto a' ſuoi refugi,
Con gl' inganni ſtancarti, e con gl' indugi.

4

Ben sà l'accorto predator de' Regni,
Che Lega armata di contraria gente,
A cui diuina legge hor non insegni
D'hauer conforme all'armi anco la mente,
Mal può durar vnita, oue gli sdegni
Da leggiera cagion nascon souente:
Oue cessare i subiti progressi
Soglion, sè'l timor manca, e gl'interessi.

5

Deh fà, che con quell'arti, onde presume
Di noi schernir, colto'l maluagio hor resti,
Ed opra sì, ch'al rinascente lume
Le schiere tutte al dipartire appresti:
Non lo seguir, ma del varcato fiume
Fà ripassar i tuoi l'onde più presti:
E ponti delle riue alla difesa,
E lascia altrui procrastinar l'impresa.

6

Ode Aetio i ricordi, e non è tardo
Ad eseguir quanto'l gran Padre accenna:
E stuolo infaticabile, e gagliardo
Nodrito là nell horrido Gebenna,
E quanti trass' il giouane Auerardo
Dalle riue del Rodano, e di Senna,
A ritentar' il guado egli sospinge,
E col resto a seguirli indi s'accinge.

7

Ed ecco al fin ripiene ambe le sponde
D'armi, di padiglioni, e di viuenti,
E passar l'acque non cruciose, o fonde
Frà masso, e masso le Romane genti;
Nè mancan vie da penetrar quell'onde,
Oue appaion men cupe, o men correnti:
Rapido è'l fiume, e quì vicino al monte
Si guada, e barche ei non richiede o ponte.

8

Nasce ei del Mauro in sul neuoso dorso,
Bagna i Liburni, e'n Adria al fine hà morte.
E troua appena (hà tal dall' Alpi il morso)
Per sortir fuori ad Auenson le porte.
Ond'auuien poi, quand'hà spedito'l corso,
Chè'n maggior fretta al mar tributo ei porte;
E, mentre s'apre in Auenson il letto,
Taglia due monti, e Tagliamento è detto.

9

Fatto sol di sei dì l'vltime schiere
Tragitto hauean dall'una all'altra riua,
Quando lungi appariro armi, e bandiere,
E di più trombe il suon chiaro s'vdiua,
Cresce ogn'hor più lo stuolo, e le riuiere
Del Tagliamento homai tutte copriua,
E già distinto a molti segni appare,
Che l'Hunghero desia l'onda varcare.

10

E che mentitamente egli hauea dianzi
Simulato la fuga, e la partenza,
Ond'ei potesse più sicuro innanzi
Spingersi, ed ingannar nostra credenza.
Trouaua'l passo ei quì, se tù, che stanzi
Hoggi frà'l Tagliamento, e la Liuenza,
Creduto hauessi a quel dannoso inuito,
E la difesa abbandonata, e'l sito.

11

Di leggier non credesti al Rè maluagio
Aetio, e sceme ancor l'armi, o diuise
Non hai, com'ei speraua; e te disagio
Non mai stancò, nè frode vnqua derise:
C'hor puoi l'impeto insano a tuo grand'agio
Sostener del nimico in miglior guise,
E benche corra mansueto, e basso
Il fiume quì, tù vieti a gli Hunni il passo.

12

S'arrestan gli Hunni all'hor, ch'alle difese
La nostra gente in maggior copia abbonda.
E souuien lor, che'n più fedel paese
Potran più abbasso penetrar quell'onda;
Doue gli copririan da nostre offese
Due Rocche poste all'vna, e all'altra sponda,
Ch'aprono'l passo ageuole, e sicuro,
Mentre lo guarda impenetrabil muro.

13

Che Valemiro all'hor, che prima ardìo
Il piè recar di quà sù l'altro lito,
Con l'armi il varco periglioso aprìo
Alle sue voglie libero, e spedito,
Che se gli vien di ripassar desio
Hà di tal forze quelle vie munito,
Ch'a suo piacer frà le due Rocche ogn'hora
Può quel fiume varcar senza dimora.

14

Latisana era l'vna, e contr'a lei
Sù l'altra riua Briareo sorgea,
Per cui trascorso e quattro volte, e sei
Sul nostro lito il Rè nemico hauea:
E le pompe maggior de' suoi trofei
Con mille guardie in Briareo tenea,
Ricche merci, armi elette, e prigionieri,
Sacri vessilli, e macchine, e destrieri.

Latisana, e Briareo sul Tagliamento.

15

Quì venti a venti rozze annose trani,
Ei sourapose, ed intrecciolle, e strinse,
E con doppi legami, e doppie chiani
La macchina al passaggio insieme auuinse,
Ch'al rimorchiar di trè picciole naui
Doppo, chè'n seno all'acque ei la sospinse,
Fanti portare, e Caualier può molti,
E riede poscia, ou' i primieri hà tolti.

Passaggio degli Hunni.

16

Vedeansi diece, e diece al gran passaggio
Apparecchiate già sù l'altra riua,
Formate all'hor, che Valemir più saggio
A suo piacer' ogni grand'opra ordina:
E Valemiro autor del rio viaggio,
Che'l sentier più sicuro a gli Hunni aprina,
Hauea con segni homai d'alto valore
D'Attila ricourato il primo amore.

17

Aetio ogn'hor' apparecchiato, e desto
Tronca del fiume a Rè superbo il passo,
E stuolo muoue auualorato, e presto
In maggior fretta, e lo sospinge a basso:
Già già ripieno è quell'argine, e questo,
Ch'affrettan gli vni a par de gli altri il passo,
Sol gli diuide il Tagliamento, e piene
Di quà, di là son l'infeconde arene.

18

Così lungi le riue horride, e incolte
S'apre l'vn campo, e l'altro hoggi'l sentiero,
Ed han pietre, e saette ogn'hor riuolte
L'vn contra l'altro, il Frombador, l'Arciero.
Anzi, che'l guado ritentò più volte
Nel feruor della zuffa Attila il fiero,
Ma periglioso ritrouollo, e infido,
Sin ch'ei non fù di Lattisana al lido.

19

Lasciamo i forti Eserciti diuisi
Del fiume andar quì secondando il corso;
Volghiam l'orecchie a più secreti auuisi,
E ritorni ad Onoria il bel discorso;
Che tempo è ben, ch'al suo gran Duce auuisi
Cesare quel, che della Suora è occorso.
Hor ch'egli hà già da' marinari inteso,
Ou'ella a dura forza il porto hà preso.

Onoria scoperta dal fratello.

20

I marinari a non guardar auuezzi
La fede mai per vso, e per natura,
Con Tesibio discordi al fin de' prezzi
Han l'vsate con lui grida, e rottura.
E partiti del vento a' primi vezzi,
Della Greca narraro ogni ventura.
E n'hà Cesare ancor da fida spia
Queste, ch'al Duce suo nouelle inuia.

21

Che ne' Venети lidi ella soggiorni
In humil veste, e squallido sembiante,
Oue cauta viuea già molti giorni
Sotto la dubbia fè di Greco amante;
Che mentre vuol, che seco in Grecia torni,
Ella il ricusa rigida, e costante:
Onde ageuol saria di coglier l'empia
Prima, che'l rio pensier quel Greco adempia.

22

Si turba Aetio alla crudel nouella,
E dal saggio Aniceto'l parer piglia.
Egli, che sente occasion sì fella
In cotal guisa il Grande Eroe consiglia,
Signor, di dura impresa hor si fauella;
E s'alla forza il tuo valor s'appiglia,
Preueggo all'armi vn'esito infelice,
Ch'iui con l'arme oprar nulla ti lice.

Aniceto ad Aetio.

23

Il sito, ou'è la gran Venetia accolta,
Fà di lor libertà tanto orgogliosi
Color, che'n lei la libertà raccolta
Hanno in grembo d'eterni, ampi riposi,
Che ben, che gente coraggiosa, e molta
Tù colà spinga, e di domargli hor osi,
Poco otterrà la forza, e con l'impero
In van di rihauer la Donna io spero.

24

Supplice ti conuien porgere i preghi
De' fuggitiui al rigido Senato:
Così forse auuerrà, ch'egli non neghi
Renderla a Duce in suo fauore armato,
E mostrar, che con lui t'vnisci, e leghi
Per sicurezza del comune Stato:
Seruir si deue al tempo: e quì la via
Della forza tentar, credi, è follia.

25

Il consiglio gentil Aetio approua,
E vuol, ch'esecutor del suo parere
Vada Aniceto a far la dubbia proua
Spiegando le giustissime preghiere.
Gl'impone al fin, che, se'l pregar non gioua
Per la Donna ottener, cangi maniere,
E con dolci minaccie egli a que' sordi
Di Cesare lo sdegno al fin ricordi.

26

Parte Aniceto alla segreta impresa,
E nel Veneto mar' entra ben presto:
E all'hor, che fù la sua venuta intesa,
Gli destinaro alloggiamento honesto.
Ei, che la via delle preghiere hà presa
Placido in vista, e nel parlar modesto,
Al Veneto Senato al fin' espone
Del suo venir l'altissima cagione.

Aniceto ambasciadore d'Aetio.

27

Ma la richiesta inaspettata, e strana
Turba de' Padri le sospese menti,
E crebbe il dubbio alla proposta vana,
Ch'astuto Veglio il lor valor non tenti.
Ed egli all'hor, fatta l'historia piana,
Dimostra con certissimi argomenti,
Che ricourati baldanzosi, e arditi
S'erano i rei ne' lor sicuri liti.

28

Inteſo il fermo ſuo parlar coſtante
Si corre, oue la ſpia gran ſegni hauea
Dati del lor' albergo, e del ſembiante:
E Teſibio ritrouaſi, e la Rea.
Condotta Onoria al gran Senato auante
La lor fede, e pietà meſta chiedea,
Che de' ſommi Tribuni a' piedi auuolta
Fù da loro a ſedere in mezzo accolta.

Onoria nel Senato Veneto.

29

Cornelio, e Contarin quel nobil' anno
De' faſci hauean l'autorità ſuprema,
E Tribunitij nomi a lor ſi danno,
Che nomi ſon di libertade eſtrema.
Onoria aſſiſa all' honorato ſcanno
Homai comincia a diſgombrar la tema,
E la cagion della ſua fuga, e poi
Molto più narra de' perigli ſuoi.

Cornelio, e Contarino Tribuni.

30

E la cura fedel, che di lei preſe
Teſibio, è l caſto amor tutto racconta.
E mentre largamente a dir ſi ſteſe,
Humile a' cenni lor moſtroſſi, e pronta.
Odon le lunghe, e querule difeſe
Di lei, ch' ingrandir sà l'ingiuria, e l'onta,
E' l Fraterno duriſſimo rigore
Far con le ſue querele hoggi peggiore.

31

Contarin l'aſſicura, e la conſola,
Che la pubblica fede a lei promette;
E per cara, e dolciſſima figliuola
Per cenno del Senato anco l'ammette.
Che tanto era obbligar la lor parola
A difender coſtei dalle vendette,
Che l'irato fratel ſia mai per farc,
Quando egli poſſa penetrar quel marc.

32

Non moſſe tanto l'inclito Senato
Le querele, e i ſoſpir della dolente,
Quanto l'hauer quiui ſicuro alzato
Vn forte Aſilo a miſerabil gente.
Nè ſarebbe ragion d'ottimo Stato
Conceder al fratello vna innocente,
(Che tal, qual' ella fuſſe, era creduta)
E poſcia aſſicurar gente perduta.

33

Troppo alla nuoua libertà dannoſo
Era l ſeruire alle Ceſaree voglie;
E penſiero felice, e glorioſo
Stimano il darla ad Attila per moglie:
Che, s'egli fatto manſueto, e ſpoſo,
D'Italia a prieghi loro il piè ritoglie,
Era impreſa miglior, che la ſorella
Tener racchiuſa entro ad inutil cella.

34

Da' comuni pareri a lei fù porto
Nobil ſoccorſo, e ritirata honeſta;
E al ſacro Eroe, che ſi dolea del torto,
La riſpoſta, che diedero fù queſta.
Vdito habbiamo, Ambaſciadore accorto,
D'Aetio i prieghi, e la nouella inchieſta,
E duolci aſſai, ch' a non guardar la fede
Hoggi c'inſegneria quel, ch'ei ci chiede.

Onoria accarezzata da Venetiani.

35

La bella libertà da Dio conoſce,
Chiunque alberga in Veneta palude;
Ei quì ci tolſe da mortali angoſce,
Quì da man ci ſaluò barbare, e crude.
Sol quì Dio per Signor ſi riconoſce,
Egli habitar fè queſte arene ignude,
Nè più ſiamo a quel Principe ſoggetti,
Che guardar non ci ſeppe i patrij tetti.

36

Laſciando i Rè tra' lor piaceri inuolti
La difeſa de' popoli, e la cura,
Vengono al fin dal giuramento aſſolti
Quei, che liberi fè ſaggia paura.
Quanti tù vedi in queſto lido accolti
Riconoſcon dal Ciel la lor ventura,
Nè fia, che di potenza altra ſi tremi,
Mentre dura il valor de' noſtri remi.

37

Aniceto alla dura aſpra riſpoſta
Và le minaccie meſcolando, e i preghi:
Ma ſcuopre alfin, che la ſentenza è poſta,
Che la ſorella a Ceſare ſi neghi.
All' hor ſoggiunge lor nuoua propoſta,
Ed è, ch' almen con guardia tal ſi leghi,
Ch' al nemico comune ella non poſſa
Fuggendo cagionar maggior percoſſa.

38

A queſto, diſſe Contarino, è giuſto
C'habbia al noſtro Senato ampio riguardo.
E quì finiſce il Concitoro Auguſto
Con decreto sì nobile, e gagliardo.
L'ambaſciador di ricchi doni onuſto
Fù del venir nel ritornar più tardo,
Che mirar volle, e rimirar' il ſito,
Che quì fà tanto il fuggitiuo ardito.

Sito della palude Veneta.

39

Dalle bocche dell' Adice alla foce
Del ſuo Liſonzo vn breue lido appare
A lui, che 'n barca picciola, e veloce
Scorre là doue hà gran ripoſo il mare.
Turba ſottratta al barbaro feroce,
Al cui furor laſciò Patrie sì care,
Ergeua quiui in luoghi ermi, e ſicuri
Colti Palagi, e ſplendidi habituri.

40

E dentro a Porti nobili, e frequenti,
Che forma la fortiſſima Laguna,
Entran ricchi nauili a dieci, e a venti
Carchi di merce al viuere opportuna:
Quiui non hanno al bel viaggio intenti
Dell' Hunghero flagel temenza alcuna,
Che nel Porto maggior' eran più legni
Posti a difeſa d' huomini sì degni.

41

Gran coſe hà gran timor nel corſo breue
Di noue luſtri in quelle arene oprato,
Onde in mirar le nouità ricene
Stupor non poco il cupido Legato.
Nè darle forſe a credere è sì lieue
A chi non penſa all' infelice ſtato,
In cui l' Eſperia dal timor' oppreſſa
Nel gran periglio ſuo ſaluò ſe ſteſſa.

42

Aniceto ad Aetio.

Quando Aniceto hebbe mirato il poſto
Ripien tutto d' alberghi, e di mortali,
Riede confuſo, e ſtupido ben toſto
Al ſuo Signor da' Veneti canali;
Dou' egli non potea chiuſo, e naſcoſto
Paſſo impedir all' armi empie, e fatali:
Ma d' Aetio il penſier faſſi maggiore
Della riſpoſta al rigido tenore.

43

La tema, c' hà di non douer vn giorno
Ne' petti illuſtri inſanguinar la ſpada,
Vuol, che ſi dolga ei più del nuouo ſcorno,
Che del ceder ad Attila la ſtrada;
Ma l' vdir, che, ſe a Ceſare ritorno
Non fà la Suora, almen tenuta a bada
E' in guiſa tal, ch' a lei non ſi concede
All' Hunghero amator volger' il piede.

44

Lo riconſola alquanto: ei fà più volte,
Che i perigli di lei l' altro gli conti,
E della guardia poſta, e d' altre molte
Honoranze maggior forma i racconti,
E delle genti in quelle arene accolte,
De' Palagi, dell' Iſole, e de' Ponti.
E poſcia oprò, che da ſpedito meſſo
L' Auguſto Prence vdìo l' alto ſucceſſo.

45

Del nuouo, e ineſorabile Senato
Ceſare vdì l' aſpriſſima ſentenza,
Nè più potendo il caſo homai celato
Tener per ingannar l' altrui credenza,
Tersandro punito.
Punì Terſandro; e s' haue in lui ſfogato
L' ira, non poſe il duol, nè la temenza,
Hoggi, ch' Aetio all' Hunghero nemico
Non può vietar' il gran paſſaggio antico.

46

Che Briareo di raddoppiate mura,
E di foſſe, e di Torri alte ricinto
Con mille, e mille difenſori a cura
I voſtri hà fuor de gli argini ſoſpinto,
L' impreſa è troppo da tentar quì dura,
Nè l Caſtel di leggieri eſſer può vinto,
Ond' hoggi Aetio in più ſicuro poſto
Non molto accampa a Briareo diſcoſto.

47

Aetio oſſerua il nemico.

Indi co' primi Duci ei pronto corre
Oue del Rè de gli Hungheri ſi ſcopre
Dalle ruine d' vna antica Torre
Il paſſaggio, i conſigli, il moto, e l' opre;
Già ſi vede ogni macchina diſporre,
E come l' Hunno in ſuo fauor l' adopre,
E delle prime ſchiere armate, e carche
L' onde varcar già l' intrecciate barche.

48

D' arida polue, e di minuta paglia
Sù verde pania a fabbricar' vn ponte,
Onde al vietato ramoſcel ſi ſaglia,
Le formiche non mai furon sì pronte,
Quanto nell' opra s' affatichi, e vaglia,
Come ladra gentil cauta ſormonte,
Mira il coltore, e ſi rallegra in parte
Di ſibernita veder l' arte con l' arte.

49

Oddo Fiācone.

Merlino che viſſe intorno a qu i tẽpi.

I noſtri Duci a sì gran viſta han ſeco
Oddo per guida, l' inclito Francone;
E ſe d' vn' occhio il Caualiero è cieco,
Tal del chiamarlo fù l' alta cagione.
Ch' ei da Merlin già nel Cemmenio ſpeco
Hebbe di ſua forteZza in guiderdone
Iſtromento mirabile, e diuino
Che l' oggetto lontan porta vicino.

50

Occhiale detto Teleſcopio.

Forma hà di tromba, e di lunghezza in duoi
Cubiti ſi diſtende al doppio foro
Due vetri ſtan; l' vn ne' conueſſi ſuoi
Forma l' altro nel cauo il bel lauoro.
L' occhio al cauo s' accoſta, e moſtran poi,
Doue li fiſſi tù, gli effetti loro:
E d' appreſſar' ogni lontan' oggetto
Con moltiplico immenſo è il lor' effetto.

51

Merlin già figlio d' vn' aerea Mente,
E di donna a Dio ſacra in van creduto;
Ma che del ſangue rio di Rè poſſente
Ogn' hor frà gli antri, e i boſchi ermi è viſſuto,
Fuggir del Rè de gli Angli, e di ſua gente
Ogn' ingiuria fin' hor ſaggio hà potuto;
E di virtudi ornato eccelſe, e dotte
Habitator' è di Cemmenie grotte.

52

Quiui in ſacro ricetto egli il futuro
Tal'hor preuede, e ſe tant'oltre ei ſcorge
Con gli occhi della mente, hor più ſicuro
A quei del ſenſo accreſcimento ei porge;
Che d'intelletto perſpicace, e puro,
Emolo di Talete, al fin s'accorge
Poterſi di leggier sì nobil ſenſo
Auualorar d'accreſcimento immenſo.

53

E tratti fuor da più riposta falda
Rozzi criſtalli, pria gli arruota, e monda,
Indi sù pietra adamantina, e ſalda
Incurua l'uno, e l'altro in giro affonda.
E all'hor, che'l Ciel nella ſtagion men calda
Di ſtelle più, men di vapori abbonda,
Mirò per qual cagion l'argentea Luna
Parte celi di sè concaua, e bruna.

54

D'Ermete vide, e di Ciprigna a' moti
Creſcer'ambo, e mancar con doppio corno,
E di ſcoprir ardì freghi mal noti
Nel luminoſo apportator del giorno.
Poi di Marte più ſopra i giri ignoti;
E Gioue ancor di quattro Stelle adorno,
Ch'errando con breuiſſimo interuallo
Formano intorno al lor gran Duce vn ballo.

55

In trè nodi minori egli diuiſo
Vide Saturno, e della via, ch'il latte
Pareggia, e ſcala è forſe al Paradiſo,
Le fauoloſe opinioni abbatte.
Non diede all'hor de' grandi aſpetti auuiſo,
Che ben conobbe in quell'età non atte
A ſolleuar tant'alto eſſer le genti
Con gli occhi ancor le ſonnacchioſe menti.

56

Che di leggier poteano rozzi intelletti
Raggirarſi tra' dubbi, e non diſciorli;
O che torriun queſti nouelli aſpetti
Del vetro inganni, o non ſapriam raccorli:
O che sì grandi, e mal'inteſi effetti
In vaniſſimo error verriano a porli,
Col penſar, che s'aggiri intorno al Sole
Queſta, ch'è centro a lui Terrena mole.

57

Ma ſol diſſe al Guerriero, all'hor, che degno
Il fè Merlin de' ſuoi lauori industri.
Tempo verrà, quando di Pietro il Regno
Vegga giunte a gran Draghi Aquile illustri,
Che dell'Etruria il più pregiato ingegno
I vetri miei rinouellando illustri,
Mentre, che rifiorir gli ſtudi, e l'arti
Là ſi vedran nell'Antenoree parti.

58

Ed hor, che Duce auuenturoſo, e forte
Non è pigro a frenar l'empio Tiranno,
Comanda il Ciel, che teco il don ti porte
A ſcoprir lunge ogni nemico inganno,
Ed habbia teco il mio lauor poi morte,
Mentre haurai più di conſeruarlo affanno:
Tù non chieder più oltre, alto decreto
Del Ciel poſe a' miei vetri vn tal diuieto.

59

Più volte già nelle più dubbie impreſe
Del ricco dono il Caualier ſi valſe;
O gli aguati nemici egli compreſe,
O che'l nemico a ſuo vantaggio aſſalſe.
Ed hor con la ſteſs'arte a lui paleſe
Porterà lor l'immagini non falſe,
E mercè del mirabile inſtrumento
Di moſtrar ogni Duce haurà talento.

60

Non v'hà trà gli Hunni Caualier, che conto
O di nome, o di vista a lui non ſia,
Che prigioniero industrioſo, e pronto
D'imueſtigar ogni lor'opra ardia.
Ond'hora con breuiſſimo racconto
Ciò, che d'vdire ogni Guerrier deſia,
Eſpon'egli non ſol, ma può le luci
Meglio quì conſolar de' noſtri Duci.

61

Già nelle prime ſquadre al fiume in ſeno
Fiſſa i gran vetri il Rè de' Franchi, e tanto
Vicino all'occhio, e diſcoperto appieno
Vede incontro venirſi egli Adimanto,
Che ſciolto all'ira impetuoſa'l freno
Il ferro ſtringese poi d'error cotanto
S'auuide all'hor, che dall'un'occhio ei tolto
Il vetro, diſſe. E che preſumo, o ſtolto?

62

Alto di corpo, e di ſembianza auguſta
De' Turcilingi hora Adimanto è Duce.
Coſtor, che Rugi ancor l'età vetuſta
Chiamò, miſti con gli Eruli ei conduce.
Da Rugilando lor Cittade anguſta
Ponero, e ſtretto ſito hor gli riduce
A cercar nuoue ſtanze, e gli trattiene
Il Soldo nò, ma di rapir la ſpene.

63

Laſciar vedeaſi Floridaſſo il lito,
E con gli Eruli ſuoi varcar quell'onde,
Mentr'hoggi al Rè di Rugilando vnito
Le ſue rapaci brame ei non aſconde.
V'era Odoacro il giouinetto ardito
Rimaſto ancor sù le contrarie ſponde.
Così l'empio non mai l'Erule ſpade
Recato haueſſe all'Itale contrade?

Marouèo a mirar con l'occhiale.

Adimãto.

Floridaſſo

Odoacro che fu poi Rè d'Italia.

64

Brimarte. *Porge i gran vetri al baldanZoso figlio.*
Il Rè, che loda il magistero, e l'arte.
Come Lottario segli accosta al ciglio,
Scuopre gli Sciti, e'l Tartaro Brimarte;
Lo stuol conobbe al pennoncel vermiglio,
Che chiuse i Franchi in quell' horribil parte.
Hauea di genti egli vaganti, e ladre
Fiere condotte, e numerose squadre.

65

Torismondo non meno il bel cristallo,
Vago ei pur di veder mirabil'opre,
S'adatta all'occhio, e soura alto cauallo
Del suo gran Padre l'vccisor discuopre.
E sù l'elmo paterno il Leon giallo
Vede, e si duol, che l'vccisor l'adopre.
Teoderigo Rè de' Visigothi vccilo dal Duca Andage nella giornata catalaunica. *Con gli Ostrogothi suoi l'ardito Andàge*
Di Toderigo fè l'indegna strage.

66

Il segna alla vendetta, e i vetri porge
A Sanguiban, così dall'ira è cieco,
Mentre l'aspra memoria in lui risorge,
Che sol vuol con la spada hoggi esser seco.
E Sanguiban, che di quel duol s'accorge,
Prende i cristalli, e scuopre iniquo Greco,
Che mille armate genti hà tratto fuori
Dal Regno delle Gratie, e de gli Amori.

67

Clearco. *Clearco il Rè di Cipri hoggi venuto*
D'Attila al Campo, al predator s'accosta,
Ch'egli brama da lui possente aiuto
Per Paffo riuedere, e Famagosta.
Donde, mentre pagar nega il tributo
Al Greco Augusto, e dal sù' amor si scosta,
Cacciato alfin dal mal difeso Regno
D'Attila hoggi si fà seguace indegno.

68

Domar' ei si scorgeua alta Giraffa,
A cui vicino era il gran Rè de' Quadi,
Che nel Settentrion salito in staffa,
Non par, che col suo Ciel torpa, o s'agghiadi;
Egli è Ordelaffo, onde poi l'ordelaffa
Stirpe venne, e s'alzò per tanti gradi:
Vn nipote di cui fermato il piede
Nell' Emilia regnò ricco di prede.

69

Porsi de' Marcomani all'onde in seno
Si vide il Rè, che la famosa insegna
Orizeno. *Il palesa per l'inclito OriZzeno,*
Che là vicino al Pol sì largo regna.
Prende Minardo il Tubo, e scorge appieno
Elladio, e par, ch'a quattro dita ei vegna,
Così vicino all'occhio il porge il vetro,
A cui Cecropio riuerente è dietro.

70

Elladio. Cecropio. *Del grande Hunghero impero Elladio herede,*
Attila il suo gran Padre hor segue armato,
Sotto la cura ei vien, vien dalla fede
Del prudente Cecropio hoggi guardato.
Hà doppio stuolo; ed è munito a piede;
Dall'vn, ch'il cinge dal sinistro lato;
L'altro è di Caualieri se'l destro fianco
Gli copre, e pennoncello hà nero, e bianco.

71

Filandro. *Entra nel fiume poi Filandro, e guida*
Dalle Pannonie ville immenso stuolo;
Gente, ch'all'hor, ch'al Cielo alZa le grida,
Assorda l'aria, e tarpa all'ale il volo.
Destra al rubbare, al guerreggiare infida,
Di cui l'arme al ferir, l'arco era solo.
E quando van nel saettare eguali
Toglie alle luci il Sol nube di strali.

72

Quì fine hebbe il dì primo, e nel secondo
Corrono a gara i Caualier migliori,
Là doue si prendea piacer giocondo
Oddo, che'l bel cristal tratto hauea fuori.
Vnimõdo. *E vedeua, che'l primo era Vnimondo*
In gran legno a varcar l'acque maggiori:
De' Sueui egli è Rè detti Sitoni,
Astati tutti, e tutti hoggi pedoni:

73

Valemiro, & Emiro fratelli. *Arnaldo, Alcimedonte, Antelmo, Auito,*
Il gran passaggio mirano a vicende:
Hor Foresto, hor Ferondo, hor'Entio ardito;
Hor Brenno, hor Floridano il vetro prende.
Valemiro, & Emiro vsciti al lito
Vanno imbarcando arme caualli, e tende;
E co'loro Ostrogothi in più drapelli
Diuisi passan gli Amali fratelli.

74

Ernace. Dantico. Maganor. *Ernàce poscia, e Dantico superbo*
Illegitima prole al Rè de gli Hunni,
Vengon reggendo di Dalmatia il nerbo,
E son di Maganor feroci alunni.
Il Dalmatino esperto hauuti in serbo
I due garzoni in tre passati autunni,
Così già gli rendea nell'armi esperti,
Che pochi pari han di corone, e merti.

75

Falconio. Vbaldo. Nicastro. Eurilla. *Venia Falconio all'acque, e dietro Vbaldo*
Scendea le sponde, ei che ne' più verdi anni
Del Patrio rito è desertor ribaldo,
E lascia Christo, e cerca i nostri danni:
Nicastro hà dietro, & è d'amor sì caldo,
Che trattenuto vien con dolci inganni
Dal Rè, che gli promette Eurilla bella,
Ch'è d'Vbaldo infedel più ria sorella.

76

Ed ecco il terzo giorno a' bei cristalli
Fissa l'occhio Renea, di veder vaga
Gli scelti fanti, e gli Hungheri cavalli,
Di cui non poco il lor gran Rè s'appaga.
E doppo lunghi, e nobili' nterualli
Attila. *Veniua armato il Rè di scetro, e daga,*
Intorno a cui mille Guerrieri ardenti
Non sono in seguir lui mai satij, o lenti.

77

Attila gli accarezza, e i Duci loro
Tamigi. Termedõte. *Tamigi, e Termedonte ordini, e norme*
Da lui prese dispensano a coloro,
Che Duci son' alle soggette torme.
Aetio l'occhio inchina al bel lauoro,
Per veder s'alla Fama egli è conforme,
E si sdegna in mirar sì da vicino
Eugenio. *Al Rè de gli Hunni' l traditor Latino.*

78

Chiama Aniceto, e seco ei vuol Nadasto
Amirar de' cristalli i vaghi effetti,
E scuopre il veglio all'hor senza contrasto
In gran drapello i Gepidi ristretti,
Ardarico. *Et Ardarico scender giù dal vasto*
Argine soura i mobili ricetti,
Per trapassar' i suoi nell'altra riua,
Doue lor Briareo il calle apriua.

79

Nadasto al fin scuopre Armatrite il fiero,
Armatrite. *In mezzo a squadra d'elmi e Sciable armata,*
Che pestando venia l'alto sentiero
Sue schiere apparecchiando alla passata:
Siede quel dì sù barbaro destriero,
Ch'ei non è già della sua razza vsata,
Ma di caual marino in bocca all'acque
Dell'Istro da giumenta Hunghera ei nacque.

Il fine del Settimo Canto.

Digital Collection. The Warburg Institute. For study purposes only - free copy for

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

VIPERANO

Alcimedonte

Nadasto

Adelberto

RODICILLA

ORIMBEONTE

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO

Contra Candace il giouanetto Argisto
D'ira s'accende, e a lei morte minaccia:
A gli altri due fratelli ire all'acquisto
Di Montargiro al fin par, che più piaccia.
Mutar'armi, e cimier prima fù visto
Nadasto, e poi d'Amor seguir la traccia:
E di lui furo i mal celati amori
Esca al fratel di non vsati ardori.

MOstra l'Ottauo Canto il desiderio d'Argisto di riconoscer Candace, per far vendetta di lei per la prigionia del Zio Riccardo. Vedesi la partenza dal Campo di Nadasto, e di Adelberto con arme cangiate, e sopraueste alla Hungheresca per sorprender Montargiro, e liberar'il detenuto Riccardo. Del che accortosi Alcimedonte, nemico di Nadasto, si nasconde insieme con Oridante, e Brumano nello speco di Mormante, per assalir'all'improuiso il trauestito Nadasto, e dargli morte. Nadasto, & Adelberto meglio considerata l'impresa di Montargiro, si risoluono di richieder l'aiuto d'altri Guerrieri; e tirato Nadasto dall'amor, che a Rodicilla portaua, dispone il fratello a salir seco alla rocca di Viperano, doue Rodicilla dimoraua. Narrando Nadasto al fratello le bellezze di lei, viene Adelberto preso fortemente dal desiderio, e di Rodicilla s'innamora: e doppo varij litigi vuol Rodicilla, che de' due fratelli quegli le diuenga consorte, la lancia del quale (secondo il detto di Merlino) darà morte alla Regina Candace (di cui hauendo per mezzo di Ferondo intesa nouella) si dispone Rodicilla di far la perigliosa proua.

1

Ell'arme fiammeggiar
d'oro, e d'argento

Delle schiere nemiche
i primi Duci

Già col fauor del nobile instromento

Veduto appieno haueano l'auide luci.

E tù pien di fatica, e di talento,

Che meraviglia a' riguardanti induci,

Oddo l'industre ordigno homai riposto

Scendeui giù dal rileuato posto.

2

Argisto nipote di Riccardo.

Quando con dolce assalto il bello Argisto,
Ei, ch'a Riccardo er' vltimo Nipote,
Vago pur di mirar quel ch'altri hà visto,
Volgerti indietro a suo piacer quì puote.
Giouane ardente al bel candore hà misto
Porpora tal sù l'humidette gote,
Ch'ad impetrar, che tu t'arretri, hor degno
Il fan bellezza, e nobiltà d'ingegno.

3

Se a gelato sudore i passi apria
La nobil fronte, il volto era di brace,
Che la brama, e lo sdegno hor quì l'inuia
Frà gli altri a discoprir l'empia Candace:
Vdito già da più sicura spia,
Che Riccardo per lei tutto si sface,
Solo in virtù dell'incantato ardore,
Che dentro impiaga, e non appar di fuore.

4

Fece il gran caso al bel garzon paleſe
Ferondo all' hor, ch' a penetrar vſcito
I conſigli nemici, il fatto inteſe,
Ch' è trà Candace, e'l Caualier ſeguito.
Come Riccardo del ſu' amor s' acceſe,
Com' egli fù da lei preſo, e ſchernito,
Com' ella chiuſi in Montargiro hà quanti
Colſe frà i lacci ſuoi miſeri amanti.

5

Di conoſcer queſt' empia al giouanetto,
Tutto il feruido core ardea di voglia:
O che di rauuiſar crede l' elmetto,
O di raffigurar la bruna ſpoglia;
Ma per molto mirar più d' un' oggetto,
Non è però, che nella Donna ei coglia;
Che rattenuta dal nouello ſcorno
Di far non oſa al Campo anco ritorno.

Cãdace nõ era nel cãpo d'Attila.

6

Stanco già di mirar, non ſatio Argiſto
Di là ſi toglie, onde la notte il caccia,
E ſoura modo il fà dolente, e triſto
Quel di lei non poter ſcorger la faccia;
Che ſol per far delle ſue ſpoglie acquiſto
Ei la Guerriera di oſſeruar procaccia;
Anzi, ch' en tal penſiero il bel conſerto
Di Nadaſto non ſegue, e di Adelberto.

Nadaſto, & Adelberto fratelli di Argiſto.

7

Di tre fratelli egli il minor diſegna
La morte, ch' a Colei tanto ſi deue;
Ma gli altri due la glorioſa, e degna
Impreſa, che dirò, ſtiman più breue.
Con finte voci, e con mentita inſegna
D' entrare in Montargir penſan, che lieue
Ad ambedue ſarà, doue Riccardo
Guardato vien ſotto venal riguardo.

8

Nadaſto, & Adelberto, a cui ſottrarre
Di dura ſeruitù Riccardo hor preme,
Poſan gli ſcudi, e le vermiglie sbarre,
E nuou' arme, e cimier prendono inſieme:
Di ſopraueſti, d' elmi, e ſcimitarre
De gl' Hunni all' vſo gli veſtì la ſpeme,
Che moſtra all' hor, che con felice inganno
Libero il Zio di Montargiro hauranno.

9

I due Guerrier d' ogni più nobil lingua,
Non che degli Hunni, il fauellar han pronto,
Mentr' hoggi appena il ſuo natìo ſcilingua
Chi sì trà noi la gentilezza hà in conto:
Che l' ignoranza gli huomini diſtingua,
Sembri il ſapere a Nobiltade affronto:
Egli è pur vero? hà pure alma gentile,
(Giorni dolenti) hor le virtudi a vile?

10

Ma non erri col vulgo, e non vaneggi,
Che la tenera età precorrer puoi,
Virginio tù, che col ſauer pareggi
La Nobiltà de' Ceſarini tuoi.
O degno ben, cui d' imitar gareggi
Ogni ſpirto più degno hoggi frà noi;
Dal bell' eſempio tuo ſperar mi lice
Anni migliori, e ſecolo felice.

11

D' Italia già veggo il più nobil fiore,
Ch' all' arti di Minerua hà i cori inteſi,
Vn Giãgiorgio, vn Giordã del Tebro honore,
Vn Lottario, vn Colõna, un Quintio, un Ceſi.
Veggio del Mincio l' inclito Signore,
Veggio i Cigni dell' Arno al canto acceſi:
E i miei due Martinenghi, e'l mio ſourano
Clitio, ch' illuſtra la Città di Giano.

12

Ma tù primiero honor della mia Muſa,
Cui diè la Corteſia nobil cognome;
E tu gentil Ferranti anco mi ſcuſa,
Se de' Veneti ingegni io taccio il nome;
Voi, voi, cui nota è la cagion più chiuſa
Direte lor quel, che mi moſſe: e come
Con diſcorſo migliore io laſciai tanti
Fregi dell' Adria, e de bei ſtudi amanti.

Francesco Cortesi autor de gli Argomenti.

13

Mentre muoue a ſeguir l' orme nemiche
Sù'l fiume Aetio il coraggioſo Campo;
Nadaſto, a cui le ſue facelle antiche
Già gli apparecchian periglioſo inciampo,
Sotto pietoſe, e nobili fatiche,
Col procurar al ſuo gran Zio lo ſcampo,
Coprir crede l' amor, che lo ſoſpinge
A cercar Rodicilla, e parte, e finge.

Concerto di Nadaſto, & Adelberto.

14

Finge pietà del Zio, ma più lo ſprona
L' amor di lei, da' cui begli occhi è lunge:
Rodicilla il partir ſol gli cagiona,
Ella da' noſtri il Caualier diſgiunge.
Cela il Guerrier le fiamme, e ne accagiona
Della partenza il duol, che lo trapunge
In vdir, che Riccardo hoggi ſia ſtretto
In carcere duriſſimo, e negletto.

15

Ecco Adelberto, oue l' inuita il degno
Penſier, ch' ei tale in ſuo fratello il crede,
Al periglioſo, audace, alto diſegno
Muoue Garzon volonteroſo il piede.
Cangian l' armi, ch' io diſſi, opran l' ingegno,
Nè l' vno all' altro di valor quì cede,
Rimaſe Argiſto a far di lei vendetta,
Mentre i fratelli il bel deſire affretta.

Alcimedõte nemicè di Nadasto.

16

Alcimedonte a penetrar l'impresa
De' due Guerrieri all'hor ratto si volse,
Vago d'vdirla il fà l'alta contesa
Del brando, ch'egli a Valemir già tolse.
Ond' il tutto spiò della sorpresa,
Tutto il cambio dell'arme egli raccolse,
E d'opprimer costor vide sicura
La via, che porge a lui cauta ventura.

17

Seco dicendo. Hoggi, che'l rio Nadasto
Arma cieca follia d'Hunghere spoglie,
E che'l fratel, ch'è di pensier più vasto,
Vna sorte medema insieme accoglie,
Che non gli vccidi? e con minor contrasto,
Che non fai lor care costar le voglie?
Qual biasmo il tuo sarà mentre, ch'assali
Sotto spoglie nemiche i tuoi riuali?

18

Di Marte all'hor la gloriosa spada,
Spento c'haurai vn pretensor sì forte,
Forza sarà, che'n tè sicura cada,
In tè, cui dianzi ella è toccata in sorte.
Sin'hor tua non può dirsi: hor tu la strada
Tronca, e dà lor la meritata morte;
E nello speco di Mormante, in cui
Destinan di celarsi, estingui i dui.

19

Oridante Brumano

Si veste l'elmo, & Oridante hà seco,
Seco Brumano al souraffalto egli arma:
E al Ciel vscito nubiloso, e cieco
Di punger'il destrier non mai rispiarma;
E fin, ch'ei giunga al destinato speco
Nè la notte, nè'l dì mai si disarma;
Ma per torto sentier v'arriua, e scende
Nell'antro, e quiui i due fratelli attende.

20

Partiti i due fratelli, all'hor, che furo
Dal vallo fuor, nuouo pensier gli assale,
Che mostra lor, ch'ad vn perir sicuro
Vanno ciechi incontrando il proprio male;
Che due fian pochi ad vn lauor sì duro,
Oue schiera di molti anco non vale:
Ma pur con altri sei spera Adelberto
Di farsi in Montargiro il calle aperto.

21

Nadasto all'hor, che nel fratel conosce
Temenza tal, che di seguir l'inforsa,
Celando accorto l'amorose angosce:
Meglio (disse) di mè tù l'hai discorsa:
Troppo a sè stessa, troppo, ahi, si sconosce
Alma, ch'al mal di suo volere è corsa.
Opriam più cauti: ogni maggior periglio
Men di forze hà mestier, che di consiglio.

22

Io già non lodo il subito ritorno,
Nè di finir l'impresa anco mi vanto:
Che troppo grande ne verria lo scorno,
E'l seguir oltre periglioso è tanto.
Ma, con tua pace, a Montargiro intorno
Ci tratterremo sconosciuti in tanto,
Ch'al nuouo aiuto di fedel'amico,
Il Zio tragghiam dall'amoroso intrico.

23

Speco di Mormãte.

O nello speco di Mormante ascosto
M'appiatterò, come pensato hò in prima,
O in quel castel, da cui poco discosto
Noi siamo, e sorge a questo monte in cima,
Oue, se tù nol sai, chiuso, e disposto
Veglia a guardia di lui stuolo di stima,
Presto scelta farò di sei migliori,
Dou'anco eguali a noi son'i peggiori.

24

Rodicilla, & Orimedonte.

Là Rodicilla è forse, oue'l fratello
Orimedonte suo de gli altri è Duce:
Se tù sapessi in quel famoso ostello
Qual gentilezza, e nobiltà riluce,
Non cangieresti l'inclito Castello
Per quello speco, nò, priuo di luce.
Così parla Nadasto, e alla ragione
Ragioni accresce, e'l suo fratel dispone.

25

Dunque pensier cangiando, oue men'erto
Si scuopre'l calle, a formontar son pronti;
E nella dura via prega Adelberto
Spesso il fratel, che nel salir racconti,
Come sin'hora hà l'Hunghero sofferto
La dolce libertà di questi monti,
Qual valor gli difenda oue, che'l sito
Non sembra all'orme altrui sicuro, e romito.

26

Marauiglia non è, s'al giouinetto
Eran sin'hor queste contrade ignote;
A chi lascia fanciullo il patrio tetto
La cara Patria souuenir mal puote:
Ed ei nè più verdi anni hebbe diletto
Di piagge ricercar varie, e remote:
E fuggendo a gran passi'l sen materno
In Corte visse di Signor'esterno.

Adelberto cortigiano.

27

Di Genserico il Vandalo Africano
Fù tra' più cari il Caualier nodrito,
Fiero, e pronto di lingua, e più di mano
Visse gran tempo al suo Signor gradito;
Ma seruendo a Rè barbaro, inhumano
Restò dall'aura del fauor tradito,
E nel raccor delle fatiche il frutto
Fù dall'inuidia il suo lauor distrutto.

28

Costretto al fine alle natìe contrade
Ritorna, e cede al suo destin maluagio:
Onde sin' hor queste mal note strade
Egli non mai di riueder hebb' agio;
Hor, che sì bella occasion gli cade,
Nadasto de' Guerrieri, e del Palagio,
E del Colle vicin gli narra quale
A sostenerlo alta potenza hor vale.

29

Di Rocca insieme, e di Palagio hà forma
Il buon Castel, ch' Orimedonte guarda;
Del cui valor, ei, ch' Adelberto informa,
Lingua non hà nel celebrar bugiarda.
Con affetto poi tal l'encomio forma
Di Rodicilla, che di lei tutt' arda
Ben dimostra'l Guerrier, ma non comprende
Adelberto l'ardor, che l'altro accende.

30

Inganno di Adelberto.

Tanto lungi il fratel da' vani amori
Cred' hor, ch' a fatti glorioſi è volto,
Ch' ei non conosce i mal celati ardori,
Di cui dan segno il dir, la fretta, e'l volto.
Anzi che dalle lodi, e da gli honori,
Che tanti insieme hà della Donna accolto,
Stima Adelberto vn lusinghiero inuito
Quant' hà di lei quì raccontare vdito.

31

Ch' egli con esca tal l'alma gli alletti,
Ond' al Castel di miglior voglia ascenda,
E con la forza d' amorosi detti
Il nobil core alle fatiche accenda.
Nè par, ch' a' sospir tronchi, a' molli affetti
Le fiamme ancor di suo fratello intenda,
Nè crede in bocca di Guerrier sì prode,
Che dal souerchio amor nasca la lode.

32

Cresce l'inganno più, quanto men cessa
Di commendar quella beltà Nadasto,
Anzi talhor' alla materia istessa
Ritorna, tanto'l suo discorso è vasto:
Sì del valor di lei la loda è spessa,
Tante volte innalzò l'animo casto,
Nè sazio mai di celebrar' il viso,
Hor gli occhi loda, & hor la bocca, e'l riso.

33

Credo, ch' ingegno temerario, e strano,
E fuor dell' vso a suo piacer vagante,
Non mai trouò nel poetar Toscano
Frase tanto hiperbolica, e sonante,
Come in lodar di lei gli occhi, e la mano,
Le bionde treccie, il suo diuin sembiante,
Detta parole al Caualiero Amore
Degne di riso più, che di stupore.

34

Il dir l'oro del crin concetto è vile;
La man di neue, è d' ogni neue a lui
Pensier più freddo sed è parlar humile
Stelle chiamar i due begli occhi sui;
Troppo stretto confine il Battro, e'l Tile
Alla fama di Lei, che ne' più bui
Regni trapassa, e là nell' odio eterno
La sua beltà può innamorar l'inferno.

35

Quand' ella veste il vedouile ammanto,
Detta l' haueſse almen Notte animata,
O viuo scoglio all' hor, che fiera tanto
Contra l'impeto hostil s' oppone armata;
E gentilmente dubitato in tanto,
Se con la destra al fulminare vsata,
O col solo balen de' suoi begli occhi
Strale più certo, e furibondo scocchi.

36

Donna gentil, d' altissimi costumi,
Di pensier viui, e parolette accorte,
Con la lingua negaua, e co' bei lumi
Pascea di speme, e porgea vita, e morte;
Onde mille Guerrieri arda, e consumi
Degno pensier d' esser' a Lei consorte.
Ma col narrare hor quella dote, hor questa
La stessa fiamma in Adelberto ei desta.

Adelberto ode le lodi di Rodicilla, & di lei s'innamora.

37

Già braman gli occhi di mirarla, e'nsieme
Già si dispone a riuerirla il core,
E, s' ei di riuerenza hà sparso il seme,
Diuien' al fin la riuerenza amore,
E gli ricorda l' amorosa speme,
Che nobil premio haurà nobil' ardore,
Nè, perch' egli ad amarla vltimo giunga,
Creda la via del conseguir più lunga.

38

Sà l'incostanza femminil, che spesso
Per oggetto nouel cangia le voglie,
E che dal nuouo amante il vecchio oppresso;
Mentre rimira il frutto, altri lo coglie.
E mille, e mille altre ragioni appresso,
Che degno il fan della bramata moglie,
Mentre in fretta maggior muoue le piante,
Corrono a lusingar credulo amante.

39

Già dell' erto sentier non più si duole,
Sol gli sembra'l Castel, che più si scosti;
E se'l piede raffretta, incolpa'l Sole,
C' hà già nell' onde i suoi gran raggi ascosti.
Cessano e le dimande, e le parole;
Ma battono le vie pronti, e disposti
Ad impetrar nel bel Castello aita
Per l'alma più, che per l'impresa ordita.

40

Copre ciascun di lor cauto i desiri
Di sua prestezza accagionando l'ombra,
Che del Ciel quasi giunta a' primi giri,
La terra, e l'aria homai d'horrore ingombra.
Sol dà frequenti, e queruli sospiri
Già l'vn dell'altro di timor s'adombra.
In Nadasto maggior entra'l sospetto
Pensando a ciò, che della Donna hà detto.

41

Danna la sua eloquenza, e forse muto,
Forse priuo di lingua esser vorria;
Onde volto al fratel. Sò, che creduto
T'eri (gli disse) già l'historia mia?
Bella è la donna sì, ma qual'aiuto
A sue bellezze la mia lingua dia,
Tosto il vedrai, ch'io sol per lieue farti
L'erto cammino, vsai teco quest'arti.

42

Adelberto risponde. E chi ti chiede
Del tuo lungo sermon sì bella scusa?
Qualunque sia la Donna, ah ben si vede,
Che per lei peni, e questo dir t'accusa.
Per Rodicilla io non affretto il piede,
Ma temo sol, che, se la Rocca è chiusa,
Di rimirar quì non conuenga a noi
Altro seren, che de' begli occhi suoi.

43

Sò qual di sue bellezze il grido intorno
Vola, e già quanti hà del suo amor' accesi.
Ch'all'hor, ch'vscij dal patrio mio soggiorno,
Fanciullo ancor la sua beltà compresi:
E da bell'alba argomentai bel giorno,
E da bel fiore vn miglior frutto attesi.
Ch'à quel rumor, che della Donna s'ode
Solo'l tuo dir le impouerì la lode.

44

Sospiroso frà sè poscia diceas
Gli occhi non già, ma l'altrui voci infide,
Donde la scorta men forse attendea,
Nel bel regno d'Amor mi furon guide.
Non è del foco mio la vista rea,
Son l'orecchie del cor dolci homicide,
Sento la fiamma, e'l suo splendor non miro;
Fra le tenebre mie lieto m'aggiro.

45

Orimedonte, e Rodicilla.

Ciò detto appena vn calpestìo non lunge,
Vn rumor di destrier s'odono a tergo:
Onde altro'l cor, che a gelosia lor punge:
Ed apparecchian già l'elmo, e l'vsbergo.
Era la truppa, ch'improuisa giunge,
D'Orimedonte, e sale al forte albergo;
Che sul mattino a nuoue prede vscita
Torna, ou' a riposar l'ombra l'inuita.

46

Orimedonte, e Rodicilla appresso
Della schiera venian Duci, e primieri:
Nadasto gli rauuisa, e l'elmo stesso
Raffigurò, conobbe arme, e cimieri.
Già di veder ci è gli hospiti concesso,
Frate, dunque pariam (disse) i destrieri:
Quì gli attendiamo: e a questo dir s'arresta
La nobil Coppia, e si nudò la testa.

47

Teme, che all'apparir d'Hungheri armati
Intempestiui in horride foreste
Quì non rimangan gli hospiti ingannati,
Mentre l'Hunghere spoglie ambo quì veste.
E, se cingersi già d'ambi due lati
Mira, le voci a riuerirli hà preste:
Nadasto il primo fù pronto, e cortese,
Che si fece a gli amici hoggi palese.

48

La voce riconobbe, e la sembianza
Orimedonte del Guerrier, ch'io dico:
E nell'vdir, che scelta habbia la stanza
Per albergar seco in hospitio antico,
Negodè'l Duce più, tale hà speranza
Di giunger la sorella al caro amico,
Hor, che l'hà priua inesorabil morte
Del giouinetto suo primo consorte.

49

Già riuerente a Rodicilla a canto
Giua Nadasto, e de' mentiti arnesi
La cagion le dicea, narraua a quanto
Erano all'hor per eseguire intesi
E del fratel mal conosciuto in tanto
Daua ragguaglio a gli hospiti cortesi:
Onde con pari honor, pari di merto
Accolto vien da gli hospiti Adelberto.

50

Egli fisse tenea l'auide luci
Nell'aspetto diuin della Guerriera:
Aurora non sè tù, che'l dì conduci
(Dicea) ch'io veggo il dì giunto alla sera;
Forse madre d'Amor tù quì riluci,
Discesa a noi dalla Celeste sfera.
O Cintia, o Diua almen, che nel sembiante
Non hà Donna mortal bellezze tante.

51

Ben' a ragion delle tue lodi immensa
Corre la fama, ed è minor del vero:
Ben' a ragion m'hà l'alma il grido accensa
Col figurarti bella al mio pensiero,
Quale strazio di mè, qual di mè pensa
Vendetta far il dispietato Arciero,
S'alla bellezza eguale, e di tè degna
Pietà delle mie fiamme in tè non regna?

52

Ella talhor di più cortesi sguardi
Pasce il guerrier, che'n lei tutto s'affisa.
Nè segni son di cortesia bugiardi
Quei, che segni d'amor l'altro s'auuisa.
Nadasto quì, che pur di lei tutt'ardi,
Già ti senti dal cor l'alma diuisa
In veder, che mirata ella rimira
Il tuo riuale, e ch'ei per lei sospira.

53

Viperano Castello.

Ma giunti al fine alle bramate mura
Di Viperan (che Viperan si noma
Il bel Castel, ch'Orimedonte hà in cura)
Posan dell'armi l'honorata soma.
All'hor crebbe'l desio, crebbe l'arsura,
Ch'ella dall'elmo sprigionò la chioma,
E con maniere affabili, e viuaci
De gli hospiti nouelli accolse i baci.

54

Era trà lor di riuerenza vn pegno
Il bacio, che trà noi l'età peggiore
Tolse dall'vso, e di lasciuia vn segno
Stimollo, e non mercè resa all'Honore.
Dura in parte il bell'vso, ou'ogni degno
Costume, e cortesia regna d'Amore:
Che'ndiscreto rigore a far non basta
Donna guardata più, tanto più casta.

55

Serba dunque a ragion sì nobil'vso
Prodiga de' suoi baci hoggi la Francia.
E, se'l bacio trà noi venne in disuso,
Donne, quel dubbio fù, fù quella ciancia,
Quella, che sparsa và del vile abuso,
Che regna in voi d'adulterar la guancia:
Ond'hà forza'l veneu de' vostri vnguenti
Da' cari baci a distornar le genti.

56

A che Donne coprir del nobil volto
Con difetto maggior lieue difetto?
E quel fior di beltà premer sepolto
Sotto infelice, e mendicato aspetto?
Tanto vn viso è più bel, quanto è men colto,
Ed è colto viè più, s'è più negletto.
Nè può l'arte i color tinger sì viui,
Che vincan di beltà gli ostri natiui.

57

Se doppo i primi affettuosi inchini
Al nouello amator tutta ricorse
L'alma alle labbra all'hor, ch'a'bei rubini
Di lei quel bacio fuggitiuo ei porse,
Modesta ella chinò gli occhi diuini,
E della fiamma del Guerrier s'accorse,
E l'incendio temprò di lui, che bolle
Con non sò che di rugiadoso, e molle.

58

Vscì la lingua a mitigar veloce
Col suo nettar salubre il labbro acceso:
Vizio non fù, se sù l'estrema foce
Corse medica industre al luogo offeso:
Nè pietà si può dir quello, che nuoce
Col poco humor, che più l'incendio hà reso,
Ben s'auuide la Donna, oue trascorso
Hauea la lingua, e la punì col morso.

59

Ma qual (frà sè con tacito lamento
Diceal'amante timido, e smarrito)
Potrà mai tregua hauer'il mio tormento,
Se resto anco nel bacio hoggi schernito?
Bacio questo fù pure: ond è, che sento
Sotto i segni di pace il cor tradito?
E quai segni poss'io d'amor veraci
Sperar, se'n lei son traditori i baci?

60

Nadasto in gelosi tosi del fratello.

Nadasto in tanto a gelosia maggiore
Apriua'l petto, e nel fratel più chiari
Mirando i cenni del nouello amore,
Frà sè volgea mille pensieri amari.
Hor tutto ardeo d'indomito furore,
Hor frà le fiamme sue gelò del pari:
Anzi ch'ei fù veduto in vn baleno
Impallidir si, e rosseggiar non meno.

61

Ma più cauti, o più schiui, o men cortesi
Gira i begli occhi, e le parole affrena
La donna all'hor, che rimirò palesi
Le fiamme in loro, e'n lor egual la pena.
Scorge nell'vn troppo i desiri accesi
Di quel tenero amor, ch'è nato appena:
Sente a vecchio amatore vscir dal petto
Sospir di gelosia più, che d'affetto.

62

Così più giorni in amorosa lite
Obbliando l'impresa, ou'eran volti,
Stetteroi due, nè ricercare aite
S'vdiron più da liberar gli stolti.
Già spente in lor son quelle voglie ardite,
Gli hà quasi Amor dal bel pensier distolti,
E sol con voglia pertinace, e dura
Di vagheggiar la Donna è la lor cura.

63

Duello fra due fratelli.

Vn dì frà molti in desiar già fatto
Troppo Adelberto oltre'l costume ardente
(Mentre Nadasto, ogni parola, ogni atto
Osserua in lui, se con la Donna il sente)
Corre all'ingiurie, e dall'ingiurie tratto
Forz'è, che l'altro in lui cieco s'auuente:
Cede'l rispetto, e la ragione è vinta,
Mentre la mano è dal furor sospinta.

64

La man, che nuda 'l ferro, e di ficcarlo
Nelle fraterne viscere disegna:
Nè fù men pronto hoggi Adelberto a trarlo,
C'hor di parare, hor di ferir s'ingegna.
Hunghero è 'l brando, e ben sapeua vsarlo,
Che l'ira i colpi al furibondo insegna;
Ma Rodicilla intrepida, e gagliarda
A traporsi, a diuidergli non tarda.

65

Corre alle grida Orimedonte, e parte
L'altra il duel con sì possente aiuto:
Tratto poscia 'l maggior seco in disparte
Con dolci modi, e lusingar' astuto,
Qual (disse Orimedonte) a cieco Marte
Spinger mai due fratelli ira hà potuto?
Ben' ignobil' in voi nacque lo sdegno,
Che vi condusse' al duellar' indegno.

66

A cui ben presto all' hor disse Nadasto.
Io non strinsi già mai, nè che m' accada
Penso in più degno, o più gentil contrasto
Per più bella cagion brandir la spada.
E quando di ragione altrui sourasto,
Più giusto all' hora il duellar m' aggrada;
E fui l'ingiuria a vendicare astretto;
Quando mancar' in lui vidi il rispetto.

67

Che l'offesa è maggior, quanto a maggiore
Riuerenza ver mè tenuto è forse
Ei, che di merto, ei che d'età minore,
Oue men si douea cieco trascorse.
Segue Nadasto, e del nouello amore,
Di cui da mille segni homai s'accorse,
Narra l'historia all' hospite; Onde tratto
M' hà (gli soggiunse) a quel, c'hoggi hò quì fatto.

68

La tua presenza al disleale ardito
Tolt' hà Signor, la meritata morte:
E se con dolce, e volontario inuito
La tua gran Suora offristi a mè consorte,
Doueui ancor' al temerario vscito
Meco a contender sì beata sorte,
Lasciar, c'hoggi troncassi il rio pensiero,
Ma ben d' altroue farlo io non dispero.

69

Quì lo rappella Orimedonte. E doue
Ti lasci (disse) da pensiero indegno
Traportar' hoggi? e qual furor ti muoue
La lingua a fauellar' oltre ogni segno?
Serbar la destra a gloriose proue
Conuienti, e'n miglior vso oprar lo'ngegno,
E non voler con duellar' insano
Più la gloria macchiar, che la tua mano.

70

Se luogo ei diede a quella fiamma stessa,
Che tè prim' arse, e del suo ben fù vago,
Ch'ella a tè fusse offerta, a tè promessa
Esser non poteu' egli all' hor presago:
Ed hor, quand' egli vdralla a tè concessa,
Forse ne rimarrà contento, e pago:
S'egli amò lei, non fù l'error' enorme,
Per esser teco in desiar conforme.

71

Adelberto frà tanto alla Guerriera,
Come all' alta cagion delle lor risse
Pietà chiedendo, hor, che pietà ne spera,
La bella historia del su' amor descrisse.
Ella nel volto rigida, e seuera,
Ma ridente nel cor rispose, e disse.
Ben si potea senza mortal tenzone
Espormi, o Caualier, la tua ragione.

72

In questo dir, ch' al dubbio cor la morta
Speme rauuiua, Orimedonte apparue,
E volto a lei, che' l Caualier conforta,
Così di ragionar seco gli parue.
Desio di voi, che' due Guerrier trasporta
Con troppo ardenti voglie hoggi a bramarue,
Trasse, o mia Suora, al vostro aspetto auanti
In questa lite i due fratelli amanti.

73

Giudice dunque voi di sì bel foco
Esser sola conuien, per cui s'accese;
Pari è forse 'l valor, ma ben non poco
Le lor fiamme ineguali il tempo hà rese;
Che l'uno arse di voi quasi per gioco,
Mentre narrar le vostre glorie intese;
L'altro è lunga stagion, ch' egro sospira,
Nè a queste nozze nuouo amante aspira.

74

Arroge a questo vna cortese offerta,
C'hò di voi fatta al pretensor Nadasto:
A voi però, qual di costor più merta,
A voi tocca il quetare ogni contrasto,
Senza mirar, ch'io v' habbia all' vn proferta,
Qual de' due più v' aggrada (io non vi guasto)
Scegliete pur, non hà Donna Guerriera
D' vopo in ciò di consiglio, o di preghiera.

75

Sorrise in ciò la Donna. Indi 'l tuo cenno,
O mio frate, e Signor (disse) mi fia
Sempre legge, ed impero, il cui gran senno
Corregga a suo piacer la voglia mia.
Pur, se da mè sì gran riuali hor denno
Aspettar la sentenza o buona, o ria,
Tù fà, che nel mio laudo ambo consenta
Pria, ch'io dichiari lor, quanto ne senta.

76

Orimedonte in ciò lieto s'adopra,
Nè furo in questo i due Guerrier discordi,
S'auuisa l'vn di rimaner di sopra,
Nè che del vecchio amor ella si scordi;
L'altro, che'n suo fauore hoggi si scuopra,
Spera, e che meglio seco ella s'accordi,
Mentre sì nuouo pretensor non viene
Con repulsa da lei priuo di spene.

77

Disse la Donna alla sentenza il giorno,
Che di tener' il patto ambo le giura;
Ed ecco posto a Rodicilla intorno
V dir ciascun l'alto parer procura.
Di maestà, di bel rigore adorno
Port'ella il volto intrepida, e sicura,
E a i duo' riuali ad ascoltarla intenti
Scioglie la lingua in sì pregiati accenti.

78

Sentéza di Rodicilla.

Quel, ch'a Donna gentil souente aggrada
L'esser da molti, e vagheggiata, e chiesta,
Non lodò mai, chi ad impugnar la spada
Hebbe la man volonterosa, e presta:
Onde, ch'altrui di desiarmi accada,
Voglia fù sempre al mio desir molesta,
Che priua del fedel primo Consorte
V edoua io mi credea condurmi a morte.

79

E ben fermar nel bel pensier la mente
Mi può de' due fratelli il duro inuito,
Che s'hoggi all'vno il mio voler consente,
Si terrà l'altro nel su' amor tradito;
Ma poi, che Dio col cenno suo possente
Mi chiama ad abbracciar nuouo marito,
V dite a che m'esorti hoggi il diuino
Parer del tanto al Ciel grato Merlino.

80

Primo marito di Rodicilla vcciso da Candace.

All'hor, che l'impudica, empia Candace
Fece a forza non già della sua destra,
Ma col fauor dell'incantata face,
Di mio Consorte al fianco ampia fenestra.
Io, che morto'l mirai, mi volgo audace,
Oue Merlin nella sua grotta alpestra
Contra'l furor dello'nfernal periglio
Armi il dubbio mio cor del suo consiglio.

81

Egli, che non impetra vn cuor, che volto
Con pura fede al Ciel suo priego espona?
Dal suo lungo pregar desto, e ritolto
Così pieno di Dio meco ragiona.
Figlia, che piangi il tuo fedel sepolto,
E d'vccider la perfida ti sprona
Non vano ardor, ma generoso Zelo,
V eggio il tuo bel desire accolto in Cielo.

82

Il Ciel, ch'à tè più generoso, e forte,
Per tua gloria lo sposo hoggi destina,
A cui lancia fatal concessa è in sorte
Di forza insuperabile, e diuina;
Con questa lancia sol potrai dar morte
Alla nemica, e micidial Regina,
Che quell'ardor, ch'i Caualieri offende,
Nel vostro sesso il suo furor non stende.

83

Nè donna mai di quell'horribil foco,
Che l'Idra fuor da sette bocche auuenta,
Arse, nè può ne' vostri petti loco
Trouar, ma vano il suo poter diuenta.
Hor d'atterrar Candace a tè fia poco,
Ch'ogni fiamma vedrai nell'Idra spenta,
Quando da lancia poderosa, e inuitta
A terra giacerà l'empia trafitta.

84

Spento l'ardore, e la crudel' estinta,
In qualunque per lei folle vaneggia
Non fia, che dall'incanto oppressa, e vinta
Più la bella ragion'indi si veggia:
E dritto è ben, che del rio sangue intinta
A sì cara salute hor tù prouueggia,
E mentre fai delle sue spoglie acquisto
Si renda'il senno a' Caualier di Christo.

85

Nelle proue di cui rare, e possenti
Sperar lice, e si deue, anzi promette
Vittoria illustre alle Romane genti
Il Ciel dalle tue nobili vendette.
Ch'auuerrà con durissimi accidenti
Caso gentil, ch'a terminar t'affrette,
Qual fra mille tù creda esser più degno,
Per proua far del poderoso legno.

86

Così parlommi il Saggio; e ben veggio hora
Sortir, quanto egli hà ne' suoi detti espresso;
Ch'ambo del pari del su' Amor m'honora,
Ma lo scegliere a mè non è concesso.
Dunque tolta ogni lite, ogni dimora,
Sol Giudice trà voi parli'l successo,
E quel più caro, e quel mi sia Consorte,
La cui lancia a Colei potrà dar morte.

87

Quì tacque Rodicilla, e vario intanto
Nacque in lor' il timor, crebbe la speme.
Nadasto, a cui di superar cotanto
Adelberto parea, di rabbia hor freme:
Ma gli conuien por la ragion da canto,
E collocar le sue speranze estreme
Sol nel valor della sua lanciase spera,
Ch'ella almeno la sua scelga primiera.

88

Ma la Donna gentil brandì più volte
Hor l'vno, hor l'altro nodoroſo certo:
Hor'il peſo notando, ed altre molte
Il calce, il dritto, e la bontà del ferro.
E doppo hauer le lor virtù raccolte
Pari (diſſe) elle ſon, ſe mal non erro:
Dunque decida il caſo; e con le chiuſe
Luci l'vna con l'altra ella confuſe.

89

Indi afferrò del ſuo nouello amante
Quella, ch'incontrò pria la man non cieca:
Nadaſto varia all'hor, moto, e ſembiante,
Arcigno il volto, e guardatura hà bieca.
E cruccioſo prorompe in quello ſtante,
Che l'altrui lancia in man colei ſi reca.
Ira di Nadaſto. *Vn tal premio da voi, Donna, riceue*
Nadaſto, e tanto a lunga fè ſi deue.

90

Quanto di priuilegio a lui concede
L'età maggior', il voſtro error gli toglie,
Che non mira all'età, ma forſe chiede
Men dal caſo il parer, che dalle voglie.
Quì replica la Donna. Hor ben ſi vede,
Che mal ti curi più, ch'io ti ſia moglie,
Se, non mirando a quanto il Ciel preſcriſſe,
Tù cerchi ogn'hor nuoua cagion di riſſe.

91

Anzi ſiniſtramente apprendi hor quello,
Che di vantaggio a tuo fauor propoſi,
Se per l'età maggior l'eſſer men bello
Priuilegio non fù mai de gli ſpoſi:
Ed io, che ciò non prezzo, il tuo fratello
A tè, com'altra hauria, già non preposi:
Non mi muoue beltà, ma puro Zelo
Hò ſol di far l'alto voler del Cielo.

92

Io, ch'all'antico ardor nobil riguardo
Hebbi più, ch'alla nuoua altrui vaghezza,
Creder non volli a luſinghiero ſguardo,
Che la beltà più d'ogni merto apprezzà:
Mentr'vgualmente d'ambedue fors'ardo,
Bramai dal caſo hauerne hoggi certezza;
Nè sò qual danno in queſta proua apporte
L'eſſer primo, o ſecondo eletto in ſorte.

93

Che, ſe laſsù ne' gran volumi eterni
Scritto ſarà, ch'al fine io ti ſia ſpoſa,
Dalla tua lancia fia, che lo diſcerni,
Non dalla Sorte al tuo deſir ritroſa.
Tacque la Donna, e con più vezzi eſterni
La mente gli quietò varia, e geloſa;
Che di già ſpera del fatal contraſto
La bella palma riportar Nadaſto.

94

Adelberto non meno, in cui maggiore
La baldanza ſi nutre, hor che Fortuna
Gli accreſce ardir col ſuo nouel fauore,
L'impreſa affretta, e lei ſpeſſo importuna:
Nè men di ricordar ceſſa a tutt'hore,
Come bella ſtagion fugge opportuna,
Se, mentre Aetio il lor ſoccorſo affretta,
Tarda la Donna a far l'aſpra vendetta.

95

Mentre d'accelerar l'ordita impreſa
Ei non rallenta, e diuiſando vanno,
Doue, e quando ſeguir dee la conteſa,
E come l'altra a duellar trarranno;
Perche dal dì, ch'ignobil fuga hà preſa
Candace, anco di lei ſentor non hanno;
S'in Montargiro ella ſi chiuſe, o fatto
Habbia più lungo alla ſua fuga il tratto;

96

Giunge improuiſo, e inaſpettato appare
Ferondo de' Romani il nobil meſſo,
Ferondo dà nuoua di Cãdace. *Che, doue altrui negato era l'entrare,*
Dà toſto il cenno, e gli è l'entrar permeſſo;
Quì dalle Guardie accolto, oue d'vſare
Orimedonte ſuol, corre indefeſſo,
E poſcia a lui celatamente eſpone
Il tenor di ſua moſſa, e la cagione.

97

Dubbioſo Aetio ne' maggior perigli
Da Merlin caro al Ciel più fido aiuto
Impetrar di preghiere, e di conſigli
Per ſuo meſſo fedel ſpeſſo hà potuto.
Et hor, che quanto il pio Merlin conſigli
Soura l'empia Candace egli hà ſaputo,
Spinge Ferondo ad affrettar l'aita
D'Orimedonte; e Rodicilla inuita.

98

Inuita lei, per la cui deſtra il Fato
La morte di Candace a noi concede;
Sì fieri ella fin'hor danni hà recato
Col duro incontro, e con l'inique prede,
Che giunger non potrà, ſe non bramato,
Quel fin, che già di lei l'altro preuede,
Mentre che ſpenta l'Idra, i noſtri denno
E ricourar la libertade, e'l ſenno.

99

Hor quanto Aetio al Meſſaggiero impoſe,
Al Sir di Viperano, e alla ſorella
Con maniera gentil Ferondo eſpoſe,
E di Candace al fin porge nouella.
Non eran lor sì gran venture aſcoſe,
Pronti gli troua a rimontar' in ſella:
Per far dell'empia alla bramata nuoua
Delle due lance la mirabil proua.

Il fine del Canto Ottauo.

MONTARGIRO

Valmoro

Nadasto

Alcimedonte

VAL
MORO

RODICILLA

CANDACE

CANTO NONO

ARGOMENTO

Vanno con Rodicilla a dura impresa
I due fratei del par gelosi amanti;
Del morir poi di Alcimedonte intesa
Dal valletto di lui la causa innanti,
Pietosa cura è da Nadasto presa
D'inimico cadauere. Gl'incanti
Perde, e la vita in vn Candace; e sciolto
E' il buon Riccardo, e Montargir ritolto.

SEgue il Canto nono a narrar l'vscita di Rodicilla per affrontarsi con l'iniqua Candace. In tanto Ferondo, ch'era guida all'impresa, raccõta i successi del Campo d' Attila, e d' Aetio doppo il passaggio del Tagliamento, & insieme le nuoue, che hauea di Candace. In questo scuopre Nadasto l'vcciso Alcimedonte, dal Valletto del quale corso a prender acqua, per mitigargli l'ardore, intende il seguito contrasto, la morte d'-Alcimedonte, & la perdita della spada rapita da Valmoro, che ad Attila in dono la rimanda, Nadasto scordatosi della nemistà, che seco hauea, porge sepoltura al cadauero d' Alcimedonte, nel qual punto scesa Candace da Montargiro, s'affronta con Rodicilla, e rotta in vano la lancia d' Adelberto vien finalmente dalla lancia di Nadasto Candace atterrata. Morta l'iniqua Guerriera, e spentosi l'elmo, restan dalla puzza Rodicilla e i suoi compagni a piè del cadauero tramortiti. Valmoro Rè di Suetia amante di Candace, datosi alla fuga, troua le guardie di Montargiro, che a gran passi fuggiuano, ed egli pure postosi in fuga con esso loro, intende'l successo, Cioè, che essendo ritornato il senno a' prigionieri insensati doppo la morte di Candace, hauean con finta moresca cacciati i difensori di Montargiro, vcciso il Castellano, & impadronitosi della Rocca. Riccardo sceso al piano incalzando i fuggitiui, troua i tramortiti nipoti a piè del cadauero di Candace, & porto loro aiuto ritornan tutti insieme alla Rocca di Montargiro, donde finalmente per inuito d'Aetio partiti, resta lo sconsolato Adelberto alla guardia della fortezza, e Riccardo, Nadasto, Rodicilla, Orimedonte, e Ferondo messaggiero d'Aetio fanno al Campo de' Romani l'aspettato ritorno.

1

Ferza dell' alma, e vè-
lenoso tarlo,
Che rodi'l cuor dè più
felici amanti;
Mal, che nõ può l'istes-
so Amor sanarlo,
Di piaceri homicida, autor di pianti;
Empia cura gelosa io di tè parlo,
Hoggi, che di turbar cieca ti vanti
Con la fredd' ombra tua, co' tuoi sospetti
Mastra d'inganno i più fraterni affetti.

2

Prudẽza di Rodicilla.

Se Rodicilla, a cui più scaltro ingegno
In celar'i desir diede natura,
I due Guerrieri innamorati a segno
Quì non tenea con faticosa cura,
Così trà lor da gelosia lo sdegno
Nodrito hoggi s'auanza oltre misura,
Ch'a nuoue risse i garruli trasporta,
Ma tronca ogni rumor la donna accorta.

3

Con giustissimo peso i suoi fauori
A i riuali importuni ella comparte,
E del pari gradir mostra gli amori,
Mentre in celar sue voglie adopra ogn' arte:
Che s'altrui pronto a suscitar rumori
Scorge, il rappella, e lo minaccia in parte:
Non dà luogo all' accuse, e non ascolta
O querela, o ragion poca, nè molta.

Ferondo guida l'impresa contra Candace.

4

Et hor, ch'affrettà l messaggier Latino
Non men de' duo Guerrier la bella impresa,
La donna a diuisar era il cammino,
Arme, e destrieri ad apprestare intesa.
Già destinato al fin sorge il mattino,
Ch'vscir dee la Guerriera alla contesa;
Ferondo, Orimedonte, e la sorella
Non furo a' primi albori i primi in sella.

5

Che i due riuali in aspettargli han fatto
Di già soura i destrier lunghe dimore:
Ed hor col moto de' corsier fann'atto,
Ch'inuitano i men presti ad vscir fuore;
Ed hor cruccios di sì lungo tratto
Gridan, che fugge homai l'hora migliore.
Esce al fin Rodicilla, e più non bada
Il Messaggiero a rauuisar la strada.

6

Scesa la bella comitiua al piano
Le dimostra Ferondo, egli, che scorta
Esser deue all'impresa, hoggi a qual mano
S'apra'l sentiero, e sia la via più corta.
Sproniam (dicea) sproniam, che più lontano,
Ch'altri non crede, la crudel fia morta;
Ch'ella di Montargir predando vscita
Hà volto i passi, ou' Attila l'inuita.

7

Narration di Ferõdo.

Indi seguì dicendo. Attila poi,
Che con la fuga il tradimento ordìo,
A dietro volti in maggior fretta i suoi
Il fiume ancor di penetrare ardìo,
Che giunti ad onta si può dir di noi,
Là doue'l passo Briareo gli aprìo,
Sicuro fece, e senz'altro conflitto
Sù le riue di là nobil tragitto.

8

Il mio Signor altroue anco s'adopra
Per vietar a' nemici il gran passaggio,
Nè de gli Hunni impedir già mai può l'opra,
Benche non manchi a lui forza, o coraggio;
Ma sì difeso da' Castei, c'hà sopra,
Varca l'Hungheroi fiumi a suo vantaggio,
Che forza è pur, che'l grande Eroe Latino
Otioso di lui miri'l cammino.

9

Pensieri di Attila.

Ma quella gloria, che nel passo angusto
Hor l'una, hor l'altra Rocca alfin gli hà tolta,
Presto ricourerà, doue l'ingiusto
Tiranno l'Hoste numerosa hà volta.
Che già sopra d'Antenore vetusto
Si mostra, e sprezza la Cittade incolta;
Che sol brama Rauenna: e serua, e doma
Spera vedere in breue Italia, e Roma.

10

Valmoro Doreste, Zamosco.

Quindi è, che con più messi hoggi richiama
E Valmoro, e Doreste, e'l fier Zamosco:
E mille altri Guerrier di minor fama,
Che per merto, o per nome io non conosco.
E dal successo insuperbito ei brama,
Che lasci homai di Montargiro il bosco
Candace, e faccia il suo ritorno al Campo,
Donde fuggì nell'improuiso inciampo.

11

A sì vasti pensier già più gagliardo
Fatto di forze il difensor non resta
Saggio d'opporsi, e non fù pigro, o tardo
In accamparsi alla nemica pesta:
Ma volto al fin a miglior vie lo sguardo,
Spero, se hà l'hoste poderosa, e presta
Disposta al passo dell'Euganeo monte,
C'habbia del varco ei le difese hor pronte.

12

Colà cred'io, ch'Aetio hoggi di tanti
Popoli, e tanti vn Rè feroce armato
Più non pauenti: e domerallo auanti
Forse, ch'egli habbia i nostri aiuti a lato.
A voi disciorr' i forsennati amanti
Prima conuien, se a voi dal Ciel fù dato,
Che frà l'insidie sue l'iniqua inuolta
Fia da lancia fatal di vita tolta.

13

Vergogna la rattien, ch'ella non rieda
Colà piena di scorno, onde fuggìo,
Sin che da nuoue glorie ella non veda
Tutto'l suo vecchio error posto in obblio;
Ma trionfante di nouella preda
Pagherà pria di tanti oltraggi'l fio,
Che possa al Rè con l'incantata face
Porger soccorso più l'empia Candace.

14

L'vn de' Valletti suoi fuggendo vn fiero
Castigo in pena di non lieue errore,
Trà noi saluo si rese, e a trarne il vero
De' pensieri di lei sudai molte hore.
Ad vn mio seruo al fin spiegò l'intero,
Che'l prese a forza di miglior liquore;
Che dallo sdegno, e più da Bacco acceso
Il disegno di lei narrò disteso.

15

Disegni di Candace.

Disse. Come seguir vuol la Guerriera
Il Rè, chiamata già con miglior'arte;
Ch'a gl'inuiti di lui fatta più fiera
Brama delle vittorie esser'a parte.
E l'arte fù, che'n breue tempo ei spera
Di porre il giogo alla Città di Marte;
Nè le rammenta più la moglie Augusta,
Ma fa dell'arme la cagion più giusta.

16

Tanto narraua il ſeruo, e le cagioni
S'hebber da lui della futura vſcita,
Doue cauta s'appiatta, e di prigioni
Come al campo tornar brami arricchita.
Aſtarotte, e Belfagor. *Che, ſe gl' indrizzi fur veraci, e buoni,*
Spero, che rimarrà l'empia ſchernita,
E deluſi gli ſpirti iniqui, e rei,
Di lor trionfarem più che di lei.

17

Così dicendo il meſſaggier verace
Sà con bei detti alleggerir la noia,
Che fà, che'l rio cammin sì non diſpiace
Al dolce ſuon della futura gioia:
E rimirando il boſco, oue Candace
Per gran detto del Ciel conuien, che muoia,
Già diuiſando van dal manco lato,
Oue coſtei di porre vſa l'agguato.

18

Orimedonte, e Rodicilla. *Orimedonte a Rodicilla in tanto*
Saggio s'accoſta, e l'elmo a lei riuede,
E l'vsbergo dall'uno all'altro canto
Eſaminando ad ogni error prouede
L'amoroſa Guerriera armoſſi il guanto,
E poi la lancia ad Adelberto chiede;
Diſs'egli. Eccola pronta, e vincitore
Sarò, ſe degno è di Vittoria Amore.

19

Mira'l meſto riual, com'ella afferra
L'altrui lancia, e la ſua reſta ſeconda;
Quì ſorge il duolo a rinouar la guerra,
Lo ſdegno quì precipitoſo abbonda;
Bramaua ei già, ch'ella abbattuta in terra
Pagaſſe il fio della ſua fede immonda;
Nè gli ſouuien da' graui eſempi altrui
Quale ſcempio faria l'altra di lui.

20

Ma poi l'ira domando, anco i deſiri
Hà men crudeli, e riede al primo affetto;
E della ſua follia par, che s'adiri,
Quaſi il detto bramaſſe hauer non detto.
Sol deſia, ch'ella in vano i primi tiri
Corra, nè ſortir poſſa alcun'effetto:
E la ſua lancia poderoſa, e forte
Alla nemica Donna habbia a dar morte.

21

Così dentro a Nadaſto hoggi ragiona
Con muta lingua palpitando il core,
Mentr' Adelberto al moto, e alla perſona
La baldanza, e l'ardir moſtra di fuore;
Nè ſpera la ſua lancia hoggi men buona
Di quel, che fiero hauer dica l'ardore:
E và con mille tenerezze appreſſo
Luſingando la Donna, anzi sè ſteſſo.

22

Mentre vanno già pronti alla battaglia,
Per tema ſol, che la Guerriera indegna
Alcimedõte trouato vccifo. *Improuiſa dal boſco hor non gli aſſaglia,*
Scuoprono in terra vna ſquarciata inſegna,
E poco appreſſo vn, che di piaſtra, e maglia
Coperto è sì, ma di dormir s'ingegna;
Nè ſe gli ſcorge al fianco il brando vſato,
Onde parea dal vincitor proſtrato.

23

Sembra eſtinto non già, ma par, che dorma,
In guiſa tal ſoura lo ſcudo ei giace:
A cui d'intorno ancor freſc'era l'orma,
Che di picciolo piede era capace:
Laſcia Nadaſto la ſua nobil torma
Per deſtar' il Guerrier, ma'l Guerrier tace;
Nè riſponde alle voci, e non fà moto
D'vdir le grida il Caualiero ignoto.

24

Scende Nadaſto al fine, e pria raccoglie
L'inſegna, che sì lacera è nel ſuolo;
Giunge i ſuoi brani, in cui trà verdi foglie
Finto è fiero Dragon, che s'erge a volo.
Con la diuiſa confrontò le ſpoglie,
E vide all'hor, ch' Alcimedonte è ſolo
Quelli, che sì giacea; ma non compreſe
Se morte, o ſonno il Caualier diſteſe.

25

Segno non mira alcun di ſangue ſparſo,
Nè l'armatura ſua trafitta, o rotta;
Ma ben non lungi vn giouinetto apparſo
Scuopre a gran paſſi auuicinarſi allotta:
Che per aita al Caualier tutt'arſo
L'elmetto hauea nella vicina grotta
D'acque ripiene; ſe di Mormante appunto
Era l'humido ſpeco iui congiunto.

26

Naſcean da conca d'or l'onde d'argento
Nell'antro ombroſo infra la ghiara, e'l maſſo,
Nè turbar le potea lanuto armento
Cotanto il fonte era cauato al baſſo:
Nè vi ſpignea cadute frondi'l vento,
Ma coperto di Muſco era ogni ſaſſo,
E dal vicino humor nodrita à canto
Pendea la Cimbalaria, e l'Adianto.

27

Là doue par, che più rouini'l monte,
Le ſpenzolate, e capouolte rupi,
Con molta fede a ſoſtener ſon pronte
Il tetto, che ricopre i fonti cupi.
E l'Apennin dalla canuta fronte
Con gelato ſudor par, che s'occupi
A porger goccie d'humidi alimenti,
A pargoletti ſuoi riui naſcenti.

28

Doue ſorgeua e criſtallina, e freſca
L'acqua da larghe ineſſiccabil vene,
N'attinſe l'altro: e'l ſuo Signor rinfreſca,
Trattogli l'elmo, oue l'ardor più tiene;
Ma ben, ch'a lui nouelli aiuti accreſca,
Ei di vital però nulla mantiene,
Già priuo è d'alma: hà ſol tiepide ancora
Le membra, oue più fà l'alma dimora.

29

Già s'auuedì il fedel, che'n vano ei ſpera
Porger rimedio al ſuo Signor'eſtinto,
Onde torna a' lamenti, e ſi diſpera,
E vuol ſeco morir dal duol ſoſpinto.
Nadaſto, ch'a ſpiar cauto quì s'era
Celato, al fin da impatienza è vinto:
S'appreſenta al Garzone, e del ſuo pianto
Moſtra pietà, che lo rauuiua alquanto.

30

Quando raffigurato hebb' il ſembiante
Noto a lui del Guerrier già per lung'vſo,
Come chi ben credea, ſi vide innante,
Tutto rimaſe di ſtupor confuſo:
Si mira appreſſo, e di voltar le piante
Penſa, ma intorno è circondato, e chiuſo,
Che Rodicilla, e quel drapello eletto
Oltre ſi è ſpinto, e l'hà cerchiato, e ſtretto.

31

Valletto natra la morte d'Alcimedõte.

All'hor meſchiando le parole, e'l pianto,
La dura hiſtoria a raccontar diſceſe,
E narrò lor la prima vſcita, e quanto
Era, che nello ſpeco armato ei ſceſe;
C'hauea ſeco Brumano, & Oridanto
Tratti in quell'antro a glorioſe impreſe,
E trà Guerrier nemici egli dicea,
Che due fratelli al varco Hunni attendea.

32

Onde guari non è ch'ei quì naſcoſto
Più giorni homai di lor venuta in forſe,
Scoprì due Caualier venir diſcoſto,
E la coppia bramata eſſer s'accorſe.
Armato vſcì dall'antro, e preſe il poſto,
E fortemente la ſua lancia ei corſe:
Brumano aſſalì l'altro, e nella bella
Miſchia l'aſſalitore vſcì di ſella.

33

Diede vn colpo Bruman sì fiero in terra,
Ch'al ſorger fù dell'aſſalir men preſto;
Contra'l nemico all'hor muoue, e ſi ſerra
Il feroce Oridanto aſſai più deſto:
Che, mentre ei quaſi il ſuo contrario atterra,
Ecco improuiſo in habito funeſto
Candace *Giunger vn Caualier, che porge aita*
A' due, priuando il mio Signor di vita.

34

Ch'Alcimedonte con mirabil proue
Hauea colui sì rincalzato, e ſtretto,
Che nulla hà quei, che riparar gli gioue
Priuo di ſcudo, & a morire aſtretto.
Raddoppia i colpi Alcimedonte, e muoue
Il forte brando, e glielo drizza al petto;
Ma quel Guerrier, che d'improuiſo arriua
Frà lor ſi pone, e l'altro il colpo ſchiua.

35

Cruccioſo Alcimedonte il ferro volſe,
Per dar morte al Guerrier, ch'altrui dà vita,
Il ferro oltre ſi ſpinſe, e appien non colſe,
Che ſotto il braccio ritrouò l'uſcita:
Sol di quanto toccò tanto ne tolſe,
Ond'il Guerriero a vendicarſi inuita,
Se Guerriero mortal può dirſi, ch'io
Spirto il credo infernal ſpietato, e rio.

36

Perche dall'elmo immantinente vn foco
Gli vidi vſcir sì pauentoſo in viſta,
Ch'all'humano valor ſi fa dar loco,
Mentr'ogn'hor più forze maggiori acquiſta:
E n'arde il mio Signor, ch'a poco a poco
Cader'il veggio, e del nemico a viſta
Gettar la ſpada, e abbandonar lo ſcudo;
Nè però ceſſa il foco horrido, e crudo.

37

Brumano, & Oridanto.

E di Brumano, e d'Oridanto all'hora
Corſi in aiuto del giacente amico,
La gran fiamma creſcendo ad hora, ad hora
Arſe i cori d'amor troppo impudico;
Che laſcian l'armi, e ſenz'altra dimora
Si fan ſeguaci del crudel nemico;
Ed ei, ceſſata la battaglia, il volto
Diſcuopre a noi, che di Garzone ha molto.

38

Valmoro hà la ſpada creduta fatale.

Valmoro il brando (con tal nome vdiſſi
Chiamar, chi prima Alcimedonte aſſalſe)
Colſe, che'l mio Signor gettato hà, diſſi,
All'hor, ch'a ſoſtenerlo ei più non valſe.
Doppo, che'l vincitor gli occhi hebbe fiſſi
Nel ricco brando, sì di lui gli calſe,
Che pender giù dalla ſua lancia il fece,
E l'adorò con venerabil prece.

39

I lor Valletti in tanto arme, e cimieri
Si volgono a rapire, anzi di mano
A tormi il pennoncel corron più fieri;
Ma per priuarne lor tutto lo sbrano.
La perdita maggior fù de' corſieri,
Onde a ſaluargli io m'affatico in vano,
Che più preſti di mè ſpiccato vn ſalto
Furon in ſella, e gli ſpronaro all'alto.

40

Seguendo'l vincitor, che (s'io non erro)
I manſueti prigionieri hà ſeco
Ridotti là con l'honorato ferro,
Oue ſorge vn Caſtel ſoura lo ſpeco.
Io l'abbattuto Alcimedonte afferro,
E, mentr' in braccio il mio Signor mi reco.
Soſpirar l'odo, e con la voce fuore
Dimandar' acque a mitigar l'ardore.

41

Corr' al fonte vicino, e l'egro in prima
Soura lo ſcudo a ripoſar' adatto;
Nè dell'elmo allentargli io feci ſtima,
Così n'andai precipitoſo, e ratto:
Torno, e morto il ritrouo, e dalla cima
Al piede il miro dal rio foco intatto,
Nè di ferita, ouer d'arſura in lui
Segno hà, che ſia di morte inditio altrui.

42

Dal pianto quì, che'n miglior copia abbonda,
Tace'l ſeruo dolente, e ſeco'nuita,
Che con lagrime a lagrime riſponda
Lo ſtuol, c'hauea la dura hiſtoria vdita;
Con la pietade vn ſanto zelo innonda
Ne'cuori all'hor di quella ſchiera ardita,
Ch'a vendicar nelle comuni offeſe
La morte del nemico anco l'acceſe.

43

Più d'ogn'altro ſi duol Nadaſto, e chiama
Iniquo Amor, ingiuſto'l Ciel, che quando
Di ricourar ambitioſo ei brama
Di man d'Alcimedonte'l nobil brando,
Candace haueacon inganneuol trama
Morto'l Guerrier, che trà que'boſchi errando
Giua per aſſalir con fiere voglie
I due ſotto mentite Hunghere ſpoglie.

44

Ahi qual gloria (dicea) trà chiuſe celle
L'amoroſa follia hoggi m'hà tolto?
E quando mai d'occaſion più belle
Degno ſarò mal conſigliato, e ſtolto,
Se, mentre honor procuro, io volgo imbelle
A farmi ſeruo, e prigionier d'vn volto?
Ch'io quì potea con immortal mia lode
Segnar' il mio valor nell'altrui frode.

45

E trar di mano al mio nemico altero
La ſpada di Riccardo a mè douuta:
Ah non già più di riuederla ſpero,
Che'n man troppo tenaci ella è caduta.
Anzi (diſſe Ferondo) io non diſpero,
Che quì, doue l'hà queſti hoggi perdute,
Con inganno gentil non fia di corto
La ſpada ricourata, e'l ladron morto.

46

Celar quì ci dobbiamo, e nello ſpeco
Attender lei, che dal Caſtel diſcenda;
Che per auuiſo mio forz'è, che ſeco
N'eſca Valmoro, e'l ſuo cammin riprenda.
E ch'al ſuo Rè non del ſuo Rè men cieco
La ſpada Martial perduta ei renda.
Piacque il degno ricordo, e la gagliarda
Donna'l conſiglio ad eſeguir non tarda.

47

Si volge all'antro, oue d'ombroſa valle
L'antro s'aſconde in formidabil boſco;
Seluaggi Pini, alti Ginepri'l calle
Rendon ogn'hor caliginoſo, e foſco,
Curuò Natura l'antro, e sù le ſpalle
Formò dell'Appennino vn'ordin Toſco;
Alzò rozzi pilaſtri, e non fù parca
Del ſuo diſegno, ou'ella i tufi narca.

Antro di Mormãte.

48

L'Arte quì nulla oprò: l'Arte ingannata
Lauor'il crederia della ſua mano,
Ma ſi ricorda poi, ch'indi inuolata
La norma hauea del fabbricar Toſcano.
Là ſi ſpinſe la truppa, oue celata
Deue l'altra aſpettar, che ſcenda al piano;
Seguilla'l ſeruo, e con sì fido aiuto
Condur l'eſtinto al fin ſeco hà potuto.

49

Ma qual in sè pietà, fiero Nadaſto,
Del nemico deſtò l'aſpra ventura?
Di vecchia offeſa, o di nouel contraſto
Nè l'ira in tè, nè la memoria hor dura.
Che del nudo cadauero, che paſto
Non reſti a' Corui, hai memorabil cura,
E da più ſerui fai le nobil'oſſa
Dell'antro porre entro honorata foſſa.

Sepolcro d'Alcimedõte.

50

Raccolte l'armi, e la sbranata inſegna
Ad vn tronco d'vn'edera l'appeſe:
Trofeo non già, ma ricordanza degna
Della pietà d'emulator corteſe.
E trà quell'otio il Caualier s'ingegna
Di far' ancora a' poſteri paleſe
Il Signor di quell'armi, e chi ſepolto
In quell'antro giaceua horrido, e'ncolto.

51

E con penſieri non vulgari, o lieui
Nel molle tufo col ſuo ferro iſteſſo
Verſi intagliò compendioſi, e breui,
C'hanno il tuo caſo, Alcimedonte, eſpreſſo.
Come da lui ſepolcro hoggi riceui,
Pria dall'inſidie di Candace oppreſſo:
Chiudendo al fin, che'l gran valor talhora
Del nemico'l nemico ama, ed honora.

52
Mentre d' Alcimedonte i pregi, e'l nome
Scolpia Nadasto in sù l'ignobil sasso,
Ferondo'l primo ad accertar fù, come
Gente apparia con frettoloso passo.
Nadasto appena'l nobil suo cognome
Inciso hauea giù nel quartier più basso,
Ch' alla nouella di nemici, e d'armi
Lascia imperfetto'l bel lauor de' Carmi.

53
Candace, e Valmoro Rè di Suezia.
E si volge a mirar già più vicini
All'occhio fatt' i due Guerrier del colle;
E dell'elmo sù gli vltimi confini
Già l'Idra appar, ch' i sette capi estolle;
Gran segno è, che dal monte ella declini,
L'ira, ch'al sen di lui feruida bolle,
Mentre quì gli souuien, ch'a sì grand'opra
Primiera la sua lancia hor non s'adopra.

54
Men s'affligg'egli poi, quand' a più segni
Riconobbe Valmoro all'empia a canto:
Valmor, che di seguir' i moti indegni
Del Rè de gli Hunni ambitioso è tanto,
E che poter' vn giorno a' patrij Regni
Candace riportar si suol dar vanto;
Onde segue costei di loco in loco,
E s'arde, arde il Guerrier di miglior foco:

55
Non dell'elmo infernal proua i furori:
Se all'impudica ei soggettò la mente,
Fù, che Valmoro i suoi viuaci ardori
Può nel seno di lei temprar souente:
E sotto la pietà d'honesti amori
Sfogar le voglie, e racchetar la gente;
Che per l'impresa, in cui s'erga, e marita
La vite all'olmo i suoi pensieri addita.

56
Lunge raffigurò l'alto cimiero
Del Rè di Suezia il Caualier' accorto.
Hor quella spada hauer' io non dispero,
(Disse frà sè) ch'egli possiede a torto:
Farò, se scorge'l Cielo'l bel pensiero,
Che'l Drudo con l'iniqua hoggi fia morto.
E già spronaua'l suo destriero all'alto
Per poter meglio auuantaggiar l'assalto.

57
Nè gli souuengon le dubbiose proue
Delle due lance, e del fatal duello;
Ma l'arresta Ferondo, e lo rimuoue
A viua forza dal pensier nouello.
Già Valmoro al terren suo nobil Gioue,
(Dando a Tiranno rio nome sì bello)
La spada, che di Marte esser credea,
In don mandata riuerente hauea.
Spada fatale mandata ad Attila.

58
Nadasto si fermò, che più d'appresso
Pender' al fianco la rapita spada
Quì non gli vede, o che dal legno stesso,
Oue dianzi l'appese ella giù cada?
Dunque volt' a mirar l'alto successo
Libera alla tenzon lascia la strada,
E scorge la Diletta'l dubbio amante
Trarsi alla zuffa coraggiosa auante.
Battaglia fra Rodicilla, e Candace.

59
Frà suoi più scelti Rodicilla'l dorso
Premea quel giorno a Calabro destriero,
Che lieue trita a marauiglia'l corso,
E negl'incontri ogn'hor fassi più fiero.
Di rabbia morde disdegnoso il morso,
E, quand' altro non può, pesta'l sentiero,
Che col cenno del piede, e co' nitriti
Par, che'l pigro nemico a guerra inuiti.

60
Presago quì della futura giostra
Tende le breu' orecchie, e'l suono aspetta,
Oltre si spinge, e di partir fà mostra,
E impatiente la Guerriera affretta.
Ella, che mastra al gioco esser dimostra,
Più da vicin la sua nemica alletta,
E, quando scorge'l debito interuallo,
Con rammentar lo spron caccia'l Cauallo.

61
Nè pigra è l'altra, e con feroce assalto
Si spinge, oue alla Zuffa altri l'inuita:
Drizz' al ferir la lancia, e và per l'alto
Cimier d'orgoglio, e di baldanza ardita,
L'Idra s'accende; e fuor dal duro smalto
Il chiuso ardor fà pauentosa vscita,
Nè, com' ei suol', hor, che'l furor discende,
Turba'l Cauallo, o Rodicilla offende.

62
L'animoso destrier viè più s'auanza,
E non schiua l'ardor chi tutt' è foco.
Ah, qual misto di tema, e di speranza
Assale quì gli spettator del gioco?
San dell'elmo infernal l'antica vsanza,
Il miran più dell'vso arder non poco;
Nè pauentar però l'vscita fiera
Della fiamma letal la Donna altera.

63
Ma la tema, e la speme'l campo han corto
De' due riuali in perturbar la mente:
Nouella vita a chi di speme è morto,
Somministra di già nuou' accidente.
Già Nadasto riceu' alto conforto,
Quant' Adelberto più sembra dolente
Mirando, ahi doglia, con valor sourano
Corsa la lancia sua, ma corsa in vano.

64

In cento ſcheggie fracaſſato'l cerro
Nel fiero incontro al Ciel volar ſi vide,
Serba'l tronco la deſtra, e reſta'l ferro
Fitto nell'elmo, e l'elmo anco recide;
Ma non penetra a dentro: e s'io non erro,
Si caccia alquanto, ou'ei s'apre, e diuide.
Marauiglia maggior Candace aſſale,
Ch'altri non ceda a quell'ardor fatale.

65

Per hauer di ſua lancia il colpo errato,
Non ſi duol l'empia, nò, ma ſol s'attriſta
Perch'all'Idra infernale, oltre l'vſato,
Con mal noto valore altri reſiſta:
E deſia riprouar quel, c'hà prouato,
Onde ritorno fà cruccioſa, e triſta
Al nuouo arringo: e già lentato il morſo
Partendo inuita Rodicilla al corſo.

66

Nè del ſecondo Caualiero amante
Tarda l'altra a brandir l'armato legno;
E col deſtriero impetuoſo auante
Riede, oue l'Idra di partir fà ſegno:
E pianta'l colpo intrepida, e coſtante
Al petto all'hor della nemica indegno;
Donde con vrto tal le ſcorre al braccio,
Che paſſa l'haſta ogni più duro impaccio.

67

Apre l'aſcella, e penetrando ell'eſce
Alla ſpalla ſiniſtra, e là ſi reſta;
Luogo vital non tocca, e vanne'l peſce
Intatto, e pur mortal ferita è queſta.
Ch'ella abbattuta dal dolor, che creſce,
Di ſella cade, e non ſoſtien la teſta;
E dal peſo dell'arme a terra ſpinta
Riman Candace in quel cader' eſtinta.

Candace vccisa.

68

Ritorna Rodicilla, oue già crede,
Che la nemica ſua ritorni, e viua;
Ma poſcia in terra l'orgoglioſa vede
Scoſſa di ſella, e al fin di vita priua:
E ſcende ratta, e col ſiniſtro piede
Le preme l'elmo, oue l'ardor bolliua:
Che ſpento è già, nè ſegno altro di foco
Appar, ma ben n'vſcia fetor non poco.

69

Puzza dell'elmo, e suoi effetti

E la puzza è sì ria del foco ſpento,
Che chiude a lei di reſpirar la ſtrada;
Supina Rodicilla in vn momento
Forz'è, che ſi roueſci, e' n terra vada.
Corre'l fratello al graue caſo intento,
E forz'è pur, che dalla puzza ei cada:
Adelberto a Nadaſto, i ſerui al meſſo
Cadder non men quì tramortiti appreſſo.

70

Del gran caſo, ch'auuenne hoggi a coſtoro,
Il nemico Guerrier non mai s'accorſe;
O con la fuga il timido Valmoro
Al ſuo graue pericolo ſoccorſe,
O nel Caſtel, che più vicino è loro,
Per di là trar nouello aiuto ei corſe:
Per meglio opprimer col valor di molti
Gli aſſalitori in chiuſa valle accolti.

71

Fuga di Valmoro.

Fuggì Valmoro, e nel fuggir non haue
Viſti color, che tramortiro in tanto:
Che forſe anch'egli a quell'odor sì graue
Saria caduto a' vincitori a canto:
Ma nel ſalir, come chi fugge, e paue,
In dietro mai gli occhi non torſe alquanto,
Che volti gli occhi a chi volgea le ſpalle,
Gli hauria ſteſi veduti in mezzo'l calle.

72

Guardie di Montargiro che fuggono.

Ma ſcuopre a cinque, a ſei vſcir'in fretta
Le guardie del Caſtello, ou'egli è volto:
Creſce la turba più, che più s'affretta
Con piede incerto, e con ſmarrito volto.
Cerca arreſtarla, e tradigion ſoſpetta,
Nè v'hà chi'l voglia vdir poco, nè molto:
Altri s'aggira in quella parte, e'n queſta,
Altri s'appiatta in horrida foreſta.

73

Dou'eſſer non potea forma di calle
Alla turba ſmarrita, e fuggitiua,
Per quei dirupi a ritrouar la valle
Il timor della morte il calle apriua:
Moſtra veloce a Montargir le ſpalle
D'armi, e d'arneſi, e più di ſenſo priua
Quella razza viliſſima, che ſente
Dietro'l rincalzo di nemica gente.

74

Valmoro ad vn, che non fuggia sì preſto,
Si lancia impetuoſo, e'l crin gli afferra.
Dimmi, gridando, ah traditor, ch'è queſto,
Che vi ſoſpinge dall'amica Terra?
Perche v'è tanto l'indugiar moleſto?
Chi vi perſegue, ohimè, chi vi fà guerra?
Riſponde l'altro. Ah non voler per Dio,
Che m'affretti la morte il tuo deſio.

75

Fuggi meco, Signor, volgi'l deſtriero,
Laſcia la via, che ti conduce a morte:
In più ſicuro luogo vdrai l'intero;
Cedi ſaggio Guerrier, cedi alla ſorte,
Nè forza hai tù, bench'animoſo, e fiero,
C'hoggi ſoccorſo a Montargiro apporte:
Vani gli aiuti ſon, vani i contraſti,
Il nemico hà le mura: e tanto baſti.

76

Qual Ceruo, c'habbia di bramoso Cane
Fuggito'l morso, e già correndo all'alto,
Quasi vicino a ritrouar le tane
Da freschi veltri hà più feroce assalto,
Riuolge'l corso, e spera in più lontane
Macchie riporsi, e non è pigro al salto.
Così Valmoro alla crudel nouella
Volta, e sprona'l destrier: nè più fauella.

77

Ma segue di quei timidi l'esempio,
E nel fuggir confusamente ascolta
Qual fu dianzi de gli Hungheri lo scempio,
Quando la Rocca fù sorpresa, e tolta.
Ma lasciamo in mal'hora andar quest'empio,
Si chiugga, ou'è la selua horrida, e folta,
Iui nascosto il misero successo
Oda de' suoi, ch'io non vò girli appresso.

78

Riccardo e compagni risanati.

Trouiam Riccardo, ed Alboin già stanchi
D'vccidere, e seguir Turba si vile.
Sagliamo a Montargir', oue non manchi
Per contarci il rumor lingua gentile.
Tanti circoli mai l'auido Banchi
Nel dar nuouo Pastore al sant'Ouile
Non forma, in quanti il Popolo rimaso
Fauella in Montargir del nobil caso.

79

Già sento, che Riccardo, e più di venti,
Che di senno priuò la ria Candace,
(Mentre son meno alla lor guardia intenti
Gli Hungheri, e sciolti van senza seguace,
E scherzo fatti alle più basse genti
Passeggiano la Rocca, oue lor piace)
Hann'oltr' ogni credenza in vn momento
Il senno ricourato, e l'ardimento.

80

Riccardo il primo l'infelice stato
Conobbe, e gli altri lo seguiro appresso,
Ciascun, quand'hebbe fin l'elmo incantato,
Lascia l'amor di lei, riede a sè stesso:
Che'l morir di Candace hà lor recato
Quello, c'hà dianzi il gran Merlin promesso:
Risponde, se riscontri hora con hora,
Di lei la morte al nuouo caso ancora.

81

Come libero in lor gioca l'ingegno,
Discuoprono i Guerrier, ch'ageuol molto
Era'l sottrar sì pretioso pegno
Di man dell'inimico assai più stolto;
Perche più di pazzia l'arme dian segno,
V'ann'ou'è d'armi vn ricco arnese accolto,
Chi prende la celata, e chi l'vsbergo
Si veste, e chi sol si ricopre il tergo.

82

S'vno il guanto s'armò, solo i coscieri
Si calzò l'altro, e maglie alla Tedesca:
E con lungh'aste coraggiosi, e fieri
Fingon quasi trà lor zuffa Moresca.
Corr'al vago spettacolo Lottieri,
E gode assai della piacenol tresca:
Lottieri il figlio di Gaston, che cura
Hà de gli scemi, e delle nobil mura.

Lottieri.

83

Piacer ne prende'l giouinetto, e pargli
Nella confusion più bello il gioco.
Nè scarso è del su' aiuto, e meglio armargli
Procura, oue'l periglio era non poco.
Ei gli appadrina, e chiama anco a mirargli
Spettatori i compagni, e spiana'l loco,
Oue l'arte celando iuan gli stolti
Petti a petti incontrando, e volti a volti.

84

Rotte le lance al fin chiedon gli stocchi:
Ma giunto allo spettacolo Gastone,
A cui vecchia prudenza aperti hà gli occhi,
Vuol, che fine s'imponga alla tenzone.
Mè non ingannerangià questi sciocchi,
Foll'è, chi'n folle man spada ripone,
Gridaua: e tosto ad Alboin s'auuenta,
E di trargli di man lo stocco ei tenta.

85

Riccardo all'hor, che della trama ordita
Vede venuta homai l'hora migliore,
Dà il segno patteggiato, e la sopita
Virtù desta alla man, ch'era nel core:
E mostra ad Alboin corso in aita,
Con vn tronco di lancia'l suo valore,
Che lo spezza a due mani al Veglio in testa,
Hor, ch'egli disturbar tenta la festa.

Gastone vccifo.

86

E fiero il colpo è sì, che l Hunno atterra,
Che sù la nuca pienamente il coglie,
Poi la spada di lui Riccardo afferra,
E, se nulla hà di viuo, anco gliel toglie:
Che nel sen glie l'immerge indi, e si serra,
Doue la turba hostil folta s'accoglie:
Seguon gli altri l'esempio al nobil cenno,
E mostran ben, c'han ricourato'l senno.

87

Chi prende pungentissima alabarda,
Che n'haueancopia l'un', e l'altro muro;
Ch'impugna vna zagaglia, e chi non tarda
A tor paueše, o scudo altro più duro.
Corre la Fama, e truppa assai gagliarda
Chiama, e spinge al pericolo sicuro;
Grande è la strage, e più, doue raddoppia
E la forza, e l'ardir la nobil Coppia.

88

Lupo ſembra Alboin, che lunga peZZa
Tenn' in ripoſo il formidabil dente,
Ch' vrta, aſſale la greggia, e nulla appreZza
Il maſtin, che latrar dietro ſi ſente.
Sembra Riccardo fulmine, che ſpezza
I duri incontri: o rapido Torrente,
Che sà vincer gl' intoppi, e larga via
Farſi con l' onda procelloſa, e ria.

89

Nè gli altri all' hor confuſamente armati
Men preſti ſon' a ſeguitar l' offeſe;
In cui nomi fortiſſimi celati
Furon da penna ignobile, e ſcorteſe:
Così talhor ne' ſecoli paſſati
L' Hiſtoria il meglio a' poſteri conteſe;
E con ſilentio ingiuſto i nomi, e i pregi
Tacque di mille Caualieri egregi.

90

Strada non tù, non tù Tortora induſtre,
Non tù, c' hai penna d' or, nome d' argento,
Fauſtin, Paruta, e Guicciardino illuſtre
Dell' Italia, che ſcriui alt' ornamento,
Ne laſci parte, o Moroſin, ch' illuſtre
De' grandi Aui la fama, e l' ardimento;
Ch' in voi non ſol leggo ſpiegato il fatto,
Ma veggio ancor' ogni penſier ritratto.

91

S' vna penna sì ſplendida, e gentile
Sortito haueſs' il ſecolo, ch' io canto;
Io crederei, che di valor ſimile
Non ſi poteſſe alcuna Età dar vanto:
C' hor ſi vedria, qual nella turba hoſtile
Strage fecer Brumano, & Oridanto;
Direi le proue, e s' vdirebbe aperto
Di sì prodi Guerrieri i nomi, e 'l merto.

92

Ma dall' opra 'l valore, e dall' effetto
La nobiltà della cagion s' intende.
Più di cuor, che d' vsbergo armata il petto
Vera Virtude hoggi i nemici offende;
Poco ſtuolo de' noſtri inſieme ſtretto
Con tal brauura, ed impeto ſi ſtende
Sù le truppe nemiche, e sì lo ſtringe,
Ch' alfin fuor della Rocca ei le ſoſpinge.

93

Cade la turba vil, nè fia, ch' aſcolti
Voce, o ſegno guerriero, a cui più creda,
Per fuggir quella morte, a cui già molti
Mira de' ſuoi più coraggioſi in preda,
E la furia ſchiuar vuol degli ſtolti,
Purche la lena, e 'l piè glie le conceda;
Vedendo qual facea ſcempio, e vendetta
Chi gira di Gaſton la ſpada eletta.

94

Quì Riccardo a Lottier, che vuol del Padre — Lottieri morto.
La morte vendicar, toglie la vita;
E nel ſeguir le fuggitiue ſquadre
Fà ſu' corpi de' morti illuſtre vſcita.
Fanno gli altri non men proue leggiadre
Soura la gente ignobile, e ſmarrita:
Ed hanno i noſtri nel conflitto aſtuto
Da' TerraZZani vn fortunato aiuto.

95

Chi ſaſſo ſcaglia', e chi facella ardente: — Montargiro tolto a gli Hunni.
Piomban di quà di là gli embrici in teſta
Agli Hungheri, che volgono vilmente
Il tergo armato alla crudel tempeſta;
Ed era lor di Cittadina gente
La furia più, che de' Guerrieri infeſta,
Onde liber' al fin cedon la Rocca;
Ma fuori ancora l' impeto trabocca.

96

Non per queſto Riccardo arreſta 'l piede,
Anzi di Montargiro vſcito incalZa
Il nemico, che fugge, e l' vrta, e fiede,
Mentre dentro Alboin l' Aquile innalZa,
Seguì egli la vittoria, e non s' auuede,
Ch' è giunto a piè di quell' horribil balza:
E là ſi ferma, e gli occhi intorno gira,
E diſteſa Candace in terra ei mira.

97

L' elmo fatal rauuiſa, e rio timore — Riccarde che troua Candace morta, e Rodicilla tramortita
Gli rinouella le paſſate angoſce,
Ma da vicino homai l' aſpro furore
Del graue incendio in lui non riconoſce.
Diſcopre al fin, nè con penſier minore,
Altri giacerle a' piedi, altri alle coſce:
Vede tronchi di lancie, e ſparſo ſangue;
Et ode vno trà lor' egro, che langue.

98

Intrepido auuicinaſi, dou' era
D' Hunghere ſpoglie il Caualiero armato,
E l' orecchia accoſtando alla viſiera
Ne ſente vſcir con più ſingulti il fiato.
Gli apre l' elmetto, e vuol vederlo in cera,
Ch' ei non hauea l' arme, o 'l cimiero vſato:
E furno i lor deſtrier vaganti, e ſciolti
Dalle guardie, che fuggono, raccolti.

99

Riccardo hauria raffigurato al certo,
O Stellinfronte, o Montedoro ardito.
Non gli hebbe appena egl' il ſerraglio aperto,
E ſolleuata la viſiera vn dito,
Che 'l fronte riconobbe d' Adelberto,
E lo ſtimò dalla crudel ferito.
Ma ſorſe immantinente il giouinetto,
Ch' eſalato il fetor hebbe l' elmetto.

100

E vede il ſuo gran Zio, quand'egli meno
Quì lo ſperaua in ſuo fauor preſente,
E crede illuſione, o ſogno almeno
Ciò, ch'egli mira inaſpettato, e ſente:
S'affida al fine, e gli racconta appieno
I nomi ad vn ad vn di quella gente,
Che dal fetor dell'elmo offeſa giace,
Spentoſi all'hor, che trapaſsò Candace.

101

Così dicendo, corſero ad vn tratto
A diſarmar' a'tramortiti il volto.
E già d'accordo a Rodicilla han tratto
L'elmo, dou' il bel viſo era ſepolto,
Ella ſi ſcoſſe, e di ſentir fec'atto,
Ma non ſi moſſe poi dal luogo incolto,
Sinche non ſorſe Orimedonte, e'l Meſſo
D'Aetio, e i Paggi, e gli Scudieri appreſſo.

102

Che marauiglia, o Dio, che ſtrani affetti
Seguiron quì dell'impenſata aita,
Che dolci abbracciamenti, e cari detti,
Che gratie a Dio della tenzon finita?
Turba ſolo'l piacer vederſi aſtretti
Di far' a piè la ripida ſalita,
Che gli occhi intorno riuolgendo, e i paſſi
Di cercar' i deſtrieri homai ſon laſſi.

103

E' forza alfin d'abbandonar la valle,
C'homai dal Sol'è abbandonato'l monte;
E volgon' al cadauero le ſpalle,
Senza voler già diſarmargl'il fronte.
Reſtò morta Candace a mezzo'l calle
De' Lupi al dente, e d'Aquilone all'onte,
Che l'armi, e'l corpo diſſipando, il reſto
Spinge in torrente vile aſſai ben preſto.

104

Idra Torrente.

Dall'Idra di Candace in lui ſommerſa
Il torrente hebbe d'Idra il nome eterno.
Idra lo crederesti all'hor, che verſa
Dall'horrid'vrna il gran rigor del verno.
Con ſette bocche và l'onda peruerſa
Ad incontrar l'aſpro furor fraterno:
Ma dal Liſonzo al fin rapita, e morta
I tributi dell'Alpi al Mar non porta.

105

Sorge la notte, ed Alboin già ſtanco
Requie non hà, poſa al penſier non trouas
Che'l compagno Guerrier tarda pur'anco,
Nè hauer da lui sì di leggier può nuoua..
Cerca del Monte l'vno, e l'altro fianco,
Dell'occhio fà, fà della voce proua,
Nè vede, o ſente al fin trà l'ombre ſorte
Rumor, che ſpeme del Guerriero apporte.

106

Ma quando meno il ſuo ritorno attende,
Ecco al finir della vigilia prima,
Che dalle guardie vn calpeſtìo s'intende,
Nè di Riccardo il calpeſtìo ſi ſtima.
Chi tocca all'armi, e chi facelle accende,
E chi tutto da piè s'arma alla cima;
Ed Alboin già frettoloſo riede,
Ou'armato tornar l'Hunghero ei crede.

107

Ma con gran voce abbonacciò Riccardo
Preſto'l rumor', e diſſe. O là ſon'io,
Amici aprite; e ſe'l tornar fù tardo,
Senza frutto non fù l'indugiar mio.
Fù della voce il tuon tanto gagliardo,
Che d'ogn'intorno'l ſuo valor s'vdìo:
Fù conoſciuta, ed obbedita appreſſo,
E lo ſtuolo fortiſſimo intromeſſo.

108

Com'hebber fin gli abbracciamenti, ed hebbe
E dal cibo, e dal ſonno ampio riſtoro,
Sorſe lo ſtuolo, e nel ripoſo crebbe
La forza inſieme, e'l bel deſire in loro.
Ferondo, a cui tant'ogni'ndugio increbbe, Ferondo.
Non mai ceſsò di ſtimolar coſtoro,
Finche di Montargir fuori hà potuto
Trargli d'Aetio al ſoſpirato aiuto.

109

Adelberto a guardia di Montargiro.

Reſtò ſolo Adelberto alla difeſa,
Con altri ſei Guerrier di miglior fama.
Nadaſto, il vincitor della conteſa,
Tutto lieto ſeguì la nobil Dama:
Ella alla dura, e perigliosa impreſa
Và, dou' Aetio hoggi l'inuita, e chiama;
Oue d'erranti Caualieri hà molti
Sotto l'Aquile Auguſte inſieme accolti.

Il fine del Nono Canto.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

VENETIA

EVGENIO

ATTILA

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

L'orgoglioso Tiranno ogn'hor più fiero
Si moſtra altrui nelle felici impreſe;
Che ritrouato libero'l ſentiero
Traſcorre a voglia ſua largo paeſe.
La ſpada di Riccardo il reſe altero;
Venetia contemplò, Padoua accеſe,
Ritorna Irene, e ſeco ha'l Rè Valmoro;
Ma d'altre frodi teſſe altro lauoro.

MOſtra il decimo Canto l'orgoglio d'Attila per il trouato paſſaggio, e per la ſpada riceuuta da Valmoro, creduta di Marte, a lui mandata per flagello del genere humano, e ſeguendo il ſuo cammino gli viene dalla riua del fiumicel Muſone che intorno all'ignobil Marghera nella palude metteua, moſtrata dal traditor Eugenio la nuoua Città di Venetia, che andaua d'edifici nobilmente creſcendo per la tema di sì fiero Tiranno, e conſigliando Eugenio Attila a ſeguire'l ſuo viaggio, ſenza tentar l'impreſa di Venetia, che a lui era grandemente a cuore, l'eſorta a disfar Padoua. Mentre a tal rouina gli Hunni s'incamminano, ritorna Irene ſul ſuo carro ad Attila, e conduce ſeco il Rè di Suezia Valmoro, dolenti ambidue per la morte di Candace, e per la perdita di Montargiro. Attila ſdegnato ſimilmente per queſti danni, con maggior'impeto fà abbruciar Padoua mal difeſa da' Cittadini, che s'erano in Riualto aſſicurati. Arſa tutta la Città fuorche la ſtatua di Liuio, inteſo Attila lo ſcioglimento dell'incanto d'Alfone, e d'Arcida, & inſieme la lor venuta, & la fuga di Gelderico (che il tutto Irene gli raccontò) finalmente il Rè ſuperbo s'inuia per paſſar i Colli Euganei, & la maga Irene fintaſi Oriana Regina de' Dalmati sbarca in Venetia, doue moſtra di trouar ricouero de' ſuoi affanni. Quiui con la finta figliuola Degna, ed altre donzellette dicono a' Venetiani di voler con eſſo loro maritarſi: ed Irene da loro creduta Oriana vuol, aprendo vna nuoua Accademia nella ſua ricca habitatione, ſceglierſi il marito, ch'ella vedeua eſſer più degno, e più vtile a' ſuoi intereſſi per metter diſcordia ne gli habitatori della nuoua Città.

1

Attila orgoglioſo p molte proſperità.

E mai proſperità fè petto altiero,
S'ombra mai di valor tumido il reſe,
Il Rè de gli Hunni più ſuperbo, e fiero
Ogn'hor diuien nelle felici impreſe:
Che ritrouato il libero ſentiero,
E ſcorſo a ſuo piacer largo paeſe,
Và gonfio sì, ch'a gran ragion ſi crede
Della ſpada di Marte inclito herede.

2

La ſpada, che Riccardo in riua al fiume
Folle gettò dall'amoroſo ardore,
Come d'ogni rapina hà per coſtume,
Mandò Valmoro in dono al ſuo Signore.
Quaſi dell'armi il furibondo Nume
Piouеſſe a lui dal Ciel armi, e fauore;
Attila ſi credette il nome in parte
Nel brando inciſo, il nome eſſer di Marte.

3

M. A. R. Lettere nella ſpada di Riccardo.

Che'l MAR, che'n trè caratteri notato,
E del maſtro gentil fors'era'l ſegno,
Trapunto ei leggeſe di laſsù mandato
A sè credeua'l pretioſo pegno:
E vuol, che'l nome tronco abbreuiato
Sol dica. Marte Attila Rè fà degno
Del nobil dono, e a lui dal Ciel l'invia,
Perche del Ciel giuſto flagello ei ſia.

4

Sì certa la vittoria ei si figura,
Hor, che di Marte il ferro in man gli splende,
Che se lo cinge baldanzoso, e giura
Valor' a lui, da cui vittoria attende.
Ne và la Fama, e i timidi assicura,
Mentre d'orgoglio i più feroci accende:
Già con l'augurio suo brando Celeste
Fà rozze plebi al faticar più preste.

5

E doppo hauer felicemente il seno
Varcato al rapidissimo torrente,
Cresce' il Campo lor veggon non meno
Di vitto, e d'armi, e di nouella gente.
Zamosco Calimiro Zeno. *Giunto è Zamosco, e Calimiro, e Zeno,*
E vi douea Candace esser presente;
Che lei crede pur' anco in nostro danno
Viuer non lungi l' Hunghero Tiranno.

6

Valmoro. *Sol la morte di lei potea Valmoro*
Narrar, di cui fù spettator sì vile:
Ma spinto dalla rabbia, e dal martoro,
Che di lei proua l'amator gentile,
S'aggira, e sembra addolorato Toro,
Che'l dente fugga di Leon Massile,
All' hor, ch' ei vide la Giouenca amata.
Dalle Zanne fortissime sbranata.

7

Ancor non osa l'inuilito amante
Rieder' in Campo, a dar nuoua sì dura:
Ma vuol, che la nouella arriui innante,
Ch' egli la rechi al suo Signor sicura.
Così dimostra al liuido sembiante
Vn misto di vergogna, e di paura;
Mentre più disdegnoso Attila affretta
La libertà d'Onoria, e la vendetta.

8

Attila non hauea vdita ancora la fuga di Onoria. *Non s'era ancor trà l' Hunghere masnade*
Della fuga d'Onoria inteso'l grido,
Troppo facean le mal sicure strade
A' passaggieri' l camminare infido;
E per timor delle nemiche spade
Legno non s'era mai sciolto dal lido,
Che d'Onoria potesse alfin l'antico
Caso contare al Barbaro nemico.

9

Concordia Treuigi Mestrio. *Voto d'habitator le case, e i Tempi*
Già di Concordia, e di Treuigi egli arse.
E già di Mestrio fè gli vltimi scempi,
E soura'l lido il predator comparse;
Ma quando la Città vider questi empi,
Che lungi a gli occhi lor superba apparse,
Sorger dall' alghe, e dalla ignobil sabbia,
Ahi quanto in lor si raddoppiò la rabbia.

10

Musone fiumicello. *Dell'ignobil Muson posti alla foce*
Mirauan gli Hunni i fortunati alberghi,
Muson, che d' Adria al mar corri veloce,
E presto in sen della palude alberghi.
Nell' vltime tue riue all' hor la voce
Non crocidaua de' predaci smerghi,
Com' hor, che t' impaludi, e sozza valle
Di Venetia gentil formi alle spalle.

11

Eugenio mostra Venetia ad Attila. *Eugenio quì, ch' al Rè crudel s'accosta,*
Più d' vn Tempio gli addita, e d' vna Torre,
Soura di cui la vincitrice è posta
Croce, che tanto il Rè de gli Hunni abborre.
Poi gli mostra dall' vna all' altra costa
Picciole barche ogn' hor dal lido sciorre,
E portar genti fuggitiue, ed altre
Dal mar' il vitto procacciar più scaltre.

12

Là (disse Eugenio) in quell' aperto lido,
Ou' è frà l' onde ampia Cittade inuolta,
Quasi in porto di pace amico, e fido,
Tutta d' Esperia è la ricchezza accolta.
Come delle vostr' arme vdissi'l grido,
Colà d' Italia il fior ratto si volta;
Padoua è quiui, ed Aquilea ridutta,
Quiui è Rauenna, e la gran Roma è tutta.

13

Là doue al vitto human negò Natura
L' herbe salubri, e le dorate spiche;
Là doue al salso humor Bacco si fura,
Che sassi brama, e collinette apriche:
Sol la vera Virtù cresce, e matura,
Così di lei son quelle arene amiche;
E se nulla del corpo ad vso nasce,
La Virtù vi germoglia, e l' alma pasce.

14

Colà si stanno in placida quiete,
Nè temono il ferir della tua spada.
Hanno'l viuer dall' hamo, e dalla rete,
Hanno aperta del mar ampia la strada,
Che possa alla lor fame, alla lor sete,
Del Mondo prouueder' ogni contrada:
Ma quando tù sia vincitor del resto
Chiudrai lor' ogni calle assai ben presto.

15

Hor ti conuien poche reliquie al fine
Vincer de' vinti al primo affar' intento,
Che le vittorie tue fien più vicine,
Quanto vicin più l' inimico io sento.
Quand' hebbe il dir del traditor quì fine,
Il Rè pieno di speme, e d' ardimento,
Hor non potrei (rispose) in questi legni
Varcar quell' onde, e dispogliar gli' ndegni?

16

Queste, c'hoggi dall' Histria il nobil vitto
Recano al Campo mio, veloci barche,
Che di quest' onda ria sanno il tragitto,
Perche d' arme colà non mand' io carche?
Soggiunse Eugenio a questo. O Sire inuitto,
Qui le voglie conuienti hauer più parche:
Vuoi tù, che barche lieui, e di trapasso
Corrano ad inuestir naui di sasso?

17

Non vedi tù, che naui esser di pietra
Sembran quelle fortissime Isolette,
Ou' hor s'auanza, hor la marea s'arretra,
E fà le vie del nauigar più strette.
Pria voterassi l' Hunghera faretra
Delle sue pungentissime saette,
C' hoggi con questi legni acquistar l' oro
Tù possa mai del Veneto Tesoro.

18

Nò nò, seguiam la più sicura impresa,
Ch' a tè tanto dal Fato anco non lice.
Freniamo Aetio, ei, che vil gente hà stesa
Di quel monte di selci alla radice.
Ardiam Padoua in prima, hor, che difesa
Non hà, sè l vero a noi la spia ridice;
Che dall' esempio de gli incendi altrui
Fuggì cauta, e preuide i fochi sui.

19

Han questi scogli il meglio. A tè lasciaro
Di tetti, e nude mura ignobil parte,
Che non può vil nemico hoggi riparo
Porger' a più Città deboli, e sparte.
Tè vuol' Aetio, se di starti al paro
Con le forze non può, vincer con l' arte,
Precorri con la fretta' l rio pensiero,
Ou' aperto, o mio Rè, trouì l sentiero.

20

Quasi Lupo famelico, che lunge
Senta l' odor de' ben guardati armenti,
Col desio gli diuora, oue non giunge
La rabbia ingorda de' bramosi denti:
Così non meno il Rè crudel quì punge
L' vdir la libertà di quelle genti;
E, ch' ei non possa domator del resto
Breue stagno varcar, gli è più molesto.

21

Disse, & vdillo il Rè de gli Hunni, e presta
La mossa fù dalle Musonie arene.
Mirano arso. *E tù Mirano ardesti, e già s' appresta*
Padoua' l foco alle tue piaggie amene
Quando in nube si vide atra, e funesta
Per le strade del Ciel tornar' Irene.
Irene, che spiegato in Dania' l volo
Ritorno d' Irene. *Ritorno fà dall' agghiacciato Polo.*

22

Com' all' Hunghero Campo ella fù sopra,
Rallenta' l corso, e piega' l volo a terra;
E tanto' l carro a suo voler' adopra,
Che' l padiglion del suo Signore afferra.
Corre la turba a sì mirabil' opra,
E soura' l carro, e i volator si serra:
E, sè l carro suanì da gli occhi loro,
Scoprissi Irene, ed apparì Valmoro. Valmoro.

23

Ch' all' hor, che da' suoi spirti vdì la Maga
La morte di Candace, e l' elmo estinto,
Mossa dal duol dell' insanabil piaga,
Visto l' incanto suo schernito, e vinto,
Affrettando' l partir l' iniqua Vaga,
Lasciato Alfone alla partita accinto,
Torna dolente all' Itale contrade
Vdendo ciò, che di Valmoro accade.

24

E pria di gir' al Campo, ou' ella è attesa,
Di Montargiro alla vallea discende;
Non, che sia l' elmo a ricercar' intesa,
Che sà, che in nostro mal più non s' accende;
Mentr' vn legno di lui toglie l' offesa,
E l' incanto crudele inutil rende:
Ma per condur l' addolorato amante
Nel carro seco al Rè de gli Hunni auante.

25

Tanto disse, e pregò la Maga ardita,
Che dalla selua il disperato Duce
Trasse a gran pena, e per la via spedita
Al Campo del suo Rè lo riconduce.
Torna la Donna ad Attila gradita;
Ma gran tema Valmoro al cor gli adduce,
Che mesto il vede oltre l' vsato in volto,
Nè di Candace il caso hà pur raccolto.

26

La saggia incantatrice, a cui non manca
Dolce dir, grato gesto, atti soaui
Dell' Hunghero Signor posta alla manca
Incominciò con detti accorti, e graui.
Irene ad Attila. *Non perche tua Fortuna homai sia stanca;*
Ma per riporti, o Rè, trà' Rè più saui,
Mesce a' vecchi fauori ingiuria noua,
E vuol di tua fortezza hoggi far proua.

27

A Rè, ch' è largo possessor del resto,
Ed hà tante Cittadi arse, e disfatte,
C' habbia con dolce inganno ella sì presto
Di Montargir le balze hoggi sottratte;
Parer non ti dourà nuouo, o molesto,
Ch' ella, che spesso il nostr' orgoglio abbatte,
Sol teco, o degno vincitor del Fato,
Finge, e scherza talhor con volto irato.

28

Se'l morir di Candace, e l'Idra ſpenta
A' nemici Guerrieri'l ſenno hà reſo,
Pur, che queſta mia verga a mè non menta,
Pur, che l'oprarla non mi fia conteſo,
Stimar nulla tù dei; che non fia lenta
Irene a tor di nuoui incanti'l peſo.
Vedrai la tua deuota ad altrui ſcherno
Tutto'n voſtro fauore armar l'inferno.

29

L'hauer di Dania il Rè poſſente, e fiero
Moſſo al fin in tu' aiuto, e ſeco vnito
La fanciulla Real del Gotho Impero,
C'hauea le nozze, e più la Fè tradito,
E nulla in paragon di quel, ch'io ſpero
Di far, Signor, in quel ſuperbo lito,
Oue frà gli ozij di paludi infide
Dell'armi voſtre il Veneto ſi ride.

30

Tacque, e maggior confuſion gli accrebbe,
Che'l tutto nuouo all'vditore è giunto.
Ma com' inteſo il rimanente egli hebbe,
Che Valmoro narrò più per l'appunto;
La morte di Candace aſſai gl'increbbe,
E l'hauer Montargir da sè disgiunto.
Ma quel, che più l'accese oltre ogni ſegno,
Fù ch'a' noſtri tornato vdì l'ingegno.

31

Nè di Dania'l ſoccorſo, o le promeſſe
Di lei, che lampi di vendetta ſpira,
Nella mente crudel, oue s'impreſſe,
Placar la doglia, o mitigar puon l'ira;
Ma quando vn poco del feruor rimeſſe
La rabbia, e fiero meno arde, e ſoſpira;
A che ceſſiamo (diſſe) a che s'arreſta
Il foco, o pigri? e che tardanza è queſta?

32

Occidete, opprimete, e la vendetta
E più fieri ſeguite, e più veloci.
Muouonſi all'hora i più ſpediti in fretta
Del Rè crudele ad vbbidir le voci;
E doue abbandonata era, e negletta
Rouina di Padoua. *Padoua, corron gli Hungheri feroci,*
Che furo i difenſor pochi, e men forti
Nel primo aſſalto e ſuperati, e morti.

33

Poca la ſtrage fù, che la marina
I meglio hauea trà le paludi accolto,
Padouani fuggiti in Riualto. *Ma ben dura l'incendio, e la rouina*
Fin, che vien tutto Antenore ſepolto.
Archi, Tempij, e Paleſtre il foco inchina,
Ricchi Tetti, aurei Palchi hà inſieme inuolto;
Reſt' alla fiamma, che ſi nutre, e ſpande,
Poca poluere al fin Città sì grande.

34

Statua di Liuio. *D'vn ſol gran Cittadin rimane intatta*
L'effigie illuſtre, e non ardiſce il foco
Dello Scrittor della Romana ſchiatta,
Ou'è la ſtatua, auuicinarſi al loco;
Gira'ntorno la fiamma, ed humil fatta,
Par, che renda al gran Liuio honor non poco;
Che di chi fè la Fama eterni i pregi,
Arder non oſa i ſimulacri egregi.

35

Mira gl' incendi il Rè ſuperbo, e gode
Della ſua ferità dentro, e di fuore,
E col premio accompagna, e con la lode
Che di moſtrar sà crudeltà maggiore:
Il più ſpietato è Caualier più prode,
Il più crudo è più caro al ſuo Signore;
In pregio è quiui ogni barbarie induſtre,
Ed iui è ſol la crudeltade illuſtre.

36

La prima Irene con horribil face,
C'hanno i ſuoi ſpirti al foco eterno acceſa
Fù, che'n ſeno auuentò fiamma vorace
Di ricca, auguſta, e venerabil Chieſa.
Ed hor, che a terra homai Padoua giace,
Vltima torna dall'iniqua impreſa.
Il Rè, che l'hà quaſi in trionfo accolta,
Il dir di lei più lietamente aſcolta.

37

Narratione d'Irene ad Attila. *Già (diceu'ella) hò vendicato in parte*
Con queſti incendi il mio Cimiero eſtinto;
Ma di fiamma peggior la mia grand' arte
Arder ſaprà, chi da quell'onde è cinto.
In vano il Mar dal mio furor diparte,
Chi dall'armi non può venir mai vinto:
Doma la Terra tù, come a tè pare;
Che domatrice io ti ſarò del Mare;

38

Già delle mie vittorie illuſtri, e come
Riſuona intorno all'Oceano il grido:
Già con gran forze ad vn mio cenno pronte
Il Rè di Dania abbandonato hà'l lido;
Mercè di queſta verga d' Acheronte,
Che ti porge ſoccorſo amico, e fido,
E ſcior ſeppe gl'incanti, e la vagante
Donzella vnir' al mal gradito amante.

39

Al Rè de gli Hunni (a cui l'ira hauea dianzi
Tolto'l deſio d'vdir nuoue sì belle)
La Dania riſouuiene, e brama innanzi,
Che d' Arcida gli dia l'altra nouelle.
E benche poco homai del giorno auanzi,
E inuitino a cenar le prime Stelle,
Auido d' altro cibo, attenta, e vaga
L'orecchia porge all'indiſcreta Maga.

40

Siuardo. *Ella rinouellò pria di Siuardo*
La rotta fede al vincitor' Alfonso,
Com'egli alla vendetta all'hor non tardo
Depreda'l Regno al mancator fellone.
Isardo riuale d'Alfone. *Poi da gl' incanti del riual' Isardo*
Mostrò gli odi d' Arcida, e la cagione.
Isardo, che per sangue al Gotho Regno,
(Toltone Arcida) è successor più degno.

41

Alle nozze di lei bramoso aspira,
Ch'è di sangue, e d'affetto a lei congiunto;
Ma mentre per la bella egli sospira,
Fù da nuoua crudel' afflitto, e punto:
Che'l Rè Siuardo conseruando l'ira,
Che dal Padre di lui l'hauea disgiunto,
Gli nega Arcida, e la destina in sorte,
A chi fiero Dragon sospinga a morte.

42

Com'ode quest' il disperato amante,
(Che meglio forse in delicato letto
Mostrato haurebbe il suo valor costante,
Che nell'aprir'a fiero Drago'l petto)
La notte, che veniu' al giorno auante,
Ch' Alfon s'haueua alla tenzone eletto,
Presago del suo mal gl' incanti adopra,
E di Maga crudel ricorr' all'opra.

43

Lunidia Maga. *Lunidia troua (che Lunidia hà nome*
Colei, ch'Isardo in suo fauor' impiega)
Le racconta'l su' amor, le mostra, come
Iniquamente Arcida a lui si nega.
Ed ella nuda'l piè, sparsa le chiome
Le sue magiche note all'aria spiega,
Chiama i suoi spirti erranti, e vuol che'n seno
Versin d' Arcida vn'infernal veneno.

44

Veneno d'odio, e di rancore, ond'ella
Non consenta, ch' Alfon mai le sia sposo,
E sprezzando la Fè candida, e bella,
A nozze tali habbia'l pensier ritroso.
Parte Lunidia, e nella Regia cella,
Come l'incanto hà di segreto ascoso;
Ruba l'anel, c'hà destinato Alfone
D'imporle in ritornar dalla tenzone.

45

Sopra vi mormorò voci di sdegno,
Con acque immonde il maledisse, e sparse;
Solfi, e bitumi del Tartareo Regno
Intorno intorno vi distrusse, ed arse.
Poscia tornollo, ou' il rubò, nè segno
Nell'anello incantato a gli occhi apparse.
Tant' Arcida in asprir può la malia,
Ch'all'onda ella s'espone infida, e ria.

46

Irene sana Alfone. *Indi mostrò, come seguilla'n vano*
L'addolorato Rè con cento naui:
Quante pred' ella fè nell'Oceano,
Quanti Guerrier' hà'ncatenati, e schiaui:
E, mentre acceso da furor' insano
Par, che'l misero Alfon nel mal s'aggraui,
Com'ella gli sanò la piaga incerta
Negli affanni d' Amor Medica esperta.

47

Volgo (disse) i miei libri, e trouo al fine
La segreta cagion dell'odio eterno:
All'hora entro breuissimo confine
Mezzo costring' a mio fauor l'inferno.
E, mentre tengo Belzebù pe'l crine,
Fò, che mi narri ogni segreto interno;
Odo l'incanto: il luogo egli mi scuopre,
Oue sepolte fur le Magic' opre.

48

Parto, e'n Gothia men' volo, e sotto'l letto,
Oue giacer solea la bell' Arcida,
Trouo l'incanto rio sepolt', e stretto
Dentro a fragil vasel d'argilla infida:
Tosto lo spezzo; & (o mirabil detto)
Viuo Rospo n'vscì con fiere strida,
A cui Lunidia insidiosa, e rea
Gli occhi cuciti a doppio filo hauea.

49

Gli mostr' Irene poi, come lo prende,
E le palpebre all'animal discioglie,
Come l'vccide, e lentamente accende
A rossa fiamma di funeste foglie.
Com' in Dania ritorna, ou' ella'ntende
L'incanto dell'anello; e sì lo scioglie,
Ch'ad vno stante in quelle pene estreme
L'allegrezza ad Alfon torna, e la speme.

50

E riede all'hor del rauuiuato amante
Alla destra la forza, al cor l'ardire,
Non hà più mesto, o pallido'l sembiante,
Cresce l'amor', e si dileguan l'ire.
Sì l'affida la Maga, e sì costante
Fà la speme nouella il bel desire,
Ch'egli ritorna a riarmar le schiere,
Che trasandato hauean arme, e bandiere.

51

Arcida in Dania. *Arcida intanto dal furor sospinta*
Dell'irato Aquilone in Dania hauea
Contra voglia trascorso, e all'hor, che accinta
E' la spiaggia a fuggir, da cui temea;
Irene appunto hà la fattura estinta,
Cagion dell'odio, ch'in Arcida ardea;
E gli occhi aprendo all'animal, c'hò detto,
Suelò le luci a lei dell'intelletto.

52
Conoſc'ella chi ſegue, e da chi fugge,
A chi ſi dona, e a chi ſi toglie'ngrata:
Ved' i cor ſi perigli, e'l Mar, che rugge,
A cui di nuou' eſpor debba l'armata:
Ceſſa lo ſdegno rio, l'odio ſi ſtrugge,
Nè più le duol' in Dania eſſer tornata,
Hor, che dal vero amante hauer'in dono
Spera la bella humil nobil perdono.

Arcida pẽtita.

53
Andrò (dicea) con altrettanta fede
A ritrouar'il mio tradito ſpoſo,
E di lui poſta riuerent' al piede
Chiedrò perdon' al mio penſier ritroſo.
Haurà la predatrice, haurà le prede
Il Rè di Dania, & io da lui ripoſo,
Nè dourà cor magnanimo, e gentile
L'humil'hauer mio pentimento a vile.

54
Tanto ſupplice andrò, quant'io crudele
A torto viſſi al mio Signor nemica.
Ed egli a grado haurà, che s'infedele
Gli fui, gli torni almen caſta, e pudica.
E ch'alfin paghi all'amator fedele
La douuta mercè d'ogni fatica;
Non hà pigro voler miglior refugi,
E ben puoſs' in amor purgar gl'indugi.

55
Così piena di ſpeme, e più d'Amore,
Frà sè ragiona la Guerriera ardita;
E con prontezz' in eſeguir maggiore
Il Rè di Dania a nuoue nozze'nuita:
Mandagli vn Meſſo, & ei del prim'errore
Non ſol riporta a lei venia gradita,
Ma con doni, e preghiere il Meſſo affretta
La donna a gire, oue'l gran Rè l'aſpetta.

56
Ella, che ſceſa è di naſcoſt'al porto,
Due Caualli fortiſſimi procaccia,
Amor guida le fù, che nel più corto
Sentiero'l Meſſo, e la Donzella caccia:
Ed ecco appena'l terzo giorno è ſorto,
Che la Città Real ſcuopron'in faccia;
Arcida all'hor'al meſſaggier s'auanza,
E del bramoſo Rè giugn'alla ſtanza.

57
Giacer nell'alte piume ancor'il troua,
Oue lo ſepellì la Notte'l ſonno;
Con arte all'hor di penetrar fà proua
Là dou'i ſerui penetrar mal ponno.
Si fà Meſſo d'Arcida, e di lei nuoua
Dice recare al lor Signore, e Donno.
Odo all'hora'l bisbiglio, e al bel ſembiante
Toſto conoſco la furtiu'amante.

Irene introduce Arcida ad Alfone.

58
E per ſegreta via, c'hor apro a lei,
L'introduco ad Alfon, ch'è deſto appena:
E lieta eſclamo. Ecco (o mio Rè) colei,
Che fù dura cagion della mia pena:
Vedila come pronta a' cenni miei,
Come ſupplice Amor te la rimena.
Arcida all'hor con riuerent'affetto
S'inchina, e piega le ginocchia al letto.

59
Sorge'l Rè dalle piume, e la ſolleua,
E con baci dolciſſimi l'accoglie,
E pagando all'amor quant'ei douea,
Per ſua Regina la ſaluta, e moglie.
Ella voce formar quì non potea,
Ma'n baſſe note al fin la lingua ſcioglie,
E dice. Errai, Signor, ma non diſpero
Perdon dalla pietà di Rè Guerriero.

60
All'hor dic'io; nè tù fanciulla erraſti,
Nè tempo è quì di ricordar l'offeſe.
Io vi congiunſi al fine, e tanto baſti,
Per far'al Ciel la mia virtù paleſe:
D'amor di gentilezza hor ſi contraſti,
E ſol quì d'Imeneo fien le conteſe:
Ecco'l campo gentile (e'l letto moſtra)
Oue terminerà la guerra voſtra.

61
Così dicendo, al dolce agon s'adatta
La bella Spoſa: io le diſcingo'l ſeno;
E quando ogn'arme alla Guerrier'hò tratta,
E d'ogni ſpoglia l'hò nudata appieno,
Entra nel caro letto, oue combatta,
E l'acceſo amator v'entra non meno:
Io fui la Paraninfa, e del conflitto
Giudice Amor', e vincitor'il vitto.

62
Che dolce rimembranza? e ben quì molto
E di ſangue ſi ſparſe, e di ſudore,
Mentre dal buon Guerrier'a lei fù colto
Ne' raddoppiati aſſalti il nobil fiore;
Al fin'il Rè dalla battaglia tolto,
Veri ſegni moſtrò del ſuo valore,
Che vinta ei fè delle rapite ſpoglie
Nel ſangue immerſe della Regia moglie.

63
Seguon le nozze al vincitor douute,
Quaſi trionfo di vittorie illuſtri,
Nè ſon ſcarſe di menſe, o di beuute,
Se d'archi furo, e di fatiche induſtri.
Scena non v'hà, che ſi raddoppi, o mute,
O da non vinta fiaccola s'illuſtri.
Gran tazz'eran le lampadi, e le ſcene
Furon di ricche, e raddoppiate cene.

Nozze d'Alfone, e d'Arcida.

64

Ma con assai più dilettevol giuoco
Passan le notti i fortunati sposi;
Cõpagne d'Arcida. *Mentre d'Arcida con pensier non poco*
Stan le Compagne, e i Marinar dubbiosi,
Ch'ella, e'l Messo partir sepper dal loco,
Ch'io v'accennai, furtivamente ascosi;
Perche temean contrarie a' lor pensieri
Sciocche Donzelle, e timidi Nocchieri.

65

Molt'hore in molte parti havean di loro
Cerco, e ricerco le Donzelle in vano,
Nè per minaccia, o per promessa d'oro
N'vdir nuova d'appresso, o di lontano:
Ma più nel quinto dì crebbe'l martoro,
E s'aggiunse al passato vn caso strano,
Che mentre son trà la nemica gente
La lor Regina a ricercar'intente.

66

Fuga di Gelderico. *Gelderico, e Giordano, ed altri molti,*
Ch'eran d'Arcida prigionieri, e servi,
(De' quali alle Donzelle erano i volti
Piaciuti, e forse la fortezza, e i nervi)
Vedendo gli altri a ricercar'inuolti,
E più smarriti, e timidi, che cervi,
Le guardie trasandare, e la lor cura,
Scuopron la fuga a gl'vol', e sicura.

67

Nel quinto giorno le Guerriere al lito
Scendon forse per far l'vltima proua:
E marcian doue falsamente vdito
Havean, ch'Arcida in prigionia si trova.
Forman più squadre, e con assalto ardito
Espugnan'vn Castel, ma nulla giova;
Che schernite mirandosi di corto
Fecer l'armata avvicinar'al porto.

68

In largo porto il picciolo Castello
Rimbarco felicissimo porgea:
Ond'al fin da quel lito, ou'il drapello
Fatto dianzi lo sbarco vltimo havea,
Parte l'armata; e nel minor vascello,
Ou'al governo vn sol Nocchier sedea
Con forse dieci suoi ministri, han campo
I prigionier di macchinar lo scampo.

69

Che, quando in alto pelago la naue
Stà volteggiando per condursi a riua,
Vedresti Gelderico vn fiero, e graue
Colpo dar'al nocchier, ch'al cor gli arriua,
Segue Giordan l'esempio, e nulla paue,
Che'l compagno di lui di vita priua;
Mentre da gli altri prigionieri il resto
Non fù de' marinar morto men presto.

70

Renato. *Vn sol Renato al fin non venne estinto,*
Che chiedendo mercè, mercede impetra.
Tutto di sangue Gelderico è tinto,
Al timon corre, e quel nauilio arretra.
Renato l'auualora, e fuori è spinto
Il legno homai, che l'aria bruna, e tetra
Favorisce la fuga, e'l Sol caduto
Porge sicuro a' fuggitiui aiuto.

71

Renato, che le vie tumide hà scorso
Più volte del Germanico Oceano,
In quella notte del nauilio il corso
Regge con salda, infaticabil mano;
E dal premio allettato in lor soccorso
S'adoprò sì, che gli guidò lontano;
Doue sicuri in Isola deserta
Tenner la naue lor chiusa, e coperta.

72

Alte, e selvose rupi han da due fianchi
Cinto dell'Isoletta vn picciol seno,
Là doue i flutti indeboliti, e stanchi
Entrano a batter l'arido terreno:
Sembra, ch'all'Ocean l'ira quì manchi,
Nè possa di leggier togliersi'l freno.
Lo stringono quell'Alpi, e dentro appare
Quasi languente, e sonnacchios'il Mare.

73

Messo di Arcida alle cõpagne. *Mentre in sì caro albergo i fuggitiui*
Del passato sudor prendon ristoro,
E che'l sonno gli havea di senso priui,
Fugge vn seruente vil da gli occhi loro.
Questi celossi in luoghi immondi, e quiui
Quella morte schiuò, c'hebber coloro;
E quando vide addormentato ogn'altro,
Nello schifo saltò veloce, e scaltro.

74

E corso in Dania de' Guerrieri ascosi
Hà sì dure novelle al fin recato,
Mentre la fama de' novelli sposi
Chiara si diffondea per ogni lato:
Ch'alle Donzelle, e a' Marinar doglios
Giunse nel nono dì meno aspettato
Il Messo, che per vie spedite, e mozze
Guidò la Donna alle bramate nozze.

75

Egli narrando il bel successo appieno
Delle nozze d'Arcida, e de gli amori,
Scusò la fuga, e dimostrò non meno
Il desiato fin de' lunghi errori
All'hor con ciglio placido, e sereno
Mostrando in volto il giubilo de' cori
Piene di speme, e di feroce ardire
Le Donzelle s'affrettan'al partire.

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

76

Lascian le naui all'odiato lito,
E volgonsi a seguir nel duro calle
Del caro Messo l'amoroso inuito,
Volgendo liete all'Ocean le spalle.
Ricco di prede, e per molt'oro ardito
Giunse lo stuolo a spatiosa valle,
Oue la sua grand'Hoste a schiera a schiera
Mostraua Alfone alla Real Guerriera.

77

Segue poscia la Maga al Rè spiegando
Di quelle schiere la fortezza, e l'armi,
Dicendo. Solo in fulminar col brando,
Che ceda a gli Hunni tuoi la Dania parmi,
Ma vada ogn'altro popol' auanzando,
Che nel Settentrione a guerra s'armi:
Nè l candor de' lor corpi, o la bellezza
Di senno habbia mancanza, o di fortezza.

77

Così, mentr' i più forti arrola, e muoue,
E le sue squadre alla diletta ei mostra,
Giungono le Guerriere vltime, doue
Sedeua Arcida a rimirar la mostra.
Ne gode la Regina, e le lor proue
Narra al marito, e nel parlar dimostra
Sembiante, che gratissimo risponde
A riuerenze horreuoli, e profonde.

79

Ma ben si cangiò tutta all'hor, ch'intese
La fuga de' suoi nobili prigioni:
E viè più d'ira, e di furor s'accese,
Quando'l modo scoperse, e le cagioni:
Che la Regina hauea lieta, e cortese
Destinato di lor farne più doni.
E a tè, mio Duce, Gelderico in prima
Serbaua, ed altri sei di molta stima.

80

Gli altri al suo sposo hà già più volte offerti,
Ed ei l'offerta, e i prigionier gradiua:
Mentr' il nauil de' prigionieri esperti
Sicuro homai per l'Ocean fuggiua.
Nè per seguirli in quei sentieri aperti
Vascello alcun già si spiccò da riua,
Che di mai più trouarli andata insieme
Con le fuggenti vele era la speme.

81

Quando l'ira cessò con le speranze,
Ed hebbe fin quell'vltima rassegna,
Di spinger l'Hoste numerosa innanze
Il Rè de' Dani a tuo fauor s'ingegna.
La fiera Arcida è seco, e alle sembianze
Mostran tutti gradir guerra sì degna.
Io gli lasciai, che lieti'l lor cammino
Di Franconia seguian quasi al confino.

82

Tanto conta la Maga, e da' suoi fidi
S'ella hauea più de' fuggitiui vdito,
Lo tace, che recar nuoui fastidi
Di souerchio poteu' al Rè sì hernito.
E di Venetia a' fortunati lidi
Riuolg' il dire, ou'hà l'inganno ordito;
Egli l'ode, e l'approuasella s'affretta
A partorir la crudeltà concetta.

83

Lo stesso dì, che muoue Attila'l Campo
Bramoso di passar gli Euganei poggi,
Parte la Maga, e non le fù d'inciampo
Bassa palude, o disastrosi alloggi:
Turbo rassembra, o formidabil lampo,
Che sù' campi del Ciel s'innalzi, e poggi
E cade soura vn'Isola deserta,
Oue gl'inganni suoi saggia conserta.

Attila vuol passar le colline di Padoua.

84

Chiama a consiglio i suoi demoni, e parte
Le fatiche, e gli vffici ella a' migliori;
L'vno troua vn nauil, che sembra ad arte
Auanzato a' maritimi furori;
Senz'arbore appariua, e senza sarte,
Scomposto dentro, e lacero di fuori:
L'altro gemme procaccia, e l'altro vedi
Recar' addobbi, e femminili arredi.

Irene vuol entrar in Venetia.

85

Presa forma gentil di sei Donzelle,
Hann' altri sei più scelerati spirti,
Che'n treccie cangian lasciuette, e belle
Le corna, e gli angui spauentosi, ed irti:
Nè (com'è l'vso) le mentite ancelle
Di Rose si coronano, o di Mirti,
Ma con vesti lugubri, e negro ammanto
Van della Maga accompagnando'l pianto.

86

Di ministri minori hann' altri molti
Vestita vn'ingannevole sembianza,
Formando insieme entr' al nauilio accolti
Numerosa famiglia a nostra vsanza
E nel graue timor d'Attila' nuolti
Mostran di ricercar sicura stanza;
Ma dall'onde agitati a gran fatica
Di giunger salui alla Cittade amica.

87

Oriana si finge all'hor la Maga,
Già moglie d'Ezzelino, e DEGNA hà seco:
Che della figlia la sembianza vaga
Pres'vno spirto fraudolente, e bieco.
Compongon le menzogne, ond'al fin paga
Di lor resti la turba, e'l popol cieco.
Com'vscir d'Aquilea, come inuolarsi
Voller da gli altri vsciti, e al Mar fidarsi.

Irene si finge Oriana

Piazza di S. Marco

88

Corsi gli habitatori armati al lito,
Dou' hor di Marco è la superba scena,
Veggon, che legno lacero, e sdruscito
Per approdar molto s'industria, e pena.
Si manda a riconoscer', & vdito
Di qual merce gentil la naue è piena,
Non fù tardo'l soccorso; Ogn'vn s'auanza
In darle aita, e in proferir la stanza.

98

Irene, a cui turbato era l'aspetto,
E par, che de' suoi mali anco si doglia,
Con l'vrna in mano, in cui del suo diletto
Finge, che'l freddo cenere s'accoglia,
Scende bella, e doglios a: a cui più stretto
Lo stuol venia, ma con diuersa voglia,
Che mostra di recarle hoggi conforto,
Perch'eran giunte al desiato porto.

90

Dicean le Donzellette. A che più versi
In van (Donna Real) fiumi di pianto?
Deh restino in quest' onde hoggi sommersi
I dolor nostri, e la memoria a canto.
Habbia qui fin' il male, habbia'l dolersi
Termine vn giorno: assai regnato hà'l pianto.
Ecco'l porto, ecco'l fin del lungo esiglio,
Tronca i singulti, e rasserena'l ciglio.

91

Ecco la Patria, ecco'l Marito, e'l Regno:
Che ben potrai quì nel nouel recinto
Sposo trouar non men possente, e degno
Del tuo fido Ezzelin, che piangi estinto.
Hà queste voci la dolente a sdegno,
E par, che'n lei più dal dolor sospinto
Al suon del caro nome il pianto abbonde,
Nè mostri di gradir nozze seconde.

92

Venetiani intenteriti per le sciagure della finta Oriana.

Desta pietà ne' più feroci cuori
La mentita Oriana, e seco vede
Pianger al finto suon de' suoi dolori,
Chi presta alle menzogne orecchia, e fede.
Ella tosto s'inuola a' loro ardori,
Nè torce cauta a' ricchi alberghi il piede,
Non gradisce gl'inuiti, e'n più remota
Parte si cela habitatrice ignota.

93

Arti d'Irene per ingānar i Venetiani.

Ma più cresce il desio de gli habitanti
Di veder, di seruir Donne sì belle,
Quanto san meglio ad arte i bei sembianti
Coprir la Maga, e l'impudiche ancelle:
Corrono a gara i più lasciui amanti
Ad ispiar hor queste parti, hor quelle,
Ne mai, secondo i femminil costumi,
Si scuopre vn raggio di cortesi lumi.

94

Là'ue di penetrar non è permesso
A piè lasciuo, a furtiuetto sguardo,
Entra sagace, e mercenario messo
Souente ad assalir petto gagliardo:
Riporta aspre repulse, e pur lo stesso
Vfficio a seguitar non è mai tardo,
Nè per duro parlar mai si sgomenta,
E, doue nulla oprò, l'opra ritenta.

95

Non dal negar pietà, pietà dispera
Egli, ch'vn non sò che di molle affetto
Conosce al fin, che della Donna altera
Regna nel crudo, & orgoglioso petto.
Già vedresti gli amanti a schiera, a schiera
Girar' intorno all'adorato tetto,
Che fà la speme baldanzosi, e lieti
Frà le repulse, e i rigidi diuieti.

96

Già men dolente appar la Maga in vista,
Nè de' conforti, o de' cortesi inuiti
Tanto scortesemente ella s'attrista,
Doppo, c'hà dianzi i Messaggieri vditi.
Faccia di duolo, e d'allegrezza mista,
Occhi hor fieri, e cruccios i, hor raddolciti
Nudrisc on le speranze, e fan maggiori
Con sì grand'arte i mal graditi amori.

97

Da finestre men rigide, e socchiuse
Scarsa talhor la sua beltà balena;
Talhor la figlia, e le Donzelle astruse
Breue vi fan, ma dilettosa scena;
Homai non son più l'ambasciate escluse,
La casa ogn'hor di Messaggieri è piena:
E mostra per dolcissimo conforto
Gradir la Maga il lor consiglio accorto.

DEGNA.

98

Quasi nobil destrier, ch'appena tolto
Fù con maestra man da' patrij armenti,
Troppo auuezzo ad errar libero, e sciolto,
Si sdegna'l morso d'accettar frà'denti:
Ma dal pensier di libertà distolto
Non più sughi, nè vezzi ama frequenti,
Ch'egli stesso l'incontra, e par, che goda
Di stringer quel, che'n seruitù l'annoda.

99

La Maga è tale. E quel, ch'a lei consiglia
Il dotto stuol de' Consiglieri'ndustri,
Era, ch'a'nuoui amori ella, e sua figlia
Si pieghi homai di due mariti illustri.
E che di lor bellissima Famiglia
Colei, ch'vsci de' trè primieri lustri,
Sia per pubblico bene, oue grand'era
Di Donne carestia, fatta Mogliera.

100

Pensiero d' Irene.

Ode l'astuta Donna il bel ricordo,
Che conforme a' pensieri è la proferta.
Finge, s'ella fin' hor l'orecchio hà sordo
Femmina peregrina, & inesperta,
Ch'intender vuol pria con desire ingordo
Chi sia colui, che l'amor suo più merta:
Per non iscieglier cieca al primo inuito
D'indegno amante incognito Marito.

101

Perche (disse) la fretta hoggi non sia
A mè prima cagion di lungo errore,
Hò destinato alla bellezza mia
Di donare a grand' agio il possessore.
Quì si farà la scelta, e quegli fia,
Che seruirmi io vedrò con fè maggiore:
Onde libero'l campo ei si concede
Di proua fare altrui della sua fede.

102

Casa d'Irene.

Saran d'ogni virtù largo ricetto
Questa Casa pudica, e questi Chiostri,
Ou' a gara ogni nobile intelletto
In lettre, e'n arme il suo valor dimostri.
Così doppo, c'haurò Marito eletto
Colui, ch'io prezzi più tra' lidi vostri,
Sol potrò di mè stessa all' hor dolermi,
Se nella elettione hebb'occhi infermi.

103

Piacque il parlar di Vedoua fallace
Al cieco stuol de' pretensori amanti,
Che non san qual'insidia ascosa giace
Sotto sì casti, e placidi sembianti:
Nè vi hà trà lor sì prouuido, e sagace,
Che tanti'nganni riconoscà, e tanti:
Nè vi hà, chi non frequenti il caro albergo,
E che non volga alle prim'opre'l tergo.

104

Cessan di sormontar le Torri, e i Tempi,
Viene interrotto ogni lauoro all' Arte:
Mancano insieme a sì nociui esempi
Di Minerua gli studi, e quei di Marte.
Intento solo a corteggiar quegli empi,
Vola ciascuno a sì maluagia parte;
Seruo d'vn'ozio vil, trà vizi immerso,
Dal Veneto valor tanto diuerso.

Il fine del Decimo Canto.

Free copy for study only - The Warburg Institute Digital Collections

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

L' ARTE

Galleria del Cielo

L' ARTE

CANTO VNDECIMO

ARGOMENTO

L'ARTE per riparar tante rouine
Dell'opre di sua mano illustre, e degna
In Cielo ascesa, all'orecchie diuine
Di scoprir' il suo mal saggia s'ingegna:
D'vna Città, che non mai venga a fine,
Iddio l'esempio alla diletta insegna;
Oue si chiuda in picciol sen di Mare
Quant' Ingegno, e Natura, e Ciel può fare.

Dimostra l'vndecimo Canto, come l'ARTE veduti gl'incendij di tante, e tante Città si risolue d'irsene in Cielo a ritrouar' il supremo Fattore, e narrategli le sue disgratie, a chiedergli vna Città eterna (per così dire) doue la libertà, e'l vero culto non patissero mutatione. Il che fatto, le vien promesso con giuramento dal sommo Monarca, che la Città di Venetia sarà quella, che a tali vicende non verrà in alcun tempo sottoposta. Et data la sudetta Città in cura di San Marco, al quale era stata vltimamente disfatta da gli Hunni la seggia d' Aquilea, e destinati alla guardia di Venetia quattro Angeli, c'hanno la custodia delle nostre vite, entra l'ARTE per gratia fatale da Dio nella Celeste Galleria, ou' in molti quadri suelati vede quanto hauea da succedere ne' secoli venturi alla nuoua Repubblica: e preso di lassù lo sbozzo, scende in terra a riformarla, secondo l disegno del Cielo. San Marco hauuto da Dio vno squittino, e registro di tutti coloro, a' quali douerà assistere con particolar protettione, viene alla difesa della nuoua Città con gli Angeli suderti, mentre ella era dalle trame d'Irene infelicemente trauagliata, essendosi la maggior parte de' Senatori della creduta Oriana, & di Degna sua figliuola con gran disturbo della pubblica quiete, e libertà fortemente inuaghiti.

L'ARTE.

1

M'emula gentil della Natura,
Feconda Madre ogn'or d'opre nouelle,
C'hà questo cerchio de' mortali'n cura,
E sale in Cielo a misurar le Stelle;
Vedendo, che di suo nulla quì dura,
E che'n cenere andar Città sì belle,
Oltre modo dolente a Dio si volta,
Giudice pio, che' giusti prieghi ascolta.

2

Matrona venerabile, e seuera,
Ch'è di bellezze più lodate, e conte;
Occhio graue, e pensoso, e chioma hà nera,
Rossa la guancia, ed humida la fronte;
Agile'l portamento, e la maniera,
E le mani all'oprar snodate, e pronte;
E benche sia di giouentù men verde,
Il piede hà sciolto, e maestà non perde.

3

Costei, ch' ARTE si noma, e i nostri ingegni
Nell'opre frali immortalmente eterna,
S'erge spedita, e de' celesti Regni
Drizza il gran volo alla magion superna:
Tutta fregiata và de' suoi disegni,
E di fin'ostro hà la gonnella interna,
Il Manto è di sua man tutto trapunto
Con ricca fibbia all'homero congiunto.

4

In cui ben cento marauiglie espresse
Con ago Frigio hauea la Donna industre.
La prima era Semirami, che'nteſſe
Le mura eccelſe a Babbilonia illustre.
Poi da colonne effigiate, e ſpeſſe
Sorgeua vn Tempio in Efeſo paluſtre.
Ind' hauea di ricamo al Zate il filo
Le ſuperbe Piramidi ſul Nilo.

5

Seguia la Torre altiſſima del Faro,
Poi di Rodi' l vaſtiſſimo Coloſſo:
E d' Artemiſia il Mauſoleo più raro:
E d'Olimpo s'ergea Statua ſul doſſo.
Di Dedalo le penne; e v'era al paro
Il cieco Laberinto di Minoſſo:
E'l ponte, oue Salmonio imita i tuoni;
Guglie, Cerchi, Teatri, e Panteoni.

6

Mal' Arca illuſtre, che notò fin tanto,
Che Dio l'huomo ſommerſe iniquo, ed empio,
Quì d'ogn'altro lauor ſupera'l vanto,
Che dal verace Autor n'hebbe l'eſempio.
E ne' lati più nobili del Manto
Sorgea di Salomon l'auguſto Tempio.
Il gran fregio più baſſo intorno hauea
Di fatiche minori ogn'altra Idea.

7

Tal'era'l Manto; e ſe di cieca gente
Nelle bell' opre hà con ardir' inſano
Errato ſpeſſo la ſuperba mente,
Dell' ARTE non errò l'inclita mano:
Non fù fallo dell' ARTE hauer ſouente
Tentato'l Ciel con ardimento humano.
Tù nel lauor di lei pregiato, e degno
(Sia l'opra o buona, o ria) loda l'ingegno.

8

Di ſopraueſte tal la Donna altera
Sù grand'ale ſi libra, e al Ciel s'innalza:
Già già monta del Ciel la prima Sfera,
E della Luna pria mira ogni balza:
Poſcia de gli altri ſei vede la ſchiera,
E la cauſa fatal, che gli trabalza.
Quì l'armonia de' Cieli appieno vdita
Segue la rapidiſſima ſalita.

9

Contò (fermato il piè nel Firmamento)
Le quarant'otto immagini di Stelle:
Diſtinſe la grandezza, e'l lor talento,
Altre vide annebbiate, altre men belle,
Altre di piombo, altre parer d'argento,
Altre d'oro ſembrar ricche facelle;
La cagion dell'influſſo appieno inteſe,
E al nono Ciel' il vol l'ARTE diſteſe.

10

Quì dal tardo di lui moto s'accorſe
Dell'anno, ch'ei formar dourà maggiore;
Poſcia col primo Mobile traſcorſe,
Che rapilla del Ciel ſeco'l furore;
L'ARTE a giri mouendoſi, al fin ſorſe,
Sinche dal ratto immenſo ella vſcì fuore:
E volata all'Empireo immoto, e ſaldo
Posò nel lucidiſſimo Smeraldo.

11

Se di Smeraldi è'l pauimento, il muro
S'innalza di fortiſſimi Diamanti;
La volta è di Zaffiro, oue ſicuro
S'apre l'albergo all'anime de' Santi:
Quì di Piropo fiammeggiante, e puro
Se l'offre anguſta porta a gli occhi auanti,
Appreſſo a cui ſeder vide Portiero
Con due gran chiaui il rigido San Piero. S. Piero.

12

Come apparir coſtei ſcoprì (che molta
Non è la calca) il Portinaro ardente,
Toſto la riconobbe: a lei ſi volta,
Che l'aiuto di lei prouò ſouente:
E con viſo più placido l'aſcolta,
Ma d'oltre penetrar non le conſente,
Se prima ſotto horribile cenſura
Il ſilentio douuto a DIO non giura.

13

Di non mai paleſar l'ARTE promette
Della gloria gli altiſſimi miſteri;
E deteſtando le maluagie Sette
Sol di Chriſto profeſſa i detti veri.
All'hor' il ſacro Eroe dentro l'ammette; S. Marco.
E Marco, l'vno de' minor portieri,
A cui fù d'Aquilea tolta la Seggia
Scorta le fù nella ſuperna Reggia.

14

Egli a DIO l'appreſenta. Ella trè volte L'arte a Dio.
Genufleſſa adorò l'alto Monarca;
E pria, c'habbia le voci al parlar ſciolte,
Di lagrime non fù l'ARTE quì parca:
Poi cominciò. Quant' opre illuſtri, e colte,
Di cui la Terra in ogni etade hò carca,
M'habbia in polue ridotte inuido Fato
A tè, ch'el tutto ſai non è celato.

15

Folle ſarei, ſe ti voleſs' io tutte
Rinnouellar le mie paſſate angoſce;
E le Città ridir' arſe, e diſtrutte
A chi meglio il mio mal vede, e conoſce.
Sai, che quant' opre hà mai l'ARTE produtte,
In cui pur la tua man ſi riconoſce,
Poca cenere hor ſon, che nulla dura,
Che ſia del mio ſaper ricca fattura.

16

Io pur bramaua vna Cittade vn giorno
Formarti, in cui (se può Cittade eterna
La Terra hauer) la santa Fè soggiorno
Facesse ad onta dell'inuidia inferna.
E doppo hauer considerato intorno,
Hò di Venetia la palude interna
Scelto alla bella impresa, ed iui hò tutti
I tuoi diletti in libertà ridutti.

17

Ma nata appena l'vnica Fenice
Dall'incendio fatal di tante Madri,
Veggio ben mille insidie all'infelice,
Che le tessin' artigli inuidi, e ladri.
Tù, Fattor immortal, cui tutto lice,
Se a cuor ti sono i miei pensier leggiadri,
Gradisci il gran lauoro, e fà, che sia
Vergine, ed immortal la Città mia.

18

Ciò detto, riuerente al suolo inchina
L'humide luci, e la risposta attende.
Iddio all' Arte. *Figlia (DIO le rispose) a cui diuina*
Mente died'io, ch'i miei gran cenni'ntende,
Città, che'n sen fondasti alla marina,
Io già sottrassi alle mortal vicende;
Questa vogl'io, sinche dò vita al Mondo,
Che sia delle mie gratie vn Ciel secondo.

19

L'altre già fabbricò l'human' ingegno;
Architetto di questa esser vogl'io:
Onde sì fido, e pretioso pegno
Di ragion sarà caro all'occhio mio:
Nè mai possesso haurà nel suo bel Regno
Idolatria maluagia, o Culto rio.
E, acciò tù sia del mio voler sicura,
Per sè medesmo il tuo Signor te'l giura.

20

Disse, e del gran Monarca al giuramento
Tutto l'Empireo immobile si scosse,
Ogni Stella tremò nel Firmamento,
E con fretta maggior' il Ciel si mosse.
E tonò l'Aria, e sin dal fondamento
S'alzò la Terra, e'l Mar l'onde commosse:
E nel chinare il gran Rettore eterno
L'augusta fronte, empì d'horror l'inferno.

21

Geloso all'hor dell'inclita fattura
Alla guardia di lei dà primi Chori,
C'hanno le vite de' mortali in cura,
Scelse'l gran Dio quattro Angeli migliori.
San Marco & 4. Angeli a protettione di Venetia. *E vuol, che Marco la Città sicura*
Difenda ogn'hor da' Barbari furori;
E l'indrizzi, e protegga, e non permetta
In lei Tiranno, o peregrina Setta.

22

DIO gli promette, d anime più scelte
Che vuol quiu' informar l'humane Piante;
Piante, che dalla terra al fin diuelte,
S'eterneran nella Magion stellante.
Scenda pur Marco là, dou'ei gli hà scelte
Stanze di libertà pregiate, e sante;
Doue lo renderà più d'ogni muro
La maestà della virtù sicuro.

23

E'n vece d'Aquilea, ch'a lui disfatta
Diãzi hà l'Hunghero ferro, hoggi gli hà reso
Seggio più degno, e Cattedra, che fatta
Di molte fù, che l'inimico hà preso.
L'ARTE al ritorno all'hor lieta s'addatta,
Ch'a' detti del suo Dio l'animo hà inteso;
E la partenza affretta, hor, c'hà potuto
Hauer dal Ciel sì poderoso aiuto.

24

Già seco hà Marco, e quei ministri eletti
Alla difesa della nobil greggia;
E mentre par, ch'ella d'vscir s'affretti
Contenta fuor della celeste Reggia,
DIO, che conosce in lei sì cari affetti,
Degna la fà, che prima ell'antiueggia
Quanto all'hora, e poi quanto alla giornata,
Ei sia per far della Cittade amata.

25

Galleria del Cielo. *Luogo hà del Ciel ne' penetrali interni,*
Où a sua voglia la beata Gente
Non entra, e quiui è de' pensieri eterni
Tutt' al gran DIO la macchina apparente,
Quiu' i passati, e i secoli moderni,
Quiui l'età futura anco è presente:
Quanto fù, quant' hoggi è, quanto fia mai
Esponsi all'occhio de gli eterni rai.

26

Iui per gratia sol passa tal volta
Spirto del Cielo, e di Giesù la Madre
Spesso vien là dal suo diletto accolta,
E mira quelle macchine leggiadre.
Ogn'opra quiui è frà più tele inuolta,
E toglie le cortine'l sommo Padre
Solo a quel, ch'egli vuol, ch'altri conosca,
E ogn'altr'opra riman coperta, e fosca.

27

L'Arte nella Galleria del Cielo. *Quand'entra l'ARTE, e i suoi custodi appresso*
A contemplar gli altissimi lauori,
Troua i Quadri suelati, où egli espresso
Sol'hauea di Venetia i primi honori.
Quant'hauea da succedere successo
Già parea quiui, e si leggea di fuori
Vn breue, che spiegau' appieno'l fatto,
Che conteneua in sè nobil ritratto.

28

Tù, ch'a vista sì bella, ARTE gentile,
Fosti intromess' all'hor, se a tè negato
Il contar'a mortal' orecchia humile
Non fù le gratie, e gli ordini del Fato,
Fauorisci'l pensiero, orna lo stile,
Che sia conforme al bel lauor pregiato;
Tù ridì le memorie; e questa parte
Sia nell'opera mia sola dell'ARTE.

29

Venetia. *Era'l Quadro, ch'a gli occhi'l primo apparse,*
D'vn superbo Leone vn bel composto,
Di biondo pel, di chiome lunghe, e sparse,
E gran Donna sul dorso anco s'hà posto;
Se le tempie di gemme hauea cosparse,
In Regio mant'il corpo era nascosto;
Tien la destra lo scettro; ed hà nell'altra
Aureo timon la Donzelletta scaltra.

30

Stende'l fiero animale i primi piedi
Oltre nel Mare, e gli altri in terra ei posa;
Dinanzi a cui ben lungi aperto vedi
Vn libro scritto in dilettevol prosa,
Che pace annuncia a Marco: e se tu chiedi
Chi la donzella sia vag' amorosa.
Questa è la Donna altissima dell'acque,
Che custode di pace in guerra nacque.

31

Seguia nuoua figura, in cui si scopre
Crescer l'ampia Cittade al mar'in seno,
E tutt'il lido ignobile si scopre
Già di Palazzi e d'alte Chiese è pieno:
V'eran de' Cittadin gli studi, e l'opre,
Gli spessi Ponti, e l habito non meno:
Le distint' Isolette, i bei Canali,
E le Barche frequenti, e gli Arsenali.

32

L'ARTE, che'n mano hauea rossa matita,
In vna bianca pagina, che suelse
Marco dal libro suo, la stabilita
Città da riportar saggia si scelse.
Nè marauiglia è poi, s'ella finita
L'hà poscia in terra con maniere eccelse;
Dal Ciel venne lo sbozzo; e non potea
Formar l'ingegn' human sì bella Idea.

33

Com'hebbe l'opra fin, l'altro disegno
Apparue, e si vedea due Tempij in lei
Fondar Narsete all'hor, che'l nostro Regno
Narsete. *Tolse di man de' Gothi iniqui, e rei;*
E dar soccorso poderoso, e degno
Al gran Campione i Venetiani miei:
E cacciati i tribuni, vn Duce solo
Regger si mir' al fin libero stuolo.

34

Ma s'altri mai con desir cieco, ed empio
Pietro Cadiano. *Turbar la libertà Veneta ardìo,*
Scorgeuasi lassù più d'vn'esempio
Di giuste pene, e di pagato fio:
Nè perdonar di Marco al vecchio Tempio,
Per arder'il Tiranno iniquo, e rio;
Nè compatir all'innocente figlio
La rabbia all'hor del Popolare artiglio.

35

Pipino. *Nell'altro poi mirauasi Pipino*
Stringer l'ampia Città di dur' assedio,
E per farsi a Riualto ei più vicino,
Sceglier di Vecchia humil folle rimedio:
Che mentre lascia'l più sicuro Pino
Dalla disperation vinto, e dal tedio,
E sul pont' infedel sale, e combatte,
Vede le genti sue rotte, e disfatte.

36

E salua la Città, vermiglio'l Mare
Del sangue de' Francesi, e'l Rè, che lascia
L'assedio al fin precipitoso appare,
All'hor, che'l ponte vil crolla, e s'accascia:
Ma de' Veneti l'opre anco men chiare
Intorno conteneu' vn'ampia fascia,
Che'n ogni Quadro hà le minori imprese
D'ogni futura età scritte, e distese.

37

Lungo sarei, se quanto è in Ciel dipinto
De' Veneti ridir tutt' io volessi,
Che son quì solo a ricordarui accinto
Pochi fra' casi numerosi, e spessi.
Contempliam l'altro Quadro, oue distinto
Marco vedremo, e' sacri furti espressi;
Corpo di S. Marco. *Vedrem l'ossa di lui lasciar l'Egitto,*
E far'a'cari suoi dolce tragitto.

38

Gent' arricchita di sì bel tesoro,
Che marauiglia è poi s'hebbe fidanza
Di star'a fronte al Saracino, e al Moro,
E all'Hunno in mar di non minor possanza?
Varie guerre de' Venetiani. *Di vincer'il Normanno, e più sonoro*
D'hauer grido fra Greci, e maggioranza?
Smirna occupar', e nella Siria 'l fine
Portar co' legni suoi morti, e rouine?

39

V'era, come di Tripoli sul lido
All'acquisto di Terra Santa. *Il gran sepolcro a liberar di Christo*
V'vnist' col magnanimo Goffrido,
Non pigri seco in sì beato acquisto;
Che'l ritratto del Ciel verace, e fido
Daua la gloria a sì mirabil misto,
Nè vi priuò del meritat' honore,
Come fè d'altri l'inuido furore.

40

Alessãdro III. *Abbandonate le Tiare, e gli ostri,*
Il sourano Pontefice pareua,
Che sol potesse frà gli scogli vostri
Fuggir l'artiglio d'Aquila Sueua.
Federigo Barbarossa *E fatto prigionier frà' vostri chiostri*
Di Federico'l figlio al fin cedeua
A giuste voglie; e'l Padre humil', e chino
Prestaua duro ossequio a piè diuino.

41

Onde scorgeasi dall'indegno scempio
Ristorato di Pietro'l degno herede;
Che, come sol può questo chiaro esempio
Di Veneta pietà far nobil fede;
Così di mille gratie ornato'l Tempio,
Che raccolse Alessandro, anco si vede.
E son di lui memoria eterna, e bella
Tromba d'Argento, e pretiosa Ombrella.

42

Pisani. *Co' feroci Pisani in Quadro hauea*
Le guerre tutte, e le vittorie appresso;
Ma l'altro, che Bisanzio in alto ergea,
Due volte il mostra al Veneto concesso:
Che possessor di lui quì si vedea
Henrico Dandolo. *Il grande Henrico in vaga tela espresso,*
Doue alfin si scopriua'l Duce fiero
Diuider co' Francesi'l Greco impero.

43

Materia illustre a non volgar' ingegno,
Da far chiara sonar l'Aonia tromba,
Del cui lauoro homai pregiato, e degno
Corre la fama, e'l grido alto rimbomba,
Per viuer', e volar' oltr' ogni segno
A dispetto del Tempo, e della Tomba.
Così doppo molt' anni haurà la terra
Da Girolamo in pace Henrico in guerra.

44

Nobili Veneti Signori di varie Isole. *Qual' hebber si vedea giusta cagione*
Di ritenere'l Dandalo, e'l Viaro
Galipoli; e di Tine, e di Micone
Come nell'Isolette i Ghisi entraro.
Quando'l Sannuto a Naso'l giogo pone,
E i Nauager' in Lemno'l piè fermaro.
E nel Quadro medesmo anco appariua
Ezzelino. *Ezzelin, che di Padoa empio fuggiua.*

45

Marco Polo. *Ed ecco si scorgea da' vostri lidi*
Spiegar pieno di spem' vn Marco Polo,
Frà mille incontri di paesi infidi
A genti ignote'l non creduto volo,
Nè par, che dal suo dir più si diffidi
Di volar vn Colombo al nouo Polo.
E quella gloria'l Ligure riceue.
Ch'al gran Veneto mio prima si deue.

46

Genouesi. *Nè fù poi l'occhio a rimirar più tardo*
In due tele maggiori appieno scritti
Fra'l Venetiano, e'l Ligure gagliardo
I Nauali fortissimi conflittis
Che fisso a Tolomita hauea lo sguardo
L'auidità de' due Popoli' nuitri,
E tratti all'arme, vn bel desio di gloria
Spesso gli stimolau' alla vittoria.

47

Chiozza. *Ma già l'audacia del nemico'ndustre*
Tant'oltre penetrata era nel Golfo,
Che Chiozza non hauria bassa, e palustre
Soccorsa'l Corno del famoso Astolfo;
Nascer veggon' all'hor macchina illustre,
Che di salnitro è grauida, e di zolfo;
Fuga, e sbaraglia i Liguri, che sono
Nuoui vditori del terrestre tuono.

48

Arteglieria nata per difesa de' Venetiani. *Ma s'all'hor seppe da nemico esterno*
Iddio saluar e' Veneti ristretti
Con macchina del Ciel, non dell'Inferno,
Ch'oprò sì degni, e necessari effetti:
Ben potè prima da nemico interno
Guardar la libertà de' suoi diletti,
Baiamõte. *Che fe, ch'vn sasso vile a Baiamonte*
Spezzò l'altiero ardir più, che la fronte.

49

E come'l colpo fù d'accorta Ancella
Dal pubblico Tesor riconosciuto;
Così al verace Autor d'opra sì bella
Si paga ogn'anno il debito tributo.
La memoria di cui si rinnouella
All'hor, ch'a Vito il dì sacro è venuto:
Che ben quel dì la libertà tradita
Con la fuga del Tiepolo hebbe vita.

50

Scaligeri Carraresi Duchi di Milano. *Seguian delli Scaligeri le guerre,*
E i Carraresi hor sublimati, hor domi;
E si leggean delle Prouincie, e Terre
Tolte a' Tiranni i fortunati nomi.
Hor sembra, che'l Leon la Biscia afferre,
Hor che la Biscia il mio Leon dischiomi;
Sinche l'Aquila d'Austria alla difesa
Dell'Insubria non hà l'vnghia distesa.

51

Si vede hora dà' fuochi, hora dall'acque
Liberar Marco la Città soggetta,
E, se dà terremoti ella non giacque,
Fù, ch'egli a sostenerla anco s'affretta:
Così, quando saluarla anco gli piacque
Dà mali immondi, e da ria peste infetta;
Ma fù gratia maggior il Duce indegno
Scoperto hauer, mentr' aspirau' al Regno.

Doge decapitato.

52

Rè d'Hungheria Leopoldo.

Vide 'l Pannonio Rè, vide Leopoldo
A voi guerra crudel muouer ſouente:
Nanni de gli Strozzi Carmagnola.
E Nanni de gli Strozzi al voſtro ſoldo
L'impeto ſoſtener di tanta gente;
E'l Carmagnola a piè del manigoldo
Pagar la ſua perfidia aſſai vilmente.
E'l Carrara punito anco ſi vede,
Quand' all'altrui luſinghe egli più crede.

53

Braccio. Sforza. Lorenzo Ridolfi. Coſimo de i Medici creato Nobile Veneciano.

Mentre Italia frà sè diuiſa piega
Hor'a Braccio, hor'a Sforza inuitto, e fiero,
V'è Lorenzo Ridolfi, all'hor, che prega,
Che ſi ſtringa al ſuo Giglio il voſtro Impero:
Ecco de' Toſchi l'amicheuol Lega
Contra la rabbia del Viſconte altero.
Che del gran Coſmo Medici più grato
Fù poi l'orar' al Veneto Senato.

54

Gõzaghi. Malateſti. Colleoni. Orſini di Pitigliano. Gattamelata. Piccinini. Naldi. Aluiani. Roueri. Orſini di Bracciano.

Stanche dal rimirar' eran le luci
Le frequenti battaglie, e le cagioni,
E la virtù de' Generoſi Duci,
Gonzaghi, Malateſti, e Colleoni,
E tè gran Pitiglian, che più riluci
Frà' Romani fortiſſimi Campioni;
E voi Gattamelate, e Piccinini,
Naldi, Aluiani, Roueri, ed Orſini.

55

Lega di Pio II.

Scopreſi ancora (ahi lagrimoſa viſta)
Mentre de' Turch' il poderoſo Impero
Forze maggiori 'n Oriente acquiſta,
Vnirui Marco al ſucceſſor di Piero,
Ma la morte di Pio la Lega attriſta,
E tarpa le grand' ali al bel penſiero:
Onde poſcia apparian nel Quadro eſpreſſi
Del Turco i facilisſimi progreſſi.

56

Cipri. Caterina Cornara.

E ſol Voi ſtar' al gran Tiranno a fronte
Hor nell'Egeo, hor nell'Ionio infido,
E ſpeſſo rintuzzar l'ingiurie, e l'onte
Dell'Ottomanno in sù l'Ambracio lido.
E vedean le vittorie illuſtri, e conte,
In cui più chiaro hà 'l Mocenigo 'l grido,
Che ſeppe 'l Regno a vedoua Regina
Di Cipri conſeruar dalla rapina.

57

Quel Regno, ch'ella poi cedeua a Marco
Carca d'alto dolor, priua di prole;
Che fatto ſaggio, e volontario imbarcò,
Si traſſe al fin dalla grauoſa mole;
Di ſtragi, e di rouine eſſer più carco
Regno nell'Aſia mai non vid' il Sole,
Quando la rabbia dell'iniquo Trace
Steſe la mano 'n lui cruda, e rapace.

58

Eſtenſi. Aragoneſi.

Le guerre con gli Eſtenſi iui raccolte
Vn Quadro hauea della maggior grandezza;
V'eran le miſchie numeroſe, e molte
Fatte nel Pò con barbara fierezza:
E l'Itale potenze 'n Lega accolte,
Per abbaſſar la Veneta alterezza:
E ſtretto apparue l'inclito Leone
Trà le sbarre fortiſſime Aragone.

59

Carlo VIII.

Ma più ſtretto ſcorgeuaſi 'l Rè Carlo
Farſi sù' corpi morti ampia la via,
Nè dubitò, chi ſeppe 'n Ciel ritrarlo,
Di chi di lor quì la vittoria ſia.
Vedean l'Italo pigro a ſeguitarlo,
Mentre par, ch'al bottin tutto ſi dia.
Combatte 'l Rè ferocemente, e paſſa;
E le prede d'Italia in preda laſſa.

60

Lega di Cambrai.

Quella ch'apparì poi meſta pittura
Oppreſſi gli dimoſtra, e contumaci,
E v'era la Cambraica congiura,
Con la rabbia de' Principi voraci;
Ma ſciolti dall'horribile cenſura,
E conoſciuti' lor penſier fallaci,
Mentre cangian' al fin mente, e conſiglio
Tolti gli veggon dal mortal periglio.

61

E ricourar l'ardir più che lo Stato,
E'n più battaglie hor vincitori, hor vinti:
Sinche non torna l'Ottomanno armato,
Che gli hà di nuouo a nobil Lega ſpinti.
E Cipri, e l'Arcipelago rubato,
E i Greci inſieme, e gli Albaneſi eſtinti,
Minacciando 'l crudel Creta, e Corcira,
All'Impero del Mare ingordo aſpira.

62

Guerra Naual.

Alla Luna di Tracia iniqua, e altera
Fiaccar le corna ſi vedeano all'hora
Il Veneto Leon, l'Aquila Ibera,
E'l Vicario del Ciel, che gli auualora;
E con battaglia ſanguinoſa, e fiera
Vittoria riportar chiara, e ſonora;
Ma con frutto però poco, o neſſuno
Città non ſi riebbe, o Regno alcuno.

63

Aſſai fù ritornar' al patrio lido
Con bella preda di turbanti, e d'archi,
Aſſai di vincitori hauer' il grido,
E'n vſar la vittoria eſſer sì parchi:
E ſe lo ſtretto penetrar d'Abido
Oltre douean d'arme, e di gloria carchi,
Poco non fù con la diletta moglie
Volgers' a ripartir le Tracie ſpoglie.

64

Stato felicissimo di Venetia sotto il Doge Marino Grimani.

Lunga pace goder poscia dimostra
Vn'altro Quadro'l Veneto Senato,
E superba apparia la Città vostra
Per molt'oro, che'n lei sembra ammassato
E mentre fà sì gloriosa mostra,
Si volge, e turba vn sì felice Stato.
Turbasi doppiamente, e gran sinistro
Vi dà l'ardir di prodigo ministro.

65

Vltime guerre.

Scorgesi l'inquietissimo Girone
Scorrer del vostro Golfo i penetrali,
E rapir le ricchissime Maone,
Ch'eran di forze all'hor troppo ineguali:
Di pubbliche discordie empia cagione,
Ma peggior danno di priuati mali,
Galere di mercantie.
Per satollar libidini sfrenate
Spinger'a corseggiar le Regie Armate.

66

Vedeasi al fin dalla pietà cortese
Di magnanimo Rè supplito al fallo,
E, punito'l Ministro, a' nostri resc-
Le prede, i legni, e'l concauo metallo.
E tanta'l Regio cor giustitia accese,
Ch'anco doppo lunghissimo interuallo
Ristora'n parte i danni, acciò non senza
Testimonio fedel sia l'innocenza.

67

Francesco Contarino Doge viuente.

Ed ecco effigiato'l secol d'oro,
Che torna con la Vergine, e la Pace,
E la virtù di sempre verde alloro,
Che s'incorona, & è lodata, e piace.
Mentre che'l Cielo al Purpurato Choro
Concede vn Contarin Padre verace,
All'hor, ch'ei dalla Veneta palude
Con gran Porte di Ferro i vizi esclude.

68

Vn numero di Quadri assai maggiore
Restau' ancor da contemplare auanti;
Ma si muoue a pietà l'alto Motore,
Che scorge i cari suoi già fatti amanti,
E vede Irene il suo fallace ardore
Sparger sotto falsissimi sembianti:
Onde vuol DIO, che la gran Donna in fretta
Discenda in grembo alla Città diletta.

69

Irene.

E dall'incendio di crudel nemica
Si tragga il cor de' Cittadini illustri,
L'ARTE gli accenda a nobile fatica,
Che sian (mercè di lei) Popoli industri:
Marco lor sempre fia scudo, e lorica;
D'ogni error, d'ogni mal gli purghi, e lustri:
E la Cittad' inespugnabil resa
Venga ogn'hor da quattr'Angeli difesa.

70

Dunque al cenno di DIO l'ARTE abbandona
La gentil vista, e alla partenza è presta:
Prende congedo, e riuerente, e prona
Di render gratie al suo Signor non resta.
Ma d'ogni chiara, ed inclita persona,
Di cui guardar più dee la nobil testa,
Vn Catalogo alfin distinto, e breue S. Marco.
Dalla destra di DIO Marco riceue.

71

O chi potesse le bramose luci
Nella serie girar di quegli eletti,
Deh quanti Eroi, quanti famosi Duci
Vedria nel gran Catalogo ristretti?
Ma ben dall'opre lor tù mi conduci
Marco ad immaginarmi i tuoi Diletti,
Che senza rimirar l'alto Squittino,
Al segno io colpirei molto vicino.

72

Heroi Venetiani antichi.

Che la virtù del grande Hipatio antico,
Quando del gran Pastor seguendo'l zelo,
In Rauenna ripose Esarco amico,
Non può senz'alcun premio esser'in Cielo:
Nè Pietro Candian, che all'impudico
Histriano ladron hà raso 'l pelo,
Togliendoli la predà, e i cari pegni,
Senza mercede è ne' celesti Regni.

73

Ben par, che la Pietà chiaro dimostri
Di che Palme, e Corone ornati, e chiari
Denon lassù ne' bei Stellanti chiostri
E Felicia, ed Orseolo andar' al pari:
Felici sprezzator di Scettri, e d'Ostri
Negli Eremi trouar pregi più rari:
E frà' boschi poteo romito Duce
L'occhio appagar di più serena luce.

74

Santi Venetti.

Chi Magno, e Titiano, Orso, e Gherardo
Non dirà cari al Ciel? e non fù tale,
Niccolò forse? e ben fissar lo sguardo
Ad Anna io posso al gran marito eguale;
Pietro Acotanto, e'l Bembo al ben non tardo,
Ch'alle Stelle trouar sepper le scale;
E Demetrio, e Giouanni, e le trè chiare
Donne frà' vostri liti al Ciel sì care.

75

Giacopo Salomoni, e'l gran Quirino,
Che resse Grado; Illuminata Bembo,
Il Barbo, il Maurocen, l'Orio, e'l diuino
Lorenzo, a cui và'l gran Correro'n grembo.
Bartolomeo Michieli, e'l Contarino
Pastore; e chi fuggir de' vizi'l nembo
Seppe'n rigidi Chiostri, 'l Candiano,
Anton Veneto, e'l Bembo, e'l Pizzamano.

76

E tanti, che ſpregiaro 'l ſecol reo,
Girolamo Mianise 'l Marinone,
Pagol Giuſtiniani, e 'l buon Matteo
Rinouator di ruuido cordone.
Luigi Lippoman, ch' ogni trofeo
Inſieme vnì di ſacre alte perſone:
E Tribun Memo, e 'l Bragadin, che moſtra
Come s' ami la Patria, e la Fè noſtra?

77

Nè ſol chi di pietà dà chiari eſempi
Del Cielo è nel Catalogo deſcritto:
Ma vi cred' io, chi sà la Patria, e i Tempi
Da nemico furor guardar' inuitto.
Chi può con l' armi in man diſcacciar gli empi,
Hor' in terreſtre, hor' in naual conflitto:
Tanti guerrieri, e tanti Duci armati
Ne' ſecoli preſenti, e negl' andati.

Alcuni Generali Veneti.

78

Quanti Participatij, e Candiani,
Orſeoli, Monegarij, Hippatij, e quanti
Fur Gradenighi, e Tiepoli, e Ziani
Del Cielo 'nſieme, e della Patria amanti?
Peſari, Barbarighi, e Loredani,
Di cui narran l' hiſtorie i pregi, e i vanti,
Non fù tal' Andrea Gritti? e 'l gran Veniero
Forte conſeruator del voſtro Impero?

79

Il Treuiſano, e 'l Moroſino, e 'l Zeno,
Il Cappello, 'l Canale, ed altri molti,
Di cui la Storia ne diſcorre appieno,
Non ſaran forſe in quella ſerie accolti?
Tanti, che di prudenza armato 'l ſeno,
O ſian trà viui Padri, o trà ſepolti,
Dalla cura di Marco ogn' hor in terra
Furon guardati in pace, e ſcorti in guerra.

80

Papi, e Cardinali.

Chi guidò Pietro Barbo, e 'l Condulmiero
Al ſommo ſeggio, e chi del Ciel le chiaui
Per ſourana virtù diede al Correro?
Chi fè tanti Paſtor zelanti, e graui?
E chi di Mitra ornare, e di Galero
Seppe tanti ſuoi figli illuſtri, e ſaui?
Chi di Sacrate Porpore feconda
Reſe d' ogn' altra al par la Venet' onda?

81

Onde tanti Cornelij, ond' i Piſani,
E i due Priuli, e i due Valieri; e fino,
Che la Fama potrà, chari i Grimani;
Il Bembo, i Mauroceni, e 'l Vendramino.
E degno fù de' primi honor ſourani
Il Lando, 'l Nauagero, e 'l gran Delfino:
E 'l Michiel, e 'l Gherardi, a cui la chioma
Già cinſe d' oſtro 'l gran Paſtor di Roma.

82

Gaſparo Contarin già non ſi taccia,
Pien di Filoſofia la lingua, e l' opre;
Nè 'l grãde Amulio, o 'l Zeno: e nõ mi ſpiaccia
Dir quant' il Commendon per voi s' adopre:
Marco a' Veneti ſuoi gli honor procaccia;
Ei la via di virtù v' addita, e ſcopre,
Che tali hà dal ſuo Dio gl' ordini, e gode
Di voſtre glorie 'l Veneto cuſtode.

83

Hermolao Barbaro ed altri dotti.

Chi v' affina l' ingegno, e a' vari ſtudi.
Altamente vi ſcorge? vn' Herme 'l dica,
Honor dell' Adriatiche paludi,
Barbaro, e fè non barbara fatica.
Nella via di virtù, come ſi ſudi
L' inſegna Marco alla ſua gente amica;
Egli i Ramuſi, egli i Manuci, e 'l dotto
Egnatio a grido tal prima hà condotto.

84

E 'l Bembo, e 'l Nauager, due chiari lumi
Della Veneta gloria, e 'l gran Paruta,
E chi deſcriſſe i Veneti coſtumi,
E chi sì ben nel gran Liceo diſputa.
Com' il nome immortal viua, e s' allumi,
Il moſtra Marco, e i ſuoi deuoti aiuta;
Il Leone, 'l Cappello, e 'l Magno hà ſpeſſo
Di lui prouato il beneficio eſpreſſo.

85

Taccio 'l Venier, ch' al Patrio Mirto aggiunſe
Il Toſco Alloro: e taccio anco i viuenti,
Cui ſtimolo di gloria il petto punſe,
Fatti de gli Aui imitatori ardenti.
E ben vegg' io, che di virtù vi giunſe
Gara gentil; nè ſonnacchioſi, o lenti
Son ne' pubblici affari hoggi coloro,
Che chiuſe il Cielo entro a sì nobil Choro.

86

I Famiglie Venete.

O qual degni penſier volg' il Molino?
Quali 'l Valier, ch' a' miei penſieri è ſcorta?
Il Barbaro, il Grimani, e 'l Contarino,
Che 'l mio nome, e 'l mio amor ſeco ſen' porta?
O quali 'l Triuiſan, quali 'l Quirino,
Il Cappello, 'l Soranzo, il Capotorta?
Il Loredano, il Mocenigo, e a loro
Di gloria egual penſier hà 'l Zorzi, e 'l Moro.

87

Minima parte della bella ſchiera
Le genti ſon, c' hò celebrate, e conte.
Doue laſcio i Donati? e doù it' era
Lo ſtuolo Moroſino? oue il Dapponte?
Come la virtù Mema, e Baſdouera,
La Priula, e Michiela hebbi mal pronte?
Chi m' hà rapiti i Foſcari, e non meno
I Piſani, i Correri, e i Troni, e 'l Zeno?

88

Oue ſon Bembi, e Malipieri, e Nani?
Lezze, Sagredo, Vendramini, e Boni,
Bernardi, Bondumier, Benetti, e Zani?
Dolfin, Duodi, Falier, Baffi, e Guſſoni?
Magni, Dandali, Diedi, e Soriani,
E Bragadini, e Peſari, e Lioni,
Auogari, Boldù, Ghiſi, e Marini?
Moſti, Muazzi, Foſcoli, e Ruzzini?

89

Doue reſta 'l Ciuran? oue ti furi
Erizzo, Sauorgnan, Minotto, e Riua?
Paſqualigo, Caual, Minio, e Vitturi?
Qual del ſacro Lollino obblio mi priua?
Oue ne ſtate Barbarighi oſcuri?
Dou'è la fama de' Venier sì viua?
Doue 'l Giuſtinian, l'Orio, e'l Marcello?
Il Barozzi, il Belegno, e'l Gabriello?

90

Doue ti laſcio Gradenigo, e teco
Cocco, Mezzo, Renier, Lando, e Polano?
Doue, e Cicogna, e Condulmiero, e ſeco
Lippomani, Benzon, Giuſti, e Bolano?
Calerghi, e Cernouicchi, e Barbo, e Greco?
Malateſta, Garzon, Ferro, e Briano,
Baſadonna, Battaglia? e doue tardi
Salamon, Semitecolo, e Ghirardi?

91

Pizzamani, Auanzaghi, e Valareſſi,
Miani, Balbi, Zancaruoli, e Coppo,
Rimondo, Giulian, Coſazza, e meſſi
Sieno i Longhi, e' Viari in sì bel groppo;
Sanudi, Vizzamani, e Manoleſſi,
Fradel, Guoro, e Baſegli, e Calbo, e doppo
Lombardi, Foſcarin, Celſo, e Nadali,
Megani, Tagliapietra, Emi, e Canali.

92

Collalti, Martinenghi, e Bentiuoglio,
E Medici, e Borboni, e'n ogni parte
Tanti figli per merto io tacer voglio,
Che non deuo di lor' empier le carte;
Sol non taccia gli Amulij hora 'l mio foglio,
Nè i miei Cornelij reſtino in diſparte,
E ſien Paruti, e Nauager quì ſcritti,
E di voi canti alfin Tiepoli, e Gritti.

93

E voi non men frà glorioſi figli
Del Veneto Leon prole nouella,
Ch' hauete con magnanimi conſigli
Retta nel Vatican mole sì bella,
E tè, che richiamar da' lunghi eſſigli
Puoi la Virtù de' Barberini ancella,
Dirò, del canto mio lode ſourana,
C'hai nel Barbaro nome ànima VRBANA.

Nipoti di Pontefici.

94

Franceſco amor del Cielo, honor de gli oſtri,
Cui fù vera Virtù prima nodrice,
Tù, che gloria del ſecolo ti moſtri,
E di bianca Fortuna opra felice:
Hor ch'ell' al fine hà ſtrangolati' moſtri,
Di cui già ſi pregiò madre 'nfelice,
In tè Figlio ben nato, in tè ridutti
Hà degli eſtinti aborti i fregi tutti.

Franceſco Card. Barberino.

95

Porpora fortunata, vn giorno al fine.
Non ſei di cieca Dea dal corno vſcita,
Che cingi pure vn meriteuol crine,
Ed hai l'ingiuſta ambition ſchernita.
O di rara Virtù doti diuine;
O gran Fortuna a gran valore vnita:
Ben' a ragion ti fece vn merto vero
Figlio di Marco, e Senator di Piero.

Il fine dell'Vndecimo Canto.

Irene

Regatta antica

ANASESTO

IRENE

RINIERI

ADRIANA

CANTO DODECIMO

ARGOMENTO

La Maga Irene, ingannatrice accorta,
Con mentite bellezze, e lusinghiere,
Mentre de' cori ogn'hor palme riporta,
Corrono a lei de' Veneti le schiere;
Ell' a' molli piacer gli animi esorta,
Ella c'hà di piacer mille maniere,
Ben sà nodrir frà' Veneti migliori
Rissa crudel sotto fallaci Amori.

COntiene il Dodecimo Canto l'arti d'Irene creduta Oriana Regina de' Dalmati, e vedoua di Ezzelino, con le quali ella procura di metter confusione, e discordia nella Nobiltà, e Plebe Venetiana. Poiche iniquamente riducendo la Città a diuidersi in due fattioni, l'vna seguiua Anasesto Aquileiese, che dall'Imperadore Ottauiano traea l'antica origine; e l'altra Rinieri sosteneua, nobilissimo rampollo della stirpe d' Antenore, che Obbeliera si chiamaua. A queste due fattioni s' accostarono i primi Senatori, e Cittadini, tirandosi dietro il rimanente della Plebe, e popolo Venetiano; ciaschedun secondo l'affetto, giudicando il suo capo più degno delle nozze di questa falsa ingannatrice, da loro ancora non ben conosciuta: tanto il piacere, che nella Corte di lei prendeuano alla giornata, hauea tolto 'l lume del discorso a' più prudenti, e posta in graue disordine la nascente Reppublica.

1

Irene in Venetia, e sue arti.

Ve non cade Barbara saetta,
Oue non entran gli Hungheri furori,
Vi giunge Irene, e i primi cori alletta
Con la dolc' esca d'impudichi amori;
Già più non stassi rigida, e soletta,
Nè gli occhi molli hà di doglios humori;
Ma di bellezza, e più di gratie piena
Apre la faccia libera, e serena.

2

Lasciuia accresce 'l vedouile ammanto:
Negre fiamme son gli occhi, e bruni Soli,
Mete della bellezza, oue può tanto
Girar superbo Amor trà quei due Poli.
Hor, che le gioie han discacciato 'l pianto,
Ben par, che dietro a lor l' alma sen voli:
Nè tanti raggi d' or spanda 'l bel crine,
Quante i begli occhi fan dolci rapine.

3

La Regia fronte in lor fauor combatte,
Bella, e degna d' hauer l' Humana Reggia:
Sù le guancie vezzose al bianco latte
Mista l' Indica Porpora fiammeggia.
Da Conca di Coralli, e Perle intatte
Lasciua lingua fuor tremula ondeggia:
E par, che con maniere alte, e viuaci
L' homicida del cor t' inuiti a i baci.

4

Candido collo d'animato argento,
Petto di pura, e lasciuetta neue;
A cui, se pareggiar l'auorio tento,
Negar l'auorio il paragon quì deue.
La man bianca, e sottile: il portamento
Leggiadro sì, ma non superbo, o lieue:
E da quel, che di fuor bell' appariua,
Facea dubbiar, s'ella era Donna, o Diua.

5

Mal'arti poi, ch'alle bellezze accoppia,
L'accorgimento, e le melate frodi,
Lo sguardo, c'hor si nega, hor si raddoppia;
Il gesto dolce, e le lusinghe, e i modi;
Il parlar saggio, e la sentenza doppia,
E quel pronto arrossir' alle sue lodi,
Fanno maggior la marauiglia, e sembra
Vestir Spirto souran sì belle membra.

6

Nè men la finta amorosetta Figlia,
Nè men le scaltre, e vezzosette Ancelle,
E tutta l'iniquissima Famiglia
Han mill'arti d'Amor' industri, e belle:
Se l'Inferno ad amar le riconsiglia,
Anco ministra lor dardi, e facelle;
E suggerisce alla diletta Irene
Nuoua forma di lacci, e di catene.

7

Isoletta chiamata hoggidì di S. Giorgio

Lascia l'humil' albergo, e vn' Isoletta,
Ch'alla nuoua Città sorgeu' a fronte,
Sceglie; ch'arena all'hor vile, e negletta,
Hor frà l'Isole s'erge illustri, e conte:
Ou'hor Giorgio s'honora, ella s'affretta
A far, che nasca vn bel Palagio, e vn monte;
E sembra gir' a forza d'oro innanti
L'opra, ma l'alza più forza d'incanti.

8

Palagio, e giardino d'Irene.

Di marmi eletti, e pretiosi intagli
Il lauor non sorgea splendido 'ntorno,
Che la fretta non vuol, ch'egli s'agguagli,
E vada al par de' più superbi adorno.
Ben sembra, che l'Inferno in lui trauagli,
Tanto cresce 'l lauor di giorno 'n giorno,
E tanto a gli occhi industrioso, e degno
Del Palagio gentil s'apre 'l disegno.

9

Dietro di cui vn Monticel s'estolle,
Che tutta scuopre la Cittade, e'l Mare,
Di sabbia prima paludosa, e molle,
Ch'alzò la Maga a sì giocond' affare.
E poscia diuisata a piè del Colle
Di vezzoso Giardin la forma appare;
Ma quel, che 'n lui la marauiglia accresce,
Era 'l veder, com' ei germoglia, e cresce.

10

Doppi, e verdi Giacinti, e negre rose,
Di Natura miracolo, e dell' Arte,
Ricchi Giunchi odorati, alte, e pomposе
Corone, e Grechi Muschi, e Tazze sparte,
Ranuncoli a trè cespi, Iri, e Scabbiose;
E vn Tulipan, ch'è tela d'oro in parte:
Candida la Peonia, e'l Ceclamino
Eran le pompe del nouel Giardino.

11

Quand'hebbe l'opra fin, di ricchi arnesi
Vestì le mura alle superbe stanze:
Pendean gli Arazzi per molt'oro accesi,
A nuoue fatti, e peregrine vsanze:
E sotto a' Palchi d'or fregi, e Paesi
Ricoprian' i difetti, e le mancanze:
Nè di Perle Eritree, nè d'Or leggieri
Eran' i Cortinaggi, e gli Origlieri.

12

Chi potria del ricchissimo Tesoro
Tutte raccor le marauiglie 'n carte?
Dir le Vasa d'argento, e' Nappi d'oro,
E le Conche, e i Doppier contare in parte?
I Rensi di finissimo lauoro,
E l'altr' opre narrar di Seric' arte?
E tanti, e tanti pretiosi innesti
Di lieti Auori, e d'Ebani funesti?

13

Non sì pomposa mai s'orna, e riluce
Graue di gemme, e d'or l'Etrusca Reggia,
Quando di Magno, e Generoso Duce
Ne' Reali Himenei tutta fiammeggia;
Che quel, c'hoggi l'Inferno a Lei conduce,
Da sì ricco Tesor non si pareggia:
Nè forza può d'ambition terrena
Formar sì vaga, e pretiosa Scena.

14

La mentita Regina, e l'empia Corte,
Che di ricca liurea tutta si veste,
Aprir' al fin le spatiose porte
Fanno all'importunissime richieste.
Già già ripien' i Portici, e la Corte
Son dalle turbe curiose, e preste;
Vaghe di rimirar la pompa illustre
Nell'Isoletta ignobil', e palustre.

15

Vedresti l'accortissima Famiglia
Pronta nell' accoglienze, e negl' inuiti;
Vedresti Irene, e la creduta Figlia,
Come la Maestà Regal' imiti:
Vedresti il vulgo pazzo a marauiglia,
Come' più vaghi oggetti all'occhio additi:
Vedresti, come sazio in pochi giorni
A rimirar la pompa ei più non torni.

16

Così per innalzar le mura a Tebe
Corser le pietre al nouo suono amico.
Così breue desio d'ignobil Plebe
Per contemplar' il suo Signor' antico,
La toglie a dà' lauori, e dalle glebe,
E lo facea seguir di vico in vico:
Ma ben s'auuide' l glorioso Carlo,
Che fù satia in trè dì Roma a mirarlo.

Carlo V. in Roma.

17

Solo i più degni pretensori Amanti
Di frequentar non cessano ad ogn' hora
L'Isola, e vanno alla nemica auanti,
Che delle voglie lor fatta è Signora:
E pendono da' cenni, e da' sembianti
Non sol di Lei, ma della Figlia ancora:
Altri, cui pasce' l cor più basso oggetto,
Di vagheggiar le Serue hanno diletto.

18

S'vna schiera d' Amanti Irene osserua,
Che Regina de' Dalmati la crede;
L'altra alla Figlia è riuerente, e serua,
Che del ricco Tesor la stima herede.
Non più la bella rigida, e proterua,
Ma tutta amor, tutta pietà si vede;
Che sol brama ne gli atti, e ne' sembianti
Di far' acquisto, e cumulo d' Amanti.

19

Habito d' Irene.

Habito veste inusitato, e nuouo,
Che dal Latio candor molto si scosta:
E da più segni arditamente io prouo,
Ch' al moderno vestir tutto s'accosta:
E che sia quello hoggi vsitato io trouo,
Che s'apre giù sino all' estrema costa;
Quello, che scuopre ritondette, e belle
Nel bianco sen le candide mammelle.

20

Era' l crine Ambra pura, anzi fin' Oro
Di molt' Acque fatica, e molti Soli,
S'imprigiona fra' nastri il bel tesoro,
Nè vuol, ch' a suo piacer' errando ei voli;
Nè i bei capelli in semplice lauoro
Rimangan dietro abbandonati, o soli;
Forman leggiadra Pina, e par, che appaghi
La vista' l giro, e l'ordine de gli Aghi.

21

Lo stato vedouil non la rattiene,
Ch' ella non torca, & inanelli' l crine,
L'vn giro all'altro in guisa tal s'attiene,
Ch' in vn Corno gentil termina al fine.
Anzi due Corni il fronte alza, e sostiene
Con maniere leggiadre, e pellegrine;
E dalle tempie tremulo, e cadente
Arriua' l crine, oue confina' l dente.

22

Talhor per far all' Arte ingiuria, e scorno
Lascia, ch' ondeggi a suo piacer' il crine,
Ch' erra disciolto giù dall' aureo Corno,
E del ginocchio và quasi al confine.
E mentre a nuoua prigionia ritorno
Fà trà bende pregiate, e pellegrine,
Dimostra' l paragon, quanto più grato
Di bella chioma fù l'oro sprezzato.

23

Ma quel, che più la marauiglia accresce,
E, che' n virtù de gli adagiati Socchi,
A suo piacer tanto s'innalza, e cresce,
Che par, che fuor del corpo ella trabocchi:
E tanto soura' l natural' ell'esce,
Che scontra' l piè di lei gli altrui ginocchi;
E sì dell'vso human trapassa' l segno,
Ch' a ragion si può dir: mezza è di legno.

24

Alta sù' fianchi, e rileuata al seno
Gonfia la veste è sì, che con bell' arte
Può ricoprir le grauidanze appieno,
E a' difetti maggior supplir' in parte.
Così la Luna in Ciel poco sereno
Frà negre nubi le sue luci hà sparte,
Com'ella col vestir negri colori
Spinger saggia Pittrice i lumi in fuori.

25

Serue d'Irene.

Quasi Stelle minori in ricco Cielo
Splendean l' Ancelle d' habito ben schietto,
Che' n vece d' alti ricci, e negro velo,
Candido le adornaua vn Lenzuoletto:
Rosata era la guancia, e biondo' l pelo,
E largo' l fianco, e solleuato' l petto;
Nuda la mano, e per minor' impaccio,
Nudo era' l piede, e mezzo nudo' l braccio.

26

Hor, quando al Sole affaticato, e lasso
Vn quarto del cammino appena auanza,
Di far' all' Isoletta il lor trapasso
Le truppe de gli Amanti han per vsanza,
Per cui la Maga nel quartier più basso
Scelto hà capace, & adeguata stanza,
Doue di caldo Sol raggio cocente
Non mai giunge a ferir morbida gente.

27

Di mille velli d'or (quasi spogliato
Haueßer Colco) industriose mani
Il giro hauean di quella stanza ornato
Da ricchi palchi a' luminosi piani.
La bella Porta di lauor pregiato,
Vaghi oggetti mostraua a gli occhi humani;
Che la pesca d' Alcide a parte a parte
Quiui formata hauea l'infernal' Arte.

Porta della stanza d' Irene.

28

Staſſene'l fiero in ſul Fenicio lito,
Con la ſua bella Tiro in ſeno accolta,
Mentre per quegli ſcogli 'l Cane ardito
D' aperte conche fà ſtrage non molta,
Ritorna 'l veltro, e d'vn color gradito
Tinte le fauci s'hà più d'vna volta;
Ch'inuita la Donzella a bramar veſta
Di quel roſſor, di cui macchiato ei reſta.

29

Hercole pe ſcatore. *S'affretta Hercole amante entra nell'onda,*
E peſca fà delle conchiglie amate.
Reſta l'auida Tiro in sù la ſponda,
E ſceglie le migliori, e le più grate:
E quando al fine 'l ſuo deſir n' abbonda,
Tinge del ſangue lor fila pregiate:
Di porpora s'ammanta, e moſtra poi
Il pregiato liquore a' Tirÿ ſuoi.

30

Monte A tos. *Dall'altra parte 'l Greco monte appare,*
Che regge 'l Ciel con la ſuperba cima,
E ſteſa l'ombra, e'l piè nel Tracio mare,
Par, che di Lenno ancor la luce opprima.
Di cui farne Coloſſo altri con rare
Voglie a forza bramò di ferro, e lima,
Statua d'A leſſandro Magno. *E formar Aleſſandro, in man che regga*
Vn Lago: e'n l'altra vna Città gli ſegga.

31

Di sì vaſto penſier' aſſai maggiore
De' Veneti apparia la marauiglia,
Che fondar nel marittimo furore
Sepper Città, cui null' altra ſimiglia.
Doue ſcelto s'hauean ſeggio migliore
Le finte d'Ezzelin Conſorte, e Figlia.
E tali eran le Porte, oue raccoglie
Gli amanti ſuoi la deſiata moglie.

32

Conuerſa tioni d'Ire ne. *Poſti 'n cerchio gl' Amanti in ricche ſegge*
Eſpongon pria le nouità maggiori;
E grati auuiſi altri accomuna, e legge
Di Donne, e Caualier d'Arme, e d'Amori:
Chi la Natura, e gli huomini corregge,
E vuol del Mondo annouerar gli errori:
Altri rode l'amico: e aſſai più ſcaltro
De' Principi le voglie accuſa vn' altro.

33

Poeſie laſci ue. *Dal commercio del Cielo, oue rapiti*
Son de' Poetii Fortunati 'ngegni,
Hogg' in laſciuo conciſtoro vniti
Arbitri ſon di paſſatempi 'ndegni.
I verſi dilettevoli, e graditi
Di non vulgari oſcenità ſon pregni,
Ond' arroſſite le Caſtalie Diue
Togliono 'l piè dall'impudiche riue.

34

S'vdia tal'hor, quand' inuitaua 'l caſo,
Vn Cortigian mormoratore 'nduſtre,
Sotto nome d'auuiſi di Parnaſo
Spiegar' il mal d'ogni perſona illuſtre.
Ma, ſecondo, che l'acqua di Pegaſo
Altri chiara guſtaua, altri paluſtre,
Così n'vſcian da quegli ingegni primi
Hor mezzani penſier', hora ſublimi.

35

Gioco di carte. *Queſt'era il primo ſcherzo, a cui venia*
Dietro vn gioco nouello, e di Fortuna:
Irene l'inuentò; nè di lui pria
N'hebbe Greco, o Latin notitia alcuna.
Così dell'opra nequitoſa, e ria
Fuſſe la noſtra giouentù digiuna,
E riuolgeſſe (o Dio) lo ſtudio, e l'arte
In meſcolar più fruttuoſe Carte.

36

Sù lamine d'Auori, o di Metalli
Eran con le lor' armi, e lor diuiſe
L'immagini di Rè, Fanti, e Caualli
Da dotta man leggiadramente 'nciſe:
Più non dirò. Troppo 'l Lettor ben ſalli,
Che gli azzuffò più volte, e gli diuiſe;
Tacciaſi 'l reſto, e baſti in queſto loco
Dir l'inuentrice dell'iniquo gioco.

37

Ella 'l gioco ſoſtiene, e larga menſa
Riempie d'oro, e i giocatori alletta;
Intorno a cui Turba moleſta, e denſa,
La ſua fortuna in procurar s'affretta
Altri parte ſchernito; ed altri penſa
Miglior fine, e ſucceſſo alla diſdetta,
E più s'indura, e del chiamar non ſtanco
Trouaſi vota d'or la deſtra, e'l fianco.

38

Così de' Padri le fatiche 'nduſtri
Son' in breu' hora diſſipate, e ſparſe:
O della Giouentù peccati illuſtri,
O dolcezze fallaci, o gioie ſcarſe;
Che l'opra di tant' anni, e tanti luſtri,
Con sì duro piacer venga a diſfarſe?
Oziÿ ſien le rouine, e per diletto
Miſero 'mpouerir gioco ſia detto?

39

Muſiche. *Tutti però con sì ſfrenato ardore*
Non han del gioco rio brama, o vaghezza,
Ch'altri in Choro gentil paſſando l'hore,
Più d'ogn' altro piacer' il canto apprezza,
Canto, che può d'ogni ſeluaggio core
La ferocia placare, e l'altereZza:
Canto, che con maniera illuſtr', e rara
Le Seruenti di lei forman' a gara.

Adriana cantatrice.

40

Frà l'altre la bellissima Adriana
S'auanza, e può con la sonora voce
Vincer la melodia d'Harpa sourana,
Che sà pronta ferir la man veloce.
Se gira gli occhi, hor ti ferisce, hor sana,
Nè sai se'l canto, o la beltà più nuoce;
Spesso è peggior d'ogni peggior Sirena,
Che, se ben tace, a morte anco ti mena.

41

Hor da breue silentio esce gagliarda
La voce fuor dal più riposto petto,
E s'auanza, e si gonfia, e non è tarda
In gir con cento giri al luogo eletto.
Si precipita all'hora, e trema, e guarda
Il suo confin più ritirato, e stretto;
Hor s'intreccia, e sostiene, e piede ha zoppo,
Hor vola da' suoi lacci, e scioglie'l groppo.

42

Quando di gioia, e d'allegrezza'l canto
Materia gentilissima le porge,
Serena'l ciglio, e lo conturba'n tanto,
Ch'a mestitia chiamar' ella s'accorge:
Ride al riso la voce, e piang' al pianto;
Hor dolente s'abbassa, hor lieta sorge,
Hor timida, hor cruccios a, e sempre dolce
Rapisc' i cuori, e gli tranquilla, e molce.

43

Leggiadre Canzonette, Arie nouelle
S'odon' uscir con gran diletto ogn'hora:
Ma frà quante s'vdian vezzose, e belle,
Vna d'ogn'altra più grata innamora:
Nè cantan mai le lasciuette Ancelle,
Che quella pur non si ricanti ancora,
Romana hà l'Aria, e in otto versi è stretta,
E dal numer' illustre Ottaua è detta.

Ottaua, Rima ritroua ta.

44

Leon, sacro Poeta (e Leonini
Fur detti i Carmi) rozzamente in prima
Ne' versi nobilissimi Latini
Vna regola vil pose di rima;
Ma da spiriti eccelsi, e pellegrini
Imitato fù poi con miglior lima:
E nel nascente all'hor Tosco idioma
Nacque la rima al declinar di Roma.

Versi Leonini.

45

S'era'l verso, ch'io narro, ancora in fasce,
Pur di canto gentil trouossi adorno,
La maestra di cui consola, e pasce
Con sì dolce armonia l'orecchie 'ntorno.
E, se ben quel, che nuouamente nasce,
Dilettas; & è men grato al suo ritorno;
Sì soaue da questo esce'l concento,
Che piace detto cento volte, e cento.

46

Com'altri posto hà nella stanza'l piede,
Dou' i Tripudi s'odon', e le Veglie,
L'aria gentil' ad alta voce chiede,
E frà mill'altre sol questa si sceglie:
Il gran senso di cui gli animi fiede,
Anzi i sopiti amor par, che risueglie:
E questo quì del canzonar, c'hò detto,
In più dolce sermone era'l concetto.

47

O nell'arti di Pace anime illustri,
D'Honor, di Gloria, e Libertade amiche,
Quando hauran mai tanti sudor' industri,
Quand' hauran fine vn dì vostre fatiche?
Passa la bella età di lustri in lustri,
Ma non inuecchian mai le voglie antiche;
La memoria del ben non proua obblio,
E, se manca'l poter, cresce'l desio.

48

Questa del più bel Mondo aurea pendice
Voi quì saluò da' Barbari furori;
Ecco'l Porto tranquillo, ecco'l felice
Albergo delle Gratie, e degli Amori:
Entrate fortunati, o Voi, cui lice
Lieti goder di sì beati ardori;
Oue promette vn placido sembiante
Saldo cor, pura fede, amor costante.

49

Mirate Lei, come benigna accoglie
Il degno stuol de' glorios i Eroi,
Hor, che sè stessa hà destinata in moglie
A colui, che più fido esca trà Voi.
Gli argenti, e gli ori, e le gemmate spoglie
Parte minima son de' doni suoi,
Che più ricco tesor riserba'l petto
Di vedoua Regina al suo Diletto.

50

Tal' era'l suon de' consigliati amori,
E da sì dolci, e fraudolenti 'nuiti
A viua forza i Caualier migliori
Persuasi si sentono, e rapiti:
E l'opre abbandonando, e' bei lauori
Vn tempo pregiatissimi, e graditi,
Corron' all'Isoletta, oue la fama
Del seguito piacer gli adesca, e chiama.

51

Quiui'l dotto Quirin toccar le sette
Disuguaglianze di sonore voci,
E sù le corde suol tirate, e strette
Con le dita volar sciolte, e veloci.
E mentre'l cauo legno entro riflette
Hor gli accenti più molli, hor più feroci,
Gode l'occhio 'n mirar sù l'aureo piano
L'agilità della spedita mano.

52

Ma, mentr' al ſuon la Poeſia ſuccede,
Il gran Maffeo Venier paſſa ogni ſegno,
Ed ecco'l Buſenel, ch'in piede 'n piede
Vuol pompa far del ſuo diuino 'ngegno,
Memoria, ed Eloquenza 'n lui ſi vede,
E con paga gentil riſcuote 'l pegno.
Del bell' amico, abbellitor del vero
Vien con gli Elogi ſuoi l'altro Veniero.

53

Di laſciuo Poema autor nouello
Vn Cigno di Partenope ſuperba
Facea col vago ſuo forZuto, e bello
Venere ſollaZZar trà fiori, e l'herba,
Ma dell' Ebreo indomito, e rubello
Cantare 'l domator poi ſi riſerba,
Quando più dotta orecchia iui ridutta
Ami d'vdir Gieruſalem diſtrutta.

54

V'era con cetra d'oro 'l Preti, e ſeco
Il felice inuentor di gratie mille,
Cui ceda pure ogni Latino, e Greco,
Picciolo sì, ma riuerito Achille.
Roſari, e Croci vdia con occhio bieco
La Maga ricordare: Altri le ville,
Le caccie altri lodò: chi nel profondo
Sommergea, non trouaua vn nuouo Mondo.

55

Arni, Tebri feſtiui, Italie, e Rome,
Mirtilli, e Fide Aminte, e Fidi amanti
E Fillidi, e Coriſche erano a ſome
Portate ogn'hor' all' Accademia auanti.
Altri per breue Idilio ornar le chiome
Volea d'Allori: e ſi credeaŋ alquanti,
Che gli poneſſe entr' al drapello eletto,
Mal'ordita CanZon, rozzo Sonetto.

56

Altri della Città ſorgente, e nuoua
La forma canta, e' naſcimenti illuſtri,
E la turba Ciuile il canto approua,
Loda l'ingegno, e le fatiche 'nduſtri.
Altri di sè fan ſollaZZeuol proua,
Ma rimangon' al fine Oche paluſtri:
E'n vece di crearli, altri diſtrugge
La Terra, e'l Ciel, così beſtemmia, e mugge.

57

Vn fiero Segretario, aſpro Cenſore,
Ch'al nouello parlar dà norma, e legge,
Nè vuol far paſſaporto a lieu' errore,
Gli arditi Pappagalli ode, e corregge.
Già colto de' ſuoi detti il più bel fiore,
Altri è, che ſeco ſi conforma, e regge,
Altri è, che di ſue regole ſi ride,
Nè gradiſce la Zeta, o l'Hacca vccide.

58

Gatti, Liceti, e Cremonini, e quiui
Aleandri, e Querenghi odonſi a gara,
E'l Ciampoli, e mill' altri 'ngegni viui
Propor materia delicata, e rara:
Nè del conſortio ſuo la Maga hà priui
L'Onigo, o'l Bonifacio; e chi più chiara
Hà rinomanZa, e titolo di dotto
Nel vago Anacroniſmo era introdotto.

59

Giunge al fin lo Spinel, che 'l nome porta
Di colui, ch'a Golia ferì la fronte,
Ingegno perſpicace, e mente accorta,
E le ricchezZe di Natura hà pronte.
La Maga al gioco, e al ſollaZZar l'eſorta,
Quaſi l'anima ancor muoia, e tramonte;
Ed ei giunto al Ferrari ogn'hor le moſtra
Quale hà vita immortal l'anima noſtra.

60

La Fama ſempre inſtabile, e raminga
Non ſolo i piedi a' Giouinetti affretta,
Ma de' Vecchi i più ſaggi anco luſinga,
Ma le Donne più caſte ancor' alletta: Maſchere.
Ch'onde par, che l'Honor le riſoſpinga,
Il deſio l'inuaghiſce, e le tragitta;
E ricoprendo le ſembianZe, e'l volto
Credon, ch'al fallo rio ſupplito han molto.

61

Velano 'l viſo 'n variate forme
E le Matrone, e' Senatori, a cui
Dall'vſato conſiglio aſſai difforme
Era'l diletto, e la ſtoltitia altrui.
Pur, ch'al piacer ſia l'habito conforme,
Si ſtima ſol quell'apparenZa 'n nui,
Quaſi, che poſſan le mentite ſpoglie
Coprir la macchia di ſfrenate voglie.

62

Sia con lor pace detto: i Libri, e'l Foro
I Veneti Orator laſciano, e tutta
La più rigida Claſſe è di coſtoro
Da Irene più, che da' Clienti inſtrutta.
SpreZZa, chi'l crederia? l'argento, e l'oro,
Per ritrouarſi all'amoroſa lutta,
Copre 'l ſeuero ſouraciglio, e'l bianco
Pelo, e ſtar vuol di bella Donna al fianco.

63

Numeroſe le DanZe, e più frequenti Ballo.
Vſciano all'hor, che nel Real Palagio
Gli ſtuoli hauean di Maſcherate genti
L'adito aperto, e la baldanZa, e l'agio.
A fauellar più, che a danzar' intenti,
Soffrian l'intere notti aſpro diſagio,
Ed era 'l ballo, e quel gentil legame
De' negozi d'Amor mercato infame.

Quì

64

Banchetti. Quì le Tauole ogn' hor di cibi eletti
Porgeano all' altrui fame ampio riſtoro:
Sembrando i ſuperbiſſimi Banchetti,
Ch'apparecchiaua'l Sol nel Regno Moro:
Doue gli ſtanchi paſſaggier fur detti
Ritrouar pronta all' appetito loro
Da gli Scalchi di lui quella viuanda
Di quel vario ſapor, ch' altri dimanda.

65

Chi potria tutti i Simboli, e le Cene
E ridir'i Ritroui, e l' Adunanze,
Potrebbe ancor dalle pompoſe Scene
Rannumerarui gli habiti, e l'vſanze:
Baſti ſol dir, che d' ogni gioia piene
Eran le Sale, e le ſuperbe ſtanze;
Ma più d'ogn' altro riceuuto, e grato
Era 'l nouello Comico apparato.

66

Cõmedie. S'odono e varie lingue, e perſonaggi
Atti meglio a deſtar la burla, e'l riſo,
Hor con brutte cadute, hor con viſaggi,
Hor con mentito adulterato viſo.
E (quel, ch' anco è difficile a' più ſaggi)
Pronto vſciua'l diſcorſo, ed improuiſo;
E regolaua'l ſubito concetto
La norma di ſtrettiſſimo ſoggetto.

67

Regatte. Ma quel, che più de' riguardanti appaga
L'occhio bramoſo, era 'l veder nell' onde
Schiera di legni numeroſa, e vaga
Nel corſo gareggiar d' acque ſeconde:
Han ricche veſti in premio, a cui la Maga
Le prime hà deſtinate, e le ſeconde:
La Maga, che godea veder ſi innanti
Volar ſpedito ſtuol di Remiganti.

68

Regatta all'vſanza antica de' Cerchi Romani. Ella di Barche più grauoſe, e Piatte
Formato a guiſa di Teatro vn giro,
L'altre d'intorno a corſeggiar più atte
Fè, che trè volte a circondarlo vſciro:
Se di velocità quì ſi combatte,
Non trapaſſa 'l piacer' a vn ſol raggiro;
Ma, qual ne' Cerchi ſuoi Roma vedea,
Il marittimo Agon tale apparea.

69

Altri Giaſon ſi finge, e Tifi hà ſeco,
Che dall' Iſtro nell' Iſtria il legno graue
Sul tergo hauea del remigante Greco
Portato, e più del Suocero non paue.
Altri Venere ſembra, e'l fiero, e cieco
Garzon le regge la ſpalmata naue,
E d' Amoretti vna laſciua ſchiera
Fà co' remi volar la Conca altera.

70

Chi Tethi ſi figura, e al remo pone
I fiumi ſcarſi del tributo vſato.
E'l doppio corno ſuo gonfia Tritone,
Nè ſembra 'l Dio Marin trombetta ingrato.
Altri forma pigliò d' vna Amazzone,
Che mezzo 'l bianco petto hauea nudato;
Altri parer vuol Paride, che vola
Armato al furto d' vna Donna ſola.

71

Chi Teſeo con Feace all' hor, ch' ei torna
Al patrio ſuol col Minotauro vcciſo;
Siede Arianna in sù la poppa adorna,
Ed ei vagheggia della Suora il viſo.
Moſtra, ch' appreſſo Alceſte Enea ſoggiorna,
Altri, c' hà il ſuo Nauil così diuiſo,
Che gli dà forma di Centauro, e ſembra
Sergeſto autor delle cangiate membra.

72

Altri Dido, altri Antenore, altri Vliſſe;
Che de gli Egittij l' argentato legno;
Chi Saturno, che fugge; e chi deſcriſſe
D' Achiuo Sacerdote il ſacro pegno,
Che ſaluo dal cammin, ch' ei ſi prefiſſe,
Preſto ritorna di Cecropio al Regno.
Altri Agrippa, altri Auguſto, altri incãmina
Il legno d' or di Barbara Regina.

73

Ma vago al par d' ogn' altro è chi figura
D' Eroica virtù preſe più ſaggio,
E diece vizi ſuoi contrarij a dura
Fatica incatenò di mobil faggio.
Così l' habito vario, e la fattura
E' di coſtor nel rapido viaggio;
Che chiede l' opra ſol Cimbe veloci
Lembi, Liburni, Baridi, e Celoci,

74

Gondola. Quì più lieue d' ogn' altro vn picciol legno
Fender ſi mira il liquido elemento,
Che pur l'inuenta all' hor Veneto ingegno,
Ch' era la Maga a vagheggiar' intento:
Il gran nome di cui ſaria ben degno
D' eſſer cantato in cento verſi, e cento,
Sariasma fù dal Tempo inuido, e ingrato
Il nome illuſtre a' Poſteri celato.

75

L'vſo di cui regnar vede pur' anco
Venetia a prò de' Cittadini ſuoi:
Tù nel legno gentil poſar' il fianco,
Senza ſtrepito alcun tranquillo puoi;
Oue gran priuilegio hà 'l lato manco,
Che meglio in lui proui i ripoſi tuoi:
Gode 'l corpo ſicuro; e la Barchetta
Gondola ſol dal godimento è detta.

76

Due busti di Delfini in riga opposti
Forman la nauicella, ch'io descriuo:
Entro al dorso di cui gli huomini ascosti
L'ire fuggon del Verno, e'l Sole estiuo.
Co' remi, ch'ell'hà innanzi, e'ndietro esposti,
Varca leggiera ogni più basso riuo:
Vanno superbe al Ciel l'armate code,
Ch'ad vn cenno le gira alto custode.

77

In questa l'inuentor prouido, e saggio
Nè più feruidi giorni vsaua'n fretta
Spesso di far dolcissimo passaggio
All'Isola gentil della Diletta.
Veduto'l velocissimo viaggio,
Che'n breu'hora facea la Gondoletta,
Chiunque gli agi, e le delitie apprezza,
Di secondar l'esempio hebbe vaghezza.

78

Ballotta mento di vccelli.

Talhor, quand'era più tranquillo, e cheto
Del paludoso Mare'l molle argento,
Solea la Maga in luogo ermo, e segreto
Dar' a' palustri Augei morte, o tormento.
Nuoua Cintia del Mar l'arco inquieto
Scocca, e l'arma di palla in vn momento;
Che nel pasciuto Augel, ch'ergersi a volo
Mal può, di bersagliar la mira hà solo.

79

Pescagioni.

Và per la placidissima riuiera
Cogliendo armati Pesci, o Conca eletta:
E quando auuicinandosi la sera
Suol con l'ombra spirar più fresca auretta,
Per terminar quella giornata intera
Con gli amatori suoi, viè più gli alletta,
Cene in barca.
Che d'insieme goder spesso le piacque
Le gran cene apprestare in grembo all'acque.

80

E nel silenzio di stellata notte,
Passeggio della state.
Spesso scorrendo và l'ampio Canale;
All'hor, che l'aura dalle Euganee grotte
Vien per l'estiuo Ciel battendo l'ale;
Ou'eran suoni, & armonie ridotte
Per dolce scherzo, e per obblio del male;
Ch'al fin goduto'l placido sereno,
Cade alle piume addormentata in seno.

81

Era spesso a stancar le reti, e gli hami,
In vece d'animar' i veltri al corso;
E'n vece, ch'ella si rallegri, e brami,
Ch'a spumante destrier premano'l dorso,
Caccia di Tori.
Par, che con grato ardir gl'inuiti, e chiami
Toro non vile a trauagliar col morso,
Che'ntrepido Mastin col dente afferra,
E'l ferma, e spesso'l cozzatore atterra.

82

Così con vari insoliti piaceri
La Maestra d'inganni i cori ardea;
Così l'iniqua da' migliori, e veri
Studi di Marte gli animi togliea:
E tra' lacci d'Amor presi i Guerrieri,
Sol di vezzi, e promesse hor gli pascea;
Che sol di scarso bacio altri hà goduto,
Bacio segno di pace, e di saluto.

83

Ma non però di sostener le leggi
D'amicitia, e di pace ella procura;
Anzi con ciechi, e torbidi maneggi
Il seminar discordie era sua cura:
Nè, doue Turba d'Amatori ondeggi,
Risse, e gare nodrir' impresa è dura:
Hor, che vi giunge ella i suoi studi, e l'arti,
Tutta diuisa hà la Cittade in parti.

84

Guerra del ponte.

Vn simulacro ignobile di guerra
Forma di plebe vil l'astuta Maga;
E, doue vn ponte l'Isolette afferra,
D'accender la tenzon souente è vaga.
Quiui l'vn l'altro si sospinge, e atterra,
E ne riporta hor ria percossa, hor piaga;
O frà gli vrti, e la calca oppresso giacque;
O giù dal ponte rouinò nell'acque.

85

Calle chiede, e con gli homeri fà via
Ciascun de' suoi seguaci al fresco aiuto,
Che con serie lunghissima s'inuia
Là doue'l vecchio stuol cade abbattuto.
Si rinuoua la mischia, e benche sia
Altri perdente, e'l ponte habbia ceduto,
Non parte nò, ma con più fiero assalto
Dalle radici si ripon nell'alto.

86

Dalle pugna alle mazze, e dalle mazze
Al fin l'irata destra il ferro hà stretto;
E volan dall'altissime terrazze
I duri sassi, e gli embrici del tetto:
Così le turbe infuriate, e pazze
D'vccidersi frà lor' hanno diletto;
E dalla gara di vietato ponte
Morti, e rouine la Discordia hà pronte.

87

E nella Maga'l cupido desire,
C'hà di nodrir mischie ciuili, hor cresce;
E già gli effetti in lor scorge dell ire,
Già di tumulto la Città si mesce.
Chi mal potea riualità soffrire,
Con più brutto litigio armato n'esce;
Benche coprisse in lui brama d'honore
Quel, ch'era sdegno, e stimolo d'amore.

88

Quasi fusse la perdita d' vn ponte
Misera dell' honor perdita, e morte,
Spesso haueano l'armi a danneggiarsi pronte,
E la rabbia trà lor crescea più forte.
Diua, se le cagioni a tè fur conte,
Deh sieno a mè somministrate, e porte;
Scoprimi tù, tù che nel Ciel l'intendi,
La dura historia de' primieri incendi.

89

A tè de' cari tuoi le fiamme antiche
Fur conte all'hor, ch'alla Città diletta
Porgesti contra rie voglie impudiche
Quel soccorso fedel, ch'a tè s'aspetta.
E le faci d'amor aspre, e nemiche
Riniero. *Tù spegnesti in Rinier, mentre s'affretta*
Col barbaro furor de' suoi più fidi
L'aurea pace turbar de' Patrij lidi.

90

Varij amãti d'Irene. *Nè Morian, nè Zobenigo, o'l fiero*
Participatio, o d' Anasesto'l foco;
Nè Liso a tè fabbricator primiero
Della Veneta naue in Malamoco;
Nè Candian, nè Gradenigo altero
Ascosi fur nel paludoso loco:
A tè, che puoi di Monegario, e d'Orso
Sopir l'incendio, e torre all'ire'l corso.

91

Frà gli Amanti più feruidi, e che forse
Atti meglio stimau' al rio disegno,
Due scelse Irene, in cui saggia s'accorse
Esser pronta la man, vario l'ingegno:
Rinierode gli Obbe ieri da Pa doua. *L'vn'è Rinier, che fuggitiuo corse*
Nella nuoua Città forse'l più degno,
Che dal sangue d' Antenore per cento,
E cent' Aui spargeua'l nascimento,

92

Della stirpe Obbeliera inclito germe
Era egli all'hor trà Caualier più degni,
Sul fior de gli anni, e non del tutto inerme
Di rei seguaci, e di sgherrani indegni:
Par, c'habbia alla virtù sol voglie inferme,
E del pensier di libertà si sdegni;
A gli amor pronto, all'armi inuitto, e prode,
Prodigo d'oro, & auido di lode.

93

Anafesto d'Aquilea. *Anasesto fù l'altro, illustre meno*
In questo sol dall'Antenoreo Duce,
Che vn grand' Auolo suo venne dal seno
D'illegitima Donna a questa luce.
Ottauio all'hor, che posto al Mondo'l freno,
A dolcissima pace ei lo riduce,
Negli ozi d' Aquilea, d' Aquilia bella
Hà due figliuoli, vn maschio, e vna polcella.

94

L'vno in fasce morì: l'altra per tema
Di Liuia inesorabile, e gelosa,
Fù dall' Augusto Padre in parte estrema
Tenuta in vano ingiustamente ascosa;
Che mentre par, che poco ella gli prema,
Pietoso Amor la fè diletta, e sposa
Del più leggiadro Caualier, che splenda
Nelle glorie di Marte, e Amor' intenda.

95

Anicio l'amatore, e la diletta
Con bel nome Roman si chiamò Sesta:
Ma la prole gentil da lor concetta
L'vn nome all' altro illustremente innesta;
E da sì bell'innesto indi fù detta
La stirpe nobilissima Anasesta:
E visse in Aquilea ricca, e possente
Sinche pasto ella fù d' Hungher a gente.

96

Difesa in van la Patria, vn sol Garzone
De' Paterni Tesori vnico herede,
Partito innanzi all'vltima tenzone,
Sostener la sua schiatta hoggi si vede.
Anasesto è pur detto, e che ragione
Hauer'in Lei maggior, stolto, si crede,
Ch' Oriana la stima: ei, ch'al defunto
Ezzelino di sangue era congiunto.

97

Non riconosce'l misero gl'inganni
Di mentitrice, e fraudolente Maga,
Nè di colei, che vagheggiò molt' anni,
Rauuisa la sembianza amica, e vaga.
Così corre'l meschin dietro a' suoi danni,
E tanto del suo mal cieco s'appaga,
S'appaga sì, che sdegna anco riuale
D'hauer ogn' altro'l pretensor nel male.

98

Rinieri, & Anasestori uali, e capi di fattione *Ma, che Riniero, in cui rara beltade*
Era'l pregio minor de' suoi gran pregi,
Corra d' Amor le più sicure strade,
E più s'auanzi a gli amatori egregi,
Che sembri ella d'amarlo, e che non rade
Volte di lui più l'accarezzi, e pregi,
Questo lo crucia sì: che non san molto
Coprir la rabbia, o le parole, o'l volto.

99

Ben s'auued' ella a quale aspro, e mortale
L'habbia di gelosia segno ridutto:
E conosce di stolido riuale
Hor la bonaccia, hor la tempesta, e'l flutto.
Hor gli dà speme, e porge aita al male,
Hor gli raddoppia l'amarezza, e'l lutto:
E nutre Irene la Discordia in guisa,
Che tutta in parti hà la Città diuisa.

100

Chiunque habitator del nobil Regno
Fù de' Liburni, e ſul Timauo nacque,
Stima Anaſeſto Caualier più degno
Dell'amor di coſtei, cui meno ei piacque.
Ma l'Euganeo però, che'l giogo indegno
Fuggì di ſeruitù nelle voſtr'acque,
E l'Ateſtino, e l'Altineſe innante
Pongono'l lor Riniero all'altro Amante.

Furlani, e Padouani.

101

Chi con le voci vuol, chi con la ſpada
Sostener di Rinier l'alta ragione:
Ogni più baſſa Plebe, e vil Maſnada
Par, che d'altro non penſi, e non ragione.
Irene, a cui la ria Diſcordia aggrada,
Non ceſſa d'irritar l'aſpra tenzone;
Hor'infiamma Anaſeſto, hor più viuaci
Porge al ſen di Rinier l'vſate faci.

Irene nutre la diſcordia in Venetia.

102

Nè Diſcordia minor di varie voglie
Diuiſa hauea la glorioſa Lega,
Di quel, che rio penſier d'ambita Moglie
I cuor più ſtretti hor diſuniſce, e slega,
Furor, che pace, ed amicitia toglie;
Rabbia, ch'ogni piacer conturba, e nega,
Che volti hà ſolo i ſuoi penſier' induſtri
Ad impedir gli auuenimenti illuſtri.

Diſcordia nel campo della Lega.

Il fine del Dodecimo Canto.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Marouco
Lottario
LOTTARIO
AETIO
RENEA

CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

La Discordia crudel, che i cori adugge,
Entra nel Campo, e' primi Duci oltraggia,
Fingesi Marouèo, ch'egro si strugge
Pe' Franchi suoi, e vuol ch'Aetio caggia.
Ferito è da Lottario; ed ei non fugge
L'ira del Padre, onde conuien, che n'haggia
Morte. Ma Belfagor Demonio rio
A Gelderico vn nuouo inganno ordìo.

ENtra la discordia nel Decimoterzo Cãto fra'Romani, e Frãconi, e fà che'l Rè Marouèo desidera partirsi per soccorrer la Franconia dalla rabbia d'Alfone Rè de' Dani crudelmente danneggiata, mentr'egli in soccorso d'Attila se ne veniua: il che essendoli negato dal Generale Aetio, che bramaua prima esser'a giornata col feroce nemico, prende la Discordia habito, e sembianza di Marouèo, ed ingannato Lottario di lui figliuolo, l'esorta a dar morte ad Aetio suo Suocero. Il tradito Garzone nel padiglion di Renea figliuola d'Aetio, tenta a tradimento di vccciderlo; ma restando Aetio leggiermente ferito manda'l reo Lottario al Padre, acciò da lui riceua la sentenza, & il gastigo del suo fallo. Il Rè Marouèo vdito si dal figliuolo incolpar di sì brutto errore, lo condanna a morte; la qual sentenza venendo finalmente eseguita s'entra ne gli auuenimenti di Gelderico, il quale per inganno di Belfagor fù condotto all'Isola d'Olanda, doue per legge del Conte Bramino, il più bello, che compariua, douea goder Hippalca sua figliuola; dal seno della quale egli viene finalmente escluso, & in habito di pellegrino vuol'al Romitorio di Merlino nelle montagne Cemenie ritornare.

Discordia.

1

Vscì crudel dalle Tartaree porte,
D'anguì, e di foco la
Discordia armata,
C'hor di brutto pallore hauea di Morte,
Hor d'acceso carbon la faccia irata:
Raro'l dente, il crin'irto, e bieche, e torte
Le luci, e'n bocca ardea la spuma vsata;
La roca voce accompagnaua'l pianto,
E le membra copria lacero manto.

2

Con l'ale di Superbia audaci, e stolte
Volar osò soura i Celesti Regni,
E poscia in Terra a suo piacer più volte
Intorbidò sacri, e profani Ingegni:
Le dolci Nozze in amarezze hà volte.
Fù rouina de' Popoli, e de' Regni,
E troua grato albergo i giorni interi
(Per nostro mal) trà' Medici pareri.

3

Le trè Suore di lei, che l'vna è detta
Riualità, sempre è d'Amor seguace:
La Gara è l'altra, e' Litiganti infetta;
E frà le Donne star anco le piace.
La Rissa, c'hà stanza più degna eletta,
Agli animi guerrier porge la face;
E la discordia scelerata, e fella
Hor l'vna aiuta, ed hor l'altra Sorella.

4

Discordia nella Lega

Ed hoggi al Campo de' Latini andata
Nuoce lor più delle nemiche spade,
Non per lieue cagion d'Elmo, o Celata,
Come tra' Paladini erranti accade;
Ma, perch' vdito hà Marouèo l'entrata,
Ch' Alfon s'aprì nelle natìe Contrade,
E che sol per vietar sì forte aiuto
Era in Franconia il Rè crudel venuto,

5

Marouèo.

A difesa de' suoi brama 'l ritorno
Veloce ei fare, oue 'l furor bolliua,
Ch' ardeua 'l Rè de' Dani entro, e d'intorno,
Quanto del Franco Rè gli imperi vdiua.

Aetio.

Aetio, a cui quel sospirato giorno
Non lungi a gli occhi suoi fors' appariua,
Non cessa, e vuol con nobil' ardimento
Far dell' Hunghero al fin nuouo cimento.

6

Nè può priuo restar di gente eletta
Nel maggior' vopo delle dubbie imprese:
Ma l'altro impatiente ogn' hor s'affretta
Per soccorrer de' suoi l'ampio paese.
Segue a vecchia Staffetta altra Staffetta,
Che sparge nuoua ogn' hor più discortese;
Onde l'afflitto Rè più s'accendeua,
E tentar la gran fuga anco voleua.

7

Raddoppia guardie, e più fidate spie
Aetio, e tutt' in arme 'l Campo hà posto,
Che con la spada le negate vie
Già già l'altro ad aprirsi era disposto:
Voci di rio disprego, e fellonie
Vsciàn' al Rè, cui sì l'ira hà scomposto,
Che fuor delle querele, oltr' alle grida,
Corse dalla mentita alla disfida.

8

Non potea nò dall' Hunghero Tiranno
Riceuer forse la Romana gente
Scompiglio tal, nè sì nociuo affanno,
Quale da Rè confederato hor sente.
Non giouan' i consigli, e' prieghi vanno
Ad alterar più la superba mente;
Se l'vn s'indura più, l'altro non cede;
L'vn ricorda 'l suo mal, l'altro la fede.

9

Più giorni homai nella crudel disputa
Stetter' in arme i Principi migliori,
Ch' auuicinarsi l'vn l'aspra venuta
D'Attila vdiua ogn' hor dentro, e di fuori;
La strage l'altro, e la mortal caduta
De' Franchi esposti a' Barbari furori:
Con sì vario pensier Discordia rea
Nel periglio maggior gli diuidea.

10

Nè satia ancor del militar tumulto,
Turbulenza maggior l'iniqua ordisce.
Vede Lottario, che peggior l'insulto
Lottario.
Stima, e del Padre più se n'arrossisce;
S'hà da patir, non vuol patir' inulto,
E grand' ira gran mal gli suggerisce.
E la Discordia variando aspetto
Di Lottario assalì l'animo infetto.

11

Vestì di Marouèo l'habito, e 'l volto,
E Paterna mentì Regal sembianza,
E a lui dall'ira impatiente, e stolto
Appresentossi entr' a segreta stanza;
Ch' a libere parole 'l freno sciolto
Pien d'orgoglio proruppe, e di baldanza.
S'io tardo la vendetta, io ben'indegno
Sarò (disse) di vita, e più di Regno.

12

Dunque andrà lungamente Aetio altero
D'hauer negate a Marouèo le vie?
Deh, se 'l valore in tè fia (come spero)
Vendica, Figlio tù, l'ingiurie mie:
Nè disdice all'honor di Caualiero
Contra 'l Tiranno vsar strade più rie;
O l'vccida 'l valor, o che la frode
L'atterri al fin (pur che s'vccida) è lode.

13

Vedi la ferità, che 'l Duce indegno
Vsa ver noi, vedi' l crudel, che nega
La difesa douuta al nostro Regno,
Per sostener la temeraria Lega.
Vedi a che duro incomportabil segno
Ci hà condotto 'l furor d'empio Collega;
Ma tù puoi raddolcir l'acerba sorte
De' tuoi, dando all'iniquo ignobil morte.

14

A tè, che gli sè Genero, ben lice
Il penetrar ne' riposti gli interni,
E a colpo ineuitabile, e felice
Mandar' Aetio a' suoi riposi eterni.
Così ritorno far dell'infelice,
Patria potremo a' torbidi gouerni,
Doue de' Dani 'l Rè crudel non cessa,
Sinche non l'hà da' fondamenti oppressa.

15

Il Suocero inhumano, a cui douuto
Era 'l saluarti 'l nobil Regno in prima,
Nega 'l prestarti vn necessario aiuto,
Nè fà di tè la meritata stima;
Ben chiede quest' ignobile rifiuto,
Che fortemente di tua man l'opprima,
Mentr' vccidendo vn Suocero Tiranno,
Togli dal Padre, e dalla Patria 'l danno.

16

Pensier di Lottario.

A questi detti incrudelisce 'l folle
Garzone; e seco diuisando i modi
Và la Discordia; e, mentre l'odio bolle,
Vuol terminar le macchinate frodi,
Parte Lottario a far paghe, e satolle
L'inique voglie se tù l'approuise godi
Di mirar, Furia iniqua, hor per tuo gioco
Gli effetti rei del conceputo foco.

17

Come eccelsa talhor Rocca s'atterra
Da' congiurati, e stretti Minerali,
Ch'ella dal sen della pregnante Terra
Trema (benche tremenda) e imprende l'ali;
Così vola 'l meschino, oue non serra
Aetio il passo à' destinati mali,
Ma libera ad ogn'hor' alla tornata
Del Genero nouel lascia l'entrata.

18

Renea,

Renea, che contra a lui corre veloce,
Dimostra quanto 'l Regio sposo apprezza;
Con dubbio volto, e con minuta voce
Lottario alla Moglier brama saluezza;
E scuopre all'hor, che di pensiero atroce
Godea la mente più, che d' allegrezza:
Il freddo bacio, il largo abbracciamento
Della Sposa gentil turba 'l contento.

19

In tanto Aetio à' suoi douuti vffici
Imposto hauendo 'l desiato fine,
A pregar'a Renea l'hore felici
(Come l'vso è de' Padri) arriua al fine:
Sorge la Figlia a quei saluti amici,
E a lui gratie riprega alte, e diuine:
Il Genero infedel nulla risponde,
Ma forma riuerenze assai profonde.

20

Lottario ferisce Aetio.

A lui s'accosta, e vuol baciargli 'l manto:
L'altro s'arretra; ed ei lo segue, e giunge;
Indi 'l corpo solleua, e 'l braccio tanto,
Che col pugnal, c'hauea nascoso, il punge.
Ma, mentre replicar vuole altrettanto,
E maggior forza al nuouo colpo aggiunge,
Gli prende 'l braccio il Suocero tradito,
Che non s'auuede ancor d'esser ferito.

21

Le voci di Renea vanno alle Stelle;
Corron le Guardie al non vsato grido;
Veggon la dura mischia se questa, e quelle
Porgono al lor Signor soccorso fido.
Trè dita al destro fianco oltr'alla pelle
Il ferro entrò del Traditore infido;
Ma nulla di vitale 'l colpo offende,
Che fuori dalle viscere si stende.

22

Non dà segni di rabbia, o di vendetta,
Ma volto a lui col suon d'alte parole,
Che da chi meno 'l tradimento aspetta
Venga sì brutto error, si lagna, e duole.
Non risponde Lottario, e sol s'affretta
D'vrtar le Guardie, a cui ratto s'inuole;
Ma non può far tanta difesa, o schermo,
Ch'egli presto non sia racchiuso, e fermo.

23

Aetio manda il reo al adre.

Aetio con magnanimo pensiero
A' prieghi di Renea fà la sentenza
Formar del fallo a Giudice men fiero,
In cui più del rigor sia la clemenza.
Lo manda al Padre, al cui giuditio intero,
Rimette dell'error la conoscenza:
Nè Giudice miglior di Marouèo
Nel graue fallo suo bramaua 'l reo.

24

Ed ecco homai frà le doglienze e' pianti
Lieto, e ridente 'l misero Garzone
Alla Paterna Maestà dauanti,
D'hauer tentati i suoi comandi espone.
Degne di pena sol le mani erranti
Son (disse) e adopra in lor la tua ragione,
Che non sepper di vita al tuo gran cenno
Trarre 'l crudel: queste punir si denno.

25

A questo dire 'l Rè stupido, e muto,
E d'ira insieme, e di rossor' ardente
Sogno crede sin quì, quanto hà veduto,
Nè stima Figlio il Figlio iui presente:
Fantasma, o illusione egli hà creduto,
Quanto sin'hora hauea sentito, e sente.
Ma da più segni al fine aspri, e molesti
S'auuede il saggio Rè, che i sensi hà desti.

26

In quai proruppe all'hor voci di sdegno
Pensando al tradimento, e alla bugia,
Con cui macchiar' il suo Figliuolo indegno
Il Paterno candor quì si credia?
Cerca, s'egli suanito habbia l'ingegno,
E, se l'errore error fù di pazzia;
Ma scuopre dalle voci, e dal sembiante,
C'hauea la mente intrepida, e costante.

27

Inganno della discordia.

Sente, ch'egli non cessa al Padre irato
Di ricordar ben spesse volte, e spesse
L'imposta tradigion, l'ordine dato,
Il doue, il quando, e le parole espresse
Il nobil Rè, che 'l Regio honor macchiato
Vede, e 'l valore, e le sue glorie oppresse,
Quanto più false le discolpe intende,
Contra 'l calunniator viè più s'accende.

28

Fù per insanguinar la Regia spada
Nel fiero, e troppo credulo Figliuolo,
Nè preghiera, o pietà trouò quì strada,
Per raddolcir' in lui lo sdegno, e'l duolo.
E' forza al fin, che'l corpo a terra cada,
E vada con l'error l'anima a volo:
Che tal del Figlio incauto alla presenza
Di rigido Signor fù la sentenza.

Marouèo sentenzia Lottario a morte.

29

Se la sentenza vscì pronta, e veloce,
Và del Ministro intimorita, e lenta
La mano ad esequir la pena atroce,
Sperando pur, che'l Genitor si penta.
Ma troppo al Genitor, troppo gli cuoce,
Che graue autor del fallo ei dir si senta;
E nel pensier di Rè verace, e buono
Non può trouar la falsità perdono.

30

E pur consente'l Ciel, che'l Giouinetto
Tradito più, che traditor si muoia.
Il fior de' più begli anni, il caro aspetto,
La lingua ogn'hor tutt' allegrezza, e gioia,
La forte destra, 'l generoso petto,
Il veder, che'l morir poco gli annoia,
Muoue pietà comune, e'l Padre solo
Non hà pietà dell'vnico Figliuolo.

Lottario decapitato

31

Vnico potea dirsi, hor, che migliore
Nouella ancor di Gelderico vdita
Non hauea l'afflittissimo Signore
Certo di seruitù, dubbio di vita:
Ma Gelderico al fine, il cui valore
Trouò pronta la fuga, e la partita,
Seppe dal legno, e più dal Mare infido
Trattosi al fin, trouar sicuro'l lido.

Gelderico figliuolo di Marouèo e sue fortune.

32

Trouollo Gelderico, e giunto al fine,
Doue sicuro a lui diede lo sbarco
Di Frisia'l primo, e libero confine,
Scese, chiedendo in ver Franconia'l varco.
Ma lo spirto infernal nuoue rouine
Prepara a lui di mille insidie carco,
Che sà qual dal valor d'Eroe sì degno
Nobil soccorso hauria d'Italia'l Regno.

33

Belfagor, che dall'Elmo vscito è dianzi,
Quand'hebbe morte la fatal Donzella,
Al cupido Garzon fattosi innanzi,
Francon si finge, e Franco a lui fauella.
E mostra poi con quai felici auanzi,
Seco egli possa, rimontato in sella,
Tornar'al Patrio Regno, oue la Fama
Prigione il finge, e'l suo gran Padre il brama.

Belfagor tradisce Gelderico.

34

Stupido Gelderico hor, che si troui
Chi nella Frisia'l riconosca, e scuopra,
Ringratia'l Ciel de' fidi aiuti, e noui,
E del finto Francon ricorre all'opra.
E, mentre par, ch'ei gli sia guida, e gioui,
Con inganno peggior sempre gli è sopra,
Sinche nel luogo'l simulato duce,
Che destinato hauea, non lo riduce.

35

In vece di piegare al cammin dritto,
Torce'l maluagio in sù la destra banda,
E và con Gelderico a far tragitto,
In pochi giorni all'Isola d'Olanda;
Perche l'ordin'ei sà quiui prescritto
Dal gran Conte, che'n lei stolto comanda;
L'empio Conte Bramin l'Isola hor regge,
D'ogni Dio sprezzatore, e d'ogni Legge.

Gelderico in Olanda.

ramino Conte d'Olanda.

36

Tremano i Littorani ad vn sol cenno
Del fiero Conte, che l'ingiusta voglia
Sempre del lor Signor legge si fenno,
Ed egli a suo piacer gli nutre, e spoglia.
Ben più di lui sarei priuo di senno,
S'io volessi ridir, quanto m'inuoglia
A narrar del Tiranno iniquo, e rio,
Basti sol, che l'accenni'l Canto mio.

37

Sol la Fortuna adora, ogn'altro Nume
Si resta appo di lui vile, e negletto:
A lei sol porge e sacrifici, e lume;
Egli è di lei gran Sacerdote eletto.
Hà d'ogni carità spento'l costume,
Per far, ch'all'arti ogn'vn volga l'affetto,
Nè dall'altrui pietade aspetti'l vitto
Dall'ozio più, che dalla fame afflitto.

38

Hà gli artefici in pregio, ogni lauoro,
Ogni parto d'ingegno approua, e loda,
E premia i Dotti, e le fatiche loro;
Ma della Poesia par, che più goda:
Se con ciascuno è prodigo dell'Oro,
Sol par, che co' Poeti auaro ei s'oda.
Tanta è la Turba vil, ch'vn premio solo
Dato, v'andrebbe ogni Poeta a volo.

39

Senza speme di premio egli ne vede
Tanti, e tanti regnar dentro, e di fuori,
Che, se premio v'aggiunge, ei teme, e crede,
Ch'altro, che Poesie non si lauori.
E per schernir talhor de' suoi la fede,
Lo stolto, in vece d'or, dispensa allori,
Di cui si pasce ogni Poeta ingordo,
Quanto alle lor richieste egli è più sordo.

40

Nè men dell' arti in pregio hà l' armi, e vuole
Paſcer ſol di rapine i ſuoi più forti:
Altra paga non corre, e punir ſuole
Chi trà' Guerrieri ſuoi gli artigli hà corti.
Il furto approua, e di più ladri hà ſcole,
Per far con tema tal gli huomini accorti,
E fà di forca reo l' auaro, e'l parco,
Che non ſpende quell' Or, di cui và carco.

41

Tronca i litigi, ed egli è viua, e chiara
Legge, e giudice inſieme; odia i cauilli
In guiſa tal, ch' aſſai dubbioſa, e rara
Lite è, ch' altrui conturbi i dì tranquilli.
Form' egli la ſentenza, e la dichiara,
Come gli par, che'l ſuo penſier gl' inſtilli,
Nè per eſtrema volontà concede
Ch' altri nomar poſſa 'l futuro herede.

42

De' mendicati teſtimoni in vece
Le gran proue hor de' fuochi, hor de' duelli
Permette 'l rio Signor, che ſpeſſo fece
Temenza entrar ne' torbidi ceruelli.
De' Serui, e de' Plebei al Nobil lece
L' ingiurie gaſtigar ſenz' altri appelli,
Che diece, e diece ei ne può dar di conto
Al vil' autor del temerario affronto.

43

Dell' honor femminil ſi ride, e poco
Pregia, o Gratie terrene, i merti voſtri;
Ch' a voi non daſſi o preminenza, o loco,
Nè per voi nacquer nò le gemme, o gli oſtri.
E s' altri auuampa sì del voſtro foco,
Ch' arder fuor di miſura a lui ſi moſtri,
Egli rimedio hà tal, ch in ſpatio breue
L' egro d' Amor la ſanità riceue.

44

Chiude in anguſta cella i cari amanti,
Nè gli diſſerra pria, che ſazi al fine
De' piaceri d' Amor con prieghi, e pianti
Gratia non chieggan del crudel confine.
Così l' vno dell' altro odia i ſembianti,
E tien le gioie ſue vili, e meſchine,
E dalla puzza, e dalla noia aſtretto
Saggio conoſce 'l femminil difetto.

45

Trà' grandi ſolo 'l matrimonio è quiui
Habili a ſoſtener sì fiero peſo.
Nè dall' vſo di Venere ſon priui
Gli altri, per cui queſto rimedio hà preſo.
Mille de' ſuoi più nerboruti, e viui,
Il cui valor' hà da più ſegni inteſo,
Dal teſoro di lui paſciuti a queſto
Di pubblici mariti han nome honeſto.

46

Sceglie Donna plebea quel, che le ſembra
Riſponder meglio all' amoroſo affare,
E la Donna gentil ſpeſſo raſſembra
Sotto vn' habito humil Donna vulgare,
Sol per goder delle forZute membra
Le marauiglie ſoſpirate, e rare:
Quinci credei, che queſto ordin gli apporte
La prole popolar guerriera, e forte.

47

Il ſacrificio, ch' alla Dea ſi porge,
Di gioco è ſol, nel cui gentil conflitto
Di Fortuna 'l valor meglio ſi ſcorge,
Ed egli 'l tempo hà del giocar preſcritto:
Da che tramonta 'l Sole, a che riſorge,
Faſſi al Tempio di lei largo tragitto,
Ciaſcun fà di sè proua; e d' alta prece
Souente dà baſſe beſtemmie in vece.

48

Egli gaſtiga i ſonnacchioſi, e lenti,
E tiene 'l vincitor più caro, e degno,
E nemici alla Dea crede i perdenti,
E li caccia talhor dal ſuo bel Regno.
In sì gran ſagrificio ei di ſue genti
Conoſce le nature, e'l vario ingegno,
E diſpenſa gli honori a chi ſi moſtra
Accorto più nella dubbioſa gioſtra.

49

Già graue d' anni 'l Conte vnica figlia
Herede hà ſol di sì bramato Impero.
Ma dall' Oracol ſuo, mentre conſiglia
Di lei le nozze, e vuol ritrarne 'l vero.
Intende quel, ch' ogni ſuo ben ſcompiglia,
E gli fà variar voglia, e penſiero;
Ode, ch' alla figliuola acerba ſorte
Prepara dal marito iniqua morte.

Hippalca figliuola del Conte Bramino

50

E perdita del Regno, ed altre molte
Sciagure a lui minaccia 'l rio deſtino:
Onde con voglie temerarie, e ſtolte
Ingannar crede 'l gran voler Diuino.
Di lei vuol prole, e ſue ſperanze hà volte
In giouane ſtraniero, e peregrino,
Con legge tal, ch' alla Donzella piaccia
La maniera di lui, ma più la faccia.

51

Queſti coltiuar deua 'l mal terreno
Sinche vn più bel di lui non lo ſcaualca,
Già molti ne prouò l' auido ſeno,
Tanta de' pretenſor varia è la calca:
Nè d' alcuno inſin' hora 'l ventre hà pieno,
Per molto variar la bella Hippalca;
(Tal' il nome è di lei) ch' approua, e gode
D' hauer marito ogn' hor nouello, e prode.

52
Come vago Garzon'il piede hà posto
Nell'Isola d'Olanda, hà cento intorno,
Che'l fanno prigionier sin; ch'ei proposto
Poi venga a lei di ricche spoglie adorno.
Và presto il possessor priuo, e deposto,
S'alla di lui beltà l'altro fà scorno;
Fatta è giudice Hippalca, e può sol'ella
Sentenza dar della beltà nouella.

53
L'iniquo Belfagor, che sapea l'vso,
E la beltà di Gelderico hor vede,
Si pensa di tenerlo iui racchiuso,
Hor, che d'Aetio il gran bisogno il chiede.
Sà, ch'ogn'altro verrà colto, e deluso,
Che doppo lui metta in Olanda il piede;
Così di Marouèo l'inclito figlio
Forte rassembra, e candido, e vermiglio.

54
Passan la Geldria, i Batani, e già sono
Giunti, oue'l Reno alfin rassembra vn Mare,
E montati in vascello eletto, e buono,
La Regia di Bramin Dordrecco appare.
Giungon'al Porto: e veggon'ad vn suono
Correr le Guardie, e nel vascello entrare:
Che (volto l'occhio a passaggier sì bello)
Il fà prigione il barbaro drappello.

55
Quasi Nume dal Ciel nelle lor reti
Quini fusse caduto, il fiero stuolo
Degli Isolani baldanzosi, e lieti
Auanti'l lor Signor portanlo a volo.
Si resta Belfagor, che ne' segreti
Alberghi posto Gelderico è solo,
Ridente'l traditor di sì felici
Inganni torna a' suoi primieri vffici.

56
Lo stupido Garzon, come fù sciolto
Da' primi lacci, alla Contessa auante
Condotto vien frà ricche spoglie inuolto,
Perche Giudice sia del bel sembiante.
Quand'hebbe Hippalca rimirato'l volto,
Gli occhi, e la man del Caualier prestante,
Senza voce formar stretto l'abbraccia,
E l'altro, che godea scherniſce, e scaccia.

Gelderico cõ Hippalca.

57
Così l'Indica Pietra, il ferro amato
Mentre ad vn tempo ella accarezza, e stringe,
Di contraria virtù dall'altro lato
Armata indietro'l suo amator rispinge.
Hippalca in vn balen col degno, e grato
Guerrier lieta s'accoppia, e si ristringe:
Entran nel letto impuro, e'l nuouo Atleta,
Corre più volte alla bramata meta.

58
Mira ella'l volto Angelico, e diuino,
Proua la bella bocca, onde ne sugge
I baci a mille a mille, e più vicino
Fatto'l bel seno al sen tutta si strugge.
Loda l'opra, e ringratia'l suo destino;
Si duol, che troppo ratto, ohime, sen fugge
L'amoroso piacer', e stanca homai
Sorge al risorger de' nouelli rai.

59
Com'ella al chiaro dì vede la bella
Faccia, raddoppia l'allegrezza, e'l foco;
Che'n ogni stanza brama, in ogni cella
Tornar' Hippalca all'amoroso gioco;
Vn'hora, ch'ella stia senza nouella
Di lui, pace non hà, non troua loco:
Viue sol quand è seco, ad ogni breue
Lontananza da lui morte riceue.

60
Se gode ella di lui, par, che rincresca
Al Genitor di lei sì stranio affetto.
Che già tropp'oltre andar vede la tresca,
E di sì graue ardor prende sospetto.
Nè gioua a lui, perche l'amor se n'esca,
Chiuder' insieme lei col suo Diletto,
Che più s'ostinan l'infiammate voglie,
Nè dal primo pensier mai si distoglie.

Bramino e suo sospetto di Gelderico.

61
Agli Oracoli suoi ricorre'l folle
Padre, dou'egli in prima hebbe risposta,
Che le brame di lei non mai satolle
Vede, e la figlia a gran periglio esposta.
Troua, che d'ira più l'auanza, e bolle
L'Oracolo infedel' alla proposta,
Che più di lui teme'l periglio ascoso,
Quasi sia questi'l pauentato sposo.

62
Comanda, ch'ei s'vccida: hor, com'intese
Risposta sì crudel l'amante irata,
Di tal rabbia, e dolor dentro s'accese,
Che'l Padre appena ella saluta, o guata;
E vuol seco morir, se'l discortese
Vecchio romper vorrà la fè, c'hà data,
Quando la legge egli ordinò, che giura,
Ad ogni bel la libertà sicura.

63
Come il deu'io lasciar, s'altri non giunge
Di lui più bello a sì beata sorte
(Diceua) o mio Signore? e non ti punge,
Che manchi di tua fè con dargli morte?
Qual vicin Caualiero, o qual da lunge,
Quando nuoue sì crude a lui sien porte,
Sarà, che s'assicuri; e ch'io di nuoua
Belleza faccia più l'amata proua.

64

O ne' falli d' Amor troppo seuero
Lascia, ch' ei viua almen sin ch' io ne resti
Di lui grauida, o satia: in tanto io spero,
Che ventura migliore' l Ciel m' appresti.
Si piega' l Padre: il cui giuditio intero
Conosce alfin, che ne' seguiti arresti
Altri apparso non è più bel sin' hora
Onde questi a ragion da lei s' adora.

65

Veglian le guardie a i Porti, e molti, e molti
Conducon' ogni giorno a lei dauante.
Come di loro hà le maniere, e i volti
Veduti, resta col suo vecchio amante.
I custodi scherniti, al fin distolti
Si son da ricercar nuouo sembiante;
Et ella gode' l suo diletto, e vuole
Hauer da lui la sospirata prole.

66

Sol desia di saper, qual sia di lui
Lo stato vero, e la prosapia antica;
Nè tal lo crede, qual si finge altrui,
Batauo peregrin di Patria amica.
Il tutto osserua, e i dolci modi sui,
Che par, che' l gesto, e' l portamento dica;
Nato è solo a gli Scettri' l Garzon fiero,
Ed è figlio di Rè forte, e guerriero.

67

Tanto lo prega al fin, ch' egli discende
Sotto la data fede a dirle' l nome:
Crede, che vero sia quant' ella intende,
Scontrando' l pelo, e le famose chiome.
Indi piacer maggior la bella prende.
Vdendo poi, quand ei fuggissi, e come
Da' lacci di colei, che mille, e mille
Prede hauea fatte in le paterne ville.

68

Vna sol volta hà rinouato 'l corno
Cintia, da che tradito' l nobil vago
Nel grembo di costei facea soggiorno,
Troppo del nuouo amor contento, e pago.
Non pensa alla partita se volto adorno
Non vien, che vinca la sua bella mano:
Onde spera gioir lunga stagione
Del sen d' Hippalca' l feruido Garzone.

69

Il Ciel, che di lassù vede, e gouerna
I nostri affari, e sà qual fido aiuto
Darebbe Gelderico alla Paterna
Lega in Italia a guerreggiar venuto,
Mentre nel folle amor ei più s' interna,
E tra' piacer lasciui erra perduto,
Fà sì, che quand' ei meno' l colpo aspetta,
Hebbe rifiuto vil dalla Diletta.

70

Hippalca cangiata.

L' instabil Donna vsa a cangiar' amori,
Che vana insino all' hor veduta hà l' opra,
E non giouar' a lei lunghi lauori,
Perche grauida vn giorno alfin si scopra,
Tepidi fatti homai quei primi ardori,
Cangia voler dal bel voler di sopra,
E vuol saggia prouar Drudo nouello,
Benche di Gelderico esca men bello.

71

Vede' l Padre cruccioso, ode lo sdegno
Dell' Oracol, che fiero a lei minaccia
Periglio estremo hor, che trapassa' l segno,
E quasi sposo il peregrino abbraccia.
Che' l Demonio, c' hauea d' Olanda' l Regno,
E che quell' alme iniquamente allaccia,
Era di Belfagor fiero nemico;
Così spesso dispon' il Cielo amico.

72

Nella beltà di Gelderico hà tale
Fiducia Belfagor, che vnqua non crede,
Ch' a lui si troui di bellezza eguale,
Ond' ei non mai tolga d' Olanda' l piede.
Ma la Donna inconstante, a cui non vale
Nobiltà, leggiadria, bellezza, o fede,
Satia del vecchio cibo altr' esca brama,
E sol nel variar lieta si chiama.

73

Il primo, che la Sorte lei propone,
Sarà, bench' ei non sia di lui più bello:
Ella è Giudice, e parte, e fà ragione,
Come le detta' l femminil ceruello.
Ecco non tarda pouero Garzone
A comparir dentro al Regale hostello;
Di gratia, di beltade, e di valore,
Quanto di nobiltà di lui minore.

74

Seruo del Regio Cuoco, vso nel lezzo
D' Olandese Cucina, e fatto poi
Di robusta beltà, quasi per vezzo
Vuol proua far de gli appetiti suoi.
Con veste egli apparì di ricco prezzo,
Lasciate le sue calze, e gli vnti cuoi;
Onde a lei, che' l bramaua, il cambio piacque
E con Hippalca' l vil Garzon si giacque.

75

Restò di fuori Gelderico escluso,
Con riso della Plebe, e suo cordoglio.
Ma più ne fù quì Belfagor deluso,
Rotta la naue a non pensato scoglio.
Lo stesso Padre ancor parue confuso
Della sentenza, e femminile orgoglio;
Ma dal primo timor, mentre si vede
Libero, a lei l' humil Garzon concede.

76

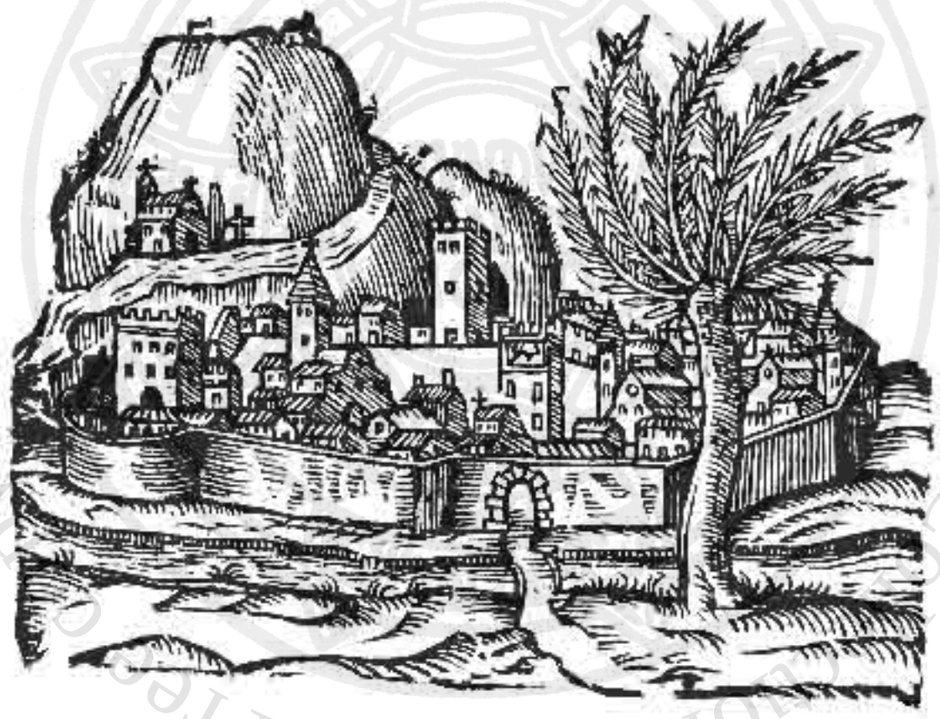
Molto seguì d'Hippalca: e s'altrui forse
Di risaperlo alto desire inuoglia.
Giornando gli dirà, quanto le occorse,
Ch'è forza, che d'Olanda 'l canto io toglia:
E segua Gelderico, e doue scorse,
Ch'io mostri, vscito dalla Regia soglia.
Deposti i ricchi arnesi, e di straniero
Habito si vestì vile, e leggiero.

77

Gelderico da pellegrino.

Rassembra vn pellegrin, che và negletto
A sciorre 'l voto, e non vuol guida alcuna,
Che troppo dalla prima a suo dispetto
Condotto in parte fù di ria fortuna.
Merlino.
Del pregiato Merlino 'l sacro tetto
Gli vien da riueder voglia opportuna,
Doue altre volte 'l Regio Figlio hà fatta
Proua gentil d'vna innocenza intatta.

Il fine del Decimoterzo Canto.



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Marouco
Renca
Ammutinati
MERLINO
GELDERICO

CANTO DECIMOQVARTO

ARGOMENTO

Nelle Cemmenie grotte al gran Merlino
Arriua Gelderico, e da lui n'haue
In don la ſpada, e'l deſtrier Zeffirino;
Del Profeta al parlar ſaggio, e ſoaue
Moſſo, volge in Italia il ſuo cammino,
Che'l periglio del Padre aſſai gli è graue.
Ma più la morte del fratel, cui toſto
Di vendicare hà col rubel diſpoſto.

NArra il Decimoquarto Canto l'arriuo di Gelderico all'Eremo di Metlino: doppo vari ammaeſtramenti, e profetie gli vengono donate l'arme, e la ſpada, con Zeffirino cauallo, che fù di Azelampo, & inſieme vn vaſetto di pretioſo liquore da cibarlo. Giunto al Campo di Marouèo vien creduto Azelampo, già priuo della gratia di Marouèo, e cacciato in eſilio, onde fatto dalle guardie prigione è forzato a diſcoprirſi: finalmente arriuato alla preſenza del Rè ſuo Padre, lo troua in gran confuſione per la morte di Lottario, e per la ribellione de' ſuoi più fedeli. Vdita Gelderico la ſubita ſentenza del Padre contra Lottario, e della morte del fratello ſdegnato vaſſene al Campo de' ribelli, da' quali vien per lor Rè ſalutato. Marouèo a terrore de gli ammutinati manda ſoura vna picca la teſta di Lottario a viſta loro, la quale preſa da Renea vien portata dentro al Campo, per muouer a compaſſione, & a vendetta maggiormente Gelderico, & i ſuoi ſeguaci: dolendoſi Renea, che eſſendo ſtato il Padre autore di ferir' Aetio, haueſſe voluto con la morte del figliuolo ſcuſarſi del tradimento. Marouèo finalmente, per mezzo d'Aniceto ſcuopre l'inganno, che gli fè dar morte al figliuolo, e ſoura il buſto del giouinetto piange le ſue ſciagure.

1

DEr lungo vario, e diſa
ſtroſo calle,
Per nemico Paeſe, e
per ignoto
Ei giunſe al fine alla
Cemmenia valle,

A ritrouar l'habitator remoto,
Ch'à ſciocca ambition volte le ſpalle
Calca con nudo piè Chioſtro deuoto;
A cui d'antiueder era conceſſo,
Quant'è mai di futuro altrui promeſſo.

Gelderico.

2

Queſti è il ſacro Merlin, di cui più volte
Già diſſi, e ſon per fauellarne ancora,
A cui Regio Garzon le piante hà volte,
Vago d'vdir le ſue fortune all'hora;
E ben ne ſentirà quì molte, e molte
Ei, che dal bel ſentier di Chriſto è fuora:
Che fà degno Merlin di ſua riſpoſta,
Chi dal vero cammino anco ſi ſcoſta.

Merlin.

3

E di aiuto fedel' anco non reſta,
Ch'egli non porga a lui ſoccorſo amico,
Ed hà la man più, che la lingua preſta,
Con chi ſi ſcopre di Gieſù nemico,
Che l'eſempio corteſe in noi più deſta
Fede, e pietà, che'l ſermonar' antico:
Se taccion l'opre, e ſolo opran le lingue,
Queſto è quel mal, che'n noi la Fede eſtingue.

4

Merlin nulla pregiando i ricchi doni,
Ch'in molta copia alla ſua Chioſtra accoglie,
Altrui comparte i più pregiati, e buoni;
Ed hà con larga man pouere voglie.
Cedan pur gli argomenti, e le ragioni,
Che meglio 'l dubbio, e la dureZza toglie
Il veder, ch'al ſermon di dotta voce
Corriſponde la man pronta, e veloce.

5

A Gelderico affaticato, e ſtanco
Porgendo 'l ſacro Eroe grato riſtoro,
Di pretioſa ſpada armogli 'l fianco,
E d'arneſi adornollo, e veſti d'oro;
Poi d'acciaio gli diè lucido, e bianco
L'arme di pregiatiſſimo lauoro;
Ma fù quel, che da lui meglio s'appreZza,
D'vn Corſier la brauura, e la belleZza.

6

Zeffirino cauallo.

Sembra figlio del vento, e tutto è foco;
Cenere hà 'l manto, e Zeffirino 'l nome;
Il piè bramoſo ogn'hor di cangiar loco
Negreggia al par delle morate chiome.
Lunga impreſa 'l ridir ſarebbe in poco
Doue, e quando Merlin l'haueſſe, e come;
Baſti ſaper, ch'in man gli cadde a ſorte,
Quando 'l Signor di lui peruenne a morte.

7

Ed hoggi fanne a Caualier sì degno
Gentil' offerta l'Hoſpite corteſe;
Volea, quand'hebbe l'altro 'l caro pegno,
Volgere 'l piede al ſuo natìo paeſe:
Ma come, a qual'inaſpettato ſegno
Era in Italia il ſuo gran Padre, inteſe,
Al detto di Merlin cangiò conſiglio,
E vuol recargli aita il nobil Figlio.

8

Curuaua il Sol la fronte, e già vicino
Er' a tuffar nell'Oceano il volto:
Onde non laſcia il prouido Merlino,
Ch'ei parta, hor, c'han le ſtelle il dì ſepolto.
In tanto ei gli darà del rio cammino
Contezza, che 'l ſentier rigido è molto.
Torna la parca menſa, e porge l'horto
Al Regio paſſaggier breue conforto.

9

Ma di cibo miglior paſcea la mente
Il ſacro Veglio all'auido Guerriero,
E Gelderico a lui l'orecchie intente
Daua, bramoſo d'aſcoltar 'il vero,
Ed egli diſcopria di gente in gente,
Dou' in Italia a lui s'apra il ſentiero,
In qual riſchio peggior ſia poſto 'l Padre
Vnito in Lega alle Romane ſquadre.

10

O qual ſangue io preueggo, o che rouine
Intendo (egli dicea) che guerre io miro?
Scopro da lungi l'Italo confine
Pien di fiamme, di morte, e di martiro.
Veggo l'Hungher brando alle vicine
Haſte Romane hor' auuentarſi in giro,
E tù, forte Guerrier, reſti pur' anco
Lungi, e diuiſo dal Paterno fianco.

11

Qual più degna cagion d'armar la mano
Haurà deſio d'honor, s'hoggi ſi ceſſa?
Deh volgiti colà, Guerrier ſourano,
A raccoglier la palma a tè conceſſa,
Conceſſa a tè dal Ciel, benche tù vano
Stimi 'l mio detto, e la fatal promeſſa,
Che dal tuo falſo Nume il premio attendi,
E 'l mio Dio, le mie voci a ſcherno prendi.

12

Adori vn legno frale, e fai tuo Dio
Vn muto ſaſſo, anzi vna Plebe vile,
Vn popolo di Numi iniquo, e rio,
Nè volgi al vero Autor l'alma gentile.
In van ti moſtri forte, in van ſe' pio,
In van domi 'l furor barbaro hoſtile,
Se non ti volgi a lui, per cui ſi muoue
Tua nobil deſtra alle famoſe proue.

13

Ei di laſsù t'inuita, o mio diletto,
Per la mia voce al ſuo verace amore;
Ma tù ſordo non m'odi, e 'l Regio petto
Chiudi alle fiamme del ſuperno ardore.
Tù ſe' dal Ciel a' ſuoi ſeruigi eletto,
E nemico del Ciel non gli apri il core,
Che ben può dirſi: il Ciel prouido, e accorto
Vuol dal nemico il ſuo nemico hor morto.

14

Gelderico Epicuro, & Idolatra.

A cui riſponde il giouinetto ardito,
Nè mai nemico al Ciel (quaſi nouello
Titane) io fui; nè 'l tuo famoſo rito
Già dell'antico mio credo men bello;
Io Gioue, Chriſto tù, Marte hà ſeguito
Altri, ed altri adorò Demonio fello:
E moriam tutti al fine, e ſe tù ſciogli
Noi dalla tema, ogni pietà ne togli.

15

Sempre Dio ſi adorò, ma con diuerſe
Leggi, e nomi s'inteſe, e varia in tutti
Secoli (come altrui meglio s'offerſe)
Fù la Religion, furo i ſuoi frutti.
E ſe gli vſci del Ciel Chriſto vi aperſe;
Abramo hà gli altri entro il ſuo ſen ridutti;
E m'inſegna Epicuro a ſchernir queſti
Dogmi al viuer human duri, e moleſti.

Queſti

16

Questi inferni, che dite, e i vostri fochi
Mè non atterriran: mostrate a stolti
Fanciulli, e a' vecchi timidi, e dappochi
E le furie, e le serpi, e i brutti volti.
Tropp'alto è il Cielo: in troppo stretti lochi
Il basso inferno hà tanti iniqui accolti.
Seguir voglio il piacer, e farmi strada
All'honor con la forza, e con la spada.

17

Ma sia l'anima quale è'l tuo disegno:
Questi graditi, e volontari affanni,
Queste pene incontrate hà forse a sdegno
Quel Dio, che ristorar deue i tuoi danni:
Che ti sia cibo l'erba, e letto il legno,
Che porti scalzo il piè, ruuidi i panni,
Tutt'è follia: nè deue huomo si scaltro
Sprezzare vn ben, per aspirare all'altro.

18

Come al folle parlar' hà fine imposto
Il Giouane ingannato: Ah ben si vede
(Risponde il sacro Eroe) ch'erri discosto,
E dal dritto sentiero hai torto il piede.
E trà la greggia d'Epicuro hai posto
L'animo, che mortal sè stesso crede:
Il tuo corpo idolatri, e larga via
Alla gloria il piacer vuoi, che ti sia.

19

Quanti profani esempi io ti potrei
Recar de' primi Eroi, che fatti al fine
Serui de' sensi lor proterui, e rei,
Chinsero alti principi in basso fine?
Vagliami la ragion con chi di lei
Capace è sia: Frà duri sterpi, e spine,
Soura aspro monte hanno i Celesti spirti
Posto il valor, non trà le Rose, o i Mirti.

20

Misero ahi più d'ogni animale in terra
L'huomo saria, se doppo vn giro breue,
Quando il corpo mortal ne và sotterra,
L'alma si dilegnasse in aer lieue.
Entra l'alma nel corpo a dura guerra,
E qual ella sel fè premio riceue:
Nè può di Dio l'immagine si viua
Restar (s'eterno egli è) di vita priua.

21

S'inuecchia il corpo sì, mancan le forze
Alle braccia senili, e pur mi sembra,
Che l'alma ogn'hora il suo vigor rinforze,
E cresca quanto più calan le membra.
Nulla comun con le corporee scorze
Han l'alme: l'alma sente, e si rimembra,
S'allegra, e duol, ed è semplice, e pura,
E priua di materia, eterna dura.

22

Vedi, sè'l corpo è tal? ma, se l'Autore,
Quando l'huomo formò, far volle vn misto
Di terra, e Ciel, ch'egli animal'è fuore,
E di Diuinità dentro è prouisto,
Forz'è, che l'alma all'hor, che'l corpo muore,
Faccia d'eternità non dubbio acquisto.
Nè senza premio il ben, nè senza vada
Pena quel rio piacer, che sì t'aggrada.

23

Graue è il corpo, e terren, Celeste è l'alma:
O col suo pondo ei fà l'alma terrena,
O ch'ella al Ciel questa terrena salma
Con l'ali di virtude innalza, e mena.
L'vno dell'altro hauer deue la palma;
O basso foco, o gloria alta, e serena:
Pauentoso contrasto, e dubbia lutta,
Oue del nostro fin la somma è tutta.

24

Folle ben fù, chi si sognò quei vani
Atomi: e folle men non è, chi sola
Vuol vn'anima in tutti; e quegli insani
Circoli, che trouò la Greca scola.
Si crea l'alma con noi, da quelle mani,
Che fè la Terra, e'l Ciel con sua parola:
Ed egli hà di lei cura, e largo calle
Aprille al Ciel dalla terrena valle.

25

Che maggior marauiglia? inerme, e indotta
Plebe di Pescatori hà col suo Sangue
A niente homai l'Idolatria ridotta,
Che l'Impero Latin già crolla, e langue.
In virtù di colui, che'n fiera lotta,
Vero Alcide atterrò l'infernal'Angue,
E fù morso all'Inferno, a cui le porte
Ruppe, e morte crudel diede alla Morte.

26

Di Croce vn tempo abbominata, e vile
Mira de' primi Regi ornarsi il fronte:
Già degli scettri d'or pompa è gentile;
Ogni Tempio, ogni Altar le Croci hà pronte:
Non hebbe Idolo mai gloria simile,
Frà quante fur più celebrate, e conte:
E di lodar sì pretioso pegno
Non mai si stancherà l'humano ingegno.

27

O, se con gli occhi tù del nobil senso
Meco veder tant'oltre hoggi potessi,
Quant'io (mercè del Ciel) nel nugol denso
Del futuro vegg'hor più fatti espressi;
Città, che prende accrescimento immenso
Dagli altrui poco prosperi successi,
Tù scoprireste ogn'hor libera, e lieta
D'ogn'altra Signoria passar la meta.

Venetia lo data da Merlino.

28

Quella, ch'in grembo al Mar forge felice,
Durar vegg'io fin che la terra hà vita;
Che tanto ad altre fin adhor non lice,
Perch'han la vera Fè da lor sbandita.
Discorde Culto hebb'esito infelice,
Falsa Religion sempre è finita;
Di Pietro sol la nauicella eterna
Sarà, ch'altro Nocchier l'arma, e gouerna.

29

La Veneta Donzella, opra del Cielo,
In nascendo sacrò sè stessa al vero
Autor di libertà, nè mai di Belo
Gl'idoli alzò dentro al suo giro altero.
Legge d'ogn'hor le fù sacro Vangelo:
Figlia è deuotà, ed ossequente a Piero;
Che sè'l senso talhor la punge, e fiede,
In lei non mai può vacillar la Fede.

30

La Veneta Città chiamar poss'io
Nuoua Gierusalem dal Ciel discesa,
Sposa gentil, che per isposo hà Dio,
A cui s'orna, a cui serue amante accesa.
Ogni duolo, ogni lagrima in obblio
Ponga ella pur, che libertà l'è resa.
E nel pianto comun nata ella è sola
Di serue madri libera figliuola.

31

Habitar Dio co' suoi fauori in lei
Vedrassi, & ella in Dio fissar la speme,
Quand'auuerrà; che d'huomini più rei
Le minacci il furor miserie estreme:
Nè tale aita mai da falsi Dei
Hauer altri potrà, che tutti insieme
Altro non son, che muti sassi, in cui
Chiude l'empio Satan gli inganni sui.

32

Quali glorie, e trofei, quali antiueggio,
Palme, e trionfi alla Città diletta?
Che, doue Fè verace hà nobil seggio,
Quiui del Ciel pioue ogni gratia eletta.
Hora nel Sirio lito alto maneggio,
Ella dimostra di sua Fè perfetta,
Hor nell'Italo suol fatta gagliarda,
Propugnacol di Fede innalza, e guarda.

33

Ma, se mi mostra il ver santo furore,
Trè di fede sourana inclити segni
Conosco in lei, che di Celeste amore
Fanno i Veneti ogn'hor capaci, e degni,
Da' quali cresce il Veneto splendore,
Che par, ch'altrui vera pietade insegni;
E dà sì bell'esempio ogn'altra impari
Questi segni di Fè pregiati, e rari.

34

Il primo, e più verace è quell'innato
Affetto, ch'ella in riuerir dimostra
Il Corpo di colui, ch'a Dio pagato
Il prezzo hà già della salute nostra.
Quel, ch'è pane de gli Angeli sì grato,
Ch'al digiuno del cor cibo si mostra,
Quello (o stupor del Cielo, e di Natura)
Carne è di CHRISTO immaculata, e pura.

35

Che ricchi Altari in lei, che faci ardenti,
Honoran l'Ostia; e che Sacrato Tempio
Le fanno del lor cor Venete genti
Di lor Fede maggior non dubbio esempio.
Con le Stelle del Ciel chiare, e lucenti
Gareggia l'Adria, e dall'Hebraico scempio
Estinto piange il suo Signore: e vere
Dimostranze d'amor son le sue Cere.

36

Atè Regina de' celesti Chori,
Chi sì deuotamente inchina'l Figlio,
A gran ragion porge i secondi honori,
E china le ginocchia, e ferma'l ciglio.
Non hà Veneto cor, che non t'adori,
O vera scorta del terreno esiglio;
Tè, con non dubbia Fè, di Dio felice
Crede Vergine insieme, e Genitrice.

37

E di vera pietà gli animi accesi,
(Che'l terzo segno è di credenza in loro)
Veggio, che sono a ricomprar' intesi
Il Cielo (oue si aspira) a prezzo d'Oro.
E quanti mai ria pouertade hà resi
Inutili a sè stessi, e al buon lauoro,
Prouan da larga man cortese aita,
Trouan nell'Oro altrui soccorso, e vita.

38

Cresci Città ben nata, e largo Impero,
Al tuo senno, e valore il Ciel conceda,
E porga a tè d'ogni nemico altero
Vittoria illustre, e pretiosa preda.
Nè molto andrà, che tù nobil Guerriero
La Veneta virtù contempli, e veda,
Quando seguendo la smarrita moglie,
Prouerai quanta in lor pietà s'accoglie.

39

Ma che proua miglior bramo, e procuro
Da gli esempi stranieri? io della bella
Tua discendenza il gran valor futuro
Preueggo già doppo la Fè nouella.
Veggo a' Franconi tuoi farsi maturo
Quel, che promette lor benigna Stella,
Sol, quando vn Clodoueo del fonte Sacro
Saggio riceuerà puro lauacro.

40

All'hor di Gallia il fortunato Regno
In pace haurà quel posseſsor beato,
Alla cui nobil fede il Cielo vn degno
Teſoro inuia quaggiù d'olio Sacrato:
Di vera diſcendenza amico ſegno
Sarà quel dono a' poſteri laſciato,
Onde ſi debba al Rè nouello, e vero
Vnger le chiome col fatal Miſtero.

41

O che bella proſapia: o quali, o quanti
Regi diſcuopro, o che fauori io miro
Porger' il Cielo a sì lodati, e Santi
Eroi, che' l core alla pietade apriro.
D'ogni virtù più, che d'ogni oro amanti,
A difender la fede armati vſciro,
E nome s'acquiſtaro il più pregiato,
Che poſſa a' Regi dar ſacro Senato.

42

E col nome l'Impero alto paſſaggio
Fà de' Romani al generoſo Franco,
Mentre per noſtra Fede il Guerrier ſaggio
Cinge la ſpada al glorioſo fianco.
Già veggo il Saracin giurargli homaggio,
Veggo l'Italo Rè, che' l volto hà bianco.
Che mira il difenſor del noſtro rito
Venirgli incontro alle gran Chiaui vnito.

43

Veggo vn Luigi, a cui gli Altari al fine
Conſacra' l Mondo, in guiderdon dell'opre:
Delle virtù, di cui rare, e Diuine
LVIGI il giuſto, imitator ſi ſcopre.
Quanti di noſtra Fè danni, e rouine
Mi ſembra, ch'egli in riparar s'adopre?
Veggo il prouido Eroe, che, quale ei crede,
Vuol ne' ſoggetti ſuoi Romana fede.

44

Volea più dir, ma l'eſtaſi, che giunge
Doppo il ſacro furore al Veglio ardente,
Dal ſuo ſenſo mortal sì lo diſgiunge,
Ch'al Ciel quaſi rapito, altro non ſente.
Nè quel deſir, che Gelderico punge,
Di più glorie ſaper della ſua gente
Pago reſtar potrà, ch'al fin diſciolto
Da quel ſtupore il profetar gli è tolto.

45

E quaſi deſto il pio Merlin da breue
Sonno, ritorna a' ſuoi deuoti affari.
Quell'arme in tanto' l Caualier riceue,
E le pregiate ſpoglie, e i bei calzari;
E la ſpada fedel, da cui ſi deue
In Italia ſperar fatti sì chiari;
Ma più d'ogn'altro' l Giouinetto fiero
Sembra, ch'a cor gli ſia quel bel deſtriero.

46

Ei già ſul dorſo al Nitritor feroce,
Premendo leggiermente il piede al fianco,
L'animiſce col cenno, e con la voce
Il caccia, e lo raggira hor deſtro, hor manco.
Và sì deſto' l Corſier, và sì veloce,
Che già di bianca ſpuma' l merſo hà bianco:
Gode il Regio Garzon del nobil dono.
Se bello prima, il riconoſce hor buono.

47

Pria di donar le luci al ſonno amico
Vuol riueder il corridor gentile,
E vuol cibarlo del ſuo paſto antico,
E non di fieno paludoſo, e vile;
Del gran cibo di cui più ſotto io dico,
Ch'aſſai mi ſembra oltre l'vſato ſtile
Quell'eſca auanti a Zeffirino hor poſta:
Tanto dal cibo lor l'eſca ſi ſcoſta.

48

Ogni Stella ſorgea ſolo a sè Steſſa,
Quand' a giacer il Giouinetto Eroe
Sforza vn ſonno opportuno, e già s'appreſſa
L'Alba a ſpuntar dalle marine Eoe.
Tal parue l'Alba a lui, qual nella oppreſſa
Terra ſembrò già la Colomba a Noe.
Che dalle piume impatiente ei ſcende,
E dall'hoſpite ſuo congedo prende.

49

Ei l'accommiata, e nel partir gli porge
Di mirabil liquor pieno vn vaſetto,
Soura gli orli di cui ſcritto ſi ſcorge.
Da cibar' vn deſtrier Nettare eletto.
Per cui lo ſpirto al prim'odor riſorge,
E riede al Corridor la forza, e'l petto.
Raffretta Gelderico il paſſo, e punge
Tanto' l deſtrier, che'n breue al Cãpo giunge.

50

Se Zeffirino hà con forzuta lena
Tanto, e tanto di terra homai traſcorſo,
Nè l'altro mai per la calcata arena
Leuò di bocca a Zeffirino' l morſo,
Per dar' almen, ſe non di molta vena,
Di poco ſtrame al buon deſtrier ſoccorſo,
Arte non fù d'incanto; humano ingegno
Trouò più grata a lui l'eſca, e'l ſoſtegno.

Cibo de' ca ualli de' ca ualieri erranti.

51

Quand'egli mira' l Corridor, ch'allente
L'vſato corſo, e non ſi ſtenda appieno,
Lo ſpruzza all'hor del gran liquor poſſente,
E con più goccie gliene bagna il freno:
Negli horti là dell'vltimo Oriente,
Doue hann' Eto, e Piroo di roſe il fieno;
Mille, e mille raccolte herbe odorate,
Queſt' acque potentiſſime ha formate.

52

Del seme poi, che da quell' herbe ei scosse,
Rese vn tempo fecondo 'l terren nostro:
Ma del furto gentile il Sol sdegnosse,
O fiori, e noi priuò del fauor vostro;
C'hor germoglian frà voi l'herbe più grosse,
Meschiando 'l falso a sì mirabil'ostro;
Così frammessi a gli altri fior più vili
Nascon gli Orientali hoggi simili.

53

Di Zeffirino il cibo hoggi fù, quale
Vsato all' hor è del Corsiero il vitto:
Altri pietra 'l credea Filosofale;
Vn maluagio incantesmo altri d'Egitto;
Altri, che 'l buon destrier hauesse l'ale:
Anzi Turpin fauoleggiando hà scritto,
Che d'Ambrosia simil cibaron quanti
Hebber destrieri i Paladini erranti.

54

Gelderico creduto Azelampo.

Ma, come Zeffirino entrò nel Campo
Per quella porta, ch'al Rè Franco il mena,
In duro diede, e non creduto inciampo
Il Caualier, che nuouamente 'l frena,
Ch'ei fù tenuto il misero Azelampo,
Già Signor del Cauallo, vscito in pena
Dal Campo de' Franconi esule in bando;
C'hor dritto è ben dir le cagioni, e'l quando.

55

Azelampo, e sue fortune.

Pouero ei sì, ma nobile Scudiero
Fù del Regio Garzone ascritto in Corte:
E tanto seppe il Giouinetto altero
Egli inuaghir con sue maniere accorte,
Destro nel ballo, e Cacciator sì fiero,
E si mostrò sì coraggioso, e forte,
Ch'ei fè con modi lusinghieri, e tristi
Nell' amor di Lottario immensi acquisti.

56

Star di lui priuo vn'hora 'l Regio Figlio
Non sà, nè può senza geloso affanno;
Quanto non è di lui norma, o consiglio
Stima error, fallo tien', crede suo danno.
L'altro, ch'al fin non mira al gran periglio,
Delle voglie di lui si fà Tiranno;
E, crescendo l'amor, ei più s'auanza
Di ricchezze, d'honori, e di priuanza.

57

Non piace a Marouèo, che 'l fauor cresca
Soura misura, e pur non osa ei sciorre
Nodo sì stretto; e par, che gli rincresca
L'autorità maggior quiui interporre;
Ma sì noiosa al fin crebbe la tresca,
Che forza fù quest' vnion disciorre,
Mentre con rio consiglio ei lo distoglie
Dagl' Imenei della Romana Moglie.

58

Per dubbio sol, che 'l giouenil pensiero,
Come si volge a lei non l'abbandoni:
Così porte l'orecchie hauesse il fiero
Padre del suo ministro alle ragioni,
Che non haurebbe il Garzonetto altero
Campo hauuto d'inganni, e tradigioni:
Che souente col male, vn mal peggiore
Si fugge, e la Fortuna ama l'errore.

59

Ma sol pensando al rio disturbo, in cui
Lo pone 'l fin del Cortigiano accorto,
Hà con ragione il Rè punito in lui
Il mal consiglio, che a Lottario hà porto.
Il cacciò pria da' Padiglioni sui;
Ma non cessò di gastigare 'l torto,
Finch'al Tesor di lui distesa l'vgna,
Non seppe a suo gran prò premer la spugna.

60

Così l'ira placossi: e duro esiglio
N'hebbe 'l mal saggio se come a' primi scherzi
Non si satia Fortuna, altri perigli,
Altro mal gli apparecchia, onde lo sferzi;
Ma quasi vscito de' secondi artigli,
Per opprimerlo al fin raddoppia i terzi,
Onde al Fato comune al fin'ei cede,
E fù Merlin di Zeffirino herede.

61

La nuoua ancor dell'vltimo suo fine
Giunta non era alle Romane tende;
Pensano all'hor, che rotto ogni confine
Torni' mprouiso a pessime faccende.
Pass'ei le prime guardie, e resta al fine
Prigion delle seconde, e com' intende
La cagion della tema, apre la faccia,
E quella Turba vil sgrida, e minaccia.

62

Ben fù di lui grauissimo 'l periglio,
Ch'ella per Azelampo hor non l'vccida;
Ma, come poi rauuisa il Regio Figlio
Da lei creduto in seruitù d'Arcida,
S'arretra, e di stupor' inarca il ciglio,
Quasi ombra vegga di Fantasma infida.
Corre la fama, oue l'irato Padre
Era a quietar le solleuate squadre.

63

Gelderico a Marouèo.

Poco fù della nuoua egli più tardo
In arriuar' a Marouèo dauante.
Ben vide Gelderico al primo sguardo
Qual tinga ira, e dolore ogni sembiante:
In qual confusione, in qual gagliardo
Rumor sieno trà lor squadre cotante:
Ma non sà le cagioni; e dal seuero
Padre non osa anco ritrarne 'l vero.

Non

64

Non sà, che dalla rigida sentenza,
Per cui Lottario già di vita è priuo.
Sciolto 'l fren di vergogna, e di temenza
Molti hann' il Rè già d'vbbidire a schiuo;
Regnando in lor fermissima credenza,
Che voglia con pensier duro, e cattiuo
Scusar (com'è talhor vitio de' Grandi)
Sè stesso il Rè de' pessimi comandi.

Ribell'one de' Franconi.

65

Ma, come vdillo al fin, d'ira s'accese,
E lascia 'l Padre insalutato, e parte.
Và, doue 'l gran rumor crescer'intese,
Ch'i Franchi hà dal lor Rè tratti in disparte;
Com'egli in volto placido, e cortese
Giunge allo stuol della contraria parte,
Lo rauuiua, e rassida, e già si sente
Rè salutar della Francona gente.

Gelderico gudato Rè

66

Nè dal giusto pensier già si rimuoue
Qui Marouèo, nè tema altra dimostra;
Ma di Lottario il capo tronco (è doue
De' ribelli lo stuolo) ei manda in mostra.
Pallide gote, occhi socchiusi, e pioue
Tepido 'l sangue ancor da larga chiostra;
E, se desta pietà l'ardito esempio,
Terrore impone al ribellante, ed empio.

67

Che se obbliar' ei del Figliuol non volle
Vna sol colpa, e non trouò perdono
Vn vano eccesso al fin d'ira, che bolle
In cor per altro coraggioso, e buono;
Ben'hà ragione 'l temerario, e folle
Rubello hor di temerne vn peggior suono.
Non però cessa di mostrar di fuori
A Gelderico suo gli vsati ardori.

68

Com'hebbe a lor terror fatto più volte
Il Rè girar' il teschio al vallo intorno,
Con parole bramò pesate, e colte
Purgarsi homai del temerario scorno;
E manda, oue le genti eran più folte,
Del Figlio 'l capo entro vn bacile adorno;
Lo presenta ad Aetio, e vuol, ch'intenda
Qual fè del fallo rigorosa emenda.

Testa di Lottario ad Aetio.

69

Resta Aetio al grand'atto, a cui già porto
Hauea Medica man nobil salute:
E duolsi, che tropp'habbia hoggi nel morto
Garzon dimostra 'l Rè la sua virtute;
Ma ben vopo maggiore hà di conforto
Renea, non lungi da sì rie vedute:
Stringe l'amato pegno, e'l caro sangue
Con le lagrime tempra, e duolsi, e langue.

Renea, e suo dolore.

70

Io fui (proruppe al fin) sola fu'io
Cagion della tua morte, o mio diletto,
Che perdono per tè dal Padre mio
Impetrai sol per trapassarti 'l petto.
L'offeso ritrouai cortese, e pio,
E l'autor del tuo mal tutto dispetto;
Ti sforza 'l Genitor al fatto indegno,
Poi copre 'l mal, chi più di pena è degno.

71

A tè dà cruda morte, onde rauuiui
La morta fama il traditor seuero:
E voi di luce, occhi sereni, hà priui,
Per ricoprir' astutamente 'l vero.
Ah, che tanto giamai tù non ardiui,
S'ei non t'inganna 'l torbido pensiero:
Ben fù crudel, ben pessimo 'l consiglio,
Che per saluar l'honore vccise 'l Figlio.

72

A queste voci querule, e dolenti
Corre Aniceto, e porge a lei conforto:
Ella ripiena d'aspre voglie ardenti
Sprezza i consigli, e Marouèo vuol morto:
E corre, doue ammutinate genti
Piangon non men di lei l'indegno torto.
Entra col teschio in man entro a' ripari
Del rubello Francone a' duri affari.

Aniceto a Renea.

Renea co' rubelli.

73

E qual Bacchide suol con chioma sparsa
Mandar all'aria tremuli vlulati;
Così Renea frà quelle Turbe apparsa
Non può tener' i suoi dolor celati:
Alza l'horribil voce, e non è scarsa
D'aspre querele, e de' lamenti vsati:
Empie di strida, e di rumor le tende,
E quei feroci alla vendett' accende.

74

L'addolorato stuol l'ode, e l'accoglie,
E la fuga gentil loda, e l'ardire:
E Gelderico alla fraterna Moglie
Non cessa l'opra, e'l suo fauor d'offrire.
Han comuni i desir, pari le voglie,
E non diuerse le doglienze, e l'ire;
Veglian tutti nell'armi, e da più lati
Alla difesa hanno i ripari alzati.

Gelderico accarezza Renea sua cognata.

75

Segue Aniceto, e vuol fedeli aiuti
Prestar col suo gran cenno a' cari amici;
E consenso del Ciel par, che reputi
Del fallo di Lottario altre radici,
Vassen' al Rè de' Franchi, e ne' saluti
Gli prega alti successi, e più felici:
E nel primo parlar corr' il sermone
Al fallorio del misero Garzone.

Aniceto a Marouèo.

76

Se pria loda Aniceto 'l giusto sdegno;
Non del presto eseguir la scusa accetta,
Hora scolpa 'l Figliuolo, hor lo fà degno
Di quella pena, e sol biasma la fretta;
Non crede 'l Padre autor del fatto indegno,
Che sà, che mente egli hà purgata, e retta;
Ma poi dall'altra parte vn tal'errore
Vuol, che più scaltro hauer deua l'autore.

77

La comune credenza io non approuo,
(Disse) ma ben mi duol, che di tè corra,
Reo non ti fò, che da più segni io prouo,
Quanto ogni fallo 'l tuo valore abborra.
Tù con pensiero inusitato, e nuouo
Fà, che pietade al tuo rigor precorra;
Perdona all'altro figlio, e da tè l'empio
Di rigor habbia, e di clemenza esempio.

78

Molto più disse: e mentre i bei pensieri
Del sacro Veglio, e i saggi detti oseruo,
Di sentir parmi il gran Bandin, che ha veri
Lacci da farsi altrui propitio, e seruo:
Grato aspetto, dir dolce, alti pareri,
In cui maggior' hà la Prudenza 'l neruo;
Tutto sà, nulla obblia; trascorre, e tace
Sol quel, ch'offende; e veritiero ei piace.

Ottauio Bandino Gran Card. di S. Chiesa.

79

Ma d'altra marauiglia il Rè s'accende,
E crede lui bamboleggiante, o stolto.
Come quel, ch'Aniceto hor hor riprende,
Hor hor consiglia, ed hà parer già volto?
Non m'hai tù (disse) dianzi in queste tende
Con questo manto, e più turbato in volto,
Buon vecchio persuaso alla vendetta,
E lodato 'l rigor, ma più la fretta?

Marouèo ad Aniceto.

80

Io (rispose Aniceto) a tè non venni
Hà giorni, e giorni al mio ricordo innanzi;
Nè di lui teco altro discorso io tenni,
Nè ti vidi hoggi più, nè quì fui dianzi.
Gli conta 'l Rè le sue parole, e i cenni,
Quant'egli disse, e quanto a dir gli auanzi,
Com'interrotto da nouello affare
Troncò più grato filo al suo parlare.

81

Nega 'l tutto Aniceto, e fidi scontri
Chiama del suo negar gli amici, e i serui;
Nè dubbio più de gli infernali incontri
Inganno 'l tien di spirti empi, e proterui;
E ben par, ch'alla prima egli l'incontri,
Ancorche 'l dubbio suo l'altro conserui,
Che la Discordia rea, che seppe auanti
Fingersi il Rè, di lui prese i sembianti.

Inganno della Discordia.

82

Lungo manto vestì, chiome senili,
E barba venerabile adattossi:
Aniceto si finse, e con maschili
Sembianze al Rè de' Franchi appresentossi;
I pensier gli lodò giusti, e virili,
E poi d'Aetio a ragionar leuossi,
La durezza accusando e graui, e strani
Casi narrò de' suoi pensier' insani.

83

Alfin del vecchio error saggio s'auuede
Il Rè, ch'altri costumi in lui conosce:
E dal seguito egli argomenta, e crede
Simil cagione alle passate angosce.
Con miglior'occhio 'l Veglio oltre più vede,
E la frode infernal più riconosce,
Mentre sicuro afferma vn tal errore
Del fallo di Lottario esser l'autore.

84

Che deua Spirto fraudolente, e bieco
La Paterna sembianza hauer mentita,
E con sue frodi ancor sospinto 'l cieco
Garzon'a trarre il grand'Eroe di vita.
Duolsi 'l Rè di sua fretta, e piange, e seco
Le sue miserie a lacrimare inuita;
Corre al morto cadauero, ed hà spessa
In bocca ogn'hor quella doglienza istessa.

85

E doppo hauer con lagrime di sangue
Chiesto lungo perdono alla bell'Alma,
Disposto di morir sul corpo e sangue,
D'inutil ferro armò la destra palma;
Che, mentre sopra ei si querela, e langue,
E stringe, e bacia la gelata salma,
Trè volte uscir vuol dal mortal'impaccio,
E tre volte mancò la forza al braccio.

Marouèo sopra il cadauero di Lottario.

Il fine del Decimoquarto Canto.

Private copy for research purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

ROMANI

HVNNI

AETIO

ARCILA

ALFONE

CANTO DECIMOQVINTO

ARGOMENTO

Poi che a più chiari segni hà il Rè de' Franchi
Dell'estinto figliuol l'errore aperto,
Arder fà il corpo: e de' rubelli i fianchi
Stringe, e purga col sangue il lor demerto.
Gelderico, e Renea fuggonsi stanchi:
Ne sanno il foco lor tener coperto.
Pugnano i campi; L'Hunghero la via,
La campagna il Romano hà in sua balìa.

IL Decimoquinto Canto segue a mostrar l'error preso da Marouèo, e come vien consolato, e soccorso da Aniceto Vedesi, come fatto arder' il cadauero di Lottario si dà vn fiero assalto a gli ammutinati, de' quali fattasi molta, e sanguinosa vendetta si troua da' vincitori fuggito Gelderico, e Renea, col beneficio della notte, e del monte a gli alloggiamenti vicino Intendesi, come, mentre pensaua il Rè di Franconia di gastigar i presi rubelli col decimargli auanti il rogo di Lottario, sopraggiunge l'esercito d'Attila col soccorso del Rè de' Dani. Si mettono in punto di combattere ambedue gli eserciti; e seguendo 'l fatto d'arme Brimarte, fatto prigione Entio figliuolo di Aetio s'apre libero 'l passo: doue venendo seguito da Attila col rimanente dell'esercito, lasciano gli Hunni 'l bagaglio, e la campagna in padronia de' Romani insieme col Rè di Dania preso da Brenno Francone. Il Rè condotto a Marouèo, vien da lui con molta cortesia trattato.

1

Aniceto in aiuto di Marouèo.

Di sì duro pensier come il dolente
veglio a più segni al fin chiaro s'accorge,
Con l'aiuto fedel d'amica gente
Corre, oue l'altro infellonito ei scorge:
Gli disarma la destra, e miglior mente
Con aspro dir gli somministra, e porge;
Frena l'ire il discorso, e par, che solo
Parta 'l furor, ma vi rimanga 'l duolo.

2

Marouèo fa ardere il corpo di Lottario

Il duol, che i mesti vffici, e le funebri
Pompe ricorda con pensier più giusto:
Ond'egli al fuoco fà d'alti Giuebri
Ridurre in polue 'l lacrimoso busto.
Il capo nò, che d'ira ardenti, ed ebri
Negano 'l teschio i Franchi al Padre ingiusto
(Tal lo crede 'l rubello) anzi altrettanto
S'infiamma, e stima simulato 'l pianto.

3

Renea, e Gelderico si fanno capi de' rubelli.

Renea nega 'l ritorno: e de' Colleghi
Le destre insieme alla vendetta allaccia.
Porge Aniceto alte ragioni, e preghi,
Fiero Aetio la sgrida, e la minaccia:
Nè par, che 'n tanto 'l duro cor si pieghi,
Nè la torbida mente anco abbonaccia;
Mentre non resta industriosa, e prode
Di ricordar la scelerata frode.

4

Capo di Lottario conferitogli da Renea.

Ella al capo reciſo hà con poſſenti
Polueri tolto ogni corrotto humore,
E le carni già mucide, e fetenti
Tutte corroſe al fin dentro, e di fuore.
E per meglio nodrir d'inique genti,
Con far Scena di lui l'empio furore,
Impon il terſo cranio a nobil haſta,
Ch'ogni oggetto di guerra alto ſouraſta.

5

L'horrida inſegna alla crudel vendetta
Infiamma i cor men pertinaci, e fieri,
E con l'eſempio rio più gli raffretta
La Donna ad eſeguir gli aſpri penſieri,
Ma più d'ogn'altro Gelderico alletta;
Ei l'ama, e già di lei loda i pareri,
E ſi compiace alla natìa bellezza
Di congiunta veder maſchia fierezza.

6

L'ira s'intiepidſce hor, che s'accende
Il giouinetto cor di più bel foco;
Non men Renea, che l'altrui fiamme intende,
A nouello calor s'apre, e dà loco.
Nè di beltà minor l'altro riſplende,
E vince lei di leggiadria non poco,
Che belliſſima è pur; ma non può molto
La gratia pareggiar, ch'egli hà nel volto.

7

Gelderico, e Renea amanti, e ſpoſi.

Amor non ſeppe mai coppia d'amanti
V'nir di voglie, o di beltà ſimile:
Ciaſcun ſuperbo và de' ſuoi ſembianti,
Nè l'vn dell'altro hà la bellezza a vile.
Gode Renea, che di beltade innanti
Ei vada a Donna di valor maſchile;
E paſce Gelderico i vaghi lumi
Men nel volto di lei, che ne' coſtumi.

8

L'altra dal cranio amato 'l penſier toglie,
Che gli occhi fiſſa in più gradito oggetto;
Ed hà men fiere, e barbare le voglie,
E già ſerena 'l nubiloſo aſpetto:
Compone 'l crine, e di più ricche ſpoglie
S'adorna, e vuol piacere al ſuo Diletto,
L'altro, c'hà ſol di lei la mente acceſa,
I ripari abbandona, e la difeſa.

9

Deſtina ei già del ſuo fratello eſtinto
Di ſuſcitar con la Cognata 'l ſeme.
Come hà loro Imeneo le deſtre auuinto,
Così congiunti i corpi haurebbe inſieme,
Se da duro accidente alfin ſoſpinto,
Perduta homai d'ogni perdon la ſpeme
Non haueſſe 'l rubello in fuga, e rotto
L'eſito delle nozze hoggi interrotto.

10

Aetio, e Marouèo contro a' figliuoli.

Quinci Aetio a Renea, quindi 'l Rè Franco
Dar'al figliuol le meritate pene
Vuol dell'ardir, della durezza, ed anco
Del penſier, che di nozze ingiuſto ei tiene,
Hor, che 'l rubello intiepidito, e ſtanco
Vede obbliar le mal compoſte arene,
E men feruente, o memore del fallo
Le guardie traſandar d'ignobil vallo.

11

Spinti a notturno aſſalto i ſuoi più forti,
Il Rè di tema vile empie 'l rubello;
Creſcon l'vccision, creſcon le morti,
Corre di ſangue già più d'vn ruſcello.
Gelderico, e Renea, che rotti, e morti
Veggono i ſuoi del più fedel drapello,
Certi del lor fallir, dubbi di vita
Volan', one alla fuga altri gl'inuita.

12

Fuga di Renea, e di Gelderico.

Mentre creſce la ſtrage, e più s'accreſce
Lo ſcompiglio, il tumulto, e la paura,
E tutto 'l vallo di terror ſi meſce,
Sol di trouar la fuga è la lor cura;
La troua al fin la bella coppia, ed eſce
Doue al monte la via s'apre ſicura;
La folta notte, il non guardato calle
La fuga ageuolò trà valle, e valle.

13

Strage fatta de' rebelli.

Fuggon l'intera notte i cari amanti
L'ira de' Padri lor, che sfoga, doue
Fattoſi 'l Rè già coraggioſo auanti,
Fere, vccide, imprigiona, o ſpinge altroue.
La morte hà quì ne' miſeri, e tremanti
Ben mille ſtrade inuſitate, e nuoue,
E nell'oſcura miſchia vcciſo è ſpeſſo
Altri dal Padre, o dal fratello oppreſſo.

14

Non perdona all'amico 'l cieco amico:
Chi dal ſonno alla morte, e chi più deſto
Corre a ſottrarſi dal notturno intrico,
Nel foſſo affoga, o dalla calca è peſto:
Chi tenta di fuggir per calle oblico,
L'vſcita ritrouar non può sì preſto,
Che dal nouello intoppo alfin racchiuſo
Morto non venga, o prigionier deluſo.

15

Vna ſol lancia ſpeſſo hà due trafitto,
O nel ſonno ſepolti, o meno armati;
Troua in altri la ſpada ampio tragitto;
Chi ferito in vn punto è da più lati:
Nè l'horribil ceſsò duro conflitto,
Sinche tutti non fur morti, o legati;
Pochi ſaluò l'vſcir trà balza, e balza,
Doue vn monte di ſelci al Ciel s'innalza.

16

Quando gli vsci del Cielo al Sol nasciente
Aprì con chiaue d'or la bell' Aurora,
Lo stato rio di miserabil gente,
E la strage crudele apparue all' hora:
L'addolorato Rè vide repente,
Che dalla rete 'l nobil Figlio è fuora:
E che seco Renea la fuga prese,
Già da più lingue 'l vincitore intese.

17

Marouèo troua la testa di Lottario.

Troua il cranio infelice all' hasta affisso,
Da cui tolto 'l pensier la bella hauea,
Riuolta a vagheggiar più nobil viso,
Donde gioia maggior saggia attendea.
Il Rè dall' altre ceneri diuiso
Non fà, ch' ei resti: e mentre 'l cranio ardea,
Placare, ahi cieco, e rigido consiglio,
Con nuouo sangue vuol l'ombra del Figlio.

18

Marouèo vuol decimare i rubelli.

Dispone intorno a fiammeggiante pira
L'auanzo vil de' perfidi rubelli.
Nè soura tutti disfogar vuol l'ira,
Nè sà, s' egli punisca o questi, o quelli.
E, mentre in varie pene egli s'aggira,
E pensa a modi in castigar nouelli,
Chiamar all' armi in suono alto, e spedito
Da fiero ei s'ode, e raddoppiato inuito.

19

Essercito d'Attila, e d'Alfone.

Recato han nuoui messi, e fide spie
A chi ne' nostri mali vnqua non dorme,
Le mosse del nemico infide, e rie,
E l'apparir delle primiere torme;
E l'assalto maggior, che da più vie
Darã gli Hungheri, e i Dani in varie forme:
Che 'l Rè de' Dani alfin rubato, ed arso
De' Franchi 'l Regno era in Italia apparso.

20

Seco è la forte, e coraggiosa Arcida.
Nè dal fianco di lui già mai si scosta:
Pantasilea nouella hor regge, e guida
Schiera, che sù i destrier tutta s'è posta,
Quella, che seguì lei per l'onda infida
Hoggi non pronta men sembra, o disposta.
Coppia fiera, e fedel; mentre la bella
Non è di Rè guerrier men forte in sella.

21

Così volar sul giel suole al Fimmarco
Arciero appresso l'animosa moglie,
Non meno armata di quadrella, e d'arco,
Non men vestita di guerriere spoglie:
Nè fin, che sia di ricche prede ei carco,
Dall' homero di lui mai si discioglie.
Che non estingue in lor sì freddo algore
I bei desir del maritale amore.

22

Marouèo perdona a' rubelli.

Quando il Rè Franco il fiero annuntio intese,
Al richiesto perdon la mente inchina.
I rei arma, e diuide, e le contese
Obblia, mentre 'l furor più s'auuicina:
E già libero vdendo il bel paese
Da quella, che vi fù fiamma, e rouina,
Spera di far con la sua gente eletta
Dell' ingiurie de' Dani aspra vendetta.

23

Aetio in arme.

Il generoso Aetio a gli altri è Duce,
E pria d'ogn' altro al guerreggiar s'appresta,
Sorge, e nell' armi già tutto riluce,
Mentre l'Hoste Latina appena è desta.
Ma sors' al fine alla nascente luce,
Schiera d'Eroi più coraggiosa, e presta;
Già son' in sella Auito, e Sanguibano,
Già Foresto, e Riccardo arman la mano.

24

Come le forze auualorò non breue
Cibo, che loro il grande Aetio hà porto,
Quanto abbracciar, quanto eseguir si deue,
Vede, e consiglia ei con pensiero accorto:
Dalla voce di cui largo riceue
Ordine ogni Guerrier, speme, e conforto;
E mentre a schiera, a schiera i suoi dispone,
Egli i più forti, a' più feroci oppone.

25

Forma del campo di Attila.

Attila in tanto auuicinarsi al monte
Mirasi, a piè di cui l'Hoste si stende.
E spinge innanzi i suoi con doppia fronte
Il Rè de gli Hunni, e Lunar forma hor prẽde.
Di cui nel destro corno armate, e pronte
Son le schiere de' Dani, oue risplende
Quella frà l'altre, che la Gotha ardita
Di guerriere Donzelle hà seco vnita.

Corno destro col Rè de' Dani.

26

Corno sinistro col Rè de gli Scithi.

Sostiene 'l ferocissimo Brimarte
Il gran corno sinistro: armano i fianchi
I Guerrieri miglior mastri dell' arte,
Di timor nò, ma per età già bianchi.
Così guardato hà l'vna, e l'altra parte
Il Rè co' suoi più risoluti, e franchi;
E stuolo d'armi, e più di gloria carco,
Marchiaua, doue era 'l curuar dell' arco.

27

Corpo della battaglia.

In mezzo a cui, frà più fidato stuolo,
Preme a Greco destriero Attila 'l dorso.
Nè gli rimane a tergo vltimo, o solo
Floridasso co' suoi più graui al corso,
Che quanti vnìo nell' agghiacciato Polo
Armatrite, Orizzeno, Andagio, e Borso,
In più forte squadron serrati, e stretti,
Eran pronti a coprir gli altrui difetti.

Retroguardia.

28

Vanguardia. *Per ingaggiar la Zuffa a tutti auanti*
S' auanZan di Guerrieri Hungheri in ſella
Due ſquadre, e due fortiſſime, e volanti,
Carri falcati. *Con breui, ed acutiſſime quadrella.*
Dietro di cui mille carrette erranti
Di doppia falce armate, e di facella
Scorrer doueano a ſpalancar la ſtrada
Alla rabbia crudel d' Hungher a ſpada.

29

Così venia ferocemente armato
Il Rè de gli Hunni alla ſuperba impreſa,
Che dall' vno deſtina all' altro lato
Cinger' i noſtri, e far maggior l' offeſa.
Campo di Aetio. *Come' l Duce Roman gli Hunni hà mirato,*
Si ſpiega alla fortiſſima difeſa,
E allarga in forma tal l' armate ſchiere,
Che può ſaggio ſchernir voglie sì fiere.

30

Come in torride arene hà per coſtume
Leonza ferociſſima Numida,
Cui l' Affrico Dragon brama, e preſume
Cerchiar' il ſen nella crudel diſfida:
Mentre di lunga coda ampio volume
Ei ſpiega, e lei col fiſchio inuita, e ſfida,
Ella giace, e l' attende: e ſe pria lo sbrana,
Ch' egli eſeguir poſſa la voglia inſana.

31

Così l' Hunghero altier, mentre hà per vſo,
Con gran giri di Plebe altrui far guerra,
Vien con ſenno migliore hoggi deluſo,
Da chi ſue ſquadre i miglior forma hor ſerra.
Aetio, che ſol teme eſſer racchiuſo,
I ſuoi ſquadroni in ordinar non erra,
Ne formò cinque, e i trè maggior diſteſe
Contra' l primo furor d' alte conteſe.

32

Quadra han la forma, e ſtanno in riga a fronte
Alla Luna ſuperba: e sì diuiſi
Frà lor, ch' i franchi l' vn preſe del monte,
Gli altri alla valle han riuoltati i viſi.
Han dietro gli altri due ſerrate, e pronte
Le forze, e ſono a quelle bocche aſſiſi,
Che l' interuallo fà de' trè maggiori
Frà sè diſtinti, & allargati in fuori.

33

Se poteſſe' l mio dir, come il pennello,
Con breui linee hor' adombrar quei poſti,
Ben ſi vedria con qual' accorto, e bello
Ordine i ſuoi l' hà ſaggiamente oppoſti:
Che circondati nel maggior duello
Più non ſaran; tanto frà lor diſcoſti
Tengon quì di terreno i trè primieri,
Che degli Hunni ingannar ponno i penſieri.

34

Anzi, che doue la nemica Luna
Vien con due corni arditamente auanti,
Non troua offeſa, o reſiſtenZa alcuna,
Ma voto 'l ſito di Caualli, e Fanti.
Che di trè coſe hà da ſeguirne l' vna;
O ch' ella per ferir noſtri ſembianti
Allarghi 'l ſuo gran cerchio, e ciò potria
Diſordinanza cagionar più ria;

35

O che' n ferir per angolo non retto
Le noſtre ſchiere aſſai ſi ſcemi' l danno:
O finalmente a penetrar' aſtretto
L' vn corno, e l' altro con peggior' inganno
Reſti frà quelle forbici riſtretto,
Che i noſtri primi apparecchiar gli ſanno:
Così de gli Hunni il gran penſiero ardito
Vien dal Latio valor tolto, e ſchernito.

36

Ben d' hauer' alle forze eguale il ſenno,
Il coraggioſo Eroe ſaggio dimoſtra,
Ch' addita a tutti lor, come ſi denno
Apparecchiare alla futura gioſtra.
Nè ſon quì lenti ad vbbidire al cenno
Di chi può ſoſtener la gloria noſtra.
Riparte ei le fatiche, e lo ſquadrone
Franconi nel corno ſiniſtro. *Del Rè de' Franchi al Rè de' Dani oppone.*

37

Già Marouèo ſul ripartito piano
Occupa' l poſto, e s' auuicina al colle:
Anzi co' ſuoi dalla ſiniſtra mano
Alquanto ſopra al monticel s' eſtolle.
Per vietar, che non poſſa altri ſourano
Far ſegli all' hor, che più la miſchia bolle,
O per iſcender con maggior coraggio,
Quando poſcia miglior ſcopra' l vantaggio.

38

Impatiente, intrepido, e veloce
Il Rè de' Franchi alla battaglia fiera,
Animando col geſto, e con la voce
I ſuoi men forti và di ſchiera in ſchiera.
In tanto incontro al Tartaro feroce
Entio nel deſtro corno. *In più forte ſquadrone Entio ſi ſchiera.*
Itali quì ſon tutti, eſpoſt' in parte,
Doue maggior la rabbia è di Brimarte.

39

In mezzo a due ſquadroni entra' l più groſſo,
Con l' interuallo, che di ſopra io diſſi,
Corpo della battaglia. *Queſti all' Hunghero Rè ſtringerſi addoſſo*
Potran, che contro lui ſtanno quì fiſſi.
Il gran Duce Roman di tema ſcoſſo,
Con Sanguibano, e Torriſmondo vniſſi,
E forman d' armi, e di corone onuſto
Per difeſa maggior corpo più giuſto.

Retroguardia.

40

Dietro di cui in due gran turme accolti
I più vecchi Guerrier gli arman le ſpalle,
Di forze, e di valor feroci, e molti
Guardano il doppio, ed inganne uol calle:
Alboino, e Riccardo, e gli altri Stolti,
Che l'arringo ſanò nell'Idria valle,
Quiui ſtan tutti a Rodicilla a canto,
E gl'imperi d'Auito odono in tanto.

41

Auito, in cui d'Alcimedonte eſtinto
La carica fedele al fin cadeo,
Fù ſempre Aetio a ſeguitar' accinto,
Non men degno di lui d'ampio trofeo.
Seco fù ſpeſſo hor vincitore, hor vinto,
Seco oprò molto, e ſenza anco più feo.
Per anni, e per valor ben degno, c'hoggi
La cura de' Triari a lui s'appoggi.

42

Foreſto da Bſte.

Di freſca età, non di valor nouello
Seco è giunto Foreſto; e de' più degni
Auuenturieri vnì nobil drappello,
Che par, ch'ogn'altro d'vbbidir ſi ſdegni:
Doppio di Gioue, e candido l'Augello
Porta sù l'Elmo, e con sì rari ſegni
Vuol' alla Donna ſua, che non gliel credo,
Il candor' accennar della ſua fede.

43

Quell' Aquile, che poi gli Scudi ornaro
Al ſucceſſor del glorioſo Eſtenſe,
Di cui non riſerbò fregio più raro
L'Italia mia frà ſue rouine immenſe;
Nè 'l valor di Foreſto vnito, e raro
Ne' gran poſteri illuſtri vnqua ſi ſpenſe;
Ma negli Ercoli viſſe, e non men fieri
Foſte Alfonſi, Rinaldi, Azzi, e Ruggieri.

44

Le torri de' fortiſſimi Elefanti
Sù gli angoli s'ergean d'ogni ſquadrone,
E la Romana catapulta auanti
Armò le fronti ancor d'ogni Legione.
Così diſpoſti i Caualieri, e i Fanti
Solo 'l ſegno attendean della tenzone:

Oratione di Actio.

Gli accende Aetio, e con ſentenza accorta
I ſuoi Campioni alla battaglia eſorta.

45

Ecco (dicea) Commilitoni illuſtri,
Quel ſempre chieſto, e ſoſpirato giorno,
In cui, ſenza ſudar gl'interi luſtri,
Farà bella vittoria a noi ritorno:
Sol, perche maggiormente hoggi s'illuſtri
La voſtra gloria, alla battaglia io torno;
Gli habbiã vinti, e ſcherniti in altro arringo,
Ed hoggi a debellargli alfin m'accingo.

46

Queſti, crediate a mè, gli Hungheri auanzi
Son, che trouar da noi ſepper l'vſcita:
Che per gran ſorte lor potuto han dianzi
Da gli argini di ſelle hauer la vita.
Hor, ch'al voſtro valor tornano innanzi,
Fate, che ſia l'impreſa hoggi finita.
E ſe creſce la rabbia, ah, che non ſenza
Il meritato fin ſia l'inſolenza.

Nella battaglia Catalaunica.

47

Forſe l'hauer dall'agghiacciato Polo
Aggiunto alle lor Plebi il Rè de' Dani,
Forſe, che 'l femminil Gothico ſtuolo
Hà da porger terrore a' miei Romani?
Van di Porpora, e d'Oro armate, e ſolo
Hanno in ſpogliar' altrui fiere le mani;
Voi, voi, c'huomini ſiete, hor con taglienti
Spade troncate i barbari ornamenti.

48

L'empio, che fù ne' Catalauni oppreſſo
Dall'armi voſtre, hor più ſuperbo, e folle
Torna ben sì, ma ritornar lo ſteſſo
Non può già fatto effeminato, e molle.
Seruo d'Onoria ei vien per girle appreſſo,
E far le ſue libidini ſatolle
Ei vien, ma noi con forze vnite, e tante
Ridomar non potremo Attila amante?

49

E, ſe a giuſta cagione 'l Ciel concede
Giuſto ſoccorſo, e ſe del dritto amico
Riguarda la pietà, mira la fede,
Non diſpero da lui l'aiuto antico:
Ei, che 'l noſtro voler contempla, e vede,
Noi ben preſto trarrà dal breue intrico:
Drizzate a Dio la mente; egli difenda
La ſua ragione, e i noſtri prieghi intenda.

50

Così parlaua. E l'infiammata gente,
Che 'l grande animo porta alla battaglia,
Con le man rattenea, che troppo ardente,
Quaſi all'Hunghero vil ſoura ſi ſcaglia.
Attila ancora inanimir ſi ſente
Con mal culto ſermon ſua ria canaglia,
A cui l'aſtuto Rè promette, e cede
In premio de i ſudor l'Itale prede.

51

Attila a' ſuoi.

Ah, che nulla ſin' hora in arme oprato
Hauean l'Hunghere deſtre (egli dicea)
S'hoggi moſtrando 'l gran valore vſato,
Il male vnito ſtuol non s'opprimea.
La bella Italia, hora vi porge 'l Fato,
Già già Roma ſpogliamo (ei ſoggiongea)
Nulla furon ſin' hor l'impreſe fatte;
Per l'impero del Mondo hor ſi combatte.

52

A questi detti alzar barbaro grido
Con fiere guise in ogni parte vdissi,
E dall' Euganeo colle al vostro lido,
L'aer commosso a quella voce aprissi.
Tutto rimbomba d' Adria'l mare infido,
Assorda'l Cielo, e penetra gli Abissi,
Traendo mille da quell' odio eterno
In soccorso de gli Hunni ombre d' Inferno.

53

Preghiere d'Aniceto.

Nè di pregar dal Ciel possente aita
Il supplice Aniceto hoggi si scorda;
Ma con gran voce a molte voci vnita
Le sue preghiere al comun priego accorda:
Da tè chiedendo sol vittoria, e vita,
Vergine, che non mai l'orecchia hai sorda:
Tè di Dio Genitrice, e pura Madre
Chiama in fauor delle dilette squadre.

54

O con quai dolci titoli amorosi
T'inuita'l Veglio alla gentil difesa?
Quai misteri di tè, quai tiene ascosi?
Qual tua gratia, e virtù quì non palesa?
Stella del Mar qui fusti, e de' pomposi
Chiostri del Ciel Porta chiamare intesa;
Torre, Fonte, Horto chiuso, Arca di pace,
Vaga Luna, aureo Sol, Cielo verace.

55

Tù calcasti'l Serpente, e per tè domo
Fù Pluto, e d' alme la sua Reggia è priua;
Tù le rouine riparar dell' Huomo
Col tuo sen Virginal potesti, o Diua.
Mirra, Balsamo, Cedro, e Cinnamomo,
Cipresso di Sion, campestre Oliua;
Tù fida scorta nel terreno esiglio,
Rosa, Palma sei tù, Platano, e Giglio.

56

Trono di Salomone, ampia radice
Di Iesse, e di Mosè non arso Spino,
E Sen fido, e sicuro, oue hà felice
Porto ogni spirto errante, e pellegrino:
Tè Signora de gli Angeli, e tè dice
Delle menti del Ciel specchio Diuino.
Così di Sacre vesti'l Veglio adorno
Sparge d'acque lustrali 'l Campo intorno.

57

Battaglia detta del Poggio.

Ma già quasi appresate al trar d'vn dardo
S'eran l'Hunghere schiere a' Guerrier nostri,
E par, che'l primo stuol fiero, e gagliardo,
Di spingersi ver noi ratto dimostri.
Non dan gli Hungheri homai cẽno bugiardo;
Già scorgete, o Romani, i danni vostri,
Mentre le prime, e le seconde file
Hanno nel sostenergli alma sì vile.

58

Al primiero furor dell' Hunno audace
Piegan le prime schiere; oue'l nouello
Latino frombador già fugge, o giace,
Quasi in bocca a Leon timido Agnello.
Ma Sanguibano intrepido, e sagace, Sãguibano
Si muoue ad incontrar l'aspro duello,
E soura i vincitor già stanchi, e lassi
Raddoppia'l fiero Alano i colpi, e i passi.

59

Torrismõdo.

Nè con lo stuol de' suoi men pronto resta
Di seguir Torrismondo i chiari esempi,
Che doue gira'l brando ampia, e funesta
Fà con sourano ardir strage de gli empi.
Aetio all' hor turba nouella, e presta
Lor spinge incontro a raddoppiar gli scempi:
Nè già riman nello squadron volante
Degli Hunni viuo, o Caualiero, o Fante.

60

Brimarte. Entio.

Già d'ogn'intorno arde la mischia, e cresce
L'incendio, e serpe al gran sinistro corno:
Già di Brimarte al dardeggiar si mesce
D' Entio lo stuol, c' hà l'inimico attorno;
Il nobil Duce alla battaglia hor'esce
Senza nulla temer perdita, o scorno:
Corre, e vola colà, dou'egli hà scorti
Gl' Itali vscir men risoluti, e forti.

61

Entio a' suoi.

E con l'esempio generoso inuita
A sostenere il furibondo assalto:
Altri sgrida, e minaccia, altri di vita
Prina, che di gir nega, o di far'alto.
Questa (dicendo) è quella voglia ardita?
Questo quel petto intrepido, e di smalto?
Voi quegl' Itali siete, il cui valore
Della Terra, e del Mar si fè Signore?

62

Questo è'l chiaro Latin sangue gentile,
In cui vera virtude hà spirto, e viue?
Come scordati del primiero stile
Hauete in guerreggiar voglie sì schiue?
Qual vittoria sortir può mai simile,
Ch' alla vostra vittoria, amici, arriue?
Per breue Zuffa, e per combatter corto,
Negl' Italici cor l'ardire è morto?

63

Floridano.

Così canaglia vil dal sangue antico,
Nel periglio maggior degenerate?
All'ombra sol di barbaro nemico,
Hoggi'l tergo seruile a lui voltate?
Disse, e congiunto al buon soccorso amico
Di Floridan, le punte hà lor drizzate.
Ma nulla gioua, e di viltà sì brutta
Della Frode infernal la causa è tutta.

64

Fraude ch' ingãna gl' Italiani.

Ella a gli occhi de' nostri assai più fiero
Fà de gli Sciti 'l peregrino aspetto;
Che, quasi contro habbian l'inferno intero,
Negan di stare a poche Turbe a petto.
Così la Frode ria turba 'l pensiero
De' nostri, e sparge in lor tema, e sospetto,
Che per altra non può parte migliore
Aprir la strada all' Hunghero furore.

65

Brimarte vincitore.

Rincalza d'ogn'intorno i fuggitiui,
E già spalanca la negata via
Brimarte, e molti hauea di vita priui,
Dou'egli 'l calle a' suoi Guerrieri apria.
Nè son gli Sciti a seguitarlo schiui:

Anselmo, e Floridano.

Prigione Anselmo, e Floridano han pria,
E nell' Itale truppe appena entrati
Facean strage crudel carri falcati.

66

Entio prigione.

Cede alla sorte alfin, nè però manca
Nel periglioso affar Entio a sè stesso;
E se la mano hà di ferir già stanca,
Il cor non hà già di viltade oppresso.
Non più lo scudo homai sostien la manca,
Hà già la destra 'l suo vigor rimesso;
Ond'egli d'ogn'intorno offeso, e cinto,
Si rende alfine e prigioniero, e vinto.

67

Brimarte all'hor dello squadrone aperto
Con non vano pensier occupa 'l posto,
E i suoi ristringe 'l condottiero esperto,
Quasi ei si vegga a nuouo assalto esposto.
Della vittoria ancor l'esito è incerto,
Ch'ei mira altroue ancor l'esito opposto:
E vede 'l Rè de gli Hunni in brutte guise
Hauer le genti sue sconcie, e diuise.

68

Torrismõdo.

Che sostener di Torrismondo 'l forte
Non può l'assalto sanguinoso, e presto;
Ma d'ogn'intorno appar faccia di morte,
Doue gira 'l gran Rè brando funesto.

Sãguibano

Nè Sanguibano è con men bella sorte
Meno all' Hunghero stuol crudo, o molesto:

Floridasso.

Che Floridasso hà già di vita scemo,

Orizzeno.

Ed Orizzen giace in periglio estremo.

69

Elladio figliuol maggiore d'Attila Cecropio.

Già soura Elladio ei sorge (il maggior figlio
Del Rè de gli Hunni) e lo sospinge, e fiede;
Corre Cecropio, e nel maggior periglio
Mostra al figlio Real sua nobil fede.
Sottentra alle percosse, e dall' artiglio
Sottrà de' nostri 'l Giouinetto a piede;
Gli porge 'l suo destriero, e col suo sangue
Rende la vita al suo Signore esangue.

70

Andàge Leone.

Andàge in tanto, l'vccisor sì fiero
Del Rè de' Visigothi, a morte giunge:
Leon frà gli altri (vn' Africano altiero)
Con due gran colpi mortalmente 'l punge,
Poscia ritolto a lui l'alto Cimiero,
Nouello stratio a vecchio stratio aggiunge,
Ch'vdendo, ch'egli ancor geme, e singhiozza,
A due mani l'affoga, e detto è Strozza.

71

Nè cessa Aetio: ei di comando, e d'opra
Nulla obblia, nulla schiua, e tutto è in tutto;
Che, doue con la spada egli s'adopra,
Si scorge ben di sua presenza 'l frutto;
Si lancia, & allo stuol d'Attila è sopra,
Dou'ei già porta è la temenza, e'l lutto.
Dantico vccide, e mille vrta, e sbaraglia

Dantico vccito da Aetio.

Al primo incontro d'Hunghera marmaglia.

72

Ma dato ne' più forti anco minore
Faceua 'l danno. E di vittoria incerta
Non si scorge, ou' ancor pieghi 'l fauore,
Benche s'habbia la via Brimarte aperta:
Che diuerso apparia l'aspro tenore
Nell'altro corno, oue la strage è certa,

Franconi vincitori.

Che dal lungo cammin deboli, e stanchi
Cedano i Dani al gran valor de' Franchi.

73

Arcida.

Arcida sol con la sua truppa eletta
Sostien la mischia, e fà mirabil proue:
Entra là doue, o più la Zuffa è stretta,
O più denso di strali vn nugol pioue.
Vedresti al caro sposo hor la diletta
Destra parar ben otto colpi, e noue;

Alfone prigione de' Franconi.

Ma non può tanto homai, che 'l Rè ferito,
Preda non resti alfin del Franco ardito.

74

Brenno.

Alfon rotto, e cerchiato a Brenno 'l degno
Duce la man disarma, e a lui si rende.
Brenno la man gli afferra, e al primo segno,
Ch'ei sia de' Dani 'l Rè feroce intende,
E la destra fedel gli porge in pegno,
Che 'n nome del suo Rè prigione 'l prende.
Non però cessa 'l generoso ardire
D'Arcida, anzi 'l valor cresce nell'ire.

75

Quasi bramosa Cagna ella pur riede
Alla tenzon, che dall'amato fianco
Rapito al fine 'l suo fedel si vede,
Preda miglior del baldanzoso Franco,
E doue ella si volge vccide, o fiede,
E già più d'vn Guerriero 'l volto hà bianco;
Ma da gli imperi altrui, all'hor, che molta
Facea la strage, dalla strage è tolta.

76

Attila richiama Arcida.

Attila la richiama, e meſſi a meſſi
Più caldi aggiunge, e le dimoſtra'l calle.
Ella, che ſente gli ordini sì ſpeſſi,
Agli imperi di lui ſtringe le ſpalle.
Si toglie dalla Zuffa, e negli ſteſſi
Veſtigi del gran Rè torce alla valle,
Doue Brimarte homai ſicuro, e certo
Sembra di hauerſi ogni ſentiero aperto.

77

Ritoglie sì la diſperata Arcida
Dalla battaglia ſanguinoſa'l piede,
E ſe l'impero altrui non vuol, ch'uccida
Chi fece del ſuo Rè l'altere prede,
Sembra maſtin ſotto ſeuera guida,
Che l'aſſalto nouel non gli concede,
Si volge addietro ogn'hora, e più ſdegnato
Segue'l Toro con gli occhi, e col latrato.

78

Eſercito degli Hunni paſſa auanti a viua forza.

Dunque al paſſaggio ſol gli Hungheri intenti,
Si volgon ratti alla ſiniſtra parte
Nè ſenza ordine van, ſe vanno ardenti,
Che ſan fuggire, e ſan ritrarſi ad arte.
Piegano al manco lato, e veggon lenti
I noſtri a proſeguir' il dubbio Marte,
Che dalla fuga inſolita, e diſpoſta,
Temono a gran ragion frode naſcoſta.

79

Aetio.

Ma, come abbandonar ricco bagaglio,
E non curar le pretioſe prede,
Gli hà ſcorti Aetio, in lui creſce'l trauaglio:
E del nuouo penſier preſto s'auuede.
Hà del diſegno rio pieno ragguaglio,
Già mira doue egli hà riuolto'l piede,
Già per fianco l'aſſale, e vuol nel baſſo
Calle troncar' al Rè nemico'l paſſo.

80

Auito, e Foreſto.

Spinge Auito, e Foreſto, e non ſon pigre
Le noſtre ſchiere in auuentarſi al varco:
E benche l'Hunno frettoloſo hor migre,
Fortemente riſponde al nuouo incarco.
Ma già l'ale diſpiega incolte, e nigre
La buia notte, e d'ombre'l Mondo è carco,
Nè ceſſano però trà quegli horrori
Del lor gran corſo i militari ardori.

81

Antelmo.

Nè gli diuide anzor la notte oſcura,
Ma più la zuffa s'inaſpriſce in vano,
Mentre la ſtrada homai s'apre ſicura
Il Rè de gli Hunni alla ſiniſtra mano.
Nulla a Foreſto val ſenno, o brauura,
Nulla ad Auito il ſuo valor ſourano,
Nulla gioua ad Antelmo arciero eſperto
Hauer frà l'ombre'l berſagliar sì certo.

82

Non hà ſicuro sì Cretenſe Arciero
Il colpo all'hor, ch'alla diletta Moglie,
Quaſi per vezzo in ver barbaro, e fiero,
Vn pomo vil dall'auree treccie ei toglie.
Vola'l dardo homicida; hor ſeco intero
Porta lo ſcopo, ed hor più lieue'l coglie,
Siede intrepida l'altra, e nulla teme,
Che la deſtra fedel vacilli, o treme.

83

Cimiero d'Attila.

Com'hora Antelmo negli horror dell'ombra
Drizza i bei tiri al deſtinato ſegno,
E doue'l Rè degli Hunni'l ſuolo ingombra,
Vuol colpo fare induſtrioſo, e degno:
Ed ecco già paſſa, diuide, e ſgombra
I primi intoppi'l formidabil legno;
E nel Cimier del Rè degli Hunni alfine
Picciole sì, ma fà nobil rouine.

84

Il roſtro del Falcon ſuelſe dall'Elmo,
Che di materia fù leggiera, e frale;
Raddoppia'l colpo il fortunato Antelmo,
E con ſorte miglior ſpennacchia l'ale.
Reſta'l Falcon diſonorato, e ſcelmo,
Ed ei col terzo tiro anco l'aſſale;
Ma s'era l'aria homai fatta sì bruna,
Ch'ei non fà proua più di lode alcuna.

85

Eugenio.

E nello ſcudo al traditor Latino
Si ficca prima'l calamo volante;
Che'l traditor, ch'al Rè marchia vicino,
Se gli era fatto a gran fortuna auante.
Gli para'l colpo Eugenio, e al bel cammino
Non ceſſa di ſpronar l'Hunghero amante:
Il Rè non tarda, e non ſi moſtran ſordi,
I ſuoi ſeguaci a i peſſimi ricordi.

86

Bagaglio de gli Hunni a ſacco.

Già vano era'l ſeguirli, e noi richiama
La tromba già da inopportuno aſſalto.
Quanto in Foreſto era maggior la brama,
Tanto'l cenno maggiore è di far'alto.
Riſponde Auito, oue la tromba'l chiama,
Ma del corpo non già poſa lo ſmalto,
Che i noſtri nel bagaglio Hunghero entrati,
Doppo vn lungo rapir vegliano armati.

87

Brenno col Rè Alfone. Leone col Cimiero di Teodorico

Che vaghe gemme, o Dio, che ricchi arneſi,
Che vaſa d'or, che pretioſe prede?
Tante ſpoglie di Regni, e di paeſi,
Tanto teſor, ch'ogni teſoro eccede.
Ma, mentre ſono al depredarlo inteſi,
Brenno arriuar col prigionier ſi vede,
E l'altro a Torriſmondo'l gran Cimiero
Rende, ch'al Padre tolſe Andàge'l fiero.

88

Maronèo ad Alfonc. *Il Rè de' Franchi al Rè Daneſe hor volto*
Porge la deſtra, e rende honor non poco.
Il prigionier sì dolcemente accolto
La dura prigionia ſi prende a gioco.
Intrepido ſi moſtra, e ſembra in volto
Hauer d'ogn'ira intiepidito 'l foco:
Actio. *Vi giunge Actio, e con parlar' accorto*
Più dolce porge al prigionier conforto.

89

Tal fine hà la battaglia: in dubbio ancora
Chi della miſchia vincitor quì reſti.
Troua la ſtrada 'l Rè de gli Hunni, e fuora
Si trae con paſſi glorioſi, e preſti.
Reſta Signor del Campo Aetio all'hora;
E ricchi prigionier' han quelli, e queſti.
L'vn ritoglie la preda, e l'altro aſpira
Hor di predar quanto già calca, e mira.

Il fine del Decimoquinto Canto.

For research purposes only - The Warburg Institute Digital Collection - Copyright

FESTE NAVALI

ANASESTO

RINIERI

RENEA

RONZINO

CANTO DECIMOSESTO

ARGOMENTO

Smarrisce Gelderico egra, e dolente
Renea, che cangia con lo stato 'l nome:
Ei torna al Campo, ed ella humilemente
Mena sua vita, e tronche ha l'auree chiome;
Mentre lo sposo attende, auida sente
Quando Venetia già nascesse, e come.
La Maga ne' spettacoli è cagione
Trà Anasesto, e Rinier d'aspra tenzone.

MOstra il Decimosesto Canto, come Attila si credette vincitore per hauer trouato 'l passo; ancorche il bagaglio rimanesse in poter de' Romani. Aetio similmente a sè attribuendo la vittoria, staua però dolente nel suo intrinseco, e particolarmente per la perdita di Renea. la quale perduto Gelderico negli horrori della notte, & arriuata al Bacchiglione, mortole sotto il Ronzino, s'accorciò le chiome, e se ne passò felicemente a Venetia, doue standosi sconosciuta, & aspettando nouella di Gelderico, si pose a star per famiglio sotto nome di Ruggiero con Fortunio nocchiero Padouano, dal quale essendo teneramente amata, e creduta maschio, le vien destinata la figliuola per moglie. Fortunio similmente le racconta i principij della Città di Venetia, a' quali egli in sua prima giouentù si ritrouò. Gelderico in tanto pentito del suo errore, non ritrouando Renea, al Campo se ne ritorna, & trouatosi alla giornata, fatto prigion Radamisto ad Aetio s'appresenta, dal quale essendogli conceduta Renea, si parte per ritrouarla. In tanto Renea, e Fortunio sono spettatori delle feste Nauali fatte in Venetia, nelle quali fatta nascer da Irene nuoua discordia, vengono alle mani Anasesto, e Riniero, e la Città in due fattioni diuisa di grauissimo tumulto si riempie.

1

là desto all'opre 'l ruuido Marito,
Sorgea la bella Moglie, e l'auree corna
(Rasciutto 'l molle piè sul Ciprio lito)
Di viue fiamme, e scintillanti adorna:
Ricca madre d' Amor nel lungo, e trito
Sentiero è scorta al Sol, che 'n Ciel ritorna:
Si destan l'aure; e la crinita Aurora
Sorge, e gli apre le porte, e 'l calle infiora.

2

Quando l'occhio del Cielo, in Cielo apparso,
Rese a gli occhi mortali i cari oggetti,
Nè del bel lume 'l portator fù scarso,
Chiari apparian della tenzon gli effetti:
Il numero de' morti, il sangue sparso,
Le ricche prede, i prigionieri eletti:
I trionfi di Morte horridi, e crudi,
E tante Plebi, e Caualieri ignudi.

3

Azze, Elmi, Scudi, abbandonate spade,
Spennacchiati Cimieri, Haste in più tronchi,
Sparse di sangue, & allagate strade,
Corpi, teste recise, huomini monchi,
Arse campagne, e desolate biade,
E de gli arbori sol gli sterpi, e i tronchi,
Sparse bandiere, e lacerate insegne,
Infelici bottini, e stragi indegne.

4

Ma poco del nemico alloggiamento
Non sembra 'l sacco alla virtù Romana,
Che par che porga a lei gloria, e contento,
Nè ha la gloria, e l'allegrezza hor vana.
Le spoglie ribauer di cento, e cento
Arse Città fù preda alta, e souranas
E pur non hebbe la Romana schiera
Della vittoria quì la palma intera.

Dubbio della Vittoria.

5

Non men vittorioso, e trionfante
Attila si credea, trouato 'l passo,
Donde potuto hà coraggioso innante
Spingersi a porr' Italia in rio conquasso.
Nè l'hauer seco Entio prigione, e tante
Schiere disfatte, era trofeo più basso;
Ma terminar delle due parti ardite
Chi sà della vittoria anco la lite?

6

Qual di fieri Cigniali vnita schiera
Doppo lunga battaglia hà ne' vicini
Boschi lo scampo: e la cadente sera
Meglio assicura lor gli aspri camminis
Si salua sì, ma non si salua intera,
Che molti n'atterrar crudi mastini:
E i minor veltri nella tana entrati
Sbranano i pargoletti iui restati.

7

Mostra Aetio di fuor nel Regio volto
Apparenza di gioia, ed è pur forza,
Che dentro ampio dolor resti sepolto,
Nè, che 'l finto gioir passi la scorza.
Aetio. *Vedersi 'l figlio prigioniero, e tolto,*
Credo, che spesso a sospirar lo sforza:
Ma si duol egli più, che di Renea
Renea. *Nuoua non s'ode, o fortunata, o rea.*

8

La bella amante a Gelderico appresso,
La notte vscì della mortal tenzone,
E, dou' altrui l'andar meno è concesso,
Troua la via, che in libertà la pone.
Misera libertà, c'hebbe 'l successo
Di gran lunga peggior della prigione,
Che l'horror della notte, e l'aspra via
Fan, che perde la strada, erra, e trauia.

9

Il Ronzin, cui la fretta a lei proposse,
Non può seguir di Zeffirino 'l passo,
Vola 'l Corsier per quelle strade ascose,
Con lieue, e gentilissimo trapasso.
La scorta ria, ch' in quelle balze 'l pose,
Seguillo al monte, abbandonollo al basso;
Errore di Gelderico. *E Gelderico al calpestìo, che sente,*
Stima d'hauer Renea dietro presente.

10

Il calpestìo, ch' vdiua, era la scorta,
Che 'n vece d'auanzarsi indietro resta:
Renea sprona 'l Ronzin, ma per la torta
Strada 'l vile animal stanco s'arresta.
E mentre scelta fan della più corta,
E Zeffirino 'l largo passo appresta,
Renea, che dietro vien, non scorge l'orme,
E via segue alla prima assai conforme.

11

Ma come Gelderico alfin s'accorge
Del graue error, che cagionò la fretta,
E che la cara amica egli non scorge
Seco venir per quella via più stretta;
Folle rimedio a graue error quì porge,
Ed è, che lei quì lungamente aspetta;
Che 'n vece di tornar, doue la strada
Scelse più corta, in aspettarla ei bada.

12

Nè la guida mandar egli può, doue
Nacque l'error, ch'indietro anco è rimasta;
Con fretta poi pari al dolor si muoue,
E parer vario 'l suo parer contrasta.
Ritorna alfine a far ben mille proue
Di sua voce maggior, nè però basta;
Che l'altra ogn' hor da lui si fà più lunge,
E, credendo arriuarlo, il Ronzin punge.

13

Spunta l' Aurora alfin, nè però cessa
Di spronarlo Renea sin, ch' ella arriue
Stanca, e dolente in quella Aurora istessa
Renea sul Bacchiglione. *Del Bacchiglione alle frondose riue.*
Non mira quiui orma nouella impressa,
E già le strade 'l fiume a lei prescriue;
Nè sà, s'indietro rieda, o s'ella attenda
Naue, che passi, e 'l bel cammin le renda.

14

In sì graue pensier, dal lungo trotto
Stanco, e finito ella 'l Ronzin si sente
Mancare a poco a poco, e cader sotto,
E poi l'alma spirare egro, e languente.
Vedendo 'l suo fuggir quiui interrotto,
Oltre modo ne vien mesta, e dolente.
Nè però manca in lei l'ingegno ardito,
Che le porge nouel duro partito.

15

L'Elmo si spoglia, e la Corazza, e 'l Guanto,
Perche altr' arme la fretta a lei non diede;
E tutta si coprì d'vn rozzo ammanto,
Che 'n fuggendo vestì dall' Elmo al piede.
Nudò la spada poi, c'haueua a canto,
E mentre sola in quel sentier si vede,
Col gran taglio di lei si tronca alfine
Il bel tesor dell' adorato crine.

16

Le chiome accorcia, e vuol mentire 'l sesso:
E la testa gentil tutta ripone
Dentro a cocolla vil, che giua appresso
Cucita a saio rio d' humil pedone.
Poscia la treccia d' or nell' Elmo stesso
La bella di sua man chiude, e ripone;
E con più d' vn sospir soura l' amata
Chioma piange, ragiona, e s' accommiata.

17

Scarso don di Natura, oro funesto,
Ch' in dura seruitù l' anime allacci,
Mentre sei tanto al mio fuggir molesto,
Resta sepolto pur frà gli altri impacci.
Deh sia d' alma viril virile 'l resto,
Sien conforme al dolor poueri stracci;
Nè quest' habito humil, ch' altri mi rende,
La nobiltà de' miei pensieri offende.

18

Ciò detto lungi alla deserta riua
Del Bacchiglion và secondando 'l corso,
Sin là, doue alla Brenta 'l fiume arriua
A dar di chiaro humor nobil soccorso.
Reneasu la Brenta. *Quiui non è di barche ella homai priua,*
E già de' passaggier vede 'l concorso:
Che tosto con pensier prouido, e saggio
Alla nuoua Città chiede 'l passaggio.

19

Fende la rozza barca 'l molle argento,
Poco di remi, e men di vela armata;
Sforza, o seconda 'l liquido elemento
Da vil cauallo a gran piacer tirata.
Si chiude al Sol, nè può la pioggia, ò 'l vento
Offender di leggier lieta brigata:
E và sicura sì per onde tante,
Ch' a ragion si può dir Camera errante.

20

In sen di lei la fuggitiua accolta,
Creduta humil Garzon, riposa 'l fianco,
E posta oue la Turba era più folta,
Sente vario sermon di banco in banco.
Tende l' orecchie, e curiosa ascolta,
Se dell' amante nuoua ode pur anco,
O d' Aetio, o del Campo, o del Quartiero,
Che 'l Suocero assalì spietato, e fiero.

21

La dura historia del tradito Figlio
Intende sol da Fantaccino accorto,
Che dal Campo Latin si prende esiglio,
Doppo, ch' vn suo Riuale egli hauea morto,
Di più fresche nouelle anco 'l bisbiglio
Non era frà la Plebe vscito, o sorto:
Sol della pena di Lottario, e molto
Del Padre fauellossi iniquo, e stolto.

22

Con sì vario discorso assai minore
Del lento viaggiar fassi la noia;
L' arsa Città dall' Hunghero furore
Mira, ch' eresse 'l peregrin di Troia.
Scorge l' alte rouine entro, e di fuore;
Della Brenta apparì spenta ogni gioia,
Vede i voti villaggi, e sente al petto
Frà tanti oggetti vn horrido diletto.

23

Segu' ella 'l bel cammino; e 'l caro amante
Gelderico al Bacchiglione. *S' aggira in tanto a ricercar la sposa:*
Hor torna indietro, ed hor si spinge auante,
Nè la voce, nè il piè mai si riposa.
Nè per vsar tante accortezze, e tante
Intender può, doue la Donna hor posa;
Erra dolente Gelderico, e punge
Sì Zeffirin, ch' al Bacchiglione ei giunge.

24

Vi giunge, che non anco 'l Sole hauea
Sciolto a' destrieri 'l gran pesante freno:
Onde 'l morto Ronzin, ch' iui giacea,
Al primo sguardo ei riconosce appieno.
L' arme, ch' appresso vi posò Renea,
E l' elmo alfin, che delle treccie è pieno,
E la spada rauuisa, e non sà come
L' altra quiui lasciò l' armi, e le chiome.

25

Sangue sparso non vede, e ben s' accorge,
C' hauea vile animal ceduto al peso.
Ma del bel crin, che dentro all' Elmo ei scorge,
Rimane alquanto stupido, e sospeso.
Al fine Amor gli somministra, e porge,
Perch' ella 'l crine habbia in tal guisa offeso,
E gli souuien, che prouido consiglio
Di lei fù lo schiuar scorno, e periglio.

26

E che, veduta alfin la bestia morta,
Habbia, per ingannar d' occhio lasciuo
Le brame ingorde, la Guerriera accorta
Le chiome hauute altieramente a schiuo.
Così se stesso l' Amator conforta;
Così la speme 'l bel desir tien viuo,
La speme, ch' ella il fragil sesso hor celi,
Per mostrar sensi a lui casti, e fedeli.

27

Così frà sè volgendo ei l' Elmo spoglia
Del bel tesor del riuerito crine:
Questo solo ei vuol seco: ogni altra spoglia
Lascia; nè quiui al ricercar ponfine,
S' infiamma più la desiosa voglia,
E le parti circonda al Rio vicine:
Nè la sposa trouando, egli la bella
Chioma spesso ribacia, e sì fauella.

28

Gelderico alle chiome di Renea.

O belle fila d'Or, che di sua mano
Amor tirò per allacciarmi 'l core,
Perche stringete, o cari lacci, in vano,
Vn mansueto prigionier d'Amore?
Forse temete, ch'io da lei lontano
Con l'vsato calor più non l'adore?
O pur da lei sprezzate (hoggi, che sete
A lei d'impaccio) al suo fedel correte?

29

O raggi del mio Sol, mentr'ei s'asconde
In folta nube, ad illustrar venite
Forse 'l vedouo cor, che ben sà donde
Voi tronche, e da qual man, chiome partite?
Che, s'al casto pensier l'opra risponde,
O quanto a mè giungete hoggi gradite.
O mia sorte, o mia speme, o mio tesoro,
Chi più ricco è di mè con sì bell'Oro?

30

Chi vide più bell'ambra? o quando mai
Filò Serica man sete più fine?
Che Stella in Ciel con sì viuaci rai
Scintilla a par di voi, chiome Diuine?
Sia benedetto 'l dì, ch'io vi trouai,
O del mio nuouo amor belle rouine;
Così potessi in Ciel seggio più chiaro
Darui, ch'andreste a Berenice al paro.

31

Ma tù meco ne resti, e vera scorta
A lei mi sarai forse, o crine amato,
Quasi foco a sua Sfera, o quasi attorta
Fune al suo dritto, o pietra al centro vsato.
Che ben saprai tu per la via più corta
Tornar' a quella man, che ti hà troncato,
Alba del mio diletto, io non dispero
Da tè la guida al mio gioir' intero.

32

Tal vello non hà Colco, o nelle pure
Arene 'l bel Pattolo Oro sì vago;
Nè tale vscì dalle miniere oscure,
Nè Metallo simil nacque sul Tago:
Nè tal, quand'ella và con voglie impure
A far il suo Titon contento, e pago,
Chioma spiega l'Aurora, o pegno mio,
Non hà crini sì colti 'l biondo Dio.

33

Sol temo, che l'ardor, che 'l seno accoglie,
Tè non accenda, o mia cometa amica,
Apparsa a raddolcir mie fiere doglie:
Nè sempre giungi a Rè Stella nemica,
C'hoggi segno mi sei di caste voglie,
Hoggi mostri al pensier fede pudica;
Nè sali in Ciel, ma ben dal Ciel tù vieni
Presaga a mè de' miei futuri beni.

34

Vn sì dolce discorso a lui souente
Lieue faceua 'l faticoso affanno:
Nè dal lungo sermon di varia gente
Nouelle di Renea mai si sottranno.
Ond'egli alfin del primo error si pente,
E con l'error và ponderando 'l danno;
Il danno, che venirne al Campo ei crede,
S'ei nel maggior bisogno a lui non riede.

Gelderico pentito della ribellion del padre.

35

Dell'amor di Renea già non si scorda,
Che pur troppo per lei s'ange, e sospira:
Ma l'honor di Guerriero a lui ricorda,
Ch'ei troppo follemente hoggi delira;
Nè al bel ricordo egli l'orecchia hà sorda,
Benche del Padre pauentar può l'ira,
Ma nella fè d'Aetio; e nell'amore
Confida sì, che sgombra ogni timore.

36

Và per entrar da quella parte, doue
L'Eroe Latin gli alloggiamenti hà posto,
Nè la pietà d'Aetio a mille proue,
Nè l'antico valor gli era nascosto.
Mentre con tal fiducia 'l passo muoue,
Rimira 'l nostro Campo all'altro opposto;
Vede crescer la zuffa, e lungi hà molti
Auuenimenti 'l Caualier raccolti.

Gelderico nella battaglia.

37

Entra con pari ardir, doue più ferue
La cruda mischia, e solo 'l brando adopra.
Già già si veggon l'Hunghere caterue
Piegar del suo gran colpo alla bell'opra.
Vedonsi in fuga ancor le più proterue
Metter si all'hor, che Gelderico han sopra.
Già cade 'l fiero Artano, e a lui si rende
Già Radamisto, ed ei prigione 'l prende.

Artano. Radamisto.

38

Vltimo esc'ei dalla crudel tenzone,
Tutto di sangue hostil macchiato, e tinto:
E và là doue Aetio al padiglione
Sembraua già per ricourarsi accinto.
Seco quiui conduce 'l gran prigione
Da lui quel giorno combattuto, e vinto.
Raccoglie Aetio 'l vincitore, e gode
Vedersi a' piedi vn Caualier sì prode.

39

Gode, ch'ei sia della vittoria a parte,
E commenda 'l valor, loda l'affetto:
Ma Gelderico al fin tratto in disparte
L'hospite, turba a lui l'alto diletto.
Com'a lui di Renea le chiome hà sparte,
Narrar, come sparì dal suo cospetto:
Ma, che viua ei la crede, e mostra come
Tronche a fin d honestà s'habbia le chiome.

Gelderico ad Aetio.

40

L'amor gli discoprì, disse'l pensiero
D'hauerla con sua pace anch'ei per moglie.
Nè che macchiar la fè di Caualiero
Sin'hor potuto hauean l'auide voglie.
Lo prega, che dal padre irato, e fiero
Perdon gl' impetri, e scopra a lui sue doglie,
E ch'egli in pena a ricercar' intorno
Andrà, doue la bella habbia'l soggiorno.

41

Aetio concede Renea a Gelderico.

Tempra i paterni affetti, e'l duolo affrena
Aetio, e porge all'amator conforto.
Nè d'error lo condanna, e non vuol pena
A sì degno guerriero imporre a torto.
Ma che, se gentilezza hor lo rimena
La sua sposa a cercar, com'egli hà scorto,
Vada, e torni felice, e s'habbia in dono
La figlia, ed arra a lei sia di perdono.

42

Ch'egli per lui dal Padre, hor che l'hà reso
Più dolce assai della vittoria'l corso,
Quella gratia otterrà, da cui sospeso
Ei fù nel dar al suo rubel soccorso:
Veduto poscia'l desiderio acceso,
C'hà di trouarla, impon fine al discorso.
Vuol partir l'altro, e doue prima ei crede
Di nuoua vdirne, là voltare'l piede.

43

Renea in Venetia.

Renea frà tanto alla Città, che sorge
Con miracol sì bello in grembo all'acque,
Arriua, e fine alla sua fuga porge,
Tanto la stanza a lei Veneta piacque:
Doue remoto men l'albergo scorge,
Vile, e negletta infra la turba giacque,
D'intender vaga ogni nouella, e spesso
Vario, e lungi dal vero ode'l successo.

44

Vede per tema ogn'hor d'empio Tiranno
Farsi d'habitator la Città piena.
Sente la Fama, che minaccia'l danno
Assai maggiore, e fà più ria la scena.
Dall'altra parte non minore affanno
Le cagiona'l timor di dura pena,
S'ella Donna vagante in simil guisa
Al padre torna e sordida, e derisa.

45

Di seruo farsi alfin prende consiglio
A quel Nocchier, ch'alla Città recolla:
Nè per seruo egli nò, ma per suo figlio
La prende: già sì caramente amolla.
Garzon la crede, e posta entro'l nauiglio,
(Com'ella gli accennò) Ruggier chiamolla:
Con pensier fermo, e con bramose voglie,
Che l'vnica sua figlia a lui sia moglie.

46

Renea si fà chiamar Ruggiero.

Ruggier, non più Renea, che'l molle affetto
Scorge nel buon Nocchier, seco si pone;
Sicura, che sortir debba l'effetto,
Ch'ella nel suo pensier già si propone;
V dir nuoua potrà del suo Diletto,
Mentre traghetterà varie persone;
Che le souuien' ogn'hor di quelle molte,
Che venner seco entro al nauiglio accolte.

47

E spera ancor di riueder, se tante
Gratie non le rapisce empio destino,
Ben presto'l Regio suo nouello amante
Riuolto forse a sì gentil cammino.
Ella notando gli habiti, e'l sembiante
Và d'ogni passaggiero, e pellegrino:
Porge l'auide orecchie, e gli occhi gira,
E dogliosa frà sè parla, e sospira.

48

Qual da febbrile ardor caldo, e feroce
Frenetica, e si duol misero infermo,
Che contra'l mal, che lo tormenta, e coce,
Posa non troua, o refrigerio, o schermo.
Di sospir in sospir, di voce in voce
Non è mai nel suo dir stabile, o fermo;
Loda hor quel, che dannò; danna, & accusa
Quell', a cui pria trouò ragione, e scusa.

49

Così per isfogar l'accesa brama
Hora và con le Stelle, hora con l'onde
Parlando del suo duolo, e crudo chiama
Quel tutto poi, che'l suo fedel le asconde,
E mentre sà, ch'egli la cerca, ed ama,
Mira d'ogn'hor s'egli apparisce, e donde;
Il cor l'affida, e nol vedendo in tanto
Torna a' singulti, e rinouella'l pianto.

50

O quante volte a' belli Euganei poggi
Volge lo sguardo, e nel lor verde'l fissa,
Ou'ella crede, che'l Guerriero alloggi,
Per terminare la glorioſa rissa.
Quante volte (diss'ella) il giorno d'hoggi
Il dì sarà della tenzon prefissa;
Diman forse'l vedrò, nè può lo scaltro
Fedel, s'hoggi non vien, non venir l'altro.

51

Così nodrisce le speranze ardite,
L'aura chiamando al veleggiar' amica,
E l'aura prega, che cortese, e mite
Le venga a solleuar l'aspra fatica,
E porti insieme le querele vdite,
Che porge al suo Signor lingua pudica.
Così dicea frà la Cittade, e'l fiume,
Doue l'vsar la vela hà per costume.

52

Ma frà le riue d'Or d'Argentea Brenta
Entrato della naue 'l caro pegno,
Mentre, che gire innanzi ella nol senta,
Ingiuria, e sgrida 'l Tiratore indegno:
Lo sprona con la voce all'hor, che lenta
Vede la corda, ond'è tirato 'l legno.
Tal'hà bella nocchiera ardente affetto,
D'auricinarsi al Caualier diletto.

53

Colà, doue al timon le mani adatta,
Gelderico, e Renea, la bella incide,
E doue negra pece 'l legno imbratta,
Calca i bei nomi in quelle peci infide:
E l'arme ancor della Franconia schiatta,
Con la nobil Paterna arme diuide:
Remo non v'hà, doue quel nome amato
Non resti a gran caratteri notato.

54

Ben più volte s'auuide 'l Veglio accorto,
Che del nauiglio hà signoria suprema,
Al tremante parlar', al viso smorto,
Che langue 'l suo Ruggier frà pena estrema:
Hor la rappella, hor porge a lui conforto.
Tal di più rio furor' il veglio hà tema,
E tal hor crede 'l buon maestro esperto
Ciò cagionar della sua figlia 'l merto.

55

Narratione di Fortunio a Renea.

Ei gli dà speme; ed hor giocosi detti
Gli apporta, ed hor più graui istorie intesse;
Pria de' Gepidi, e Gothi i duri effetti,
E i furti lor', e i graui incendi espresse,
Come in quei lidi poi bassi, e negletti
L'Itala Nobiltà ricouro hauesse;
Che fedel testimonio al parto illustre
Stato era ogn'hor l'habitator palustre.

56

Doppo d'hauer l'onde varcate, e dome,
Narraua al caro seruo al lido a canto
Fortunio (tal fù del nocchiero 'l nome)
Il gran natal della Città, ch'io canto.
Chi la fondò, com'ella crebbe, e come;
Che noue lustri eran volati in tanto,
Da che gli spinse ad habitar' il basso
La tema del furor di Radagasso.

Primi natali di Venetia nel 406.

57

E di Folica vil, di bigio Smergo,
Turbati all'hora i fortunati nidi,
Frà le canne, e frà l'acque 'l caro albergo
Alzaro in sen de' più deserti lidi.
Ch'alla Patria, ch'ardea riuolto 'l tergo,
Ripostigli trouar liberi, e fidi,
Ed eran case pouere, e non molte
Queste, che sorgon' hor loggie sì colte,

58

Entinopo architetto Felice Sacerdote.

Entinopo, e Felice (era 'l primiero
Architetto non vil di Creta vscito,
Di cui l'arte gentile, e 'l magistero
Pregiato il fer nell'Antenoreo lito:
L'altro amico del Ciel giusto, e sincero,
Non men'a Dio, ch'a gli huomini gradito)
Furon le prime dell'Euganeo stuolo
Fidate scorte al paludoso suolo.

59

Nel mio sicuro legno a sorte entrati
(Dicea Fortunio) io di guidargli in prima
Hebbi pensiero a questi lidi amati,
Che 'l centro son del più temprato clima,
I solette deserte, inculti prati
Erano all'hor senza edificij, o stima;
Ma di non vil capanne all'hor ci adesca
La vista, ad vso sol di ricca pesca.

60

Visione di Fortunio e de gli altri due.

E, mentr' io son dal faticar già stanco,
Vengo dal sonno oppresso; e meco insieme,
Inuitati dall'otio, il nobil fianco
Posano i due sù quelle arene estreme.
Ecco a tutti noi trè dal lato manco
Grato vecchio apparì, che ci diè speme,
E ci promise vn largo alto riposo,
Entro l'infido sen del Mar' ondoso.

61

Ci mostra in prima, ou'innalzar sicuri
Possiam gli alberghi in quel deserto lito:
E doue vna Città, ch'eterna duri,
Quel giorno hauer deua principio ardito,
Che là, doue frà luoghi ermi, ed oscuri
Noi troueremo vn praticel fiorito,
Vuol, che fermiam la fuga, e ci promette
Con dolce libertà ricchezze elette.

62

Leõ d'oro.

Proue (disse) di ciò vi sien non false,
Vn Leon d'or, che scoprirete a sorte
Là, doue son men paludose, e salse
L'arene, e 'l prato tien l'herbe men corte,
Ad auaro Signor tanto già calse
Di lui, che quì lo fè, venuto a morte,
Da seruo seppellire antico, e fido,
E guarda 'l bel tesor pouero lido.

63

Di pacifica Oliua 'l ricco vello
Coronato vedrete; e 'l Leon serba
Frà l'vnghie prime vn pretioso anello,
Due braccia, o poco più, sotto quell'erba.
Questo è quel cerchio d'oro, e questo è quello,
C'hà virtù di frenar l'onda superba;
Quando nel golfo periglioso, e irato
Sarà talhor' il sacro Anel tuffato.

64

Spõsalitio del Mare.

Anzi al partir della stagion migliore,
Quando d'erbe, e di fior la terra è carca,
Solenne vi sarà con Regio honore
Vscir ogni anno entro a pomposa Barca,
E di calar l'Anello haurete a core,
Doue dalla palude al Mar si varca,
Che (sposata da voi Teti benigna)
Placida venirà l'onda maligna.

65

Ciò detto sparue, e noi liberi, e sciolti
Dal lungo sonno, dimostriamo al segno
Di curue ciglia, e di turbati volti,
C'habbiam di marauiglia'l pensier pregno.
Al fine insieme a ragionar riuolti,
Scopriamo'l sogno sì verace, e degno:
Che non tarda è la proua; e con l'amico
Stuolo presto si corre al prato antico.

66

L'erba si rade, il suol si caua, e tenta
Nel luogo humil la destinata impresa;
Ma breue spatio fà, ch'egli non menta,
Mentre l'aureo Leon già si palesa.
Tal fù, qual lo sognammo, e non fu lenta
La man, che l'hebbe fuor senza contesa.
Hor sotto fide chiaui'l bel lauoro
Dentro si chiude al pubblico Tesoro.

67

Fondossi la Città, crebber' a gara,
Ma di legno però, gli alti edifici,
Si dier le leggi, e la pomposa, e rara
Arme de' Venetiani. *Veneta insegna hebbe sì degni auspici.*
Il Mar placossi, e l'onda amica, e cara
Concede hoggi a' nocchier corsi felici.
Che'l fido pegno in lui si tuffa, e merge,
Quand'egli più s'adira, e al Ciel più s'erge.

68

Ne del barbaro ardir l'ira cessando,
Dell'Italico stuol cessa la fuga;
Ch'egli d'ogn'hor nuoui edifici alZando
Sgombra le canne, e la palude asciuga,
Gli narra poi con qual prestezZa, e quando
Arse d'humili alberghi ignobil ruga;
Onde la prima alzò casa di pietra
Falieri. *La Famiglia fortissima Faletra.*

69

Di cui ben presto a seguitar l'esempio
Foschi. Candiani. Lini. Dauli. *I Foschi furno, i Candiani, e i Lini,*
Nè pigri i Dauli a ristorar lo scempio
Del fuoco fatti habitator marini.
E che fondaro i fuggitiui vn Tempio
Tempio di San Giacomo. *Alla scorta fedel de' peregrini,*
Che da quattro fù poi con rito vsato
Sacerdoti maggiori a Dio sacrato.

70

Incendio in Venetia

Fama è, che mentre'l formidabil foco
Gli aridi nutrimenti arde, e diuora,
E ne' poueri alberghi hà pasto, e gioco
Al mantice crudel d'vna fresc'Ora,
E scorto alfin, ch'ogni rimedio è poco,
Nè che l'incendio fà tregua, o dimora,
Entinopo, e suo voto. *Volto Entinopo a Dio, mentre'l suo tetto*
Ardea, così parlò saggio architetto.

71

Ferma gran Dio le fiamme, e doue humano
Poter non vale, il tuo valor si scopra;
Nè fia gloria minor della tua mano
Dalle fiamme saluar sì fragil'opra.
Ecco io mi voto in questo nobil piano
Di far, ch'vn Tempio'l tuo fauor discopra,
E, doue sia l'aita, iui si scorga,
Che testimon delle tue gratie ei sorga.

72

Ciò detto appena (odi mirabil fatto)
Dell'irato Oceano esce dal grembo
Nube, ch'al Ciel poggiando in breue tratto
Versa d'acque opportune vn largo nembo.
Egli del voto reo stà forte al patto,
E segna, e caua della terra'l lembo,
E con soccorso pio di stuol deuoto
Termina'l sacro Tempio, e paga'l voto.

73

Felice. *Se la cura dell'alme hebbe Felice,*
D'Entinopo'l pensier fù delle mura:
Consoli. *I Consoli primieri anco le dice,*
Per cui nuoua Città fatta è sicura:
Che di Riualto sol l'alta pendice
Fù di basso lauor prima fattura;
Ma poi, crescendo i fuggitiui, vsciro
A far più grande, e spatioso'l giro.

74

Tribuni. *Venner poscia i Tribuni, e del gouerno*
Forma cangiossi, e fù qual hor' il miri.
Che spero ben, ch' in questi liti eterno
Egli esser debba, e sin, che'l Ciel s'aggiri.
Così rette le menti, e così scerno
Pura la fede, e saldi i bei desiri:
Veggo cacciate da miglior costume
La gola, e'l sonno, e l'otiose piume.

75

Rinouellato'l secolo dell'Oro
Tù quì diresti; oue benigna Astrea
Pene, e premi comparte, e doue loro
Pieno'l corno di ben versa Amaltea.
Han dalla pesca'l vitto, e dal lauoro,
Nè d'auaro pensier l'anima è rea,
Assai più di quest'acque alto, e sicuro
D'innocenZa, e pietà gli cinge vn muro.

Solo

76

Irene.

Solo a turbar' il fortunato corso
Di nostra pace vna gran Donna è giunta,
Il cui dolce venen veggio già corso,
E più d'vn'alma lacerata, e punta.
Veggo, che sciolto alle lasciuie 'l morso,
Gran vitio homai quì si rinuerde, e spunta:
Se dal santo rigor di nuoua legge
La licenza vulgar non si corregge.

77

Isola di Sā Giorgio.

Indi seguì dell' Isoletta adorna
Narrando i pregi, e le delitie elette,
E la Donna Real, ch'iui soggiorna,
E quanto in premio a gli amator promette.
E le nuoue Accademie, e chi vi torna;
Le vittorie de' giochi, e le disdette,
Nè senza pianto alfin gli espose, e disse
La ria cagion delle nouelle risse.

78

Finto combattimēto nauale.

Bramoso di veder le nuoue, e rare
Marauiglie d'Irene 'l seruo afflitto,
Doue la pompa più superba appare,
Fà con Fortunio all'Isola tragitto.
Troua gli amanti nel tranquillo Mare
Finger quel dì vago naual conflitto,
E con spuntati dardi, e con vasella
Di fragil creta ordir Zuffa nouella.

79

Qual nel Foro Agonal mirato hà spesso
Romano habitator ne gli anni andati,
Ch'a formar sù destrieri vn gioco istesso
S'escon' incontro i Caualieri armati.
Così di celebrar fù lor permesso
Caroselli marittimi, e pregiati;
Ch'in vece di Corsieri agili, e presti,
Reggon lieui barchette assai più desti.

80

Quì pria ciascuno in spatioso giro
Fà di sè lenta, e gratiosa mostra:
Vniti poscia a circondare vsciro
Il luogo, oue seguir deue la giostra.
Alfin diuisi ad incontrarsi a tiro
Vanno di mano se gran furor si mostra:
Stride la rotta argilla, e fischia 'l dardo,
Ma l'vno, e l'altro fà colpo bugiardo.

81

Sembraua di ferir, ma non feriua;
Recaua a gli occhi in vn tema, e diletto;
Parea su gli elmi lor grandine estiua,
Che romoreggia in su l'arsiccio tetto.
La man, la voce, ch'incalzando giua
I pigri, ogn'hor fà non diuerso effetto:
De' remi 'l suono, il gemito dell'onde
Della battaglia al fremito risponde.

82

Sotto aspetto crudel notar la guerra
Sembra fra l'onde, non men fiera in vista
Di quel, che poluerosa erri per terra,
Di sassi, e d'armi, e più di sangue mista.
La mischia ogn'hor più si ristringe, e serra,
E maggior forze la Discordia acquista,
Vicina a partorir maluagio effetto,
Così la gara hoggi 'l duello hà stretto.

83

Anasesto, Rinicro.

L'vna parte Rinier, l'altra Anasesto
Arma, e sostien. L'vna hà vermiglia insegna,
Candida l'altra: e dello scherzo honesto
Siede la Maga giudice più degna.
Ma la Frode infernal duro, e molesto
Il gioco rende, e fà la gara indegna,
Che la finta battaglia alfin si volta
In scaramuccia sanguinosa, e stolta.

84

Irene.

Vola 'l Furor insano, e i legni abborda,
E peggior' arme a' giocatori appresta.
Alle preghiere, alle minaccie han sorda
L'orecchia: che per tema ira non resta.
La Maga sol, ch'è del lor sangue ingorda,
Ride nel seno in sì crudel tempesta,
E crucciosa di fuor si finge, e mostra,
Mentre più fiera ogn'hor cresce la giostra.

85

Già già fatto è di sangue 'l Mar vermiglio,
E la guerra ciuil più s'aualora,
Cresce l'vccision, cresce 'l periglio,
E può lungo dolor portar breu'hora.
Orso già cade, e già di Liso 'l figlio
Langue ferito: e non si ferma ancora
Il fiero ardor, che nel battel nemico
Entra Anasesto, e ponlo in graue intrico.

86

Tosto dal graue inusitato pondo,
La non salda barchetta vn fianco abbassa,
E d'acque pregna a ritrouar'il fondo
Và, doue la palude era men bassa.
Così finissi la tenzon, che 'l biondo
Riniero a dura forza 'l legno lassa,
E posto a nuoto egli, e'l fidato stuolo
Vanno a gran pena ad afferrar' il suolo.

87

Anasesto co' suoi notando al legno
Ritorno fà, dond'egli vscito è dianzi,
Quando tirato all'abbordare indegno,
Soura quel di Rinier si spinse innanzi.
E ben di premio, e di vittoria degno
Esser gli par con sì feroci auanzi;
Ma la giudice iniqua a lui contende
Quel, che 'l suo merto gli promette, e rende.

88

Così crede la Maga in peggior guisa
Turbarsi la Città, crescer le risse,
Che di morti non fù scarsa, o di risa,
Quando allo scoglio 'l notator s'affisse.
Altri porgongli aita, altri derisa
Han sua viltà: molto si fece, e disse;
L'vn sostien sua ragion, l'altro l'impugna,
E da gli oltraggi alfin nascon le pugna.

89

Tumulto popolare in Venetia.

Si corre all'armi, e di più rio tumulto
S'accende 'l popolare animo infetto;
Vola Riniero a vendicar l'insulto,
C'hà seco stuol di partigiani eletto.
Nè vuol restar' entro gli alberghi inulto,
Come gli impone 'l pubblico precetto,
Ma, sprezzando ogni impero, esce a gran passi
Contro 'l Riual, che hà chiusi intorno i passi.

90

Già rotto 'l ponte fù, per cui si porta
Al gran palazzo d'Anasesto 'l piede,
Et ei d'arme lucente in sù la porta
L'assalto aspetta, e la battaglia chiede.
Contarino Tribuno.
Ma Contarin con più fidata scorta
Tronca gli indugi, hor, che 'l periglio ei vede;
Taglia 'l ponte, e frapponsi, e i due Riuali
Sgrida, minaccia, e pon rimedio a' mali,

91

Tutta in arme la notte, e 'l giorno appresso
Stà la Città. Se Contarin non tarda,
E le pubbliche vie scorre indefesso,
Cornelio 'l gran Palagio in tanto guarda:
Cornelio Tribuno.
E quando lor fù di chiamar concesso
D'ampio Senato vn' Assemblea gagliarda,
Non mancano i Tribuni, e fù ben tosto
Il duro caso a' Senatori esposto.

92

Mentre dura la tema, e mentre a' vari
Pareri inchina 'l prouido Senato,
Non cessa Irene con nouelli, e cari
Irene.
Modi d'accrescer fiamme a petto irato:
Furtiua, e sconosciuta entra i ripari;
Che l'altro hauea contra Riniero alzato;
Troua Anasesto, e non s'arresta, o teme,
Ma nelle frodi sue fonda la speme.

93

Accorte parolette, atti modesti,
Sospiri a tempo, e lagrimette ad arte,
Simulata bontà, pensieri honesti,
Scusar sè stessa, e condennarsi in parte;
Portamento sprezzato, e passi presti,
E bellezze neglette, e chiome sparte
Formano il rio venen, fanno la rara
Frode, che falsa Donna a lui prepara.

Il fine del Decimosesto Canto.

Free copy for study only - The Warburg Institute Digital Collections

Rimeri

Irene

Anaceſto

Rodaspe

CANTO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Nutre fra' due riuali Irene l'ire;
Schernisce l'vno, e all'altro poi si dona.
Quindi Anasesto, che non può soffrire
L'ingiuria, nello sdegno s'abbandona,
E vuol con l'armi la lite finire.
L'offerta di Rodaspe stimò buona
Al grand'vopo il Senato; ma ben tosto
L'incanto si scoprì, ch'era nascosto.

SCuopre il Decimosettimo Canto gl' inganni d'Irene co' quali procura di placar Anasesto. Il credulo Garzon torna in nuoua speranza di nozze, il che vdito dal suo riuale Riniero, lo fà traghettar all'Isola d'Irene e doppo varie doglienze al fine placato anch'egli rimanendo, si strin gono, e celebrano insieme il matrimonio. Anasesto, come 'l succesſo intende, veduto si mancar di promessa, all'Isola corre per vendicar con l'arme il ricenuto oltraggio: ma essendogli vietato lo sbarco, in vna freccia manda la disfida a Rinieri. Irene nega allo sposo l'vscita, ma con forze infernali si prende a difenderlo, & a macchinar contra la libertà. Il Senato accettato il seruitio di Rodaspe, che da Attila s'era pel vari sospetti allargato, l'arma contra Rinieri, ma da tempesta, che d'improuiso soprauuiene, è sforzato ritirarsi. Et vditi i nomi d Oriana, e Degna, scuopre al Senato gl' inganni della Maga. Onde s'inuiano due Oratori ad Attila, per aggiustar seco la pace, accioche (resagli Onoria) voglia ritirarsi in Hungheria. Gli Ambasciadori son guidati da Fortunio nel suo nauilio, il quale lascia Renea infetma in Venetia a cura della figliuola.

1

Irene ingãna Anasesto.

Come la bella addolorata amante
Sparsa 'l crin, scinta 'l seno, humida 'l volto,
Fù d'improuiso ad Anasesto auante,
Dou' egli in cerchio è da' suoi fidi accolto,
Con voce condennò mesta, e tremante
Il suo giudicio temerario, e stolto;
Perdon gli chiese, e con mirabil' arte
Il mal cauto amator trass' in disparte.

2

Poi ricomincia. O col mio solo esempio
Negli affari d' Amor senno infelice,
O dannosa prudenza, e quale scempio
Amor fà di colei, ch'ama, se lice?
O quanto male 'l mio discorso adempio,
Se non mel detta vn'impeto felice?
Mendicati riguardi: io ben m'auuedo,
Ch'erro sol quando al troppo senn' io credo.

3

Mentr' in amarui io mi dimostro eguale,
E vorrei trà voi pace, ahi, che v'apporto
Col mio vano desir guerra mortale,
Che dal pelago vscita affogo in porto.
Quanto più schiuo, io più rincontro 'l male,
E veggo errar 'l mio giuditio accorto.
Folle è ben, chi frà due fieri amatori
Vuol del pari partir gratie, e fauori.

4

Così vi trassi io ciecamente all' armi:
Errai: ben men' aueggio: io ben douea,
Caro oggetto d' Amore, a tè sol darmi;
Di questo sol la mia prudenza è rea.
Errai: ma più dal paragon sottrarmi
Irrisoluta amante io non potea,
Hor, che le tue vittorie a tè la palma
Danno di mè, sol tua sarà quest' alma.

5

Non t' offro 'l corpo io già, che forse a vile
La scorza haurai di pouera bellezza;
Ma s' ei ti sembrerà dono gentile,
Te l' offro pur con non minor prontezza:
S' io non fui, sarò tua, che fatta humile,
Deposi al fin la simulata asprezza;
Tutta amor, tutta gioia a tè mi rendo,
Hor, ch' a mio costo 'l tuo gran merto intendo.

6

Esempio di viltade 'l tuo si stia
Cieco Riual ne gli otij suoi sepolto,
Ch' egli non farà più, ch' io tua non sia;
Bastigli, che sin' hora ei mi t' hà tolto.
Vedimi fatta al fin supplice, e pia
Pender dal cenno sol del tuo bel volto,
Che, mentre i sensi del mio cor ti esprimo,
Io ti chieggo pietà dell' error primo.

7

Perdona 'l fallo, e se punir ti gioua
Le colpe mai de' miei pensier fallaci,
Deh fà con pena inusitata, e nuoua,
Che sia la pena 'l raddoppiarmi i baci:
Così l' ira si spenga, e si rimuoua,
Ma più s' accendan l' amorose faci;
Nè puoi vendetta ritrouar più bella,
Che co' baci ferir supplice ancella.

8

Anasesto

A queste voci intenerito, e fatto
(Qual cera al Sol) l' ammaliato amante
Abbadona 'l furor, cade in vn tratto
Al lusingar di placido sembiante.
Ebbro di gioia, e d' allegrezza è matto,
E voce forma sol bassa, e tremante,
Nè del nouello inganno ancor s' auuede,
Ma presta a falsi detti ingiusta fede.

9

Qual doppo estiuo nembo, all' hor, che 'l Sole
Squarciò di nubi 'l tenebroso velo,
Più vezzosa apparir la terra suole,
E rider l' aria, ed allegrarsi 'l Cielo,
Tal' hoggi al suon di placide parole
Depon l' amante, e l' alterezza, e 'l gielo,
E gli occhi fissa nel bramato oggetto,
Di cui presto gioir spera nel letto.

10

Ella in pegno d' amor la man gli porge,
Man, ch' è di pura neue, e desta 'l foco.
Anasesto la bacia, e non s' accorge
Qual si prenda di lui l' iniqua hor gioco;
Finti vezzi, e lusinghe, e non si scorge
In lei, che riso, & adular non poco.
Con tal' inganno è l' Amator tradito,
Si che di nozze ei crede al nuouo inuito.

11

E doppo hauer la scaltra Donna insieme
Acceso, e raddolcito 'l suo Guerriero,
Il lascia cieco, e per sicura speme
Delle sue nozze baldanzoso, e altero.
Parte, e non fur le dipartenze estreme
O men cortesi, o più vicine al vero,
Che con più baci inaspettati, e cari
Prende congedo, e torna a' primi affari.

12

All' Isoletta riede, oue non tarda
Riniero ad arriuar, ch' a lui già corse
Dell' amatrice perfida, e bugiarda
Eran le nuoue, e l' accoglienze occorse.
Com' Anasesto visitò, com' arda
Non men di lui da quel, ch' a lui discorse.
Onde 'l mesto Riual da gielo acceso
A lei così fù ragionare inteso.

Irene, e Riniero.

13

Io non credeua, o mentitrice ardita,
Del bel dono gentile a mè già dato,
Vedermi, nò, senza ragione vdita
Sì vilmente da voi priuo, e spogliato.
Voi l' inconstanza femminil seguita
Hauete, e nulla al vostro honor mirato:
Io, che le frodi, e le menzogne intendo,
Di miglior voglia 'l finto don vi rendo.

14

Siasi Oriana pur, siasi del forte
Gran successor di Cesari, e d' Augusti,
Ch' io non le inuolo sì beata sorte,
Nè sì nobili hò gli Aui, o sì vetusti;
Io ben vedea, che parolette accorte
Sotto nodrian mille pensieri ingiusti;
Ed hor, che mi si fè l' inganno aperto,
Vi cedo a Caualier di maggior merto.

15

Trema, tace, e sospira se ben conosce
La saggia Donna i più gelosi affetti
Cagionar nel Guerrier sì dure angosce
Al pallido sembiante, a' tronchi detti.
E l' vna, e l' altra man stesa alle cosce,
Hora al Cielo, hora a lui gli occhi hà diretti:
Si duol di sua fortuna, e più del vano
Sospetto rio dell' Amatore insano.

Segue

16

Segue l'altro l'accuſe: ed ella accreſce
Le doglienze, e i lamenti. Egli, che vede
L'ira di lei, che ſour abbonda, e creſce,
Ritrar deſia dalla cruccioſa 'l piede.
L'altra 'l rattiene, e più ſi ſcalda, e meſce,
Mentre Rinier già ſi rimette, e cede.
Porge orecchie alle ſcuſe: e l'empia Maga
Dell' humiltà di lui già non s' appaga.

17

Quaſi commoſſo Mar dall' Euro iniquo,
Ch' ancorche 'l ſoffrio egli rallente, e l'ire,
Non però ceſſa 'l ſuo lamento antiquo,
E par, che più doppo 'l duel s' adire.
Nè per dritto ſentier, nè per obbliquo
Può la rabbia di lei l'altro ſopire,
Che più s' indura a' prieghi, e ſon le ſcuſe
Dell' incauto Garzon più fiere accuſe.

18

Come (dicea) mentre amicitia, e pace
A tè procuro, e mè fra riſchi io pongo,
De' tuoi beni maggiori anco ti ſpiace,
Ed io ragioni a tue ſtoltezze oppongo?
Et oſi meco garrulo, e loquace
Nell' ingiuſte querele eſſer sì longo?
E pur t' aſcolto, e miro, e la vendetta
Non veggo ancor di mia beltà negletta.

19

Tù mentitrice mè, fellone ingrato,
Oſi chiamar? che per ſerbarti 'n vita,
Andai furtiua al tuo nemico irato,
Troncando 'l fil della tua morte ordita?
E ſedai riſſe, e dal rival placato,
Con tua ſalute, e con mia gloria vſcita,
Tal guiderdon da tè, folle, indiſcreto
Riporto, ahi laſſa, e cotal frutto io mieto?

20

Hor và, ſerbagli fede, vſa, e procura
L'arti migliori in dar ſalute all' egro,
Ch' infedele ſarai, vana, e ſpergiura.
Tenuta poi dal ſuo giuditio integro.
Stolta, ch' a bianco volto io poſi cura,
Di chi dentro poi sì l'animo hà negro,
E d' eſterna beltà paga reſtai,
Nè dell' anima al brutto entro mirai.

21

Quanto più diſſe, e finſe? in quale eccesſo
Moſtroſſi di furore eſſer traſcorſa?
Mentre più l'altro ſupplice, e dimeſſo
Chiede perdon della querela occorſa.
Nè parlar, nè partir più gli è conceſſo;
Che l'ingiuria, e l'amor la Donna inforſa:
E benche celi l'appetito ingordo,
Vuol, che reſti, e l'intenda; e l'altro è ſordo.

22

Alle querele alfin ſuccede 'l vezzo,
Ma ſcarſo sì, che l'atterrito amante
Non oſa ancor, a tanti ſtratij auuezzo,
Di farſi a lei più coraggioſo innante.
Ella, che dubbio 'l vede, a minor prezzo
Si vende al fine all' Amator tremante,
Gli corre in ſen, lo ſtringe al collo, e baci
Gli porge, e i primi fur ſcarſi, o mordaci.

23

Quaſi in pena del fallo 'l dente irato
Morde la lingua, onde quei detti vſciro,
Sugge 'l labbro le labbra, indi più grato
Succede 'l bacio, e dolce eſce 'l ſoſpiro.
E come fù meglio 'l deſire armato,
D' accordo inſieme a duellar s' vniro;
Onde Imeneo d' Inferno atra, e funeſta
La face vibra, e corpo a corpo inneſta.

Irene ſi ſpoſa con Riniero.

24

Non fù prodiga sì la Dea d' Amore
Di dolci vezzi al ſuo laſciuo Adone,
Come coſtei, che ſpento ogni dolore,
In ſeno al ſuo Rinier lieta ſi pone.
Hor gli bacia i begli occhi, onde vſcì fuore
Quella, ch' è del ſuo mal dolce cagione;
Hor' alla bocca riede, oue riſtretto
Troua più dolce 'l miel d' Hibla, e d' Himetto.

25

Hor la fronte gli aſciuga, hor gli vagheggia
La mano, hor loda 'l petto, hor ſu le labbia,
Doue fiamma d' Amor vaga roſſeggia,
I baci imprime l'amoroſa rabbia.
Hor langue di dolcezza, hor pargoleggia
La voce, hor par ch' a ſdegno 'l morſo ell' hab-
Il bacio hà col ſoſpir le ſue vicende, *bia:*
E ſpeſſo per ſoſpir bacio ſi rende.

26

Bacia 'l ſoſpir, ſoſpira 'l bacio, e l'alma
Soſpiroſa ſen vien ſul labbro acceſo;
Nè pria ritorna ad animar la ſalma,
Che dal bacio 'l vigor non le ſia reſo;
Vuol baciata partirſi: e mentre in calma
Staſſi vn mar di dolcezze, e'l duol ſoſpeſo;
Non ceſſan gli occhi de' primieri vffici,
Nè ſon del labbro men gli occhi felici.

27

Occhi nati al gioir, fonti d' Amore,
Deh quai gratie ſtillate a poco a poco?
Qual per occulta via mandate al core
Dolce venen del conceputo foco?
Quanto godete all' hor, c' habbia 'l rigore
Cangiato alfin, e qualitade, e loco?
E ſereni, e tranquilli vn caro oggetto
Siete a voi ſteſſi, e in vn fiamma, e diletto.

28

Tal'hor alcuna de' paſſati ſdegni
Fauilla ſcintillando i guardi affrena,
Trapaſſa'l dente rabbioſetto i ſegni,
Faſſi'l bacio d'Amor, morſo di pena.
Di falſe lagrimette hà gli occhi pregni
La Maga, e dentro le rattiene appena:
E s'alcuna ne ſgorga, il labbro amante
Le aſciuga, e ſugge alla caduta auante.

29

Per sì dolce pietà la Donna accorta
Su le labbra di lui riſtampa i baci,
E con affetto vgual le labbra porta
A ribaciar le baciatrici audaci.
S'amicano le lingue: e ſi traſporta
A vicende'l piacer di quelle paci,
Che le ſtanze tramutano, e ſol vna
E la baciante, e la baciata aduna.

30

L'inneſto delle lingue inſieme inuita,
Ad annodarſi l'infiammate braccia.
Petto a petto ſi ſtringe, e vita a vita,
Già s'oppone'l nemico a faccia a faccia.
Già faſſi'l piè, faſſi la mano ardita,
Ciaſcuno'l ſuo vantaggio homai procaccia.
E ſpinto dall'ardor, ch'in ſeno auuampa,
L'vn contra l'altro a duellar s'accampa.

31

Che zuffe all'hor, che raddoppiati aſſalti?
E che ſtragi, e che morti, e che rouine?
E ben conuien, che ſi trapaſſi, e ſalti
La ſozza hiſtoria, e ſi peruenga al fine.
Meglio è tacer', anzi laſciar con alti
Silenzi oppreſſe ancor l'arti più fine,
L'arti, ch'vsò la Maga, onde in quel letto
Il nodo marital ſia fermo, e ſtretto.

32

Si ſtrinſe alfine, e trà quei renſi aſperſi
Di polui Ciprie, e balſami odorati,
All'incauto Rinier le gioie ferſi
Ceppi d'oro, e catene, e lacci amati.
Che frà mille d'Amor piacer diuerſi,
Miſero prigionier di crini aurati,
La cara libertà perde, e non mira,
Doue l'iniqua incantatrice aſpira.

33

Ira di Anaſesto. *Non è pigra la Fama, e corre, e porta*
De' ſeguiti Imenei l'aſpra nouella
Con maggior grido alla non chiuſa porta
D'Anaſeſto infelice, e a lui fauella.
Colei, che dianzi a tè ſupplice, e ſmorta
Perdon chiedea, quaſi rauuiſta ancella,
Hor s'è reſa ad altrui: già cangiò voglie,
Et è del tuo Riual' ingiuſta moglie.

34

A queſte voci'l dileggiato, e meſto
Garzon, che ſua credea l'iniqua Donna,
Dal letto, oue giacea, ſorge ben preſto:
Ch' in sì fieri tormenti ei non aſſonna.
E penſoſo del caſo alto, e moleſto
Del ſuo cubito al mento ei fà colonna:
Nè per lungo cercar rimedio intero
Negli affanni del mal troua'l penſiero.

35

Alfin l'ira s'auanza, e cede, e parte,
Il ſenno, e la ragione, e tutto è ſdegno:
Che per antiche, o per moderne carte,
Altri forſe non mai giuns' a tal ſegno.
Che và l'irato Amante a parte a parte
Di lei rinouellando ogn'atto indegno,
La Perfidia, l'Inganno, 'l finto Riſo,
L'Inconſtanza dell'Alma, e più del Viſo.

36

Furia (dicea) d'Inferno, io ben conoſco
Gli vſati modi, e la natura intendo:
Femmina ſei, ciò baſti. Han gli angui'l toſco
Men nociuo di quel, ch'io da tè prendo:
Nè moſtro'l Mar, nè ſimil fiera'l boſco
Nutre, che del mio mal ti vai paſcendo:
Baſiliſco non finto, empia Sirena,
Che con poca armonia dai morte, o pena.

37

Feccia del Mondo, baratro, e ſentina
D'ogni lezzo più fetido, e ſpiacente,
Cadauero pompoſo, aſcoſta mina,
Che'l Mondo di rouine empie ſouente.
Odio ſei tù della pietà Diuina,
Odio della mortal miſera gente,
Della ſchiuma di Cerbero concetta,
Dalla Rabbia nodrita, e dalla Fretta.

38

Ti fà poca beltà di noi Tiranna,
Lucifero ſuperbo, iniqua Sfinge,
Harpia, che ſempre imbratta, e sẽpre ingãna,
O ſe Moſtro più rio mai ſi dipinge.
Proteo, Camaleonte, e mobil Canna;
Hiena o qual ſi ſente, o qual ſi finge.
Fantaſma, Erinni, Idra, Aſpe, o ſe maggiore
Piton può dalla Terra vſcir mai fuore.

39

Peſte ria, cieca Guerra, e ſorda Fame,
Perpetua Lite, auuiluppato Intrico,
Non mai ſatia Cloaca, e Ventre infame,
Palagio infido, e perfido Nemico.
Che tale è quella Dea, ch'a tante brame
Di ſeguir, d'adorare io m'affatico;
Serui, ſuda, trauaglia, e pura fede
Serba, che tale haurai premio, e mercede.

40

Ne' piaceri d' Amor fallaci, e scarsi
Saratti inesorabile, e proterua,
E vorrà Donna l'orgogliosa farsi
Di chi per legge di Natura è serua.
Misero di tal fiamma io da prim' arsi,
Ma se l'incendio ancor l'alma conserua,
Non è face d' Amor; foco è di sdegno,
Che fa, che tal' alla vendetta io vegno.

41

Così dicendo ei s'arma, e con la scorta
Di cento, e cento suoi seguaci arditi,
Armi, e faci 'l Guerriero, e guerra porta
Della Donna infedel' a gli alti liti.
Ma d'intorno le mura, e in sù la porta
Rimirai difensor pronti, e spediti:
Che la Maga non dorme, e co' suoi carmi.
Possenti hà già tutt' i suoi Spirti in armi.

42

Già l'Isoletta in van l'altro costeggia,
Che mal sicuro al fin vede lo sbarco.
All' hor dall' ira, che nel cor gli ondeggia,
Di nouelle disfide vn foglio hà carco.
Disfida di Anasesto.
Ma come, e chi le porti egli non veggia,
Vuol, che di loro apportator sia l'arco;
Le infilza ad vna freccia; e l'arco scocca,
E a cader van del gran Palagio in bocca.

43

Corre Turba nemica, e prende 'l dardo,
E vede 'l foglio, ou' è l'alta querela;
Il legge, e vi hà trà lor chi non è tardo
Il renderlo a colui, ch' egli querela.
Riniero.
Come Riniero in lui fissa lo sguardo,
Di rabbia, e di timor s'infiamma, e gela,
Teme l'vscita ei nò, ma sol pauenta,
Che la Sposa l'vscir non gli consenta.

44

E perche meglio ella 'l permetta, il foglio
A lei lesse, e rilesse. E le dicea,
Volete voi, che sì superbo orgoglio
Resti impunito, o mia Regina, e Dea?
Che, se vn' altro non son da quel, che soglio,
Ben d'hauer mostrerei l'anima rea,
All' hor, che d'accettar sì caro inuito
Io differissi a voi fatto marito.

45

Ma più l'altra s'indura; e tempo, e loco
Miglior (disse) haueremo alla risposta:
Ingiuria di riual prezza tù poco;
Che questa ingiuria a lui molto più costa.
Arda 'l misero pure entro 'l suo foco,
Ch' a tè tocca 'l gioir di sua proposta;
Tocca 'l gioir, mentr' in sì pazzi modi
Arde, e pena 'l meschin, doue tù godi.

46

Ma non l'ode Riniero, e l'arme chiede,
Che vuol sortire, ouc 'l nemico 'l chiama,
E trar desia fuor della soglia 'l piede,
Quand' ella più dentr' al Palagio 'l brama;
Lo stringe, e l'accarezza, e quando vede,
Ch' in lui più dal negar cresce la brama,
Alle lagrime corre, e fa non meno
Argine all' amator del suo bel seno.

47

In tanto, oue s'aduna ampio Senato,
Rodaspe in Venetia.
Per rimedi opportuni a tante risse,
Barbaro Caualier comparue armato,
E la cagion di sua venuta ei disse.
Rodaspe era 'l Guerrier chiaro, e nomato,
De gli affari di cui sopra si scrisse;
Da cui tolto hauea già l'amore antico
Per sospetti leggieri 'l Rè nemico.

48

Nell' vltima tenzone egli in disparte
Stette gran pezza, e si sdegnò, che loco
Fusse miglior di lui dato a Brimarte;
Onde 'l sospetto all' hor crebbe non poco.
L'amor si raffreddò, ma con grand' arte
Celaua 'l Rè di sua grand' ira 'l foco:
E mentre più s'aggraua, ei da più segni
Dell' Hunghero Signor scoprì gli sdegni.

49

Fuggì d' Attila 'l Campo, e doue intende
Sicuro Asilo a' fuggitiui aprirsi,
Con non mai dubbio piè colà si stende,
E vuol' il prode al valor vostro vnirsi.
E di far brama gloriose emende
De' falli primi, e del suo error pentirsi:
E compensar con seruitù migliore
Quanti danni oprò già col rio furore.

50

Il Senato gradì le care offerte,
Il Senato accetta il seruitio di Rodaspe.
Che sà, che gran maestro egli è di guerra,
E si conobber le ragioni aperte
Di lui, che fugge a sì felice Terra;
Onde con proue assai veraci, e certe
Il seruigio di lui presto s'afferra:
Gli danno 'l gonfalon di quanta, e quanta
Gente di ferro in lor fauor s'ammanta.

51

Rodaspe dunque al grand' vffitio eletto,
Disciplina maggior promette, e brama,
Onde 'l Senato dal periglio astretto
De' duoi riuali a gran rimedio 'l chiama.
A' Padri già del nuouo caso è detto
Il rio tenore, e già portò la fama,
Che lo schernito, e credulo Anasesto
A vendetta crudel s'armò ben presto.

52
E che'l maggior canal, che bagna 'l fronte
Dell' Isoletta ei signoreggia, e scorre:
Che genti seco alla battaglia hà pronte,
Ma sù l' Isola ancor non l'osa ei porre:
Che già la Sposa a riparar quell'onte
Con più truppe di serui armata accorre:
E che mentr' al rimedio 'l lor Consiglio
Pensa, succede al primo altro periglio.

53
Ond' ei gli ordini affretta, e vuol, che prima
Vada Rodaspe armato, e con le schiere
Scelte de' Caualier di miglior stima
Corra dell' Isoletta alle frontiere.
Ch' egli ben tosto ogni tumulto opprima,
E vegga a qual de' due l'altra è moglier.
Prenda poi DEGNA la figliuola, e seco
L'habbia, per riserrarla in sacro speco.

54
Che non possa Oriana (era la Maga
Qual' ella si mentì, tal' hor creduta)
Mentre di risse ogn' hor sembra sì vaga,
Suscitar per la figlia altra disputa:
Onde per vecchio mal nouella piaga
Nasca, se l'egro alfin non si tramuta.
V si preghi, e minacce, e se la voce
Non basta, adopri ogni rimedio atroce.

55
Rodaspe al suon de' cari nomi innarca
L'occhio di marauiglia, e non sà dire,
Come colei, ch' egli atterrò nell' arca,
Viua potesse a questi lidi uscire.
Sà, che di duol, ma di virtù più carca,
Hebbe maggior di lei la figlia ardire,
Mentre con precipitio illustre, e degno
DEGN Arubò sè stessa all' atto indegno.

56
Ma non osa parlar sin, ch' ei non vede,
E non riuede pria le due vaganti,
Mentr' egli ancor di rauuisarle hà fede,
Così viui nel core hà quei sembianti.
Quanto è poi di mestier, tanto prouuede,
Per farsi armato all' Isoletta auanti;
E s' appresenta alfin con venti, e venti
Legni, oue son' i difensori intenti.

57
Manda pubblico Araldo, e fà, che porti
I decreti a Rinier d' ampio Senato;
Che vuol, ch' ei ponga le querele, e i torti
In man de' Padri al lor Consiglio vsato:
E ch' ei la Donna ad eseguir' esorti
Quel, c' hà disposto alta ragion di Stato:
Si chiuda la Donzella in sacra Chiostra,
Per fuggir la cagion di nuoua giostra.

58
Entra 'l Messo ad esporr' in dure forme
L'aspre ambasciate alla superba Coppia:
Nega Rinier l'ossequio, e più l'enorme
Maga a quel dir la ferità raddoppia.
Ecco in tanto a Rinier, ch' amiche torme
Giungono, e fida gente a lui s' accoppia,
Ch' al cenno dell iniqua hà dall' eterno
Horror doppiati i difensor l'Inferno.

59
Come, quando al rapir l'vue mature
Vuol di Storni posarsi vn folto nembo,
Vola rustica Turba a far sicure
Le sue vendemmie anco alle viti in grembo:
Corron le vecchie madri, e l'immature
Fanciulle, e lor' i pargoletti al lembo:
Mano, e voce non cessa, e piè non resta
Alla difesa necessaria, e presta.

60
Più s' infiamma Rodaspe, e vuol le forze
Oprar, doue non val fiera minaccia:
Mentre par, ch' a Rinier più si rinforze
Il soccorso, ch a lui l'altra procaccia.
Onde non è, che 'l grand' incendio ammorze
Il veder quasi 'l punitore in faccia,
Ma più cresce 'l tumulto, e forse eguale
Rissa non vide 'l Veneto canale.

61
Presto 'l saggio Guerrier, presto s' auuide,
Che soura humana è la difesa, e l'opra;
Ignote plebi, e difensori ei vide,
Che dell' vso maggior' egli hauea sopra.
Mira l'aria turbarsi, e dall' infide,
Onde guerra peggior par, che si scopra,
Mentr' vn' Ostro gagliardo vrta, e sospinge
Gli armati legni, e gli flagella, e stringe.

62
Toglion le nubi 'l giorno, atra, e funesta
Procella sorge, e di furor s' auanza:
Mista la pioggia alla crudel tempesta
Ondeggia in aria, e gira oltre l'vsanza.
Rodaspe all' hor la ritirata appresta,
Che mal sicura hauea tremula stanza.
Mentre 'l sospetto più si nutre, e cresce,
Che l'Inferno sia quel, che 'l Mōdo hor mesce.

63
E dall' opre maluage anco argomenta,
Che tutto effetto sia di Magic' arte;
Che d' Oriana la sembianza menta
Donnaria, col fauor d' inique carte:
Onde la pace a disturbar' intenta
Sol' ella sia di sì beata parte.
E corre anco 'l pensier, che possa Irene
Esser colei, che l' Isoletta hor tiene.

Rodaspe contra Irene, e Rinie ro.

Rodaſpe ſcuopre l'inganno d'Irene.

64

Rodaſpe 'l gran ſoſpetto apre, e paleſa
A' primi Duci del maggior Senato:
Come da lor fù la nouella inteſa,
Corrono nel penſier, ch' egli hà moſtrato.
Egli narrò, come Oriana offeſa
Da lui fù nella tomba a DEGNA a lato.
Quiui l'vna ſpirò, l'altra dall' alto
Fè della Torre 'l memorabil ſalto.

65

Moſtrò, che ſenza crini egli trouate
Hauea le due nel ſotterraneo auello,
Troncati all' hor, ch' in Aquilea formate
Le corde fur dal femminil drapello,
E gl' archi inſieme, e le baleſtre armate
Da sì fin' oro, e canape sì bello:
Che ſe fuſſer le due quì ſalue, e viue,
Come l'altre ſarian di treccie priue.

66

Ma già cenere ſon le belle, e caſte
Donne, di cui fù la ſembianza tolta,
E con l'ira d' Inferno hor ſi contraſte,
Che la nuoua Città brama ſepolta.
E dalle voglie inſidioſe, e vaſte
Del Rè de gli Hunni egli hà con ragion molta
Creduto, che 'l nemico habbia a tal' opra
Spinta colei, ch' all' Iſoletta è ſopra.

67

E ch' Irene ſia certo 'l fiero moſtro,
Che tante frodi, e tante hauea ſin' hora
Teſſute a prò del Rè de gli Hunni, e moſtro
A lui le vie, ch' ei và calcando all' hora.
E per proua migliore ei l'Oro, e l'Oſtro,
E le Gemme rapite hà ſeco ancora,
Che traſſe dall' Auello, oue ſepolto
Era EZZelin nel luogo horrido, e incolto.

68

Tanto ſcoprì Rodaſpe: indi ritroua
Le gemme, e gli ori, e le rapite ſpoglie:
Corre Anaſtaſio alla mirabil proua,
Per mirar quanto in man di lui s'accoglie.
L'vſo, e l' Affinità molto a lui gioua,
Per poter hoggi della Regia Moglie
Dell' eſtinto Ezzelin alcuno arneſe
Riconoſcer frà quei, ch' in mano ei preſe.

69

Più d'vn ne raffigura: e mira vn dono
Fatto da lui nella crudel partenza
Al caro Affine: onde verace, e buono
Fà di Rodaſpe 'l detto, e la ſentenza:
Turbanſi i Padri a queſt' horribil ſuono,
Che 'l mal tengon maggior dell' apparenza:
Nè sà sì di leggier mortal gouerno
Trouar rimedio al rio furor d' Inferno.

70

S'odon vari diſcorſi: e tutti al fine
Nel parer del Tribun cadono i voti,
Cornelio inclina, e vuol, ch' alle Diuine
Orecchie aſcendan le preghiere, e i voti:
E poſcia (e ſia di tanti mali 'l fine)
Che per mille ſedar diſcordie, e moti
Si plachi 'l Rè degli Hunni; e a lui mandata
Per due vecchi miglior ſia l'ambaſciata.

71

Il gran tenor di lei ſarà con degno
Cambio comprar da lui non dubbia pace:
A cui ſi renda 'l pretioſo pegno
Di quella Donna, che gli aggrada, e piace:
Egli habbia Onoria, e dall' Adriano Regno
Toglia 'l penſier, ma pria la Maga audace:
Mentr' è comun parer, che non poſs' altra
Donna, ch' Irene, eſſer sì fiera, e ſcaltra.

72

Quaſi vn' Irene ſola haueſſe 'l Mondo,
E pur tante ne proua 'l ſecol noſtro,
C' hanno a Maga beltà ſaper profondo
Congiunto, e falſo, e ſimulato 'l roſtro.
Piacque 'l parere. E preſto al nobil pondo
Vengon nell' ampio Conciſtoro voſtro
Scelti due ſaggi Vegli, oue ſon cento.
Eroi, c' hanno a gli eletti egual talento.

Ambaſciadori Venezi ad Attila.

73

Tiepolo, e Maurocen la cura pia
Han dell' alto maneggio: e forſe queſta
La più degna, e la prima Ambaſciaria
Fù del nuouo Senato a Regia teſta.
Nè due Legati, in cui faccia apparia
Benigna, venerabile, e modeſta,
Riguardeuol' è il corpo, e non indegno
D'vna bella canitie era l'ingegno.

74

Hanno maniere affabili, e gioconde,
Ch' al comune fauor ſon fida ſcorta:
A lunga barba 'l ſenno alto riſponde,
Non è la lingua o taciturna, o morta.
D'oro la ſopraueſte, e d'oro aſconde
Coturno 'l piè, che grauitade apporta:
E l'apparenza maeſtoſa, e vaga
Barbare luci a marauiglia appaga.

75

Partono i due Legati, e reſta in tanto
La Città d'arme, e di timor ripiena:
Mentre Rinier alla Conſorte a canto,
De' ſuoi più fidi l'Iſoletta hà piena:
E la confuſion vedendo, e 'l pianto,
Che la Plebe ſpargea con larga vena,
D'opprimer la Città penſa 'l maluagio
Hor, che l'occaſion l'inuita, e l'agio.

76

Vuol' ad vn' hora (ahi scelerato esempio)
Destar notturni incendi in varie parti:
Ardere più d' vn Palagio, e più d' vn Tempio,
Per far gli aiuti dissipati, e sparti.
In tal confusione, in tale scempio,
E con tal frode, e con sì pessim' arti
Sorprendere 'l Palagio, ed ogni forte
Luogo, che a' nostri sicurezza apporte.

77

Spogliati d' arme i Cittadini, e fatto
De' pubblici tesori ampio Signore,
Cacciar la libertà, farsi ad vn tratto
Tirannico Monarca, e possessore.
E poscia spera con ingordo patto
Pace comprar dall' Hunghero furore.
Ciò gli consiglia Irene, ed armi, e faci
Prouuede in tanto a gli oppressori audaci.

78

Ma non cessa Rodaspe. E scorre, e guarda
Le riue, e i liti, oue antiuede 'l male.
E' l feroce Anasesto anco non tarda
Ad opporsi al furor d' empio riuale;
Anzi par, ch' Anasesto homai non arda
Se non di sdegno al vecchio Amor' eguale.
La schiera tutta de' primieri amanti
Odia quei finti Magici sembianti.

79

Già freddo è Bellinghiero: Orso già sdegna
I primi affetti se Candiano, e Liso
S' arman contra colei, c' hauea di DEGNA
Finto 'l sembiante, e simulato 'l viso:
Ed ecco homai non prezza più l' indegna
Maga, da cui fù Morian deriso,
Nè Zobbenigo, o Monegario, o' l fiero
Participatio, o' l Gradenigo altero.

80

Tutt' in arme hoggi son, che gl' interessi
Fanno comuni, ou' è comun lo scherno,
Ma d' armi anco miglior par, che non cessi
Vestirsi ogn' vn contra 'l nemico Inferno:
Corresi a' sacri Altari: e voti spessi
Si fanno, e preci al gran Monarca eterno,
E con lunghe vigilie, e sacri doni
Chieggon del lor fallir larghi perdoni.

81

Apparitiõ di S. Marco armato.

Mirabil detto. Alla difesa all' hora
Marco, il nouel della Città custode,
Armato apparue; e fur veduti ancora
Seguir quattr' altri vn difensor sì prode.
Forse gli Angeli fur, che seco fuora
L' ARTE trasse dal Ciel con tanta lode;
Che, s' altri van de' lor custodi altieri,
Hanno i Veneti ancor sacri Guerrieri.

82

VERGINE il tutto al tuo fauor s' ascriua,
Che sensi di pietade al core infondi
De' tuoi veri seguaci, e fai, che viua
Città, ch' egn' hor delle tue gratie inondi;
E ben fors' hoggi in sì gran mal perina,
Ma Tù ver lei della tua aita abbondi,
Che, spenti prima gl' amorosi incendi,
Dalle fiamme d' Irene hor la difendi.

83

Tanto può la pietà. Così non osa
A' maluagi pensier di dar' effetto
L' empio Rinier, benche l' iniqua Sposa
Non cessi ogn' hor di stimolargli 'l petto.
Ei porge tempo al tempo, onde l' ascosa
Frode s' odora, e graue entra 'l sospetto;
Che guardie si raddoppiano, e più fidi
Vegliano ogn' hor' i Cittadini a i lidi.

84

Fortunio conduce i Legati Veneti.

In tanto vsciti i due Legati illustri
Ad eseguir van l' ambasciata imposta:
E già de' luoghi fuor bassi, e palustri
Gli trae Fortunio alla riuiera opposta.
E forza è ben, che 'l buon Nocchier s' industri,
Mentre a casa Renea resta indisposta,
Da' seruigi di cui sotto mentite
Spoglie 'l vecchio n' hauea non lieui aite.

Renea inferma

85

Figliola di Fortunio a cura di Renea

Ma dal graue dolor, che non riueda
L' amato Gelderico, inferma giace:
Parte a forza 'l Nocchier, ma che prouueda
La figliuola al Garzon più si compiace,
Mentr' affetti d' amor destarsi ei creda
Frà quei, ch' vnir vuol con pensier fallace;
Nè la fanciulla è schiua, anzi al creduto
Garzon porgendo và cortese aiuto.

86

Si parte 'l Veglio. E sì nel male aggraua
Renea, che l' altra si dispera, e geme,
Come colei, che 'l giouinetto amaua,
E già presso lo vede all' hore estreme.
Tutto mesto 'l Nocchier l' onde varcaua,
Così del mal del suo diletto ei teme,
E col duro pensier del bel Garzone
Sul lito Euganeo i due Legati espone.

Il fine del Decimosettimo Canto.

For research purposes only - The Warburg Institute Digital Collections
Terms and conditions of use: http://www.sas.ac.uk/terms

Addberto
MONTARGIRO
Fioraliza
Il Conte di Cirba

CANTO DECIMOTTAVO

ARGOMENTO

Distrugger Montargiro Aetio brama,
E chiamar'Adelberto indi in suo aiuto,
Egli di nuoua insidiosa trama
Per nuouo amor ne' lacci hormai caduto,
Non vuol'ir doue 'l suo Signor' il chiama,
Ch'altroue Fioralisa 'l fà auueduto.
Gli Oratori de' Veneti sen vanno
Condotti da Fortunio al rio Tiranno.

NEl Decimottauo Canto si mostra, ch'hauendo Aetio graue necessità di gente per rinouar la battaglia con Attila, desideraua smantellar la Rocca di Montargiro, e valersi di quel numeroso presidio comandato dal fortissimo Adelberto: nè potendo fare Adelberto ritorno al Campo per le gare di riualità, ch'hauea con Nadasto suo fratello per le nozze di Rodicilla, procurò Aetio d'amicargli; e veniua fatto, se il giouane Adelberto tradito da Fioralisa sua concubina non fosse stato assalito dal Conte di Cirta, che gli volea sorprender la piazza per vn foro trouato a caso nel Giardino d' Adelberto; per lo quale essendo col Giardiniero fuggita Fioralisa, ne prese tanto dolore l'innamorato giouane, che desideroso della vendetta non potea inclinar l'animo alla partita. Onde spedito 'l solito messaggiero ad Aetio, & espostogli le sue ragioni viene, per tema di nuoue risse, nel gouerno di Montargiro riconfermato. Fortunio intanto sbarcati gli Oratori Veneti, prende nel suo Nauilio Gelderico per condurlo a Venetia, doue ei la perduta Renea speraua di ritrouare.

Adelberto in Montargiro.

1

NEll'horrido confin di Montargiro
Stassi gioco d' Amor, e di Fortuna
Il misero Adelberto, e in poco giro
Non poche forze alla difesa aduna.
Nè ben scordato ancor del suo martiro,
Proua da nuouo amor guerr' importuna,
Che quasi al buon Guerrier fù da non molta
Gente la vita, e la gran Rocca hor tolta.

2

Con prouido consiglio hauea più schiere
Aetio a lui somministrate, e porte,
Dolente 'l saggio Eroe, ch'vn Caualiere
Sì prode a noi togließe hoggi la sorte:
E che volto a guardar Rocche, e frontiere
Fuße, e non doue hor l'Hunghero è sì forte.
Ma la gara fraterna 'l diuidea
Dal nostro Campo, e Montargir l' hauea.

3

Tentò più volte d'amicargli, e vano
Fù con Nadasto 'l fauellar di pace,
Che vuol, ch'vn di lor due si stia lontano,
Scelgasi Aetio poi chi più gli piace.
Il monte l'vn, l'altro si gode 'l piano;
Ma questa lontananza assai dispiace,
C'hauea seco Adelberto vn fiore eletto
Di genti a guardia del fedel ricetto.

Aetio vuol disfar Mõtargiro per valersi di quelle genti.

4

Brama Aetio d'vnir sì fiera gente
In sì grand'vopo, hor che di genti è scemo,
Al Campo de' Latini, e con ardente
Face dare alla Rocca 'l fin supremo.
Smantellar le difese, e farla in niente
Dall'alta cima al fondamento estremo;
Che di piegar alla concordia bella
Nadasto, entraua in lui speme nouella.

5

Che già chiaro s'vdia, ch'a nuouo ardore
Hauea cieco Riuale 'l seno aperto,
E già scordato dell'antico amore,
Scelto Donna s'hauea di minor merto.
Ond' a Nadasto ogni sospetto hà fuore
Tratto l'vdir di lui foco sì certo:
Anz' inclina al ritorno, e vuol, che solo
Sito diuerso habbia 'l fraterno stuolo.

6

Mentr' Aetio già spera al dolce accordo
Por fine, e che venir grata risposta
Da lui, ch'al nuouo inuito hor non è sordo,
Sente, per chi gli hà l'ambasciata esposta;
E mentre vede, ch' Adelberto ingordo
In ritornare a sì gentil proposta,
Già disegnaua arder la Rocca, e pronto
Quegli ordini eseguir, che v'hò racconto;

7

Ecco strano successo i bei disegni
Turba, e rompe ogni patto, e toglie a noi
Vn fido stuol di Caualier sì degni;
Che tanto, ohimè, vil femminella puoi:
Anzi l'Inferno, ch' i suoi modi indegni
Ti mostra, e t'arma de gl'inganni suoi,
Che doue par, che di timor sia meno,
Quiui d'insidie, e tradimenti è pieno.

8

Adelberto, e Fioralisa.

D'amor, di gelosia, di rabbia ardea
Il deluso Adelberto, e la partenza
Soffrir di Rodicilla, e non potea
Tanto lungi da lei, di lei star senza.
O quai lettere ardenti ei le scriuea
Di rammarico piene, e di doglienza.
Fù per abbandonar la nobil Rocca,
Tanto per la crudel l'anima hà tocca.

9

Ma tempo, e lontananza, e nuoua frode
D'Amor tepido fà quel cor sì caldo,
Nè Rodicilla hauer tanto poi s'ode
In bocca, e sembra nel sù amor men saldo:
Che della caccia s'inuaghisce, e gode
Di seguir Lepre vil, Lupo ribaldo;
Hora timidi Cerui, hora feroci
Cignali, hor' vccidea Daini veloci.

10

Vn dì frà molti al bel diletto vscito,
Lasciato 'l Cane a Capriol volante,
Solo si troua in luogo aspro, e romito,
Nè può seguir più la carriera auante;
Da' serui abbandonato, adocchia 'l sito,
E mira vn miglio, e più sorger distante
Mal tessuta Capanna, oue s'inuia
A lento piè, sì rotta era la via.

11

Vi giunge al fin sol per intender nuoua
De' serui, o del cammin, che seguir deue;
Ferma 'l destriero, e della voce proua
Fà, nè risposta 'l Caualier riceue:
Discende all'hora, apre la porta, e troua
Donna, che parle vn'animata neue,
Scalza 'l piè, nuda 'l petto, e sparsa 'l crine,
E di bellezze Angeliche, e Diuine.

12

Raggi l'occhio scintilla, 'l dente sembra
Perla Eritrea, le man politi auori,
E la chioma ti mostra, e ti rammembra
I Topatij, gli Elettri, e più viui Ori;
Candide, terse, & adeguate membra,
Albergo delle Gratie, e degli Amori;
E sì negletta in ruuida gonnella
La bellezza di lei sembra più bella.

13

Rimane 'l Cacciator ferito, e morto,
Al dolce balenar di quei bei lumi,
E la Donna gentil, ch' appena hà scorto,
Ama, & adora, e par, che si consumi.
Pria la saluta 'l Caualiero accorto,
E non ritroua in lei rozzi costumi;
Nè la fanciulla timida, o smarrita
Resta a lui di pregar salute, e vita.

14

Egli al fin se le accosta, e molti baci
Porge a costei fatta ritrosa, e schiua,
E di smorzar le concepute faci
L'inuita 'l fiero ardor, ch'in lui bolliua.
L'altra tenuta dalle man rapaci
Nè di gridar, nè di fuggir' ardiua,
Sola era, e fino al tramontar del giorno
Non fanno alla Capanna i suoi ritorno.

15

D' Emon Pastor Liburno entro a quei boschi
Nata, dolce godea tranquillo stato,
Che per quegli antri solitari, e foschi
Non s'vdia tromba, o Caualier' armato;
Sol per sorbir nuoui amorosi toschi
V'era Adelberto misero arriuato;
Così per Fioralisa in vn momento
Nasce al petto di lui graue 'l tormento.

16

Tale 'l nome è di lei; ch'al Ciel riuolta
Tacita, e nel suo cor d'aiuto 'l prega:
Poscia tutta al Guerrier lieta si volta,
Nè la gratia richiesta a lui più nega.
Sol le dicea. Signor, già che la molta
Sorte, e comodità de hoggi ci lega,
Largamente godiamo, e in bianco letto
Prendiamoci a grand'agio ampio diletto.

17

Più dolce inuito all'amatore ardente
Non può ferir l'infocolata orecchia,
Ch'approua 'l bel consiglio: ella repente
Il letto al dolce agon bianco apparecchia.
E cangia gli origlieri, e non consente,
Che piumaccio vi resti, o coltre vecchia,
Poscia a spogliar e'l Caualier s'adatta,
E a trargli lo stiual corre più ratta.

18

Così staua alla gamba 'l cuoio, e tale
Era di lei lo stento, e la fatica,
Ch'a trarne quattro dita appena vale,
E pur suda, s'ingegna, e s'affatica.
E dice al Caualier, vediam, se quale
Il destro, hora 'l sinistro a noi disdica,
Che quanto meno affaticato è 'l manco
Piede, fuori venir potrà più franco.

19

Vassi alla proua, e non minor disagio
Fù trar dal piè sinistro altre sei dita;
Così venia lo stiualetto adagio,
Che la fanciulla a prender fiato inuita;
Veduto poi, che hà di fuggir grand'agio,
Che l'vna gamba, e l'altra egli hà impedita,
Quasi per altro affar da lui si toglie,
Apre la porta, e la carriera scioglie.

20

Resta 'l Garzon deluso, e con la voce,
E con l'occhio la segue, e mal col piede,
Così correa la giouane veloce,
Che nella selua alfin saluà si vede.
Ben parue al Caualier la burla atroce,
Mentre di lei gioir largo si crede,
Ed è forzato a rimontar 'in sella,
Per far' al nuouo dì proua nouella.

21

Pria, che sorga l'Aurora, ode si 'l corno
Chiamar' i serui alla futura caccia:
Esce Adelberto allo spuntar del giorno,
E riede, oue l'ardor nouello 'l caccia.
Alla selua bramata ei fà ritorno,
E la Capanna humil già vede in faccia;
L'altra, che 'l calpestìo ben lungi intende,
Nuouo partito in nuouo assalto prende.

22

Vede i serui, ode i cani, e'l Guerrier mira,
Che s'incammina al ritrouato albergo,
Pensa, che s'ella fugge, e si ritira,
Haurà ben presto 'l cacciator' a tergo.
Scorge lo stuol, ch'intorno a lei s'aggira
Ne' presi posti; e ben' intende 'l gergo:
Onde con gentil frode hoggi lo scampo
Felice troua in periglioso inciampo.

23

Nodria candida Cerua a lei compagna
De' suoi silenzi, e del suo cibo a parte,
Che qual vezzosa, e mansueta Cagna
Dal bel fianco di lei non mai si parte;
Spesso con le sue man la terge, e bagna,
E da gli altri animai tienla in disparte;
In somma è dalla Donna amata appieno,
Ma della sua honestà l'ama assai meno.

24

Con largo pianto dal presepio fuore
La caccia, e serra se l'infelice esposta
Di tanti veltri, e tanti al rio furore,
Dalla Capanna vil fugge, e si scosta.
Piede non resta all'hor di Cacciatore,
Che nel pian non la segua, e sù la costa,
Già dieci cani hà la Cerueta a' fianchi,
E già dieci altri hor, ch'i primieri hà stanchi.

25

Lascia Adelberto la Capanna, e corre
Al bel piacer, e dal piacer ben lunge
Guidato, per poter di bocca torre
La fera a' cani, più s'affretta, e punge:
Fioralisa non tarda 'l piede a porre
Fuor dell'albergo, e presto al bosco giunge,
Quiui s'appiatta, e si rinselua; e riede
In tanto l'altro, e la crudel non vede.

26

Danna la sua stoltezza, e in lui più cresce
Dal negar l'appetito, onde s'adatta
Al terzo arringo 'l Giouinetto, ed esce
Con nuoua gente al depredar meglio atta:
Già sà, dou' ogni via porta, e riesce,
E in varie tane i Cacciatori appiatta;
Indi al pouer' albergo ei s'auuicina
Così frà 'l mezzo giorno, e la mattina.

27

Lo scoprì Fioralisa, e presto chiuso
L'vscio, diè fuoco alla Capanna antica,
E nella grotta venti passi in giuso,
Sotto la cella entrò saggia, e pudica.
Resta Adelberto attonito, e confuso,
Che dentro arder credea stolta nemica,
E piange, e si dispera, e'l fuoco in tanto
S'alza, e serpe dall'vno all'altro canto.

28

Presto diuora gli aridi alimenti
La fiamma, e lascia incenerito'l suolo.
Parte Adelberto all'hor, parton sue genti,
Ed ei pien di stupor, colmo, e di duolo
Arsa la crede in quelle canne ardenti,
O per arte infernal partita a volo:
Apre la grotta Fioralisa, e seco
Caua gli arnesi fuor dal basso speco.

29

Per sua nouella stanza ella s'elegge
Inaccessi recessi, horride grotte,
Dirupati macigni, acute schegge,
Del silentio ricetto, e della Notte:
Già tana di Cignial, nido d'Accegge,
Nascondiglio di Vipere, e di Botte,
Oue da selce alpina uscendo un fonte
D'acque brune, e gelate irriga'l monte.

30

In sì maluagio sito alza la nuoua
Casa, esposta assai meno a gli occhi altrui:
Torna Adelberto'l quarto dì, nè troua
Altro, che l'occhio di quegli antri bui.
Entra a veder, se nella grotta coua
La Donna, e scopre all'hor gl'inganni sui,
Vede la tana, oue celata, e chiusa
La forza hauea dell'Amator delusa.

31

Sorge la quinta Aurora, e nuoue spie
Per nuoua udir della crudele ei manda:
Che per le chiuse, e più negate vie
Scorron la destra, e la sinistra banda:
Nè ritrouar per quelle piaggerie
La fanno o per veduta, o per dimanda;
Tornano stanche alfine, e più nel loro
Signor per la crudel cresce'l martoro.

32

Corr'a canuta Maga, e in chiuso vetro
Con breue mormorio di poche note,
Vede l'amata alla sua gregge ir dietro,
Per balze a piede human dure, ed ignote.
Ond'egli uscito fuor con miglior metro
Cercando và per piagge alte, e remote,
Se in quel deserto monte homai s'accorga,
Oue da bigia pietra un fonte sgorga.

33

Che'l vetro appien gliele dimostra, e appresso
Vedea seder la bella in riua all'acque.
Tanto s'aggira alfin, che gli è concesso
Trouar'il fonte, ch'alla bella piacque.
Fermato'l luogo; attese'l giorno stesso
La Donna sin, che buia notte nacque,
Nè di là uuol partir, se pria non torna
Quella luce fedel, che'l Mondo aggiorna.

34

Quasi vil cacciator, ch'al varco attende
Bramoso Lupo, e doue quercia annosa
Per i campi del Ciel le braccia stende,
Sale, e sotto ripon la frode ascosa.
Vien la fiera digiuna, e i lacci offende,
Che stargli a fronte'l predator non osa,
Ma dall'alta vedetta anco pauenta,
E con mano tremante i dardi auuenta.

35

Venir scopre Adelberto a lento passo
La sospirata Donna all'acque usate,
Come la mira, egli aquattato, e basso
Stassi per far quelle rapine amate,
Quando giunta è la Donna al viuo sasso,
Si pon di vecchio Faggio all'ombre grate,
Lascia pascer la greggia; ed ella in tanto
Seguia dell'acque'l mormorio col canto.

36

Amor (dicea) nelle tue dubbie imprese
Sì certo è'l rischio, e sì nociuo'l danno,
Ch'io non voglio soffrir frà tante offese,
Per un premio sì vil, sì lungo affanno.
Tù di poca beltà l'anime accese
Pasci di speme ogn'hor, nutri d'inganno:
Lusinghiero infedel, ben ti conosco,
Mi mostri'l mele, e mi nascondi l tosco.

37

Che fai trà queste balze alato Arciero:
Nelle Città superbe alma non hai
Da saettar più forse? onde quì fiero
E le Ninfe, e i Pastor tracciando hor vai?
Smarrite hai cieco Dio, l'orme, e'l sentiero,
In van di foco armato hoggi quì stai:
Che tua face non può frà queste brine.
Scaldar sì di leggieri anime alpine.

38

Così cantaua; e'l giouinetto ardito
Della nuoua sorpresa'l cenno diede;
Vn tal rumor non fù di Sparta al lito,
Quando'l Troian fè l'impudiche prede;
Qual'hor da' serui audaci, 'l fischio udito,
Incontro alla Pastora alzar si vede.
Tenta l'altra la fuga, e và sì presta,
Ch'in quattro balzi giunge alla foresta.

39

Salua restaua, se'l Garzone accorto,
Con nuoua lassa non l'assale, e stringe,
Perche, Ninfa gentil, mi fuggi a torto,
Ferma (dicea) Non sono Hiena, o Sfinge,
Amante son da tè ferito, e morto.
Amante son, che non t'inganna, o finge.
A cui risponde Fioralisa; hai certo,
Chiunque tù ti sia, molto sofferto.

40

Sol ti ricordo, che non mai la forza
Piegò Donna crudel; tù ben potrai
Di mè, forte Guerrier, goder la scorza,
Ma l'interno del cor già non haurai.
Amor esser non può quel, che ti sforza
A rapir mè, che non vedesti mai,
Ma di vendetta vil peruersa brama
A farmi ingiuria hoggi t'alletta, e chiama.

41

Io mai tua non sarò, se con più giusto
Mezzo tua non mi fai; lasciami in pace,
Che libera seguir possa 'l mio gusto,
C'haurai forse da mè quanto ti piace.
Non sembra all'Amator' il priego ingiusto,
Scioglie la man da lei cruda, e rapace,
Il suo stato gentil tutto l'espone,
E nel Paterno albergo ei la ripone.

42

Vinto dalle promesse (ah, che non volge
Eloquenza di femmina?) s'acqueta
Al voler di costei, che si riuolge,
E dell'amor di lui fingesi lieta.
Egli al collo di lei le braccia auuolge,
E vuol libarne vn baciosella non vieta
All'accorto amator vn bacio: e questo
Arra (disse) o mio ben, ti sia del resto.

43

Riede conform' al patto al nuouo giorno,
E troua lei, che nuoua fuga ordiua,
E, s'egli poco più tarda 'l ritorno,
Nuoua alcuna di lei più non vdiua.
All'hora all'infedel fattosi attorno,
Della concessa libertà la priua;
E non credendo a femminil minaccia,
La pone in sella, e in Montargir la caccia.

44

Bagni odorati le brutture, e'l lezzo
Togliono a lei della passata vita;
Già spoglie veste di più grato olezzo,
D'Ori, e di Perle è sua beltà fornita:
Se bella già pareua a' boschi in mezzo,
Sembra Diua del Ciel così vestita:
Nè tarda molto 'l Caualier' ardente
Di Donna far la vergine dolente.

45

Quella Rocca espugnò già tante, e tante
Volte saluata dal nemico assalto.
Ma di fredda beltà gode l'amante,
Ch'ella hà baci gelati, e cor di smalto.
E fatta più nel suo rigor costante,
Sembra Cagna, che morde, e sdegna 'l salto,
Nè per vezzi, lusinghe, o larghi doni
La sua rusticità par, ch' abbandoni.

46

Nè maluagia Natura in tempo alcuno
Per ossequio gentil si rende, o piega.
Ceffo hà cagnesco barbaro, importuno,
E s'ostina ella più, se più si prega.
Già vorrebbe Adelberto esser digiuno
Di lei, che corre a sì maluagia piega.
Ma veduto 'l suo mal, ben ch'egli voglia,
Porger non può rimedio a sì gran doglia.

Crudeltà di Fioralisa.

47

Mira tanta beltade, e più s'accende,
Scorge tanto rigor', e più s'indura,
E quanto meno humil l'altra si rende,
Tanto ammollir vuol più selce sì dura.
Ella nè fè, nè seruitude intende,
Ma segue 'l prauo humor di ria Natura;
Ei più l'ama, e s'ostina, e quella ingrata
Sempre meno vorrebbe esser' amata.

48

Con sì duri costumi hauea la bella
Più bello 'l volto, e più diuin l'aspetto,
Godendo ogn'hor con ferità nouella
Di far' all'amatore onta, e dispetto,
Ch'in vece di passar' in ricca cella
L'hore dell'otio, sceglie 'l suo ricetto
In bisunta Cucina, e vuol frà vili
Seruenti far quegli esercizi humili.

49

Le scope, e gli strofini assai più cari
Le son, ch' in ricchi liniarie, e ricami:
Odia con le Matrone andar' al pari,
Ma par, che d'auuilirsi ambisca, e brami.
Di passeggi non gode, e a lei discari
Sono i Serici orditi, e gli aurei Stami:
Mentr' in ruuido manto ella s'elegge
Di fender zocco duro in mille schegge.

50

Le neghi la cucina, all'horto corre.
La man per altro delicata, e molle
S'intride, e s'incallisce; ed hoggi porre
Vuol le lattughe; ed hor romper le Zolle.
Nè di porger letami all'horto abborre,
Nè si schiua dal Sol, quando più bolle:
Quasi per tal' affar l'haues' eletta,
Non per sua Diua nobile, e diletta.

51

Odia i cibi più scelti; e sue viuande
Son fetide cipolle, agli nociui,
Brama dure castagne, e pan di ghiande,
Nè vuol, che 'l vin la nutra, o la rauuiui.
E spesso le souuien quelle beuande,
Che già faceua a' suoi gelati riui;
Così del suo Signor con grati odori
Il letto profumaua entro, e di fuori.

52
Ei la sgrida, e minaccia, e più l'adora,
Nè si pieg'ella per minaccia, o grido,
Ma segue i suoi costumi, e vuol ogn'hora
Dispetto fare ad amator sì fido.
Com'ella usaua alla Capanna ancora,
Vuol sotto'l piè di paglie vn caro nido,
N'arma i ricchi calzari, e spunta spesso
Alcun filo di lei non ben commesso.

53
Grauide hà l'vnghie, e tergersi le dita
Vsa co'labri, e nel mondarsi'l naso
Non corre a' lini, ma la brutta uscita
Incontro auuenta a chi le porge'l caso.
Nè satio ancor di sì villana vita
Restar mira Adelberto, o persuaso,
Ch'in lei cader non possa amor gentile,
Ma che vendetta ogn'hor brama sì vile.

54
Amori di Fioralisa.
Onde con peggior proua a lui discopre
Il mal talento la Pastora accorta;
Son frutti delle prime hor l'vltim'opre,
E ben troua al fuggir larga la porta.
Adocchia'l Giardiniero, e se gli scopre
Amante, e par, ch'ella di lui sia morta;
Si vagheggiano a gara, e non và molto,
Che da lei viene'l seruo in sen' accolto.

55
Con falsе chiaui all'hor, che'l buon Guerriero
Ronda la Rocca, egli la Rocca assale,
E si prende di lei solazzo intero
Il seruo, ch'a grand'agio, e scende, e sale.
Crebbe a tanto l'amor, c'hanno pensiero
Di saluarsi fuggendo in luogo tale,
Ch'iui non possa'l lor Signor schernito
Vendetta far del tradimento ardito.

56
L'astuto villanello a piè dell'horto
Troua raspando frà le spine, e i sassi
Coperta buca, ou'egli entrato hà scorto,
Che fuor dell'horto, e della Rocca vassi.
Discopre a Fioralisa'l calle torto,
Le narra'l sito, e'l numero de' passi;
Lieta costei dalla sicura uscita
A nuoua frode'l villanello inuita.

57
Gli mostra, che non lungi a piè del monte
Giace vn Castello in cui fiero nemico
Tien molte schiere a Montargiro a Fronte,
Dell'Hunghero Signor vasallo antico.
Salimbene Conte di Cirta.
Cirta'l Castello, e Salimbene è'l Conte
Di lui, ch'è d'onte, e ladronecci amico,
A cui vender la Rocca ei potrà forse,
Hoggi, che'l foro alto destin gli porse.

58
Vada, tenti, e procuri, e scopra'l calle
Per dar' a Salimben la Terra in mano.
Non tarda'l villanel, scend'alla valle,
Ritroua'l Conte, e non lo troua in vano:
Stringe l'accordo, e volte a lui le spalle,
Ritorna a fare'l foro aperto, e piano:
E lieta Fioralisa'l tempo aspetta
Di far dell'Amator l'aspra vendetta.

59
Io pur morto (dicea) vedrò l'ingiusto
Inuolator dell'Honestade altrui,
Con queste man gli troncherò dal busto
Le braccia prima, onde rapita io fui.
E poscia'l cor di tradimenti onusto
Sterper gli voglio, e satollarmi in lui,
E bergli'l sangue impuro, e dello spento
Cenere vn gioco alfin preparo al vento.

60
La notte in tanto al tradimento è giunta.
Esce'l Conte di Cirta armato all'opra,
Manda schiera spedita a quella punta
Di Montargiro, oue l'inganno è sopra.
Ed ei seguendo i suoi con grossa aggiunta,
Trattiensi alargo in sin, che'l segno ei scopra.
Già lo squadron volante ascoso arriua,
Doue l'ingannatore'l foro apriua.

61
Seguiua'l tradimento, e la sorpresa,
Se ben due volte vn sotterraneo vento
Al Villan non spegnea la face accesa,
Mentr'era'l varco ad allargare intento,
Fuga di Fioralisa.
Mentre ritorna, oue la luce hà resa
A lei la Donna, e nel forar và lento,
Scopron dal calpestìo le guardie alfine
E le genti, e la buca, e le rouine.

62
Si tocca all'arme in fiera guisa se presta
Fù la difesa, oue'l rumor la chiede;
Nè con fretta minor la fuga appresta,
La Donna, che la Rocca in arme vede,
Sen'vola al foro, e và spedita, e lesta
A portar fuor della spelonca'l piede,
La segue'l villanello, e d'ire oppresso
Al fuggente nemico è lor concesso.

63
Cirta gli accoglie se Fioralisa in pace
Iui di sue vendette'l frutto mira,
Gode'l suo vile amante, e le dispiace,
Che non appieno disfogata hà l'ira.
Volea morto Adelberto, e la fugace
Non sà, quanto ei per lei piange, e sospira,
C'hauria forse di lui quell'infedele
Pietà, se'l pianto vdisse, e le querele.

64

Com' Adelberto hà dalla Rocca'l forte
Nemico risospinto, e non si scorge
Cagion più di temer contraria sorte,
Vedendo l' Alba homai, ch' in Ciel risorge,
Vuol dar le membra al sonno, apre le porte
Di sua magione, e presto in lei s' accorge
Mancar l' amata Donna, e dalla tema
La crede ascosta in qualche parte estrema.

65

L'occhio la cerca se l'assicura, e chiama
La voce, e'l piè non resta: hor dà di mano,
Oue pensa, che sia colei, ch' egli ama;
Hor guarda l'vno, hor sale all' altro piano
Di ritrouarla ogn' hor cresce la brama,
Quant' ei più vede, che la cerca in vano,
Scende al verziero alfin, discopre'l foro,
E troua'l calle aperto, e l'orme loro.

66

Indouina la fuga, e ben sà doue
Ella esser può; che più sicura stanza
Non hà di Cirta'l fuggitiuo; e muoue
Due serui, a cui mentir fà la sembianza.
Entran' i messi in Cirta, e preste nuoue
Han della Donna; e dou' alberga, e stanza,
Le fanno peruenir con destra via
Vna lettra, ch' a lei l'amante inuia.

67

La crede ella volata, e non sà donde:
Riconosce la man, l'autore hà certo:
Ma come penetrò là' ve s' asconde
Ella ad altrui, non può saper di certo.
Ed ecco in strana guisa alfin risponde
La Donna ingrata al querulo Adelberto.
De' suoi pianti si rise, e le promesse
Sprezzò superba, e queste note espresse.

68

Lettera di Fioralisa ad Adelberto.

Dell' altrui pudicitia al ladro indegno,
Ch' ardisce anco da lungi ordir' inganni
All' honestà di Fioralisa, io vegno
Con questa a raddolcire i lunghi affanni.
Tù sai maluagio, 'l torto, e del mio sdegno
L'alta cagione, e i riceuuti danni,
E già, ch' io non poteua altra vendetta
Quella fei, che far può Donna ristretta.

69

Pria di teco giacer largo contento
Da rustico amator saggia io prendea:
Mentr' a rondar eri la Rocca intento,
Egli la Rocca in suo potere hauea.
Nè di seco trouarmi hebbi ardimento,
Se per sua moglie pria non mi tenea;
Tù l'adultero fusti, ei sempre innanzi
Meco si giacque, e tuoi furon gli auanzi.

70

A graue ingiuria assai vendetta lieue
Era'l nostro piacere; onde già volto
Il pensier alla fuga, in tempo breue
Trouammo entro al Giardin l'antro sepolto;
Donde mentr' all' vscir via si riceue
A nostra voglia, habbiam presto riuolto
A peggior danni l'occhio, e tè bramiamo
Morto, e la Rocca, e'l foro altrui mostriamo.

71

Il Ciel, ch' a maggior pena anco ti serba
In vita, a tè diè vita, e fuga a noi.
In luogo io son, doue tua man superba
Rapir non mi potrà; fà quanto puoi.
Restati pur con la tua pena acerba,
Che noi ci riderem de' dolor tuoi;
Aguardar le fanciulle hor meglio impara,
S' hai di rubar fanciulle arte sì rara.

72

Resta col tuo desio, ch io trarrò lieta
Col mio ruuido amante i dì migliori,
Del mio voler Regina, a cui s' acqueta
Vn' alma innamorata entro a due cori.
Tù della voglia tua fiera indiscreta
Seruo, e seruo non men de' tuoi furori,
Stà sano. Tua non mai, nè per tè nata,
Fioralisa di Emon, la vendicata.

73

Hebb' Adelberto il mal vergato foglio;
Due volte, e due tutto a grand' agio'l lesse,
Vide'l fallo di lei, vide l'orgoglio,
Ch' ella sì chiaro in breui note espresse.
E dalla rabbia vinto, e dal cordoglio
Lacerò, trangugiò le carte istesse;
E fisso nel pensier del graue torto
Poco mancò non rimanesse morto.

74

Sembra irato Cammello all' hor, che fatto
Specchio'l fonte a sè stesso, ei di sè mira
Nelle chiare onde l'hispido ritratto,
E del suo curuo dorso anco s' adira.
Col piè fangoso scorgesi ad vn tratto
Quell' acque intorbidar nella grand' ira,
E crucciosa sfogar nell' innocente,
E cristallino humor la rabbia ardente.

75

In tale stato'l Messaggier Latino
Troua'l cieco Adelberto; a cui propone Ferondo.
D' Aetio l' ambasciate, e del vicino
Combattimento i gran perigli espone.
L'inuita al Campo, e scorta al bel cammino
Ei gli sarà nell' infedel stagione.
Ma che (pria del partir) piazza sì forte
Si dirocchi, si spianti, ed habbia morte.

76

A cui disse Adelberto. Approuo, e lodo
D' Aetio ogni comando, e voglie hò pronte
D' eseguire i suoi cenni, e teco godo
Tornar, dou' egli hà Rè nemico a fronte.
Ma non vegg' io già d' vbbidirlo 'l modo,
Hor, che di Cirta 'l temerario Conte
Di sorprender' osò la Rocca; e vuoi,
Che tenuto ciò sia viltà di noi?

77

Che Montargiro ardiamo, hor, che ci manca
Animo, e forze a sostenerlo 'n vita?
E che per tema vil pallida, e bianca
Habbiam la faccia, e la virtù smarrita?
O che da rabbia, e gelosia non franca
Habb' io la mente, e corra alla partita
Per disfogare 'l duol, che mi diuora,
Per l' atto rio dell' infedel Pastora.

78

Torna dunque, e riporta a saggio Duce
Queste nuoue ragioni 'l messo ardente,
Che per non trita via si riconduce
In pochi giorni al suo Signor dolente.
Gli narra ogni successo; e poi gli adduce
Le scuse d' Adelberto, e di sua gente.
Sente Riccardo, ode Nadasto i nuoui
Casi, nè par, che la venuta approui.

Nuoua gelosia di Nadasto.

79

Non vuol, che torni al Campo, hoggi, ch' è priuo
Di Fioralisa, e teme 'l frate accorto,
Ch' in Adelberto non si faccia hor viuo
Quel primo ardor non ben sopito, o morto
Che mentre 'l prende la Pastora a schiuo,
Non volga a Rodicilla 'l suo conforto;
Stia pur da lungi, e s' ei ritorna, ei prende
Commiato all' hor dalle Latine tende.

80

Aetio l' assicura, e nuoue risse
Non vuol per nuoui aiuti sonde 'l già dato
Ordine ad Adelberto hor si disdisse;
Restò la Rocca, ed ei nel primo stato.
Graui ricordi al giouinetto scrisse
Aetio, e rispedigli 'l messo vsato.
Vola Ferondo al grand' affare, e seco
Vuol partir Gelderico all' aer cieco.

Adelberto resta in Montargiro.

81

Vniti van fin là, doue la Brenta
Il sepolcro d' Antenore circonda:
L' vn verso Montargiro, hà l' altro intenta
La voglia a ricercar d' Adria ogni sponda.
Fortunio in tanto a gli Oratori allenta
La barca, e fuor gli rigettò dell' onda:
E memore del mal del suo Ruggiero
Al presto ritornar volge 'l pensiero.

Ferondo, e Gelderico

Fortunio sbarca gli Oratori Veneti.

82

Affretta la partenza, e non attende
Numeroso passaggio, e vuol ir solo,
Ma mentre di partir partito ei prende,
Del gran Rè Maronèo giunge 'l figliuolo;
E lo prega d' imbarco, e pago 'l rende,
Ch' egli non è per ritardargli 'l volo;
Ne dimostra d' hauer fretta minore,
Come hà pari al Nocchier tema, e dolore.

Gelderico, e Fortunio

Il fine del Decimottauo Canto.

For study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections
Please do not copy or distribute

Sepolcro di
Renea
Renea
Gelderico
Fortunio

CANTO DECIMONONO

ARGOMENTO

Dal buon Fortunio è Gelderico accolto,
E scorto là, doue spirante troua
L'amata Donna, e nel gran duolo inuolto
Ritorna al Padre, in cui pietà ritroua.
Non vuol libera Idilia Attila stolto
Già per l'amor di lei: con dura, e noua
Ferirate i Legati egli imprigiona;
Per la pioggia 'l pugnar poscia abbandona.

SEgue nel Decimonono Canto, come Gelderico imbarcatosi nel nauilio di Fortunio, e veduti alcuni nomi in lui scritti, domanda al Nocchiero la cagione di quelle cifre: dal quale inteso quanto bramaua, vien condotto alla casa doue Renea inferma giaceua. Sceso in terra, la ritroua in quel punto, che l'anima esalaua; la qual morta finalmente, e scoperta da lui, vien dal Veneto Senato con molti honori condotta al sepolcro. Partito Gelderico di Venetia gli vien dal padre perdonato ad intercessione d'Aetio, il suo fallo. Frà tanto trattandosi 'l riscatto de' prigioni, s'intorbida 'l maneggio, per non voler' Attila render Idilia parente d'Aetio, dal Tiranno nouellamente amata. Gli Ambasciadori Veneti giungono ad Attila per patteggiar seco la rendita d'Onoria; ma sprezzati dal superbo Tiranno sono posti prigioni, donde con bella cifra scriuono al Senato per la restitutione d'Onoria; ma la lettera tutto 'l contrario dicea. Aetio veduto si poderoso di forze andaua alla coda d'Attila, per indurlo a nuoua battaglia, la quale finalmente cominciata, fù nel maggior feruore diuisa da vna pioggia horribile, che gli costrinse a terminarla; & hauendola al seguente giorno riserbata, la pioggia più graue, che sopraggiunse, gli ne cessitò in altro tempo a differirla.

1

Gelderico nella barca di Fortunio.

Decco al fin nel desiato legno,
Che Gelderico è da
Fortunio accolto,
E ben d'ogni fauor lo
stimò degno,
Quando più da vicin lo vide in volto.
Conobbe, che di pianto ei l'occhio hà pregno,
E ch'è trà nubi di pensieri 'nuolto,
Mentr' in mesto silentio i suoi martiri
Diceua 'l suon de' queruli sospiri.

2

Nè men di lui Fortunio 'l viso hà molle
Dal lungo pianto, o men turbato 'l ciglio,
Che quel tenero amor, ch'entro gli bolle
Fà, che del suo fedel tema 'l periglio.
Intanto a caso Gelderico estolle
Le luci, e scritto vede entro al nauiglio,
Gelderico, e Renea, ch'in cento guise
(Sfogo del suo dolor) la bella incise.

3

Com' abbagliato a' rai di fiero lume,
Alle tenebre auuezzo occhio è più cieco;
Così resta 'l Guerrier, mentre presume
Lungi vederi che maggior nube hà seco.
Ma serenato 'l viso oltre 'l costume,
Frà sè dicea, che tardo? e non mi reco
A chieder la cagion di questi spessi
Nomi, ch'io leggo in questa naue impressi?

4

Corre al Nocchiero: e non fù tardo, o schiuo
L'altro a spiegar la desiata historia,
Fingendo, com' vn passaggier furtiuo
Questa lasciò di sè vaga memoria.
Ch' alle pene d' Amor sembra sol viuo,
E sol di seruitù si pregia, e gloria:
D'occhio cilestre, e d' auree, e corte chiome,
Latin di Patria, ignoto a lui di nome.

5

A questi scontri Gelderico acceso
Più si dimostra, e non rattien la brama;
Ma scopre a lui, ch'l passaggiero inteso
Quegli è; che tanto auidamente ei brama;
Quegli è, per cui lungo cammino hà preso,
E ben noto er' a lui, qual' ei si chiama,
Più doni gli promise, e lieto in tanto
Baciò quei nomi, e gli bagnò di pianto.

6

Fortunio all' hor, ch' alle promesse intende,
Che fuggito fratello, o caro amico
Sia quel, ch' ei cerca, a discoprir si stende
Segni più veri, e scior brama l'intrico:
E perche 'l lor' amor chiaro comprende,
Riuolto al Caualier, sappi io ti dico,
Che quel, che tanto brami, hor non è molto
Da tè lontan nelle mie case accolto.

7

Haurem di riuederlo agio ben presto,
Se pria non ce lo toglie inuida sorte,
Così dianzi 'l lasciai trafitto, e mesto,
Egro, giacente, e già vicino a morte.
Hor, se ciò fusse al Caualier molesto,
D'vopo non è, ch' altra certezza io porte,
Ma spera ei pur di rauuiuar l' amante,
Com' egli giunga al suo cospetto auante.

8

Raffretta i remiganti, anzi egli stesso
Le mani al remo adatta; e lor desia
Soccorso dar, ma col bramoso, e spesso
Aiuto hor gli rattiene, hor gli trauia.
Alfin posto a sedere al vecchio appresso,
Di nuouo raccontar l'historia vdia,
L'habito, la fauella, indi molt' altre
Di lui maniere industriose, e scaltre.

9

Che Ruggier ei si chiama, e solo in bocca
Vn Gelderico hà sempre, il cui valore,
Le gran lodi di cui sì spesso tocca,
C' hà sol riuolto a lui la lingua, e 'l core.
Di nuouo 'l pianto al Caualier trabocca,
Che s' ode ricordar sì degno amore,
E che serbi sì viua, e sì gradita
L'immagine di lui l'altra scolpita.

10

Nè Gelderico mai l'ardito inganno
Scoprire ardisce al veglio: o dirgli come
Femmina sia colei, che rozzo panno
Veste, ed hà tronche, e lacere le chiome,
O che fugga 'l furor di Rè tiranno,
E di Renea cangi 'n Ruggiero 'l nome,
Ma vuol con gli occhi pria farsi più certo
Di lei, ch' indi farà l'inganno aperto.

11

Come giungono alfin, doue 'l languente
Garzon giaceua in pouero ricetto,
Vede 'l Nocchiero in mezzo a flebil gente
Star la figliuola auanti all' humil tetto,
Che gli occhi hà molli, e viso aspro, e dolente,
E si dibatte ancor le mani al petto;
Che nell' egro mancare ogni virtute
Mira, nè speme hà più di sua salute.

12

Vola in terra l'amante (e non è tardo
A seguirlo 'l Nocchier, che forse meno
Di lui non l'ama). E come 'l primo sguardo
In lei girò, la riconobbe appieno;
Ma non già lui Renea, che giunto è tardo,
Quando le fugge homai l'alma dal seno:
Al nome sol di Gelderico alquanto
Le palpebre sollieua: e passa in tanto.

13

Passa l'alma gentile, e dall' amato
Labbro riceue alfin gli vltimi baci,
Che sul volto di lei l'altro corcato,
Gli stampa a più poter cari, e viuaci:
Così nell incontrar fiato con fiato,
Adio, forse gli disse, io parto, hor taci,
Taci, diletto mio, ch' io m'ergo a volo,
Candidetta Colomba a più bel Polo.

14

Ma non tace lo sposo, ei, che si mira
Solo rimasto in sì grauosi affanni.
O quanto parla 'l misero, e sospira?
Quãto aggraua 'l suo duol? piãge i suoi dãni?
E parlando, e piangendo a lei s' aggira
Intorno, e vede i mal felici 'nganni;
Donna la scuopre, e sua Guerriera, e sposa,
Sol per gloria d' Amore iui nascosa.

15

Che le sia Padre Aetio; egli sia Figlio
Del gran Rè Marouèo, poscia soggiunge;
E ch' ei da lungo, e trauaglioso esiglio,
A tormento maggior misero giunge.
Vanne la Fama al Veneto Consiglio,
E desio di saper gli sferza, e punge
Più chiaro 'l gran successo, e della ria
Nouella esplorator cauto s' inuia.

Gelderico in Venetia.

Renea muore.

Gelderico sopra Renea.

16

Fortunio in tanto alla dolente, e mesta
Figlia lauar facea le nobil membra:
L'Amante di sua man l'acque le appresta,
E gli vffici pietosi a lei rimembra.
Ei le chiude le luci, egli in funesta
Bara l'adatta sì, che dormir sembra;
E chi viua mostrò guerriere voglie,
Nõ vuol, che morta habbia femminee spoglie.

17

Della Ricca armatura, ond'egli è cinto,
Si spoglia, e lei ferocemente adorna,
E mille baci porge al corpo estinto,
E tolto si da lui, presto vi torna.
Seco è d'ogn'hor con la memoria auuinto,
Nè'l pensier da Renea mai si distorna,
E con più voci ogn'hor querule ei s'ode
Spiegar di lei la meritata lode.

18

O troppo degna d'habitar le Stelle
Alma (dicea) che rotto'l fragil velo,
La terra hogg'abbandoni, e di più belle
Gratie pomposa al fin ritorni'n Cielo.
Come destarmi al cor nuoue facelle
Può tua spoglia mortal, se tutta è gielo?
Deh torna alma gentil, torna qui meco,
O mè rapisci alle tue glorie hor teco.

19

Ahi qual ti trouo al fine, ahi qual ti miro
Preda fatta di Morte? inuida Parca
Troncasti'l più bel fil di quanti vsciro
Da quella destra, che di vite è carca.
O che renderti almen questo sospiro,
Che dal mio cor per la tua bocca hor varca,
Tanto di vita ancor potesse, ch'io
La mia fè ti mostrassi, e'l dolor mio.

20

Ma tù dal Ciel l'intendi: e non può Morte
Impero hauer soura sì nobil'alma,
Errai, e fui per vie fallaci, e torte
A crederti mortal, com'è la salma.
Perir tanto valor, mente sì forte,
Restar tanta virtù può senza palma?
Nol vò creder'io più, troppo sarei
Ingiusto a dimostrar sensi sì rei.

21

Meco forse ti sdegni, e questi pianti
Turban delle tue gioie'l bel sereno,
Che, mentre viui infrà dolcezze, e canti,
D'inutil lacrimar'io bagni'l seno.
Piango quei danni, che mi veggo auanti,
Piango quel mal, che mi ferisce appieno.
Scusa tù queste lagrime, che largo
Il cor disserra, e da due font'io spargo.

22

La tua pace non turbo s a mè fò guerra:
Non mi duol del tuo ben, mi dolg'io solo,
Che senza'l tuo fedel, che lasci'n terra,
Alle glorie del Ciel t'ergesti a volo.
Chi fia, che ne difenda hor, che sotterra
Il terror và d'ogni nemico stuolo?
Ben son le proue tue famose, e conte,
Quando all'Hunghero ardir già fosti a frõte.

23

Quanto sangue nemico all'hor si sparse.
Da questa destra? e quanto all'hor, che'l fiero
Attila prima entro d'Italia apparse,
Mostrasti (Idolo mio) senno guerriero?
Di tua somma beltà mio cor non arse,
Ma sol del tuo valor inclito, e vero;
Di tua virtù godei più, che di quella
Faccia, che morta ancor sembra sì bella.

24

Và in pace anima eletta, e se ti cale
Di mè, del nostro amor, porgi conforto
Dal Cielo, oue t'assidi, al mio gran male;
E fà, che teco'l mio dolor sia morto;
L'affetto nò, ch'alla memoria eguale
Alle tue gratie riuerente io porto,
Questo mi duri eterno, e nuouo foco
Non m'arda'l cor, s'io cangio etade, o loco.

25

Così mescendo alle parole'l pianto,
Fà d'alterni sospiri aspr'armonia;
E la pompa funebre vscita in tanto,
Si spiega homai nella più largavia;
Negre trombe assordate, e flebil canto,
Capouolte bandiere, e schiera pia,
Che và pace pregando alla bell'alma,
Sottentra al peso della nobil salma.

26

Il pietoso Senato, all'hor, ch'intese
Della Donna Latina'l grand'cuento,
Già che a lei viua esser non può cortese,
E mostrar del sù arriuo ampio contento,
Tutto'n gramaglie ad honorar si stese
L'estinta almen con cento faci, e cento,
D'ogni sesso, ed età le vie son strette,
Nè son bastanti all'hor loggie, o vedette.

27

Rodaspe a Gelderico alto conforto
Porge in breue sermone, e seco resta
Sin, che turba fedele al corpo morto
Con tanto honor la sepoltura appresta:
L'Idolatria maluagia (ond'era absorto
L'vno, e l'altro Guerrier) gli è sì molesta,
Che non concede a disperato amante
Seguir l'essequie lagrimose, e sante.

28

Effigie di Renea su la Chiesa di S. Marco.

Ma ben d'vn breue amor fù pegno eterno
L'Oro, ch'in larga copia in don le porge;
Per cui di marmi eletti vn segno esterno
Al sepolcro di lei s'appresta, e sorge.
Le reliquie di cui non mal discerno,
Doue di Marco 'l Tempio hoggi si scorge,
Ch'iui è di marmo peregrino, e bianco
L'effigie di Renea sul destro fianco.

29

Siede armata nel carro, a cui due fiere
Vi miro, e son le fiere vn vago misto
Del Veneto Leone, e delle altere
Aquile: Griffo detto, e non mai visto.
Cimiero d'Aetio.
D'vn'Aquila Romana 'l bel Cimiere
Aetio ornò, che ne fè degno acquisto,
Quando fanciullo ancora ei la sostenne,
E che d'Aetio 'l Greco nome ottenne.

30

Non men Renea l'Augel Paterno ogn'hora
Nello scudo spiegò, che fè, che tale
Mostro gentil vi si ponesse all'hora,
Che d'Aquila riserba 'l rostro, e l'ale.
Il gran dorso di cui termina fuora
In generoso Veneto animale:
Di quella libertà vaga figura,
Che sott'Aquila nata in Leon dura.

31

Due remi anco sostien: memorie illustri
Dell'esercitio humil, quand'ella a canto
Al Veneto Nocchier, le mani industri
Adatta al remo, e veste ignobil manto.
Ma doppo 'l corso al fin di lustri, e lustri
Del superbo sepolcro in piedi è tanto,
Che può quel, che serbato hoggi si vede,
Dell'Historia gentil far nobil fede;

32

Com'hebber fine i lagrimosi vffici
Parte 'l Regio Garzon, nè pregia molto
Di mirar piagge a lui poco felici,
In negra nube di pensieri' nuolto.
Torna ad Aetio, a cui degl'infelici
Successi vdir facea tutto 'l raccolto:
Ma l'altro con magnanimo dispreZZo
Mostra, ch'è di Fortuna a' colpi auueZZo.

33

Marouèo perdona a Gelderico.

E l'Amante consola, e larghi doni
A prò della grand'alma altrui comparte,
E perch'al fine 'l Franco Rè perdoni
All'vnico figliuolo adopra ogn'arte.
Si piega alle dolcissime ragioni
Il Rè cruccioso, e gli perdona in parte,
Ma non l'ammette al suo cospetto auante,
Guerrier lasciuo, effeminato amante.

34

Egli col Rè de' Dani i giorni mena,
Ch'è prigionier nella tenzon rimasto,
E la torbida faccia homai serena,
Nè gli fà tanto 'l suo dolor contrasto.
Gli narra a quale ei fù dura catena
D'Arcida in Mar sì procelloso, e vasto,
Come trouò la fuga: e mille appresso
Gli hà del sù' amore auuenimenti espresso.

35

Cãbio de' prigioni.

Da sì gentil consortio ei troua al fine
Rimedio al rio pensier, tregua al suo male,
Mentre de' prigionieri homai vicine
Le permutanze sono, e'l cambio eguale.
Che'l Rè de' Dani par, che si destine
D'opporre a chi di lui poco men vale;
D'Aetio è questi 'l generoso Figlio,
Che dianzi imprigionò Scitico artiglio.

36

Cecropio a Floridano, Anselmo al fiero
Nicastro, & ad Arnaldo Eleno 'l forte,
E Guerrier contraponesi a Guerriero,
Che de' minori è giudice la Sorte.
Ma, quasi terminato 'l cambio intero,
Par, che disturbo vn'accidente apporte,
Che dall'Hunghere truppe erranti, e ladre
Idilia rubata.
Rapita è nobil Figlia a nobil Madre.

37

I masnadieri al gran foraggio vsciti,
Di cui penuria hauea l'Hunghero Campo,
Disteso 'l vol sin' a gli Adriaci liti,
Spogliato haueano ogni più fertil campo.
Gli habitatori timidi, e smarriti
Fuggian de' ladri 'l periglioso inciampo;
Ma non già sì veloce 'l passo affretta
Fuluia, ch'ella non sia raggiunta, e stretta.

38

Fuluia.

Fuluia d'Aetio l'inclita germana,
Idilia hà seco l'vnica sua prole;
Che dal mar'Indo alla neuosa Tana
La più bella di lei non vide 'l Sole.
Come la rimirò la plebe insana,
Lascia la vecchia madre, e lei sol vuole,
E seco se la porta, e porge in dono
Al Rè, che lo stimò leggiadro, e buono.

39

Idilia donata ad Attila.

All'hor, ch'Attila intese al nostro Duce
Esser di sangue la gentil congiunta,
Gode, che la Fortuna a lui conduce
De' suoi piacer sì gloriosa aggiunta.
Nè pria corcossi la diurna luce,
Che fù da lui dentro al suo letto assunta.
Gode la bella, e dal gioir rapito
Rimane 'l Rè da nuouo amor ferito.

Foresto.

40

Ahi qual fù di Foresto'l duolo, e l'ira
Contro sè, contro lei, contro'l maluagio
Inuolator del ben, ch'egli sospira,
E che gode'l Tiranno a suo grand'agio.
Di rabbia insieme, e gelosia delira,
Corre ad Aetio, e sprezza ogni disagio;
Vuol ire egli al riscatto: e'n mille modi
Hora pensa a gli accordi, hora alle frodi.

41

Trà gli altri prigionier questa vuol prima
Aetio, e questa a lui nega'l Tiranno,
Che più d'ogn'altro'l prigionier la stima,
Così già l'ama, e nutre'l proprio danno.
Che'l Ciel vorrà, ch'alfin da lei s'opprima
Il rio fellon, con più salubre inganno.
Ed ei pur l'accarezza, e non sà quale
Gli fia Donna costei cruda, e fatale.

42

Così Garzon'incauto, o Donna vaga
Ogn'hor di strano inusitato oggetto,
Che per folle piacer gode, e s'appaga
Di nodrirsi tal'hor la biscia in petto,
Senza al fine mirar, che mortal piaga
Le sia per cagionar l'angue diletto,
Lo stringe, e l'accarezza, e non s'accorge,
Che ad vna fiera ingrata i baci porge.

43

Stornasi'l cambio, ed Attila non resta
Di prendersi di lei contento, e gioco:

Arcida.

E se la bella Arcida'l cambio appresta,
A cui l'indugio graue era non poco,
Il Rè superbo a lei fatta molesta
Dal pregar lungo, e dall'ardente foco,
Intender fà, che taccia, e si ricordi,
Ch'a lui conuienst'l contrattar gli accordi.

44

La dolente Regina all'hor, che vede,
Ch'in van di rihauer lo Sposo amato
Ella s'affanna, e che mancar di fede
Mira a fido seruir l'Hunghero ingrato,
Fù per voltar verso la Dania'l piede,
Ma si rattenne dal pensiero irato,
Che nuoua speme la lusinga, vdito
Il ritorno d'Onoria al Rè marito.

45

Già sparso intorno hauea garrula Fama,

Veneti Oratori ad Attila.

Che i Veneti Legati al Rè superbo
Vengon'ad offerir colei, ch'egli ama,
Da lor tenuta alle sue voglie in serbo.
Arcida, che sapea l'antica brama,
Cred'al maturo amor ceder l'acerbo
Ch'al maritale affetto egli si volga,
E'l nuouo humor vecchio pensier gli tolga.

46

Così nodrita da nouella speme
Pensa, ch'alfin la bella Idilia resti
Abbandonata con vergogne estreme,
E che'l ritorno del suo Rè s'appresti.
Queste speranze ancor dalci, e supreme
Rattengonlei pensier veloci, e presti,
Che par brama veder l'esito amato
Di quanto porge'l Veneto Senato.

47

Gli Ambasciadori accorti iuan con rara
Destrezza ad incontrar stagione, e voglie,
Per esporr'al crudel l'illustre, e chiara
Ambasciería della guardata moglie;
Alfine ad ascoltargli ei si prepara,
E dentro i due sì fieramente accoglie,
Che con la faccia riuerente, e prona
Mauroceno in tal guisa a lui ragiona.

48

Oratione di Mauroceno ad Attila.

O dal freddo Oceano al caldo mare
Vincitor glorioso, e Rè più saggio
Di quanti mai d'opre famose, e rare
Hebber gloria, hebber senno, hebber coraggio,
Al cui sommo valor tante, e sì chiare
Genti giurano fè, giuran'homaggio,
La cui fama di Calpe hoggi trapassa
Le mete, e dietr'ogn'altro Eroe si lassa.

49

Nuouo ti sembrerà, che nata appena
Quasi del Mondo fuor Città palustre,
Dell'Adria là nell'infeconda arena,
Mandi a gran Rè questa ambasciata illustre;
E doppo vna vittoria a tè sì piena,
Che (fatta in ver troppo animosa, e industre)
Teco patteggi, e alle tue giuste voglie
Concede alfin la desiata moglie.

50

Parta la marauiglia, all'hor, che noto
Ti sia l'esser de'nostri, e che tù veggia,
Che genti, e quali in angolo remoto
Habbian di libertà posta la seggia.
Il tuo flagel d'habitatori hà voto
Il Tebro, i sette Colli, e la lor Reggia,
E l'Italo Senato è quiui accolto
Dalle Città, che'l tuo valor ci hà tolto.

51

A grand'alme conuien si alto maneggio,
E poiche Dio per quei deserti liti
Ci hà conceduto'l libero passeggio,
E d'acque impenetrabili muniti:
Non perche noi temiamo anco di peggio,
Porghiam di pace a tè pregiati inuiti,
Ma sol per tieue ogni fatica hor farti,
V siam prode Guerrier teco quest'arti.

52
Tù con tanto ſudor gloria non ami,
Che la tua gloria homai paſſa ogni ſegno;
Vuoi della gloria'l frutto, e colei brami,
Che nega al tuo deſir fraterno ſdegno.
Quella, che ſpoſa, e tua diletta hor chiami,
Poſe a Venete man la ſorte in pegno;
Noi la guardiamo (o Sire) e la ſuperba
Moglie a tè ſolo'l noſtro lito ſerba.

53
Atè ſi renderà, quando tù renda
All' Italia la pace, a noi l'amore,
E con Donna sì bella'l cammin prenda,
Ou' in pace tù ſei largo Signore.
E che con l'armi tue Lega s'intenda
Da noi contraria hoggi a comun fauore,
Tal Parte andò frà' noſtri, e tale è ſtato
Dianzi'l parer del Veneto Senato.

54
E perche meglio'l tuo fauor ſi ſcopra
Verſo i Veneti amici, ei sì deſia,
Che tù colei, ch' all' Iſoletta è ſopra,
E ſi moſtra ver noi sì cruda, e ria,
Di là ritolga; hor, che ſcoperta è l'opra
Eſſer tutta in virtù di ſua Magia,
E che tù l'aualori, e per tè preſe
A ſoſtener sì periglioſe impreſe.

55
Oriana ſi finſe, e con bell'arti
La noſtra giouentù credula inganna,
E già diuiſa hà la Cittade in parti,
Quaſi farſi di lei brami Tiranna.
Così ſpera la donna aiuto darti,
Mentre'l velen di lei gli occhi ci appanna,
Ma Cittade, oue DIO ſiede al gouerno,
Non teme l'ire di nemico Inferno.

56
Torni Irene hoggi teco a' primi affari,
E in dolce libertade, in aurea pace
Ci laſci i noſtri Porti, e i noſtri Mari,
Se l' Auguſta Donzella hauer ti piace.
Dunque d' Attila i geſti alti, e preclari,
Effetti ſi diran d' Infernal face?
E tante tue vittorie illuſtri, e vere,
Non vuoi, che ſien del tuo valor' intere?

57
Di tanto hoggi moſtrarti ampio Senato
Per noi s'ingegna, e ſe l'orecchia hai ſorda
A queſti patti, e'l tuo deſire armato,
Col Veneto voler non ben s'accorda,
Che non mai ſarà tuo quel pegno amato,
Per altra via migliore ei ti ricorda.
Se non credi al mio dir, non vario effetto
Approuerà le mie ragioni. Hò detto.

58
Laſcia appena'l ſuperbo al fin douuto, Attila agli Oratori.
Che corra'l bel ſermon del vecchio audace,
E dolente, e cruccioſo ei dell' aſtuto
Dir di coſtui, che tien finto, e mendace,
Col geſto'l rompe, e fà brutto rifiuto
Di quanto egli propon di nobil pace,
E con maniere querule, e dolenti
Scioglie la lingua in sì bugiardi accenti.

59
A voi mortali eſtremi, e pochi auanzi
Dell' Italiche turbe, a voi conuienſi
A noi venir tanto orgoglioſi innanzi,
A ſcoprir l'alte voglie, e i noſtri ſenſi?
A non voler, che'l vincitor s'auanzi?
A ritardar noſtri progreſſi immenſi?
Voi fuggitiui, timidi, e non molti
Anco di legge impormi oſate, o ſtolti?

60
Voi, voi, che della libertade eſtinta
Vn cadauero vile in mar ſeguite,
Voi, voi ſiniſtri Augelli hoggi, c' hò vinta
L' Italia già, di pauentarmi ardite?
Qual' ombra vana di Città ricinta
Dall' acque impenetrabili mi dite?
Che Senato? che Parti? anzi, che patti
Recar volete a' vincitori intatti?

61
Delle Magie d' Irene'l valor noſtro
Non hà meſtier; ſe la crudel v' infeſta,
Datene la cagione al fallir voſtro,
Che ſin l' Inferno a' voſtri danni hor deſta.
Voi, che tanto valete, hor da quel chioſtro,
Che non cacciate Donna empia, e funeſta?
Voi, voi ſete per far contraſto a' forti,
S' vna Donna vi turba i liti, e i porti?

62
Ma voi per mio comando all' adunanza
Di pochi fuggitiui hoggi direte,
Come non è di vincitori vſanza
Il riceuer da' vinti ordini, e mete.
A noi ſi renda Onoria, e la tardanza
Cara lor coſterà. Tanto eſponete:
Attila io non ſarei; che più contraſti?
Voi rimarrete oſtaggi: e tanto baſti.

63
Tiepolo a queſto dir (ch' alma Romana Tiepolo ad Attila.
Chiudeua in nobil petto) a lui riuolto
Intrepido riſponde. Impreſa è vana,
Sperar con altri patti hauer quel volto.
Incrudelir ver noi con rabbia inſana,
Come a tè piacerà potrai ben molto:
Hor la pubblica fè macchia a tue voglie,
Che già tua non farai l' Auguſta moglie.

Ma

64

Ma l'irato Signor non vdì tutta
La risposta magnanima, e spiacente,
Che toltosi da lor con torua, e brutta
Faccia riposto s'era entro sua gente.
Così finissi all'hor la fiera lutta,
Ma prigionieri, ohimè, farsi repente,
Si videro i fortissimi Legati,
E da più guardie alfin presi, e cerchiati.

65

Arcida a gli Oratori.

Non resta lor di ricordare Arcida
L'ira di Rè sì grande, ella, che brama,
Ch'Onoria torni, e con superbe grida
Poco auueduti Ambasciador gli chiama.
Gli Ambasciadori all'hor per via più fida
A' suoi scrisser del Rè l'accesa brama,
E mirando al grauissimo periglio
Chiusero in dotta cifra il lor consiglio.

66

Cifra de gli Oratori.

Par, che dica la lettra. Esser ben dritto
Vbbidir pronti alle sue giuste voglie,
V dire i cenni, e senz'altro conflitto
Rendergli homai la sospirata moglie;
Ch'egli poi via torrà dal lito afflitto
La Magaria: nè più la lettra accoglie.
Sol mostra alfin, qual con Signor' irato
Sia de' due vecchi l'infelice stato.

67

Ma la cifra gentil tutto l'opposto
Consiglia loro, e della Patria in prima
L'honor ricorda: E che dal forte posto
Si discacci la Maga, o che s'opprima.
Mentre alle pene han l'animo composto,
Nulla del lor penar si faccia stima;
Pur, che contra la Patria hor non si pecchi,
Poca perdita fia perder due vecchi.

68

Volò la carta al Veneto Senato,
Ch'Arcida fà, che'l Corridor s'affrette.
Ma non meno a seguir l'Hunghero armato,
Il coraggioso Aetio hoggi si mette.
Aetio segue Attila.
Già lo rincalza, e se gli alloggia a lato,
E son le scaramuccie ardite, e strette,
Che di Verona entro gli aperti campi
Frode non teme, o non pensati inciampi.

69

Come da' rai non può di Sole estiuo,
Sotto cocente Ciel fronde schermirsi,
Che presto perde il bel color natiuo,
E la miri caduta incenerirsi:
Così spera si alfin, ch'hoggi mal viuo
Dal Romano valor debba partirsi
Il Tiranno infedel, che altiero tanto
Di non dubbia vittoria hor si dà vanto.

70

Hoggi pur si vedrà, se'l fiume, o'l monte
(Dicea Aetio) a noi si farà schermo,
E s'ei di guerreggiar le voglie hà pronte,
O, se solo al fuggire hà il pensier fermo.
Scusa quì non haurà di rotto ponte,
Nè sito è quì già di suguale, od ermo;
Ond'ei quì sol la sua viltade accusi,
Se fieno i suoi dalla vittoria esclusi.

71

Battaglia nel Veronese trà Attila ed Aetio.

Così dicendo alteramente inuita
Alla battaglia il prouuido nemico,
Che vantaggi procura, e vera aita
Alle forze de' suoi stima l'intrico.
Aetio la tenzon brama finita,
E seguendo lo và di vico in vico,
Sin che lo sforzi alla battaglia estrema
Hor, che dura la Lega, e l'altrui tema.

72

Lo sforza alfin: tanta penuria, e tanta
Hoggi l'Hunghero suol proua di vitto.
Che'l Rè superbo si riuolge, e pianta
Le sue difese, e già brama il conflitto.
Chi potrebbe ridir gli ordini, e quanta
Fierezza mostri hoggi il Romano inuitto?
Come unisca le truppe, e con qual'arte
Delle schiere de' suoi guardi ogni parte?

73

Gelderico in gratia del Padre.

Del Tartaro feroce al destro corno
Egli a fronte si pone: è'l Rè de' Franchi
Al Rè de gli Hunni incontro, a cui d'intorno
Sol par, che'l fiero Gelderico hor manchi;
Ma finalmente ei fà dolce ritorno
Alla difesa de' Paterni fianchi,
Ch'vltime gratie, e perdonanze piene
Dura necessitade alfin gli ottiene.

74

Dal gran braccio di cui piena si spera
Vittoria illustre, e fortunato euento,
Ma nel sinistro, oue la Dania hoggi era,
Aporsi il saggio Auito hor non è lento.
Foresto (il grande Eroe) l'vltima schiera
Regge, ed è solo al gran soccorso intento;
Sanguiban guarda vn fianco, e nel secondo
Stà Riccardo, Nadasto, e Torrismondo.

75

Come del Cielo al lucido balcone
Fassi la nuoua Aurora, anco non tarda
Ad ingaggiarsi la crudel tenzone,
E col giorno viè più fassi gagliarda.
O Dio, che strazio il giouine Francone
Fà di Plebe men timida, e codarda?
Stupisce il Padre, e ben conosce espresso,
Che sia l'hauere hor Gelderico appresso.

76

Ma più lo ſente 'l Rè de gli Hunni, e mira
Sue prime ſquadre diſſipate, e ſparſe,
Egli ſteſſo lo ſchiua, e ſi ritira
Donde di guerra il fulmine comparſe.
Oue 'l brando fedele intorno ei gira,
S'apre la ſtrada, e fà botte non ſcarſe,
Già lo proua Filandro, e mille, e mille,
Che ſeco hauea dalle Pannonie ville.

77

Oddone, e Brenno hà nel ferir compagni,
Che ſeguon pronti 'l glorioſo eſempio;
Chi potria dir le ſtragi, e i larghi ſtagni
Dell'inimico ſangue, e 'l fiero ſcempio?
E quanto di terreno hor ſi guadagni,
Morto, deluſo, e sbaragliato ogni empio?
Sol dalla ſpada di Falconio ardito
Vien al ſiniſtro fianco Oddo ferito.

78

Occhiale di Oddo rotto.

Lieue fù la ferita, e graue 'l danno,
Che nella miſchia all'inclito Francone
L'inſtromento gentil da ſtretto panno
Si ſciolſe, e ſi ſpezzò nella tenzone.
Ahi, qual de' vetri ſuoi ſi preſe affanno,
Quando priuo ſen vide 'l buon Campione?
La piaga non curò, ch'aſſai maggiore
Glie la ſtampa nel cor l'ira, e 'l dolore.

79

Torna così ferito, oue non parte
Il ſuo Signor, che fà ſtragi nouelle,
Ed egli pur di tanta gloria a parte
Và diſſipando hor queſte truppe hor quelle.
Nè 'l fiero Marouèo ſtaſſi in diſparte,
Nè fà di ſuo figliuol proue men belle;
Ma troua al ſuo valor più duro ſcontro,
C'hà d'Attila le guardie irate hor contro.

80

Lo ſdegno fù d'hauer ceduto alquanto
Ne' primi aſſalti alla Francona gente,
Onde dall'ira il cor fatto altretanto
Di fuor ſi moſtra alla battaglia ardente.
Miraſi Auito vſcir dall'altro canto
Soura la Dania, e la moglier dolente,
C'hà prigione 'l ſuo Rè, nè le raffrena
L'vſate ferocie la vecchia pena.

81

Nel primo incontro al generoſo Auito
E' ſopra Arcida, e rotta in van ſua lancia,
Nuda lo ſtocco, e da furore ardito
Spinta, ferisce al Caualier la pancia,
Lieue è la botta, e non s'inoltra vn dito;
Ch'alla ſua feritrice egli ſi lancia
Col brando all'hora in sì feroce guiſa,
Che la teſta al deſtrier reſta diuiſa.

82

Il colpo a lei non giunge, e ben la ſorte
Fè, ch'ella ſi arretrò; che s'ei cogliea
Appieno lei, come 'l deſtriero, a morte
L'adirato Guerrier la ſoſpingea:
In tanto a lei ſon nuoue aite hor porte,
Nè 'l ferito auanzarſi oltre potea;
Onde reſtan diuiſi, e la conteſa
Riman frà gli altri maggiormente acceſa.

83

O che ſtratio di miſeri mortali
Quiui apparia? diuiſo altri dal braccio
La man ſi mira, altri addentar gli ſtrali
Si ſcorge, altri fuggir catena, e laccio.
Altri 'l buſto hauea ſolo, altri i vitali
Spirti abbandona, e già faſſi di ghiaccio.
Vedeanſi tronche dita, e bracci mozzi,
Ed altro non s'vdia, ch'vrli, e ſinghiozzi.

84

Il ferro ſtride, romoreggia il legno,
E le voci, e i nitriti, e i fieri ſuoni
Aſſordano le menti, oue l'indegno
Furor non par, ch'altro, che morte intuoni.
Non mai l'irato Ciel giunſe a tal ſegno
Di lampi armato, e di ſaette, e tuoni;
Nè tal confuſion fero i Giganti,
Quando in Flegra aſſalir gli alberghi ſanti.

85

Leone morto.

Da gran colpo di ſpiedo a morte è ſpinto
Il fiero ſtrozzator, ch'Andagio vccise:
Cadde Leon, e moribondo, e vinto
La ſpada ancor nell'Hunno ſangue intriſe:
Strozza dianzi fù detto: egli diſtinto
Il ſuo Ceppo da gli altri allor diuiſe.
Tali fur detti i poſteri non meno,
Che vennero a poſare a Flora in ſeno.

86

Arme de' poſteri di Leone.

Lune non ſon, non ſon lunate Pelte,
Benche tali raſſembrino quei ſegni,
Che con le corna luminoſe, e ſuelte
Ornan gli ſcudi loro antichi, e degni.
Con figure sì nobili, c'hà ſcelte
La Stirpe lor, par ch'accennar s'ingegni
Quella man, che trè volte in cerchio vnita
Strinſe 'l nemico, e lo priuò di vita.

87

Aetio hà d'ogn'intorno il fiero Scita,
Che ſtrali auuenta, e fà ſtrage non poca;
Soſtien Nadaſto, e Rodicilla ardita
La zuffa, oue la zuffa hor più s'infoca.
Riccardo anch'ei mirabilmente aita
La miſchia, e molti egli atterriſce, e sloca.
Ma vi corre Brimarte, e ferma alfine
De' ſuoi pochi la fuga, e le rouine.

88

Il Tartaro feroce a piene mani
Vn fendente lasciò soura Riccardo,
Che forza è, ch'ei si fermi, e s'allontani,
E segua la vittoria assai più tardo.
Piaga non fè, ma ben da' sensi humani
Rapillo 'l colpo insolito, e gagliardo,
E l'elmo in testa gli pigiò la spada,
Che par, che quasi egli tracolli, e cada.

89

Aetio incontr' al Tartaro s'auuenta,
Mentre ch'ei raddoppiar vuole 'l secondo,
E sotto l'anca lo ferisce, e lenta
Non hà la destra, e gira 'l ferro a tondo;
Barbara turba a riscattar' intenta
Il Tartaro incanito, e foribondo,
Sotto gli si stringea, ma si fà piazza
Ei con la spada, e gli oppressori ammazza.

90

Valemiro, & Emiro, & Odoacro
Porgono al Rè de gli Hunni alto soccorso.
Fatto di sangue hostil ampio lauacro,
Gelderico. *Tant' oltre Gelderico era già scorso,*
Che del lor Rè nel penetral più sacro
Feria di guardie fuggitiue 'l dorso,
Onde 'l Tiranno timido, e smarrito,
Prendea già di fuggir destro partito.

91

Ma questi trè con generoso ardire
Sostengon del Francon l'impeto audace;
Gli troncano la via, nè più seguire
Può sì degna vittoria, e sì verace,
Volto egli a Valemir, che può ferire
Brenno, fà sì, c'hoggi per lui non giace,
E saluato 'l compagno a' suoi ritorna,
Nè però dal ferir la man distorna.

92

Che presto reca altrui nouelle angosce;
Porge aita a' suoi Franchi, ou' Adimanto
Facea proue felici, e già conosce,
Che le schiere de' suoi piegano alquanto.
Al Turcilingo altier giunge alle cosce
Con fiero colpo, e ne raddoppia in tanto
Vn'altro a Maganor, ma più feroce,
Che 'l ferro entrò là doue esce la voce.

93

Cadde 'l marrano, e Bellastella vscito
A lui di sotto, a duri calci, e morsi
Si fà dar luogo; e doue 'l suo gradito
Signor giacea, vuol il destrier frapporsi:
Ma vien alfin dall'vccisor rapito
Con altri due ne' gran duelli occorsi;
Stellinfronte fù l'vn, fù Montedoro
L'altro, che rubò l'Hunno a' Signor loro.

94

Quando colà nella Liburna valle,
Dal fetor graue abbandonò Nadasto,
E Rodicilla i sensi, in stretto calle
Fur lor tolti i destrier senza contrasto.
E l'Hunghero ladron volte le spalle
A chi giacea per quell'odor sì guasto,
Al Campo gli condusse: ond' hor frà molti
Al ladro son dal vincitor ritolti.

95

Che con dolci maniere, e detti accorti
Gli rende a Rodicilla: ella ne gode,
Che gli credea per la foresta morti,
E gli riceue hor da Guerrier sì prode;
Per cui gli mira validi, e risorti,
E di gratie lo colma, e più di lode.
Ma torniamo alla mischia, oue più calda
E' la battaglia, e la virtù men salda.

96

Minardo, che porgea soccorso degno
Al ferito Sireno, ahi sorte fiera;
Cadeo meschin da fantaccino indegno,
Che l'hasta gli ficcò nella visiera,
Ma de gli Emilij suoi tal fù lo sdegno,
Che tutta vccisero la nemica schiera,
E fan riscatto del famoso Arnaldo,
Già fatto prigionier dal fier' Vbaldo.

97

Sanguiban di ritegno anco si resta,
Nè Torrismondo a battagliar pur' esce,
Ma ciaschedun' hà la sua schiera presta
Per correr là, doue 'l timor più cresce.
Già gli agguati nemici ampia foresta
Vomita fuori, e gran tumulto mesce,
Dietro gli assale 'l poderoso stuolo
D' Elladio, 'l forte, al Rè maggior figliuolo.

98

Ma Foresto non tarda, e volge 'l volto, Foresto.
Dou' hà le spalle, e 'l feritor sostiene,
E ben ch'ei venga d improuiso hor colto,
Il primo sito intrepido mantiene;
Il magnanimo Estense hoggi può molto
Valor mostrar' in quelle aperte arene,
L'incontro aspetta, e non s'arretra vn passo,
Per vrto d'hasta, o per volar di sasso.

99

Parea di ferro vn'animato scoglio
In Oceano di sangue 'l ferreo Duce,
Oue si rompe alfin l'Hunghero orgoglio,
E l'Italo valor s'alza, e riluce,
Qual fù d'Elladio all'hor l'ira, e 'l cordoglio,
Che quel giorno a temer pur si conduce,
Mentr' al furor delle fulminee spade
Vede l'Hunghero stuol, che teme, e cade.

100

Pioggia ch' interrõpe la giornata.

In tanto vna caligine profonda
Manda l' Adige fuor dal basso letto,
Dietro di cui pioggia sì spessa abbonda,
C' hà la battaglia a terminar costretto.
Tinta di sangue human correua l' onda,
Seco volgendo ogni più graue oggetto;
Haste, spoglie, cadaueri, e Cimieri,
Tronche, e lacere membra, e corpi interi.

101

Piombaua in terra liquefatto 'l Cielo,
S' ergeua al Ciel la solleuata arena;
Ogni biada, ogni fiore, era ogni stelo
Curuo, languente, e si scorgeu' appena;
Così d' acque cadenti è folto 'l velo,
E di cadute la campagna è piena,
Così cresceua 'l turbine, e tal' era
Il rombazzo de' venti, e la bufera.

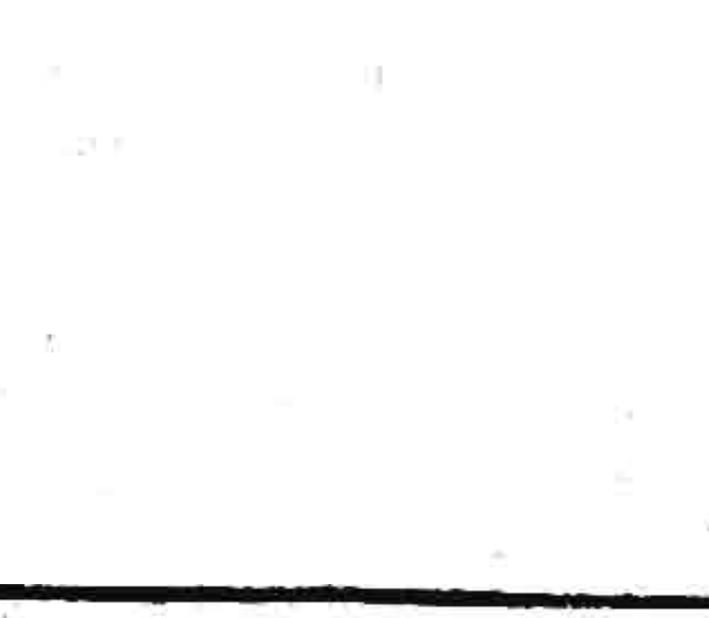
102

Segno quì di raccolta altro non dassi,
Che la pioggia diuide ogni duello,
E tornan tutti a gran veloci passi
A ritrouar l' abbandonato ostello.
Aetio in luoghi paludosi, e bassi,
L' Hunno in sito s' accampa eretto, e bello,
Tornar bramando, e l' vno, e l' altro Duce
Alla tenzon nella futura luce.

103

Partorì l' Alba 'l giorno, e sozzo mostro
Sembrò, non vero parto, il dì nascente,
Non hà culla di Rose, o fasce d' Ostro,
Che folta nube 'l copre egro, e languente.
Armasi l' Hunno fiero; e 'l Duce nostro
Spieg' al nuouo contrasto ogni sua gente,
Ma di nuouo raddoppia 'l nembo folto
L' ire, c' hà d' acque ogni terren sepolto.

Il fine del Decimonono Canto.



For study purposes only - The Warburg Institute Digital Collection Copyright

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

RINIERI
IRENE

CANTO VENTESIMO

ARGOMENTO

Tenta dell'arti sue l'vltime proue
Irene all'hor, ch'è da Riniero vccisa,
Tal geloso furore a sdegno'l muoue,
Ch'ogni frode di lei resta derisa.
Quindi giusta pietà conuien ch'ei troue
Nel gran Senato. Saggiamente auuisa
La lettra de' Legati 'l lor periglio,
Cui soccorre 'l Roman col buon consiglio.

RItorna il ventesimo Canto a narrar gl' inganni d'Irene, e mostra, come ella induceua Rinieri a voler impadronirsi della Patria: alle quali esortationi hora ardente, hora freddo mostrandosi 'l giouinetto, destina Irene di cacciarselo dauanti: e fingendo costei di mandare vna lettera ad Anasesto, vien da tal gelosia, e furore sorpreso Riniero, che l'iniqua Maga fortemente vccide. Nella morte della quale tornata l'Isola deserta, egli troua to vna sua barca (per miracolo iui rimasa) passa alla Città per impetrar perdono dal Senato; il quale largamente ottenuto, procura che nell'Isola s'edifichi vn Tempio a San Giorgio autor della morte d'Irene, con la descrittione dell' historia seguita. Frà tanto giunge a Venetia la lettera in cifra de gli Oratori. Il Senato inteso 'l pericolo de' suoi Legati, staua sospeso del modo di porger rimedio a' suoi ministri, e finalmente accettando 'l parer di Valerio Romano Senatore, si destina 'l figliuolo di lui detto Roberto ad Attila per eseguire gli ordini del suo Senato.

Irene, e Riniero.

1

Entre di sangue hostil l'Adige è rosso,
E tutta di rumor l'Adria si mesce;
Non hà colei dal rio pensier rimosso
L'animo, nò, che più s'ostina, e cresce.
Sol ad Irene hor, che'l tumulto è mosso,
L'indugio è graue, e la tardanza increscе;
Nè cessa mai con amoroso inuito
Di stimolare 'l credulo marito.

2

Ma reso'l vede effemminato, e molle,
Trà le delitie, e trà gli amor perduto;
Nè 'l desio di vendetta in lui più bolle.
Che de' vasti pensier fatt' hà rifiuto.
Gli spirti Irene humiliati e stolle
Al suo Rinier con fauellar' astuto,
E l'vsate dolcezze anco gli nega.
Quand' alla pace intimorito ei piega.

3

All'hor, ch'è di sè stessa a lui più scarsa,
L'amante a lei più di promesse è largo:
Ma quand' in lui la sua dolcezza hà sparsa,
Egli ritorna al suo fatal letargo.
Non mai fia la Città sorpresa, od arsa
(Frà sè dic'ella) e le fatiche io spargo,
S'io non ritengo al Corridor quell'esca,
Che fà, che poscia 'l faticar gl'increscа.

Stanza de gli amori d' Irene.

4

Così farò; nè la mia nobil'arte
Vsar saprei, se non l'oprassi in questo.
Nulla mi giouerian magiche carte,
Se a mè non fosse'l suo piacer molesto.
Hor doue'l suole in più remota parte
Alle gioie condur pensoso, e mesto,
Alui nega l'entrata, e nega insieme
Dell'vsato gioir l'agio, e la speme.

5

Ch'altroui egli di lei prenda diletto,
Non vuol la Maga insidiosa, e fella;
Quel luogo è solo a' suoi piaceri eletto,
Delle gioie d'Amor la stanza è quella:
Nella parte miglior del Regio tetto
Ell'era in ver stanza adeguata, e bella,
Quinci vagheggia la Cittade, e'l mare,
Quindi'l vago giardino a gliocchi appare.

6

A cui spiran d'ogn'hor gli Aranci, e i Mirti
Aure odorate, e le fà scena'l bosco;
Scena gentile, oue'l Ginepro, e gli irti
Pini s'ergon dal suol nudato, e fosco.
Sembra Amatunta, o Cipro: e ben gli spirti
D'Inferno han quì d'ogni lasciuia'l tosco,
Forse gli horti d'Esperia, e forse agguaglia
I Laureti di Delo, e di Tessaglia.

7

Pria, che si giunga alla remota stanza,
Oue non entrò mai pudico piede,
Passar per altre quattro hà per vsanza,
In cui vario spettacolo si vede.
Tal quì di mille oggetti è l'adunanza,
Ch'all'Historia mancar potria la fede:
Basti sol additar minima parte
Di quanto figurouui infernal'arte.

8

Nella stanza maggiore (e questa è forse
Sala non poca a quel minor quartiero)
Penneleggiouui le brutture occorse
De' rei Giganti al secolo primiero:
Quante volte dal Cielo in terra corse
Gioue amante benigno, e Marte fiero,
E fatto'l gran Tonante hor Cigno, hor toro,
Ed hor Amfitruone, hor pioggia d'oro.

9

Le reti di Vulcano; i duri amori
Del Tracio Orfeo; le numerose figlie
V'eran di Tespio, e d'Ercole i furori,
Ch'in vna notte ordì tante famiglie.
Le rapine di Paride, e i sudori
D'Apollo, e di Pluton le marauiglie:
V'era Aiace Oileo, quando nel Tempio
Diede a' suoi Greci'l fulminato esempio.

10

L'altra, ch'a lei succede, haueale strane
Voglie de' rei mortalise trà le prime
Pasifae si scorgea, quando d'humane
Membra, e ferine'l Minotauro imprime,
Di Semirami poi le brame insane;
Vi è Celmio, e l'animal, che Crati opprime;
Messalina, Neron, Tiberio, e Xerse,
E quanto lor cieco appetito offerse.

11

Seguia la terza, oue'l Silentio honesto
Forz'è, che quelle immagini nasconda,
Taccia l'empie Figure, e taccia'l resto,
Di cui la stanza iniquamente abbonda.
Passi l'occhio alla quarta, e vedrà presto
Di lasciui Poeti esser feconda;
Quì son di cedro effigiati, e sotto
Hà ciascheduno'l suo bel Libro, e'l motto.

12

A canto a lor s'erge l'amata Donna
Di materia simil composta se scritto
Il nome di ciascuna hà la Colonna,
In cui si mira'l lor amor descritto.
Delia, Cintia, e Corinna, e non assonna
Lesbia, che tanto hà l'amator trafitto;
E Licori, e Panfilia, e lor vicino
V'era Alessi, Batillo, e Ligurino.

13

Ma già la quinta a noi si scopre, ou'vsa,
L'hore passate al suo fedel'in grembo,
Quella, che tiene a lui negata, e chiusa
Sin, che d'ira d'Amor trappassa'l nembo.
Scorza di terso acciar sparsa, e diffusa
Si mira quì dal ricco palco al lembo;
Sembra d'Hostio gli specchi; e doue stende
Altri se stesso in cento parti'l rende.

Camera piena di specchi.

14

Era l'acciar così polito, e netto,
Che s'alquanto spiar sotto gli lice,
Ei ti rifiuta ogni più chiuso oggetto,
E benche muto sia tutto ridice;
Oue'l piede tù posi, 'l piede schietto
Appar', e tanto egli è pittor felice,
Che sà ritrarr' ogni sembiante al viuo,
E'l fà maggior del vero, e più lascino.

15

Quì s'alza'l letto di fin'Oro, e sparsi
Son nel suolo i piumacci, e gli origlieri,
I trinchetti, gli strati, e non hà scarsi
Istromenti d'Amor vaghi, e stranieri:
E quanti mai son di lussuria apparsi
Secreti industri, e conditi misteri;
Che miracol non è, s'alla dolc'esca
Il giouinetto cor vola, e s'inuesca.

16

Gli odor di Siria, i balsami Sabei
Cedan pur hoggi alla gentil fraganza,
Che nasce dal vapor, che fà costei
Arder' intorno alla superba stanza.
Nè dir già l'odorate acque io saprei,
Di cui spargerne i lini hà per vsanza;
Nè le polueri elette, o cento, o mille
Spruzzi soaui, e profumate stille.

17

Ella di bisso candido, e sottile
Velaua sì, ma non copria se stessa;
Ogni parte apparia vaga, e gentile,
Che suol da doppie vesti esser' oppressa.
Di quì mirarla in habito simile
E gratia solo all' amator concessa;
Spira lasciuia in vn l'habito e'l loco,
E da falde di neue esce'l suo foco.

18

Custodi al caro albergo, e care, e fide
Ministre delle gioie, hà quattro elette
Accorte damigelle, a cui diuide
Gli vffici; ed altra'l piede entro non mette
Spesso in musiche note alte disfide
Van cantando d' Amor le donzellette;
Sann' inuitare al bacio, e con più grati
Ricordi insieme vnire i seni amati.

19

Di muschi Augellini ampio risponde
A' lor concenti'l lasciuetto coro,
A cui s' accorda'l mormorio dell' onde,
Che si frangono a piè de' canti loro.
Il dolce ventilar d' herbe, e di fronde,
Non è già quì men garrulo, o sonoro,
E ben quì tutto all' armonia gentile
S' vnisce, e forma vn non mai rotto Aprile.

20

Due Pappagalli che si rispõdono.

Chiusa in dorate carcere si sente
Vna coppia miglior d' Indici augelli,
Render' humane voci, e far souente
Quiui col canto lor grati duelli.
L' vn due versi comincia, a cui repente
Risponde l' altro, e par, ch' a lui fauelli.
Rinterza'l primo, e con gentil vicende
L' imitata canzon tutta si rende.

21

Nè sol' vna, ma diece, e quante, e quante
Con men fugate note odon' a gara
Cantar dalle Donzelle al caro amante,
Forman con voce armoniosa, e rara;
E questa mandan' ingegnosi innante,
Ch' al cupido amator sembra più cara,
Dal cui soaue, e lasciuetto inuito
Sente rapirsi'l tenero marito.

22

Prigioniera infedel, ti guida'l Senso,
Nè per altr' occhio l' intelletto aiti,
E vuoi seco ad ogn' hor' in carcer denso
Di poche membra hauer discordie, e liti?
Ei t' accarezza, e di piacer' immenso
T' offre nel tuo dolor vezz' infiniti,
Tù rigida non l' odi, e le tue pene
Cieca nodrisci, e non conosci'l bene.

23

Ami altra vita, aspiri a Ciel lontano,
E quest' aure disprezzi, e Morte affretti;
Nè quel Ciel, che quaggiù tocchi con mano,
Col suo vero gioir vuoi, che t' alletti.
Stimi'l piacer d' Amor fallace, e vano,
Altro ben ti figuri, altri diletti;
Semplicetta, che sei, cangia pensiero,
Che'l senso dice a voi mortali'l vero.

24

Riniero ha lucidi intervalli nel male.

Quando priuo Rinier da lei si vede
Degli vsati diletti, in sè ritorna,
E per breu' hora'l naufrago s' auuede
In qual pelago infido erra, e soggiorna.
Vorrebbe all' hor trar di nascosto'l piede
Da quella per suo mal prigione adorna,
Ma presto si riuolge, e torna, e prega
Lei ch' ostinata più l' amor gli nega.

25

Quasi instabile Euripo, o quasi Hiena,
Che può cangiar natura, onde si scorge,
Se pria fẽmina, hor maschio; e maschio appena
Fatto è, ch' al maschio femmina si porge.
Come varia di sè Proteo fà scena,
C' hor' è Lupo, hor Agnello, hor pesce sorge,
Tal' hor' huomo ritorna, e fera è spesso,
Instabil sempre in mille forme espresso.

26

Così più volte ei si rauuede, e presto
Vinto'l nobil pensiero è dal mal' vso;
Ma tanto alfin gli sembra aspro, e molesto
Il mirarsi da lei colto, e deluso,
Che vien dall' ira generosa hor desto,
Nè più vuol trà quei lacci esser racchiuso,
E per opra desia di scaltro messo
Gran perdon' impetrar di grau' eccesso.

27

Lettera di Riniero al Senato.

Raccoglie in breui cere'l bel pensiero,
E trà fidi seruenti anco fà scelta
D' vn, che gli par più risoluto, e fiero,
E barca troua appropriata, e suelta.
Ma che Donna non vede? al rio Corriero
Hà già la lettra dalle man diuelta,
E scopre'l furto, & a Rinier sen vola,
Nè di poter formar sembra parola.

Irene, a Riniero.

28

Torua 'l rimira: indi riuolge 'l guardo
Alla carta furtiua, e piange, e scioglie
La lingua poisma con sì basso, e tardo
Sermon ch' appena 'l suon l'altro raccoglie:
Ma sgorga l'ira al fine: Ahi, che ben'ardo,
Delusa amante, e mal gradita moglie,
Per vn'indegno (dice) e la mia speme
Fondo in vn vil, che mi tradisce, e teme.

29

Qual'haurai degna scusa? oue ricorso
Farai per tua discolpa? è forse questa
Mia frode, o fallo tuo? fù lieue corso
D'ira, o fù mente risoluta, e desta?
Tu sol per tema vil sei quì trascorso,
Nè l'amor della Patria hor ti molesta,
Che l'amor della Patria, oue s'accende
Il desio di regnar, più non s'intende.

30

E' questo 'l guiderdon della mia fede?
Così del tuo gioir mi paghi 'l prezzo?
Dal periglio maggior sottrarre 'l piede,
E lasciar la Consorte all'arme in mezzo?
Sì cieco hai l'occhio, che l'error non vede?
Nè senti ancor delle tue colpe 'l lezzo?
Nè mi chiedi perdon, nè temi pena,
Perfido, e l'alma pur d'orgoglio hai piena?

31

Và, difendi la Patria, arma la mano
Contra di mè, ch'io non t'arresto i passi,
E proua fà del tuo valor sourano
Contra colei, c'hoggi abbandoni, e lassi.
Forse auuerrà, che del ritorno in vano
Mi preghi poi, s'alla città ripassi,
E che forte Riuale a tuo dispetto,
Quando men lo sperò, t'occupi 'l letto.

32

Troppo a gli Amor, troppo inesperto al Regno,
Se delle tue fortune hoggi ti spiace,
Guerrier di tè più fortunato, e degno
Quel, che dispreZZi tù, godrassi in pace.
Non ama graue affar torbido ingegno,
Vuol Amor, vuol lo Scettro animo audace:
Torna con tue sembianze vniche, e belle
Frà coro femminil giouane imbelle.

33

Io ben potea frà le rouine inuolta
Della Patria restar misera innante,
Che quì vedermi in duro amor sepolta
Spregiata moglie, e mal gradita amante;
Hor, che la pace 'l lusinghier m'hà tolta,
Fugge i perigli timido, e incostante:
Và, che la fuga a traditor non nego,
E di soccorso vn'infedel non prego.

34

Tacque; e non sà degna ragione, o scusa
Formar Rinier del tradimento ordito,
Ma sol di lei la crudeltade accusa,
Che l'hà sospinto all'infedel partito:
Perdon le chiede, ed ella al fine escusa
Con dolci inganni 'l perfido marito,
Che miglior si promette, onde s'accese
Da nuoua speme: e a lei tutto si rese.

35

Amorid'Irene, e di Riniero.

S'apre l'amata porta, oue si riede
A' cari abbracciamenti, a' molli veZZi;
Più grato 'l riso al lagrimar succede,
Benche sien gli occhi a lagrimare auueZZi.
Gode 'l misero amante, e non s'auuede
Quanto i baci di lui l'altra disprezzi.
Ma gli stima graditi, e ne dà segno
La scaltra a lei col simular' indegno.

36

I finti veZZi, e le carezze ad arte,
I sospiri, gli aneliti, e le voci,
Quel donar pronto, e quel negar' in parte,
E que' moti gratissimi, e feroci,
Rubano l'alma al giouinetto, e parte
Lo spirto a ritrouar l'estreme foci,
E fà dolce passaggio al Ciel d'Amore;
Che se langue la forZa, e sala 'l core.

37

Stolta felicità; doue ripone
Le sue dolceZZe l'huom, ch'al Cielo aspira?
Si finge libertà quel, ch'è prigione,
Pensa di respirar, quando sospira
Mentr'oppressa dal senso è la ragione
In quel breue piacer mugge, e s'adira,
E sol l'anima gode, e si rallegra,
Che resti la vil salma e sangue, & egra.

38

Dall'amoroso faticar già stanco,
Negli arringhi d'Amor giouine atleta,
Nel bel seno di lei riposa 'l fianco,
Ch'è fatta homai tutta serena, e lieta.
Egli rosse le guancie, e 'l labbro hà bianco,
Dondè 'l sangue fuggito 'l rossor vieta,
Ma ben presto 'l raccende ella co' baci,
Che và stampando in lui spessi, e viuaci.

39

A sì dolci ricordi ei si rauuiua,
E tornar brama al dilettеuol gioco,
Irene all'hor sembra ritrosa, e schiua,
Che lo scherzo gentil non le par poco:
Ben con dolci lusinghe ella tien viua
La speme, e in tanto 'l gran furor dà loco
Cede l'ira superba, e nel sembiante
Di lei si pasce 'l dileggiato amante.

40

L'occhio all'occhio si fissa, incontri fieri
Di anime innamorate, e la tenzone
Diuidono talhor baci guerrieri,
Che san del bel duel l'alta cagione.
Nè ben diuisi ancor tornano altieri
Gli occhi, franta la pace, al dolce agone,
Sin, che dal pianto, e da' sospiri accesi
Restano i cori alfin piagati, e presi.

41

All'hora a' ter si specchi ambo solleua
Le stanche luci, e mira i vaghi oggetti,
E par, che nel mirar tanti riceua,
Quante le specie son, dolci diletti.
Sol si turba l'Amante, a cui pareua
Veder tanti riuali iui ristretti:
In sen giacendo alla Consorte amata
Sospiroso l'effigie osserua, e guata.

42

Ahi cieca Gelosia, fin di sè stesso
Fai temer l'huomo; e ben pauenta ogn'ombra,
Se'l tuo veleno all'Amatore oppresso
Dal tuo rigido affetto il core ingombra.
Visto si alfine in quegli acciari espresso,
Ridente del suo giel la tema sgombra;
Anzi ringratia Amor, quasi egli creda,
Ch'ei tante mogli a lui porga, e conceda.

43

L'altra il crin si compone, e'l velo hor tratta,
Hor la chioma s'intreccia, hor con bell'arte
Le fila d'Or sì vagamente adatta,
Che in anella gentil torce, e comparte.
La coscia alfin dal suo fedel sottratta,
Il bacia, e sorge, e gli ricorda a parte.
Che l'ami, e che non tardi alla degn'opra
Di dare effetto pria, ch'altri la scuopra.

44

Sorge seco Rinieri, e van più modi
Nell'vscir diuisando; e doue, e come
Daran principio alle maluagie frodi,
E qual correr vi debba ordine, e nome:
Quai sien de' loro i più feroci, e prodi,
Da cui sien le difese oppresse, e dome:
Chi porterà le faci, e chi nell'alto
Rino al Palagio dar possa l'assalto.

45

Con sì vani discorsi vscita al fine
Da quei segreti penetrali arriua,
Doue rende sè stessa alle vicine
Vsate stanze, e l'Amator ne priua.
Troppo dolente del crudel confine,
Di più oltre seguirla ei non ardiua,
Ma per l'hore passar del breue esiglio
Farsi a lieto balcon prende consiglio.

46

Rinier pentito.

E satio homai di quei diletti indegni,
E di quel fango, oue se stesso inuolse,
Par, che del suo fallir si dolga, e sdegni,
E maledica il dì, che'l piè vi volse.
Già pregna l'alma di pensier più degni
Il primiero valor come raccolse,
Formò concetti illustri, e i primi sensi
Saggia dannò con pentimenti immensi.

47

Qual Libico Leon, ch'à duri lacci
Fù da maestra man tenero auuezzo,
Se mai si vede al crin fioriti impacci
Porsi dal suo Signor, come per vezzo,
Quasi che rosa humil mal si confacci,
E sia di chiome d'oro onta, e disprezzo,
Sdegna quegli ornamenti, a gran valore
Condegni poco, e torna al suo furore;

48

Che visto si al cristal di chiaro fiume
Coronato di fior si volge a' primi
Impeti di Natura, e'l bel costume
Si scorda, e nulla par, che i lacci stimi.
Rugge, e spezza quei nodi, e l'ire assume
Con furori magnanimi, e sublimi.
Così Rinier con generoso petto
Si crucia, e duol dell'infedel diletto.

49

E volto alla Città, che tutta ei scopre
Da quel balcon, che l'intelletto aprigli,
Tutta di viue lagrime ricopre
La guancia, e'l crin si strazia a doppi artigli.
Alla Patria perdon delle mal'opre
Chiedendo accusa i femminil consigli,
E dall'affetto intenerito, e vinto,
Così dal duolo a fauellar fù spinto.

50

Ahi non fia ver (dicea) che gli aurei liti,
Oue sì fida hebb'io culla, e ricetto,
Restino mai dal suo Rinier traditi,
Ch'io della Patria l'oppressor sia detto.
Fuggan da mè questi pensieri arditi,
Indegni del valor di nobil petto,
Resti la Patria pur libera, e bella,
Ed hoggi habbia per mè vita nouella.

51

A nuoto io mi trarrò, s'altro migliore
Passaggio io non ritrouo; o morte darmi
Pria, ch'esser reo di sì maluagio errore,
Vorrò con questa destra, e con quest'armi.
Seruo di Donna ria, ligio d'Amore,
Da sì vil laccio io non potrò sottrarmi?
Di mè stesso scordato hoggi in obblio
Porrò dunque l'Honor, la Patria, e Dio?

52

Alma non hò sì vile: e ben conosco
La frode femminil, le voglie, e i fasti;
Occhio non hò tanto abbagliato, o fosco,
Ch'io non apprenda il fin de' suoi contrasti.
Pur ch'habbia il mele, a mè preparo il tosco,
Pur ch'ella acconci sè, tutto si guasti:
Brama l'iniqua sol morti, e rouine,
E questo è sol di sue lasciuie il fine.

53

Ciò detto: egli le luci, e'l pensier fissa
Dell' amata Città nel vario oggetto,
Mira, dou' hà la tradigion prefissa,
E gli entra del suo fallo ira, e dispetto.
Già s' apparecchia alla nouella rissa,
Quād' habbi' all' empia moglie hoggi disdetto,
Fermo pria di morir, che quasi foglia,
A Donnesco sospir cangiar sua voglia.

54

La Maga in tanto al suo nouel ritorno
Da' primi affetti assai diuerso il troua:
Nè sà, come recò brieue soggiorno,
Ch' hà da lui fatto, a lui mente sì nuoua.
Placare il pensa con parlare adorno,
Ma par, che dal pensier nulla si muoua;
Hor le querele adopra, e proua in tanto,
Se nulla può di bella Donna il pianto.

55

Irene, a Rinieto.

Al fin disse cruccioſa. Io pur potea
Donarmi ad Anasesto, e nel suo foco
Lasciar questo infedel, che solo ardea,
Per mio danno il crudele, e per suo gioco?
Misera, sè'l mio mal pur sì vedea,
Perche diedi a costui ricetto, e loco?
Errai credula amante, hor pago il fio
Della perfidia altrui, dell' error mio.

56

Ma che? non potrò forse al mio gran male
Trouar rimedio ancora? è così spenta
Bella face d' Amor nel tuo Riuale,
Ch'ei più del mio penar pena non senta?
Non t'è di forze, e di bellezza eguale?
Hà la man forse in eseguir sì lenta?
Seguaci, Nobiltà, Senno, e Valore
Gli manca, o manca a lui fortezza, e core?

57

Perche moglie io ti sia, credi, che'l nodo,
Ch'io feci, non saprò sciogliere ancora?
Ti sembro io Donna, a cui destrezza, e modo
Manchi, o non sia del suo voler Signora?
Tù sai pur, che si trae chiodo con chiodo;
Aspetta pur la tua caduta ogn' hora.
Non t'amo, e non ti voglio, e non ti arresto,
Che se parte Rinier, giunge Anasesto.

58

Tacque, e da lui tutta sdegnosa in vista
Si tolse, e fè ritorno a' suoi ricetti.
Al nome del Riual tutto s' attrista
Rinieri, e torna a' suoi gelosi affetti:
Ella, che s' è del graue gielo auuista,
Fondando in lui sì perigliosi effetti,
Segue il nuouo pensiero, e sdegna i pianti,
E'l nome sempre hà di Anasesto auanti.

59

Donna, che saggia è sì, corre al suo danno.
Vario lo crede, e mentecatto, e pensa
Scioglier si da Rinier con duro inganno,
Ch' hà natura sì ageuole, e milensa.
Nel deluso amator cresce l' affanno;
Fassi di gelosia la rabbia immensa,
E lei sgrida, e minaccia; e sprezza l' altra
Il detto, e'l duol di lui; di lui più scaltra.

60

Che con più fiero orgoglio osa ad ogni hora
Rimprouerargli il suo timor seruile;
A queste voci il Caualier s' accora;
Da lei tenuto sì codardo, e vile.
Ella innalza Anasesto, e dagli ancora
Cognome di magnanimo, e gentile.
Danna la sua prudenza, e più la sorte,
Ch' anteposto le hauea sì rio Consorte.

61

Ma ben (dic' ella) io mi trarrò d' impaccio;
E dalle labbra mendicando vn ghigno,
A lui si volta, e gli dimostra vn laccio
Di seta, e d' oro entro ad eburneo scrigno,
E gli dice o Guerrier da questo braccio
Presto tù prouerai sì bell' ordigno.
Questo laccio gentil fù solo attorto
Dianzi per tè: con lui ti voglio io morto.

62

Non ride l' altro, e non risponde, e coua
Dentro la rabbia: e la crudel non resta,
Che con nuoue minaccie in lui rinuoua
La tema, e più si fà dura, e molesta;
E gli soggiunge alfin l' vltima nuoua,
Ch' Anasesto ver lui s' arma, e s' appresta,
E che a' suoi prieghi il Caualier cortese
Prende di Donna oppressa alte difese.

63

Non tenne ei già garrulità donnesca,
Quanto la Maga iniquamente finse,
Ma lo ripose al core, onde poi n' esca
A miglior vso ciò, che dentro ei spinse.
Perche poi maggiormente all' altro incresca,
Nelle sue celle ella si chiuse, e strinse,
E di sua man narrando il suo cordoglio,
Scrisse in tal guisa ad Anasesto vn foglio.

Lettera d' Irene ad Anaſeſto.

64

Narraua in prima la viltade, e'l fallo
Del ſuo Riual' indegno: e volta a' prieghi,
Lo ſupplica a non porre altro internallo,
Mach'egli armato all' Iſoletta hor pieghi;
Dicegli, che Conſorte anco farallo,
Pur che gratia sì giuſta a lei non neghi,
E che pronto già tiene il laccio d'oro,
Da ſoſpender Rinier giouane ſoro:

65

Ma come ciò la ſcelerata hà ſcritto,
Eſce fuor tutta baldanzoſa, e lieta,
Per far ad altre camere tragitto,
Nè il venir ſeco al ſuo Conſorte hor vieta;
Che lo motteggia intrepida, e lo ſcritto
Moſtra, e non tien'a lui l'opra ſecreta;
Quaſi di lui nulla pauenti, e creda,
Ch'alle voglie di lei libero ei ceda.

66

Fiſſe, e reſiſſe gli adirati rai
Il deluſo Rinier nel foglio indegno,
E ſorge all' hor più dell' vſato aſſai,
Cieco furor nel giouenile ingegno.
Glorioſo furore, e quando mai
Fece ſenno maggior colpo sì degno?
Che preſela nel crin ſenz' altro detto
Pianta acuto pugnale a lei nel petto.

Rinier vccide Irene.

67

Fù sì veloce, e sì mortale il forte
Colpo, che non potè la Maga induſtre
Ricorſo far' a ſue grand' arti; e morte
Hebb'ella quì troppo a' ſuoi merti illuſtre:
Cade, e ſpira ad vn tempo; e'l gran Conſorte
Tornar l'Iſola vede erma, e paluſtre,
E ſparir gli edifici, e reſtar ſolo
Arſe l'arene, & infecondo il ſuolo.

Iſola torna deſerta.

68

Il cadauero più di lei non mira,
Ch'a piè gli cadde; e ſente odor sì graue,
Ch'appena ei manda il fiato, appena ei ſpira;
Ma intrepido però nulla quì paue.
E mentre gli occhi intorno intorno ei gira,
Vede lo ſtuol di genti inique, e praue,
Che ſeco all'opra indegna hauea condotto,
Tutto tremante innanzi a sè ridotto.

69

Ei l'aſſicura, e narra il duro oltraggio,
Che lo ſoſpinſe a dar morte a colei,
Che con arti d'Inferno ogni più ſaggio
Schernito hauea ben quattro volte, e ſei.
E dalle menti, e più da gli occhi il raggio
Tolto, moſtraua altrui modi sì rei,
E contra a Dio, contra alla patria alfine
Frodi teſeua, e peſſime rouine.

70

Parlò più lungamente, e chiuſe il chiaro
Sermon, che procurar più d'vna vece
Dalla pietà del gran Senato vn raro
Perdono ſi douea con humil prece:
Nè che'l Senato di perdono auaro
Sarà, quand' oda quanto egli quì fece.
Onde s'appreſta in farſi a lui preſente
Il Donnicida ſupplice, e dolente.

71

Ei de' ſuoi legni vn ne trouò rimaſo
Frà tanti acceſi in quel fatal conflitto,
Che da sì bella ſpeme hor perſuaſo
Di far non tarda alla Città tragitto.
Bramoſi di ſaper l'ignoto caſo
Gli ſpettator dal giouinetto inuitto,
Stretto cerchio gli fanno: onde a fatica
Si può condurre, oue il gran fatto ei dica.

72

Narra (chinando le ginocchia a terra)
Al gran Senato l'inclito ſucceſſo,
E mentre i piedi a' due Tribuni afferra,
Chiede giuſto perdon' a graue eccеſſo.
A pieni voti all' hor ceſſa ogni guerra,
E venia ottien del primo error commeſſo;
E di rendere a Dio più non ſi tarda
Gratie, che morta hauea l'empia bugiarda.

Perdono dato a Riniero.

73

Vaſſi a' Tempij ſacrati, ornanſi l'Are
Di fior; s'ardono incenſi, e porgon doni
Di Marco al ſacro, e riuerito Altare
Con gran voci di gratie, e lieti ſuoni.
Feſteggia, e tutta par, che dolci, e care
Gioie a vicenda la Città riſuoni,
E di Riniero il fortunato errore
Chiami di libertà nouello autore.

74

Alla deſtra di Giorgio il colpo aſcriue
Rinier, che nel ferir la Maga accorta,
Gli parue di veder l'eſpreſſe, e viue
Sembianze del Guerrier, ch'a tal l'eſorta.
Paruegli, ch'ei l'eſempio a lui rauuiue
Con la belua crudel, ch'egli hauea morta.
Sia Venetia la Vergine, e la fera,
Ch'inghiottir la volea, la Maga altera.

75

Maga iniqua d'Inferno, il cui ſembiante,
Come a terra cadette, a lui diuerſo
Parue da quel, che ſi moſtraua innante
Di tal beltade, e tante gratie aſperſo.
Onde ſi renda al Ciel gratie altretante
(Dic'egli, a' Padri il ſuo parlar conuerſo)
Dell' aiuto fedel, che'l Nume armato
Hà porto a mè nel periglioſo ſtato.

Tempio di S. Giorgio.

76

Tosto di marmi eletti vn picciol Tempio
Si decretò nell' Isoletta amena,
Et indi a Giorgio l'vccisor dell'empio
Mostro sacra restò l'iniqua arena,
Memoria eterna, e memorando esempio
Del fallo rio della cangiata Irena,
Oue da dotta mano ampio, e diuiso
In bronzi fù l'auuenimento inciso.

77

Ma come hà fine ogni terrena impresa,
Ch'è de' mortali ogni lauor mortale,
Così cedendo a gli anni anco si è resa
La macchina del Tempio inferma, e frale.
Sin, ch'a forza maggior di Regia spesa
Vn Tempio è sorto a' più superbi eguale:
Ma de' bronzi però vecchi, e migliori
Instromenti si fer sacri, e sonori.

78

Se troppo non sarà la speme ardita,
Forse meglio potran de' bronzi, e marmi,
Ch'al fin rode l'età, più nobil vita
All' historia fedel dare i miei carmi.
Hor da' Veneti cori al fin partita
La tema, e poste le discordie, e l'armi,
Giunge de' due Legati il messo fido
Con la cifra gentil di Marco al lido.

Lettera de gli Oratori al Senato.

79

Porge la lettra a' Padri: e turba al fine
La lettra i Padri: all' hor, che'l chiuso senso
Di lei s'vdì: che lodi alte, e Diuine
Date de' lor Ministri al senno immenso,
Si veggon sourastar nuoue rouine;
Veggonsi oppressi da dolor più denso:
Mentre l'honor saluar cauti non sanno,
E in vn vietar de' due gran Vegli il danno.

80

Al nouello pensier, che i nostri hà punto,
Nè sì vari fur mai, nè sì discordi
Gli animi, e le ragioni, oue in vn punto
Par, ch' Honor, e Pietà non ben si accordi.
Ma come il gran Roman Valerio è giunto,
Porge gran lume a voi co' suoi ricordi:
Valerio, a cui la glorioſa chioma
Due volte ornata in Campidoglio hà Roma.

Valerio Romano, e suo consiglio al Senato.

81

Ed hor volto alla pesca, ambita figlia
Congiunta a Morian (da cui l'illustre
Nome il nobil Murano hoggi si piglia)
Con lei si viue il pescatore industre;
Dalla cura lontan d'ampia famiglia
Nell' Isoletta all' hor vile, e palustre
L'hore trapassa; e sol di tesser frode
A' miglior pesci ei s'affatica, e gode.

82

Hoggi in sì duro affar lasciò le reti,
E corse della Patria alla difesa:
E posto a parte de' maggior segreti,
Mostraua in vecchie membra anima accesa.
Contro Irene s'armò, nè par, che'l vieti
Alui l'età, nè sia la forza offesa;
Che ben si dimostrò vecchio robusto
D'armi, di senno, e più di gloria onusto.

83

Così forse di Troia in le supreme
Fortune il vecchio Rè Priamo non tarda
A cingersi l'vsbergo, e nulla teme
Del vincitor, benche la Patria egli arda.
Così di Roma alle miserie estreme
Lascia Quintio l'aratro, e corre, e guarda
Dal grand' Impeto hostil le Patrie mura,
E sostien vecchio Duce opra sì dura.

84

Da sette figli circondato, e sette,
Vegliò l'intere notti armato al lido
Valerio, e come fè l'alte vendette
Rinier dell' empia, e si sgombrò quel nido,
Nel Consiglio maggior frà genti elette
Diè Valerio parer pregiato, e fido,
A cui doppo, che molto iui si disse,
Il numero maggior cauto soscrisse.

85

Fù l'accorto parer, che nuouo messo
S'indrizza al Rè de gli Hunni, e voglie prõte
Mostrando in vbbidir, si finga appresso
Di voler dar la Donna, e sfuggir l'onte,
E valersi del tempo a lor concesso,
Sin, che'l Duce Roman può star gli a fronte:
Prometter larghi, e differire accorti,
Sin, che strano rimedio il tempo apporti.

86

In tanto il messo con gentile inganno
Il pregherà, che de' suoi Duci ei mandi
Vna coppia gentil, come i Rè fanno,
A riceuer la Donna a' suoi comandi.
Se ciecamente egli ci crede, il danno
Ristorerem con serui far quei grandi,
Nè gli daremo in libertà sin ch'egli
Non rimandi alla Patria i nostri Vegli.

87

S'in ciò cade l'amante, haurem ben presto
I due Legati alle Paterne case;
Ma quando ciò non gli paresse honesto,
Sol di sperar nel tempo ei ci rimase:
Trarracci'l tempo dal pensier molesto;
Lunga stagion di alta speranza è base.
Piacque l'alto parer; ma non si troua
Chi voglia esporsi alla dubbiosa proua.

88

Valerio all'hora: io ben di vita indegno
Sarei, s'in pregio a mè fusse la vita
Più del pubblico bene; ecco io non sdegno
Ben tosto d'abbracciar l'impresa ardita.
Che per la Patria nel Tartareo Regno
A scior Cerbero andrò, se il caso inuita.
Onde a color, cui la viltà rinfaccia,
Del manto più porporeggiò la faccia.

89

Ei seguiua esclamando: Ah non è figlio
Della Patria colui, ch' hoggi pauenta
Ne' perigli di lei il suo periglio,
E lingua hà pronta, e man ritrosa, e lenta.
Morir per molti assai miglior consiglio
E, che morir con molti: e non si penta
Di seruir alla Patria, acciò non serua
La Patria all'altrui voglia empia, e proterua.

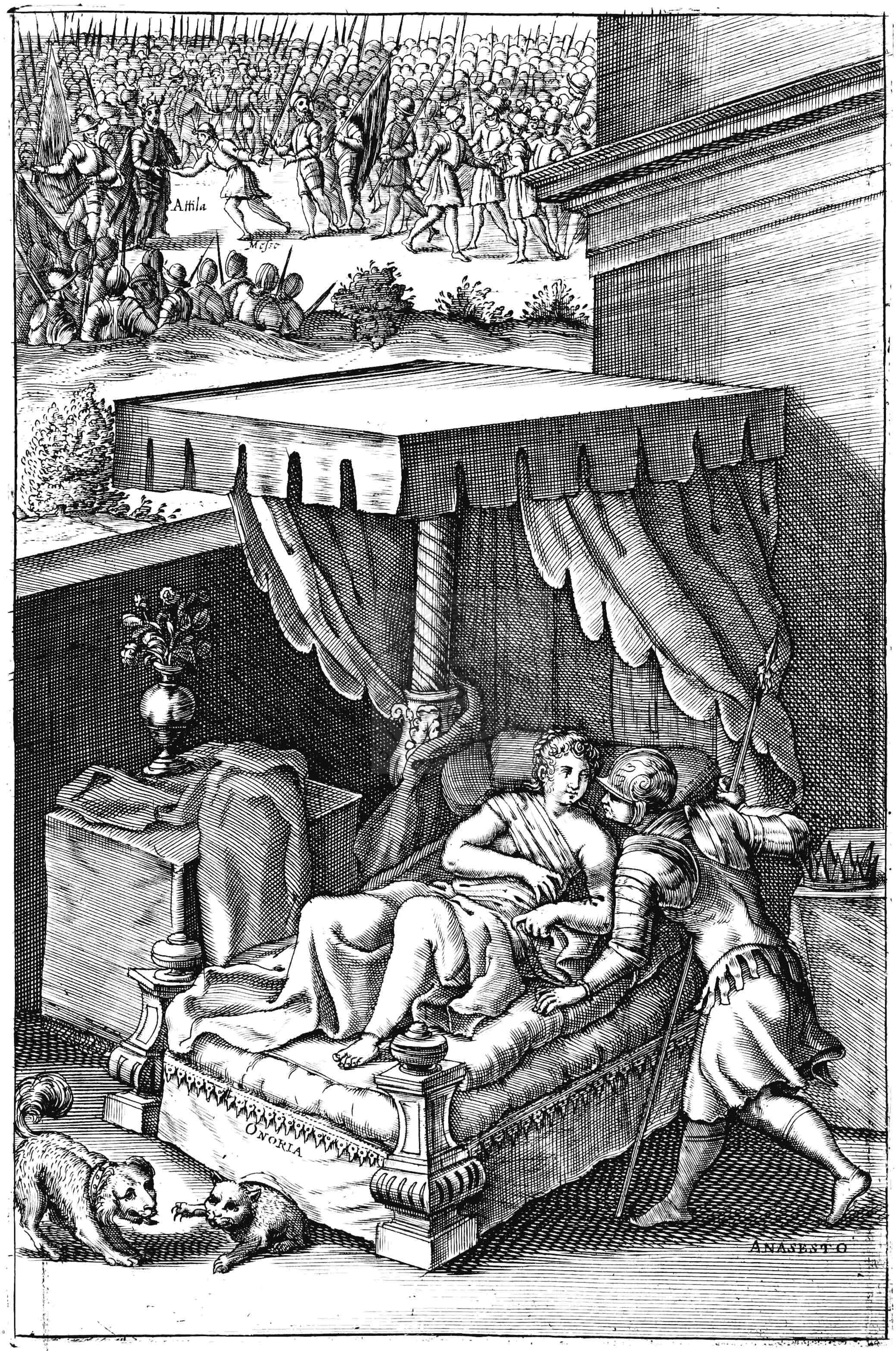
90

Pront'era il Veglio alle schiuate imprese;
Ma fà, ch'vn nuouo pretensor si scuopra;
Che dal Paterno esempio all'hor si accese
Roberto, e tanto col pregar s'adopra,
Ch'egli a' prieghi del figlio al fin si rese,
Pur che vada Roberto alla degn'opra:
Ei, che mira i tumulti oppressi, e cheti
Pescator trionfal torna alle reti.

Roberto figliuolo di Valerio destinato ad Attila.

Il fine del Ventesimo Canto.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Special Collections


Attila
Meſſo
ONORIA
ANASESTO

CANTO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Di ſdegno Onoria al fauellar ſi accende
Della ſua ſerua Alcippe; all'hor, che volto
Il Rè degli Hunni a nuoui amori intende,
E in Anaſeſto ogni deſio riuolto,
L'amoroſo piacer con lui ſi prende.
Del Rè maluagio il meſſaggiero ſtolto
Schernito alfin' è in duro carcer chiuſo,
Perche ſia toſto il Veneto diſchiuſo.

IL Venteſimoprimo Canto contiene la partita di Roberto per trouar Attila, e ſegue narrando lo ſdegno di Onoria, per l'amore, che Attila nuouamente ad Idilia portaua, venendole confermato dall'antica ſua damigella Alcippe, la quale ſcacciata dal Campo degli Hunni, le racconta la morte di Eugenio il traditore, & inſieme quella di ſuo marito Argilano, per queſto amor nouello ſucceduta. Onoria volge l'amore ad Anaſeſto, e con eſſo lui ſegretameute ſi gode. In tanto arriuato Roberto ad Attila gli offeriſce Onoria, e lo prega a mandar per lei alcuni de' ſuoi più cari; il che hauendo ottenuto, ſe ne torna a Venetia; ed Anaſeſto ſcoperta la pratica ad Onoria, l'induce a negar le nozze ad Attila, ch'era quello, che il Senato ſommamente bramaua. Onde ſcherniti i meſſaggieri di Attila ſon fatti prigioni, e ſcriue il Senato ad Attila, che gli rimandi i ſuoi Oratori, ch'egli reſtituirà a lui i ſuoi Meſſaggi. Attila colto da queſto trattato, viene alla reſtitutione, & vdito inſieme il ſucceſſo d'Irene, ſi riſolue di far guerra a' Venetiani; ma prima veduta l'infermità, che regnaua nel Campo de' Romani, deſtina di paſſarſene a Roma, ed iui prender la corona dell'Imperio, che la Fortuna prontamente gli offeriua.

1

Roberto ad Attila.

Onoria ſdegnata contro Attila.

D eſeguir le periglioſe impreſe

Muoue Roberto homai
paſſo non tardo:

Ma preſto Onoria di
furor ſi acceſe,

Scoperto l'Hunno Rè finto, e bugiardo:
Ell'hà di già le rie nouelle inteſe;
Sà, ch'alla bella Idilia hà volto il guardo,
E pur con nuouo inganno anco procura
Di naſconder a lei nuoua sì dura.

2

L'vdì più volte, e più: ch'era lo ſdegno
Maggior, quanto frà lor nata maggiore
La gara è di beltà: quanto l'indegno
Penſier di lei più le tormenta il core.
Che ben di buona voglia Idilia il Regno
Laſcia ad Onoria, e l'Hunghero amatore:
A cui Tiranno rio, ſe mortal ſalma
Macchiò, già non macchiò l'honor dell'alma.

3

Alma diletta al Ciel, del Cielo amante,
Che il bel candor, che la natìa belleZza
Dentro riſerba, e tante gioie, e tante,
Con non mai dubbie voglie odia, e diſprezza,
Armaſi, e ſfida il ſenſo, e più coſtante
Hà contra il rio piacer ſenno, e fermezza:
Nè vil fango l'offende, e l'empia forza
Le rompe ſol quella terrena ſcorza.

4

Ma spiega iniqua Augusta alti lamenti
Della ria tradigion, del cieco inganno,
E corre forsennata infra le genti
A dir l'altrui perfidia, e'l proprio danno:
Hor contro lei si sdegna, hor più possenti
Stimoli d'ira hà contro il rio Tiranno;
E dalla gelosia, dal duolo astretta
Pace non vuole, e brama armi, e vendetta.

5

Nè vuol seco trouarsi in fin, ch'ell'oda,
Che resti scco Idilia: habbiasi in pace
Vn vil'auanzo di ladroni, e goda
(Dicea) di lei, che sì gli aggrada, e piace:
Ch'a mè non tesserà già nuoua froda
Dell'honestade altrui l'empio rapace:
Nè di quì partirò, se da lui pria
L'adultera non parte inuida, e ria.

6

Alcippe torna ad Onoria.

Così dicendo lacrimosa auante
Si vede Alcippe la seruente accorta,
Che dal lungo dolor và nel sembiante
Cangiata, e faccia tien pallida, e smorta.
Creduto haurebbe ogn'altra donna errante
Veder, ch'ella costei già tenea morta,
Mentre non l'è di sì fidata ancella
Dal dì, ch'ella fuggì corsa nouella.

7

Hor per crescerle duol ritorna, e dice
Pria la sua fuga, e di Argilano il caso,
Come passaggio ella trouò felice,
Quando non l'era altro sperar rimaso.
Come se lo fà sposo, e come lice
Di giunger, doue Amor le hà persuaso,
L'amor, ch'Onoria le ricorda, e sprona
A trouar l'Hunno, a cui di lei ragiona.

8

Nè mai ces'io di stimolare il fiero
Tuo sposo (ella dicea) sin che l'iniqua
Sorte non interrompe il bel pensiero,
Quando meno il temei da strada obbliqua.
Ei più non ama Onoria, ed è pur vero,
Che spenta io miro in lui la fiamma antiqua,
E tutto volto a nuoui amori, ei toglie
Da tè l'affetto, e più non gli sei moglie.

9

Moglie è di lui la tua Riuale indegna;
Vna vil serua prigioniero il tiene;
Superba sì, che si querela, e sdegna
Il Regio letto, e la futura spene.
Non manca a lei, che la Regale insegna;
Ma non la pregia; e non conosce il bene.
E con torti sì brutti ella, ch'intende
L'arti d'Amor, più l'amator' accende.

10

Lo schernito Signor, che in lei ritroua
Dal rubato piacer ampio diletto,
Loda l'ardir, la crudeltade approua,
E del valor di lei forma concetto.
E come par, che ad ogn'impresa nuoua
Sempre gli animi più porti l'affetto,
Così sdegna si ancor l'amante cieco,
S'altri da lui discorda, e non è seco.

11

Nè può vedersi auanti altro, che l'ombra
D'iniqui adulatori, e falsi amici;
D'ogni segreto fauellar si adombra,
Tutti gli occhi sinceri hà per nemici.
Quindi è, ch'egli da sè discaccia, e sgombra
I seruenti più grati, e più felici:
Che ad ogni nouitade i serui sciocchi
Inaspriscono il ciglio, e turban gli occhi.

12

Eugenio, & sua fine.

Così trà primi Eugenio il tuo fedele,
Che gli fù guida alla superba impresa,
Come lo vide a tè fatto infedele,
Hebbe la guancia ogn'hor di rabbia accesa:
Ma parlar già non osa, e le querele
Del core il mesto volto apre, e palesa.
Ben lo conosce il Rè superbo, e prima
Il mal ceffo di lui non prezza, o stima;

13

Poscia del graue aspetto al Rè più graue
Cresce la noia, e non sostiene innante
Di mirarsi colui, di cui già paue
La censura del rigido sembiante.
Ma non mancan maniere inique, e praue
Al Rè crudel di torselo dauante.
Ei dal fauor cadendo inuolge al fine
Noi tutti seco entro alle sue rouine.

14

Che cacciati, e delusi all'hor ci accolse
Vn breue angol del Campo, e ben noi contro
L'inuidia vn tempo muta il freno sciolse,
E demmo ratti in periglioso incontro.
La colpa di sua rotta Attila volse
Delle nemiche forze al falso scontro,
Che assai minor del vero a lui fù porto
Dal traditor Eugenio: e lui vuol morto.

15

La sognata calunnia al tuo gran messo
Fè morte dare assai spietata, e cruda;
E vuol, che'l mio Argilan sia nello stesso
Error'inuolto, e seco gli occhi ei chiuda.
Pensa, come restai nel rio successo
D'ogni fauor, d'ogni soccorso ignuda;
Eugenio, ed Argilano vn tronco solo
Appese, e mè quasi trafisse il duolo.

Argilano.

16

Colte le care ceneri non tardo
A trarmi fuor da i mal ſicuri alloggi,
Indi con paſſo vò cieco, e gagliardo
Errando, ahi laſſa, hor per pianure, hor poggi;
Sin, che riuolto a queſti Aſili 'l guardo,
La Dio mercede, io quì giunta ſon' hoggi;
Doue inteſi di tè nuoua sì cara,
Perche io viè più te la rendeſſi amara.

17

Ma, che gioua il dolerſi? i larghi pianti
Son rimedi da ſciocche: Hor ſi conuiene
Vſar arti migliori, e porre auanti
A tema vile il ſoſpirato bene:
E d'vccider colei vuol, ch'io mi vanti
Vn non sò che di non dubbioſa ſpene;
Colei, che turba il tuo maggior diletto,
E ch'in bando ti tien dal Regio letto.

18

Se ſcorta haurò de' più fedeli hor meco,
Che m' accompagni a gli Hungheri ſteccati,
Entrerò coraggioſa, e vorrò ſeco
Di ricami trattar da lei pregiati:
Se con Idilia a ragionar mi reco,
Farò frà quei diſcorſi a lei più grati,
Ch'a forza di più colpi alti, e mortali
Naſca il giuſto rimedio a' tuoi gran mali.

19

Così vendicherò l'iniquo oltraggio:
E pur, che muoia Idilia; io non potrei
Con penſier forſe più ſublime, e ſaggio
Trouar fine migliore a' dolor miei.
Poco ſicuro ſol miro il viaggio,
Così piene le vie d'huomini rei
Mi toglion l'andata; e pur, ch'io ſcopra
Sicuro il penetrarui, io corro all'opra.

20

Diſſe: e la meſta aſcoltatrice all'hora
Così riſponde a quelle brame audaci.
Amica, aſſai per mè lunga dimora
In tè fecero i mali; hor reſta, e taci,
Ch'a tal prezzo, a tal riſchio io non vogli' hora
Vn morto cor per mezzi aſpri, e rapaci:
S' Attila non mi pregia, ah vuoi, ch'io tenti
Di ſuſcitare amori antichi, e ſpenti?

21

Così dicendo la fedele abbraccia,
E più baci le porge, e loda i cari
Affetti, e bagnan l'humidetta faccia
Gli occhi non mai di largo pianto auari.
Par, ch'ad Alcippe ogni negar diſpiaccia.
Pronta pur troppo a sì maluagi affari;
Ma le dimoſtra Onoria il dubbio euento,
E del Tiranno il barbaro talento.

22

Come in breue talhor notte han potuto
Cangiar duri penſier chioma ben nera,
Che ſorger' il mattin bianco hò veduto
Vn crin, che foſco ſi colcò la ſera:
Così nouello incendio hoggi caduto
In ſen di Donna inſtabile, e leggiera
La tramuta, e la volge, e'l core amante
Di femmina in vn dì varia ſembiante.

23

Già le auuampano al cor fiamme nouelle,
Già fiſſi Onoria in più bel volto hauea
Gli occhi laſciui, e di più care, e belle
Faci d' Amor per Anaſeſto ardea;
Mentre ſpeſſo il Guerrier giouine a quelle
Parti, dou' ella alberga, il piè volgea,
Accetto meſſaggiero, e fortunato
Spedito a lei dal ſuo maggior Senato.

Nuoui amori d'Onoria con Anaſeſto.

24

O come d'eſſer gode ella ſouente
Col bel meſſaggio; e doppo i detti eſpoſti
A' ſuoi priuati affari eſce repente
Onoria, e gli apre i ſuoi penſieri aſcoſti,
La fuga in prima, e poi narrar ſi ſente
L'Hunghero amore, e i nuoui amori oppoſti:
Ma non gli ſcopre già, ch'egli quel ſia,
Ch'ella nouellamente ama, e deſia.

25

Tanto non oſa ancor; ma co' begli occhi
Nel bel volto di lui tutta ſi paſce;
Il meſſaggier gli occhi modeſti, e ſciocchi
Rattien del ciglio entro pudiche faſce;
Tanto lungi cred' ei, che l'arco ſcocchi
Amor, che nel penſier non mai gli naſce,
Ch'ei ſolo era lo ſcopo, e non riceue
Toſto il foco d' Amor petto di neue.

26

Anzi pentito homai del folle ardore,
Che lo fè trauiar per l'empia Maga,
Di ſourana virtù ſi armaua il core,
Quaſi temeſſe il cor nouella piaga.
Ma la lingua d'Onoria il chiuſo amore
Più di ſcoprire ad Anaſeſto è vaga,
E non ardiſce dell'incendio aperto
Chiamar' autor, chi non conoſce il merto.

27

Vn dì frà molti, mentre egra di duolo
Per l'inuida Riual s'inferma, e giace,
Giunge Anaſeſto, che'l Senato a volo
Le manda a dir, quanto il ſuo mal gli ſpiace.
Entra al letto il Guerriero, e come ſolo
Seco rimane, entra la Donna audace
A gli vſati diſcorſi, e del ſuo male
Cagion non chiama più bella Riuale.

28

Ma ben n'incolpa il non trouar pietate
In chi sordo si mostra a' cenni suoi;
E pur le luci hauea saggia drizzate
Nel più gentil de gli Adriani Eroi.
All'hor disse il Guerrier. Se tal beltate
Altri non pregia, e non conosce in voi,
Ben vò dir, che di senno egli sia priuo;
Se vi mira, e non v'ama, ei non è viuo.

29

Ed è pur troppo viuo (ella rispose)
E quasi (disse) è quì presente, e m'ode.
Ma con graue sospiro in seno ascose
Quel, che di palesar forse più gode.
I merti alfin del suo Guerriero espose,
E diede a lui la meritata lode;
Sol della crudeltà scusa non troua,
Mentre l'occhio, che parla, a lei non gioua.

30

E soggiunse ridente. Il nobil foco,
Di cui tutt'ardo, in cotal guisa accese
Dentro l'esca del cor, che'n più d'vn loco
La dura fiamma ancor fuori si stese:
E la destra mammella alzò non poco
Sè stessa, e tal'affanno in lei mi prese,
Che dal tumor requie non troua alcuna,
E medicina al male hò sol quest'vna;

31

Che amica mano il rio tumor mi prema;
E ben parmi la tua medica esperta.
E così fauellando alza l'estrema
Coltre, e le scopre la mammella aperta:
E senza dimostrar vergogna, o tema,
Corre alla man di lui spedita, e certa,
E la prende, e la posa al bianco seno;
E l'altro sordo ancor stassi non meno.

32

Ma l'infocata Donna all'hor, che'l vede
Stupido, e riuerente osare appena
Toccar l'eburnee carni, a dir gli riede:
Deh, pon fine, o melenso, alla mia pena.
Entra, doue fortuna hor ti concede,
E godi, anima mia, gratia sì piena.
A queste voci il giouane dal cieco
Sonno si sueglia, e già le luci hà seco.

33

Mira l'alta ventura, e ben risponde
Prode Guerriero all'amoroso inuito.
Entra nel dolce agone, e di profonde
Piaghe ferilla il feritor gradito:
Nè le feruide voglie a lui nasconde
L'amante, ch'hà di farlo a sè marito:
Come quella, che sà, ch'era d'Augusto
Sangue rampollo il Caualier robusto.

34

Già dell'Hunghere nozze ella si scorda,
E pregia solo il buon Guerrier nouello:
Con le voglie di lei l'altro si accorda,
Frequente, e forte ad vn lauor sì bello.
Non più l'Augusta Donna homai ricorda
La sua Riuale, e cessa ira, e martello,
Che tutta in seno all'amator si versa
Donna non mai dal suo desir diuersa.

35

Frà sì teneri amori i dì più lieti
Trapassa Onoria: E non si arresta in tanto
Roberto, e porta i torbidi secreti
A Rè, ch'all'hor sembra intrattabil tanto.
Giunge, e chiede il passaggio entro a i diuieti
E l'impetra, e si rende egli altrettanto
(Che l'occhio hà chino, e tremula la voce)
Humile, e riuerente al Rè feroce.

Roberto giunge ad Attila.

36

Placido in volto, e più ne' detti accorto
Roberto al Rè grata ambasciata espone,
E mostra a lui, come il Senato hà scorto,
Quant'egli habbia in costei dritta ragione,
Onde pentito alfin del lungo torto
Nelle sue Regie man la Donna pone:
Mandi egli a suo piacer chi le sia scorta,
Acciò non sia villaneggiata, o morta.

37

Loda il superbo Rè, ch'habbia migliore
Consiglio preso il prouido Senato:
E dice al messaggier, con qual'ardore
Habbia l'Augusta Donna egli adorato.
Nè pche posto hoggi habbia il vecchio amore,
Forse in obblio, si è posta Idilia a lato,
Ma ben per disfogar sua doglia amara
Con Donna almen, ch'è di beltà sì rara.

38

Onoria ei brama, e vuol che le sia moglie;
Nè però deporrà l'inclita spada,
S'egli di seruitù prima non scioglie
L'Hesperia, e ch'ella in le sue man non cada.
Poscia con grato aspetto Attila accoglie
Roberto, e più l'Hunghero Rè non bada
A sceglier due, che frà lo stuol più degno
Vadan presti a raccor l'offerto pegno.

39

Tamigi è l'vno, e Termedonte il fiero
L'altro, che sceglie il Rè degli Hunni, e māda
Con altricento a far l'aspro sentiero
Piano, e sicuro in formidabil banda.
Esce con esso loro il messaggiero;
Anzi in partendo a' suoi l'Hunno comanda,
Che sol Roberto ad vbbidir sien pronti,
E doue egli comanda, iui si smonti.

Tamigi, e Termedonte mandati a raccorre Onoria.

40

Restano in tanto i due Legati ostaggi,
A cui Roberto il gran secreto aprio;
Nè da barbara man nouelli oltraggi
Prouan, già fatto il Rè cortese, e pio.
Così seppe co' detti accorti, e saggi
L'altro il petto ammollir di Rè sì rio;
E far con bella frode, e con mentito
Riso, che resti il mentitor tradito.

41

Superbo don per la diletta sposa,
Degna del donator porge a Roberto,
Nè teme l'Hunno Rè macchina ascosa,
Sì ben la copre il messaggiero esperto;
Il Messaggier, che alfin mira ogni cosa,
Risponder, com'ei brama al bel concerto,
S'affretta, e torna risoluto, e presto
De' due Guerrieri ad vltimar l'arresto.

42

De' due, che manda il Rè nemico in fretta
A tor la bella sposa, in tanto arriua
La nuoua ad Anasesto, ed ei s'affretta
In far, che giunga all'adorata Diua:
E trouatala a sorte egli soletta,
Mostrando in faccia il duol, ch'entro nodriua,
Tosto proruppe in disusato pianto,
Celando a lei l'aspra nouella intanto.

43

Alfin vinta da' prieghi, esce la voce
A far palese il male alla dolente;
O quanto a lei dell'Amator più cuoce
Nuoua, ch'il crederia? dura, e spiacente,
Che rimedio pensar nel caso atroce,
Per molto ricercar non sà la mente;
Teme la forza, e ritrouare inganno
Non può, che vaglia a riparar' il danno.

44

Ma s'a negar le nozze al Rè nemico
Giouar nulla potrà, già si dispone
Di farlo sì, che dal pensier, ch'io dico,
Non la rimuoua mai priego, o ragione.
Roberto torna a Venetia.
Giunge in tanto Roberto al lido amico,
E a' suoi Consorti il gran trattato espone:
V'dissi il tutto; e con benigni volti
Da' Padri furo i duo Guerrieri accolti.

45

I Padri homai la renitenza, e'l moto
Inteso hauean della sdegnata Augusta,
E ben lor succedea conforme al voto
L'ira di lei, che sembra ira sì giusta.
La Donna, a cui era il segreto ignoto,
Tien la richiesta, e più la gratia ingiusta,
E corre forsennata, ou'eran tutti
La gran risposta a terminar ridutti.

46

Chiede l'entrata: e posta, oue più degna
S'erge la Sedia, e'l Tribunal superbo.
Mentre il saggio Tribun finge, e s'ingegna,
Di placarle il dolor graue, ed acerbo,
Ella de' prieghi altrui forte si sdegna,
E non vuol delle nozze intender verbo:
Nè de gli Hunni Guerrier teme il cospetto,
Ch'alfin scioglie la lingua in questo detto.

Oratione di Onoria in Senato.

47

Padri, che ben di Padre all'amor vostro
Si deue il caro nome; ahi, che di fuore
Senz'altro fauellare in volto io mostro
Quel, che più dentro mi ragiona il core:
Nè l'historia crudel dell'amor nostro
Mi lascia rinnouar giusto furore:
Ma sol mi sprona a dirui (e'l Ciel ne chiamo
Testimonio fedel) che più non l'amo.

48

Lunga sarei, se l'ambasciate, e i prieghi
Ridir tutte io volessi, onde l'ingiusto
Tiranno a procurar, ch'io non gli neghi
Le nozze, s'adoprò d'inganni onusto.
Marauiglia non è, che a lui si pieghi
Donnesca voglia, e giouinetto Augusto.
Corsero le promesse: e mentre io tardo
Ad eseguirle, ei più fassi gagliardo.

49

Scorre le Gallie, e rotto il patto primo
Gli nega il mio Fratel dargli la Suora.
Fruttuose disdette, ancor ch'io stimo
Mio danno all'hor quel, che mio bē vegg'hora.
Egli mi chiuse in luogo cieco, & imo,
Doue lunga stagion feci dimora,
Ma con felice inganno io quì peruenni,
E quì (vostra mercè) salua mi tenni.

50

Ma ben con doppia frode hoggi ritenta,
Tradir mè, schernir voi, l'empio maluagio;
Ch'è la face amorosa in lui già spenta,
E cerca il danno vostro, e'l mio disagio.
A nuoue nozze egli hà la mente intenta,
E quella Idilia sua gode a grand'agio,
Poscia finge d'amarmi, e queste industri
Manda ambasciate di Guerrieri illustri.

51

Da voi mi vuol, per maggiormente hor trarui
Dall'amicitia de' Romani, e brama
Appresso il mio Fratel più di colparui,
Con sì nascosta, insidiosa trama.
Io sò, che'l mio pensier nuouo non parui,
Benche nuoua ad alcun parrà mia brama,
Sò, ch'insidie temete: e qual maggiore
Frode vscir può, che sotto fè d'amore?

Cre-

52

Credeasi, ch'io di lui folle men gissi,
E ben folle sarei, se hor gissi a lui.
Non voglio nò con sì nociua eclissi
Turbar le gioie, e le dolcezze altrui.
Mentre d'Attila amante vn tempo io vissi,
Della pace d'Italia amica io fui,
Hor, ch'ei dileggia voi, che l'honor sete
D'Italia, hò spenta ogni amorosa sete.

53

Col Genitor la Figlia hoggi comuni
Hà gli interessi: io solo hò voi per Padre,
Che mè, la libertà, la pace, e i bruni
Liti da man guardate inique, e ladre.
V dir più non vogl'io prieghi importuni,
Nè minacce tem'hor di armate squadre,
D'Attila io non sarò, che pria mi eleggo
La morte, e quella io da voi spero, e chieggo.

54

Volete voi, che di Regina, e moglie
Quella Onoria, per cui la guerra hoggi arde,
Diuenti serua d'impudiche voglie?
E creda a voci perfide, e bugiarde?
Nè due femmine in pace vn letto accoglie,
Nè richieste d'amor deon'esser tarde,
Doppo lungo aspettar, sol hoggi appresta
Le mendicate nozze: hoggi si desta.

55

Hoggi, che stima voi facili, e pronti
Ad vbbidir al suo parlar, nè forse
Vostre forze, o consigli a lui fur conti,
Nè del vostro valore anco s'accorse.
E soffrirete voi sì duri affronti?
Nè mirarete, ohime, quant'oltre ei scorse?
Vuol con vane minacce egli primiero
Pregiarsi d'atterrir Veneto Impero.

56

Che si dirà di voi, ch'hoggi bastanti
A difender non foste vna Donzella?
Questi saranno i primi pregi, e i vanti,
Di cui s'adornerà Città nouella?
Vi mancan forse o Caualieri, o Fanti
A guardar lungamente opra sì bella?
Come penetreran frà questi scogli
Se non s'armano d'ale, Hungheri orgogli?

57

Ma che? femmina imbelle in voi destare
Vorrà senno, e valor? date vi prego,
Al sesso, & al dolor del mio parlare
La colpa. Io troppo dissi, e poco nego.
Nego vna Donna a rio Tiranno, e pare
Forse vano il mio dir, troppo il mio prego?
Se d'innocente morte hoggi godete,
Allo sposo infedel voi mi rendete.

58

Ciò non temo da voi, ch'affetto vile
Non mai, per minacciar, l'alma vi scuote;
E piegar cor magnanimo gentile
Vn priego ingiusto, e barbaro non puote.
Vostra pietà conosco, il vostro stile,
Intendo, e vostre leggi a mè son note;
Libero Senator mal si può dire
Chi d'Attila, e de' suoi pauenta l'ire.

59

Come l'accorta Augusta al gran sermone
Fine trouò; mentre sì ben si accorda
Al desio di costor la sua ragione,
Non troua orecchia, o discordante, o sorda.
Sol Termedonte ogni timor quì pone,
E l'ira del suo Rè spesso ricorda,
Ma quanto egli più corre alle minacce,
Mira intrepide più Venete facce.

60

Nè Tamigi è men desto in pensar forse
D'oprar l'vsata forza, e in trar di vita
Chi manca di sua fè; quando s'accorse,
Che saria vana ogni brauura vscita.
Vide Rodaspe a' fianchi, e pronta scorse
Schiera d'armati alla difesa vnita,
E tacque sospiroso; e la risposta
V diua al fine in queste note esposta.

61

Le non vsate vie, donde procura
Schernir' il vostro Rè saggio Senato,
Fanno, ch'ei più nelle minacce indura
La mente, e men pauenta Attila armato.
Stanza di libertà forte, e sicura
Diuina destra hà frà queste acque alzato,
Nè creda ira mortal frà questi chiostri
Indur temenza vil ne' petti nostri.

Risposta del Tribuno a' messi di Attila.

62

Come non temiam quì forza terrena,
Così non facciam forza a voler giusto;
Se fanciulla Real di sdegno è piena,
E colpa sol del vostro oprar' ingiusto.
Nè ci muouon le lagrime, o la pena
Della sorella del Romano Augusto,
Ma la viua ragion, che in noi discorre,
Dalla vostra amicitia hor ci può torre.

63

Dal primo incontro argomentiamo il resto,
Che d'ogni dubbia, e mal sicura pace
Il pensier della guerra è men molesto;
Nè la guerra sdegniam, che sì vi piace.
Il darui Onoria non ci sembra honesto,
Mentre l'esser con voi tanto le spiace:
E noi quì sosterrem Donna gradita
Sin, che ci resti e libertade, e vita.

64

Come il Tribuno in graui note espresso
Hebbe il tenor della sentenza acerba,
I due partir alla risposta appresso
Voglion con faccia rigida, e superba;
Ma non è lor già di partir concesso
Da chi del graue affar l'ordine serba,
Che prestamente dal Senato esclusi
Furono i due già prigionieri, e chiusi.

65

Non mai schernito sì nel mar Sicano
Resta squamoso stuol di Tonni lieti,
Quando seguendo con piacer' insano
Vanno scaltro Delfino entro alle reti:
Com' hoggi due, che 'l lor pensier già vano
Mirano, al buio ancor d'alti segreti;
Chiusi si veggon sì ma la cagione
Sognar non posson mai della prigione.

66

E gli altri ancor, che seco hauea la fiera
Coppia di messaggieri iui condutti,
Son da più forte, e risoluta schiera
A viua forza disarmati hor tutti.
Poscia, per meglio espor l'historia intera
Al lor Signore, in libertà ridutti
Quattro furno di lor, che al Rè maluagio
Di ritornar con questa lettra hanno agio.

67

Lettera de Venetiani ad Attila.

Nega Onoria esser teco: e farle forza
Non è nostro costume. I tuoi Guerrieri,
Se l'ira contro noi pria non si smorza,
Ostaggi rimarranno, e prigionieri;
In tal guisa a mancarti hoggi ci sforza
La riceuuta ingiuria, e i tuoi pensieri,
Rendici i nostri vecchi; e torneranno
I tuoi messaggi: o sarà pari il danno.

68

Come la lettra in quattro copie è scritta,
Partono a gran giornate i quattro eletti
Per vie diuerse, acciò nella più dritta
Non sieno indietro a ritornar' astretti.
Così poco sicuro hor si tragitta,
Che sono i passi assediati, e stretti;
Ma ne giunge di quattro alfin pur vno,
Che la via ritrouò nell' aer bruno.

69

Quand' Attila sentì l'aspro tenore,
Che la lettera, e 'l messo a lui scopriro,
Celò con breue riso alto dolore,
Riso, ch' accompagnò più d'vn sospiro.
Nè, come vso è di lui, sgorga il furore,
Ma più placide fuor le voci vsciro;
E parla dolcemente, e dice a' suoi:
Saputo questa vece han più di voi.

70

Saputo han certo: hor' a mè tocca il fallo,
Che fer mie cieche, e temerarie voglie,
Punire a lor comando, e ben vdrallo
A suo gran costo vn dì l'iniqua moglie.
Tacque, e cacciati fuor dell'ampio vallo
I due prigioni alfin libera, e scioglie,
E con più guardie gli Oratori inuia
A far cambio co' suoi, ch' ama, e desia.

Attila libera gli Oratori Veneti

71

Così rimane il traditor schernito;
Ma più dolente assai, quando gli espone
Il messaggiero a fauellare vscito
D'Irene il caso, e l'vltima tenzone,
Come deserto l'occupato lito
Restò dal gran valor d'vn sol Garzone,
E quanto della Maga iui successe,
Al Rè de gli Hunni ei largamente espresse.

72

Da nuouo colpo egli atterrato, e scosso
Il veder perde, e dall'ignobil'ira
Mugge, e si sbatte, e penetrata all'osso
La piaga fà, che l'vditor delira.
E pur di nuouo vdir ciò, che percosso
Gli hauea l'orecchie, il Rè brama, e desira,
Ad vbbidirlo il messaggier non tarda,
Che lingua non hauea pigra, o bugiarda.

73

Il Rè, che vede il suo pensier sourano
Di vantaggio schernito, e la grand'arte
Della Maga infedele vscita in vano,
Volge l'animo iniquo ad altra parte.
De' Veneti lasciar l'infido piano
Già pensa, ou' ei prouò sì dubbio Marte,
E l'opra di espugnar Città nouella
In stagion riserbar più certa, e bella.

Nuouo pẽsiero d'Attila.

74

Di senno più, che di fortezza adorni
Restin negli ozi lor (disse il Tiranno)
Questi figli dell'ozio, insin, ch'io torni
A tessер lor più fortunato inganno:
Che la pace potran di pochi giorni
Goder, mentre maggior preparo il danno;
In tanto andrò con la mia schiera ardita,
Doue più degna occasion m'inuita.

75

Ciò detto al gran diloggio ei si apparecchia,
E lasciar può l'incominciate imprese:
A quel consiglio ei più non porge orecchia,
Che spogliar brama il Veneto paese;
Ma sol volge il pensier, oue la vecchia
Voglia rinouellare al cor s'intese,
Vuol più ricche le prede, e vuol la chioma
Nel Campidoglio ornarsi alto di Roma.

76

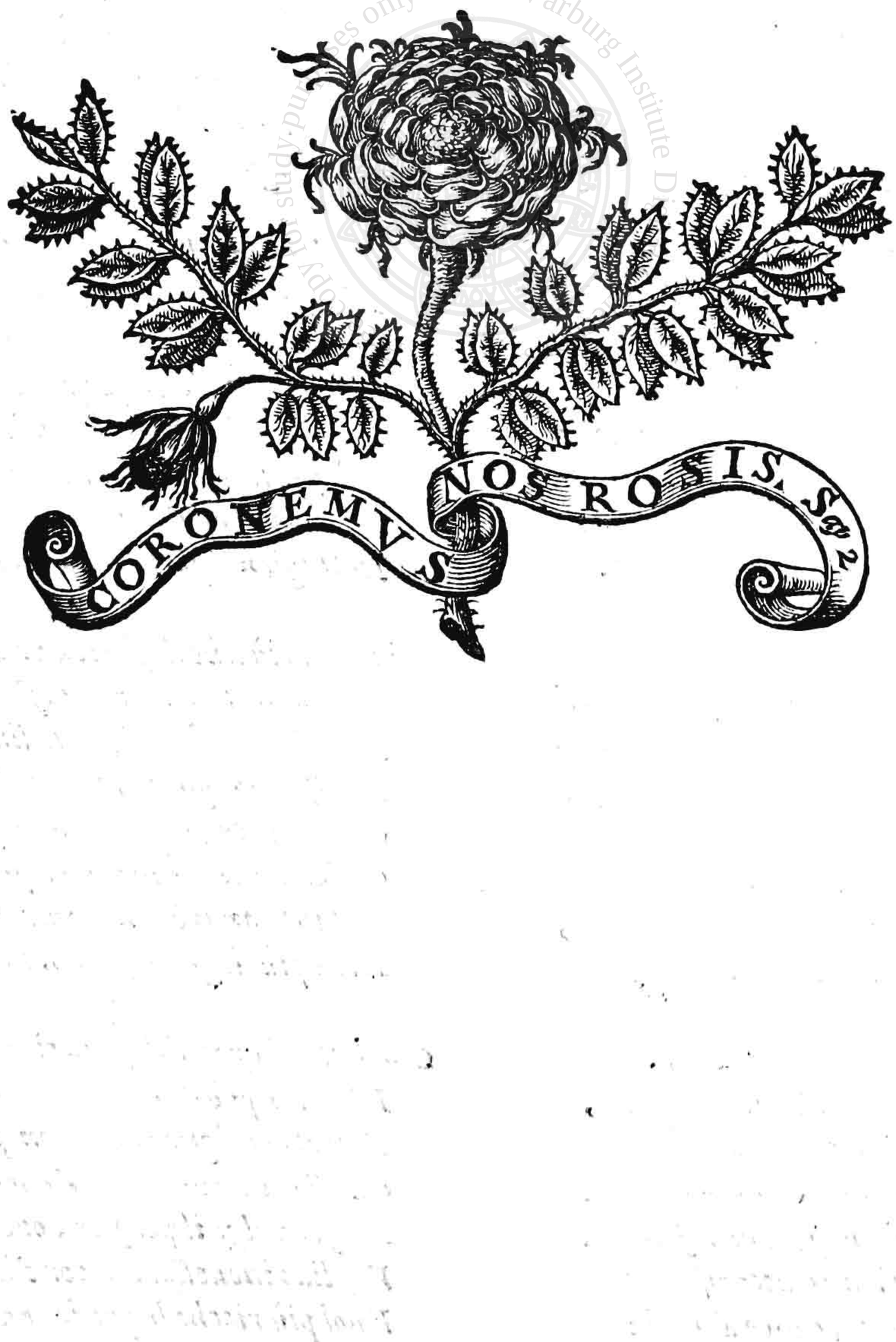
E ben può di leggier sua voglia ardente
Satollar hoggi il Rè superbo, e crudo,
Che mira i Franchi, e la Romana gente,
E'l Duce lor d'ogni soccorso ignudo.

Così morbo letal giunge repente,
Contro cui non hà l'arte o schermo, o scudo,
Ch'entra frà' nostri; e i più feroci assale,
E serpe ogn'hora, e più s'auanza il male.

Nuouo male nel cãpo de' Romani.

Il fine del Ventesimoprimo Canto.

Copy for students only - The Warburg Institute Digital Library



AUTTÀ.

Campo di Actio inferno
ARBIA
S. LEONE
ATTILA

CANTO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Graue malore i corpi affligge, e doma,
E cade de' Romani ogni guerriero,
Attila, ch'afferrata hauer la chioma
Si crede alla Fortuna, esce più fiero
A porre il giogo alla città di Roma:
Ma porge aita al successor San Piero,
Si ch' alle voci di Leon Pastore
Attila cangia l'ira in vil timore.

VEdesi nel Ventesimosecondo Canto la nuoua infermità del Campo della Lega, dalla quale allettato, prende risolutione Attila di passar'il Pò, e di condursi a Roma. Idilia in tanto, dubitando della venuta di Onoria, si risolue d'vccider Attila, e ne fà per sue lettere consapeuole Aetio, il quale a sì degna impresa confermandola, fa seguir'il cambio de' prigioni, senza più curarsi di riscuoter Idilia. Ond'il Rè de' Dani torna all'amata Consorte, & Entio al glorioso Padre. Ma intesa la risolutione del nemico, sono Roma e Rauenna da gran timore oppresse. Arbia moglie d'Aetio, frequentando il sepolcro di San Pietro, vien da lui assicurata della difesa di Roma, alla quale Oppilio Console s'apparecchiaua. San Pietro apparso in Rauenna a San Leon Papa, gli comanda, che vada a trouar Attila, e posto il comandamento di lui ad effetto con varij esempi d'infelici successi San Leone fa risoluer Attila a non passar'il Pò; e venendo Attila schernito da' suoi narra loro la visione di San Pietro e Paolo, che armati gli erano apparsi sopra la testa di San Leone, minacciandolo, se più oltr'egli ardiua di passare: onde cangiato parere si risolue, superato che hauerà l'infermo Campo d'Aetio, di portar la guerra a dispogliare la Città di Venetia, nella quale tutti i tesori d'Italia si trouauano assicurati.

1

All'arenosa Libia vn vento spira,
Cocente sì, che sembra arder'il Mondo,
Mentre il Nemeo Leõ rugge, e si adira,
E muoue per lo Ciel la sferza a tondo:
Vola il fiato maligno, e sfoga l'ira
In terra, in aria, e più nel mar profondo:
Nell'Adria alfin trà le paludi inuolto
Al Romano valor nuocer può molto.

Nuqua infermità nel Campo de' Romani.

2

Acque fetide, e morte, e de gli vccisi
Nemici i corpi immondi'l vento passa,
E a' nostri, ch'han gli alloggiamenti hor fissi
Sù l'Adige, vn fetor putrido ei lassa.
Pallidi rende, e scoloriti i visi,
A chi la stanza hauea palustre, e bassa,
Che dal puzzor più lungi a piè de' poggi
Alti l'Hunghero hauea posti gli alloggi.

3

Nel lungo faticar' acque nociue
A larga sete, e calidi vapori
A gli aperti meati han le già vine
Forze risolte in gelidi sudori.
Volano fuor d'ogni rimedio priue
L'alme da' corpi in quei fetenti ardori,
Che non mai di sudar resta l'infermo,
Nè troua al nuouo mal l'arte quì schermo.

4

Che l'humido malor ſerpe, e s'inneſta,
E fà da corpo a corpo vn rio paſſaggio;
In chi non fugge il mal contatto, ei preſta
Troua l'entrata al rapido viaggio.
Sì nel Romano ſtuol corre, e ſi appreſta,
Che più d'vn forte vccide, e più d'vn ſaggio;
Taccio la plebe humil, che cade in guiſa
Di fronde all'hor, ch'ella è dal gielo vccisa.

5

Nel quarto giorno del ſudor profuſo,
Se lenta febbre infermo corpo aſſale,
Reſta il meſchin d'ogni ſperanza eſcluſo,
Tal la febbre per lui ſegno è mortale.
La memoria, e'l diſcorſo hà sì confuſo,
Che paZZo ſembra nel feruor del male;
Nè ſol d'altrui, ma del ſuo nome ſteſſo
Si ſcorda, e muor dal gran ſudore oppreſſo.

6

Fuggir Soli, e fatiche, a parca menſa
Seder; nè coronar Grechi, o Falerni:
Rigida cella, e pouera diſpenſa
Sembran rimedi a quei ſudori eterni.
Ma, ſe la febbre è nelle vene accenſa,
Vani gli ſchermi ſon, vani i gouerni,
Non hà riparo il male, e più s'auanza
Nel caldo ſuol di paludoſa ſtanza.

7

Là cade il più robuſto, e quà non troua
Rimedio il forte in sì mortali affanni;
Poco medica mano all'egro gioua,
Che nell'arte fallace hà mille inganni.
E mentre far vuol periglioſa proua,
E' miniſtra peggior de' noſtri danni:
Ond'egli auuien, che nella proua infida
E' più d'ogni venen l'arte homicida.

8

Può ben pietoſa mano aure frequenti
Deſtar intorno all'affannato infermo,
E può con freddi aceti, e neui algenti
Far contra il male vn temporaneo ſchermo:
Ma toſto riede a' miſeri languenti
Il rio ſudor, che'l ventilare è fermo,
E torna in maggior copia il male atroce,
Che'l vietato ſudor ſpeſſo più nuoce.

9

Aetio aiuta gl'infermi.

Di sè ſteſſo ſcordato il primo Duce,
Porge con gran periglio a gli egri aita:
D'intrepideZZa, e di pietà riluce
Aetio, doue il fiero caſo inuita,
E con più larga mano ei ſi conduce
A dare a' cari ſuoi conforto, e vita;
Magnanimo diſpreZZo, a cui lo porta
Sourana ſicureZZa, e fè non morta.

10

Pien di tema, e d'horror, ma più di morte
Faſſi il Campo Latino eſca, e trofeo.
Ben'inteſe di lui l'acerba ſorte
L'Hunno, e del noſtro mal riſe, e godeo.
Mirando aperte, e libere le porte
Dal Rè de' fiumi al gran furor Scylleo.
Nè pigro vola a sì verace fama
Il Rè degli Hunni, oue fortuna il chiama.

11

Attila al Pò.

L'accorto Rè, mentre il malor più creſce
Frà le tende di Aetio, arriua in fretta
Là, doue il Mincio in Pò corre, e ſi meſce,
Per quiui fabbricar macchina eletta.
Non può ſeguirlo Aetio, hor, che non eſce
Dal rio confin, doue ſua gente hà ſtretta,
Onde a grand'agio l'Hunghero già ſcarco
Di tema quì può ritrouar' il varco.

12

Orſino a difeſa de Pò.

Solo a ſcorrer le riue, onde ſi ſale
Sul terreno d'Emilia, Orſin non tarda,
Il figlio di Orſicin, ch'al Padre eguale
Nel Romano valor l'argine hor guarda.
Ei rattener, ma non ſchiuare il male,
Con ſua ſchiera potrà freſca, e gagliarda,
Ch'a gli Hungheri diluui appena è tanto
Aetio all'hor, c'hà mille ſchiere a canto.

13

Ma dou'hoggi il poter langue, e la forZa,
Non giace il ſenno, e ſpettator mai vile
Non reſta Aetio, nò, che non ſi ſmorZa
In lui di vero honor brama gentile.
Alta prudenZa il ſuo valor rinforZa,
Onde ſempre a sè ſteſſo il fà ſimile;
Veglia la mente acceſa a maggior' opre,
Mentre raggio di bene a lei ſi ſcopre.

14

Idilia, e ſuoi penſieri.

La bella Idilia addolorata, e meſta
All'hor, che da più vie d'Onoria inteſe
Appreſtarſi le nozze, e ch'ella reſta
Bruttamente ſchernita a doppie offeſe;
A vendetta d'honor l'animo appreſta,
Così d'ira maggior l'alma ſi acceſe,
Che d'eſſer ſi propon la bella inuitta
Di Tiranno peggior nuoua Giuditta.

15

Volge il modo, e riuolge, e penſa, e tratta
Col ſuo paggio fedel la fuga, e crede,
Che trarſi non potrà dal Campo intatta,
Se ad Aetio ſoccorſo ella non chiede.
Il ſoccorſo ſarà, ch'all'hor, che tratta
Vn'haſta fuor dalle trincee ſi vede
Vſcir con negro lin per l'aria a volo,
Dell'aiuto fedel tempo fia ſolo.

16

Il dardo all'imbrunir del chiaro giorno
Dal paggio vibrerassi all'hor, che deua
Al letto far dell'Amator ritorno
Idilia, e ch'ei più si rallegri, e beua.
Al futuro mattin girando intorno
Vada truppa fedel, che la riceua
All'hor, che morte haurà data a quel crudo,
E ch'ogn'vn giace addormentato, e nudo.

17

Trarsi dal vallo fuori a lui fia nulla,
Che'l nome risaper non se l'attiene,
Se l'Anello Real può la fanciulla
Rapire, e strada farsi, oue conuiene.
Paggio d'Idilia. *Ed ecco il paggio homai, che si trastulla,*
E fuor d'ogni riparo hor si mantiene
Sceuro da gli altri, insin, che notte oscura
Ad Aetio la via gli apra sicura.

18

Dalle guardie de' nostri al gran Campione
Si fà condur l'intrepido, e non paue,
E della fuga sua l'alta cagione
Narra con voce affettuosa, e graue,
Nè la lettra sottrar cessa il Garzone,
Che trà calzari suoi sepolta egli haue.
Conosce Aetio i pugillari, e'l segno;
E loda il Duce pio pensier sì degno.

19

Non tarda la risposta, e già rimanda
Il fido paggio alla Donzella illustre:
Con le care promesse a quella banda
Torna volando il fanciulletto industre.
In tanto a spia fedel l'altro comanda,
Che lasci l'arme sue forbite, e lustre,
E vil saio vestito, hoggi a gran fretta
Infrà l'Hunghero stuol pronto si metta.

20

Hunno si finga, e'l segno aspetti, e corra
Ben tosto a lui, come la freccia ei mira,
Perche donna homicida egli soccorra,
Senza in preda lasciarla a sì grand'ira:
Nè par, che più dal rimandare abborra
Il Rè de' Dani a chi per lui sospira;
L'offre alla bella Arcida, e vuol che segua
Il cambio, e'l figlio al Rè de' Dani adegua.

21

Poi prigioniero a prigionier risponde,
Come pria concertò saggio discorso,
Non più gli preme Idilia, hor che sà donde,
E come vscir potrò con miglior corso.
Ode il nouel partito, e le seconde
Proposte Arcida, a cui l'Araldo è corso:
L'Araldo, che le spiega hoggi la nuoua
Mentre d'Aetio, e in lei pietà ritroua.

22

La fiera Arcida homai dal lungo esiglio
Dal suo Signor dolente al Rè si accosta,
E sì prebaldanzosa il suo consiglio
Conforme dell'Araldo alla proposta.
Il Rè per trarr' Alfon d'ogni periglio,
Dalle voglie di lei non si discosta,
Pur ch'habbia Idilia seco, ogn'altro ei rende,
E de' prigioni il contracambio prende.

23

Così torna d'Arcida a' cari amplessi
Il Rè di Dania, e non men presto riede
Alfone liberato. *Entio a' paterni abbracciamenti: e fessi*
Il nobil cambio, e si cangiar le prede;
Rimane Idilia, e co' pensieri stessi
Ferma di trar fuor di quel vallo il piede,
Godea di rimirar libero, e sciolto
Entio partir da quelle man ritolto.

24

Con mentito vestir la fida spia
Dentro penetra a gli Hungheri steccati.
Aetio a lento piè gli Hunni seguia,
Benche scemo hoggimai d'arme, e soldati.
Così crescendo và la peste ria,
Che parte vccise hauea, parte amicchiati;
Nè teme nò da tanti affanni astretto,
Ma del pensier di lei spera l'effetto.

25

Attila quasi scordato d'Idilia. *E se tarda il colpire, è, perche tutto*
Hoggi volto ad aprirsi era il passaggio
Il Rè superbo a gli argini ridutto
Del Pò, seguendo il suo nouel viaggio.
Nè torna a coglier l'amoroso frutto,
Ch'accesa l'alma hà di pensier più saggio,
E sol macchine appresta, e pensa, e gode
Di sormontar sù le nemiche prode.

26

Corre la tema intorno, e'l viso hà tinto
Di rio pallor di morte, e l'aspra nuoua
Porta romoreggiando, e quasi estinto
Aetio mostra; onde ogni fuga approua:
Ch'a lui dal mal più, che dall'arme vinto,
Senno, Forza, Tesor, nulla più gioua:
E l'ali appresta, e dal fatal' inciampo
Sol nel presto fuggir troua lo scampo.

27

Ode più da vicin Rauenna il suono
De' queruli lamenti, e la gran Roma
Già trema, e i Regij tetti in abbandono
Tralascia, e doma sembra anco non doma:
Homai nè più pietà spera, o perdono,
Si squarcia il vel, si lacera la chioma;
E rimbombar da' sette Colli al lido
Tirren del mesto Tebro vdissi'l grido.

28

O quanti all' hor, quanti ſuperbi Eroi
Ricorron d' Adria a fortunati ſeni?
Venetia hoggi naſcesti, hoggi, ch' i tuoi
Liti d' habitator Roma hà sì pieni.
Ombra eri prima di Senato, hor puoi
Dirti Roma ſeconda; hor Città vieni,
Che' l Romano valore in tè rinaſce,
E ſei grande, e tremenda ancora in faſce.

Romani ſi ſaluano in Venetia.

29

Oppilio, a cui ſommette i ſacri faſci
Hoggi Roma tremante al gran periglio
Accorre, e par, ch' ei nulla indietro laſci,
Vero d' Aetio, e generoſo figlio:
Nè la difeſa vuol, che ſi tralaſci,
Com' era forſe vniuerſal conſiglio,
Se fuggon gli altri, ei coraggioſo, e forte
Alle mura prouede, arma le porte.

Oppilio in difeſa di Roma.

30

Seco hà la ſua gran madre Arbia, che mira
Figli, Patria, e Conſorte al riſchio eſpoſti;
E mentre per Renea piange, e ſoſpira,
A lei non ſon queſti perigli aſcoſti.
Ma che può vecchia Donna? ella ſi aggira
Agli Altari più ſacri, e più ripoſti;
Che la pietà di lei freno è migliore
D' ogn' altro freno all' Hunghero furore.

Arbia moglie d' Aetio, e ſua pietà.

31

Habbia ſua lode il ver: dal Cielo amico
Sacroſanta pietà che non impetri?
Hoggi tù ſola il barbaro nemico
Nel maggior corſo di vittoria arretri.
Arbia di Pietro il gran ſepolcro antico
Frequenta in dì sì lagrimoſi, e tetri:
Dona, veglia, e digiuna, e quelle ſante
Ceneri prega inferuorata amante.

32

Signor (dicea) che reſti? inſin' ad hora
Dilungato da noi, di tè ci priui?
Vedi il fiero animal, che ci diuora;
Non vuoi tù dunque i tuoi deuoti hor viui?
Che dalle vene, ohimè, di chi t' adora
A trar nemica deſtra il ſangue arriui?
Laſcierai, che da Rè sì crudo, & empio
L' Altar ſi macchi, e ſi profani il Tempio?

33

Sorgi, deh ſorgi homai, prendi la ſpada,
Ch' i giuſti ſalua, e i rei ſouente vccide;
Fà, che l' Hunno flagello a terra cada,
Che della sferza tua troppo ſi ride:
All' inſolente Rè tronca la ſtrada,
Ch' homai nulla da noi più lo diuide.
Frena, deh frena il barbaro ardimento,
Fà, che ſia nebbia al Sole, arena al vento.

34

In tè, gran Padre, hebber fiducia, e ſpeme
I vecchi Padri: In tè, ſe' l fiero Gotho
Minacciò dianzi le rouine eſtreme,
Sperammo, e non fù vano il prego, o' l voto.
Libera ſi mirò da quelle teme
La tua gran Roma, e' l popolo deuoto.
Hoggi, che regna in noi ſpeme sì bella,
Salua la Spoſa, e non ſdegnar l' Ancella.

35

O quante volte, o quante i prieghi ſteſſi
Rinuoua, e ſparge lagrime di ſangue;
E porge alla bell' vrna i cari ampleſſi.
Come a tronco tal' hor s' attorce vn' angue;
E trà quei giri affettuoſi, e ſpeſſi,
Per decreto del Ciel già dorme, e langue,
E parle di veder carco di luce
Del Senato di Chriſto il maggior Duce.

36

La chioma venerabile, e canuta
Di trè corone d' or Pietro ſi cinſe:
Il Regio manto hauea larga caduta,
La deſtra due gran chiaui inſieme auuinſe.
Faccia graue, e benigna; e con acuta
Voce in tal guiſa a fauellar ſi accinſe.
O mia diletta, o mia, le tue preghiere
Mi traſſer quì dalle celeſti Sfere.

37

Quel Pietro io ſon, il cui ſoccorſo brami,
Non dormo io, nò, ma tue preghiere aſcolto,
E godo quanto più mi cerchi, e chiami,
E la tua fè vagheggio, e' l ſaper molto.
Preſto ti moſtrerò, che in van non m' ami,
Nè ſenza frutto a mè tuo priego hai volto,
Gradiſco i tuoi digiuni; e ſon felici
Oratori appo Dio sferze, e cilici.

38

Cane vedrai, che sì feroce hor latra,
Humile, e manſueto a' cenni miei.
Nè dubitar, che barbaro Idolatra
Quì porti i falſi, e diſcacciati Dei.
Io la tempeſta furioſa, & atra,
Io diſcacciar ſaprò venti sì rei.
Non ceſſi la tua Fè, che, ſe nol ſai,
Mancare a larga Fè non potrò mai.

39

Ciò detto ſparue, e con più ſpeme ardita
Laſcia nobil Matrona. Ella non reſta
Di aſſicurar della promeſſa aita,
Chi teme ogn' hor più la crudel tempeſta.
E non riman nella ſua Fè tradita
Arbia, che Pietro il gran ſoccorſo appreſta,
E con ſembianze glorioſe, e chiare
Al ſucceſſor del ſuo bel Regno appare.

S. Leone Primo Papa Toscano in Rauenna.

40

Reggea di CHRISTO il pretioso Ouile
All' hor Tosco Pastor, di cui se miri
Il nome, il crederai Pastor non vile,
Ma più fiero, s' all' opre il guardo giri.
LEONE è detto, a gran Leon simile,
Par, che grandezza, e maestade ei spiri.
E per affari all' hor di nobil Greggia,
Era in seno Leon d' Augusta Reggia.

41

Mentre Rauenna il gran Leone accoglie,
Di Valentiniano hospite fatto;
Ei, che sente de' suoi l' amare doglie,
Al suo Seggio tornar brama più ratto.
Pietro, che scopre in lui sì giuste voglie,
Vuol, che faccia il Pastor più nobil tratto,
E frà sonno, e vigilia, al bel mattino
Così gli parla il messaggier Diuino.

S. Pietro a S. Leone.

42

O mio gran successore, o di quel manto
Degno, ch' io vestij prima: hoggi ti elegge
Del comune Signore il voler Santo
Guardia fedele alla smarrita Gregge.
Tù dunque al vincitor superbo tanto
Col tuo saggio parlar potrai dar legge,
Và; troua il rio Tiranno, a cui tù solo
Con l' arme della lingua arresta il volo.

43

Ti sarò sopra, e in minaccieuol guisa
A tuo fauor mi scoprirò presente,
Nè sia da mè l' immagine diuisa
Del mio fedel Commilitone ardente.
Vedrai (nostra mercè) spenta, e derisa
La gran forza, e'l furor d' Hungher a gente,
Che de' nostri sembianti al primo sguardo,
In ritrarsi il crudel non sarà tardo.

S. Paolo.

44

Tù con destro sermon l' ira del Cielo
Talhor ricorda al predatore iniquo;
Mostra valor, mostra l' vsato zelo,
E Romana fermezza, e petto antiquo.
Digli de' Gothi la temenza, e'l gielo,
E qual' hebbe il lor Rè successo obbliquo,
E con dir graue, e con tremendi esempi
Salua l' amata Roma, e i nostri Tempi.

45

Falsa querela de Gētili.

Tù sai, ch' i rei Gentili al nuouo culto,
Ch' io ministro maggiore a voi portai,
Danno la colpa del passato insulto,
E del lor danni, e de' Romani guai.
Che per noi resti Roma, e'l Latio inculto,
Nè l' antico splendor riuedrà mai;
Fà the si scuopra la menzogna alfine,
E ripara gli incendi, e le rouine.

46

Sorge di santo Zel tutto ripieno
L' animoso Pastore, e d' ir si affretta
Là've il Tiranno di varcare il seno
Al Rè de' fiumi hà la stagione eletta.
Quiui più d' vn Gentil l' Altar e hà pieno
D' Hostie profane, e la maluagia setta
Sacrifici formaua al rito antico,
Doue passar douea fiero nemico.

Vani sacrifici de' Gētili per impedire il passaggio ad Attila.

47

Credula, che non mai possa quel varco
L' Hunghero superar; nè possa Roma,
In virtù de' lor Dei, dal graue incarco
Restar de gli Hunni tributaria, o doma.
Leon di bianche spoglie ornato, e carco,
E tra l' infule d' or stretta la chioma,
Torto lituo sostiene, e sacra gente
Timida lo circonda, e riuerente.

48

Che degna comitiua? e che discreta
Schiera di Sacerdoti haueua a lato?
Veste non gli cingea d' Oro, o di Seta,
Ma di lane, e di lini era l' ornato:
Di cui per strada mai torta, o segreta,
Alcun non s' era a sì bel grado aizato;
Ma seruitio, pietà, saper profondo
Degno il rendea dell' honorato pondo.

49

Spirana santità dentro, e di fuori
De' più degni Prelati ampia corona;
V' erano i Toschi, e gl' Insubri Pastori,
Che faceano corte alla Papal persona;
Fortunati, Benigni, & Elidori,
Di cui la fama ancor viue, e ragiona,
Donati, Aureliani, e tanti, e tanti
Vescoui, (o bella età) dotti, e zelanti.

50

Diuise in prima hà le fatiche, e l' opre
Il sourano Pontefice a' Nipoti;
L' vn la Mitra gli tien, quand' ei si scopre;
Gran Crocifero è l' altro in questi moti:
E vuol, che'l terzo sadi, e che si adopre
In far Sermoni a' Chierici deuoti.
Ricchi d' alta virtù, dal Cielo armati
Arriuan lieti a gli Hungheri steccati.

51

Piè, che scuote l' Inferno, hoggi sicuro
Nell' Hunghere trincere entra a sua voglia,
E troua adito aperto, e non gli furo
D' intoppo l' armi della Regia soglia.
Vedresti, come il Rè superbo, e duro
Fuor dell' vsato il gran Pastore accoglia,
Come a canto se'l ponga, e come grate
Porga l' auide orecchie all' ambasciate.

Quando

52

Quando Leone in Regio trono assiso
Dell' Hungbero Signor si vede al fianco,
E scorge in lui rasserenato il viso,
Che barbaro, e crudel sembra pur anco.
Mentr'egli intento è alla proposta, e fiso
L'occhio in lui tien, scioglie spedito, e franco
Con magnanimo ardir la lingua; e in questa
Forma con voce parla alta, e modesta.

53

Oratione di S. Leon ad Attila.

Nuouo ti parrà forse, e pensier strano,
Ch'io ritardar' alle vittorie il corso
A tè del Mondo vincitor sourano
Voglia, e fuggir le tue catene, e'l morso.
Sò, che schiuar tua forza è desir vano,
E che priuo è di senno, e di discorso,
Chi non teme vn Guerriero, in cui s'aduna
La Potenza, il Valor, e la Fortuna.

54

Conte mi son le tue vittorie; e'l grido
De' tuoi flagelli ogni contrada hà piena,
Che dal più caldo al più gelato lido
La Fama il tuo gran Nome intorno mena.
Ogni orecchio l'vdì, nè troua fido
Scampo fugace piè dalla tua pena:
Tù ministro del Ciel la sferza a tondo
Giri, creduto in terra vn Dio secondo.

55

Tua gloria al colmo è giunta; e non ti resta,
Per chiuder le tue pompe, altro lauoro,
Che sul colle Romano ornar la testa
Di vincitrice, e trionfale alloro.
Ed hoggi a tè facil'impresa è questa,
Così mal diuertir ponno costoro
Dal male oppresso il tuo viaggio, e meno
Può far contrasto a tè Latio terreno.

56

Timidi, e fuggitiui il piede altroue,
A più sicura stanza hanno i migliorì
Portato in fretta, e da straniere proue
Vdiro i militari Hungheri ardori.
Nè fia, che in Roma più Roma si troue,
Se non vuoi nude mura, o larghi Fori.
Che non vi hà chi la guardi, e da' suoi figli
Più d'ogn'altro prouò ladri gli artigli.

57

Sol credo, ch'oue a lei terrena forza
Manca, si desti al fine il Cielo amico,
E che difenda ogn'hor pouera scorza
Dalle vostr'ire, e dall'ardir nemico:
E la mia bella fè più si rinforza;
Quando vò rincontrando a quel, ch'io dico,
Gli antichi insieme, & i moderni esempi,
E i vecchi miro, & i nouelli scempi.

58

Taccio i lontani; e sol mi stringo in quello,
Ch'io già fanciullo vidi, e'l vider meco
I più desti mortali; e degno, e bello
Fù sì, che ben poss'io trattarne teco.
Giunse Alarico, e'l Gotico drappello,
Tratto dal suo furore ingordo, e cieco
Alle mura di Roma, e la costrinse
A duri patti, e la racchiuse, e vinse.

59

Grande la preda fù, qual prima offrìo
Doppo tanti anni a lui Città sì vasta:
A cui, mentre la via larga s'aprìo,
Le mura, e i Tempi ei non rouina, o guasta.
Perdona a gli innocenti, e non soffrìo,
Che spada entrasse là, doue sourasta
Di Pietro il Tempio al Vaticano illustre,
Guerrier pietoso, e predatore industre.

60

Sì mite vincitor parte in breu'hora,
E seco porta le rapite spoglie,
E mentre in Roma fa breue dimora,
La gran Placidia Augusta a sè fà moglie.
Parte, ma di seguir la pena all'hora
Non resta i rei, che gli gastiga, e coglie,
E'l Rè di vita priua, ond egli molto
Non può godere il bel tesor, c'hà tolto.

61

Cade il misero Gotho, e proua l'ira
Di Giudice supremo. E ben digiuno
Esser vorrei, mentre che l'alma ei spira
(Disse) di quel tesor, ch'io quì raduno.
E le prede mostrò, per cui si mira
Punito il Rè, senza rimedio alcuno.
Tal fine hebbe Alarico, e tale è stato
Spesso de i predator d'Italia il Fato.

62

Tal'hà cura di noi mente Diuina,
E de' Romani suoi fido custode
Il Ciel fù sempre, e da crudel rapina
La gran Roma guardar'ambisce, e gode.
Egl'i prieghi di lei, che fè Regina
Dell'ampia terra, non isdegna, & ode:
Che Romana pietade il Ciel penetra,
E dal suo Dio nobil soccorso impetra.

63

Ma forse a tè, che i nostri riti a scherno
Prendi, lieue parrà fatto sì graue,
E del nostro gran Dio neghi'l gouerno,
Nè la tua mente i suoi giudici hor paue.
Sia qual tù te lo fingi. Io non m'interno
Col dire, a trarti opinion sì praue,
Ma con l'armi tue stesse io m'apparecchio
Hoggi a ferir quell'indurato orecchio.

64

Deh ti ſouuenga all' hor, che i voſtri Dei
Roma nell' età prima adora, e cole;
E de Senoni viene ingordi, e rei
Preda, e ludibrio la Romana prole,
Come il gran Dio moſſo a pietà di lei,
Che nol conoſce ancora, a lei pur vuole
Porger' aita, e fà de' Galli alfine
Vendetta, e toglie lor ricche rapine.

65

La Romana virtù (benche da cieca
Guida ſcorta all' Honor) in terra ottiene
Celeſte ſcudo, e fà, che Dio ſi reca
In ſuo fauore; e l'ama, e la ſoſtiene.
Nè teme Pirro, nè la gente Greca,
Nè il gran figliuol dell' Africane arene,
Nè de' Daci, o de' Parti, o de gli Sciti
L'ire ſuperbe, e i tradimenti arditi.

66

Credi al vero parlar di amico vecchio;
Col Ciel ſaggio Signore hoggi contraſti,
E contra Dio ſen' và queſt' apparecchio,
Se contra Roma il muoui: e tanto baſti;
Che ſe l'eſempio altrui ti ſarà ſpecchio,
I penſier frenerai d'honor sì vaſti:
Nè per breue deſio di gloria vana
SpreZZar tù dourà mai l'ira ſourana.

67

Il calle aperto, e largo, e piana via
T'offre la Sorte sì, ma quanto meno
Con periglio mortale ella t'inuia,
Il gaſtigo del Ciel verrà più pieno.
Effetti non ſarà d'empia Magia,
Come altri penſa, il tener gli Hunni a freno,
Ma la deſtra di Dio poſſente, e forte
Saprà negarui le Romane porte.

68

Leon quì tacque: Il Rè fiſſar lo ſguardo
In lui non oſa, e tien le luci a terra:
E da lungo penſier timido, e tardo,
Il varco alle parole alfin diſſerra.
Chiunque tù ti ſia, che ſi gagliardo
Hoggi con ſaggi detti a noi fai guerra,
Mortal certo non ſembri al chiaro aſpetto,
Nè da bocca terrena eſce il tuo detto.

Attila a S. Leone.

69

Ch'vltimo ſaria ſtato, e le noſtr'ire
Moſſe, e prouato il gran flagello haureſti,
Nè sì libero, e lungo era il tuo dire,
Nè sì graui i ricordi, e sì moleſti.
Ma trouò forſe il tuo feroce ardire
Gratia appo mè co' raggi ampi, e celeſti;
E di tal luce ti diſcuopro io cinto,
Ch'ogni mio ſdegno hai ſuperato, e vinto.

70

Più maturo conſiglio hoggi richiede,
Conſigliero animoſo, il tuo ricordo,
Al tuo nobil diſcorſo io preſto fede,
Ma però di me ſteſſo io non mi ſcordo.
Non è ſaggio quel Rè, che troppo crede,
Ma Rè non è, s'a giuſti prieghi è ſordo.
Saran mie parti eſaminar tue voci,
E peſar le mie voglie alte, e feroci.

71

Ciò detto, il Rè da lui ſi toglie, e tutto
Tremante, e ſoſpiroſo a' ſuoi ricetti
Torna, e frà sè meglio a penſar ridutto,
Del gran Paſtor và ripetendo i detti:
Quanto vide, e ſentì; qual doglia, e lutto
Dal gran Genio di Roma egli s'aſpetti,
Se dell'irato Ciel ſprezzando l'ira
Dal mal nato penſier non ſi ritira.

72

E meglio conſigliato, ah non fia vero,
(Diſſe a sè ſteſſo alfin) ch'oltr'io m'auanzi,
S'altroue riportar trionfo intero
Poſſo, ſenza ſeguir sì pochi auanzi.
Perche pormi col Ciel, s'in terra io ſpero
Gire ad ogn'altro glorioſo innanzi?
Vorrò mortal contro a mortali armato
Cozzar col Cielo, e contraſtar col Fato?

73

Corre la Fama in tanto, e vario deſta
Il ſuſurro, e le voci; e d'ogni intorno
Giunge la Turba curioſa, e preſta
A contemplare il gran Paſtore adorno.
Gli mira il manto, e la canuta teſta
Cinta di Mitra d'Or con doppio corno,
E i creſpi Biſſi, e la purpurea Stola,
E'l portamento ammira, e la parola.

74

Eſce il Rè da' ſuoi Chioſtri, e con ſerena
Fronte così fauella al Paſtor ſanto.
Rendi gratie al tuo Dio, che quì ti mena
A volgermi a pietà l'animo alquanto;
Onde impetrar da mè gratia sì piena
Hà potuto il tuo volto, i prieghi, e'l pianto.
Voglio, che vero Honor m'orni la chioma,
E non voto Tarpeio, e nuda Roma.

75

Tal la riſpoſta fù, nè men corteſi
Le dimoſtranze accompagnaro i detti,
Che con più doni a lui fece paleſi
Del nuouo core i riuerenti affetti.
D'inuidia all'hor, ma più di rabbia acceſi
Sdegnanſi contra lui gli Hungheri petti,
Ch'alle voci creduto habbia di folle
Conſigliero, e nemico vn Rè non molle.

76

Così mira Leon placato appieno
D' Attila il petto, e quasi turbo estiuo
Dileguatosi ratto in vn baleno,
Ch' hauea di luce il dì spogliato, e priuo.
Così l' aura del Ciel rende sereno
L' Hunghero sdegno ad vn parlar sì viuo;
Chi dianzi imperuersò sì fiero, e graue,
Hoggi non più crudel vacilla, o paue.

77

Quasi feroce indomita giumenta,
Se le tronchi l' honor del lungo crine,
Mentr' al fiume si specchia, e s' appresenta,
Depon la rabbia, e l' alterigia alfine.
Brutta si mira sì, che l' ire allenta,
E teme' l nerbo, e le ferrate spine.
Mansueta, trattabile, e tremante
Par, c' habbia ogn' hor la sua bruttezza auãte.

78

Parte il sacro Ministro, e lieto riede
A recar pace alla smarrita greggia;
Tal le promesse, e l' opre a lui fan fede,
Che sicura godrà l' antica seggia.
Ma del superbo Rè l' animo fiede
Voce, che di viltà spesso il motteggia,
Ond' il segreto a palesar sforzato
Così ragiona all' Hunghero Senato.

79

Nè segni mai di codardia, qual' hoggi
Mi si rinfaccia, a voi diede il mio petto,
Nè, se di quà dal Pò fermo gli alloggi,
Voglio, che mi s' ascriua a rio difetto:
Roma di vecchie case, e nudi poggi,
E di quattro malnati hoggi è ricetto,
Che la spada del Ciel rende sicuri
Più d' ogni fossa, e più de' patrij muri.

80

S. Pietro, e S. Paolo foura la testa di S. Leone.

Sopra quel Veglio ardito, ah non vedeste,
Da quai raggi di luce intorno cinti
Stauan con faccie horribili, e funeste
Due Caualieri alla difesa accinti.
Non è però, che in mè viltà si deste
Per questi spettri insidiosi, e finti;
Ma doue poco frutto a noi si mostra,
Perche 'n van cimentar la virtù nostra?

81

Fonte vicino a Canissa che corre sangue ne' trauagli dell' Hungheria.

Taccio l' Hunghero fonte, oue di sangue
(Prodigio horrendo alle Pannonie teste)
Corser l' onde pur dianzi, e fetid' angue
Da loro vsci con tre purpuree creste.
Son' infausti gli auguri, e s' altri langue
Oppresso ogn' hor da peregrina peste,
Io non vorrei, ch' alfin per vana, e breue
Gloria ci desse il Ciel pena non lieue.

82

Io ben vi guiderò là' ue si aduna
L' Itala preda, e ben saprò più fiero
Trouar le vie di Veneta laguna,
E scorger voi per l' humido sentiero,
Saria viltà maggiore hauer digiuna
La nostra spada del lor sangue altero,
E scorrer oltre a coronarci' l crine
Frà voti Colli, e pouere rouine.

83

Doppo d' hauer di sua temenza espresso
L' Autore, e posta la cagione in luce,
All' orecchie de' suoi l' alto successo
Spauento insieme, e merauiglia adduce.
Ond' è, ch' ogni lauor resta intermesso,
Ed è fatto di giel barbaro Duce;
Ch' al passaggio non sol l' orecchia hà sorda,
Ma dell' amor d' Idilia anco si scorda.

84

Pensiero d' Attila volto a Venetia.

Sue forze alfin prende' l calore vsato,
E riede la fierezza, e spesso in forse
Del gastigo del Ciel quasi scordato,
Per passar oltre impetuoso ei sorse.
Ma tutto poi nell' eseguir gelato
Da timor nuouo alfin torna a riporse;
E riuolge il pensiero all' alte prede,
Che nel Veneto lito accolte ei crede.

85

Se' l Fato a noi con sua virtù profonda
Hor nega il Campidoglio, e i sette illustri
Colli (diceua) andrem là doue abbonda
Vn ricco stuol di Senatori industri:
Andrem, Commilitoni, oue seconda
Roma s' innalza in luoghi ermi, e palustri,
E più bella vittoria io vi prometto,
Che trà quell' alghe è gran valor ristretto.

86

Attila vuol opprimer' Actio.

Ci resta sol di superar' vn vile
Auanzo d' orgogliosi, e quasi vn' ombra
D' Actio, hor ch' egli con sua plebe humile
In van contro di noi que' piani ingombra,
Dal male oppresso, e dal timor seruile
Vedete, come ci si dilegua, e sgombra.
Hor hor sopra andrem loro, e fia la morte
D' Actio vn largo aprirci al mar le porte.

87

Disse, e vari sentì farsi i pareri
De' suoi più scelti e Consiglieri, e Duci:
Perch' altri hauean più coraggiosi, e fieri
All' impresa miglior volte le luci:
Altri pria di tentar d' Adria i sentieri,
Voglion, che' l resto ei dell' Hesperia abbruci;
Chi de' Veneti hauea l' antiche, e noue
Ingiurie a cor, par, che' l suo detto approue.

88

Ben vedeu' egli, che fallace, e dura
Impresa era il domar Veneto fasto,
Nè, com' altri spargea, mira sicura
La strada in golfo periglioso, e vasto.

In formar più nauigli hoggi ogni cura
Hà posta, e quando poi troui' l contrasto
Maggior di quel, che spera, alla vicina
Istria di ritornar l' Hunno destina.

Il fine del Ventesimosecondo Canto.

Library only - The Warburg Institute

Calimiro

Nadasto

Rodicilla

CANTO VENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Vano apparato fà di rozze naui,
Onde i Veneti opprima il rio Tiranno;
Ma dal male a' Romani afflitti, e graui
Tenta prima recar l'vltimo danno.
Essi non son nelle difese ignaui;
Disfoga Rodicilla il graue affanno
Soura l'vcciso sposo, e da lui sente
Quali hà glorie nel Ciel beata gente.

SEgue il Ventesimoterzo Canto a narrare l'apparecchio delle rozze naui di Attila fabbricate nel Pò, per entrare nelle lagune di Venetia, nel qual punto egli desideroso di prima sconfiggere il Campo infermo di Aetio, assaliti per tre giorni i ripari di lui, trouò sì brauala difesa, che ne fu indietro sospinto: seguì però la morte di Nadasto, vscito fuori a vendicare vna ferita data alla sua Rodicilla, la quale sopra 'l corpo di lui forma altissimo lamento. Nè cessano intanto i nostri la necessaria difesa contro l'assalto degli Hungheri; si sente la morte di Zeno e poi di Calimiro, che morto ancora sostiene la piantata insegna su' ripari de' Romani. Rodicilla ora per il suo Nadasto, e vedutolo in gloria, sente da lui molte cose della grandezza di Dio, e le vengono insieme varij auuenimenti della futura vita profetizzati.

1

OVe Fetonte fulminato giacque,
Di rozze naui l'Hunghero apparecchio
Cresce a del Rè de' fiumi in grẽbo all' acque
Di pioppo fabbricate arido, e vecchio.
Nè da maestra mano il lauor nacque,
Nè di più corde il suon feria l'orecchio;
Vnia ritorto vinchio annose traui,
Che forman quei nauili aperti, e graui.

2

Poca pece gli ammanta, e largo remo
Non gli sospinge, nò, ma ruuid' hasta,
Che l'acque secondando, ir per l'estremo
Seno dell' Adria al vincitor quì basta.
Ma la fossa di Clodio hà d'acque scemo
Il letto all' hora, e'l passo al Rè contrasta,
E chi saggio ne fè, destina quale
Voglia aprir' a' suoi legni ampio canale.

3

E non cessa il Tiranno, e nuoue strade
Spiana per farsi' l rio sentiero aperto.
Ma pria d'insanguinar l'Hunghere spade,
Hà nel sangue di Aetio il pensier certo.
Spegner vuol quegli auanzi, e già lor cade
Sopra, ma sà schiuarlo il Duce esperto:
Già rinforza i ripari, e dentro a chiuso
Vallo hà di fuori' l gran nemico escluso.

Attila vuol opprimer Aetio.

Rodicilla ferita.

4

Più giorni, e più nel rigido contrasto
Attila vi gettò con debil frutto:
La morte sol del suo fedel Nadasto
Raddoppia a Rodicilla, e l'ire, e'l lutto.
Con pensier troppo generoso, e vasto
Fuor del vallo il Guerrier s'era condutto,
Per far strage crudel di chi ferita
In breue assalto hà Rodicilla ardita.

5

Lieue la piaga fù, ma non fù lieue
Lo sdegno, e'l bel desio della vendetta:
Ch'vscito fuor, và per la via più breue
Incontro al feritore armato in fretta.
E l'assale, e l'uccide, e non riceue
Danno il Guerrier nella tenzone eletta:
Ma nel tornar con minor fretta al vallo
Sotto vccisogli fù stanco cauallo.

6

Montedoro quel dì, fuor dell'vsato,
Presto si ritrouò priuo di lena:
Quel destrier sì feroce, e sì pregiato,
Ferito è sì, che si sostenta appena:
Ond'è cagion, che'l Caualiero armato
Resti colpito, ou'hà sotto la schiena
Nuda la parte, che la sella copre,
Mentr'egli l'abbandona, e altrui si scopre.

7

Ei però non pauenta, e larga via
Si fà trà mille spade: e quasi giunto,
Doue stretta la porta a lui s'apria,
Da due lancie maggior dietro fà punto.
Che ben trouò la man nemica, e ria,
Oue alla coscia è disarmato appunto;
Cade Nadasto, ed hà l'Hunghero addosso,
Ma vien da cento suoi saluo, e riscosso.

Morte di Nadasto.

8

Sù le braccia pietose entra il languente,
Nell'albergo fedel della Consorte,
Come la rimirò l'egra, e dolente,
Tinto di sangue, e già condotto a morte;
Dal letto, oue giacea, saltò repente,
Per dargli aita in sì contraria sorte,
E mentre al caro suo l'elmo discioglie,
Gli occhi ei fissò nella diletta moglie.

9

E con più d'un sospir dettole, Addio,
Chiuse le luci in sempiterno sonno,
Mentr'i serui seguian l'vfficio pio
Di solleuar'il lor Guerriero, e donno.
La moglie hà di scoprir cieco desio,
Quel, che poscia soffrir gli occhi non ponno,
Ch'a vista delle piaghe ella si lascia
Vincer, ch'il crederia? da fiera ambascia.

10

Ma rauuiuata alfin soura le belle
Membra vn fiume versò d'amaro pianto.
Ah queste (ella dicea) non son mai quelle,
Quelle, ch'a gli occhi mei già piacquer tanto?
Sorte maluagia, & inimiche Stelle,
Sì le ponete alla Consorte a canto?
Perche senza di mè così repente
Entrasti, o Dio, trà la nemica gente?

Lamento di Rodicilla.

11

Amè si conuenia far la vendetta,
Di poca offesa, e tù dall'ira scorto
Guerrier di troppo ardir, ma di più fretta,
Vai, doue resti e lacerato, e morto.
Io pur haurei nella nemica stretta,
Al mio caro fedele aiuto porto,
Se breue indugio il ratteneua, ond'io
Seco vscita poi fussi al caso rio.

12

Ben certa son, che nella dubbia impresa,
Morte non diuidea coppia sì cara,
E tù certo eri pur, ch'in tua difesa
Non sarei stata di mia vita auara:
Così mi trouo doppiamente offesa,
Mentre l'aita mia ti fù discara,
E ti perdo, e ti piagno, e spero solo,
Che, s'altro non potrà, m'uccida il duolo.

13

Così, misera mè, quì ti riueggio,
Queste son le mie glorie, e così vinsi?
Lassa, priua di tè, che più far deggio
Frà quest'arme, ch'io sol per tè mi cinsi?
Che detta io sia Donna vagante, o peggio?
O che si creda, che in amarti io finsi?
Mentre frà queste infruttuose spoglie
Stetti, e restai non più legata moglie.

14

Altra guerra non vò, che'l mio dolore,
Se perdendo il mio ben perdei la pace:
Deh potessi, o mio ben, tomba del core
Farti, ma non hò cor di ben capace;
Che nido è sol d'infortunato amore,
Solo a pena crudel egli soggiace.
Non cada il corpo tuo trà la mia pena,
Se l'alma in Ciel d'ogni letitia è piena.

15

E piangeua, e diceua, e baci spessi
Daua al tepido corpo egra dolente,
E doppiando le lagrime, e gli amplessi,
Raddoppiar le querele anco si sente:
Nè di pianger, o dir fan, ch'ella cessi
I larghi vffici d'opportuna gente,
Nè vuol abbandonar'il Guerrier morto
Incapace di preghi, e di conforto.

Riccardo.

16

L'intrepido Riccardo al caso atroce
Corre del gran Nipote, e dell' amato
Corpo costei, ch' homai priua è di voce,
Diuelle, e fà, che torni al letto vsato.
Se la morte di lui gli preme, e cuoce,
Non è però, che dal suo nobil lato
La difesa abbandoni, oue rinforza
Il fiero assalto ogn' hor l' Hunghera forza.

17

Assalto de gli steccati di Aetio fatto da gli Hunni.

Riccardo, Auito, e l'inclito Foresto,
Risospingono indietro i più gagliardi;
Stà Sanguibano, e Marouèo stà desto,
Nè sono i Franchi intimoriti, o tardi.
E Gelderico più d'ogn' altro è presto
Vn nembo ad incontrar d' Hungheri dardi;
E, doue l' Hunno intrepido già sale,
Corre egli a ributtar l'alzate scale.

18

Aetio, e sua difesa.

Aetio in sostener l' Hunghere proue,
Mostra senno, e valor, e nobil' arte,
Che tu diresti, dalla man di Gioue
Rapido tanto il folgore non parte,
Come dalla sua destra vn nugol pioue
D' haste, e di faci in la nemica parte.
Con sì feroci esempi inuita molti
Alla difesa, e mille hà intorno accolti.

19

Così volan souente a lor discordi
Regi intorno le pecchie, e alla difesa
Par, che ciascuna del suo Rè s' accordi,
E s' unisca, e s' adatti alla contesa.
Nè sembra sol, che 'l mormorio ti assordi,
Ma già le scopri nella pugna accesa
Formar gli scudi, inalborar gli strali,
Ferir con l'ago, e batter si con l'ali.

20

O qual de' venti in aria è la disfida,
Quando a' suoi partigiani Austro s' accoppia,
Che contra gli Aquiloni alza le grida,
E di più nubi s' arma, e si raddoppia.
Fà la terra tremante, e l'onda infida,
Son le quercie, son gli orni arida stoppia,
Che gli schianta, e gli ruota, e contra i fieri
Nemici auuenta spesso i monti interi.

21

Molti però su l'occupato posto
Virilmente cadeano: ogni ferita
Mostra, che 'l petto han fortemente opposto,
Nè, che meglio finir si può la vita.
Altri moriano all'vccisor' accosto,
E hauean la spada anco alla destra vnita,
Il fiero aspetto di minacce ardea,
Nel morto volto l'ira anco viuea.

22

Tal sembra Aetio, e numeroso stuolo
Il segue, e frena homai l'impeto stolto
Di chi salito è sù' ripari a volo,
Doue è scelta difesa, e valor molto.
Spesso s'incontra quì da solo a solo
Piede a piè, petto a petto, e volto a volto,
Spesso cresce la truppa, e da confusa
Battaglia è fuor l'hoste nemica esclusa.

23

Zeno, e sua morte.

Ma frà gli altri Riccardo a Zeno, il forte,
Che della strage oltre misura altero
Và di Nadasto, dà misera morte,
Che desio di vendetta il fà più fiero.
Lungo il contrasto, e fù varia la sorte,
Ch' hor l'vn soura sta, ed hor l'altro guerriero,
Insin, che da gran colpo a terra è steso
Zeno, nè pure al feritor s' è reso.

24

Che spinge 'l ferro con la man tremante
Incontro al buon guerrier, che lo rincalza,
E se langue la destra, hà più costante
Il cor, che contra l'vccisor l'innalza:
Ei si rizza di nuouo, e su le piante
Si ferma vn poco, e fuor del vallo balza,
Che non concede alla nemica gente
Con le sue spoglie il corpo egro, e cadente.

25

Se prodigo è dell' alma, il corpo hà caro;
Prezza la vita men dell' auree spoglie,
E sol di gloria immaginata auaro
L'vna dona al nemico, e l'altro toglie.
Così caduto ei giù dal gran riparo,
Dal pesto corpo l'anima si scioglie,
Nè resta al vincitor, quando ei cadeo,
Minimo segno d'immortal trofeo.

26

Foresto.

Ma la spada, che beuue il sangue immondo,
Anco il ritien su la polita lama:
E Riccardo ne và lieto, e giocondo,
Ch' hà satollata alfin l'auida brama.
Foresto anco in girar la spada a tondo
E' presto, e corre oue 'l nemico il chiama,
E fà stragi crudeli, vrta, e sospinge
L'Hunghere truppe, e contra lor si stringe.

27

Lascia vn fendente gire a piene braccia,
Soura Falconio, e gli diuide 'l mento.
Poscia vn' altro ne scarica alla faccia
Di basso fante, ch' al fuggir fù lento.
Gli pesta ambe le luci, e 'l naso stiaccia,
Che 'l ferro se gli volse in vn momento,
Il ferro, che si sdegna in sangue vile
Mostrar del suo valor proua gentile.

28

Da queſta parte homai lento s'accoſta
L'Hunghero ſtuolo, e tenta altre ſalite.
Le ſcale appoggia alla contraria coſta,
Ou'hà Foreſto le ſue ſquadre vnite,
E fida gente al gran furore oppoſta,
Nè vuol dal ſuo Signor maggiori aite,
Ch'egli del mondo tutto in queſto canto
Di ſoſtener l'aſſedio hor ſi dà vanto.

29

Nè ſembra il vanto temerario, o vano;
Soſtien meglio d'ogn'altro i nuoui aſſalti;
Scaccia gli arditi, e gli rigetta al piano,
Ch'hanno in veloce piè mortali i ſalti.
Già fuggono da lui tutti lontano,
E tengon quei ripari hoggi troppo alti,
Mouendoſi a tentar l'ardita impreſa,
Doue di Gelderico è la difeſa:

Gelderico, e ſue proue.

30

Hanno da varie ſpie, ch'iui maggiore
La copia forſe de' languenti abbonda,
E che s'auanza il rigido malore
Degli Alemanni entro alla ſchiera immonda.
E ch'ella ſoſtener del lor furore
La furia forſe non potrà ſeconda,
Onde a nouello aſſalto eſce'l nemico,
Ne trema all'ombra più di Gelderico.

31

Credendo, ch'egli in ſoſtener già ſtanco
Sia tanti incontri, e ceda a nuoua forza.
Ma l'animoſo Eroe veglia pur anco,
Nè l'vſato valore in lui s'ammorza.
A chi la gola, a chi trapaſſa il fianco,
E ſe gli aſſalti l'Hunghero rinforza,
Ei non rallenta il ſuo vigore vſato,
Ma difende egli ſol baſſo ſteccato.

32

Se mira, ch'altri il piè fermi, o l'artiglio
Sù le difeſe, ei non lo gioſtra in fallo,
Chi rouina nel foſſo, e chi vermiglio
Fà col ſuo ſangue l'argine del vallo.
S'accoppia il padre al generoſo figlio,
Nè la morte, o'l ferire hanno interuallo,
Se non ſe quanto con la fuga indegna
Sottrarſi dal periglio altri s'ingegna.

33

Così non gioua al cacciatore, all'hora,
Che vuol rapir nel Tremitano monte
La prole de' Falcon tenera ancora,
Armarſi'l braccio, e ricoprirſi'l fronte.
Mentre vuol trarre i pargoletti ei fuora,
Raddoppia il padre le ferite, e l'onte
Troua ſtrada all'offeſe, e quaſi morto
E' da feroci artigli il ladro accorto.

34

Calimiro, e ſuo caſo.

Non può, nè vuol già Calimiro ardito
Ritrarre il paſſo, oue hà già fermo il piede,
E ſu'ripari a gran furor ſalito,
Il preſo luogo al defenſor non cede.
Anzi animando i ſuoi con fiero inuito,
Seguir da più feroci egli ſi vede,
E quiui del ſuo Rè l'inſegna alfine
Pianta nel più viſuo alto confine.

35

Accorre Gelderico, oue già mira
Il nemico veſillo aprirſi al vento,
Ma l'Hunghero però non ſi ritira,
Che pieno è di magnanimo ardimento.
L'animoſo Francone intorno gira
La ſpada, e ſi fà piazza in vn momento,
E giunge, oue con mano audace, e fiera
L'altro ventoleggiar fà la bandiera.

36

Gli drizza il colpo al ſeno, e l'altro è preſto
A rigettar da sè l'acuta ſpada,
E nel colpo ſecondo aſſai più deſto
Sà volger l'haſta, e ſoſtener la ſtrada.
Ma giunge'l terzo a lui pieno, e funeſto,
Ch'è forza alfin, ch'al terzo colpo ei cada.
E ferito, e languente in quelle pene
Nella deſtra l'inſegna anco rattiene.

37

Nè vuole al vincitor conceder' anco
Il lacero veſillo, ond'ei non ceſſa
Di ferirlo di nuouo, e dentro al fianco
Due volte, e due la ſpada al vinto hà meſſa.
Se reſta Calimir pallido, e bianco,
E d'alma priuo, hà con la rabbia ſteſſa
Tal forza ancor nell'oſtinata mano,
Che ſtringe l'haſta, e non la ſtringe in vano.

38

Che mentr'il vincitor crede la morta
Deſtra priuar dell'honorata inſegna,
La man ſe l'è sì ſtrettamente attorta,
Che di trarnela inuano egli s'ingegna.
Nè la tenzone è quì volgare, o corta,
Ma la zuffa diuien più lunga, e degna,
Che l'vna parte vuol l'Hunghero vinto
Seco rapir, l'altra rattien l'eſtinto.

39

Quaſi Tori geloſi, all'hor, che caldi
Si moſtran più dall'amoroſa rabbia,
S'vrtano con le fronti, e fermi, e ſaldi
Puntano il piè nella calcata ſabbia.
Mentre par, che'l duel più ſi riſcaldi,
E ch'hor l'vno s'inchini, hor ſi rihabbia,
S'intrecciano le corna in ſtrana guiſa,
Ch'eſſer non può più la tenzon diuiſa.

40

L'vna l'hasta afferrò, l'altra s'appreſe
Del cadauero a' piè, che fermo, e duro
L'inſegna in ſoſtener, non mai la reſe
A chi quaſi d'hauerla era ſicuro.
Ma preſto alle duriſſime conteſe
Concorre Valemir, vi giunge Arturo,
E riſcuotono il corpo alfin, che ſerba
Stretto il veſillo nella man ſuperba.

41

Alla deſtra fedel di Calimiro,
Che morta ancora intrepida non paue,
Ceder co' denti ſuoi può Cinegiro,
Quando afferrò la fuggitiua Naue;
Non ſtringe sì dell'ampie volte il giro
Ferrea catena mai, nè ferma chiaue
Non han braccia gli amanti, e non hà vite,
Che'l gran nodo di lei sì ſtretta imite.

42

Sol nel laſciar l'haſta afferrata, vn brano
Hebbe della bandiera il vincitore.
Il reſto fù della tenace mano
Auara sì del cuſtodito honore.
Dura cagion, c'homai tentano in vano
Gli Hunni di conſeruar' il primo ardore,
Mentre intenti a ſottrarre il morto amico,
Perdono il poſto in sì pietoſo intrico.

43

Deluſo il vincitor fuori gli caccia
Dalle difeſe, e de' Pannonij audaci
Altri vccide, altri fere, altri minaccia,
Auuenta pietre, e vibra dardi, e faci:
Comincia la battaglia a cangiar faccia,
E più pronti già fatti, e più viuaci
I noſtri, a riſarcir corrono a gara
Quel, che'l Campo Latin copre, e ripara.

44

Perche non cada lor l'argine adoſſo,
Gli intrecciau ſpeſſi, e raddoppiati aiuti.
Rifanno al vallo la lorica; e'l foſſo
Si caua, e s'arma poi di ſterpi acuti;
E ferrei gigli nel terren, ch'è ſmoſſo,
Piantano, & hami, e biforcati aguti.
Riueggon le coperte, i merli, e tutta
La trincera fedel meglio è ridutta.

45

Così dentro, e di fuor nouello intoppo
Al nemico s'oppon dal vallo eſcluſo,
Ed ei con piede già tremante, e zoppo
Tenta ſalire onde partì deluſo.
Ma ſe Pegaſo in Ciel ſtende'l galoppo,
L'ombre all'occhio mortal ſoſpendon l'vſo,
Nè può la cieca mano oprar conforme
Al gran valor, ch'anco non ceſſa, o dorme.

46

Attila i ſuoi raccoglie, e non è lenta
La turba ad abbracciar nouui riposi,
Nè par, che d'altro fauellar ſi ſenta,
Che del valor de gli Hungheri animoſi,
Quando in ſaluar' hebber la mano intenta
L'inſegna da' fortiſſimi Francioſi,
Che'l morto Calimir tenne sì ſtretta
Contra il forte valor di gente eletta.

Attila, e Calimiro morto con l'inſegna in mano.

47

Vuol l'auido Tiranno anco in diſparte
Mirar del ſuo guerrier la merauiglia,
Da cui maeſtra mano a forza d'arte
Sueller anco non può l'haſta vermiglia:
E ſe col ferro alfin non ſi diparte,
Non vuol l'haſta laſciar, dou'ei s'appiglia:
Ma non conſente il Rè, che l'honorata
Deſtra ſi tronchi dall'inſegna amata.

48

Chi morto la difeſe, anco ſepolta
Seco l'haurà dentro al ſuperbo auello,
Che fè con regia ſpeſa, e fè con molta
Lode ſcolpir da non volgar ſcarpello.
Oue a lunghi caratteri raccolta
L'hiſtoria fù dell'inclito duello,
Nè men pietoſa cura hebbe del morto
Nadaſto Actio, e grande honor gli hà porto.

Eſequie di Nadaſto.

49

Se poche fur le faci, e ſe la tomba
Breue, e pouera fù, non fù già ſcarſa
La lode, e'l pianto; e al ſuon di nobil tromba
Ogni virtù del buon guerrier fù ſparſa;
E mentr' il ſuono intorno alto rimbomba,
La gente è tutta ad honorarlo apparſa;
E ſpiega il ſommo Duce i detti, e ſcopre
Dell'vcciſo Nadaſto i merti, e l'opre.

50

Di che palme, e trofei ſia carco, e quanto
Per la Fè, per la Patria egli ſoſtenne,
Quante'l corpo ferite in ogni canto
Habbia ſofferte, e quai vittorie ottenne.
Che ben tre luſtri eran volati in tanto,
Da che fanciullo a guerreggiar ei venne.
La difeſa Aquilea, la pietà molta,
Ch'hebbe di Alcimedonte anco ſi aſcolta.

51

Il lungo amore alla fedel conſorte,
Il largo honor, ch'egli recaua al Zio,
E la cagione alfin della ſua morte
Netta di colpe, e raſſegnata in Dio,
Come inuidiaua a lui sì viua ſorte,
Di far' vn fin sì coraggioſo, e pio.
Nè le lagrime mai copre, o ſparagna,
Ma lodando, e piangendo ei l'accompagna.

Rodicilla, e suo priego.

52
In tanto Rodicilla inferma giace,
Oue Stesa la tien lieue ferita,
Ma trafitta dal duol poco le piace
Vedouo letto, e camera romita.
E requie chiede alla grand'alma, e pace,
E prega al buon Consorte eterna vita,
Che volta a Dio con sì doglioſi accenti
Spiega le preci, e tace i ſuoi lamenti.

53
Da' profondi gridai terreni abiſſi
A tè, Signor; ſien le mie voci inteſe:
Moſtra, che quanto in lungo priego io diſſi,
L'orecchie haueſti ad aſcoltare inteſe.
Deh, come vuoi, ch'in tè l'occhio ſi fiſſi,
Se tù rimiri in mè tutte l'offeſe?
Valgami tua pietà; che mi dà ſpeme
La tua gran Legge, e la tua voce inſieme.

54
Da che rinaſce, a che tramonta il Sole,
Fondi ſua ſpeme ogni fedele in Dio,
Ch' in lui regna 'l perdono, e brama, e vuole
Largamente ſaluare ogni più rio.
Così redimerà l'humana prole,
E torrà da' ſuoi falli 'l Popol pio.
Dona requie, Signor, al morto Duce,
E fà, ch'a lui riſplenda eterna luce.

55
Così prega più volte, e largo ſonno
L'aſſale sì, che dal ſouerchio humore
Gli occhi l'aſſalto ſoſtener non ponno,
Ma veglia in tanto l'affannato core.
In cui morir non può l'eſtinto Donno,
Che viue troppo, ohimè, nel ſuo dolore,
Ed è ſeco Nadaſto anco ſe dorme
La meſta, in varie, e diſuſate forme.

Viſione di Rodicilla.

56
Hor lo ſtringe, e reſtringe ella a ſua voglia;
Hor da rigida mano ei le vien tolto,
E mentre raddoppiar ſente la doglia,
Le par di nuouo entro al ſuo grembo accolto.
Alfin volare alla celeſte ſoglia
Il mira frà ſplendor nouello, e molto,
Che non può ſoſtener l'auida viſta
La luce, e torna ancor vedoua, e triſta.

57
All'hor ode vna voce: Ah che, le dice,
M'inuidij col tuo duolo vn ben sì largo?
Non vedi tù, ch'habitator felice
Fatto del Ciel nouella luce io ſpargo?
Tù ſol fatta per mè ſanta oratrice
Fai, che da breui pene hoggi io m'allargo,
Doue purgar' il fallo antico, e nuouo
Douea, ma tua mercè, quaſsù mi trouo.

58
Io per la ſanta Fede il ſangue ſparſi
Ben sì, ma vi meſchiai brama d'honore,
E di gloria mondana anco troppo arſi,
Che purgar mi conuenne ombra d'errore.
Ma come ſon' i prieghi tuoi comparſi
All'orecchia gentil di pio Signore,
Meſſaggiero diuin mi giunge, e porta
Dolce nuoua di gratia, e al Ciel m'è ſcorta.

59
O ſe tù meco alle beate Sfere
Salir poteſſi, oue principio haueſti,
Di qual verace ben vadino altere
L'anime care al Ciel, quaſsù vedreſti.
Che le ſole di Dio ſembianze vere
Ponno beare i ſuoi diletti; e queſti
Han ſempre fiſſa in Dio la mente, e ſolo
Egli è bene, & oggetto al caro ſtuolo.

60
Come a tè di mirare anco non lece
Cinta del tuo mortal gloria sì bella,
Così non può l'orecchia in quella vece
O capirne, o ſentirne altra nouella.
Godi, che tale il tuo pregar mi fece
L'anima, ch'era di ſue colpe ancella,
Le pene mi troncaſti, e per tè degno
Fui di preſto ſalire al ſommo Regno.

61
Campi di Stelle, e fortunati alloggi
D'ogni gratia fecondi, io godo, e miro.
E le voſtre campagne, e i voſtri poggi
Vn punto ſono a queſte immenſo giro.
Quì ſcopro, come il Sol vole, e s'appoggi,
Veggo i Cieli d'argento, e di Zaffiro,
E quel, che più trà voi bello s'apprezza,
In paragon del Ciel non hà bellezza.

62
Gli ordini di Natura io ſcuopro, e quale
Delle muſiche Sfere il canto ſia.
E s'orecchia non può baſſa, e mortale
Intender' il lor ſuono, e l'armonia,
Non vien dall'vſo nò, ma ſin che l'ale
Non ſpiega l'alma al Ciel, non l'ode pria.
Che rapir l'alme fuor de' corpi loro
Solo vn tratto potria di Ciel ſonoro.

63
Quì gode l'intelletto in fruir Dio,
Che lo mira, e contempla, e in lui dimora:
Gode la volontà, gode il deſio,
Che l'eterno amatore ama, & adora.
Nè la memoria mai quì proua obblio
Di quanto oprò frà voi mortali ancora;
Loda i ſudori andati, e ſi compiace
Di quella guerra, ch'eternò la pace.

64

Di cui ben lunga parte anco ti resta
A passar costaggiù frà sensi rei,
Come breue sarà, credimi, questa
Frà gli Hungheri, e Romani, oue tù sei.
Ch'el fine a tanti affanni homai s'appresta,
Nè scoprir di vantaggio io ti potrei:
Sol ti basti saper' a tuo conforto,
Ch'el Tiranno crudel presto sia morto.

65

Da destra femminil l'empio Tiranno
Estinto caderà frà mille armati,
Tal per Italia mia felice inganno
Gli destinò già l'ordine de' Fati.
Così verrassi a riparar' il danno,
Ch'a Veneti prepara al Ciel sì grati.
Destra felice, cui l'eterna sorte
Ministra fà di sì douuta morte.

66

A tè conuiene all'hor guerriera ardita
Morir' alle tue voglie, e a' tuoi contenti,
E rinascer' a Dio con nuoua vita,
Hauendo al Cielo i tuoi desiri intenti.
Giace nell' Adria vn' Isola romita,
In cui sposa vuol Dio, che gli diuenti,
E di caste Matrone vn sacro Chiostro
Formi, e sprezzi per lui le gemme, e l'ostro.

67

Scalzo piè, rozza veste, esca mendica,
Duro letto, orar lungo, e sonno breue,
Accesa mente in Dio, voglia pudica
Faran, ch'al Cielo alfin l'alma si leue.
Ogni più graue, e rigida fatica
Quiui ti sembrerà gradita, e lieue:
Bella cagion, che col tuo degno esempio
Più d'vn Chiostro si fondi, e più d'un Tempio.

68

Io sarò teco all'opra, e co' miei prieghi
T'impetrerò da Dio fede, e fermezza.
Ogni atto di virtude, a cui tu pieghi,
Cumulo in Cielo a mè fia di bellezza.
Così spero, ch'alfin non ti si neghi
Il giusto premio in vltima vecchiezza,
Ch'a prò de' suoi deuoti, e perche'l merto
Cresca, non ti fia prima il Cielo aperto.

69

Ma quel, ch'a tè può nouità maggiore
Forse recar; sarà, che'l nobil seno,
Quando men lo speraui in tal dolore,
Di maschia prole, o mia diletta, hai pieno.
Questo pegno ti fia del nostro amore,
Che quale egli esser dee, scorgo non meno,
Benche di pochi giorni in tè prigione
Per otto Lune ancor sia l'embrione.

70

Del postumo Nadasto a tè la cura
Tutta si deue, e tù del proprio latte
Nutri l'infante, acciò la tua fattura
O da tè non traligni, o si baratte.
E perche di feroce alta natura
Conuien, ch'ei nasca dalle nostre schiatte;
Tù per schiuargli ogni mortal periglio
Nella nuoua Cittade allieua il figlio.

Nadasto postumo.

71

Che l'impeto natìo sappia con l'arte
Temprar di pace in Veneto Senato,
Mentre tù pure in sì beata parte
Il Chiostro sacrosanto haurai formato.
Fà, che prudenza dall'antiche carte
Apprenda prima il giouine togato,
E da' Romani esempi habbia riuolto
All'honor, alla Patria, al Cielo il volto.

72

Non sia di nobil man folle diletto
Maneggiar remi, e trattar rete, o nassa,
E fugga l'ombra d'impudico tetto,
Oue in negotio rio l'ora si passa;
Ma gioco sia di generoso petto,
La gente solleuar negletta, e bassa,
E d'oppressa virtù fatto amatore,
V'impieghi'l figlio nostro, e l'oro, e l'hore.

73

Così gran Cittadin potrà dar poi
Leggi alla Patria, e morte a' rei nemici,
Così degno figliuol sarà di noi,
Caro a tè, caro a Dio, caro a gli amici.
O quale vscir veggo da' figli suoi
Degna prosapia d huomini felici,
Che fondar più famiglie illustri, e piene
Gli scuopro alfin nell' Adriane arene.

74

E da' gran nomi loro i nomi hauranno
Quei di Veneti Heroi pregiati innesti,
Si come gli occhi tuoi meglio vedranno,
Che vuol il Ciel, che sin' all' hor tù resti.
Ma perche tù non tema alcuno inganno
Del vero, ch'io narrai, segni fien questi;
Che dal sonno riscossa anco sanata
La piaga trouerai, che t'hà prostrata.

75

Ciò detto, a lei di nuouo egli rapparue
Di luce pien, nè'l bel desio fù pago
Di lei, che stringer vuol l'amiche larue,
Ma le fugge di sen la bella Imago.
E quando alfine vltimamente sparue,
Le rimasè'l volere acceso, e vago;
Vago di riueder l'amato oggetto
Che più non torna, e non s'aggira al letto.

75

Piena d'alta dolcezza alfin si scosse
Dal lungo sonno, e ritrouò, che sana
Era la piaga, qual non mai le fosse
Stata iui fatta dalla man villana.
Tolte le cicatrici, e le percosse,
E la pelle restar segnita, e piana,
Nè vede segno alcun, nè duolo intende,
E mille gratie al Ciel del sogno rende.

77

Rumina del Consorte i detti, e troua
Conformi al vero, e le promesse, e l'opre,
E corre ad Aniceto; a cui le gioua
Narrar quanto in gran sogno il Ciel le scopre.
Rodicilla ad Actio.
Nè, come vede alla sincera proua
Verace 'l sogno, al grande Actio il copre,
Pensa, che la sua man quella esser deua,
Da cui la morte alfin l'empio riceua.

78

E chiede al sommo Duce homai d'uscire
Fuori al feroce incontro; egli ch'intende
L'error della guerriera, e che scoprire
A lei non può quanto in segreto hor pende;
Loda il nobil desio, loda l'ardire;
Ma cauta la rattiene entro alle tende,
Nè vuol ch'altrui palesi 'l gran mistero,
Perche sparso ei non giunga a Rè sì fiero.

79

E dentro si rallegra il Duce accorto
Vedendo al Cielo i suoi consigli accetti,
E prende a gran ragion speme, e conforto
Da sì veraci, e portentosi detti.
Conosce da qual man l'Hunno fia morto,
E spera homai sì glorioſi effetti.
Mentre di certa speme hoggi si pasce,
Non sà da qual cagion l'indugio nasce.

80

Ella ostinata più brama l'uscita,
Nè cessa mai d'importunar' il Duce,
Ch'hora troua una scusa, hora s'aita
Col differir dall'una all'altra luce.
E spera in tanto hauer l'opra finita
Per quella via, che l'altra donna adduce,
Actio spera nel valor d'Idilia.
E mostra esser ageuole, e sicura
A lei per terminare opra sì dura.

81

Ma più noiosa ogn'hor la Donna forte,
Cui celato egli tien l'alto segreto,
Và pensando frà se, che questa morte
Per lei destina il gran fatal decreto.
Altra guerriera esser chiamata in sorte
O non crede, o non vede occhio discreto.
Ond'ella pensa alfin con sensi rei,
Ch'egli sì bella gloria inuidij a lei.

82

Ne parla ad Aniceto, e'l veglio saggio
Con le voci di Actio a lei risponde;
E lodatone pria l'alto coraggio,
Le mostra il dubbio, e come nasca, e donde.
Che vano era l'uscir, vano il viaggio,
Mentre frà mille armati 'l Rè s'asconde,
Nè vuol fermo duello, e non accetta
Disfida, e sprezza ogni tenzone eletta.

83

Ma quel, che poi le generose voglie
Acqueta in Rodicilla, era il pensiero,
Ch'hà del seno pregnante, oue s'accoglie
La certa speme del suo bene intero;
Così dal gran desio non già si toglie,
Ma doma alquanto l'animo guerriero;
E co' sensi di madre ammorza i sensi
Di Marte, e frena i desideri immensi.

Il fine del Ventesimoterzo Canto.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Campo di Attila
Forcin
Idilia
ATTILA
IDILIA

CANTO VENTESIMOQVARTO

Ed vltimo.

ARGOMENTO

Col mezzo di Roberto il cambio fassi
Degli Oratori: Onoria anch'ella ottiene
Per suo sposo Anasesto, e con lui stassi
Qual nella libertà star si conuiene;
E mentre par, che l'alta sorte abbassi
Con nozze disuguali; Attila viene
Con nouelle minacce; e tosto è spento
Da Idilia con magnanimo ardimento.

CHonchiude l'vltimo Canto il ritorno de' due Ambasciadori Venetia Chioggia, doue da Roberto son riceuuti, e data insieme la libertà a Tamigi, e a Termedonte, a' quali con magnanimo disprezzo rende Roberto tutte le gioie, che haueua Attila ad Onoria presentate. La quale inuaghitasi di Anasesto, e data parte al Senato del suo amore, le vien conceduto, che lo prenda per suo marito, con patto però, che restino priuate persone, & vguali a ciascun'altro. S'intorbida l'apparecchio delle nozze, e si differisce in altro tempo, per la nuoua sopraggiunta, che Attila disegnaua di muouer l'arme contro de' Venetiani, onde all'apparecchio della guerra, & alla difesa della Città le forze si preparano. Intanto inuitata Idilia a giacersi con Attila, pone ad effetto il suo coraggioso pensiero di vccciderlo e felicemente saluarsi, vien da Foresto amante di lei al Campo di Aetio lietamente ricondotta.

1

ERGINE, a sciorre il voto, ecco m'inuita
La vista homai del sospirato Porto:
Col tuo fauor la nauicella ardita
Vn pelago solcò non vile, o corto.
Che, se la via tal' hor scelsi più trita,
E da' tuoi segni hò trauiato, e torto,
La colpa è di colui, che folle, e cieco
Mè pur col suo desir rapito hà seco.

2

Ahi, che'l nostro diletto è fatto in guisa
Di sognata Chimera, ou' altri crede
La forma in mille specie esser diuisa
Dalla cresta eleuata al basso piede.
L'Huomo, il Serpe, il Leon vi si rauuisa,
Il Bue, l'Aquila, e'l Cigno in lei si vede;
Ma contrario appetito ogn' hor le nasce,
Se tanti ventri ella nodrisce, e pasce.

3

Asì vaste voragini vna sola
Bocca il cibo trasmette; onde se vuoi
Quell'esca porger all'humana gola,
Che chiede l'Huom con gli appetiti suoi,
Il Leon non l'approua, e non vi vola
L'Aquila, e'l fieno vile amano i Buoi,
Altri d'vn'esca d'oro hà ricca fame;
Nè basta vn cibo solo a varie brame.

4

Frà mille, ch'a' miei versi alzan la mano,
Per porger' esca a gli affamati ingegni,
Non regna in dieci vn' appetito humano,
Che di cibo gentil si pasca, e degni;
Se non spira dolcezze il canto in vano
La via del Ciel seueramente insegni.
Ma sotto l'esca di accortezze immonde
L'hamo d'alta virtù torto s'asconde.

5

Con dolci detti al peregrin già stanco
Nel sentier di Virtù lungo, e spiacente
Forza mi fù, mentr' ei posaua il fianco,
Di risuegliar l'addormentata mente.
E ben n'hò di timor pallido, e bianco
Il volto, e l'alma se n' affligge, e pente;
Che macchiar non douean sì neri inchiostri,
Bella scorta gentile, i candor vostri.

6

Perdona a mè, se'l bel candore offesi,
E frà sensi vulgari immersi 'l canto,
Ch'io sol bramai, che dileggiati, e presi
Fosser con l'arti loro i vitij intanto.
Tù da bella virtù gli animi accesi
Arder vedrai di foco illustre, e santo,
E da scorza terrena alfin disciolti
Al Cielo, oue s'aspira, erger' i volti.

7

Chi ver la Patria homai d'amor più caldo
Sarà, che non auuampi, all'hor, che legga
De' Veneti Oratori vn cor sì saldo?
E qual sia vera fede, hoggi non vegga?
Chi serui gli mirò d'empio ribaldo,
Che la lor libertade a Dio non chiegga?
Chi non attende il cambio? e nell' estreme
Parti l'Hunghere frodi anco non teme?

8

Giungono alfine i due Legati in riua
Della fossa di Clodio, oue non poco
Fuor da palustre sen scoglio s'apriua,
Porgendo a piede humano asciutto il loco.
Il cambio quiui a terminar sen' giua
Roberto, ch'era 'l conduttor del gioco,
Ed hauea seco i due, che con lui pria
Il Credulo Tiranno all'opra inuia.

9

Roberto col cambio de' prigioni a Chioggia.

Tamigi, e Termedonte, e gli altri tutti
Della truppa schernita inermi, e cinti
Da mille guardie, e mille hoggi condutti
Son da Roberto, e sù lo scoglio pinti:
E trouar di poc'hore iui ridutti
Gli Hungheri masnadieri al cambio accinti:
Roberto all'hora i suoi rauuisa, e prende;
E gli Hungheri prigioni ei scioglie, e rende.

10

Ed ecco alfin de gli incliti baratti
Con larga mano, e libero sembiante,
Ch'egli rende a Tamigi i doni intatti,
Che gli diè per Onoria il ricco amante.
E le parole accompagnando a gli atti,
Non men nel dir, che nell'oprar costante,
Ecco (disse) ogni resto: acciò si mostri
La fortezza al tuo Rè de' petti nostri.

11

Alme, che sprezzan l'Or, ferro non doma.
Ciò detto, il bel tesor di gemme elette,
Ornamenti del seno, e della chioma,
Tosto in barbara mano ei versa, e mette.
Riceue l'altro la pregiata soma,
E par, che lieto al suo Signor s'affrette;
Nè men pronto co' suoi Roberto all'hora
Volge alla Patria la dorata prora.

12

Tiepolo, e Mauroceno a' patrij lidi
Tornano in grembo al più superbo legno, Buccintoro.
Ch'habbia nell'età prisca eterni gridi
Dati al chiaro valor d'Italo ingegno,
Porge la naue d'or sicuri, e fidi
Alberghi al caro, e pretioso pegno,
E con fronte di Toro vrtando l'onde
Cozza, e s'apre le vie larghe, e profonde.

13

Così col dolce pondo il Sirio mare
Varcar Giouе fù visto all'hor, che fatto
Toro gentil per l'acque amiche, e chiare
La Fenice donzella in Candia hà tratto.
Tal' il ricco nauiglio anco hoggi appare
Dell'antico model viuo ritratto,
Che serba pur nel suo feroce aspetto
Bocca di Toro, e Buccintoro e detto.

14

Hà di porpora, e d'or tetto lucente,
Da cento auree colonne al Cielo alzato,
D'Ebano il suol negreggia, e d'oro ardente
Ricco fiammeggia l'vno, e l'altro lato.
Nel gran ventre di cui stuolo si sente
Muouer di remiganti il braccio vsato;
E gemer sotto l'onda, all'hor, che mossa
Vien la naue del remo alla percossa.

15

Quì, come in carro di trionfo accolti,
Sedeano i due Colleghi in aurea seggia;
Ed altri gli seguian festosi, e molti,
Cui dietro in vario suon turba festeggia,
Le tempie han coronate, e lieti i volti,
E d'arme, e d'oro il mar tutto lampeggia;
Le tremule bandiere, e l'alta, e vaga
Serie di piume i riguardanti appaga.

16

Non sì pomposo forse al patrio Iolco
Tornò Giason con l'honorate prede,
Giason, che spoglia il memorabil Colco,
E dell'aureo tesor ricco si vede.
Com'hoggi vien con fortunato solco
Roberto, e'l vostro mar sormonta, e fiede;
Felice più dell'Argonauta industre
Questi, che d'oro è sprezzatore illustre.

17

Ritorno de gli Oratori Veneti in Venetia.

Ma si dispiega alfin sù l'aureo lido
Della nuoua Città pompa sì bella:
Oue la festa si raddoppia, e'l grido,
Nell'incontrar hor questa schiera, hor quella
Il Senato ossequente, il popol fido
Mostran del lor venir gioia nouella:
Chi Padri della Patria, e chi più degni
Dà lor di riuerenza, e nomi, e segni.

18

Escono i due Tribuni: Onoria stessa
Veneta già di stanza, e più d'affetto,
Fassi incontro a' due Vegli, e nella spessa
Turba d'hoggi frapporsi hà per diletto.
Hoggi l'entrata libera è concessa,
Passa ogni piè nel penetral più stretto;
Doue l'vn de' Legati ad alta voce
Espone al gran Senato il caso atroce.

19

Com'hebbe fin l'alto racconto, e quete
Fur le pubbliche grida, e i lieti suoni,
Cedon le Turbe homai poco discrete,
Non ben contente de' primier sermoni,
Che d'imprese più dure, e più segrete
Brama il Senato alfin, che si ragioni.
Nè vuol, che'l vulgo pazzo hoggi s'interni
Nel segreto miglior d'alti gouerni.

20

Onoria in Senato per le nozze d'Anaste sio.

Mentr'il Regio Senato è dentro ascoso,
Richiede Onoria a' Porporati il passo:
In habito venia ricco, e pomposo,
Che s'auanza del piè due piedi abbasso.
Entra, e presto con dir lieto, e festoso,
Da breue insinuar giunge a quel passo,
Che concertato hauea l'Augusta auante,
Col suo nouello, e fortunato amante.

21

Il cui ristretto fù: che, poiche fermo
Nel suo pensier tenea, c'hoggi migliore
Altroue non potria rifugio, o schermo
Hauer contra'l fraterno empio furore,
Per risanar d'Amor l'animo infermo,
Scelto medico esperto al suo dolore,
Bramaua (con lor pace) in sì bel lito
Sceglier si a voglia sua stanza, e marito.

22

Che'l marito era tal, qual le destina
La Fortuna, ed Amor, la gloria, e'l merto:
E con la faccia vergognosa, e china
Del suo nuouo Amator fà il nome aperto.
Sorge Anasesto, e i Senatori inchina,
Ch'è negli ossequij lor maestro esperto,
E sà con gesto riuerente, e prono
Di voci humili accompagnar'il suono.

23

Alla nuoua proposta i Padri intenti
Veggon, che d'vopo hà di maggior discorso:
E fatto luogo dar si volgonsi ardenti
A ruminar l'auuenimento occorso.
Punge fiero dolor l'inuidi menti;
Chi romper brama a tanta gloria il corso;
Chi più saggio non loda, e non approua
Nozze sì disuguali in Città nuoua.

24

Interrompe la notte ogni litigio;
Si rimette il Senato al nuouo giorno.
Delle gare d'amor qualche vestigio
Fà, che l'odio in Rinier faccia ritorno.
In candida apparenza animo hà bigio,
Nè può veder'il suo riuale adorno
Di titoli fastosi, e di quei fregi,
Che lo rendono eguale a' primi Regi.

25

Doppo la morte della Maga infida,
Rodasse d'amicargli hebbe il pensiero.
Se'l volto mostra vn'amicitia fida,
L'animo conseruar sà l'odio intero:
Lieta è la fronte, e par, che l'occhio rida,
Ma geme'l cor, la man non dice il vero;
La man, che far sà tacite vendette,
Nega quel, che la lingua offre, e promette.

26

Ombra d'Irene a Riniero.

Può le nuoue discordie anco nodrire
L'estinta Irene. E l'anima peruersa,
Seminatrice di rancori, e d'ire,
Sorge del fiel di brutta inuidia aspersa.
Senza leuarle il suo fatal martire
L'Inferno a peggior mal fuori la versa,
Le presta il corpo vsato, e l'appresenta
Al suo Rinier, quando ogni luce è spenta.

27

La fiaccola infernal, che in man le ardea,
Quella stanza allumar può, doue ei giace.
Riconosce'l garzon la donna rea,
Che vuol vibrargli al sen l'vsata face.
L'intrepido Riniero hoggi temea
Di questa vana illusion fallace,
E corso all'armi di deuota prece
Del gran segno del Ciel scudo si fece.

28

Fugge tre volte, e torna anco altrettante
L'iniquo mostro, e scioglie alfin la lingua.
Ecco, dicendo, o simulato amante,
Che vuol'il Ciel, ch'io la tua vita estingua.
L'ira non sosterrai del mio sembiante,
Farò, che nuoua pena hoggi distingua
Dal numero maggior de gli altri insidi
Tè, ch' alletti le donne, e poi l'vccidi.

29

Vedi l'inganno tuo da chi mi hà tolta.
Godrei Consorte il Caualier più degno,
Che viua in Adria, in cui bellezza è molta,
E tesoro, e valor, e viuo ingegno.
A tuo dispetto, oue ten fuggi? ascolta,
D' Anastesto sarà la moglie, e'l Regno:
E d' Augusto Signor verrà l'illustre
Cognato a dominar Città palustre.

30

Disse, e sparue in quel dire, e lasciò tutta
La mente di Rinier d'inuidia accesa,
Che corre doue è l'assemblea ridutta;
Per terminar la dubbia alta contesa.
Gli amici vnisce, e vuol l'opra distrutta,
E di segreto il suo desir palesa
A chi pronto di lingua era ancor'atto
A ponderar la qualità del fatto.

31

Altri propon di Cesare gli sdegni;
Altri l'ire dell' Hunghero Tiranno:
E tutti quasi i Senator più degni
Temon da nouità sicuro il danno.
Ma porger tanti all'hora ostaggi, e segni
Di loro affetto gli amator quì sanno,
Che con tal legge alfin concesso è loro
Le chieste nozze in grido alto, e sonoro.

32

Nozze d' Onoria, e d' Anastesto,

Che possano i due fidi Amanti eletti,
Anastesto, ed Onoria vn caro nodo
Stringer di nozze; mentr' i saggi detti
Guardino delle leggi, e'l Patrio modo.
Il Decreto benigno a voti stretti
Alfin si stabilì con questo chiodo.
Che non habbia dell'altre ella maggiori
Le preminenze, i titoli, o gli honori.

33

Resti Donna priuata; e dell' Augusto
Nome si spogli, e de' suoi primi fasti.
Nè sembra a lei l'alto Decreto ingiusto,
Ma par, ch'in libertà viuer le basti:
Ogni rigor di legge a lei par giusto,
L'alterigia depone, e i pensier vasti:
De' suoi vanti scordata, e di sè stessa,
Di chi figlia, e sorella, e a chi promessa.

34

Lieta del caro, e fortunato acquisto,
Nel bel volto di lui tutta si pasce,
Sprezza scettri, e corone, e'l volto tristo
Serena, e quasi all' Amator rinasce.
Gode la Plebe humil di sì bel misto,
In cui speme gentil non dubbia nasce,
Che questa quella sia coppia felice,
Da cui sperar la libertà sol lice.

35

Profetia della libertà Italiana

E le souuien delle vulgari, e conte
Promesse, che già fè Profeta ignoto,
Scolpite a piè dell' Esquilino monte,
In antro profondissimo, e remoto.
E ben correan per ogni lingua hor pronte,
S'era la Profetia conforme al voto.
Mentre l'Osco sermon par, che prometta
In guisa tal la libertà diletta.

36

FARÀ l'antica libertà ritorno,
Quando auuerrà, che dell' Augusto seme
Possa due gran germogli Amor vn giorno
D'Italia vnir nelle contrade estreme.
C'hor sia d'vna tal coppia il mondo adorno,
Regna in credulo cor sicura speme;
Mentre d'Ottauio era'l Guerriero amante
Nipote, e nata Onoria è di Costante.

37

Nuouo timor d'Attila in Venetia.

Raddoppia il fausto annuntio i bei contenti,
E si preparan già nozze più liete.
E mentre sono a diuisarle intenti
Par, che nuouo timor le turbi, e viete:
Già già volte s'vdian l'Hunghere genti,
Ou'han d'ampi tesori antica sete;
E di tentar le Venete paludi
Sembra, ch' Attila homai s'ingegni, e studi.

38

Come d'ampio Senato è l'improuisa
Nouella giunta al vigilante orecchio,
Della pompa maggior, che si diuisa,
Vuol, che resti sospeso ogni apparecchio.
Cede a Marte Imeneo; ch'in fiera guisa
S'arma la giouentù, s'arma ogni vecchio,
Si raddoppian le guardie, e veglia ardito
Ogni buon Cittadin sul Patrio lito.

39

Si cangian volti: il bel rossor già parte,
E di pallor di morte il viso han tinto,
E ben pos'io far di ciò fede in parte
Da' colpi di Fortuna a terra spinto.
Mentre del cambio lor vergo le carte,
L'hò da mè stesso al viuo hoggi dipinto;
Che mentre lieto, e fortunato io viuo,
Mi veggo d'ogni ben nudato, e priuo.

40

Dai Parnasi a i Palagi, e dalle Rime
Al rumor de' litigi io volgo il passo:
Che terminar' il bel lauor sublime
Non è, ch'io possa con pensier sì basso.
Se da chi già prouai le gratie prime,
Scorto non viemmi, e riaperto il passo,
E schiarito l'ingegno, e l'esca d'oro
Resa, che'l Cigno fà lieto, e canoro.

41

Donna immortal, la cui diuina Immago
De' Martiri Fratelli i Chiostri honora,
Se pace dona, a chi di pace è vago,
La mia guerra ciuil termina ancora.
Di tue gratie restar contento, e pago
Io veggo il Damascen, mentre t' adora,
Veggo animarsi la recisa mano,
Che gli troncò l' Iconoclaste insano.

Ne' Chiostri di San Gio: è Paolo di Venetia.

S. Gio. Damasceno fauorito da questa immagine.

42

Non hà Venetia tua frà tanti, e tanti
Sacri tesor più pretioso pegno,
Fauorita magione, alberghi santi,
Felice altar, Chiostro beato, e degno:
Ogn' hor, ch' a tè riuolgo i piè tremanti,
Trouo conforto all' affannato ingegno,
E spero ben con sì deuoto esempio
Di più voti arricchir l' amato Tempio.

43

Sò, che proua dell' huom sono gli affanni,
Conosco il ben, che mascherato hà il rostro,
Quando far suol trà breui ingiurie, e danni
Largo cimento il Ciel del valor nostro.
Ed hor fra mille insidie, e mille inganni,
Ch' à' Veneti apparecchia' l fiero mostro,
Apparirà, se mai del mondo intero
La Veneta virtù merta l' Impero.

44

Non è pigro Rodaspe, e i due Tribuni
Diuise han l' Isolette al difensore,
Oue schiera non vil corra, e s' aduni
A risospinger l' Hunghero furore.
Sanno armati soffrir lunghi digiuni,
E passar senza sonno i giorni, e l' hore,
E partir le vigilie, e le difese
Da bella libertade anime accese.

45

Mira la plebe intorbidarsi 'l bene,
Piange, e dimostra il suo dolente affetto.
Così lo stuol di pescatrici Artene
Nell' estiuo calor gemer vien detto.
Quando di ricourar priue di spene
L' humane membra, e' l lor Signor diletto,
Serbando al morto Eroe l' antica fede,
Con roco mugolio chiaman Diomede.

46

Van le caste Matrone a' sacri Tempi
A pregar pace alla Città diletta:
Mentre ogn' hor più s' ode' l furor degli empi,
Che contro a' lidi lor s' arma, e s' affretta.
Rinouellando i mal passati esempi,
Non men seuero il gran flagel s' aspetta:
Già par, ch' entri in Venetia, e par, che tutta
L' babbia da' fondamenti arsa, e distrutta.

47

L' ARTE, che volto a' suoi deuoti 'l ciglio,
Per cui dal Ciel recò l' amico aiuto,
Dalla Discordia ria nuouo scompiglio
Teme, e pauenta il suo maneggio astuto,
Ricorre a Dio nel subito periglio,
E dice a Marco. A tè prima è douuto
Difender la Città, quando minacci
Guerre l' Inferno, e male a noi procacci.

L' Arte a S. Marco.

48

Io sò, ch' in vano ogni Città si guarda,
Se celeste valor non la difende.
E Rocca formidabile, e gagliarda,
Se l' abbandona Dio, presto si rende.
Che la forza dell' huom, forza è bugiarda,
Mostra, e promette assai, ma poco attende.
A tè dunque ricorro, a tè, che sei
Riparo in terra a' Venetiani miei.

49

A cui Marco riuolto. Io t' assicuro,
Suora, dicea, da' minacciati oltraggi,
Che forte più d ogni più forte muro,
Scherno difenderà Padri sì saggi.
E la Discordia, quale hor mi figuro,
Mè non atterrirà co' suoi visaggi,
Poiche trà quattro difensor, che meco
Scesser dal Ciel, quì la Concordia io reco.

50

La Concordia del Ciel, ch' hoggi tù mirì
Sotto sembiante human, spirto è Cortese,
Che sempre tien con feruidi desiri
In concordia gentil l' anime accese.
Nè verrà mai per quanto intorno giri
Il Ciel, che regnin quì lunghe contese,
Nè mai d' ambition gare ciuili,
Nè di perfide voglie opre più vili.

L' Angelo della Concordia a difesa di Venetia.

51

Ma qual fù già nel secolo vetusto,
Mentre giacea pur anco il mondo in fasce,
Tal sarà l' vnion nel seno Augusto
Della Città, che in mezzo l' acque nasce.
Cui non potrà turbar pensiero ingiusto
D' inuidia rea, che sol di mal si pasce.
Ch' il santo Nume al par delle ampie Stelle
Dispiega in lei le sue sembianze belle.

52
L'Angelo, a cui d'vnir gli humani cori
Con vincolo di pace in terra tocca,
Quì veglia meco, e ne' maggior furori
Alla Discordia chiuderà la bocca.
Ciò disse Marco alla gran Donna, e fuori
Il pianto per dolcezza a lei trabocca,
Che vede già, che dal sinistro lato
L'Angelo di Concordia apparue armato.

53
Sembra donzella al volto, e l'aureo crine
Sù l'homero gli scende, hà nella manca
Lucido scudo sì, che in quello al fine
Ogni vista mortal s'abbaglia, e manca.
Più lacci l'altra, e più catene hà fine,
Che di cori legar mai non è stanca,
E con tre funi i più ritrosi annoda,
E par, che sol d'vnir gli animi goda.

54
Ma la Discordia intanto hà nuoue guise
Trouate di troncar lacci sì cari,
E vuol con finto zelo hoggi diuise
L'alme tenere in sì dubbiosi affari.
Degli inganni di lei l'Angel si rise,
E diè del suo valor segni più chiari,
Benche le genti alla difesa vnite
Tal'hor si mostrin timide, e smarrite.

55
Mostrando lor l'inaccessibil lito,
Rodaspe le rincora, e sgombra il vile
Timor, che fuor dalla Discordia vscito,
Vuol ogn' alma atterrir bella, e gentile.
L'intrepido Guerrier conosce il sito,
Ch'in difesa non hà pari, o simile:
Nè mira, oue trouar possa l'entrata
Nel pelago infedel l'Hunghera armata.

56
Rodaspe a difesa di Venetia, e suo battesimo.
Il detto di Rodaspe animo accresce
Al difensor più coraggioso, e forte,
Ma la timida plebe anco si mesce,
E teme anco dal Ciel contraria sorte.
E con saggio discorso vnita hor esce
Del gran Senato a ritrouar le porte,
E a' due Tribuni riuerente espone
Del suo timor l'altissima cagione.

57
Era la tema lor, che'l Cielo amico
Mostratosi fin' hor de' suoi deuoti,
Non gli priuasse del fauore antico,
Ne gradisse le preci in questi moti.
Vedendo, che per capo huomo nemico
Al gran culto di lui con pieni voti
Si destini, e s'impieghi, oue altri molti
Più grati a Dio son dal maneggio hor tolti.

58
Non era 'l dubbio lieue, e non ritroua
Appresso animi pij non pio l'orecchio,
Cui sembra cosa inusitata, e nuoua,
Che regga huomo Gentil tanto apparecchio:
Ma corre presto con non dubbia proua
Frà ministri diuini hoggi 'l più vecchio
A scoprir' al Senato il bel pensiero
Dell'idolatra lor nobil guerriero.
Felice Sacerdote.

59
Che veste homai voglia più saggia, ei dice;
E che già scorto da celeste lume,
Che fa, dou'egli vuol, corso felice,
Nudarsi brama dell'antiche piume
Ch'oue le macchie d'ogni colpa elice
D'acque non sol, ma d'ogni gratia il fiume,
Disegna homai lauarsi 'l vecchio infermo,
Com'ei già seco hà stabilito, e fermo.

60
Già de' nostri precetti a lungo instrutto,
Felice soggiungea (tal era 'l nome
Del sacro veglio) ei mi promette il frutto;
E brama al sacro fonte espor le chiome.
Già dal suo lato era apprestato il tutto,
E solo io differia per veder come
Il nouitio del Ciel saldo, e costante
Nel nouello sentier fermi le piante.

61
Egli di quanto hoggi bramate in lui,
E' bramoso non meno; e sò, che fede
A quanto vero testimonio io fui
Darete; ch'egli altro non pensa, o chiede.
Disse; nè varia all'hor nacque in altrui
Già la temenza, e'l tutto a lui si crede;
Che il vecchio venerabile, e sincero
Fù già di loro il conduttor primiero.

62
E graue d'anni anco viuea, ma lieue
Di colpe, e grato a Dio, caro al Senato,
Sol per gratia del Ciel forze riceue
Di poter regger'anco il pondo amato.
E quale a' suoi gran detti honor si deue,
Tale al Padre fedel da' figli è dato.
Ma la nouella homai, che fuor se n'esce,
Stupore al vulgo, e meraviglie accresce.

63
C'huomo barbaro, iniquo, huomo, che sparso
Più sangue hà già dall'innocenti vene,
Hoggi di pianto, e lagrime sì scarso,
Di farsi caro al Cielo anco habbia spene.
Tanto paese desolato, ed arso,
E tante seruitù, tante catene,
Empio furor, rapacitade immensa,
Habbia dal giusto Dio tal ricompensa?

64

S'appresta intanto la futura pompa,
E vien' il giorno destinato all'opra,
Nè può forza infernal far, che si rompa,
Che troppo il Cielo in suo fauor s'adopra.
Nè fà, ch'altro pensier più l'interrompa
Felice homai, ch'al gran battesmo è sopra.
Bramasi'l nuouo Padre, e'l gran Senato
Vuol al fonte leuar l'huomo rinato.

65

I due Tribuni il Battistero eletto
Ornar fanno a teatro in ricca guisa.
L'Ingoli, morto Entinopo architetto,
E la forma, e l'ornato hoggi diuisa,
Veloce esecutor del suo concetto,
Impatiente a quanto altri gli auuisa,
L'impeto di Natura accoppia all'arte,
E la macchina tutta alza, e comparte.

66

Sò, ch'altri quì con cento versi, e cento
I fregi, le cornici, e i capitelli,
Gli ouoli, le colonne, e'l pauimento
E l'opre dell'intaglio, e de' pennelli
Cantato haurebbe, e'l suo maggior talento
Mostrato, e sensi aperti alti, e nouelli:
Non sarà poco a mè, s'in breue accenna
Vn sì ricco lauor pouera penna.

67

Rodaspe homai di bianche spoglie adorno
Lungi apparia nella sacrata scena,
Che cento, e cento hà Porporati intorno,
E di popol miglior la Chiesa è piena.
Sorge il sacro Ministro al destro corno,
E gli scende dal petto, e dalla schiena
Candida, e cressa Cotta, e l'aurea Stola
Frà le sacrate Vesti appar quì sola.

68

A cui stende la destra il nuouo, e caro
Figlio del Cielo, e segue al fonte sacro
Il Sacerdote: e i due Tribuni al paro
Gli van per sostenerlo al pio lauacro.
Rodaspe all'hora in sermon alto, e chiaro
Volto del sommo Padre al simulacro,
Con felici renuntie a lui promette
Fede, homaggio, e desio d'opre perfette.

69

L'amicitia disdice, e'l vasallaggio
All'antico Tiranno, e di Satane,
Sdegna le pompe; e con pensier più saggio
Stima l'opre di lui fallaci, e vane.
Fruttuose disdette, alto passaggio
Da' bassi vizi alle virtù sourane.
E spiega poi quanto egli spera, e crede,
E'l Battesmo promesso auido ei chiede.

70

Felice all'hor con forma vsata, e breue
Chiama d'vn solo Dio le trè Persone,
Nel gran nome di cui l'altro riceue
L'acqua cadente, oue la testa espone.
E quanto al gran Mistero alfin si deue,
Tutto dato gli venne in sua stagione,
Soffio, candida Veste, accesa Face,
Olio, Saliua, Sal, Bacio di pace.

71

Così non sembra a' Veneti molesto,
Al gran Duce vbbidir; nè par, ch'ei tardi
A terminar per la difesa il resto
Delle macchine esposte a' baloardi.
Aetio intanto oltre l'vsato è mesto,
Che i sogni di colei stima bugiardi,
E non vede seguir, conforme al detto
D'Idilia, ancora il sospirato effetto.

72

Idilia ogn'arte hauea, che infiammi, e desti
Voglie lasciue in pessimo Tiranno,
Oprato homai: nè trà pensier molesti
Le lusinghe d'Amore ardere il fanno.
Ella pronte le voci, e gli occhi hà presti,
Per tesser'al crudel sì bello inganno,
Ma doppo lunghe proue alfin rimane
Attila seruo di sue voglie insane.

Idilia, e morte di Attila.

73

Seduto a lauta, e pretiosa mensa,
Ecco, che'l Rè de gli Hunni inuita, e brama
La bella Idilia, a cui l'hore dispensa
Della futura notte, e a sè la chiama:
Ella, ch'è tutta alla grand'opra accensa,
Non resta d'eseguir la nobil trama;
Parla al seruo fedele, e l'aspettato
Cenno vuol, che da lui sia fuor lanciato.

74

Pria dell'vsato assai scioglie a' volanti
Destrieri i freni d'or già satio il Sole,
Satio di rimirar l'opre, e i sembianti
Dell'iniqua crudele Hunghera prole:
Sà, che Dio sostener più tanti, e tanti
Stupri, incendi, e rapine homai non vuole:
Onde libero all'ombre il Campo ei cede,
Mentre sì graue affar l'ombre richiede.

75

In sì vago confin d'ombre, e di luce,
L'accorto paggio il negro lino intorno
Volge a canna volante, e si conduce
Su' grandi orli del vallo al destro corno.
E negli alloggi del Romano Duce
Auuenta il dardo, e fà quiui soggiorno
Sin, ch'egli vede la fidata spia,
Che'l prende, e ratto al suo Signor s'inuia.

Paggio d'Idilia.

76

Serena Aetio il nubiloſo volto,
Che mira il ſegno, e'l gran ſucceſſo attende;
Così coltore induſtre al Ciel riuolto
Della futura pioggia i cenni intende;
E da graue timor libero, e ſciolto,
Mentre ſouerchio ardor la terra accende,
S'allegra all'apparir d'humido nembo,
Pria, che lo vegga a ſecca terra in grembo.

77

Sceglie Aetio de' ſuoi ſquadra migliore
Al graue affare, e vuol, che Duce all'opra
Vada Foreſto, a cui l'alto tenore
Paleſa, hor, ch'egli al gran periglio è ſopra.
L'altro, ch'hebbe di lei piagato il core,
Di miglior voglia in ſuo fauor s'adopra;
Che ſpera di moſtrare alla diletta
Idilia vn ſegno di ſua fede eletta.

78

Giunge la notte alfin pallida, e bruna,
Hà foſco manto, e negre bende, in cui
Ornamento non ama, o Stella alcuna,
Ma ſprezza le delitie, e i fregi ſui.
Folta ſchiera di nubi inſieme aduna,
Onde la terra più cieca s'abbui;
Notte a sì belle inſidie amica, e pronta
Sotto benigno Ciel preſta ſormonta.

79

Idilia homai le belle eburnee membra
Monde in tepidi bagni aſciuga, e terge;
Bella madre d'Amor nuda raſſembra,
Quando dall'Ocean tremula s'erge.
Con chi deua giacer poi ſi rimembra,
E di poſui odorate'l ſen s'aſperge,
Spira fiati graditi, odori ſpande
Degni del letto d'amator sì grande.

80

Poſta nel dolce arringo, il Rè non tarda
A giacer ſeco in ſtretto nodo auuinto:
E la miſchia ſi fè doppia, e gagliarda
Sin che rimaſe egli abbattuto, e vinto;
Nè voglia dimoſtrò vile, o codarda,
Che nel ſangue di lei più volte intinto,
Mentre torna all'aſſalto, il ſonno alfine
L'opprime con dolciſſime rouine.

81

Idilia all'hor, ch'addormentato il mira,
Scorge, che'l tempo deſiato è giunto,
E l'occhio all'armatura intorno gira,
E vede'l gran pugnale a lei congiunto:
Cede cauta pian piano, e ſi ritira
Sul manco lato, e penſa al grande aſſunto:
E volta a Dio con tacita preghiera
Il gran braccio del Cielo inuita, e ſpera.

82

Drizza il colpo, Signor, reggi la mano
Di ſerua imbelle, e fà, che a terra cada
Il moſtro rio dal tuo valor ſourano
Ferito più, che da tagliente ſpada.
Non fia, ſe tù lo ſcorgi, 'l penſier vano:
Morrà, ſe la ſua morte hoggi t'aggrada,
E s'ancor appo tè pietoſo, e buono
Noſtro graue fallir troua perdono.

83

Quì tace alquanto hora 'l penſier, che ſolo
Dentro ragiona alla inſiammata Donna,
E di pianto maggior bagnando il ſuolo,
Sente, che graue l'Amatore aſſonna.
Nè ſtrepito, o rumor d'armato ſtuolo
Ode nel ripigliar l'vſata gonna,
Onde ſicura fuor dal letto emerge,
E pria ſul deſtro piè timida s'erge.

84

Poſcia ſtende'l ſiniſtro, e in deſtra guiſa,
Quaſi, che d'incontrar tema le ſpine,
Oltre s'auanza, inſin, che la diuiſa
Troua, e le ſpoglie al padiglion vicine.
Veſte le nude membra; indi s'auuiſa
Di dar all'opra il deſtinato fine;
E col moto de' labbri alta preghiera
A Dio riporge la fatal Guerriera.

85

Deh, che'l forte, e crudel, ch'in mille ſquadre,
E mille hà ſua fidanza, intorno cinto
Da tante genti inſidioſe, e ladre,
Reſti da queſta mano a terra ſpinto.
Arma tù queſta deſtra, o ſommo Padre,
Ch'ei per tè venga, e debellato, e vinto,
Tù la muoui, o gran Dio, tù la gouerna,
E ſia del nome tuo la gloria eterna.

86

Cada nell'ira tua la forza loro,
Ceda alla tua virtù barbaro ardire,
Che l'Architetto di sì bel lauoro
Il tuo ſommo valor ſi poſſa dire.
Rendi al tuo Tempio gli ornamenti, e l'oro,
Che la nemica man ſeppe rapire:
Che t'adori ogni gente, e tè verace
Dica Dator di guerra, Autor di pace.

87

Ciò frà sè detto hà di non largo pianto
Rugiadoſa la guancia, e l'occhio molle,
Non da tema, o viltà, ma l'ardor ſanto
Le ricorda ogni colpa antica, e folle:
Poſcia l'infiamma, e l'auualora a canto
Al degno fatto: ella, che tutta bolle
Al Celeſte furor, ch'in petto accoglie
Il nemico pugnal ſuagina, e toglie.

88

Attila vccifo da Idilia.

S'accosta al luogo, oue giacea sepolto
E nel sonno, e nel vino il Rè negletto;
Destina il colpo, e non tardò poi molto
A trapassargli'l cor nel luogo eletto:
Due volte il ferro gli ficcò nel volto;
Due volte, e due gliele cacciò nel petto,
Che con basso mugir l'iniqua salma
Priua si ritrouò di luce, e d'alma.

89

Giace il terror del Mondo, e giace oppresso
Da senno femminil. Chi dianzi appena
In cento Regni non capia sè stesso,
Chiuderà picciol'vrna, o poca arena:
Ed eccol morto a mille armati appresso,
Di Fortuna, e d'Amor ludibrio, e scena:
E frà mille Falangi osa vna imbelle
Destra di Donna far stragi sì belle.

90

Notte beata, a sì mirabil fatto
Eletta, o più d'ogn'altra a noi felice;
Deh, perche a noi doppo sì lungo tratto
Veder notte simile hoggi non lice?
Che fosse ogni Tiranno, o Dio, sottratto,
Dal caro sen dell'Itala pendice;
Notte, ogni chiaro dì teco sua vece
Cangi, se nel tuo horror tanto si fece.

91

Fuga d'Idilia.

Fece; e cauta coprì l'aurato crine
Coll'elmo Idilia; onde s'armaua il fiero:
Si cinse la corazza, e prese alfine
L'Anello, in cui virtù s'apra il sentiero.
In tanto vn richiamar trombe vicine
All'arme sente, all'arme ogni Guerriero,
Che da nemiche spie fù di Foresto
La truppa discoperta, e l'Hunno desto.

92

Nulla pauenta Idilia, e'l ricco Anello
Porge alle guardie, e fuor ratto si spinge,
E come vscita è dal guardato hostello,
Col suo Paggio fedel s'vnisce, e stringe.
Doue dal vallo fuor l'Hunno drappello
Esce al rumore, ella d'vscir s'accinge;
E meschiata fra molti assai felice
Troua la porta, e nulla altri le dice.

93

Foresto in aiuto d'Idilia.

S'allarga alfin da quella squadra, e pronta
S'accosta al gran Foresto, e'l nome porge
Dato a lei per schiuar l'ingiuria, e l'onta
All'hor, che'l ver non si distingue, o scorge.
Sù feroce corsier si lancia, e monta,
Che Foresto la sella a lei qui porge,
Ed egli in groppa saldo a lei s'attiene,
E salua, e stringe in vn l'amato bene.

94

Non sì stretta cred'io la bella moglie
Tenne d'Alcide il formidabil Nesso,
Quando fù per sfogar l'ingorde voglie
Di seco hauerla all'amator concesso.
Ogni ombra, e mormorio gliela ritoglie,
Parle sempre d'hauer Hercole appresso,
Che brami vendicar'il torto indegno,
E sottrargli di mano il caro pegno.

95

Idilia nel Campo d'Aetio.

Và con la ricca preda il saggio amante,
A ritrouar la ritirata amica:
Nè l'Hunghero drappello vscito innante
Di seguir si curò truppa nemica;
Entra Idilia nel vallo, e'l bel sembiante
D'ostro fatto le hauea lunga fatica,
Le trema anco la voce, e ben distinto
Non può narrar del fier Tiranno estinto.

96

Aetio. Marouèo.

Quand'hebbe pace il cor, la lingua a' suoi
Vffici torna, e la gradita historia
Ad Aetio, al Rè Franco, a' primi Eroi
Può dispiegar di sì gentil vittoria:
Come vccise il crudel, come vscì poi,
E del nome, e del seruo hebbe memoria;
E mostra in pegno alfin d'ogni suo detto
D'Attila la coraZza, e'l graue elmetto.

97

Allegrezza de' Romani.

Ogni cor ne gioisce; ogni parola
Loda il Cielo, e ringratia; ogni occhio brama
Di rimirar colei, che vera, e sola
Cagion di pace hor si conosce, e chiama.
E frà gli horror notturni in tanto vola,
Con cento lingue la pennuta Fama,
E porta il caso a mille orecchie intorno.
Che braman l'apparir del nuouo giorno.

98

Aniceto

Aniceto frà gli altri all'hor, ch'ascolta
La vera historia a non bugiardi segni,
Non cape il gaudio, e pargeleggia, e'n molta
Copia di lieto pianto hà gli occhi pregni.
E la mente, e la voce a Dio riuolta,
Cratie porger gli vuol d'atti sì degni;
Ma dal diluuio de' souerchi affetti
Non può scioglier la lingua, o formar detti.

99

Ecco di mille fregi ornate, e belle
Al sourano balcon farsi del Cielo
Del Sol le preste, e luminose ancelle,
A squarciar della notte il negro velo:
Chiude la notte all'hor gli occhi di Stelle
Vibrando il Sol de' suoi bei raggi'l telo;
Ride la terra, e a lei scherZano intorno
L'aure foriere del nouello giorno.

100

Sotto ridente Ciel non han men liete
Le voci i nostri, o men festoso il viso;
Mentre all' Hunghero stuolo anco segrete
Le nuoue son del lor Signore vccíso.
Pensan, ch' ei dorma pur, nè le discrete
Guardie voglion turbar sonno sì fiso;
Dal trauaglio d' Amor lassato, e stanco
Credon, che in seno a lei riposi 'l fianco.

101

Cresceua il giorno, e del lor Rè nouella
Non odon' anco i Camerieri, o i Paggi;
Dubbiosi d' impedir tresca sì bella,
Non osan voci al Zar timidi, e saggi,
Nè sino all' apparir di nuoua stella
O del sonno, o d' Amor rotti i viaggi
Forse gli haurian; se dalle spie de' nostri
Non penetra la nuoua entro a' lor chiostri.

102

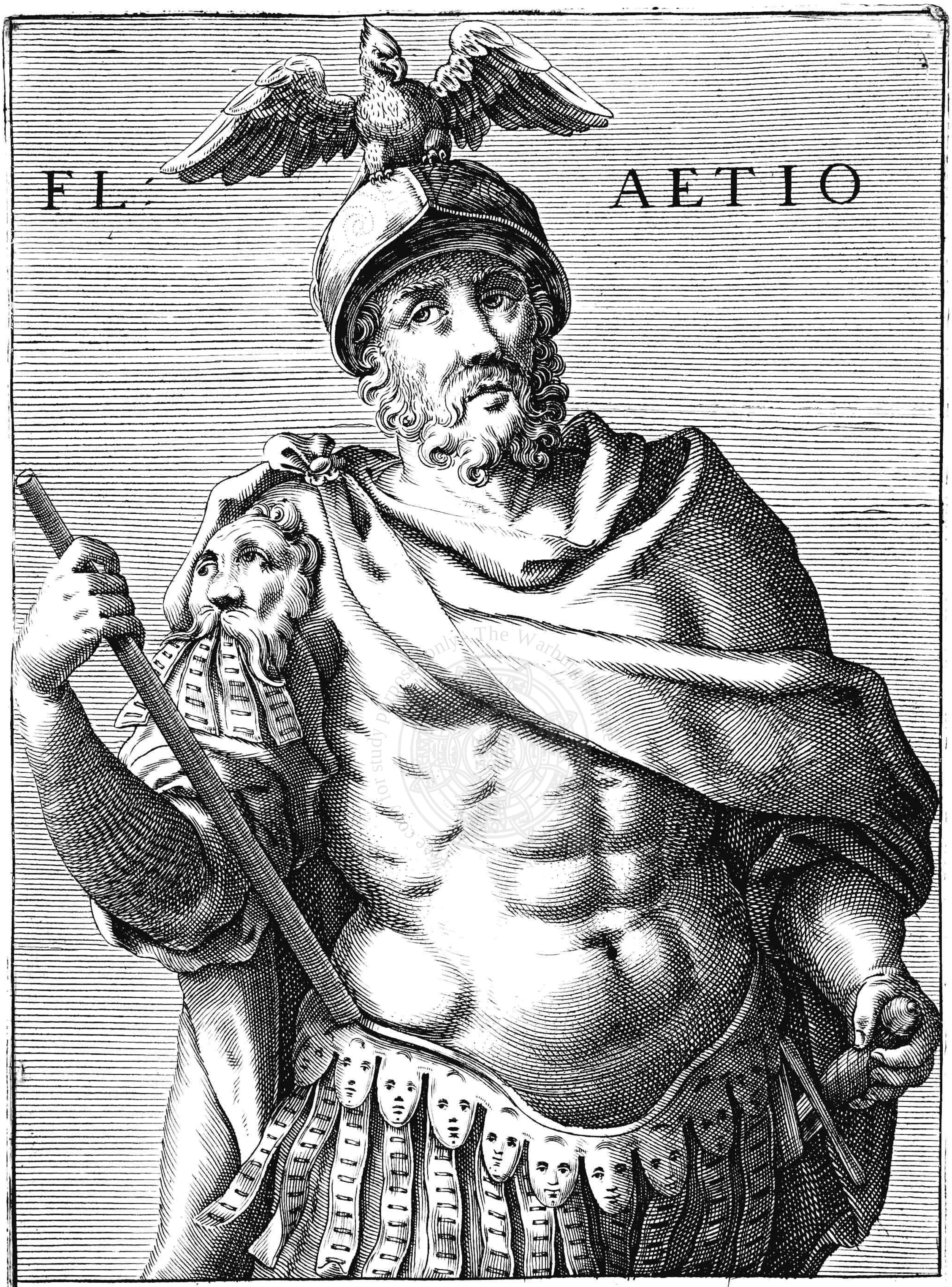
Brimarte all' hora, e Valemiro ardente
Rompe ogn' indugio, e vuol vdirne il vero.
Vanno i Guerrier, và la più scelta gente,
Oue per altro è lor chiuso il sentiero.
Trouano il lor gran Rè solo, e giacente,
E posto in atto disdegnoso, e fiero;
Che morde i liti, e con l' horribil faccia
Anco morto atterrisce, anco minaccia.

Hunni che di cuoprono la morte d'Attila.

IL FINE.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

FL. AETIO



Flauius AËTIVS Patritius, quartum Conſul, ac vtriusq; Occidentalis militiæ magiſter, Gaudentij filius ex Dorostena Moesiæ ciuitate, Matre Romana, oriundus. Attilæ Hunnorum Regis terror; vir fortiſsimus, Heſperiæ bono natus; quo mortuo, veterum teſtimonio, Occidentale Impe: rium penitus concidit. Olim Sidonij Apollinaris, nunc vero Julij Strozzæ carminibus illuſtris, ex antiquo marmore expreſsus.

Eſse deſijt xpi Anno 454 ſub ipsis inclitæ Venetiarum vrbis maioribus inerementis. Aëtio IIII ac Studio Coss: Valentiniani 3. Caesaris Auguſti Anno 30.

TAVOLA DE' NOMI PROPRII
Contenuti nel presente Poema.

ACète figliuolo del Nocchiero del Natisone. C. 5
Adelberto fratello di Nadasto vuol liberare il Zio: s'innamora di Rodicilla canto 8. perde la lite: e resta in Montargiro. Canto 9. s'innamora di Fioralisa: vien da lei burlato, e fuggito. sua dimora in Montargiro. canto 18.
Adimanto Rè de' Turcilingi. canto 7. & canto 19.
Adone Hunno canto 6.
Adriana Cantatrice d'Irene. canto 12.
AETIO Generale di Valentiniano III. Imperadore Romano, e sue lodi: vinse Attila in Francia: fà Cremona piazza d'arme del suo esercito: mossa del suo Campo, e suo valore militare. canto 1. Aetio bramaua di dar per moglie Onoria ad Oppilio suo figliuolo: pensa di liberar Aquilea, e poi si risolue di dar aiuto a' Franconi. canto 2. scuopre gli Aquileiesi, si cõgiugne con esso loro, e partono per liberare i Fráconi. canto 3. a fronte dell'esercito di Attila fà molte scaramuccie. canto 3. destina Ferondo, e Foresto al ricercamento di Riccardo: si muta di parere a' preghi di Fuluia. canto 4. nõ vuol, che Foresto patta per ricercare Idilia. canto 5. rompe Valemiro, e Candace. canto 5. impedisce a gli Hunni il lauor del ponte. canto 3. comparte le corone a' vincitori. canto 6. sua sentenza sopra la spada di Riccardo. canto 6. placa Marouèo. canto 6. dubbioso della ritirata di Attila. canto 6. non potendo impedire il passo ad Attila, si pone ad osseruare il passaggio de gli Hunni. canto 7. vuol combattere con Attila, e s'adira con Marouèo: è ferito da Lottario a tradimento: manda il reo al Padre. canto 13. si duole della troppa seuerità di Marouèo. canto 14. ordina il suo Campo alla battaglia: sue proue c. 15. vccide Dantico. c. 15. saccheggia il bagaglio de' nemici. c. 15. si duole della perdita di Renea. concede Renea a Gelderico. c. 16. brama diroccar Montargiro per valersi di quel presidio: vdita la nuoua di Fioralisa, si muta di parere. c. 18. ode la morte di Renea: intercede per Gelderico: tratta il cambio de' prigioni, canto 19. và seguendo Attila: nuoua battaglia sul Veronese trà Aetio, ed Attila: in soccorso di Riccardo; vien interrotto due volte dalla pioggia. can. 19. proua nel suo Campo vn nouo male contagioso. can. 21. e 22. Aetio alloggia vicino all'Adice: aiuta gli infermi. c. 22. Aetio vdito il pensier d'Idilia vuol, che segua il cambio de' prigioni. canto 22. manda la spia nel Campo di Attila, e conforta Idilia all'impresa della morte di Attila, c. 22. si pone in difesa contra Attila: in gran pensiero per la tardanza del fatto promessogli da Idilia. sua allegrezza vdita la morte d'Attila: e suo accoglimento fatto ad Idilia. canto 24.
Agemondo primo Rè de' Longobardi. can. 4.
Alboino amante di Candace. can. 4. acceso dall'Idra. can. 4. sprezzato da Candace. can. 4. vien mandato in Montargiro. canto 5. risanato sorprende la piazza di Montargiro, canto 9. al Campo di Aetio. ibid. e poi nel canto 15.
Alcimedonte con Aetio Capitano de' Triarij. canto 1. rapì la spada a Valemiro. in duello per la spada con Nadasto. canto 6. vuol con inganno vccider Nadasto. canto 8. vien vccisо da Candace, e sepolto da Nadasto. canto 9.
Alcippe serua d' Onoria pẽsa di liberarla: alletta il prigioniero: esce di carcere; fugge via con Argilano, e vanno ad Attila: si sposano insieme, canto 2. torna a riueder Onoria, e le narra la morte di Eugenio, e di Argilano, con gli amori di Attila ad Idilia. can. 21.
ALFONE Rè de' Dani, Cugino di Attila, c. 1. innamorato di Arcida, và in Gothia per vccider il Drago, vccisolo chiede Arcida per moglie: ritorna schernito in Dania; troua morto il padre: ritorna armato in Gothia, e troua Arcida partita: la segue per l'Oceano, alfin non trouandola ritorna in Dania, c. 6. guarito da Irene, prende Arcida per moglie, vien in Italia, can. 10. si congiugne con Attila. fatto prigione da Brenno, c. 15. vien liberato, c. 22.
ANASESTO d'Aquilea amante d'Irene, c. 12. sua discordia con Rinieri, canto 16. burlato da Irene, e sua ira, canto 17. imbasciador del Senato ad Onoria, si gode Onoria, le scopre la venuta de' messaggieri d' Attila, c. 21. diuenta sposo d' Onoria, e si differiscono le nozze per tema di Attila, canto 24.
Andagio vccise il Rè Teodorico, canto 7. e nel canto 15. doue vien vccisо da Leone.
ANICETO Patriarca d'Aquilea inspirato da Dio alla liberatione del suo popolo, c. 2. discorda da Riccardo: persuade a' suoi la fuga. fabbrica le scale per la sortita. scuopre il Campo di Aetio. ordina le scale alle mura. fugge co' suoi Aquileiesi. placato dalle parole vdite in visione, và con Aetio a liberar il Rè de' Franconi, c. 3. spirato da Dio conosce la finta ritirata di Attila, c. 6. e. 7. ambasciador di Aetio a' Venetiani: espone ad Aetio la risposta de' Venetiani: vede con l'occhiale, can. 7. vuol placar Renea, c. 14. placa Marouèo, can. 13. e 15. prega per il Campo de' Romani, can. 5. sua allegrezza per la morte di Attila, c. 24.
Anselmo soldato di Aetio, c. 6. prigione de gli Hunni, canto. 15. e 19.
Antelmo gran saettatore, canto 6. sue proue, c. 15.
Aquilea stretta dalla fame, c. 2. sua descrittione, & assedio, c. 3. arsa, & distrutta. c. 5.
Aquileiesi lasciano la città, trouano Aetio partito, vanno a liberar seco il Rè de' Franconi, canto 3.
Arbia moglie di Aetio ricorre a San Pietro, dal qual le vien promesso la sicura difesa della Città di Roma, canto 22.
ARCIDA Reina di Gothia corsara, rifiuta Alfone; fà molti prigionieri, & in particolare Gelderico il figliuolo del Rè Marouèo; s'innamorisce di Gelderico, canto 6. si pente, guarita dalla fattura dell'odio, e di vien moglie di Alfone, e s'apparecchia con le compagne per venire in Italia, canto 10. si congiugne con Attila a' danni d'Italia, c. 15. doue combatte per saluare il marito; desidera, che segua il cambio de' prigioni, per rihauer' il marito, c. 19. parla a' Legati Veneti, canto 19. nella battaglia del Veronese, canto 19. tratta, e conchiude il cambio de' prigioni, can. 22.
Arcone amante di Candace, c. 5.
Ardarico Rè de' Gepidi, c. 7.
Argilano consapeuole della Fuga d' Onoria, fugge cõ Alcippe, e la sposa, can. 2. vccisо da Attila, c. 21.
Argisto fratello di Nadasto, e nipote di Riccardo. vuol vccider Candace, canto 8.
Armatrite, e suo cauallo, c. 7. & c. 15.
Arnaldo Sergente maggiore di Aetio, c. 1. prigione de gli Hunni. è riscattato con l'arme in mano da gli Emilij, can. 19.
Arsonio Hunno. can. 6.
Artano Hunno, morto da Gelderico. c 15.
ARTE dolente della perdita di tante città. se ne và al Paradiso. ottiene da Dio San Marco con quattro Angeli custodi per Venetia. intende quanto hà da succedere a' Venetiani. torna in terra per rimediare a gl'inganni d'Irene. can. 11. a S. Marco temendo della Discordia, can. 24.
Arturo Hunno, c. 23.
Astarotte Demonio familiare d'Irene, can. 1. & 5.
Astingo prigione d'Arcida, c. 6.
Astolfo amante di Candace, can. 5.
Atenolfo amante di Candace, can. 5.

ATTILA FLAGELLO DI DIO

Attilæ, flagellum Dei olim ad populorum terrorem se se vocantis, effigies hæc est. Is patre Mundzico genitus, Bledam fratrem habuit, quem mitioris ingenij virum cingendæ muro Vrbis Budæ operi intentum ipse perfraudem occidit. Humorum regno potitus, Gallijs deuastatis, Germania victa, diruta Aquileia, Romæ inhians, Leonis pontificis eloquio ad Padum sistitur, ac tandem Actij hortatu, mulieris dextra confoditur. Xpi Anno 453. Erat Attila forma breuis, lato pectore, capite grandiore, rarus barba, canis aspersus, semp naso, camuis auribus, teter colore, minutis oculis, quos huc, illuc circumferebat, ac denique superbus incessu, vt elata potentia ipso quoque motu corporis apparet. Prisci testimonio, ac Iulij Strozzæ beneficio hunc graphicè expressit Venetijs Franc. Valesius.

ATTILA Rè de gli Hunni vccise Bleda suo fratello per regnare, e scorse la Lombardia. cagioni della seconda venuta di Attila in Italia. fintioni di Attila per ingannar gl'Italiani. risposta di Attila ad Eugenio, e sua mossa verso Italia, e passaggio per l'Alpi Giulie. canto 1. Attila, e suoi ladronecci. passò in Italia, e diede principio all'assedio di Aquilea. vdita la venuta di Aetio manda a chiamar Valemiro a fronte cõ l'esercito di Aetio. canto 3. fauorisce Candace. canto 5. vuol soccorrer Valemiro lascia libero il passo a' Fráconi. c. 5. sua ira, e ritirata. c. 6. sua crudeltà contro gli spioni. c. 6. Aspetta il soccorso di Alfone, & intende rie nouelle di lui. fà finta di tornar indietro per ingannare i Romani. c. 6. e. 7. passa co suoi il Tagliamẽto. c. 7. destina di predar Padoua. c. 9. orgoglioso per la spada creduta di Marte. sù le riue del Musone mira la crescente Venetia. fà arder Padoua. intende la presa di Montargiro da Valmoro. ode da Irene i successi di Dania. vuol passar i monti di Padoua. c. 10. Ordina la battaglia, e combatte con Aetio. c. 15. suo Cimiero spennacchiato da Antelmo. c. 15. trouato il passaggio seguita il suo cammino, e si crede vincitore. c. 15. s'innamora d'Idilia parente di Aetio. risponde a Mauroceno. fà prigioni i Legati Veneti. c. 19. a nuoua battaglia sul Veronese con Aetio. pensaua alla fuga. interrotto dalla pioggia. c. 19. sdegnato contra Mauroceno, e Trepolo ambasciadori Veneti. si placa per il parlar di Roberto, e manda Tamigi, e Termedõte a raccorr' Onoria. c. 21. vuol coronarsi in Roma, inteso il fatto de' Messaggieri, e la morte d'Irene. c. 21. Attila alloggia nell'alto del Veronese. vuol passare il Pò. si scorda d'Idilia. raccoglie San Leon Papa, e sua risposta, e mutatione di pensieri. e suo ragionamento a gli Hunni. can. 22. vuol prima disfare Aetio, e poi tentar l'impresa di Venetia. c. 23. è vccito da Idilia. sua morte scoperta da gli Hunni. c. 24.

Auerardo Gallo. c. 7.

Auito fatto Capitano de' Triarij. c. 15. e. 19.

Azelampo messo de' Franconi ad Aetio. c. 2. e 6. sue disgratie, e morte. c. 14.

B

BElfagor demonio familiare d'Irene costretto nell'elmo. c. 5. e poi c. 13. con Gelderico.

Borso soldato di Attila. c. 15.

Bramino Conte d'Olanda, e suoi costumi, c. 13.

Brenno Aquileiese. c. 6.

Brenno Francone fà prigione Alfone. c. 15. e nel c. 19. compagno di Gelderico resta ferito da Valemiro.

BRIMARTE Rè de gli Sciti con Attila, assedia i Fráconi fra le due montagne. can. 2. ingannatosi gli lascia partire. c. 5. e c. 7. vincitore nel c. 15. e nel 24. scuopre la morte di Attila.

Brumano. c. 8. prigioniero di Candace. c. 9.

C

CAlimiro Capitano d'Attila. c. 9. è vccisо da Gelderico, c. 23.

CANDACE Longobarda. c. 3. suo elmo: cacciata dal Regno ricorre ad Attila. fà molti prigionieri coll'elmo, e li consegna a Valemiro, c. 5. sconfitta da Aetio non osa tornar in campo. c. 8. non poteua con la sua Idra offender le Donne. c. 8. disegni di Candace. vccide Alcimedonte. combatte con Rodicilla, e resta morta. puzza del suo elmo. suo cadauero, & arme c. 9.

Candiano amante d'Irene c. 12.

Cecropio Aio d Elladio, figliuolo di Attila. c. 7. soccorre il suo Signore, c. 15. e 19.

Cenaldo Hunghero. c. 6.

Clearco Rè di Cipri. c. 7.

Concordia descritta, c. 24.

Contarino Tribuno in Venetia. spiega il parer del Senato ad Onoria, & ad Aniceto. c. 7. e c. 16. e. 24.

Cornelio Tribuno in Venetia, c. 6. e c. 15. a guardia del palazzo, e c. 22.

Costante padre di Onoria Imperador Romano, c. 1.

D

DAntico figliuolo di Attila, c. 7. è vccisо per mano di Aetio, c. 15.

DEGNA resta in Aquilea con la madre, can. 3. presa da Rodaspe. racchiusa nella Torre. si precipita dalla Torre per saluar la pudicitia, c. 5.

Desiderio amante di Candace, c. 4.

Discordia in Venetia, c. 12. nel Campo Romano, c. 12. e 13. si finge Marouèo, & induce Lottario ad vccidere Aetio, c. 13. torna in forma di Aniceto a Marouèo, c. 14. in Venetia, c. 24.

Dorelte Capitano di Attila, c. 9.

E

EDemondo Scozzese sue fortune, e sua narratione di Arcida fatta a' Romani, c. 6.

Elladio figliuolo primo di Attila, c. 7. e nel c. 15. soccorso da Cecropio. pone l'insidie al Cãpo Romano, c. 19.

Elleno prigione di Aetio, c. 19.

Emiro fratello di Valemiro Amali Ostrogothi, c. 7.

Emone Pastor Liburno, padre di Fioralisa. c. 18.

Entinopo architetto, e suo sogno, e voto, c. 16.

Entio figliuolo minore di Aetio, c. 1. e poi nel 15. doue è fatto prigione da Brimarte è liberato. c. 22.

Eradio Hunno, c. 6.

Erillo Pastore, c. 5.

Ernàce figliuolo di Attila, c. 7.

EVGENIO occulto amante, e messaggiero di Onoria, e sua oratione ad Attila. mostra Italia ad Attila, can. 1. mostra Venetia ad Attila, e l'esorta a seguitare innanzi, c. 10. ripara vn colpo ad Attila, c. 15. perde la gratia di Attila, e vien da lui fatto impiccare, c. 21.

Eurilla sorella di Vbaldo, c. 7.

Ezzelino Rè de' Dalmati, e sue fortune, c. 3. suo sepolcro, can. 5.

F

FAlconio Hunghero, c. 7. ferisce Oddo. c. 19.

Felice, sacerdote in Venetia, c. 16. c. 24.

Ferõdo messaggiero di Aetio, spedito per ricercar Riccardo, c. 4. mira gli incendij di Aquilea, c. 5. dà nuoua di Candace, c. 8. guida la proua delle due lance, c. 9. guida gran truppa di Caualieri al Campo di Aetio, c. 9. ritorna in Montargiro ad Adelberto, c. 18.

Filandro di Pannonia, c. 7. e. c. 19.

Fioralisa Pastora, e sua fauola, c. 18.

Floridano si congiugne con Entio, c. 15. è fatto prigione, c. 15. e 19.

Floridasso Rè de gli Heruli, c. 7. e poi nel can. 15. doue è vccisо.

FORESTO da Este Capitano de' Venturieri di Aetio, c. 1. innamorato d'Idilia persuade il soccorso di Aquilea, c. 2. riuede Idilia, can. 3. destinato a ricercar Riccardo. si stizza con Nadasto: prepone l'honore all'amore, can. 4. disperato della partita d'Idilia, vuol vscir a cercarla, c. 5. e poi nel 15. ode la sua prigionia, can. 19. doue raffrena Elladio. difende il vallo, c. 23. soccorre Idilia, e la salua sul suo cauallo, c. 24.

Fortunio Nocchiero riceue Renea. sua narratione di Venetia, c. 16. conduce i Legati, c. 17. con Gelderico, c. 18. e 19.

Franconi vniti co' Romani, e loro insegne auanti il battesimo, c. 6. si ribellano da Marouèo. c. 14.

Fuluia madre d'Idilia germana di Aetio rinchiusa in Aquilea c. 2. liberata, c. 3. dà fede a Nadasto, c. 4. parla ad Aetio per far soprasedere Foresto. parte con la figliuola. c. 4.

G

GAlla Placidia madre di Onoria, c. 1.

Gastone Castellano di Montargiro vccisо. c. 9.

GELDERICO figliuolo di Marouèo Rè de' Franconi prigione di Arcida corsara: e sue bellezze. c. 6. fugge dalle naui di Arcida, c. 8. ingannato da Belfagor và in Olanda. si gode Hippalca. è cacciato da lei. vestito da pellegrino và a trouar il Profeta Merlino, c. 12. e 14. và al Campo de' Romani, & è creduto Azelampo,

lampo. s'adira,e ſi ribella dal Padre, c.14.gridato Rè de' Franconi,c.14.vuol Renea per moglie,c.15.ſi fugge aſſalito da Marouèo.c.15.perde Renea. troua le ſue chiome,e torna al Campo de' Romani, & interuiene alla giornata.s'appreſenta vincitore ad Aetio. gli conſegna il ſuo prigione.ottiene Renea per moglie.deſtina di andarla a ricercare.can. 16.parte con Ferondo.s'imbarca nel legno di Fortunio. c. 18. ſcopre le cifre ſcritte da Renea sù la barca. entra in Venetia.troua Renea a morte. piange la morte di Renea. fa fabbricar vn ſepolcro a Renea in Venetia. torna al Campo.impetra perdono dal Padre. fà camerata col Rè de' Dani, c. 17. nella battaglia ſul Veroneſe fà proue ſingolari.impauriſce Attila. rende i caualli a Rodicilla,c.19. vccide Calimiro. c. 23.

Giordano prigione di Arcida, c.6. fugge dalle nani di Arcida.c.10.

Gradenigo amante d'Irene,c.12.

Gualtieri fratello di Candace Rè de' Longobardi,e ſua morte,c.4.

H

HIppalca figliuola del Conte di Olanda, e ſua fauola,can.13.

Hũni cercano i teſori di Aquilea:adorano la ſpada trouata da Valemiro.c.5.paſſano il Tagliamento a Latiſana.c.7.abbruciano Cõcordia, Treuigi, Meſtrio, e Mirano.c.10. Campo de gli Hunni deſcritto.c.15.

I

IDILIA parente di Aetio, Dama di Foreſto racchiuſa in Aquilea,c.2. liberata c. 3. poco ſi cura di Foreſto.c. 4. parte con la madre dal Campo di Aetio ſdegnata con Foreſto.c.4.preſa da gli Hunni.donata ad Attila,e da lui amata,e goduta.c.19.ſuoi penſieri glorioſi ſcoperti per vn paggio ad Aetio. c. 22. ſue arti per indurre Attila a giacer ſeco. vccide fortemente Attila,e ſi ſalua nel Campo di Aetio,con la ſcorta di Foreſto.c.24.

IRENE Maga chiamata in aiuto da Attila. di chi figliuola.ſuo incãto per andar in Dania.è ſchernita da' Franconi ſul Danubio,c.1.conſola Candace.le compone l'elmo incantato dell'Idra.c.5. Irene nella valle di Montargiro.torna con Valmoro ad Attila. all'abbruciamento di Padoua. narratione d'Irene ad Attila delle coſe di Dania. conſulta il modo di entrare in Venetia. ſi finge Oriana. ſue arti per ingannar i Venetiani.c.10.ſua Iſola,e Palagio. ſuoi paſſatempi. diſcordia procurata frà Cittadini.c.12.e.c.16.inganna Anaſeſto.ſi ſpoſa con Rinieri.c. 17. ſtanza de gli amori d'Irene.fà cattiui portamenti a Riniero.è da lui vcciſa.c.20.ſua apparitione ad Anaſeſto. c. 24.

Iſardo riuale di Alfone. c. 10.

L

LAmiſſo padre di Candace Rè de' Longobardi, e ſue fortune,c.4.

Leone Africano vccide Andagio, e gli toglie l'elmo.c. 15.vccíſo.c.19.

SAN LEONE Papa,per ordine di San Pietro và a ritrouar Attila.e ſua oratione, e quanto impetra dal Tiranno.c.22.

Liſo amante d'Irene. c.12.

Liſuarte Hunno, c.6.

LOTTARIO figliuolo di Marouèo Rè di Franconia ſpoſo di Renea.c.1.eſce fuora de gli inganni di Attila:c.5. ingannato dalla Diſcordia ferisce a tradimento Aetio.è decapitato dal Padre.c. 13. ſua teſta mandata ad Aetio.c.14.conſeruata da Renea.c.15.

Lottieri figliuolo del Caſtellano di Montargiro vccíſo,can. 9.

Lunidia maliarda.c. 10.

M

MAganorre Dalmatino,cuſtode de' figliuoli di Attila.c.7.ferito perde il cauallo.c.19.

SAN MARCO dato per protettore a' Venetiani. ha da Dio vn catalogo di coloro,a' quali douea principalmente aſſiſtere.viene in terra per ouuiare a' danni d'Irene,c.11.appare armato,c.17. S. Marco aſſicura l'Arte dalla Diſcordia.c.24.

MAROVEO Rè di Franconia vuol venire in Italia ad aiutar Aetio. c. 1. è racchiuſo con le ſue genti frà due montagne da Attila;e chiede ſoccorſo ad Aetio. c.2.eſce felicemente da gli inganni di Attila.c.5.parla a' ſuoi. ſente nuoua del figliuolo Gelderico. ſuo trauaglio.era Gentile.conſolato da Aetio. c.6. ſi ſerue dell'Occhiale di Oddo. c. 7. in diſcordia con Aetio fà vccidere il figliuolo Lottario. c. 13. conoſce il ſuo fallo,c.14.vuol gaſtigare i rubelli. c. 15. fa ſtrage di loro.can.15.gli vuol decimare.perdona a' rubelli. tiene il ſiniſtro corno della giornata. ſue proue nella battaglia.c.15.perdona a Gelderico.c. 19. nella giornata del Veroneſe.c.19. e poi nel c.23. e 24.

Mauroceno ambaſciador Veneto ad Attila,c.17.ſua oratione ad Attila,c.19.ſua cifra a Venetia.can.19.e 20. ſuo ritorno in Venetia,c.24.

Megadoro Paſtore troua la ſpada gettata da Riccardo per mezzo della pecorella ferita. c.5.

Merlino Profeta viuea in quei tempi, e fabbricò l'occhiale a Oddo. c.7. diede riſpoſta a Rodicilla intorno al futuro conſorte.c.8.fà molti doni a Gelderico, e gli dice varie Profetie. c. 13.

Minardo Capitano d'Aetio.c.1.vccíſo c.19.

Monegario amante d'Irene.c.12.

Moriano amante d'Irene.c.12.

N

NADASTO nipote di Riccardo ritorna in Aquileia a ricercarlo al palagio di Rodicilla. ſuo lamento al letto.voto di Rodicilla. ſuo ſogno. eſce di Aquilea.ſi ricongiugne co' fuggitiui. c. 3.in collera con Aetio,vuol impedir l'vſcita di Foreſto. inganna Fuluia,e Idilia.in conteſa con Foreſto.can.4.ottiene da Aetio d'vſcire in buſca del zio.c.4. torna al Campo ſenza altro effetto.c.5.in duello con Alcimedonte per la ſpada del zio.can.6.vuol liberar il zio. loda Rodicilla ad Adelberto.in gara con Adelberto. c.8. ſeppelliſce Alcimedonte. tramortito dalla puzza dell'elmo. vien aiutato dal zio. torna con Rodicilla al Campo di Aetio.c.9.non vuole al Campo Adelberto,c.18.nella battaglia di Verona. c. 19. vccíſo da gli Hunni,c. 23.

Nicaſtro innamorato di Eurilla, canto 7. prigione di Aetio,can. 19.

Norandino prigione di Arcida,c.6.

O

ODdo Francone eletto per guida de' ciechi, c.6.ſuo occhiale hauuto da Merlino,can.7.e c.8.rompe l'occhiale reſtando ferito da Falconio.c.19.

Odoacro,che fù poi Rè d'Italia.c.7.

ONORIA Auguſta figliuola di Coſtante, e di Placidia Imp.Rom.chiama Attila in Italia, e per queſto è poſta prigione da Valentiniano Aug.III. ſuo fratello in Rauenna,can.1:tenta la fuga.ſuo lamento.non oſa per timor fuggire. vſcita felice di Onoria. diſperatione di Onoria. ſaluata dal marinaro. a Venetia con Telibio,c. 2. ſcoperta da Valentiniano auanti il Senato Veneto.honorata da Venetiani.c.7.ſdegnata cõtra Attila per l'amor,che portaua ad Idilia.s'innamora di Anaſeſto.e con ſtrattagẽma gode del ſuo amore,c.21.rifiuta Attila, e i ſuoi preſenti. oratione di lei al Senato Veneto,c. 21. & altra oratione per le ſue nozze con Anaſeſto, c.24.

Oppilio figliuolo maggiore di Aetio alla guardia di Roma,c.1.e c.22.

Oriana reſta in Aquileia con la figliuola,chiamata Degna, c. 3. vien vccíſa da Rodaſpe al ſepolcro del ſuo Ezzelino,c.5.

Oridante con Alcimedonte,c.8.prigioniero di Candace.aiuta la ſorpreſa di Montargiro,c.9.

Orimedonte Signore di Viperano, fratello di Rodicilla vuol mettere vnione frà Adelberto, e Nadaſto,

canto 8. tramortisce per la puzza dell'elmo. torna al Campo di Aetio,c.9.
Orsicino alla guardia di Rauenna, c. 1.
Orsino figliuolo di Orsicino alla guardia del Pò, c. 12.
Orso amante d'Irene,c.12.
Orizzeno Rè de' Marcomanni,can.7.e poi nel can.15. doue è ferito.

P

SAN PAOLO con S.Pietro appare sopra il capo di S.Leone.minaccia Attila, c.22.
Participatio amante d'Irene,c.12.
S.Pietro appare ad Arbia,e poi a S. Leone Papa, c. 22.
Pimosso Demonio,c.1.

R

RAdamisto fatto prigione da Gelderico,c.15.
RENEA figliuola di Aetio promessa a Lottario, c.1.hà lettere dal suo sposo racchiuso frà le due montagne da Attila,& esorta il padre a liberarlo, c.2. sua brauura al ponte. si sposa con Lottario nel Campo, c.6. s'adira con Marouèo per la morte data a Lottario,và nel Campo de' rubelli,c.14.s'innamora di Gelderico,c.15.sua fuga,c. 15. perduta la strada si trauestе da huomo,e và a Venetia.si fà seruo di Fortunio. si fa chiamar Ruggiero,c.16.Renea inferma, can.17. muore in Venetia,c.19.
Renato guida a saluamento Gelderico,c.10.
RICCARDO Generale dell'armi degli Aquileiesi discorda da Aniceto Patriarca.dissuade la fuga.manca nella fuga de gli Aquileiesi. prigione di Candace,e sua vscita d'Aquilea,c.2.sua ira,c.3.e 4. affrontato da Candace.vuol vccciderla. getta l'arme. prigion di Candace.vien mandato a Montargiro,c.5. sanato dalla pazzia sorprende Montargiro,e libera i nipoti con Rodicilla,& il fratello tramortiti per la puzza di Candace.e torna al Campo di Aetio,can.9.e poi nel c.15.contro Brimarte,c.19. difende il suo posto,e toglie Rodicilla dal corpo di Nadasto,c.23.
Rinaldo fratello del Rè di Scozia nel Campo di Aetio, can. 6.
RINIERO de gli Obbelieri amante d'Irene, c.12. sue feste nauali in Venetia. sua discordia con Analesto, c.16.si sposa con Irene, c. 16. pensieri fuggitiui a lui dalla Maga,c.17.varij affetti di Riniero.maltrattato da Irene l'vccide. veduta l'Isola deserta torna a Venetia ad impetrar perdono. fà, che si fabbrichi vn Tempio a S.Giorgio,c.20.e poi nel 24.
ROBERTO figliuolo di Valerio imbasciador ad Attila,c.20.e 21.ottiene quanto desidera, e torna a Venetia,c.21. riceue a Chioggia i due Legati, e rende l'oro ad Attila.torna in Venetia trionfante con i due Legati,c.24.
RODICILLA sorella di Orimedonte amata da Nadasto,c.3.amata da Adelberto.vuol per marito colui, la lancia del quale vccciderà Candace,c.8.sua prudenza.sua battaglia con Candace. tramortisce per la puzza dell'elmo. aiutata da Riccardo. entra in Montargiro,e torna al Campo di Aetio, c.9. e poi nel c. 15. e 19.piange ferita la morte di Nadasto,c.23.
RODASPE Capitano di Attila assedia Aquilea.crede a molti segni, che gli Aquileiesi non sieno partiti, c.3.argomenta la fuga,e troua Degna, & Oriana. tace la morte di Degna, c.5.al seruitio de' Venetiani, c.17.Contra Irene,e Riniero.scopre l'inganno d'Irene,c.17.e poi si fà Christiano nel canto 24.
Ruggieri Aquileiese riconosce con Brenno la spada di Riccardo, c.6.

S

SAlimbene Conte di Cirta vuol sorprendere Montargiro, c.18.
Sanguibano Rè de gli Alani con Aetio, can. 1. poi nel c.15.e19.e 23.
Seridone Hunno,c.6.
Sighiero Padre di Alfone Rè de' Dani,c.6.
Sireno trombetta,e soldato d'Aetio,c.1.
Siuardo Rè de' Gothi padre di Arcida,e sua vsanza,c.6.

T

TAmigi Capitano della guardia di Attila, c.7. mandato a raccorre Onoria a Venetia è fatto prigione dal Senato,c.21.è liberato, c.24.
Termedonte Capitano della guardia di Attila, can. 7. mandato a raccorre Onoria a Venetia è fatto prigione dal Senato,c.21.è liberato, c.24.
Tersandro primo custode di Onoria.scuopre la fuga di Onoria.in vece di esser punito è premiato, c.2.e punito finalmente,c.7.
Tesibio Greco raccoglie Onoria, e và seco a Venetia, c.2. discorde de' prezzi co'marinari. trouato in Venetia con Onoria, c.7.
Tiepolo imbasciador de' Venetiani ad Attila, c.17.sue parole ad Attila,c.19.sua cifra,can. 19. suo ritorno in Venetia, c.24.
TORRISMONDO Rè de' Visigothi con Aetio, c.1. c.6.c.7.c.15.e c.19.

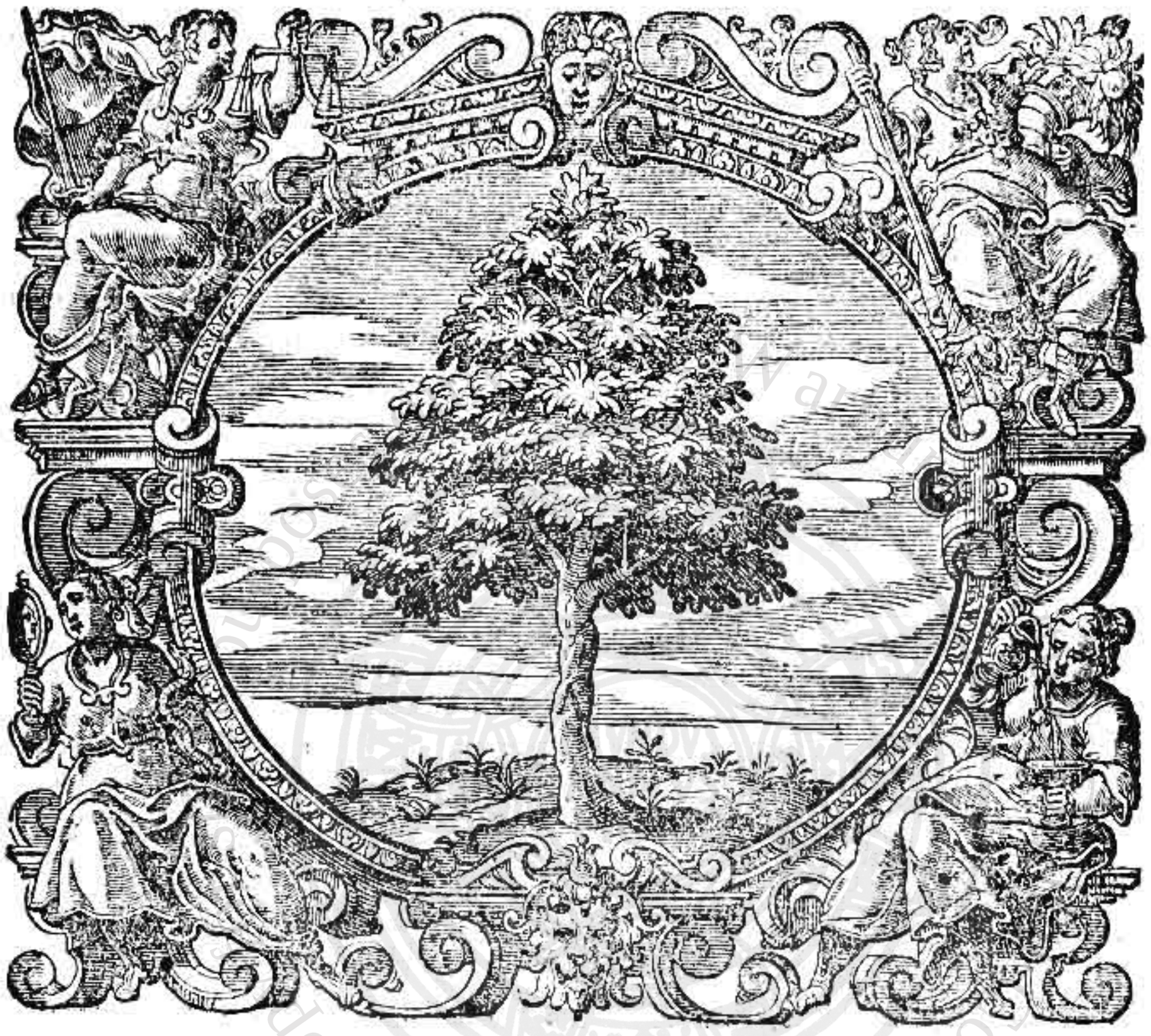
V

VALEMIRO Capitano di Attila assedia Aquilea. richiamato da Attila nella venuta di Aetio.crede a molti segni,che gli Aquileiesi non sieno fuggiti.pensa di partir dall'assedio, e lasciarui Rodaspe, c.3. argomenta la fuga de gli Aquileiesi. parte dalla distrutta Aquilea. troua la spada gettata da Riccardo.fà credere, che sia la spada di Marte caduta dal Cielo,si vuol congiugner ad Attila.rotto da Aetio,e posto in fuga,can.5. sue macchine per passare il Tagliamento,c.7.torna in gratia di Attila, ibidem, nel c.15.doue fà molte proue,e ferisce Brenno, e soccorre Attila, e nel c. 23.
Valentiniano III. Cesare commette la somma della guerra contra Attila ad Aetio suo Capitano Generale, c.1. parla al Consiglio nella fuga di Oneria. e prende partito per celarla, c. 2. fà saper la ritirata di Onoria ad Aetio.punisce Tersandro,c.7.accoglie in Rauenna S. Leone Papa, c.22.
Valerio Romano.sue fortune.brauura, e consiglio dato al Senato, c.20.
Valmoro Rè di Suezia in compagnia di Candace. toglie la spada ad Alcimedonte. e la manda ad Attila. fugge con le guardie di Montargiro,can.9. torna ad Attila,can.10.
Vbaldo rinegato,c.7.e c.19.
VENETIA fondata per le incursioni spesse de i Barbari,c.2.suo sito,c.7.lodata da Merlino, c.14. sua prima fondatione narrata da Fortunio, c.16.ripiena di nobiltà Romana, c.22,
VENETIANI insospettiti per la venuta di Aniceto. risposta loro ad Aniceto. fauori fatti ad Onoria, c.7. ingannati da Irene,c.10.Santi Veneti.Generali Veneti.Papi, e Cardinali Veneti. Litterati Veneti. Famiglie Venete,che regnano hoggidì, c.11. Venetiani diuisi in due fattioni da Irene, c.12. ricorrono alle orationi,e mandano imbasciadori ad Attila, c.17. liberati da Irene. fanno vn Tempio a San Giorgio. dubbiosi per la crudeltà di Attila vsata a' loro imbasciadori,c.19. risposta data a' messi di Attila, can. 21. lettera de' Venetiani ad Attila,c.21.varij pareri delle nozze di Onoria.tema di Attila, c.24.
Vgenio Rè di Scozia manda aiuto a' Romani, c.6.
Vnimondo Rè de' Sitoni,o Sueui,c.7.

Z

ZAmosco Hunghero Capitano d'Attila da lui richiamato, c.9.e c.10.
Zeno Capitano di Attila,c.10.vcciso, c.23.
Zobbenigo amante d'Irene, c.12.

IL FINE.



IN VENETIA, M.D.C.XXIIII.

Appreſso Antonio Pinelli.

Stampator Ducale.